Vicus hic est: potuit vultum depingere Pictor;
O si quis mores posset, et ingenium!

R. P. Dominici Ludovici S. I.

C. Rampoldi incise

PRINCIPJ

DI

SCIENZA NUOVA

DI

GIAMBATTISTA VICO

D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA

DELLE NAZIONI

COLLA VITA DELL'AUTORE

SCRITTA DA LUI MEDESIMO.

VOLUME PRIMO.

EDIZIONE SESTA

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI

agli scalini del Duomo, num. 994.

1816

LO STAMPATORE.

Lo scopo di quest' opera è di provare che gli uomini sentono il necessario, poi l' utile, poi il comodo, poi il piacere, poi il lusso, poi lo scialacquo; e quindi la lor natura è primamente cruda, poi severa, poi benigna, poi dilicata, poi dissoluta. Gli uomini furono prima feroci come i Polifemi, di poi superbi e magnanimi come gli Achilli, di poi giusti e valorosi come gli Aristidi e gli Scipioni, poi un complesso di grandi virtù e di grandi vizj con apparenza di grandi virtù, come gli Alessandri ed i Cesari, e in fine tristi e nella malvagità riflessivi come i Tiberj. Così definì quest' opera l' illustre Autore dei *Secoli della letteratura italiana*, il quale altresì chiamò Vico *il Dante della filosofia*.

Montesquieu, che ne conobbe tutto il merito, trasportò nello *Spirito delle Leggi* molte idee del nostro Autore senza neppur nominarlo, e questi se ne dolse acerbamente; ciò non è cosa insolita fra gli oltremontani che approfittarono delle opere dei nostri insigni autori.

La prima edizione di quest'opera fu fatta nel 1725; la seconda nel 1732; la terza nel 1744 in Napoli; indi la Società tipografica dei Classici italiani ne fece in Milano altra edizione nel 1801; una quinta ristampa fu fatta pure in Napoli nel 1811. La presente edizione però è tratta da quella del 1744, come la più stimata dai Dotti: e vi si aggiunge la Vita dell'Autore, nella quale egli stesso ragiona ampiamente di questa non meno che delle altre sue opere.

VITA

DI

GIAMBATTISTA VICO

SCRITTA DA SÈ MEDESIMO.

Il signor GIAMBATTISTA VICO egli è nato in Napoli l'anno 1670 da onesti parenti, i quali lasciarono assai buona fama di sè: il Padre fu di umore allegro, la Madre di tempra assai malinconica; e così entrambi concorsero alla naturalezza di questo lor figliuolo: imperciocchè, fanciullo, egli fu spiritosissimo, e impaziente di riposo; ma in età di sette anni essendo co' capo in giù piombato da alto fuori d'una scala nel piano, onde rimase ben cinque ore senza moto, e privo di senso; e fiaccatagli la parte destra del cranio, senza rompersi la cotenna; quindi, dalla frattura cagionatogli uno sformato tumore, per li di cui molti, e profondi tagli il fanciullo si dissanguò; talchè il Gerusico, osservato rotto il cranio, e considerando il lungo sfinimento, ne fe' tal presagio, che egli o ne morrebbe, o arebbe sopravvivuto stolido. Però il giudizio in niuna delle due parti, la Dio mercè, si avverò; ma dal guarito malore provenne, che indi in poi e' crescesse di una natura malinconica ed acre, qual dee essere degli uomini ingegnosi, e profondi, che per l'ingegno balenino in acutezze per la riflessione non si dilettino dell' arguzie, e del falso.

Quindi dopo lunga convalescenza di ben tre anni, restituitosi alla scuola della Gramatica; perchè egli speditamente eseguiva in casa quanto se gli' imponeva dal Maestro; tale speditezza credendo il Padre, che fusse negligenza, un giorno domandò al Maestro, se 'l suo figliuolo facesse i doveri di buon discepolo: e colui affermandoglielo, il pregò, che raddoppiasse a lui le fatiche: ma il Maestro scusandosene, perchè il doveva regolare alla misura degli altri suoi condiscepoli, nè poteva ordinare una classe di un solo, e l' altra era molto superiore; all' ora essendo a tal ragionamento presente il fanciullo, con grande animo pregò il Maestro, che permettesse a lui di passare alla superior classe; perchè esso arebbe da sè supplito a ciò, che gli restava in mezzo da impararsi: il Maestro più per isperimentare ciò che potesse un ingegno fanciullesco, che avesse da riuscire in fatti, glielo permise; e con sua meraviglia sperimentò tra pochi giorni un fanciullo Maestro di sè medesimo.

Mancato a lui questo primo, fu menato ad altro Maestro, appo 'l quale si trattenne poco tempo; perchè il Padre fu consigliato mandarlo da' Padri Gesuiti, da' quali fu ricevuto nella loro seconda scuola: il cui Maestro, avendolo osservato di buon ingegno, il diede avversario successivamente a tre più valorosi de' suoi scolari; de' quali egli con le diligenze, che essi Padri dicono, o sieno straordinarie fatiche scolastiche, uno avvilì; un altro fe' cadere infermo per emularlo; il terzo, perchè ben visto dalla compagnia, innanzi di leggersi la lista, che essi dicono, per privilegio d' approfittato, fu fatto passare alla prima scuola: di che, come di un'offesa fatta a esso

lui. il GIAMBATTISTA risentito, e intendendo, che nel secondo semestre si aveva a ripetere il già fatto nel primo, egli si uscì da quella scuola; e chiusosi in casa, da sè apprese sull' *Alvarez*, ciò che rimanè da' Padri a insegnarsi nella scuola prima, e in quella dell' umanità, e passò l Ottobre seguente a studiare la Logica. Nel qual tempo, essendo di està, egli si poneva al tavolino la sera, e la buona Madre risvegliatasi dal primo sonno, e per pietà comandandogli, che andasse a dormire, più volte il ritrovò aver lui studiato infino al giorno: lo che era segno, che avanzandosi in età tra gli studj delle lettere, egli aveva fortemente a difendere la sua stima da letterato.

Ebbe egli in sorte per Maestro il *Padre Antonio del Balzo Gesuita* Filosofo nominale: ed avendo nelle scuole udito, che un buon sommolista fosse valente Filosofo, e che 'l migliore, che di sommole avesse scritto, fosse *Pietro Ispano*, egli si diede fortemente a studiarlo: indi fatto accorto dal suo Maestro che *Paolo Veneto* era il più acuto di tutti i sommolisti, prese anche quegli, per profittarvi: ma l' ingegno ancor debole da reggere a quella spezie di Logica Crisippea, poco mancò, che non vi si perdesse; onde con suo gran cordoglio il dovette abbandonare. Da sì fatta disperazione (tanto egli è pericoloso dare a' giovani studiar scienze, che sono sopra la lor età!) fatto disertore degli studj ne divagò un anno e mezzo. Non fingerassi qui, ciò che astutamente finse *Renato delle Carte* d' intorno al metodo de' suoi studj, per porre solamente su la Filosofia, e Matematica, ed atterrare tutti gli altri studj, che compiono la divina, ed umana erudizione: ma con

ingenuità dovuta da Istorico, si narrerà fil filo, e con ischiettezza la serie di tutti gli studj del Vico, perchè si conoscano le proprie e naturali cagioni della sua tale, e non altra riuscita di Letterato.

Errando egli così fuori del dritto corso di una ben regolata prima giovanezza; come un generoso Cavallo, e molto e bene esercitato in guerra, e lunga pezza poi lasciato in sua balía a pascolare per le campagne, se egli avviene, che oda una tromba guerriera, riscuotendosi in lui il militare appetito, gestisce d' esser montato dal Cavaliere, e menato nella battaglia, così il Vico nell' occasione di una celebre Accademia degl' Infuriati restituita a capo di moltissimi anni in S. Lorenzo, dove valenti Letterati uomini, erano accomunati co' principali Avvocati, Senatori, e Nobili della Città, egli dal suo genio fu scosso a riprendere l'abbandonato cammino, e si rimise in istrada. Questo bellissimo frutto rendono alle Città le luminose Accademie; perchè i giovani, la cui età per lo buon sangue, e per la poca sperienza è tutta fiducia, e piena di alte speranze, s' infiammino a studiare per la via della lode, e della gloria, affinchè poi, venendo l'età del senno, e che cura l'utilità, essi le si procurino per valore, e per merito onestamente. Così il Vico si ricevette di bel nuovo alla Filosofia sotto il Padre *Giuseppe Ricci pur Gesuita*, uomo di acutissimo ingegno, Scotista di setta, ma Zenonista nel fondo, da cui egli sentiva molto piacere nell' intendere, che le sostanze astratte avevano più di realtà, che i modi del *Balzo* Nominale: il che era presagio, che egli a suo tempo si avesse a dilettare, più di tutt' altre, della Platonica Filosofia, alla quale delle scolastiche niuna più s'avvicina,

che la Scotistica: e che egli poi avesse a ragionare con altri sentimenti, che con gli alterati di Aristotile, i *punti di Zenone*, come egli ha fatto nella *sua Metafisica*. Ma ad esso lui sembrando il *Ricci* troppo essersi trattenuto nella spiegazione dell' Ente, e della sostanza, per quanto si distingue per li gradi Metafisici, perchè egli era avido di nuove cognizioni; ed avendo udito, che 'l *Padre Suarez nella sua Metafisica* ragionava di tutto lo scibile in Filosofia con una maniera eminente, come a metafisico si conviene, e con uno stile sommamente chiaro e facile, come in fatti egli vi spicca con una incomparabil facondia, lasciò la scuola con miglior uso, che l' altra volta, e si chiuse un anno in casa a studiare su 'l Suarez.

Frattanto una sola volta egli si portò nella Regia Università degli studj, e dal suo buon genio fu menato entro la scuola di D. *Felice Aquadies*, valoroso Lettor primario di Leggi, su 'l punto, che egli dava a suoi discepoli tal giudizio di *Ermanno Vultejo*, che questi fosse il migliore di quanti mai scrissero sulle Instituzioni Civili, la qual parola riposta dal Vico in memoria, fu una delle principali cagioni di tutto il miglior ordine de' suoi studj, e di quello vi profittò: perchè applicato poi dal Padre agli studj legali, tra per la vicinanza, e molto più per la celebrità del Lettore, fu mandato da D. *Francesco Verde*, appo il quale trattenutosi due soli mesi in lezioni tutte ripiene di casi della pratica più minuta dell' uno, e dell' altro Foro, e de' quali il giovanetto non vedeva i principj, siccome quello, che dalla Metafisica aveva già incominciato a formare la mente universale, e ragionar de' particolari per assiomi, o sien massime; disse al Padre, che esso non

voleva andarvi più ad imparare, perchè dal *Verde* esso sentiva di nulla apprendere: e facendo allora uso del detto dell' *Aquadies*, il priegò, che chiedesse in prestanza una copia di *Ermanno Vultejo* ad un Dottor di Leggi per nome *Niccolò Maria Gianattasio*, oscuro ne' tribunali, ma assai dotto di buona giurisprudenza, il quale con lunga e molta diligenza, aveva raccolta una Libreria di libri Legali eruditi preziosissima; perchè sopra di tale Autore esso da sè studierebbe l' Instituzioni Civili; di che il Padre ingombro dalla volgar fama, e grande del Lettor *Verde*, forte maravigliossi; ma perchè egli era assai discreto, volle in ciò compiacere al figliuolo, ed al *Maria* gliele domandò, al quale il Padre, mentre il figliuolo il richiedeva del *Vultejo*, che era di assai difficile incetta in Napoli, siccome quello che era Librajo, si ricordò avergliene tempo in dietro dato uno. Il *Maria* volendo sapere dal figliuolo medesimo la cagione della richiesta, questi dicendogliela, che sulle lezioni del *Verde* esso non faceva altro, che esercitar la memoria, e l' intelletto penava di starvi a spasso; al buon uomo, e savio di tai cose, piacque tanto il giudizio, o più tosto senso dritto non punto giovanile del giovanetto, che facendo perciò al Padre certo presagio della buona riuscita del figliuolo, non che imprestò, donogli non solo il *Vultejo*, ma anche l'Instituzioni Canoniche di *Errigo Canisio*, perchè, questi a esso *Maria*, sembrava il migliore, che l' avesse scritte tra Canonisti: e sì il ben detto dell' *Aquadies*, e 'l ben fatto di *Maria* avviarono il Vico per le buone strade dell' una, e dell' altra ragione.

Or nel rincontrare particolarmente i luoghi della

civile, egli sentiva un sommo piacere in due cose, una in riflettere nelle somme delle Leggi, dagli acuti Interpetri astratti in massime generali di giusto, i particolari motivi dell' equità ch' avevano i Giureconsulti, e gl' Imperadori avvertiti per la giustizia delle cause: la qual cosa l' affezionò agl' Interpetri antichi, che poi avvertì, e giudicò essere i Filosofi dell' equità naturale: l' altra in osservare, con quanta diligenza i Giureconsulti medesimi esaminavano le parole delle Leggi, de' Decreti del Senato, e degli editti de' Pretori, che interpetrano; la qual cosa il conciliò agl' Interpetri eruditi, che poi avvertì, ed estimò essere puri Storici del dritto civile Romano: ed entrambi questi due piaceri erano altrettanti segni, l' uno di tutto lo studio, che aveva egli da porre all' indagamento de' *Principj del dritto Universale*; l' altro del profitto, che egli aveva a fare nella lingua Latina, particolarmente negli usi della Giurisprudenza Romana, la cui più difficil parte è il saper diffinire i nomi di Legge.

Studiato che egli ebbe le une ed altre Instituzioni sopra i testi della ragione, così civile, come canonica, nulla curando queste che si dicon *materie* da insegnarsi dentro il Cinquennio dell' erudizione legale, volle applicarsi ai Tribunali, e dal *Sig. D. Carlo Antonio di Rosa*, Senatore di somma probità, e protettor di sua casa, fu condotto ad apprendere la pratica del Foro dal *Sig. Fabrizio del Vecchio*, Avvocato onestissimo, che poi vecchio morì dentro una somma povertà: e per fargli apprender meglio la tela giudiziaria, portò la sorte, che poco dipoi fu mossa lite a suo Padre nel Sacro Consiglio, commessa al Signor D. Geronimo Acquaviva, la quale

egli in età di sedici anni da sè la condusse, e poi la difese in Ruota con l'assistenza di esso Sig. Fabrizio del Vecchio, con riportarne la vittoria; la quale dopo aver ragionata, ne meritò lode dal *Sig. Pier Antonio Ciavari* Dottissimo Giureconsulto, Consigliere di quella Ruota; e nell'uscire ne riportò gli abbracci dal *Sig. Francesco Antonio Aquilante*, vecchio Avvocato di quel Tribunale, che gli era stato avversario.

Ma quindi, come da assai molti simili argomenti si può facilmente intendere, che uomini in altre parti del sapere ben avviati, in altre si raggirino in miserevoli errori per difetto, che non sono guidati e condotti da una sapienza intiera, e che si corrisponda in tutte le parti: onde nella mente del Vico prima si abbozzò l'Argomento *de Nostri Temporis Studiorum Ratione* etc. e poi compiè con l'Opera *de Universi Juris uno Principio*; di cui è appendice l'altra *de Constantia Jurisprudentis*. Imperciocchè egli già di mente metafisica, tutto il cui lavoro è intendere il vero per generi, e con esatte divisioni condotte fil filo per le spezie de' generi, ravvisarlo nelle sue ultime differenze; spampinava nelle maniere più corrotte del Poetare Moderno, che con altro non diletta, che co i trascorsi, e col falso: nella qual maniera fu confermato da ciò, che dal *P. Giacomo Lubrano* (Gesuita d'infinita erudizione e credito a que' tempi dell'Eloquenza sacra quasi da per tutto corrotta) portatosi il Vico un giorno per riportarne giudizio, se esso aveva profittato in Poesia; gli sottopose all'emenda una sua *Canzone sopra la Rosa*, la quale sì piacque al Padre, per altro generoso, e gentile, che in età grave d'anni, ed in

somma riputazione salito di grande Orator Sacro, ad un giovanetto, che non mai aveva innanzi veduto, non ebbe ritegno di recitare vicendevolmente un suo *Idilio* fatto sopra lo stesso soggetto. Ma il Vico aveva appresa una tal sorta di Poesia per un esercizio d' ingegno in opere d' argutezza; la quale unicamente diletta col falso messo in comparsa stravagante, che sorprenda la dritta espettazione degli uditori, onde come farebbe dispiacenza alle gravi e severe, così cagiona diletto alle menti ancor deboli giovanili. Ed in vero sì fatto errore potrebbe dirsi divertimento poco meno che necessario per gl' ingegni de' giovani assottigliati di troppo, e irrigiditi nello studio delle Metafisiche, quando dee l' ingegno dare in trascorsi per l' infocato vigor dell' età, perchè non si assideri, e si disecchi affatto: e con la molta severità del giudizio, propia dell' età matura, procurata innanzi tempo, non ardisca appresso mai di far nulla.

Andava egli frattanto a perdere la delicata complessione in mal d' Etisia; ed eran lui in troppe angustie ridotte le famigliari fortune, ed aveva un ardente desiderio di ozio per seguitare i suoi studj, e l'animo abborriva grandemente dallo strepito del Foro; quando portò la buona occasione, che dentro una Libreria *Monsignor Geronimo Rocca, Vescovo d'Ischia* Giureconsulto chiarissimo, come le sue opere il dimostrano, ebbe con esso lui un ragionamento d' intorno al buon metodo d'insegnare la Giurisprudenza; di che il Monsignore restò così soddisfatto, che il tentò, a volerla andare ad insegnare a' suoi Nipoti in un castello del Cilento di bellissimo sito, e di perfettissima aria, il quale era in Signoria di un suo fratello, *Signor D. Domenico Rocca* (che poi speri-

mentò gentilissimo suo Mecenate, e che si dilettava parimente della stessa maniera di Poesia) perchè l'arebbe dello in tutto pari a' suoi figliuoli trattato (come poi in effetto il trattò): ed ivi dalla buon'aria del paese sarebbe restituito in salute ed arebbe tutto l'agio di studiare.

Così egli avvenne; perchè quivi avendo dimorato ben nove anni, fece il maggior corpo degli studj suoi, profondando in quello delle leggi, e de' canoni, al quale il portava la sua obbligazione; e in grazia della ragion canonica, inoltratosi a studiar de' Dogmi, si ritrovò poi nel giusto mezzo della dottrina Cattolica, d'intorno alla materia della grazia, particolarmente con la lezion del *Ricardo* Teologo Sorbonico, che per fortuna si aveva seco portato dalla libreria di suo Padre, il quale con un metodo geometrico fa vedere la dottrina di S. Agostino posta in mezzo, come a due estremi, tra la calvinistica, e la pelagiana, e alle altre sentenze, che, o all'una di queste due, o all'altra si avvicinano: la qual disposizione riuscì a lui efficace a meditar poi un *Principio di dritto natural delle genti*, il quale e fosse comodo a spiegare le origini del dritto romano, ed ogni altro civile gentilesco, per quel che riguarda la Storia; e fosse conforme alla sana dottrina della Grazia, per quel che ne riguarda la morale filosofia. Nel medesimo tempo *Lorenzo Valla*, con l'occasione che da quello sono ripresi in latina eleganza i Romani Giureconsulti, il guidò a coltivare lo studio della lingua latina, dandovi incominciamento dalle opere di *Cicerone*.

Ma vivendo egli ancora pregiudicato nel poetare felicemente gli avvenne, che in una libreria de'Padri

Minori Osservanti di quel castello, si prese tra le mani un libro, nel cui fine era una *Critica*, non ben si ricorda, o *Apologia* di *un Epigramma* di un valent' uomo Canonico di ordine, *Massa* cognominato, dove si ragionava de' numeri poetici maravigliosi spezialmente osservati in *Virgilio*: e fu sorpreso da tanta ammirazione, che s' invogliò di studiare su i Poeti Latini, da quel Principe facendo capo. Quindi cominciandogli a dispiacere la sua maniera di poetar moderno, si rivolse a coltivare la favella toscana sopra i di lei Principi, *Boccaccio* nella prosa, *Dante* e *Petrarca* nel verso: e per vicende di giornate studiava *Cicerone*, o *Virgilio*, ovvero *Orazio* appetto il primo di *Boccaccio*, il secondo di *Dante*, il terzo di *Petrarca*, su questa curiosità di vederne con integrità di giudizio le differenze; e ne apprese di quanto in tutti e tre la latina favella avanzava l' italiana: leggendo sempre i più colti Scrittori con questo ordine tre volte; la prima per comprenderne l' unità de' componimenti; la seconda per vedere gli attacchi, e 'l seguito delle cose; la terza più partitamente per raccorne le belle forme del concepire, e dello spiegarsi, le quali esso notava su i libri stessi, non portava in luoghi comuni, o frasari: la qual pratica stimava condurre assai, per bene usarle a i bisogni, ove le si ricordava ne' luoghi loro; che è l' unica ragione del ben concepire, e del bene spiegarsi.

Quindi leggendo nell' *Arte d'Orazio*, che la suppellettile più doviziosa della poesia ella si procura con la lezion de' morali filosofi, seriosamente applicò alla *Moral degli antichi Greci*, dandovi principio da quella di *Aristotile*; di cui più soventi fiate su varj prin-

cipj d'instituzioni civili ne aveva letto, riferirsi le autorità: e in sì fatto studio avvertì, che la Giurisprudenza Romana era un'arte di equità insegnata con innumerabili minuti precetti di giusto naturale, indagat da' giureconsulti dentro le ragioni delle leggi, e la volontà de' legislatori: ma la scienza del giusto, che insegnano i morali filosofi, ella procede da poche verità eterne, dettate in metafisica da una Giustizia locale, che nel lavoro delle città tien luogo d'Architetta, e comanda alle due Giustizie particolari, Commutativa, e Distributiva, come a due Fabre divine, che misurino le utilità con due misure eterne aritmetica, e geometrica, siccome quelle, che sono due proporzioni in matematica dimostrate. Onde cominciò a conoscere, quanto meno della metà si apprenda la disciplina legale con questo metodo di studj comunali, che si osserva. Perciò si dovette esso di nuovo portare alla *Metafisica*, ma non soccorrendolo in ciò quella d'*Aristotile*, che aveva appresa nel *Suarez* nè sapendone veder la cagione, guidato dalla sola fama, che *Platone* era il Principe de' divini Filosofi, si condusse a studiarlo da esso lui: e molto dipoi, che vi aveva profittato, intese la cagione, perchè la Metafisica d'Aristotile non lo avea soccorso per gli studj della morale, siccome di nulla soccorse ad Averroe, il cui comento non fe' più umani, e civili gli Arabi di quello che erano stati innanzi, perchè la Metafisica d'Aristotile conduce a un Principio fisico, il quale è materia, dalla quale si educono le forme particolari; e si fa Iddio un vasellajo, che lavori le cose fuori di sè: ma la Metafisica di Platone conduce a un principio fisico, che è la Idea eterna, che da sè educe, e crea la materia medesima, come

uno Spirito seminale che esso stesso si formi l'uovo. In conformità di questa Metafisica fonda una sua Morale sopra una virtù, o Giustizia Ideale, o sia Architetta; in conseguenza della quale si diede a meditare una ideale Repubblica, alla quale diede con le sue leggi un dritto pur ideale. Tanto che da quel tempo, che il Vico non si sentì soddisfatto della Metafisica d'Aristotile per bene intendere la morale, e si sperimentò addottrinare da quella di Platone, incominciò in lui, senza avvertirlo, a destarsi il pensiero di meditare un *dritto Ideale eterno, che celebrassesi in una Città Universale nell' Idea, o disegno della Provvidenza, sopra la quale idea son poi fondate tutte le Repubbliche di tutti i tempi, di tutte le nazioni:* che era quella Repubblica ideale, che in conseguenza della sua Metafisica doveva meditar Platone, ma per l' ignoranza del primo uom caduto nol potè fare.

Ad un medesimo tempo le *Opere Filosofiche di Cicerone, di Aristotile, e di Platone* tutte lavorate in ordine a ben regolare l' uomo nella civile società fecero, che egli nulla, o assai poco si dilettasse della morale così degli stoici, come degli epicurei, siccome quelle, che entrambe sono una morale di solitarj; degli epicurei, perchè di sfaccendati chiusi ne' loro orticelli; degli stoici, perchè di meditanti, che studiavano non sentir passione. E 'l salto, che egli aveva dapprima fatto dalla Logica alla Metafisica, fece che 'l Vico poco poi curasse la Fisica d'Aristotile, di Epicuro, ed ultimamente di Renato delle Carte: onde si ritrovò disposto a compiacersi della *Fisica Timaica* seguita da Platone, la qual vuole il Mondo fatto di numeri; ed ad esser rattenuto di

disprezzare la *Fisica Stoica*, che vuole il Mondo costar di punti, tralle quali due non è nulla di vario in sostanza, come poi si applicò a ristabilirla nel libro *de Antiquissima Italorum Sapientia*: e finalmente a ricevere nè per giuoco, nè con serietà le *Fisiche meccaniche* di *Epicuro*, come di *Renato*, che sono entrambe di falsa posizione.

Però osservando il Vico, così da Aristotile, come da Platone, usarsi assai sovente pruove Matematiche, per dimostrare le cose, che ragionano essi in Filosofia, egli in ciò si vide difettoso a poter bene intenderli: onde volle applicarsi alla geometria: e innoltrarsi sino alla quinta proposizione di *Euclide*, riflettendo, che in quella dimostrazione si conteneva in somma una congruenza di triangoli esaminata partitamente per ciascun lato ed angolo di triangolo, che si dimostra con egual distesa combaciarsi con ciascun lato, ed angolo dell' altro; pruovava in sè stesso cosa più facile l'intendere quelle minute verità tutte insieme, come in un genere metafisico di quelle particolari quantità geometriche. E a suo costo sperimentò, che alle menti già dalla Metafisica fatte universali non riesce agevole quello studio proprio degli ingegni minuti; e lasciò di seguitarlo, siccome quello, che poneva in ceppi ed angustie la sua mente già avvezza col molto studio di Metafisica a spaziarsi nell infinito de' generi, e con la *spessa lezione di Oratori*, *di Storici*, *e di Poeti* dilettava l' ingegno di osservare tra lontanissime cose nodi, che in qualche ragion comune le stringessero insieme, che sono i bei nastri dell' eloquenza, che fanno dilettevoli l' acutezze. „ Talchè con ragione „ gli antichi stimarono studio proprio da applicarvisi „ i fanciulli quello della geometria, e la giudicarono

» una logica propria di quella tenera età, che quanto
» apprende bene i particolari, e sa fil filo disporli,
» tanto difficilmente comprende i generi delle cose:
» ed Aristotile medesimo, quantunque esso dal me-
» todo usato dalla geometria avesse astratto l'arte
» sillogistica, pur vi conviene, ove afferma, che a'
» fanciulli debbono insegnarsi le lingue, l'istorie, e
» la geometria, come materie più proprie da eserci-
» tarvi la memoria, la fantasia, e l'ingegno. Quindi
» si può facilmente intendere, con quanto guasto,
» con che coltura della gioventù, oggi da taluni nel
» metodo di studiare si usano due perniziosissime pra-
» tiche; la prima, che a' fanciulli appena usciti dalla
» scuola della gramatica si apre la Filosofia sulla lo-
» gica, che si dice di *Arnaldo*, tutta ripiena di se-
» verissimi giudizj dintorno a materie riposte di scienze
» superiori, e tutte lontane dal comun senso volgare:
» con che si vengono a convellere ne' giovinetti quelle
» doti della mente giovanile, le quali dovrebbero
» essere regolate, e promosse ciascuna da un' arte
» propia, come la memoria con lo studio delle lingue,
» la fantasia con la lezione de' Poeti Storici, ed ora-
» tori, l' ingegno con la geometria lineare, che in un
» certo modo è una Pittura, la quale invigorisce la
» memoria col gran numero de' suoi elementi; ingen-
» tilisce la fantasia con le sue delicate figure, come
» con tanti disegni descritti con sottilissime linee; e
» fa spedito l' ingegno in dover correrle tutte, e tra
» tutte raccoglier quelle che bisognano per dimostrare
» la grandezza, che si domanda: e tutto ciò per
» fruttare a tempo di maturo giudizio una Sapienza
» ben parlante, viva, ed acuta. Ma con tai logiche
» i giovinetti trasportati innanzi tempo alla *Critica*,

» che è tanto dire, portati a ben giudicare innanzi
» di ben apprendere, contro il corso natural dell' i-
» dee, che prima apprendono, poi giudicano, final-
» mente ragionano; ne diviene la gioventù arida e
» secca nello spiegarsi, e senza far mai nulla, vuol
» giudicar d'ogni cosa. Al contrario se, eglino nell' età
» dell' ingegno, che è la giovanezza, s' impiegassero
» nella *Topica*, che è l' arte di ritrovare, che è sol
» privilegio degl' ingegnosi, come il Vico fatto ac-
» corto da *Cicerone*, vi s' impiegò *sulla sua*, essi ap-
» parecchierebbero la materia per poi ben giudicare:
» poichè non si giudica bene, se non si è conosciuto
» il tutto della cosa, e la Topica è l' arte in ciasche-
» duna cosa di ritrovare tutto quanto in quella è: e
» sì anderebbono dalla natura stessa i giovani a for-
» marsi e Filosofi, e ben parlanti: l' altra pratica è
» che si danno a' giovanetti gli elementi della scienza
» delle grandezze *col metodo algebraico*, il quale as-
» sidera tutto il più rigoglioso delle indoli giovanili,
» lor accieca la fantasia, spossa la memoria, infin-
» gardisce l' ingegno, rallenta l' intendimento. le quali
» quattro cose sono necessarissime per la coltura della
» miglior umanità, la prima per la Pittura, Scoltu-
» ra, Architettura, Musica, Poesia, ed Eloquenza;
» la seconda per l' erudizione delle lingue, e dell' I-
» storie; la terza per le Invenzioni; la quarta per la
» prudenza. E cotesta *Algebra* sembra un ritrovato
» Arabico, di ridurre i segni naturali delle grandezze
» a certe cifre a placito, conforme gli Arabi i segni
» de' numeri, che, appo i greci e latini furono le loro
» lettere, le quali appo entrambi, almen le grandi,
» sono linee geometriche regolari, essi ridussero in

» dieci minutissime cifre. E sì con l'Algebra si affligge
» l'ingegno, perchè non vede, se non quel solo, che
» gli sta innanz' i piedi: sbalordisce la memoria; perchè,
» ritrovato il secondo segno, non bada più al primo:
» abbacina la fantasia; perchè non immagina affat-
» to: nulla istruisce l' intendimento; perchè professa
» d' indovinare: talchè i giovani, che vi hanno speso
» molto tempo, nell' uso poi della vita civile, con
» lor sommo rammarico, e pentimento vi si ritrova-
» no meno atti. Onde perchè recasse alcuna utilità,
» e non facesse niuno di sì gran danni; l'Algebra si
» dovrebbe apprendere per poco tempo nel fine del
» corso matematico, ed usarla come facevano i Ro-
» mani de' numeri, che nelle immense somme li de-
» scrivevano per punti; così dove per ritrovare le
» grandezze, che si domandano, si avesse a durare
» una disperata fatica col nostro umano intendimento
» per la Sintetica, allora corressimo all'oracolo dell'Ana-
» litica. Perchè per quanto appartiene a ben ragio-
» nare con questa specie di metodo, meglio è far-
» ne l' abito con l' Analitica Metafisica; e in ogni
» quistione si vada a prendere il vero nell' infinito
» dell' ente; indi per li generi della sostanza grada-
» tamente si vada rimovendo ciò, che la cosa non è
» per tutte le spezie de' generi, finchè si giunga al-
» l' ultima differenza, che costituisca l' essenza della
» cosa, che si desidera di sapere. » *Questa alquan-
to lunga digressione è una lezione anniversaria del
Vico a' giovani, perchè sappiano fare scelta, ed uso
delle scienze per l'Eloquenza.* Ora ricevendoci al pro-
posito, scoverto che egli ebbe, tutto l' arcano del
metodo geometrico contenersi in ciò, di prima di-
finire le voci, con le quali s' abbia a ragionare; di

poi stabilire alcune massime comuni, nelle quali colui, con che si ragiona, vi convenga finalmente se bisogna, dimandare discretamente cosa, che per natura si possa concedere, affin di poter uscire i ragionamenti, che senza una qualche posizione non verrebbero a capo: e con questi principj, da verità più semplici dimostrate procedere fil filo alle più composte, e le composte non affermare, se non prima si esaminino partitamente le parti, che le compongono; stimò sol tanto utile aver conosciuto, come procedano ne' lor ragionamenti i geometri; perchè se mai a lui bisognasse alcuna volta quella maniera di ragionare, il sapesse, come poi severamente l'usò nell'opera *De universi Juri uno Principio*: la quale il sig. *Giovan Clerico* ha giudicato, esser *tessuta con uno stretto metodo matematico*, come a suo luogo si narrerà.

Or per sapere ordinatamente i progressi del Vico nelle Filosofie, fa qui bisogno ritornare alquanto indietro, che nel tempo, nel quale egli partì da Napoli, si era cominciata a coltivare la *Filosofia d'Epicuro* sopra *Pier Gassendi*; e due anni dopo ebbe novella, che la gioventù a tutta voga si era data a celebrarla: onde in lui si destò voglia d'intenderla sopra *Lucrezio* nella cui lezione conobbe, che Epicuro, perchè negando la mente esser d'altro genere di sostanza, che 'l corpo per difetto di buona Metafisica rimasto di mente limitata: dovette porre Principio di Filosofia il corpo già formato, e diviso in parti moltiformi ultime composte di altre parti, le quali per difetto di vòto interspersovi, finse leggi indivisibili, che è una Filosofia da soddisfare le menti corte de' fanciulli, e le deboli delle dônnicciuole. E quantunque egli non sapesse nè meno di Geometria, con

tutto ciò con un buon ordinato seguito di conseguenze, vi fabbrica sopra una Fisica Meccanica, una Metafisica tutta del senso, quale sarebbe appunto quella di *Giovanni Locke*, e una morale del piacere, buona per uomini, che debbon vivere in solitudine, come in effetto egli ordinò a coloro, che professassero la sua setta: e per fargli il suo merito, con quanto diletto il Vico vedeva spiegarsi da quello le forme della natura Corporea, con altrettanto o riso, o compatimento il vedeva posto nella dura necessità di dare in mille inezie, e sciocchezze, per ispiegare le guise, come operi la mente umana. Onde questo solo servì a lui di gran motivo di confermarsi vie più ne' *dogmi di Platone*: il quale da essa forma della nostra mente umana, senza Ipotesi alcuna, stabilisce per Principio delle cose tutte l'Idea eterna, sulla scienza, e coscienza che abbiamo di noi medesimi, che nella nostra mente sono certe eterne verità, che non possiamo sconoscere, o rinegare, e in conseguenza, che non sono da noi: ma del rimanente sentiamo in noi una libertà di fare, intendendo tutte le cose, che han dipendenza dal corpo, e perciò le facciamo in tempo, cioè quando vogliamo applicarvi, e tutte in conoscendo le facciamo, e tutte le conteniamo dentro di noi, come le immagini con la fantasia, le reminiscenze con la memoria, con l'appetito le passioni, gli odori, i sapori, i colori, i suoni, i tatti o sensi: e tutte queste cose le conteniamo dentro di noi, ma per le verità eterne, che non sono da noi, e non hanno dipendenza dal corpo nostro, dobbiamo intendere essere Principio delle cose tutte una Idea eterna tutta scevra da corpo, che nella sua cognizione, ove voglia, crea tutte le cose

in tempo, e le contiene dentro di sè, e contenendole le sostiene. Dal qual principio di Filosofia stabilisce in Metafisica, le sostanze astratte aver più di realità, che le corpolenti: ne deriva una morale tutta ben disposta per la civiltà: onde la scuola di Socrate e per sè, e per li suoi successori diede i maggiori lumi della Grecia in entrambe le arti della pace, e della guerra, e applaudisce alla *Fisica Timaica*, cioè di *Pittagora* che vuole il Mondo costar di numeri, che sono in un certo modo più astratti de' punti Metafisici, ne' quali diede *Zenone* per ispiegarvi sopra le cose della natura, come poi il Vico nella sua *Metafisica* il dimostra; per quel che appresso se ne dirà.

A capo di altro poco tempo seppe egli, ch'era salita in pregio la Fisica sperimentale, per cui si gridava da per tutto *Roberto Boyle*: la quale quanto egli giudicava esser profittevole per la Medicina, e per la spargirica, tanto esso la volle da sè lontana, tra perchè nulla conferiva alla Filosofia dell' uomo, e perchè si doveva spiegare con maniere barbare: ed egli principalmente attendeva allo studio delle leggi Romane; i cui principali fondamenti sono la Filosofia degli umani costumi, e la scienza della lingua e del governo Romano, che unicamente si apprende su i latini Scrittori.

Verso il fine della sua solitudine, che ben nove anni durò, ebbe notizia aver oscurato la fama di tutte le passate la Fisica di *Renato delle Carte*, talchè s' infiammò di averne contezza: quando per un grazioso inganno, egli ne aveva avuto di già le notizie: perchè esso dalla Libreria di suo Padre tra gli altri libri ne portò via seco la *Filosofia naturale di*

Errico Règio, sotto la cui maschera il Cartesio l'aveva incominciata a pubblicare in Utrect: e dopo il *Lucrezio*, avendo preso il *Reggio* a studiare Filosofo di profession Medico, che mostrava non aver altra erudizione che di Matematica, il credette uomo non meno ignaro di Metafisica di quello, ch' era stato Epicuro, che di Matematica non volle giammai sapere: poichè egli pone in natura un Principio pur di falsa posizione, il corpo già formato, che sol tanto differisce da quel di Epicuro, che quello ferma la divisibilità del corpo negli atomi, questo fa i suoi tre elementi divisibili all' infinito: quello pone il moto nel vano, questo nel pieno: quello incomincia a formare i suoi infiniti Mondi da una causale declinazion di atomi dal moto allo in giù del proprio lor peso, e gravità: questo incomincia a formare i suoi indefiniti vortici da un impeto impresso a un pezzo di materia inerte, e quindi non divisa ancora, la quale con l' impresso moto la divida in quadrelli, e impedita dalla sua mole metta in necessità di sforzarsi a muovere a moto retto, e non potendo per lo suo pieno, incominci ne' suoi quadrelli divisa a muoversi circa il suo centro di ciascun quadrello. Onde come dalla Casuale declinazione de' suoi atomi Epicuro permette il Mondo alla discrezione del caso; così dalla necessità di sforzarsi al motto retto i primi corpicelli di Renato al Vico sembrava, che tal Sistema sarebbe comodo a coloro che soggettano il Mondo al Fato; e di tal suo giudizio, egli si rallegrò in tempo appresso, che ricevutosi in Napoli, e risaputo, che la Fisica del Regio era di Renato, e si erano cominciate a coltivare le meditazioni Metafisiche del medesimo. Perchè Renato ambiziosissimo

di gloria, siccome con la sua Fisica macchinata sopra un disegno simile a quella di Epicuro, fatta comparire la prima volta sulle cattedre di una celebratissima Università di Europa, qual è quella di Utrect da un Fisico Medico, affettò farsi celebre tra' Professori di Medicina; così poi disegnò alquante *prime linee di Metafisica alla maniera di Platone*, ove s'industria di stabilire due generi di sostanze, una distesa, altra intelligente, per dimostrare un Agente sopra la materia, che materia non sia: qual egli e'l Dio di Platone, per avere un giorno il regno anche tra chiostri: ne' quali, quantunque fosse stata introdotta fin dal secolo XI. la Metafisica d'Aristotile, che quantunque per quello, che questo Filosofo vi conferì del suo, ella avesse servito innanzi agli empi Averroisti; però essendone la pianta quella di Platone, facilmente la Religion Cristiana la piegò a'sensi pii del di lui maestro: onde come ella resse da principio con la Platonica sino all' XI. secolo, così indi in poi ha retto con la Metafisica Aristotelica. E in fatti sul maggior fervore, che si celebrava la Fisica Cartesiana, il Vico ricevutosi in Napoli, udillo spesse volte dire dal *Sig. Gregorio Calopreso*, gran Filosofo Renatista, a cui il Vico fu molto caro.

Ma nell' unità delle sue parti, di nulla costa in un Sistema la Filosofia di Renato; perchè alla sua Fisica converrebbe una Metafisica, che stabilisce un solo genere di sostanza corporea operante, come si è detto, per necessità; come a quella di Epicuro un sol genere di sostanza corporea operante a caso: siccome in ciò ben conviene Renato con Epicuro, che tutte le infinite varie forme de' corpi sono modificazione della sostanza corporea, che in sostanza son

nulla. Nè la sua Metafisica fruttò punto alcuna Morale comoda alla Cristiana Religione: perchè non solo non la compongono le poche cose, che egli sparsamente ne ha scritto; e 'l trattato delle passioni più serve alla Medicina, che alla Morale: nè anche il *P. Malebranche* vi seppe lavorare sopra un sistema di Moral Cristiana; ed i pensieri del *Pascale* sono pur lumi sparsi. Nè dalla sua Metafisica esce una Logica propia; perchè *Arnaldo* lavora la sua sulla pianta di quella di Aristotile. Nè meno serve alla stessa Medicina: perchè l' uom di Renato, dagli Anatomici non si ritrova in Natura. Tanto che a petto di quella di Renato più regge in un sistema la Filosofia d' Epicuro, che seppe nulla di Matematica. Per queste ragioni tutte, le quali avvertì il Vico egli appresso, molto godeva con esso seco, che quanto con la lezion di Lucrezio si fe' più dalla parte della Metafisica Platonica, tanto con quella del Regio più vi si confermò.

Queste Fisiche erano al Vico come divertimenti dalle meditazioni severe sopra i metafisici Platonici; e servivangli per ispaziarvi la fantasia negli usi di Poetare, in che si esercitava sovente con lavorar canzoni, durando ancora il primo abito di comporre in Italiana favella, ma sull' avvedimento di derivarvi idee luminose Latine con la condotta de' migliori Poeti Toscani: Come sul *Panegirico tessuto a Pompeo Magno da Cicerone nell' Orazion della Legge Manilia*, della quale non vi ha in tal genere Orazione più grave in tutta la lingua Latina, egli ad imitazione delle tre Sorelle del Petrarca, ordì un *Panegirico diviso in tre Canzoni in lode dell' Elettor Massimiliano di Baviera*, le quali vanno nella *scelta de'*

Poeti Italiani del Sig. Lippi stampata in *Luca* l'anno . . . ed *in quella del Signor Acampora de' Poeti Napoletani* stampata in Napoli l'anno 1701, v' ha un' altra *Canzone* nelle Nozze della Signora D. Ippolita Cantelmi de' Duchi di Popoli con D. Vicenzo Carafa Duca di Bruzzano, ed or Principe di Roccella: la quale esso compose sul confronto del *leggiadrissimo Carme di Catullo*

Vesper adest:

il quale poi leggè aver imitato innanzi *Torquato Tasso* con una pur Canzone in simigliante subbietto: e 'l Vico godè non averne prima avuto contezza; tra per la riverenza di un tale e tanto Poeta; e perchè se era stato già prevenuto, non arebbe osato, nè goduto di lavorarla. Oltre a queste *sull' idea dell' Anno Massimo di Platone*, sopra la quale aveva steso *Virgilio la dottissima Ecloga*

Sicelides Musæ:

compose il Vico un' altra *Canzone nelle nozze del Sig. Duca di Baviera con Teresa Real di Polonia:* la quale va nel *primo Tomo della scelta de' Poeti Napoletani del Sig. Albano* stampata in Napoli l' anno 1723.

Con questa Dottrina, e con questa erudizione il Vico si ricevè in Napoli, come forestiero nella sua patria; e vi si ritrovò su 'l più bello celebrarsi dagli uomini Letterati di conto la Fisica di Renato: quella di Aristotile e per sè, e molto più per le alterazioni eccessive degli Scolastici, era già divenuta una favola: la Metafisica, che nel cinquecento aveva allogato nell' ordine più sublime della letteratura i Marsilj Ficini, i Pici della Mirandola, amendue gli Augustini, e Nifo, e Steuchio, i Giacopi Mazzoni,

gli Alessandri Piccolomini, i Mattei Acquavivi, i Franceschi Patrizj, ed aveva tanto conferito alla Poesia, alla Storia, all'Eloquenza, che tutta Grecia, nel tempo che fu più dotta, e ben parlante sembrava essere in Italia risurta, era ella riputata degna da star racchiusa ne' chiostri; e di Platone sol tanto si arrecava alcun luogo in uso della Poesia, o per ostentare un'erudizion da memoria: si condannava la Logica Scolastica, e si approvava riporsi in di lei luogo gli elementi di Euclide: la Medicina per le spesse mutazioni de' Sistemi di Fisica era decaduta nello Settiscismo: e i Medici avevano incominciato a stare sull'acatalepsia, o sia incomprendevolità del vero circa la natura de' morbi, e sospendersi sull'Epoca, o sia sostentazion dell'assenso a darne i giudizj, e adoperarvi efficaci rimedj: e la Galenica, la quale coltivata innanzi con la Filosofia Greca, e con la Greca lingua, aveva dato tanti Medici incomparabili, per la grande ignoranza de' suoi seguaci di questi tempi, era andata in un sommo disprezzo: gl'Interpetri antichi della ragion civile erano caduti dall'alta loro riputazione nell'Accademia, e salitivi gli Eruditi moderni con molto danno del Foro: perchè quanto questi sono necessarj per la critica delle Leggi Romane; altrettanto quelli bisognano per la Topica Legale nelle cause di dubbia equità. Il Dottissimo *Sig. D. Carlo Buragna* aveva riportata la maniera lodevole di ben Poetare; ma l'aveva ristretta in troppe angustie dentro l'imitazione di Giovanni della Casa, non derivando nulla o di delicato, o di robusto da' fonti Greci o Latini, o ne' limpidi ruscelli delle rime di Petrarca, o ne' gran torrenti delle Canzoni di Dante: e l'eruditissimo *Sig. Lionardo da Capua* aveva rimessa la

buona favella Toscana in prosa, vestita tutta di grazie, e di leggiadria: ma con queste virtù non udivasi Orazione, o animata dalla Sapienza Greca nel maneggiare i costumi, o invigorita dalla grandezza Romana in commuover gli affetti: e finalmente il latinissimo *Sig. Tommaso Cornelio* co' suoi purissimi Proginnasmi aveva più tosto sbigottiti gl' ingegni de' giovani, che avvalorati a coltivar la lingua Latina in appresso. Talchè per tutte queste cose il Vico benedisse, non aver lui avuto Maestro, nelle cui parole avesse egli giurato; e ringraziò quelle Selve, fralle quali, dal suo buon genio guidato, aveva fatto il maggior corso de' suoi studj, senza niuno affetto di setta, e non nella Città, nella quale, come moda di vesti, si cangiava ogni due, o tre anni gusto di lettere. E dal comune trascuramento della buona prosa latina, si determinò a maggiormente coltivarla: ed avendo saputo, che 'l *Cornelio* non era valuto in lingua Greca, nè curato avea la Toscana, e nulla o pochissimo si era dilettato di Critica: forse perchè avvertito aveva, che i *Poliglotti* per la moltiplicità delle lingue, che sanno, non ne usano mai una perfettamente; e i *Critici* non consieguono le virtù delle lingue, perchè sempre mai si trattengono a notare i difetti sopra gli scrittori; il Vico deliberò abbandonare la Greca, in cui si era avanzato *da i rudimenti del Gressero*, che aveva appreso nella seconda de' Gesuiti, e la Toscana favella, per la qual ragione non volle mai pur sapere la Francese, e tutto confermarsi nella Latina: ed avendo egli osservato altresì, che con l' uscire alla luce i *Lessici*, e i *Comenti*, la lingua Latina andò in decadenza; si risolve non prender mai più tal sorta di libri tra le

mani, riserbandosi il solo *Nomenclatore di Giunio* per l' intelligenza delle voci delle arti; e leggere gli Autori Latini schietti di note, con una Critica Filosofica entrando nel di loro spirito; siccome avevan fatto *gli Scrittori Latini del cinquecento;* tra' quali ammirava il *Giovio* per la facondia e 'l *Naugero* per la delicatezza da quel poco, che ne lasciò, e per lo di lui gusto troppo elegante, ne fa sospirare la gran perdita, che si è fatta della sua Storia.

Per queste ragioni il Vico non solo viveva da straniero nella sua Patria, ma anche sconosciuto. Non per tanto, che egli era di questi sensi, di queste pratiche solitarie, non venerava da lontano come Numi della Sapienza gli uomini vecchi accreditati in iscienza di lettere, e ne invidiava con onesto cruccio ad altri giovani la ventura di conversarvi. E con questa disposizione, che è necessaria alla gioventù per più profittare, e non sul detto de' Maestri o maliziosi, o ignoranti, restare per tutta la vita soddisfatti di un sapere a gusto, ed a misura di altrui; venne egli primieramente in notizia a due uomini di Conto; il primo fu il *Padre D. Gaetano di Andrea Teatino*, che poi morì Santissimo Vescovo, fratello de' Signori *Francesco*, e *Gennajo* entrambi d' immortal nome; il quale in *un ragionamento*, che dentro una Libreria con esso lui tenne il Vico di Storia *di Collezioni di Canoni*, gli domandò, se esso avesse menato moglie; e rispondendogli il Vico, che no; quello soggiunse, se egli si volesse far Teatino, a cui questo rispondendo, che esso non aveva natali nobili; quello replicò, che ciò nulla importerebbe, perchè esso ne arebbe ottenuta dispensa da Roma: qui vedendosi il Vico obbligato da tanta onoranza

del Padre, uscì colà, che aveva parenti poveri, e vecchi privi di ogni altra speranza: e pure replicando il Padre, che gli uomini di lettere erano più tosto di peso, che di utilità alle famiglie; il Vico conchiuse, che forse in esso avverrebbe il contrario; allora il Padre finì con dire, non è questa la vostra vocazione: l'altro fu il *Signor D. Giuseppe Lucina*, uomo di una immensa erudizione Greca, Latina, Toscana in tutte le spezie del saper umano e divino; il quale avendo sperimentato il giovane, quanto valesse, si doleva gentilmente, che non se ne facesse alcun buon uso nella Città: quando a lui si offerse una bella occasione di promuoverlo, che 'l *Signor D. Niccolò Caravita* per acutezza d'ingegno, per severità di giudizio, e per purità di Toscano stile Avvocato Primario de' Tribunali, e gran Favoreggiatore de' Letterati, volle fare una *Raccolta di Componimenti in lode del Signor Conte di S. Stefano, Vicerè di Napoli* nella di lui dipartenza: la quale fu la prima, che uscì in Napoli nella nostra memoria; e dentro le angustie di pochi giorni doveva ella essere già stampata. Qui il Lucina, il quale era appo tutti di somma autorità proposegli il Vico per l'Orazione, che bisognava andare innanzi agli altri componimenti: e ricevuto da quello l'impiego, il portò a esso lui, mostrandogli l'opportunità di venire con grado in cognizione di un Protettor delle lettere, come esso lo sperimentò grandissimo suo: della qual cosa era esso giovane per sè stesso desiderosissimo: e sì, perchè aveva rinunziato alle cose Toscane, lavorò per quella *Raccolta* una Orazion Latina sulle stampe medesime *di Giuseppe Roselli* l'anno 1696. Quindi egli cominciò a salire in grido di Letterato:

e tra gli altri il *Sig. Gregorio Callopreso* sopra da noi con onor mentovato, come fu detto di *Epicuro*, il soleva chiamare *l' autodidascalo*, o sia il Maestro di sè medesimo. Dipoi nelle *Pompe Funerali di D. Caterina d'Aragona Madre del Sig. Duca di Medinaceli Vicerè di Napoli*; nella quale l' eruditissimo *Sig. Carlo Rossi* la Greca, D. Emmanuel Licatelli celebre Oratore Sacro la Italiana, il Vico scrisse l'orazion Latina, che va con gli altri componimenti in un libro in foglio stampato l' anno 1697.

Poco dopo essendo vacata la *Cattedra della Rettorica*, per morte del Professore, di rendita non più che di cento scudi annui con l' aggiunta di altra minor incerta somma, che si ritragge da i diritti delle fedi, con le quali tal Professore abilita gli Studenti allo studio legale; detto dal Sig. Caravita, che egli *illico* vi concorresse, ed esso ricusando, perchè un' altra pretensione, che pochi mesi innanzi esso aveva fatta di Segretario della Città, gli era infelicemente riuscita; il Sig. D. Niccolò avendolo gentilmente ripreso, come uomo di poco spirito, (siccome infatti lo è d' intorno alle cose, che riguardano le utilità) gli disse, che egli attendesse solamente a farvi la lezione: così il Vico *vi concorse con una lezione di un' ora sopra le prime righe di Fabio Quintiliano* nel lunghissimo capo *de statibus causarum* contenendosi dentro l' *etimologia*, e la *distinzion dello stato*, ripiena di Greca, e Latina erudizione e critica; per la quale meritò ottenerla con un numero abbondante di voti.

Frattanto il *Sig. duca di Medinaceli Vicerè* aveva restituito in Napoli il lustro delle buone lettere non mai più veduto fin da' tempi di Alfonso di Arago-

na, con *un' Accademia per sua erudizione* del fior fiore de' Letterati propostagli da D. Federico Pappacoda Cavaliere Napoletano di buon gusto di lettere, e grande estimatore de' Letterati, e da D. Niccolò Caravita: onde perchè era cominciata a salire appo l'ordine de' Nobili in somma riputazione la più colta letteratura, il Vico, spintovi di più dall'onore di essere stato tra tali Accademici annoverato, tutto applicossi a professare umane lettere.

Quindi è, che la Fortuna si dice esser amica de' giovani; perchè eleggono la lor sorta della vita sopra quelle arti, o professioni, che fioriscono nella loro gioventù: ma il Mondo di sua natura d'anni in anni cangiando gusti, si ritrovan poi vecchi, valorosi di quel sapere, che non più piace, e 'n conseguenza non frutta più. Imperciocchè ad un tratto si fa un gran rivolgimento di cose letterarie in Napoli, che quando si credevano dovervisi per lunga età ristabilire tutte le lettere migliori del cinquecento, con la dipartenza del Duca Vicerè, vi surse un altro ordine di cose da mandarle tutte in brievissimo tempo in rovina, contro ogni aspettazione, che que' valenti Letterati, i quali due, o tre anni avanti dicevano, che le Metafisiche dovevano star chiuse ne' chiostri, presero essi a tutta voga a coltivarle, non già sopra i Platoni, e i Plotini co i Marsilj, onde nel cinquecento fruttarono tanti gran Letterati, ma sopra *le Meditazioni di Renato delle Carte*: dalle quali è seguito *il suo libro del Metodo*; in cui egli disappruova gli studj delle Lingue, degli Oratori, degli Storici, e de' Poeti: e ponendo su solamente la sua Metafisica, Fisica, e Matematica, riduce la letteratura al sapere degli Arabi, i quali in tutte e

tre queste parti n' ebbero dottissimi, come gli Averroi in Metafisica, e tanti famosi Astronomi, e Medici, che ne hanno nell' una, e nell' altra Scienza lasciate anche le voci necessarie a spiegarvisi. Quindi a i quantunque Dotti, e grand' ingegni; perchè si eran prima tutti, e lungo tempo occupati in Fisiche corpuscolari, in isperienze, ed in macchine, dovettero le meditazioni di Renato sembrar astrusissime, perchè potessero ritrar da' sensi le menti per meditarvi: onde l' elogio di gran Filosofo era: *costui intende le meditazioni di Renato*. E in questi tempi praticando spesso il Vico, e 'l *Sig. D. Paolo Doria* dal *Sig.* Caravita, la cui casa era ridotto di uomini di Lettere, questo egualmente gran Cavaliere, e Filosofo fu il primo con cui il Vico potè cominciare a ragionar di Metafisica: e ciò che 'l Doria ammirava di sublime, grande, e nuovo in Renato, il Vico avvertiva, che era vecchio, e volgar tra' Platonici. Ma da' ragionamenti del Doria egli vi osservava una mente, che spesso balenava lumi sfolgoranti di platonica divinità: onde da quel tempo restaron congionti in una fida, e signorile amicizia.

Fino a questi tempi il Vico ammirava due soli sopra tutti gli altri Dotti, che furono *Platone*, e *Tacito*; perchè con una mente metafisica incomparabile Tacito contempla l' uomo qual è, Platone qual dee essere: e come Platone con quella scienza universale si diffonde in tutte le parti dell' onestà, che compion l' uom sapiente d' Idea; così Tacito discende a tutti i consigli dell' utilità, perchè tra gl' infiniti irregolari eventi della malizia, e della fortuna si conduca a bene l' uom sapiente di pratica. E l'ammirazione con tal aspetto di questi due grandi Autori era

nel Vico un abbozzo di quel disegno, sul quale egli poi lavorò *una storia Ideale eterna*, sulla quale corresse la Storia Universale di tutti i tempi, conducendovi sopra certe eterne propietà delle cose civili i surgimenti, stati, decadenze di tutte le nazioni: onde se ne formasse il Sapiente insieme e di sapienza riposta, qual è quel di Platone, e di sapienza volgare, qual è quello di Tacito. Quando finalmente venne a lui in notizia *Francesco Bacone Signor di Verulamio*, uomo egualmente d' incomparabile sapienza, e volgare e riposta; siccome quello, che fa insieme insieme un uomo universale in dottrina, ed in pratica, come raro Filosofo, e gran Ministro di Stato dell' Inghilterra: e lasciando da parte stare gli altri suoi libri, nelle cui materie ebbe forse pari, e migliori, in quelli *de Augmentis scentiarum* l' apprese tanto, che come Platone è 'l Principe del sapere de' Greci; un Tacito non hanno i Greci; così un Bacone manca ed a' Latini, ed a' Greci: che un sol uomo vedesse, quanto vi manchi nel Mondo delle lettere, che si dovrebbe ritrovare, e promuovere; ed in ciò, che vi ha, di quanti e quali difetti sia egli necessario emendarsi: nè per affezione, o di particolar professione, o di propria setta, a riserva di poche cose, che offendono la Cattolica Religione, faccia a tutte le scienze giustizia, e a tutte col consiglio, che ciascuna conferisca del suo nella somma, che costituisce l' universal Repubblica delle lettre. *E propostisi il Vico questi tre singolari Autori da sempre averli avanti gli occhj nel meditare, e nello scrivere*, così andò dirozzando i suoi lavori d' ingegno, che poi portarono l' ultima Opera *de Universis Juris uno Principio ec.*

Imperciocchè egli *nelle sue Orazioni fatte nell' aperture degli studi nella Regia Università* usò sempre la pratica di proporre *universali argomenti*, scesi dalla Metafisica in uso della Civile*:* e con questo aspetto trattò *o de' fini degli studj*, come nelle prime sei, *o del metodo di studiare*, come nella seconda parte della sesta, e nella intiera settima*: le prime tre* trattano principalmente *de' fini convenevoli alla natura umana*, *le due altre* principalmente *de' fini politici*, *la sesta del fine Cristiano*.

La prima recitata li 18 di Ottobre l'anno 1699 propone, che coltiviamo la forza della nostra mente divina in tutte le sue facoltà su questo Argomento: *Suam ipsius cognitionem ad omnem doctrinarum orbem brevi absolvendum maximo cuique esse incitamento*. » E pruova la mente umana in via di propor» zione esser il Dio dell' uomo, come Iddio è la » mente del tutto: dimostra le meraviglie delle fa» coltà della mente partitamente, o sieno sensi, o » fantasia, o memoria, o ingegno, o raziocinio, co» me operino con divine forze di speditezza, facili» tà, ed efficacia, ed ad un medesimo tempo diver» sissime cose, e moltissime*:* che i fanciulli vacui » di pravi affetti, e di vizj di tre, o quattro anni » trastulando si ritrovano aver già appresi gl' intieri » lessici delle loro lingue native: che Socrate non » tanto richiamò la Morale Filosofia dal Cielo, quan» to esso v' innalzò l' animo nostro: e coloro, i qua» li con le invenzioni furono sollevati in Cielo tra » gli Dei, quelli sono l' ingegno di ciascuno di noi: » che sia meraviglia, esservi tanti ignoranti, quando, » come il fumo agli occhj, la puzza al naso, così » sia contrario alla mente il non sapere, l' esser in-

» gannato, il prender errore: onde sia da somma-
» mente vituperarsi la negligenza, che non siamo
» dottissimi in tutto, unicamente perchè non vo-
» gliamo esserlo; quando col solo voler efficace, tras-
» portati da estro, facciamo cose, che dopo fatte
» l' ammiriamo, come non da noi, ma fatte da un
» Dio. E perciò conchiude, che se in pochi anni
» un giovanetto non ha corso tutto l' orbe delle scien-
» ze, sia egli avvenuto, o perchè egli non ha volu-
» to, o se ha voluto, sia provenuto per difetto de'
» Maestri, o di buon ordine di studiare, o di fine
» degli studj altrove collocato, che di coltivare una
» specie di divinità dell' animo nostro. «

La seconda Orazione recitata l' anno 1700 contiene, che informiamo l' animo delle virtù, in conseguenza della verità della mente sopra questo Argomento: *Hostem hosti infensiorem, infestioremque, quam stultum sibi esse neminem*. E fa vedere questo Universo una gran Città, nella quale con una legge eterna Iddio condanna gli stolti a fare una guerra contro di sè medesimi, così concepita: *Ejus legis tot sunt digito omnipotenti perscripta capita, quot sunt rerum omnium naturae. Caput de homine recitemus. Homo mortali corpore, æterno animo esto: ad duas res verum honestumque, sive adeo mihi uni nascitor: mens verum falsumque dignoscito; sensus menti ne imponunto: ratio vitæ auspicium, ductum, imperiumque habeto: cupiditates rationi parento: bonis animi artibus laudem sibi parato: virtute, et constantiam humanam felicitatem indipiscitor. Si quis stultus sive per malam malitiam, sive per luxum, sive per ignaviam, sive adeo per impudentiam secus faxit,*

perduellionis reus ipse secum bellum gerito; e vi descrive tragicamente la guerra. Dal qual luogo si vede apertamente, che egli agitava fin da questo tempo nell' animo l' argomento, che poi trattò del dritto Universale.

L' Orazion terza recitata l' anno 1701 è una come appendice pratica delle due innanzi sopra questo Argomento. *A Litteraria Societate omnem malam fraudem abesse oportere, si vos vera non simulata, solida non vana eruditione ornari studeatis*. E dimostra che nella Repubblica Letteraria bisogna vivere con giustizia: e si condannano i *Critici a compiacènza*, che esiggono con iniquità i tributi di questo erario; *gli ostinati delle sette*, che impediscono, accrescersi l' erario; *gl' impostori*, che fraudano le loro contribuzioni all' erario delle Lettere.

La quarta Orazione recitata l'anno 1704 propone questo Argomento: *Si quis ex litterarum studiis maximas utilitates, easque semper cum honestate conjunctas percipere velit, is gloriae, sive comuni bono erudiatur*. Ella è *contro i falsi Dotti*, che studiano per la sola utilità, per la quale procurano più di parere, che di esser tali: e conseguita l' utilità propostasi, s' infingardiscono, ed usano pessime arti per durare in oppenione di Dotti. Aveva il Vico già recitata la metà di questo ragionamento, quando venne il *Sig. Dottor Felice Lanzina Ulloa Presidente del Sacro consiglio*, il Catone de' Ministri Spagnuoli: in onor di cui egli con molto spirito diede altro torno, e più breve al già detto, e attaccollo con ciò, che restava a dire: per una cui simile vivezza d' ingegno, che usò in lingua Italiana *Clemente XI* quando egli era Abbate nell'Accademia degli Umoristi, in onore

del Cardinal d' Etrè suo Protettore, cominciò appo Innocenzo XII. le sue fortune, che il portarono al Sommo Ponteficato.

Nella *quinta Orazione* recitata l' anno 1705 proponsi: *Respublicas tum maxime belli gloria inclytas, et rerum Imperio potentes, quum maxime litteris floruerunt*. E si pruova vigorosamente con buone ragioni, e poi si conferma con questa perpetua successione di esempli. ,, Nell' Assiria sursero i Caldei primi Dotti del mondo, e vi si stabilì la prima Monarchia: quando sfoggiò la Grecia più che in tutti i tempi innanzi in sapere, la Monarchia di Persia si rovesciò in Alessandro: Roma stabilì l' Imperio del Mondo sulle rovine di Cartagine sotto Scipione, che seppe tanto di Filosofia, di Eloquenza, e di Poesia, quanto il dimostrano le inimitabili commedie di Terenzio, le quali egli insiem col suo amico Lelio lavorò, e stimandole indegne di uscire sotto il suo gran nome, le fece pubblicare sotto quel di cui vanno, che vi dovette alcuna cosa contribuire del suo: certamente la Monarchia Romana si fermò sotto Augusto; nel cui tempo risplendè in Roma tutta la Sapienza di Grecia con lo splendore della lingua Romana: Il più luminoso Regno d' Italia sfolgorò sotto Teodorico col consiglio de' Cassiodori: In Carlo Magno risurse l'Imperio Romano in Germania; perchè le lettere già affatto morte nelle Corti Reali d' Occidente, ricominciarono a surgere nella sua, con gli Alcuini. Omero fece Alessandro, il quale tutto ardeva di conformarsi in valore all' esemplo di Achille; e Giulio Cesare si destò alle grandi imprese sull' esemplo di esso Ales-

„ sandro: talchè questi due gran Capitani, de' qua-
„ li niuno ardì diffinire la maggioranza, sono scola-
„ ri d'un Eroe d'Omero. Due Cardinali, entrambi
„ grandissimi Filosofi, e Teologi, ed uno di più
„ grande Orator Sacro, Ximenes; e Risceglià quello
„ descrisse la pianta della Monarchia di Spagna, que-
„ sto quella di Francia. Il Turco ha fondato un
„ grand' Imperio sulla barbarie, ma col consiglio di
„ un Sergio Dotto ed empio Monaco Cristiano, che
„ allo stupido Maometto diede la legge, sopra la qua-
„ le il fondasse: e mentre i Greci, dall' Asia inco-
„ minciando, e dappertutto erano andati nella bar-
„ barie, gli Arabi coltivarono le Metafisiche, le Ma-
„ tematiche, le Astronomie, le Medicine, e con que-
„ sto sapere di Dotti, quantunque non della più col-
„ ta umanità destarono a una somma gloria di con-
„ quiste gli Almanzorri tutti barbari, e fieri; e ser-
„ virono a stabilire al Turco un Imperio, nel qua-
„ le fossero vietate tutte le lettere: il quale però se
„ non fosse per li perfidi Cristiani prima Greci, e
„ poi Latini, che han loro somministrato di tempo
„ in tempo le arti, e i consigli della guerra, sareb-
„ be il loro vasto Imperio da sè medesimo rovinato.

Nella *Orazion sesta* recitata l'anno 1707 tratta quest' argomento mescolato di fine degli studj, e di ordine di studiare: *Corruptae hominum naturae cognitio ad universum ingenuarum artium, scientiarumque absolvendum orbem invitat, incitatque; ac rectum, facilem, ac perpetuum in iis perdiscendis ordinem proponit, exponitque.* „ Qui egli fa entrar gli uditori
„ in una meditazion di sè medesimi, che l'uomo
„ in pena del peccato, è diviso dall' uomo con la
„ lingua, con la mente, e col cuore; con la lingua,

„ che spesso non soccorre, e spesso tradisce l'idee,
„ per le quali l' uomo vorrebbe e non può unirsi
„ con l'uomo; con la mente, per la varietà delle opi-
„ nioni nate dalla diversità de' gusti de' sensi, ne'
„ quali uom non conviene con altr' uomo; e final-
„ mente col cuore, per lo quale corrotto, nemmeno
„ l' uniformità de' vizj concilia l' uomo con l' uomo.
„ Onde pruova, che la pena della nostra Corruzio-
„ ne si debba emendare con la Virtù, con la Scien-
„ za, con l' Eloquenza: per le quali tre cose unica-
„ mente l' uomo sente lo stesso, che altr' uomo. E
„ ciò per quello s' attiene al fine degli studj: per
„ quello riguarda l' ordine di studiare; pruova, che
„ siccome le lingue furono il più potente mezzo di
„ fermare l'umana società; così che dalle lingue deono
„ incominciarsi gli studj; poichè elle tutte s' atten-
„ gono alla memoria, nella quale vale mirabilmente
„ la fanciullezza: l' età de' fanciulli debole di ra-
„ ziocinio non con altro si regola, che con gli esem-
„ pli, che devono apprendersi con vivezza di fanta-
„ sia per commuovere: nella quale la fanciullezza è
„ meravigliosa: quindi i fanciulli si devono trat-
„ tenere nella lezion della Storia così favolosa, come
„ vera: è ragionevole la età de' fanciulli, ma non
„ ha materia di ragionare: s' addestrino all' arte del
„ buon raziocinio nelle scienze delle misure, che vo-
„ gliono memoria, e fantasia, e insieme insieme spos-
„ san loro la corpolenta facoltà dell'immaginativa, che
„ robusta è la madre di tutti i nostri errori, e mi-
„ serie, nella prima gioventù prevagliono i sensi, e
„ ne trascinano la mente pura; si applichino alle
„ Fisiche, che portano alla contemplazione dell' U-
„ niverso de' corpi, ed han bisogno delle Matemati-

„ che per la scienza del Sistema Mondano: quindi
„ dalle vaste idee corpolenti fisiche, e dalle delicate
„ delle linee, e de' numeri si dispongano ad inten-
„ dere l'infinito astratto in Metafisica con la Scien-
„ za dell' Ente, e dell' uno, nella quale conoscendo
„ i giovani la lor mente si dispongono a ravvisare il
„ loro animo; e in seguito di eterne verità il vedan
„ corrotto, per potersi disporre ad emendarlo natu-
„ ralmente con la Morale in età, che già han fatto
„ alcuna esperienza, quanto mal conducano le pas-
„ sioni, le quali sono in fanciullezza violentissime:
„ ed ove conoscano, che naturalmente la Morale Pa-
„ gana non basti, perchè ammansisca, e domi la
„ filautia, o sia l' amor proprio, ed avendo in Me-
„ tafisica sperimentato, intender essi più certo l'in-
„ finito, che 'l finito, la mente, che 'l corpo, Id-
„ dio, che l' uomo, il quale non sa le guise, co-
„ me esso si muova, come senta, come conosca;
„ si dispongano con l' intelletto umiliato a ricevere
„ la rivelata Teologia, in conseguenza di cui discen-
„ dono alla Cristiana Morale, e così purgati si por-
„ tino finalmente alla Cristiana Giurisprudenza.

Fin dal tempo della prima Orazione, che si è rapportata, e per quella, e per tutte l' altre seguenti, e più di tutte per quest' ultima, apertamente si vede, che 'l Vico agitava un qualche argomento e nuovo, e grande nell' animo, *che in un Principio unisse egli tutto il sapere umano, e divino*: non tutti questi da lui trattati n' eran troppo lontani. Ond' egli godè non aver dato alla luce queste orazioni, perchè stimò, non doversi gravare di più libri la Repubblica delle lettere, la quale per la tanto lor mole non regge; e solamente dovervi portare in

mezzo libri d' importanti discoverte, e di utilissimi ritrovati. Ma nell' anno 1708 avendo la Regia Università determinato fare un' Apertura di studj pubblica solenne, e dedicarla al Re con *un' Orazione* da dirsi alla *presenza* del *Cardinal Grimani Vicerè di Napoli*, e che perciò si doveva dare alle stampe; venne felicemente fatto al VICO di meditare un Argomento, che portasse alcuna nuova scoverta, ed utile al Mondo delle lettere, che sarebbe stato un desiderio degno da esser noverato tra gli altri del Bacone, nel suo nuovo Mondo delle Scienze. *Egli si raggira d' intorno a' vantaggi, e disvantaggi della maniera di studiare nostra, messa al confronto di quella degli Antichi in tutte le spezie del sapere: e quali svantaggi della nostra, e con quali ragioni si potessero schivare; e quelli, che schivar non si possono, con quai vantaggi degli Antichi si potessero compensare; tanto che un' intiera Università di oggidì fosse per essemplo un solo Platone, con tutto il di più, che noi godemo sopra gli Antichi; perchè tutto il sapere umano, e divino reggesse dappertutto con uno spirito, e costasse in tutte le parti sue, sì che si dessero le Scienze l' un' all' altra la mano, nè alcuna fusse d' impedimento a nissuna. La Dissertazione uscì l' istesso anno in dodicesimo dalle stampe di Felice Mosca*. Il qual Argomento in fatti è un abbozzo dell' opera, che poi lavorò, *de Universi Juris uno Principio ec.* di cui è l' appendice l' altra, *de Constantia jurisprudentis*.

E perchè egli il VICO sempre aveva la mira a farsi merito con l' Università nella Giurisprudenza per altra via, che di leggerla a giovinetti, vi trattò molto *dell' arcano delle leggi degli antichi Giurispru-*

denti Romani : e diede *un saggio di un Sistema di Giurisprudenza d' interpretare le leggi, quantunque private, con l' aspetto della ragione del Governo Romano*. Circa la qual parte *Monsignor Vincenzo Vidania*, Prefetto de' Regj Studj, uomo dottissimo delle antichità Romane, specialmente intorno alle leggi, che in que' tempi era in Barcellona, con una onorevolissima *Dissertazione* gli oppose in ciò, che il Vico aveva fermo, che i Giureconsulti Romani antichi fossero stati tutti Patrizj; alla quale il Vico allora privatamente rispose e poi soddisfece pubblicamente con l' Opera *de Universi Juris ec.* a' cui piedi si legge la *Dissertazione dell' Illustriss. Vidania con le risposte del Vico*. Ma il Signor *Errico Brenckman* dottissimo Giureconsulto Olandese, molto si compiacque delle cose dal Vico meditate circa la Giurisprudenza, e mentre dimorava in Firenze a rileggere i Pandetti Fiorentini, ne tenne onorevoli ragionamenti col *Sig. Antonio di Rinaldo*, da Napoli colà portato a patrocinarvi una causa di un Napoletano magnate. Questa dissertazione uscita alla luce, accresciuta di ciò, che non si potè dire alla presenza del Cardinal Vicerè, per non abusarsi del tempo, che molto bisogna a' Principi, fu ella cagione, che '*l Sig. Domenico d'Aulisio*, lettor primario vespertino di leggi, uomo universale delle lingue, e delle Scienze, il quale fin a quell'ora aveva malvisto il Vico nell' Università, non già per suo merito, ma perchè egli era amico di que' letterati, i quali erano stati del partito del Capova contro di lui, in una gran contesa litteraria, la quale molto innanzi aveva bruciato in Napoli, che qui non fa uopo di riferire, un giorno di pubblica funzione di Concorsi di Cattedre, a sè

chiamò il Vico, invitandolo a seder presso lui; a cui disse aver *esso letto quel libricciuolo* (perchè egli per contesa di precedenza col lettor Primario de' Canoni non interveniva nelle Aperture) *e lo stimava di uomo, che non voltava indici; e del quale ogni pagina potrebbe dare altrui motivo di lavorare ampj volumi:* il qual atto sì cortese, e giudizio così benigmo di uomo per altro nel costume anzi aspro, che no, ed assai parco di lodi, approvò al Vico una singolar grandezza d' animo di quello verso di lui: dal qual giorno vi contrasse una strettissima amicizia, la quale egli continovò fin che visse questo gran letterato.

Frattanto il Vico con la lezione del più ingegnoso e dotto, che vero trattato di *Bacone da Verulamio de Sapientia Veterum*, si destò a ricercarne più in là i Principj, che nelle favole de' Poeti, muovendolo a far ciò l' autorità di *Platone*, ch' era andato nel *Cratilo* ad investigarli *dentro le origini della lingua greca*; e promuovendolo la disposizione, nella quale era già entrato, che l' incominciavano a dispiacere *l' etimologie de' Gramatici*, s' applicò a *rintracciarli dentro le origini delle voci latine;* quando certamente il sapere della setta Italica fiorì assai innanzi nella Scuola di *Pittagora*, più profonda, di quello che poi cominciò nella medesima Grecia. » E dalla » voce *Cœlum*, che significa egualmente il *bolino*, » e 'l gran corpo dell' aria, congetturava, non forse » gli *Egizi*, da cui Pittagora aveva appreso, avesse» ro oppinato, che l' istromento con cui la natura » lavora tutto, egli sia il *cuneo*; e che ciò vollero » significare gli Egizj con le loro *piramidi*; e i latini » la *natura* dissero *ingenium*, di cui è principal pro» pietà l' acutezza: sicchè la Natura formi, e sformi

» ogni forma col bolino dell'aria: e che formi, leg-
» giermente incavando, la materia; la sformi, pro-
» fondandovi il suo bolino, col quale l'aria depreda
» tutto, e *la mano*, che muova questo istromento,
» sia *l'etere*, la cui *mente* fu creduta da tutti *Giove*:
» e i latini *l'aria* dissero *anima*, come Principio,
» onde l'universo abbia il moto, e la vita: sopra
» cui come femmina operi come maschio l'etere,
» che insinuato nell'animale da' latini, fu detto *ani-*
» *mus*; ond'è quella volgar differenza di latine pro-
» prietà, *anima vivimus*, *animo sentimus*: talchè
» l'anima, o l'aria insinuata nel sangue sia nell'uo-
» mo principio della vita, l'etere insinuato ne' ner-
» vi, sia principio del senso: ed a quella proporzio-
» ne che l'etere è più attivo dell'aria, così gli spi-
» riti animali sieno più mobili e presti, che i vitali:
» e come sopra l'anima opera l'animo, così sopra
» l'animo operi quella, che da' latini si dice *mens*,
» che tanto vale quanto *pensiero*; onde restò a' latini
» detta *mens animi*; e che 'l pensiero o mente sia
» agli uomini mandato da Giove, che è la mente
» dell'etere. Che se egli fosse così il principio ope-
» rante di tutte le cose in natura dovrebbono essere
» corpicelli di figure piramidali: e certamente l'Etere
» unito è fuoco. E su tali principj un giorno in casa
» del Sig. D. Lucio di Sangro il Vico ne tenne
» ragionamento col *Sig. Doria*, che forse quelli che
» i Fisici ammirano strani effetti nella *calamita*,
» eglino non si riflettono, che sono assai volgari nel
» fuoco: de' fenomeni della calamita tre essere i più
» meravigliosi, l'attrazione del ferro, la comunica-
» zione al ferro della virtù magnetica, e l'addrizza-
» mento al polo: e niuna cosa essere più volgare,

„ che 'l fomento in proporzionata distanza concepisce
„ il foco, e, in arruotarsi, la fiamma; che ci co-
„ munica il lume, e che la fiamma s'addrizza al
„ vertice del suo cielo: tanto che se la calamita
„ fosse rada, come la fiamma, e la fiamma spessa,
„ come la calamita; questa non si addrizzarebbe al
„ polo, ma al suo Zenit; e la fiamma si addrizza-
„ rebbe al polo, non al suo vertice: che sarebbe,
„ se la Calamita perciò si addrizzi al polo, perchè
„ quella sia la più alta parte del Cielo, verso cui
„ ella possa sforzarsi? come apertamente si osserva
„ nelle calamite poste in punto ad aghi alquanto
„ lunghe, che mentre s'addrizzano al polo, elleno
„ apertamente si vedono storzati d'ergere verso lo
„ Zenit: talchè forse la calamita osservata con questo
„ aspetto, determinata da' Viaggiatori in qualche
„ luogo, dove ella più che altrove si ergesse, potreb-
„ be dare la misura certa delle larghezze delle ter-
„ re, che cotanto si va cercando per portare alla
„ sua perfezione la Geografia.

Questo pensiero piacque sommamente al Sig. Doria: onde il Vico si diede a portarlo più in oltre in *uso della Medicina*: perchè de' medesimi Egizj, i quali significarono *la natura con la piramide*, fu particolar *Medicina meccanica quella del lasco, e dello stretto*, che 'l dottissimo *Prospero Alpino* con somma dottrina, ed erudizione adornò. E vedendo altresì il Vico, che niun Medico aveva fatto uso *del caldo, e del freddo*, quali li descrive *il Cartesio*, che 'l freddo sia moto da fuori in dentro, il caldo a roverscio moto da dentro in fuori; „ e fondarvi sopra un si-
„ stema di Medicina; non forse le febbri ardenti
„ sieno d'aria nelle vene dal centro del cuore alla

» periferia; che più di quel che conviene a star
» bene, dilarghi i diametri de' vasi sanguigni turati
» dalla parte opposta al di fuori: ed al contrario le
» febbri maligne sieno moto d' aria ne' vasi sanguigni
» da fuori in dentro, che ne dilarghi oltre di quel,
» che conviene a star bene, i diametri de' vasi turati
» nella parte opposta al di dentro: onde mancando
» al cuore, ch' è 'l centro del corpo animato, l' aria,
» che bisogna tanto muoverlo, quanto convenga a
» star bene, infievolendosi il moto del cuore, se ne
» rappigli il sangue, in che principalmente le febbri
» acute consistono: e questo sia quello *quid divini*,
» che *Ippocrate* diceva cagionare tai febbri. Vi con-
» correvano da tutta la natura ragionevoli congetture:
» perchè egualmente il freddo, e 'l caldo conferisco-
» no alla generazion delle cose; il freddo a germo-
» gliare le semenze delle biade, e ne' cadaveri alla
» ingenerazione de' vermini, ne' luoghi umidi, e
» oscuri a quella d' altri animali, e l' eccessivo fred-
» do egualmente che 'l foco cagiona delle gangrene,
» ed in Isvezia le gangrene si curan col ghiaccio:
» vi concorrono i segni nelle maligne del tatto fred-
» do, e de' sudori colliquativi, che danno a dive-
» dere un gran dilargamento de' vasi escretorj; nelle
» ardenti il tatto infocato ed aspro, che con l'asprez-
» za significa troppo al di fuori essersi i vasi corru-
» gati e stretti. Che sarebbe se quindi restò a *Latini*
» che riducessero tutti i morbi a questo sommo ge-
» nere *ruptum*, che vi fosse stata una *antica Medicina*
» *in Italia*, che stimasse *che tutti i mali comincias-*
» *sero da vizio di solidi*, e che portino finalmente
» a quello, che dicono i medesimi latini *corruptum*.

Quindi per le ragioni arrecate in quel libricciuolo, che poi ne diede alla luce, s' innalzò il Vico a *stabilire questa Fisica sopra una Metafisica propia*, e con la stessa condotta delle origini de' latini favellari ripurgo *i punti di Zenone* dagli alterati rapporti *di Aristotile*: » e che i punti Zenonistici sieno l'uni-
» ca Ipotesi da scendere dalle cose astratte alle cor-
» polente, siccome la Geometria è l' unica via da
» portarsi con iscienza dalle cose corpolenti alle cose
» astratte di che costano i corpi: e diffinito il punto
» quello, che non ha parti, che è tanto dire, quan-
» to fondare un Principio infinito dell' essenzione
» astratta, come il punto, che non è disteso con un
» escorso faccia l' essenzion della linea, così vi sia
» una Sostanza Infinita, che con un suo, come
» escorso, che sarebbe la generazione, dia forma alle
» cose finite: e come *Pittagora*, che vuole perciò
» *il Mondo costar* di numeri che sono in un certo
» modo delle linee più astratti, perchè l' uno non
» è numero, e genera il numero, ed in ogni nu-
» mero disuguale vi sta dentro indivisibilmente: onde
» *Aristotile* disse *l' essenze essere indivisibili, siccome*
» *i numeri*, che è tanto dividerli, quanto distrug-
» gerli; così il punto che sta egualmente sotto linee
» distese ineguali: onde la diagonale, con la laterale
» del quadrato per esemplo, che sono altrimente li-
» nee incommensurabili, si tagliano ne' medesimi
» punti, sia egli un' Ipotesi di una sostanza inesten-
» sa, che sotto corpi disuguali vi stia egualmente
» sotto, ed egualmente li sostenga. » Alla qual Metafisica anderebbero di seguito, così la *logica degli Stoici*; nella quale s' addottrinavano a ragionare col *Sorite*, che era una lor propia maniera di argomen-

tare quasi con un metodo geometrico; come *la Fisica*, la quale ponga per principio di tutte le forme corporee il cuneo, in quella guisa, che la prima figura composta, che s' ingenera in Geometria, è *'l triangolo*; siccome la prima semplice è *'l cerchio*, simbolo del perfettissimo Dio: e così ne uscirebbe comodamente la *Fisica degli Egizj*, che intesero la *Natura* una *Piramide*, che è un solido di quattro facce triangolari: e vi si accomoderebbe *la Medicina Egiziana del lasco, e dello stretto*: della quale egli un libro di pochi fogli col titolo *de Æquilibrio Corporis Animantis* ne scrisse al *Sig. Domenico d'Aulizio* dottissimo, quant' altri mai delle cose di Medicina, e ne tenne altresì spessi ragionamenti col *Sig. Lucantonio Porzio*, onde si conciliò appo questi un sommo credito, congionto ad una stretta amicizia, la quale coltivò egli infino alla morte di questo ultimo Filosofo Italiano della scuola di Galileo, il quale soleva dir spesso con gli amici, *che le cose meditate dal* Vico per usare il suo detto, *il ponevano in soggezione*. Ma la *Metafisica sola fu stampata in Napoli in dodicesimo l' anno* 1710 *presso Felice Mosca*, indrizzata al *Sig. D. Paolo Doria*, *per primo libro*, *De Antiquissima Italorum sapientia ex linguae Latinae originibus eruenda*. E vi si attaccò la contesa tra' *Signori Giornalisti di Vinegia*, e l'Autore, di cui ne vanno *stampate in Napoli in dodicesimo pur dal Mosca una Risposta l' anno* 1711 *e una Replica l' anno* 1712 la qual contesa da ambe le parti, e onorevolmente si trattò, e con molta buona grazia si compose: Ma il dispiacimento delle Etimologie Gramatiche, che era incominciato a farsi sentire nel Vico, era un indizio di ciò, onde poi

nell' opere ultime ritrovò *le origini delle lingue tratte da un principio di natura comune a tutte*; sopra il quale stabilisce *i principj d' un Etimologico Universale* da dar l'origini a tutte le lingue morte, e viventi: e 'l poco compiacimento del libro del Verulamio, ove si dà a rintracciare la Sapienza degli Antichi dalle favole de' Poeti, fu un altro segno di quello, onde il Vico pur nell' *ultime sue opere* ritrovò *altri principj della Poesia* di quelli, che i Greci, e i Latini, e gli altri dopo hanno fin or creduto; sopra cui ne stabilisce *altri di Mitologia*, co' quali le favole unicamente portarono *significati storici delle prime antichissime Repubbliche Greche*, e *ne spiega tutta la Storia Favolosa delle Repubbliche Eroiche.*

Poco dopo fu onorevolmente richiesto dal Sig. D. Adriano Caraffa, Duca di Traetto, nella cui erudizione era stato molti anni impiegato, che egli scrisse la *Vita del Maresciallo Antonio Caraffa* suo Zio: e 'l Vico, che aveva formato l' animo verace, ricevè il comando; perchè ebbene pronta dal Duca una sformata copia di buone, e sincere notizie, che 'l Duca ne conservava. E dal tempo degli esercizj diurni rimanevagli la sola notte per lavorarla: e vi spese due anni, uno a disporne da quelle molto sparse e confuse notizie i comentarj, un altro a tesserne l' Istoria: in tutto il qual tempo fu travagliato da crudelissimi spasimi ippocondriaci nel braccio sinistro; e come poteva ogni un vederlo, la sera per tutto il tempo, che la scrisse, non ebbe giammai altro innanzi su 'l tavolino, che i comentarj, come se scrivesse in lingua nativa, ed in mezzo agli strepiti domestici, e spesso in conversazion degli amici.

e sì lavorolla temprata di onore del subbietto, di riverenza verso i Principi, e di giustizia, che si dee aver per la verità. L' opera uscì magnifica *dalle stampe di Felice Mosca in quarto foglio* in un giusto Volume l' anno 1716 e fu il primo libro, che con gusto di quelle di Olanda uscì dalle stampe di Napoli: e mandata dal Duca al *Sommo Pontefice Clemente XI.* in un *Brieve*, con cui la gradì, meritò *l' elogio di Storia immortale*: e di più conciliò al Vico la stima, e l' amicizia di un chiarissimo letterato d'Italia *Sig. Gianvincenzo Gravina*, col quale coltivò stretta corrispondenza infino che egli morì.

Nell' apparecchiarsi a scrivere questa vita, il Vico si vide in obbligo di leggere *Ugon Grozio de Jure Belli, et Pacis*. E qui vide il *quarto Autore da aggiugnersi alli tre altri, che egli si aveva proposti*: perchè *Platone* adorna più tosto, che forma la sua Sapienza riposta con la volgare di Omero: *Tacito* sparge la sua Metafisica, Morale, e Politica per li fatti, come da' tempi ad esso lui vengono innanzi sparsi, e confusi senza sistema: *Bacone* vede tutto il saper umano e divino, che vi era, doversi supplire in ciò, che non ha, ed emendare in ciò, che ha, ma *intorno alle Leggi*, egli co' *suoi Canoni* non s'innalzò troppo all'Universo delle Città, ed alla scorsa di tutti i tempi, nè alla distesa di tutte le nazioni. Ma *Ugon Grozio* pone in sistema di un dritto Universale tutta la Filosofia, e la Teologia in entrambe le parti di questa ultima sì della Storia delle cose o favolosa, o certa, sì della Storia delle tre lingue Ebrea, Greca, e Latina, che sono le tre lingue dotte antiche, che ci son pervenute per mano della Cristiana Religione. Ed egli molto più poi si fe' adden-

tro in quest' opera del Grozio, quando avendosi ella a ristampare, fu richiesto, che vi scrivesse *alcune note*; che 'l Vico cominciò a scrivere *più che al Grozio, in riprensione di quelle, che vi aveva scritte il Gronovio*; il quale le vi appiccò più per compiacere a' governi liberi, che per far merito alla giustizia: e già ne aveva scorso *il primo libro, e la metà del secondo*: delle quali poi si rimase sulla riflessione, che non conveniva ad uom Cattolico di Religione adornare di note opera di Autore Eretico.

Con questi studj, con queste cognizioni, con questi quattro Autori, che egli ammirava sopra tutt'altri, con desiderio di piegarli in uso della Cattolica Religione, finalmente il Vico intese, non esservi ancora nel Mondo delle lettere un sistema, in cui accordasse la miglior Filosofia, qual è la Platonica subordinata alla Cristiana Religione, con una Filologia, che portasse necessità di scienza in entrambe le sue parti, che sono le due Storie, una delle lingue, l' altra delle cose; e dalla Storia delle cose si accertasse quella delle lingue, di tal condotta, che sì fatto Sistema componesse amichevolmente, e le massime de' sapienti dell'Accademie, e le pratiche de' sapienti delle Repubbliche: ed in questo intendimento egli tutto spiccossi, dalla mente del Vico quello, che egli era ito nella mente cercando nelle prime *Orazioni Augurali*; ed aveva dirozzato pur grossolanamente nella *Dissertazione de nostri Temporis Studiorum Ratione*, e con un poco più di affinamento nella *metafisica*. Ed in un' apertura di studj pubblica solenne dell' anno 1719 propose questo Argomento: *Omnis divinae, atque humanae eruditionis Elementa tria, Nosse, Velle, Posse: quorum principium unum Mens; cujus oculus*

Ratio; cui aeterni veri lumen proebet Deus: e partì l'argomento così: *Nunc haec tria Elementa, quae tam existere, et nostra esse, quam nos vivere certo scimus, una illa re, de qua omnino dubitare non possumus, nimirum cognitatione explicemus: quod quo facilius faciamus hanc tractationem universam divido in partes tres: in quarum prima omnia scientarum principia a Deo esse: in secunda, divinum lumen, sive aeternum verum per haec tria, quae proposuimus, elementa omnes scientias permeare; easque omnes una arctissima complexione colligatas alias in alias dirigere, et cunctas ad Deum ipsarum Principium revocare: in tertia, quicquid usquam de divinae, ac humanae eruditionis principiis scriptum, dictumve sit, quod cum his principiis congruerit, verum; quod dissenserit, falsum esse demonstremus. Atque adeo de divinarum, atque humanarum rerum notitia haec agam tria, de Origine, de Circulo, de Constantia; et ostendam, Origines, omnes a Deo provenire; Circulo, ad Deum redire omnes; Constantia, omnes constare in Deo, omnesque eas ipsas praeter Deum tenebras esse et errores.* E vi ragionò sopra da un'ora, e più.

Sembrò a taluni l'Argomento particolarmente per la terza parte più magnifico, che efficace: dicendo, che non di tanto si era compromesso *Pico della Mirandola*, quando propose sostenere *Conclusione de omni Scibili*: perchè ne lasciò la grande e maggior parte della Filologia, la quale intorno a innumerabili cose delle Religioni, lingue, leggi, costumi, dominj, commerzj, imperj, governi, ordini, ed altre, è ne' suoi incominciamenti mozza, oscura, irragionevole, incredibile, e disperata affatto da potersi ridurre, a principj di Scienza. Onde il Vico per darne innanzi tem-

po un' Idea, che dimostrasse poter un tal Sistema uscire all' effetto, ne diede fuora *un Saggio* l' anno 1720 che corse per le mani de' Letterati d' Italia, e d' Oltremonti: sopra il quale alcuni diedero giudizj svantaggiosi; però non gli avendo poi sostenuti, quando l' opera uscì adornata di giudizj, molto onorevoli di uomini Letterati dottissimi, co' quali efficacemente la lodarono; non sono costoro da essere qui mentovati. *Il Sig. Anton Salvini* gran pregio dell' Italia degnossi fargli contro alcune difficoltà Filologiche, le quali fece a lui giugnere per lettera scritta al *Signor Francesco Valletta*, Uomo Dottissimo, e degno erede della celebre Biblioteca Vallettiana lasciata dal Sig. Giuseppe suo Avo; alle quali gentilmente rispose il Vico *nella costanza della Filosofia*: altre filosofiche del *Sig. Wirico Ubero* e del *Sig. Cristiano Tomasio* uomini di rinomata Letteratura della Germania gliene portò il *Sig. Luigi Barone di Gheminghen*; alle quali egli si ritrovava già aver soddisfatto con l' opera istessa, come si può vedere nel fine del libro *de Constantia Jurisprudentis*.

Uscito il *Primo libro col titolo de Uno Universi Juris Principio, et fine Uno l' istesso anno 1720 dalle stampe pur di Felice Mosca in quarto foglio*; nel quale *pruova la prima, e la seconda Parte della Dissertazione*; giunsero all' orecchio dell' Autore obbiezioni fatte a voce da sconosciuti, ed altre da alcuno fatte pure privatamente; delle quali niuna convelleva il Sistema, ma intorno a leggieri particolari cose, e la maggior parte in conseguenza delle vecchie opinioni, contro le quali si era meditato il Sistema: a' quali opponitori, per non sembrare il Vico, che esso s' infingesse i nemici, per poi ferirli, risponde senza no-

minarli nel libro, che diede appresso, *de Constantia Jurisprudentis*; acciocchè così sconosciuti, se mai avessero loro in mano l'opera, tutti soli e secreti intendessero, esser loro stato risposto. Uscì poi dalle medesime *stampe del Mosca, pur in quarto foglio, l'anno appresso* 1721 *l'altro volume col titolo de Constantia Jurisprudentis*: nella quale più a minuto si pruova *la terza parte della Dissertazione*; la quale in questo *libro* si divide *in due Parti*, una *de Constantia Philosophiae*, altra *de Constantia Philologiae*: e 'n questa seconda parte dispiacendo a tal uni un Capitolo così concepito *Nova Scientia tentatur*, donde s'incomincia la Filologia a ridurre a' principj di Scienza; e ritrovando in fatti, che la promessa fatta dal Vico nella *terza Parte della Dissertazione*, non era punto vana, non solo per la parte della Filosofia; ma, quel che era più, nemmeno per quello della Filologia, anzi di più, che sopra tal Sistema vi si facevano molte ed importanti scoverte di cose tutte nuove, e tutte lontane dall'openione di tutti i Dotti di tutti i tempi; non udì l'Opera altra accusa, che ella non s'intendeva. Ma attestarono al Mondo, che ella s'intendesse benissimo, *Uomini Dottissimi* della Città; i quali l'approvarono pubblicamente, e la lodorono con gravità, e con efficacia: i cui *Elogj* si leggono *nell'opera medesima*.

Tra queste cose una Lettera del *Sig. Giovan Clerico*, fu scritta all'Autore del tenore, che siegue: *Accepi, Vir Clarissime, ante per paucos dies ab Ephoro Il. Illustr. Comitis Wildenstein opus tuum de Origine Juris, et Philologiae, quod cum essem Ultrajecti, vix leviter evolvere potui. Coactus enim negotiis quibusdam Amstelodamum redire, non satis temporis habui, ut*

tam limpido fonte me proluere possem. Festinante tamen oculo vidi multa, et egregia, tum Philosophica, tuum etiam Philologica, quae mihi occasionem praebebunt ostendendi nostris Septentrionalibus Eruditis, acumen atque eruditionem non minus apud Italicos inveniri, quam apud ipsos; imò verò doctiora et acutiora dici ab Italis, quam quae à frigidiorum orarum Incolis expectari queant. Cras vero Ultrajectum rediturus sum, ut illic per paucas hebdomadas morer, utque me opere suo satiem, in illo secessu, in quo minus, quam Amstelodami, interpellor. Cum mentem tuam probe assequutus fuero tum vero in Voluminis XVIII. Bibliothecae Antiquae, et Hodiernae parte altera ostendam, quanti sit faciendum. Vale, Vir Clarissime, meque inter egregiae tuae Eruditionis justos aestimatores numerato. Dabam festinanti manu Amstelod. a d. 8 Septembris MDCCXXII.

Quanto questa lettera rallegrò i Valenti uomini, che avevano giudicato a pro dell' opera del Vico; altrettanto dispiacque a coloro, che ne avevano sentito il contrario. Quindi si lusingavano, che questo era un privato complimento del Clerico; ma quando egli ne darebbe il giudizio pubblico nella Biblioteca, all' ora ne giudicherebbe conforme a esso loro pareva di giustizia dicendo esser impossibile, che con l' occasione di quest' opera del Vico volesse il Clerico cantare la palinodia di quello, che egli presso a cinquant' anni ha sempre detto, che in Italia non si lavoravano opere, le quali per ingegno, e per dottrina potessero stare a petto di quelle, che uscivano da Oltramonti. E 'l Vico frattanto per approvare al Mondo, che esso amava sì la stima degli uomini eccellenti, ma non già la faceva fine

e meta de' suoi travagli, *lesse tutti e due i Poemi d' Omero, con l' aspetto de' suoi principj di Filologia*, e per certi *Canoni Mitologici*, che ne aveva concepiti, li fa vedere in altra comparsa di quello, con la quale sono stati fin' ora osservati, e contenere divinamente esser tessuti sopra due subbietti due gruppi di Greche Istorie de' tempi oscuro, ed eroico secondo la division di Varrone: le quali *lezioni Omeriche* insieme con essi *Canoni* diede fuori pur dalle *stampe del Mosca in quarto foglio l' anno seguente* 1712 con questo titolo, *Jo: Baptistae Vici Notae in duos Libros, Alterum de Universi Juris Principio, Alterum de Constantia Jurisprudentis*.

Poco dopo vacò la Cattedra Primaria mattutina di leggi, minor della Vespertina con salario di scudi 600 l' anno: e 'l Vico destato in isperanza di conseguirla da questi meriti, che si sono narrati, particolarmente in materia di Giurisprudenza, li quali egli si aveva perciò apparecchiati inverso la sua Università: nella quale esso è 'l più anziano di tutti per ragione di possesso di cattedre: perchè esso solo possiede la sua per intestazione di Carlo II. e tutti gli altri le possiedono per intestazioni più fresche; ed affidato nella vita, che aveva menato nella sua patria, dove con le sue Opere d' ingegno aveva onorato tutti, giovato a molti, e nociuto a nessuno. Il giorno avanti, come egli è uso, aperto il Digesto Vecchio, sopra del quale dovevan sortire quella volta le leggi, egli ebbe in sorte queste tre una sotto il titolo *de Rei vendicatione*, un' altra sotto il Titolo *de Peculio*, e la terza fu *la legge prima* sotto il titolo *de Praescriptis Verbis*: e perchè tutti e tre erano testi abbondanti, il Vico per mostrare a *Monsig. Vi-*

dania Prefetto degli Studj una pronta facoltà di fare quel saggio, quantunque giammai avesse professato Giurisprudenza, il pregò, che avessegli fatto l' onore di determinargli l' un de' tre luoghi, ove a capo le ventiquattro ore doveva fare la lezione: ma il Prefetto scusandosene, esso si elesse l' ultima legge, dicendo il perchè quella era di *Papiniano*, giureconsulto sopra tutt' altri di altissimi sensi; ed era in materia di diffinizioni di nomi di legge, che è la più difficile impresa da ben condursi in Giurisprudenza: prevenendo, che sarebbe stato audace ignorante colui, che l' avesse avuto a calunniare, perchè si avesse eletto tal legge: perchè tanto sarebbe stato, quanto riprenderlo, perchè gli si avesse eletto materia cotanto difficile: talchè *Cujacio* ove egli diffinisce nomi di legge, s' insuperbisce con merito, e dice, che vengan tutti ad impararlo da lui, come fa ne' *Paritli de' Digesti de Codicillis*; e non per altro ei riputa Papiniano Principe de' giureconsulti Romani, che perchè niuno meglio di lui diffinisca, e niuno ne abbia portato in maggior copia migliori diffinizioni in Giurisprudenza. Avevano i competitori poste in quattro cose le lore Speranze, nelle quali, come scogli il Vico dovesse rompere. Tutti menati dalla interna stima, che ne avevano, credevan certamente, che egli avesse a fare una magnifica e lunga prefazion de' suoi meriti inverso l' Università: pochi, i quali intendevano ciò, che egli arebbe potuto, auguravano, che egli ragionerebbe su 'l testo per li suoi Principj del dritto Universale; onde con fremito dell' Udienza arebbe rotte le leggi stabilite di concorrere in giurisprudenza: li più, che stimano solamente Maestri della facoltà coloro, che l' insegnano a' giovani, si lusin-

gavano, o che ella essendo una legge, dove *Ottomano* aveva detto di molta erudizione, che egli con *Ottonano* vi facesse tutta la sua comparsa; o che su questa legge avendo *Fabbro* attaccato tutti i primi lumi degli Interpetri, e non essendovi stato alcuno appresso, che avesse al Fabbro risposto, che il Vico arebbe empiuto la lezione di Fabbro, e non l'arebbe attaccato. Ma la lezione del Vico riuscì tutta fuori della loro aspettazione: perchè egli vi entrò con una brieve, grave, e toccante Invocazione: recitò immediatamente il principio della legge, sul quale, e non negli altri suoi paragrafi restrinse la sua lezione: e dopo ridotta in somma, e partita, immediatamente in una maniera, quanto nuova ad udirsi in sì fatti saggi, cotanto usata da' Romani giureconsulti, che da per tutto risuonano *Ait lex*, *Ait Senatusconsultum*, *Ait Praetor*; con somigliante formola *Ait Jurisconsultus*, interpetrò le parole della legge una per una partitamente, per ovviare a quell'accusa, che spesse volte in tai concorsi si ode, che egli avesse punto dal testo divagato: perchè sarebbe stato affatto ignorante maligno alcuno, che avesse voluto scemarne il pregio, perchè egli l'avesse potuto fare sopra un principio di titolo perchè non sono già le leggi ne' Pandetti disposte con alcun metodo scolastico d'Instituzioni, e come egli fu in quel Principio allogato Papiniano, poteva ben altro giureconsulto allogarsi, che con altre parole, ed altri sentimenti avesse data la diffinizione dell azione, che ivi si tratta. Indi alla interpetrazione delle parole tragge il sentimento della Diffinizione Papinianea l'illustra con *Cujacio*; indi la fa vedere conforme a quella degli Interpetri greci. Immediatamente appresso si fa incontro al *Fabbro*, e dimostra con quan-

to leggieri, o cavillose, e vane ragioni li riprende *Accursio*, indi *Paolo di Castro*, poi gli *Interpetri Oltramontani antichi*, appresso *Andrea Alciato*, ed avendo dinanzi nell' ordine de' ripresi da *Fabbro* preposto *Ottomano Cujacio*, nel seguirlo si dimenticò di *Ottomano*, e dopo Alciato prese *Cujacio* a difendere: di che avvertito frappose queste parole: *sed memoria lapsus Cujacium Othmano praeverti: at mox Cujacio absoluto Othmanum a Fabro vindicabimus*: tanto egli aveva poste speranze di fare con Ottomano il concorso! Finalmente sul punto, che veniva alla difesa di Ottomano, l' ora della lezion finì.

Egli la pensò fino alle cinque ore della notte antecedente in ragionando con amici, e tra lo strepito de' suoi figliuoli, come ha uso di sempre o leggere, o scrivere, o meditare: ridusse la lezione in sommi capi, che si chiudevano in una pagina, e la porse con tanta facilità, come se non altro avesse professato tutta la vita, con tanta copia di dire, che altri v' arebbe arringato due ore, col fiorfiore dell' eleganze legali della giurisprudenza più colta, e co' termini dell' arte anche greci; ed ove ne abbisognava alcuno scolastico, più tosto il disse greco, che barbaro: una sola volta per la difficoltà della voce *προγεγραμμένων* egli si fermò alquanto; ma poi soggiunse: *ne miremini me substitisse; ipsa enim verbi αντιτυπια me remorata est*; tanto che parve a molti fatto a bella posta quel momentaneo sbalordimento, perchè con un' altra voce greca sì propria ed elegante esso si fosse rimesso. Poi il giorno appresso la stese, quale l' aveva recitata, e ne diede esemplari, fra gli altri *al Sig. D. Domenico Caravita*, Avvocato Primario di questi Supremi Tribunali, degnissimo

figliuolo del Sig. D. Niccolò, il quale non vi potè intervenire.

Stimò sol tanto il Vico portare a questa pretensione i suoi meriti, e 'l saggio della lezione, per lo cui universal applauso era stato posto in isperanza di certamente conseguire la Cattedra: quando egli fatto accorto dell' infelice evento; qual in fatti riuscì anche in persona di coloro, che erano immediatamente per tal cattedra graduati; perchè non sembrasse delicato, o superbo di non andar attorno, di non pregare; e fare gli altri doveri onesti de' pretensori; col consiglio, ed autorità di esso Sig. D. Domenico Caravita, sapiente uomo, e benvoglientissimo suo, che gli approvò, che a esso conveniva tirarsene, con grandezza di animo andò a professare, che si ritraeva dal pretenderla.

Questa disavventura del Vico, per la quale disperò per l' avvenire aver mai più degno luogo nella sua patria, fu ella consolata dal giudizio del Signor *Giovan Clerico*: il quale, come se avesse udite le accuse fatte da taluni alla di lui opera, così *nella II. Parte del Volume XIII. della Biblioteca Antica e Moderna all'Articolo VIII.* con queste parole puntualmente dal Francese tradotte, per coloro, che dicevano non intendersi giudica generalmente: *Che l'opera è ripiena di materie recondite, di considerazioni assai varie, scritta in istile molto serrato; che infiniti luoghi avrebbono bisogno di ben lunghi estratti: è ordita con metodo matematico, che da pochi principj tragge infinità di conseguenze: che bisogna leggersi con attenzione, senza interrompimento da capo a piedi, e avvezzarsi alle sue idee, ed al suo stile: così col meditarvi sopra i leggitori vi troveranno di*

più col maggiormente innoltrarsi, molte scoverte, e curiose osservazioni fuor di loro aspettativa. Per quello onde fe' tanto romore la *terza parte della Dissertazione*, per quanto riguarda *la Filosofia* dice così: *Tuttociò, che altre volte è stato detto de' Principj della Divina, ed Umana erudizione, che si trova uniforme a quanto è stato scritto nel libro precedente, egli è di necessità vero:* Per quanto riguarda alla *Filosofia* egli così ne giudica: *Egli ci dà in accorcio le principali Epoche dopo il Diluvio insino al tempo, che Annibale portò la guerra in Italia: perchè egli discorre in tutto il corpo del libro sopra diverse cose, che seguirono in questo spazio di tempo, e fa molte osservazioni di Filologia sopra un gran numero di materie, emendando quantità di errori volgari, a' quali uomini intendentissimi non hanno punto badato:* E finalmente conchiude per tutti: *Vi si vede una mescolanza perpetua di materie Filosofiche, Giuridiche, e Filologiche: poichè il Sig.* Vico *si è particolarmente applicato a queste tre scienze, e le ha ben meditate, come tutti coloro, che leggeranno le sue opere, converranno in ciò. Tra queste tre scienze vi ha un sì forte ligame, che non può uom vantarsi di averne penetrata, e conosciuta una in tutta la sua discesa, senza averne altresì grandissima cognizione dell' altre. Quindi è che alla fine del Volume vi si leggono gl' Elogj, che i savj Italiani han dato a quest' opera, per cui si può comprendere, che riguardano l'Autore, come intendentissimo della Metafisica, della Legge, e della Filologia, e la di lui opera, come un originale pieno d' importanti discoverte.*

Ma non altronde si può intendere apertamente, che 'l Vico è nato per la gloria della Patria, e in

conseguenza dell' Italia, perchè quivi nato, e non in Marocco esso riuscì letterato; che da questo colpo di avversa Fortuna, onde altri arebbe rinunziato a tutte le lettere, se non pentito di averle mai coltivate, egli non si ritrasse punto di lavorare altre opere, come in effetto ne aveva già lavorata *una divisa in due libri*, ch'arebbono occupato due giusti volumi in quarto: *nel primo* de' quali andava a ritrovare *i Principj del Diritto naturale delle genti dentro quegli dell' Umanità delle Nazioni*, per via d'inverisimiglianze, sconcezze, ed impossibilità di tutto ciò, che ne avevano gli altri innanzi più immaginato, che ragionato: in conseguenza del quale *nel secondo* egli spiegava *la Generazione de' costumi Umani con una certa Cronologia ragionata in Tempi oscuro, e Favoloso de' Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo delle Antichità gentilesche. E già l'opera era stata riveduta dal Sig. D. Giulio Forvo Dottissimo Teologo della Chiesa Napoletana; quando esso riflettendo, che tal maniera negativa di dimostrare, quanto fa di strepito nella Fantasia, tanto è insuave all' intendimento, poichè con essa nulla più si spiega la mente umana; ed altronde per un colpo di avversa fortuna, essendo stato messo in una necessità di non poterla dare alle stampe; e perchè pur troppo obbligato dal proprio punto di darla fuori, ritrovandosi aver promesso di pubblicarla; ristrinse tutto il suo spirito in un' aspra meditazione per ritrovarne un metodo positivo, e sì più stretto, e quindi più ancora efficace.

E nel fine dell' anno 1725 diede fuori in Napoli dalle stampe di Felice Mosca un libro in 12 di dodeci fogli non più in carattere di Testino con Ti-

tolo: *Principj di una scienza nuova d' intorno alla Natura delle Nazioni, per li quali si ritrovano altri Principj del Diritto naturale delle Genti:* e con un elogio *l' indirizza alle Università dell'Europa.*

In quest' opera egli ritrova finalmente tutto spiegato quel Principio ch' esso ancor confusamente, e non con tutta distinzione aveva inteso nelle sue opere antecedenti. Imperciocchè egli approvava una indispensabile necessità, anche umana, di ripetere le prime origini di tal scienza da' principj della Storia sacra, e per una disperazione dimostrata così da' Filosofi, come da' Filologi di ritrovarne i progressi ne' primi Autori delle nazioni Gentili: esso facendo più ampio, anzi un vasto uso di uno de' giudizj, che 'l *Sig. Giovanni Clerico* avea dato dell' opera antecedente; che ivi egli *per le principali Epoche ivi date in acconcio dal Diluvio universale, fino alla seconda Guerra di Cartagine, discorrendo sopra diverse cose che seguirono in questo spazio di tempo fa molte osservazioni di Filologia sopra un gran numero di materie, emendando quantità di errori volgari, a' quali uomini intendentissimi non hanno punto badato*: discuopre questa nuova scienza in forza di una *nuova Arte Critica* da giudicare il vero negl'Autori delle Nazioni medesime dentro le Tradizioni volgari delle nazioni che essi fondarono, appresso i quali dopo migliaja d' anni vennero gli scrittori, sopra i quali si ravoglie questa Critica usata: e con la Fiaccola di tal nuova Arte Critica scuopre tutt' altre da quelle, che sono state immaginate fin ora, le origini di quasi tutte le Discipline, sieno Scienze, o Arti, che abbisognano per ragionare con idee schiarite, e con parlari proprj del Diritto naturale delle nazioni. Quindi egli ne

ripartisce *i Principj in due parti una delle Idee*, *un' altra delle lingue*, e per quella *dell'Idee* scuopre *altri principj storici di Astronomia*, *e Cronologia*, che sono i due occhi della Storia: e quindi i *Principj della Storia universale*, ch' han mancato fin ora. Scuopre *altri Principj storici della Filosofia*, e primieramente una *Metafisica del Genere umano*, cioè una Teologia naturale di tutte le nazioni con la quale ciascun popolo naturalmente si finse da sè stesso i suoi proprj Dei per un certo istinto naturale, che ha l'uomo della divinità, col cui timore i primi Autori delle Nazioni si andarono ad unire con certe donne in perpetua compagnia di vita: che fu la prima umana Società de' Matrimonj, e si scuopre essere stato lo stesso *il gran principio della Teologia de' Gentili*, *e quello della Poesia de' Poeti Teologi*, che furono i primi nel Mondo, *e quelli di tutta l'umanità Gentilesca*. Da cotal Metafisica scuopre *una Morale*, *e quindi una Politica comune alle Nazioni*, sopra le quali fonda *la Giurisprudenza del Genere umano* variante per certe *sette de' Tempi*, siccome esse nazioni vanno tuttavia più spiegando l'idee della loro natura in conseguenza delle quali più spiegate vanno variando i Governi, l'ultima forma de' quali dimostra essere la Monarchia, nella quale vanno finalmente per natura a riposare le Nazioni. Così supplisce il gran vuoto, che ne' suoi Principj ne ha lasciato la *Storia universale*, la incomincia in Nino dalla Monarchia degli Assirj. Per *la parte delle lingue* scuopre *altri Principj della Poesia*, *e del canto*, *e de' Versi*, e dimostra essere quella, e questi nati per necessità di natura uniforme in tutte le prime nazioni. In seguito di tai Principj scuopre altre origini dell'Imprese

Eroiche, che fu un parlar mutolo di tutte le prime nazioni in versi diformati di favelle articolate. Quindi scuopre *altri Principj della scienza di Blasone*, che ritrova esser gli stessi, che quelli *della scienza delle medaglie*: dove osserva *eroiche* di quattro mille anni di continuata sovranità *le origini delle due Case d'Austria e di Francia*. Fra gl' effetti della discoverta delle Origini *delle lingue* ritrova certi *Principj comuni a tutte*, e per un *saggio* scuopre *le vere cagioni della lingua latina*, ed al di lei esemplo lascia agli eruditi a farlo *delle altre tutte*: dà *un'Idea di un etimologico comune a tutte le lingue natie*, un' altra *di altro etimologico delle voci di origine straniera*: per ispiegare finalmente un' *Idea d'un Etimologico Universale per la scienza della lingua necessaria a ragionare con proprietà del Diritto naturale delle Genti*. Con sì fatti *principj*, sì *d' Idee* come *di lingue*, che vuol dire con tal *Filosofia*, e *Filologia del Gener Umano* spiega una *Storia Ideale Eterna sull' Idea della Providenza*, dalla quale *per tutta l'opera* dimostra il Diritto Naturale delle Genti ordinato; sulla quale storia eterna corrono in tempo tutte *le storie particolari delle Nazioni ne' loro sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, e *fini*. Sicchè esso dagli *Egizj*, che motteggiavano i Greci, che non sapessero di Antichità, con dir loro, che erano sempre fanciulli, prende, e fa uso *di due gran rottami di Antichità*, uno che in tutti i tempi scorsi loro dinanzi essi divisero *in tre Epoche*, una dell' *età degli Dei*, l'altra *dell'Età degl' Eroi*, la terza *di quella degli uomini*: l' altro che con questo stesso ordine, e numero di parti in altrettanta distesa di Secoli si parlarono innanzi ad esso loro *tre lingue*, una *Divina*, muta per

geroglifici, o sieno caratteri sacri, un' altra *simbolica*, o sia per metafore, qual è *la favella eroica*, *la terza epistolica* per *parlari convenuti* negli usi presenti della vita. Quindi dimostra *la prima Epoca*, *e lingua* essere state nel *tempo delle Famiglie* che certamente furono appo tutte le nazioni innanzi delle Città, e sopra le quali ognun confessa che sorsero le Città le quali Famiglie, i Padri da *Sovrani Principi* reggevano sotto il *governo degli Dei*, ordinando tutte le cose umane con gl' *auspici divini*, e con una somma naturalezza, e semplicità ne spiega la *storia*, dentro le *Favole divine de' Greci*. Quivi osservando, *che gli Dei d'Oriente*, che poi da' Caldei furono innalzati alle stelle, portati da' *Fenici* in Grecia, lo che dimostra esser avvenuto dopo i tempi d'Omero, vi ritrovarono *acconci i nomi degli Dei Greci* a riceverli; sicoome poi portati nel Lazio vi ritrovarono acconci *i nomi degli Dei latini*. Quindi dimostra cotale *stato di cose*, quantunque in altri dopo altri essere corso egualmente *tra' Latini Greci ed Asiarj*. Appresso dimostra *la seconda Epoca con la seconda lingua simbolica* essere state nel tempo de' primi Governi civili, che dimostra, essere stati *di certi Regni Eroici*, o sia *d' ordini regnanti* de' nobili, che gli antichissimi greci dissero *razze erculee*, riputate *di origine divina* sopra *le prime plebi* tenute da quelli *di origine bestiale*: la cui *storia* egli spiega con somma facilità descrittaci da Greci tutta nel *Carattere del loro Ercole Tebano*, che certamente fu il massimo de' Greci Eroi, della cui razza furono certamente gli *Eraclidi* da' quali sotto due Re si governava *il Regno Spartano*, che senza contrasto fu *Aristocratico*: ed avendo egualmente gl' *Egizj*, e *Greci* osservato *in ogni*

nazione un Ercole, come de' latini ben *quaranta* ne giunse a numerare *Varrone*; dimostra dopo degli Dei aver regnato gli Eroi da per tutte le nazioni gentili e per un *gran frantume* di Greca *Antichità*, che i *Cureti uscirono di Grecia in Creta in Saturnia*, o *sia Italia*, *ed in Asia* scuopre questi essere stati *i Quiriti latini* di cui furono una spezie. *Quiriti Romani*, cioè uomini armati d'aste in adunanza, onde *il Diritto de' Quiriti* fu il *Diritto di tutte le genti Eroiche*. E dimostrata la vanità della *favola della Legge delle XII Tavole venuta da Atene*, scuopre che *sopra tre diritti natici delle Genti eroiche del Lazio introdotti*, *ed osservati in Roma*, *e poi fissi nelle Tavole*, *reggono le cagioni del governo*, *virtù*, *e giustizia Romana in pace con le leggi*, *e in guerra con le conquiste*; altrimenti la Romana Storia Antica letta con l'idee presenti ella sia più incredibile di essa favolosa de' Greci, co' quali lumi spieghi *i veri principj della Giurisprudenza Romana*. Finalmente dimostra la *terza epoca dell' età degli uomini*, *e delle lingue volgari* essere nei tempi *dell' Idee della natura umana tutta spiegata*, e ravvisata quindi uniforme in tutti: onde tal natura si trasse dietro forme *di Governi umani* che pruova essere il *popolare*, e 'l *Monarchico*: della qual *setta de' tempi furono i Giureconsulti Romani sotto gl' Imperadori*. Tanto che viene a dimostrare le Monarchie essere gl' ultimi governi, in che si ferman finalmente le nazioni: e che sulla fantasia che *i primi Re fussero stati Monarchi*, quali sono i presenti, non abbiano affatto potuto incominciare le Repubbliche, anzi con la *froda*, e con la *forza*, come si è fin ora immaginato, non abbiano potuto affatto cominciare le nazioni. Con queste, ed

altre discoverte minori fatte in gran numero egli ragiona del Diritto naturale delle Genti: dimostrando a quali *certi tempi*, e con quali *determinate guise* nacquero la prima volta *i costumi*, che forniscono tutta *l'Inconomia* di cotal Diritto, che sono *Religioni*, *lingue*, *Dominj*, *commerzj*, *ordini*, *imperj*, *leggi*, *armi*, *giudizj*, *pene*, *guerre*, *paci*, *alleanze*: e da tali tempi, e guise ne spiega l'*eterne proprietà* che appruovano tale, e non altra essere la loro *natura* o sia *guisa*, *e tempo di nascere*: osservandovi sempre *essenziali differenze tra gl'Ebrei*, *e Gentili*, che *quelli* da principio sorsero, e stieron fermi sopra *Pratiche di un giusto eterno*: ma le *pagane Nazioni*, conducendole assolutamente la *Providenza Divina*, vi sieno ite *variando* con costante uniformità per *tre spezie di Diritti*, corrispondenti alle tre *epoche*, *e lingue degl'Egizj*, *il primo Divino* sotto il governo del vero Dio appo gli Ebrei, e di falsi Dei tra' gentili; il *secondo Eroico*, o proprio degl'*Eroi* posti in mezzo agli Dei, e gli uomini; *il terzo umano*, o della natura umana tutta spiegata, e riconosciuta eguale in tutti, *dal quale ultimo diritto* possono unicamente provenire nelle nazioni, *i Filosofi*, i quali sappiano compierlo per *raziocini* sopra le *massime* di un *Giusto Eterno*. Nello che hanno *errato* di concerto *Erosio*, *Sceldeno*, *e Puscudorsio*, i quali per diletto di un'Arte Critica sopra gli Autori delle nazioni medesime, credendoli sapienti di *Sapienza Riposta*; non videro che a' *Gentili la Providenza* su la *divina Maestà della Sapienza volgare*, dalla quale tra loro a capo de' secoli uscì la *Sapienza Riposta*, onde han confuso il *Diritto Naturale delle Nazioni* uscito coi costumi delle medesime, col *Diritto naturale de' Fi-*

losofi, che quelli hanno inteso per forza de' raziocinj, senza distinguervi con un qualche *Privilegio* un *Popolo eletto da Dio* per lo suo vero culto da tutte le altre nazioni perdute. Il qual difetto della stessa Arte Critica aveva tratto innanzi gl' *Interpreti Eruditi* della *Romana Ragione*, che sulla Favola delle leggi venute di Atene intrusero contro lei genio nella *Giurisprudenza Romana le sette de' Filosofi*, e spezialmente degli stoici, ed epicurei, de' cui Principj non vi è cosa più contraria a quelli, non che di essa Giurisprudenza di tutta la Civiltà, e ne seppero trattarla per le di lei sette propie che furono quelle de' Tempi, come apertamente professano averla trattata essi *Romani Giureconsulti*. Con la qual opera il Vico con gloria della Cattolica Religione produce il vantaggio alla nostra Italia di non invidiare all' Olanda, Inghilterra, e la Germania *Protestante* i loro *tre Principj di questa scienza*; e che in questa nostra età nel grembo della vera Chiesa si scoprissero i *Principj di tutta l' umana e Divina Erudizione Gentilesca*. Per tutto ciò ha avuto il libro la fortuna di meritare dall' Eminentissimo Cardinale Lorenzo Corsini, a cui sta dedicato, il gradimento con questa non ultima lode: *Opera al certo che per antichità di lingua, e per solidezza di Dottrina basta a far conoscere, che vive anche oggi negl' Italiani spiriti, non meno la nativa particolarissima attitudine alla Toscana eloquenza, che il robusto felice ardimento a nuove produzioni nelle più difficili discipline. Onde io me ne congratulo con cotesta sua ornatissima Patria.*

D.M.
ABK
ABC

SPIEGAZIONE

DELLA DIPINTURA

PROPOSTA AL FRONTISPIZIO CHE SERVE PER L'INTRODUZIONE DELL'OPERA.

Quale *Cebete Tebano* fece delle *Morali*, tale noi qui diamo a vedere una *Tavola delle cose Civili*; la quale serva al *Leggitore*, per concepire l' IDEA DI QUEST' OPERA avanti di leggerla; e per ridurla più facilmente a memoria con tal ajuto, che gli somministri la fantasia dopo di averla letta.

LA DONNA CON LE TEMPIE ALATE, CHE SOVRASTA AL GLOBO MONDANO, o sia al Mondo della Natura, è la *Metafisica*, che tanto suona il suo nome. IL TRIANGOLO LUMINOSO con ivi DENTRO un OCCHIO VEGGENTE, egli è *Iddio* con l' aspetto della sua *Provvedenza*; per lo qual aspetto LA METAFISICA IN ATTO DI ESTATICA IL CONTEMPLA *sopra l' ordine delle cose naturali*, per lo quale finora l' hanno contemplato i *Filosofi*: perchè *Ella* in *quest' Opera*, più in suso innalzandosi, *contempla in Dio il Mondo delle menti umane*, ch' è 'l *Mondo Metafisico*; per dimostrarne la *Provvedenza* nel *Mondo degli animi umani*, ch' è 'l *Mondo Civile*, o sia il *Mondo delle Nazioni*: il quale, come da' suoi *Elementi* è formato da tutte quelle cose, le quali la DIPINTURA qui rappresenta co'

GEROGLIFICI, che spone in mostra al di sotto. Perciò il GLOBO, o sia il *Mondo Fisico*, ovvero naturale IN UNA SOLA PARTE EGLI DALL'ALTARE VIEN SOSTENUTO; perchè i *Filosofi* infin ad ora, avendo contemplato la *Divina Provvedenza* per lo sol *Ordine naturale*, ne hanno solamente *dimostrato una parte*; per la quale a *Dio*, come a *Mente Signora libera, ed assoluta della Natura*, perocchè col suo *Eterno Consiglio* ci ha *dato naturalmente l'essere, e naturalmente lo ci conserva*, si danno dagli uomini l'*adorazioni* co' *sagrificj*, ed altri *divini onori*: ma no 'l contemplarono già per la *parte*, ch'era *più propria degli uomini*, la natura de' quali ha questa principale proprietà d'essere *socievoli*; alla qual Iddio provvedendo ha così ordinate, e disposte le cose umane, che gli uomini caduti dall'*intiera giustizia* per lo *peccato originale*, intendendo di fare quasi sempre tutto il diverso, e sovente ancora tutto il contrario, onde per servir all'*utilità*, vivessero in *solitudine* da *fiere bestie*; per quelle stesse loro diverse, e contrarie vie, essi dall'*utilità medesima* sien tratti da *uomini* a vivere con *giustizia*, e conservarsi *in società*, e sì a celebrare la loro *natura socievole*; la quale nell'*Opera* si dimostrerà essere la *vera civil natura dell'uomo*; e sì *esservi diritto in natura*: la qual *condotta della Provvedenza Divina è una delle cose, che principalmente s'occupa questa scienza di ragionare*: ond'*ella* per tal aspetto vien ad essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza Divina*.

NELLA FASCIA DEL ZODIACO, CHE CINGE IL GLOBO MONDANO, PIU', CHE GLI ALTRI, COMPARISCONO IN MAESTA', o come

dicono IN PROSPETTIVA I SOLI DUE SEGNI DI LIONE, E DI VERGINE; per significare, che questa *Scienza* ne' suoi *Principj* contempla primieramente *Ercole*; poichè si trova, *ogni nazione* gentile antica narrarne *uno*, *che la fondò*: e 'l contempla dalla *maggior sua fatiga*, che fu quella, con la qual uccise il *Lione*, il quale, *vomitando fiamme*, incendiò la *Selva Nemea*; della cui *spoglia* adorno *Ercole* fu innalzato alle *Stelle*; il qual *Lione* qui si trova essere stata la gran *Selva Antica della Terra*; a cui *Ercole*, il quale si trova essere stato il *carattere degli Eroi Politici*, i quali dovettero venire *innanzi agli Eroi delle guerre*, diede il *fuoco*, e la ridusse a *coltura*: e per dar altresì il *Principio de' Tempi*, il quale appo i *Greci*, da quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dell'Antichità Gentilesche, incominciarono dalle *Olimpiadi co' giuochi Olimpici*, de' quali pur ci si narra essere stato *Ercole* il *Fondatore*; i quali giuochi dovettero incominciar da' *Nemei*, introdutti per festeggiare la *vittoria d'Ercole* riportata *dell' ucciso Lione*; e sì i *tempi de' Greci* cominciarono, da che tra loro incominciò la *coltivazione de' campi*. E la *Vergine*, che da' *Poeti* venne descritta agli *Astronomi* andar *coronata di spighe*, vuol dire, che la *storia Greca* cominciò dall'*Età dell' oro*, ch' i *Poeti* apertamente narrano essere stata la *prima età* del lor Mondo; nella quale per lunga scorsa di Secoli *gli anni si noverarono con le messi del grano*; il quale si trova essere stato il *primo oro del Mondo*: alla qual *Età dell' oro de' Greci* risponde a livello l'*Età di Saturno* per li *Latini*, detto *a satis*, da' seminati: nella qual *Età dell' oro* pur ci dissero fedelmente i *Poeti*, che gli *Dei in Terra praticavano con gli*

Eroi; perchè dentro si mostrerà, ch' i *primi uomini* del Gentilesimo *semplici* e *rozzi* per forte *inganno* di robustissime *fantasie* tutte ingombre da *spaventose superstizioni* credettero veramente *veder in Terra gli Dei*; e poscia si troverà, ch' egualmente per *uniformità d' idee*, senza saper nulla gli uni degli altri, appo gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci*, e *Latini* furono da terra innalzati gli *Dei* all' *erranti*, e gli *Eroi* alle *Stelle fisse*: e così da *Saturno*, ch' è Κρόνος a Greci, e Χ όνος è il *tempo* a i medesimi, si danno *altri Principj alla Cronologia*, o sia alla *Dottrina de' Tempi*. Nè dee sembrarti sconcezza, che L'ALTARE STA SOTTO, E SOSTIENE IL GLOBO; perchè troverassi, che i *primi Altari* del Mondo s' alzarono da' Gentili nel primo *Ciel de' Poeti*; i quali nelle loro favole fedelmente ci tramandarono il *Cielo avere in Terra regnato sopra degli uomini*, ed aver *lasciato de' grandi beneficj al Gener Umano* nel tempo ch' i primi uomini, come *fanciulli del nascente Gener Umano*, credettero, che 'l *Cielo* non fusse più in suso dell' *alture de' monti*; come tuttavia or i fanciulli il credono di poco più alto de' tetti delle lor case; che poi, vieppiù spiegandosi le menti Greche, fu innalzato sulle *cime degli altissimi monti*, come d' *Olimpo*, dove *Omero* narra a' suoi tempi starsi gli Dei; e finalmente alzossi *sopra le sfere*, come or ci dimostra l'*Astronomia*; e l'*Olimpo* si alzò sopra il *Cielo stellato*; ove insiememente l'*Altare* portato in Cielo vi forma un *segno celeste*; E 'L FUOCO, CHE VI È SOPRA, passò nella CASA VICINA, come Tu vedi qui, del LIONE; il quale, come testè si è avvisato, fu la *Selva Nemea*, a cui *Ercole* diede il *fuoco*, per ridurla a *coltura*; e ne fu alzata in *trofeo d'Ercole la spoglia del Lione alle Stelle*.

IL RAGGIO DELLA DIVINA PROVVEDENZA, CH' ALLUMA UN GIOJELLO CONVESSO, DI CHE ADORNA IL PETTO LA METAFISICA, dinota il *cuor terso*, e *puro*, che qui la *Metafisica* dev' avere, *non lordo*, *nè sporcato da superbia di spirito*, o da *viltà di corporali piaceri*; col primo de' quali *Zenone* diede il *Fato*, col secondo *Epicuro* diede il *Caso*, ed entrambi perciò *niegarono la Provvedenza Divina*. Oltracciò dinota che la cognizione di Dio non termini in essolei; perch' Ella privatamente s' illumini dell' *intellettuali*, e quindi regoli le *sue sole morali cose*, siccome finor han fatto i *Filosofi*; lo che si sarebbe significato con un *giojello piano*; ma **CONVESSO, OVE IL RAGGIO SI RIFRANGE, E RISPARGE AL DI FUORI**; perchè la *Metafisica conosca Dio Provvedente nelle cose morali pubbliche*, o sia ne' *costumi* civili, co' quali sono provenute al Mondo, e si conservan le *Nazioni*.

LO STESSO RAGGIO SI RISPARGE DA PETTO DELLA METAFISICA NELLA STATUA D' OMERO, primo Autore della Gentilità, che ci sia pervenuto; perchè in forza della *Metafisica*, la quale si è fatta da capo sopra una *Storia dell' Idee umane*, da che cominciaron tal' uomini a umanamente pensare, si è da noi finalmente disceso *nelle menti balorde de' Primi Fondatori delle nazioni gentili*, tutti robustissimi sensi, e vastissime fantasie; e per questo istesso, che non avevan altro, che la sola facultà, e pur tutta stordita, e stupida di poter usare l' umana mente, e ragione; da quelli, che se ne sono finor pensati, si trovano tutti contrarj, nonchè diversi i *Principj della Poesia*, dentro i finora per quest' istesse cagioni nascosti *Principj della*

sapienza Poetica, o sia la *scienza de' Poeti Teologi*; la quale senza contrasto fu la *Prima Sapienza del Mondo* per li Gentili. E LA STATUA D' OMERO SOPRA UNA ROVINOSA BASE vuol dire la *Discoverta del Vero Omero*; che nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata si era da noi sentita, ma non intesa, e in *questi Libri* riflettuta, pienamente si è dimostrata, il quale non saputosi finora ci ha tenuto nascoste le cose vere del *Tempo Favoloso* delle Nazioni, e molto più le già da tutti disperate a sapersi del *Tempo Oscuro*, e 'n conseguenza le prime vere Origini delle cose del *Tempo Storico*: che sono li *tre Tempi del Mondo*, che *Marco Terenzio Varrone* ci lasciò scritto, lo più dotto Scrittore delle Romane Antichità nella sua grand'Opera intitolata *Rerum Divinarum, et Humanarum*, che si è perduta. Oltracciò qui si accenna, che 'n *quest' Opera* con una *Nuova Arte Critica*, che finor ha mancato, entrando nella *Ricerca del Vero sopra gli Autori delle Nazioni medesime*; nelle quali deono correre assai più di mille anni, per potervi provvenir gli *Scrittori* d' interno a i quali la *Critica* si è finor occupata: qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*, o sia la *Dottrina di tutte le cose, le quali dipendono dall' umano arbitrio*, come sono tutte le *Storie* delle *Lingue*, de' *Costumi* e de' *Fatti*, così della *pace*, come della *guerra* de' *popoli*, la quale per la di lei deplorata *oscurezza delle cagioni*, e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un orrore di ragionarne; e la riduce in forma di *Scienza*, col discovrirvi il Disegno di una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le Nazioni*: talchè per quest' altro principale suo aspetto viene questa *Scienza* ad

esser una *Filosofia dell'Autorità*. Imperciocchè in forza *d'altri Principj* qui scoverti *di Mitologia*, che vanno di seguito agli altri Principj qui ritrovati della Poesia si dimostra, le *Favole* essere state vere e severe *Istorie de' costumi delle antichissime Genti di Grecia*; e primieramente che quelle *degli Dei* furon istorie de' tempi, che gli uomini della più rozza Umanità gentilesca credettero, *tutte le cose necessarie*, o *utili al Gener Umano essere Deitadi*; della qual *Poesia* furon *autori i primi popoli*, che si trovano essere stati tutti di *Poeti Teologi*; i quali senza dubbio ci si narrano aver *fondato le nazioni* gentili con le *Favole degli Dei*. E quivi co' *Principj* di questa *Nuova Arte Critica* si va meditando, a quali determinati *tempi*, e particolari *occasioni di umane necessità*, o *utilità* avvertiti da' primi uomini del Gentilesimo, eglino con *ispaventose religioni*, le quali essi stessi si finsero, e si credettero, fantasticarono *prima tali*, e *poi tali Dei*: la qual *Teogonia Naturale*, o sia Generazione degli Dei fatta naturalmente nelle menti di tai primi uomini ne dia una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica degli Dei*. Le *Favole Eroiche* furono *Storie vere degli Eroi*, e *de' lor eroici costumi*; i quali si ritrovano aver fiorito in *tutte le nazioni* nel tempo della loro *barbarie*: sicchè i *due Poemi d'Omero* si trovano essere due *grandi Tesori di discoverte del diritto naturale delle Genti greche ancor barbare*: il qual tempo si determina nell' *Opera* aver durato tra' Greci in fino a quello d' *Erodoto*, detto *Padre della Greca Storia*; i cui libri sono ripieni la più parte di *favole*, e lo *Stile* ritiene moltissimo dell' *Omerico*; nella qual possessione si sono mantenuti tutti gli *Storici*, che sono venuti appresso, i quali usano

una *frase mezza* tra la *poetica*, e la *volgare*. Ma *Tucidide* primo severo e grave Storico della Grecia sul principio de' suoi Racconti professa, che *fin al tempo di suo padre*, ch' era quello di *Erodoto*, il qual era vecchio, quando esso era fanciullo, i *Greci*, *nonchè delle straniere*, le quali, a riserba delle *Romane*, noi abbiamo tutte da' Greci, *eglino non seppero nulla affatto dell' antichità loro propie*, che sono le DENSE TENEBRE, LE QUALI LA DIPINTURA SPIEGA NEL FONDO; DALLE QUALI AL LUME DEL RAGGIO DELLA PROVVEDENZA DIVINA DALLA METAFISICA RISPARSO IN OMERO ESCONO ALLA LUCE TUTTI I GEROGLIFICI, che significano i *Principj* conosciuti solamente finor per gli effetti *di questo Mondo di Nazioni*.

TRA QUESTI LA MAGGIOR COMPARSA VI FA UN ALTARE; perchè 'l *Mondo civile* cominciò appo tutti i popoli con le Religioni, come dianzi si è divisato alquanto, e più se ne diviserà quindi a poco.

SULL' ALTARE A MAN DESTRA IL PRIMO A COMPARIRE E' UN LITUO, o sia verga, con la quale gli *Auguri* prendevan gli *augurj*, ed osservavan gli *auspicj*; il quale vuol dar ad intendere la *Divinazione*: dalla qual appo i *Gentili* tutti incominciarono le *prime divine cose*. Perchè per l' attributo della di lui *Provvedenza*, così *vera* appo gli *Ebrei*, i quali credevano, Dio esser una Mente Infinita, e in conseguenza, che vede tutti i tempi in un punto d' Eternità, onde Iddio o esso, o per gli Angioli, che sono menti, o per li Profeti, de' quali parlava Iddio alle menti; egli avvisava le cose avvenire al suo popolo; come *immaginata* appresso i *Gentili*,

uali fantasticarono i corpi esser Dei, che perciò
a segni sensibili avvisassero le cose avvenire alle
nti: fu universalmente *da tutto il Gener Umano*
o alla *Natura di Dio* nome di *Divinità*, da
idea medesima, la quale i Latini dissero *divi-
i*, avvisar l'avvenire: ma con questa *fondamen-
e diversità*, che si è detta, dalla quale dipen-
no tutte l'altre, che da *questa scienza* si di-
strano *essenziali differenze* tra 'l *Diritto Natural
li Ebrei* e 'l *Diritto Natural delle Genti*; che i
mani Giureconsulti diffinirono, *essere stato con es-
umani costumi dalla Divina Provvedenza ordinato.*
onde ad un colpo con sì fatto LITUO si accenna il
incipio della Storia universal Gentilesca; la qual
a pruove fisiche, e filologiche si dimostra aver
ito il suo *cominciamento* dal *Diluvio Universale*;
po il quale a capo di due secoli il *Cielo*, come
re la *Storia Favolosa* il racconta, *regnò in Terra*,
fece de' molti, e grandi beneficj al Gener Umano;
er uniformità d'idee tra gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci*,
tini, ed altre nazioni gentili sursero egualmente le
ligioni di tanti Giovi; perchè a capo di tanto tem-
dopo il Diluvio si prova, che dovette *fulminare*,
tuonare il cielo; e da' *fulmini*, e *tuoni* ciascuna
l suo *Giove* incominciarono a prendere tai Nazioni
i *auspicj*, la qual *moltiplicità di Giovi*, onde gli
gizj dicevano il loro *Giove Ammone* essere *lo più an-
co di tutti*, ha fatto finora maraviglia a' *Filologi*:
con le medesime pruove se ne dimostra l' *Antichi-
della Religion degli Ebrei* sopra quelle, con le
ali si fondarono *le Genti*, e quindi la *Verità del-
Cristiana*.

SULLO STESSO ALTARE APPRESSO IL LI-

TUO SI VEDE L' ACQUA, E 'L FUOCO, È L' ACQUA CONTENUTA DENTRO UN ORCIUOLO, perchè per cagione della *Divinazione* appresso i *Gentili* provennero i *Sagrifici* da quel comune loro costume, ch' i Latini dicevano *procurare auspicia* o sia sagrificare per ben intendere gli augurj, a fin di ben eseguire i divini avvisi, ovvero comandi di Giove: e queste sono le *divine cose* appresso i Gentili; dalle quali provennero poscia loro tutte le *cose umane*.

La prima delle quali furono i *matrimonj*, significati dalla FIACCOLA ACCESA AL FUOCO SOPRA ESSO ALTARE, ED APPOGGIATA ALL' ORCIUOLO, i quali, come tutti i *Politici* vi convengono, sono il *Seminario delle Famiglie*, come le *Famiglie* lo sono delle *Repubbliche*: e per ciò dinotare la FIACCOLA, quantunque sia GEROGLIFICO *di cosa umana*, È ALLOGATA SULL' ALTARE TRA L' ACQUA, E 'L FUOCO, che sono GEROGLIFICI *di cerimonie divine*; appunto come i *Romani Antichi* celebrarono *aqua et igni* le nozze, perchè queste *due cose comuni*, e prima del fuoco, l' acqua perenne, come cosa più necessaria alla vita, dappoi s' intese, che per divino consiglio *aveano menato gli uomini* a viver in società.

La seconda delle cose umane, per la quale a' Latini da *humando*, seppellire prima e propriamente vien detta *Humanitas*, sono le *sepolture*; le quali sono rappresentate da UN' URNA CENERARIA RIPOSTA IN DISPARTE DENTRO LE SELVE; la qual addita, le sepolture essersi ritrovate fin dal tempo, che l' Umana Generazione mangiava poma l' estate, ghiande l' inverno: ed è NELL' URNA

iscritto D. M. che vuol dire, *all' anime buone de' seppelliti*: il qual motto divisa il comun consentimento di tutto il Gener Umano in quel placito, dimostrato vero poi da *Platone*, che le *anime umane* non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*. Tal URNA accenna altresì l' *Origine* tra' Gentili medesimi *della divisione de' campi*; nella quale si deon andar a trovare l' *Origini* della *distinzione* delle *Città*, e de' popoli, e alfin delle *nazioni*. Perchè troverassi, che le *razze* prima di *Cam*, poi di *Giafet*, e finalmente di *Sem*, elleno senza la Religion del loro padre Noè, ch' avevano rinnegata, la qual sola nello stato, ch' era allor di Natura, poteva co' matrimonj tenergli in società di Famiglie; essendosi sperdute con un *errore*, o sia *divagamento ferino* dentro la *gran Selva di questa Terra*, per inseguire le schive, e ritrose donne, per campar dalle fiere, delle quali doveva la grande antica Selva abbondare; e sì sbanditi per trovare pascolo, ed acqua; e per tutto ciò a capo di lunga età essendo andato in uno *stato di bestie*; quivi a certe occasioni dalla *Divina Provvedenza* ordinate, che da *questa Scienza* si meditano, e si ritrovano, *scosse e destate da un terribile spavento d' una da essi stessi finta, e creduta divinità del Cielo, e di Giove*, finalmente se ne ristarono alquanti, e si nascosero in *certi luoghi*; ove *fermi con certe donne*, per lo timore dell' appresa Divinità al coverto coi *congiugnimenti carnali religiosi, e pudichi* celebrarono i *matrimonj*; e fecero *certi figliuoli*; e così fondarono le *famiglie*: e con lo star quivi fermi lunga stagione, e con le *sepolture degli antenati* si ritrovarono aver ivi *fondati e divisi i primi domini della Terra*; i cui Signori ne furon detti

Giganti, che tanto suona tal voce in greco, quanto *figliuoli della Terra*, cioè *discendenti da' seppelliti*; e quindi se ne riputarono nobili, estimando in quel primo stato di cose umane con giuste idee la *nobiltà* dall' essere stati *umanamente* eglino *generati* col timore della Divinità; dalla qual maniera di *umanamente generare*, e non altronde, come provenne, così fu detta l' *Umana Generazione*; dalla quale le *Case* diramate in più così fatte *Famiglie* per cotal *generazione* se ne dissero le *prime Genti*: dal qual punto di tempo antichissimo, siccome ne *incomincia la materia*, così s' *incomincia* qui la *dottrina* del *Diritto Natural delle Genti* ch' è l'altro *principal aspetto*, con cui si dee guardar *questa Scienza*. Or *tai giganti* con *ragioni*, come *fisiche*, così *morali*, oltre l' autorità dell' Istorie, si trovano essere stati di *sformate forze*, e *stature*; le quali cagioni non essendo cadute ne' Credenti del vero Dio, Criatore del Mondo e del Principe di tutto l' Uman Genere, Adamo, gli *Ebrei* fin dal principio del Mondo furono di *giusta corporatura*. Così dopo il *primo* d' intorno alla *Provvedenza Divina*, e 'l *secondo*, il qual è de' *matrimonj solenni*, l' universal credenza dell' *Immortalità dell' anima*, che cominciò con le *sepolture*, egli è il *terzo* delli *tre Principj*, sopra i quali *questa Scienza* ragiona d' intorno all' *Origini* di tutte l' innumerabili varie diverse cose, che tratta.

DALLE SELVE, OV' È RIPOSTA L' URNA, S' AVANZA IN FUORI UN ARATRO; il qual divisa, ch' i *Padri delle prime Genti* furono i *primi forti della Storia*; onde si trovano gli *Ercoli fondatori delle prime Nazioni gentili*, che si sono mentovati di sopra; de' quali *Varrone* noverò ben *quaranta*, e gli

[illegible]gi[illegible] dicevano, che *il loro era lo più antico di tutti*: perchè tali Ercoli *domarono le prime terre* del Mondo, e le ridussero alla *coltura*. Onde i *primi Padri delle Nazioni gentili*, ch' erano *giusti* per la creduta pietà di osservare gli auspicj, che credevano divini comandi di Giove; dal quale appo i Latini chiamato *Jous* ne fu anticamente detto *Jous* il *gius*, che poi contratto si disse *Jus*; onde la *giustizia* appo tutte le nazioni s' insegna naturalmente con la *pietà*; erano *prudenti* co' sagrifizj fatti, per procurar, o sia ben intender gli auspicj, e sì ben consigliarsi di ciò, che per comandi di Giove dovevan operar nella vita; erano *temperati* co' matrimonj: furono, come qui s' accenna, anco *forti*: Quinci si danno *altri Principj alla Moral Filosofia*; onde la *Sapienza Riposta de' Filosofi* debba cospirare con la *Sapienza volgare de' Legislatori*: per li quali Principj *tutte le virtù* mettano le loro radici nella *Pietà*, e nella *Religione*; per le quali sole son *efficaci* ad operar le virtù; e 'n conseguenza de' quali gli uomini si debbano *proporre per bene tutto ciò, che Dio vuole*. Si danno *altri Principj alla Dottrina Iconomica*; onde i figliuoli, mentre sono in potestà de' lor padri, si deono stimare essere nello stato delle Famiglie; e 'n conseguenza non sono in altro da formarsi, e fermarsi in tutti i loro studj, che nella *pietà*, e nella *religione*: e quando non son ancor capaci d' intender repubblica, e leggi, vi riveriscano, e temano i *Padri* come *vivi simolacri di Dio*; onde si trovino poi naturalmente disposti a seguire la *religione de' loro padri*, ed a *difender la patria*, che *conserva* lor le *famiglie*, e così ad *ubbidir alle leggi*, ordinate alla *conservazione* della *religione*, e della *patria*: siccome la *Provvedenza Divina* ordinò le cose

umane con tal eterno consiglio, che prima si fondassero le *Famiglie* con le *Religioni*, sopra le quali poi avevan da surgere le *Repubbliche* con le *Leggi*. L'ARATRO APPOGGIA CON CERTA MAESTA' IL MANICO IN FACCIA ALL' ALTARE; per darci ad intendere, che le *terre arate* furono i *primi altari* della Gentilità; e per dinotar altresì la *superiorità di natura*, la quale credevano avere gli *Eroi* sopra i loro *soci*, i quali quindi a poco vedremo significarsici dal TIMONE, che si vede IN ATTO D'INCHINARSI PRESSO AL ZOCCOLO DELL' ALTARE; nella qual *superiorità di natura* si mostrerà, ch' essi *Eroi* riponevano la *ragione*, la *scienza*, e quindi l'*amministrazione*, ch' essi aveano delle *cose divine*, o sia de' *divini auspici*. L'ARATRO SCUOPRE LA SOLA PUNTA DEL DENTE E NE NASCONDE LA CURVATURA; che prima d' intendersi l' uso del ferro, dovett' esser un *legno curvo* ben *duro*, che potesse fender le *terre* ed *ararle*; la qual *curvatura* da' Latini fu detta *urbs*, ond' è l' antico *urbum*, curvo; per significare che le *prime città*, le quali tutte si fondarono in *campi colti*, sursero con lo stare le *Famiglie* lunga età ben ritirate, e nascoste tra' *sagri orrori de' boschi religiosi*; quali si trovano appo tutte le nazioni gentili antiche; e con l' idea comune a tutte si dissero dalle Genti Latine *Luci*, ch' erano *terre bruciate dentro il chiuso de' boschi*; i quali sono condennati da *Mosè* a doversi bruciar anch' essi, ovunque il popolo di Dio stendesse le sue conquiste: e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè li già venuti all' Umanità non si confondessero di nuovo co' vagabondi rimasti nella nefaria comunione sì delle cose, sì delle donne.

SI VEDE AL LATO DESTRO DEL MEDESIMO ALTARE UN TIMONE; il qual significa *l' Origine della Trasmigrazione de' popoli* fatta per mezzo della *navigazione*. E per ciò, che SEMBRA INCHINARSI A PIE' DELL' ALTARE, significa gli *antenati* di coloro, che furono poi gli autori delle trasmigrazioni medesime: i quali furono dapprima uomini *empj*, che non conoscevano niuna Divinità; *nefarj*, che per non esser tra loro distinti i parentadi co' matrimonj, giacevano sovente i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole; e finalmente, perchè come fiere bestie, non intendevano società, in mezzo ad essa infame comunion delle cose tutti *soli*, e quindi *deboli*, e finalmente *miseri*, ed *infelici*, perchè bisognosi di tutti i beni, che fan d' uopo per conservare con sicurezza la vita; essi *con la fuga de' propj mali* sperimentati nelle *risse*, ch' essa *ferina comunità* produceva, per loro scampo, e salvezza *ricorsero* alle *terre colte* da' *pii*, *casti*, *forti*, ed anco *potenti*, siccome coloro, ch' erano già uniti in *società di famiglie*: dalle quali *terre* si troveranno le *Città* essere state dette *ARE* dappertutto il Mondo antico della Gentilità; che dovetter essere i *primi Altari delle Nazioni gentili*; sopra i quali il *primo fuoco*, il qual vi si accese, fu quello, che fu dato alle selve per isboscarle, e ridurle a coltura; e la *prima acqua* fu quella delle fontane perenni, ch' abbisognarono, acciocchè coloro, ch' avevano da fondare l' Umanità, non più, per trovar acqua, divagassero in uno ferino errore; anzi dentro circoscritte terre stessero ferme ben lunga età, onde si disavvezzassero dallo andar vagabondi: e perchè *questi Altari* si trovan essere stati i *primi Asili del Mondo*; i quali *Livio* ge-

neralmente diffinisce *cetus urbes condentium consilium*, come dentro l'*asilo* aperto nel *Luco* ci è narrato aver *Romolo* fondato *Roma*, quindi le *prime Città* quasi tutte si disser *are*. Tal minor discoverta con quest'altra maggiore, che appo i *Greci*, da' quali, come si è sopra detto, abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dall' antichità gentilesche, la prima Tracia, o Scizia, ossia il *primo settentrione*, la prima Asia, e la prima India, o sia il *primo Oriente*, la prima Mauritania, o Libia, o sia il *primo Mezzodì*, e la prima Europa, o prima Esperia, o sia il *primo Occidente*, e con queste il *primo Oceano*, nacquero tutte *dentro essa Grecia*; e che poi i Greci, ch' uscirono per lo *Mondo*, dalla *somiglianza de' siti* diedero sì fatti *nomi* alle di lui *quattro parti*, ed all' *Oceano*, che 'l cinge: tali discoverte, diciamo, dar altri *Principj* alla *Geografia*; i quali, come gli *altri Principj* accennati darsi alla *Cronologia*, che sono i due occhi della storia, bisognavano per leggere la *Storia Ideal Eterna*, che sopra si è mentovata. A questi *Altari* adunque gli *empj vagabondi deboli*, inseguiti alla vità da' più *robusti*, essendo ricorsi, i *Pii forti v' uccisero i violenti*, *e vi riceverono in protezione i deboli*; i quali, perchè altro non vi avevano portato, che la sola vita, ricevettero in qualità di *Famoli*, con somministrar loro i mezzi di sostentare la vita: da' quali *Famoli* principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali furono gli *abbozzi degli Schiavi*, che poi vennero appresso con le cattività nelle guerre. Quinci, come da un tronco più rami, escono l' *Origini degli Asili*, come si è veduto; l'*Origine delle Famiglie*, sulle quali poi sursero le Città, come spiegherassi più sotto; l' *Origine* di colo-

brarsi le *Città*, che fu per viver sicuri gli uomini dagl' ingiusti violenti; l' *Origine delle Giurisdizioni* da esercitarsi dentro i propj territorj; l' *Origine di stender gli Imperj*, che si fa con usar giustizia, fortezza, e magnanimità, che sono le virtù più luminose de' Principi, e degli stati; l'*Origine dell' armi gentilizie*, delle quali i *primi campi d' armi* si trovano questi *primi campi da semina; l' Origine della Fama* dalla quale tai *Famoli* furono detti; e *della Gloria* che eternalmente è riposta in giovar il Gener Umano; l' *Origine della Nobiltà vera*, che naturalmente nasce dall' esercizio delle morali virtù; l' *Origine del vero Eroismo*, ch' è di *domar superbi*, e *soccorrere a' pericolanti*; nel qual Eroismo il *Romano* avanzò tutti i popoli della Terra, e ne divenne Signor del Mondo; le *Origini* finalmente della *guerra*, *e della pace*; e che la *Guerra* cominciò al Mondo *per la propia difesa*, nella quale consiste *la virtù vera della Fortezza*, ed in tutte queste origini si scopre disegnata la *Pianta Eterna delle Repubbliche*; sulla quale gli *Stati*, quantunque acquistati con violenza, e con froda, per durare, debbon fermarsi; come allo 'ncontro gli acquistati con queste origini virtuose poscia con la froda, e con la forza rovinano. E cotal *pianta di Repubbliche* è fondata sopra i due *Principi eterni di questo Mondo di Nazioni*, che sono la *Mente*, e 'l *Corpo* degli uomini, che le compongono. Imperocchè costando gli uomini di queste *due parti*, delle quali, *una è nobile*, che, come tale, dovrebbe *comandare*, e l' altra *vile*, la qual dovrebbe *servire*; e per la corrotta natura umana, senza l' ajuto della *Filosofia*, la quale non può soccorrere, ch' a *pochissimi*, non potendo l' universale degli uo-

mini far sì, che privatamente la mente di ciaschedduno comandasse, e non servisse al suo corpo: la *Divina Provvedenza* ordinò talmente le cose umane con quest' *Ordine Eterno*, che nelle *Repubbliche* quelli, che usano la *mente*, vi *comandino*, e quelli, che usano il *corpo*, v' ubbisdiscano. IL TIMONE S'INCHINA A PIÈ DELL' ALTARE, perchè tali *Famoli*, siccome uomini senza Dei, non avevano la *comunione delle cose divine*, e 'n conseguenza delle quali nemmeno la *comunità delle cose umane* insieme co' *Nobili*, e principalmente la ragione di celebrare *Nozze Solenni*; ch' i Latini dissero *Connubium*, delle quali la maggior solennità era riposta negli *auspicj*: per li quali i *Nobili* si riputavano esser d' *origine divina*, e tenevano quelli essere d' *origine bestiale*, siccome generati da' nefari concubiti: nella qual *differenza di natura più nobile* si trova egualmente tra gli *Egizj*, *Greci*, e *Latini*, che consisteva un creduto *natural Eroismo*, il quale troppo spiegatamente ci vien narrato dalla *Storia Romana Antica*. Finalmente IL TIMONE È IN LONTANANZA DALL' ARATRO, CH' IN FACCIA DELL' ALTARE GLI SI MOSTRA INFESTO, E MINACCEVOLE CON LA PUNTA: perchè i Famoli, non avendo parte, come si è divisato, nel dominio de' terreni, che tutti eran in signoria de' Nobili, ristucchi di dover servire sempre a' Signori, dopo lunga età finalmente faccendone la pretensione, e perciò ammutinati si rivoltarono contro gli Eroi in sì fatte *contese Agrarie*, che si troveranno assai *più antiche*, e di gran lunga *diverse* da quelle, che si leggono sopra la *Storia Romana ultima*: e quivi molti *capi* d' esse *caterve di Famoli* sollevate, e vinte da lor Eroi, come spesso

i *Villani d' Egitto* lo furono da' *Sacerdoti*, all' osservare di *Pier Cuneo de Reppublica Hebræorum*, per non esser oppressi, e trovare scampo, e salvezza, con quelli delle loro fazioni si commisero alla fortuna del mare, ed andarono a trovare *terre vacue per i lidi del Mediterraneo* verso Occidente, ch' a que' tempi non era abitato nelle marine: ch' è *l' Origine della Trasmigrazione de' popoli* già della Religione umanati fatta da *Oriente*, da *Egitto*, e dall' Oriente sopra tutti dalla *Fenicia*, come per le stesse cagioni avvenne de' *Greci* appresso. In cotal guisa, non le *innondazioni de' popoli*, che per mare non posson farsi, non la *gelosia di conservare gli acquisti* lontani con le Colonie conosciute, perchè da Oriente, da Egitto, da Grecia non si legge essersi nell' Occidente alcun Imperio disteso; non la cagione de' *traffichi*, perchè l' Occidente in tali tempi si trova non essere stato ancora sulle marine abitato: ma il *Diritto Eroico* fece la necessità a sì fatte brigate d' uomini di tali nazioni d' abbandonare le propie terre, le quali naturalmente, senonsè per qualche estrema necessità s' abbandonano e con sì fatte *Colonie*, le quali perciò saranno appellate *Eroiche Oltramarine*, propagossi il Gener Umano anco *per mare* nel resto del nostro Mondo; siccome con *l' error ferino* lunga età innanzi vi si era propagato *per terra*.

ESCE PIU' IN FUORI INNANZI L'ARATRO UNA TAVOLA, CON ISCRITTOVI UN ALFABETO LATINO ANTICO, che come narra *Tacito* fu SOMIGLIANTE ALL'ANTICO GRECO, e PIU' SOTTO L' ALFABETO ULTIMO, CHE CI RESTO'. Egli dinota l' *Origine delle Lingue*, e *delle Lettere*, che sono dette volgari; che si trovano essere

venute lunga stagione *dopo fondate le Nazioni*, ed assai *più tardi* quella delle *Lettere*, che delle *lingue*: e per ciò significare, LA TAVOLA GIACE SOPRA UN ROTTAME DI COLONNA D' ORDINE CORINTIACO, assai moderno tra gli ordini dell' Architettura. GIACE LA TAVOLA MOLTO DAPPRESSO ALL' ARATRO, E LONTANA ASSAI DAL TIMONE; per significare l' *Origine delle Lingue natie*; le quali si formarono prima ciascuna nelle proprie lor terre, ove finalmente si ritrovarono a sorte fermati dal loro divagamento ferino gli Autori delle Nazioni, che si erano, come sopra si è detto, sparsi e dispersi per la gran selva della Terra; con le quali Lingue natie lunga età dopo si mescolarono le *Lingue Orientali*, o *Egiziache*, o *Greche* con la *trasmigrazione de' popoli* fatte nelle marine del Mediterraneo, e dell' Oceano, che si è sopra accennata. E qui si danno altri *Principj d' Etimologia*, e se ne fanno spessissimi *saggi* per tutta l' *Opera*; per li quali si distinguono l' *origini delle voci natie* da quelle, che sono d' *origini indubitate straniere*, che con tal importante diversità; che *l' Etimologia delle Lingue natie* sieno *istorie di cose* significate da esse voci su quest' *ordine naturale d' idee*; che prima furono le *selve*, poi i *campi colti*, e i *tugurj*, appresso le *picciole case*, e le *ville*, quindi le *Città*, finalmente l' *Accademie*, e i *Filosofi*; sopra il qual *Ordine* ne devono dalle prime lor *origini* camminar i *progressi*: e l' *Etimologie delle Lingue straniere* sieno mere *storie di voci*, le quali una lingua abbia ricevute da un' altra. LA TAVOLA MOSTRA I SOLI PRINCIPJ DEGLI ALFABETI, E GIACE RIMPETTO ALLA STATUA D' OMERO; perchè le *lettere*, co-

me delle *greche* si ha dalle *greche Tradizioni*, non si ritrovarono *tutte a un tempo*: ed è necessario, ch'almeno tutte non si fossero ritrovate nel tempo d'*Omero*, che si dimostra, *non aver lasciato scritto niuno de' suoi Poemi*. Ma dell'*origine delle Lingue natie* si darà un *avviso più distinto* qui appresso.

Finalmente NEL PIANO PIU' ILLUMINATO DI TUTTI, perchè vi si espongono i GEROGLIFICI significanti le cose umane più conosciute, IN CAPRICCIOSA ACCONCEZZA l'*ingegnoso Pittore* fa comparire un FASCIO ROMANO, una SPADA, ed una BORSA APPOGGIATE AL FASCIO, una BILANCIA, e 'l CADUCEO DI MERCURIO.

De' quali GEROGLIFICI il *primo* è 'l FASCIO: perchè i *primi Imperj civili* sursero sull'*unione delle paterne potestadi di Padri*; i quali tra' Gentili erano *Sapienti* in divinità d'auspicj, *Sacerdoti* per procurarli, o sia ben intenderli co' sagrifizj, *Re*, e certamente *Monarchi*; i quali comandavano ciò, che credevano, volesser gli Dei con gli auspicj, e 'n conseguenza non ad altri soggetti, ch'a Dio. Così egli è un *fascio di litui*, che si trovano i *primi scettri* del Mondo. Tai *Padri* nelle *turbolenze agrarie* di sopra dette, per resistere alle *caterve de' Famoli sollevati* contro esso loro, furono naturalmente menati ad *unirsi*, e chiudersi ne' primi *ordini di Senati regnanti*, o *Senati di tanti Re Famigliari* sotto certi loro *Capiordini*, che si trovano essere stati i *primi Re delle Città Eroiche*; i quali pur ci narra, quantunque troppo oscuramente la *Storia Antica*, che nel primo Mondo de' popoli *si criavano gli Re per natura*, de' quali qui si medita, e se ne trova la *guisa*. Or tai *Senati Regnanti*, per contentare le sollevate caterve de'

Famoli, e ridurle all' ubbidienza, accordarono loro una *Legge Agraria*, che si trova essere stata la *prima di tutte le leggi civili*, che nacque al Mondo; e che naturalmente de' *Famoli* con tal *leggi* ridutti si composero *le prime plebi* delle Città. L'*accordato* da' *Nobili* a tai plebei fu il *dominio naturale de' campi*, restando il *civile* appo essi *Nobili* i quali *soli* furono i *Cittadini delle Città Eroiche*; e ne surse il *Dominio eminente* appo essi *Ordini*, che furono le *prime Civili Potestà*, o sieno Potestà Sovrane de' popoli: le quali *tutte e tre queste spezie di dominj* si formarono, e si distinsero col *nascere di esse Repubbliche*; le quali da per tutte le nazioni con un' Idea, spiegata in favellari diversi si trovano essere state dette *Repubbliche Erculee*, ovvero di *Cureti*, o sia di armati in pubblica Ragunanza: e quindi si schiariscono i *Princip* del famoso *Jus Quiritium*, che gl' *Interpetri della Romana Ragione* han creduto esser propio de' Cittadini Romani; perchè negli ultimi tempi tale lo era: ma ne' tempi antichi Romani si trova essere stato *Dritto Naturale di tutte le Genti Eroiche*. E quindi sgorgano, come da un gran Fonte più fiumi, l' *Origini delle Città*, che sursero *sopra le Famiglie* non sol de' *figliuoli*, ma anco de' *Famoli*: onde si trovarono naturalmente fondate *sopra due comuni*, uno di *Nobili*, che vi *comandassero*, altro di *plebei*, ch' *ubbidissero*; delle quali due parti si compone tutta la *Polizia*, o sia la Ragione de' civili Governi: le quali *prime Città* sopra le *Famiglie sol di figliuoli* si dimostra, che non potevano nè tali, nè di niuna sorta affatto nascer nel Mondo: l' *Origini degl' Imperj pubblici*, che nacquero dall' *unione degl' Imperi privati paterni sovrani* nello stato delle Famiglie: l' *Origini della guer-*

ra, *e della pace*; onde tutte le *Repubbliche* nacquero con la *mossa dell' armi*, e poi si *composero con le leggi*; della qual natura di cose umane restò questa eterna propietà, che le *guerre* si fanno, perchè i popoli vivano sicuri in pace: l' *Origine de' Feudi*; perchè con una spezie di *Feudi rustici* i *plebei* s' assoggettirono a' *Nobili*; e con un' altra di *Feudi nobili*, ovvero armati, i *Nobili*, ch' eran *Sovrani nelle loro Famiglie*, s' assoggettirono alla *maggiore Sovranità* de' lor ordini Eroici; e si ritrova, che *sopra i Feudi* sono sempre *surti* al Mondo i *Reami de' tempi barbari*; e se ne schiarisce la *Storia de' Nuovi Reami d' Europa* surti ne' *tempi barbari ultimi*; i quali ci sono riusciti *più oscuri de' tempi barbari primi*, che *Varrone* diceva. Perchè tai *primi campi* da' Nobili furon dati a' plebei col peso di pagarne loro la *decima*, che fu detta d' *Ercole* appresso i *Greci*, ovvero *censo*; che si trova quello da *Servio Tullio* ordinato a' *Romani*, ovvero *tributo*, il quale portava anco l' obbligazione di *servir a propie spese i plebei a' Nobili nelle guerre*, come pur ben si legge apertamente nella *Storia Romana Antica*. E quivi si scopre *l' Origine del censo*, che poi restò *pianta delle Repubbliche popolari*; la qual *Ricerca* ci ha costo la *maggior fatiga* di tutte *sulle cose Romane*, in ritrovare la *guisa*, come in questo si cangiò il *censo di Servio Tullio*, che si troverà essere stato la *pianta delle antiche Repubbliche Aristocratiche*; lo che ha fatto cadere *tutti in errore* di credere, *Servio Tullio aver ordinato il censo della libertà popolare*: dallo stesso Principio esce *l' Origine de' commerzj*, che 'n cotal guisa, qual abbiam detto, cominciarono di *beni stabili* col cominciare d' esse Città; che si dissero *commerzj* da que-

sta *prima mercede*, che nacque al Mondo; la quale gli Eroi con tal campi diedero a' Famoli sotto la legge, ch' abbiam detto, di dover questi ad essoloro servire: *l'Origine degli Erarj*, che si abbozzarono col nascere delle Repubbliche; e poi i propiamente detti da *æs*, *æris* in senso di *danajo* s' intesero con la necessità di somministrare dal Pubblico il danajo a' plebei nelle guerre; *l' Origine delle Colonie*, che si trovano *caterve* prima *di contadini*, che *servivano agli Eroi* per lo sostentamento della lor vita; poi di *cassalli*, che ne coltivavano per sè i campi sotto i reali, e personali pesi già divisati; le quali s' appellarono *Colonie eroiche mediterranee*, a differenza delle *Oltramarine* già sopra dette: e finalmente *l' Origini delle Repubbliche*, le quali nacquero al Mondo di *forma severissima Aristocratica*; nelle quali i *plebei non avevano niuna parte di diritto civile*: e quindi si ritrova il *Romano* essere stato *Regno Aristocratico*; il quale cadde sotto la *Tirannia di Tarquinio superbo*; il quale avea fatto pessimo governo de' Nobili, e spento quasi tutto il Senato; che *Giunio Bruto*, il quale nel fatto di *Lugrezia* afferrò l' occasione di commuovere la plebe contro i Tarquinj, e avendo liberato Roma dalla Tirannide, *ristabilì il Senato*, e riordinò la Repubblica sopra i suoi Principj; e per un Re a vita con *due Consoli annali* non introdusse la popolare, ma vi raffermò la *Libertà Signorile*: la qual si trova, che visse fin alla *Legge publilia*; con la quale *Publilio Filone Dittatore*, detto perciò *popolare* dichiarò, la *Repubblica Romana* esser divenuta *popolare di stato*; e spirò finalmente con la *Legge Petelia* la quale *liberò* affatto la *plebe* dal *diritto feudale*

rustico del *carcere privato*, che avevano i *Nobili* sopra i *plebei debitori*: sulle quali *due leggi*, che contengono i *due maggiori punti della Storia Romana*, non si è punto riflettuto nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* nè dagl' *Interpetri Eruditi della Romana Ragione* per la *Favola della Legge delle* XII *Tavole* venuta da *Atene libera* per ordinar in *Roma* la *Libertà popolare*; la quale queste *due leggi* dichiarano, essersi *ordinata* in casa co' *suoi naturali costumi*: la qual Favola si è scoverta ne' *Principj del Diritto Universale* usciti molti anni fa dalle stampe. Laonde, perchè le leggi si deono interpetrare acconciamente agli Stati delle Repubbliche, da sì fatti *Principj di Governo Romano* si danno *altri Principj alla Romana Giurisprudenza*.

LA SPADA, CHE S' APPOGGIA AL FASCIO, dinota, che 'l *Diritto Eroico* fu *Diritto della Forza*, ma *prevenuta della Religione*; la qual sola può tener *in ufizio la forza*, e *l' armi*, ove non ancora si sono ritrovate, o ritrovate non hanno più luogo le *leggi giudiziarie*; il qual *diritto* è quell' appunto d' *Achille* ch' è *l' eroe* cantato da *Omero* a' popoli della Grecia in *esemplo dell' Eroica Virtù*, il qual riponeva tutta la *ragione* nell' *armi*. E qui si scopre *l' origine de' Duelli*, i quali, come certamente si celebrarono *ne' tempi barbari ultimi*, così egli si trova essersi praticati *ne' tempi barbari primi*: ne' quali non erano ancor i Potenti addimesticati di vendicare tra loro le offese, e i torti con le leggi giudiziarie, e si esercitavano con certi *giudizj divini* ne' quali protestavano *Dio testimone*, e si richiamavano a *Dio giudice* dell' offesa; e dalla *fortuna*, qual fusse mai, *dell' abbattimento* ne ossequiavano con tanta riverenza la *dicisio-*

ne, che se essa *parte oltraggiata* vi cadesse mai *vinta*, riputavasi *rea*: alto consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè in *tempi barbari*, e fieri ne' quali *non s' intendeva ragione* la stimassero dall' avere *propizio o contrario Dio*; onde da *tali guerre private non si seminassero guerre, ch' andassero a spegnere finalmente il Gener Umano*: il quale *natural senso barbaro* non può in altro rifondersi, che nel *concetto innato*, ch hanno gli uomini di essa *Provvedenza Divina*; con la quale si devono conformare, ove vedano *opprimersi i buoni*, e *prosperarsi gli scellerati*: per le quali cagioni tutte funne il *Duello* creduto una spezie di *purgazione divina*: onde quanto oggi in questa *Umanità*, la quale con le leggi ha ordinato i *giudizj criminali*, e *civili*, sono *vietati*, tanto ne' *tempi barbari* furono creduti *necessarj i Duelli*. In tal guisa ne' *Duelli*, o sieno *guerre private* si trova l' *Origine delle guerre pubbliche*; che le faccino le *civili Potestà* non ad altri *soggette*, ch' a *Dio*, perchè *Iddio le diffinisca con la fortuna delle vittorie*; perchè 'l Gener Umano riposasse sulla *certezza degli stati Civili*; ch' è 'l Principio della *Giustizia Esterna*, che dicesi, delle *Guerre*.

LA BORSA PUR SOPRA IL FASCIO dimostra, ch' i *Commerzi*, i quali si celebrano con *danajo* non cominciarono, che *tardi* dopo fondati già gl' *Imperj Civili*: talchè la *moneta coniata* non si legge in *niuno de' due Poemi d' Omero*. Lo stesso GEROGLIFICO accenna *l' Origine di esse monete coniate*: la qual si trova provenire da quelle dell' *Armi Gentilizie*; le quali si scoprono, come sopra se n' è alquanto accennato de' *primieri Campi d' armi*, aver significato *diritti*, e *ragioni di nobiltà* appartenenti più ad una Famiglia, che ad altra: onde poi nacque *l' Origine del-*

l' *Imprese pubbliche*, o sien *Insegne de' popoli*; le quali poi s' innalberarono nell' *Insegne Militari*, e se ne serve, come di *parole mute*, la *Militar Disciplina*; e finalmente diedero l' impronto per tutti i popoli alle *monete*: e qui si danno altri *principj* alla *Scienza delle medaglie*; e quindi *altri alla scienza*, che dicono, *del Blasone*: ch' è uno delli *tre luoghi*, de' quali ci troviamo soddisfatti della *Scienza Nuova* la prima volta stampata.

LA BILANCIA DOPO LA BORSA dà a divedere, che *dopo i Governi Aristocratici*, che furono *Governi Eroici*, vennero i *Governi Umani*, di spezie prima *popolari*: ne' quali i *popoli*, perchè avevano già finalmente inteso, la *natura ragionevole*, ch' è la vera natura umana, esser *uguale in tutti*; da sì fatta *ugualità naturale*, per le cagioni, che si meditano nella *Storia Ideal Eterna*, e si rincontrano appuntino nella *Romana*, trassero gli *Eroi* tratto tratto all' *egualità civile* nelle *Repubbliche popolari*, la quale ci è significata dalla BILANCIA; perchè, come dicevano i *Greci*, nelle *Repubbliche Popolari* tutto *corre a sorte o bilancia*. Ma finalmente non potendo i popoli liberi mantenersi in *civile egualità* con le *leggi* per le *fazioni de' Potenti*, ed andando a perdersi con le *guerre civili*; avvenne naturalmente, che per *esser salvi*, con una *legge Regia Naturale*, la qual si trova comune a tutti i popoli di tutti i tempi in tali stati popolari corrotti (perchè la *Legge Regia Civile*, che dicesi comandata dal *popolo Roman*, per legittimare la *Romana Monarchia* nella persona d' *Augusto*, ella ne' *Principj del Diritto Universale* si dimostra esser una *Favola*; la quale con la *Favola* ivi dimostrata della *Legge delle* XII. *Tavole venuta da*

Atene, sono due luoghi, per li quali stimiamo non avere scritto inutilmente *quell' Opera*) con tal *Legge*, o più tosto *costume naturale delle genti umane* vanno a ripararsi sotto le Monarchie; ch' è *l' altra spezie degli Umani Governi:* talchè queste due *forme ultime de' Governi*, che sono *Umani*, nella *presente Umanità si scambiano vicendevolmente* tra loro; ma *niuna delle due* passano *per natura* in *Istati Aristocratici*, ch' i soli Nobili vi comandino, e tutti gli altri vi ubbidiscano; onde son oggi rimaste al Mondo tanto *rade* le *Repubbliche de' Nobili*; in Germania *Norimberga*; in Dalmazia *Ragugia*; in Italia *Vinegia, Genova*, e *Lucca*. Perchè queste sono le *tre spezie degli stati*, che la *Divina Provvedenza* con essi *naturali costumi delle nazioni* ha fatto nascere al Mondo; e con quest' *ordine naturale succedono l' una all' altra*: perchè *altre* per *Provvedenza Umana* di queste tre mescolate, perchè essa natura delle nazioni non le sopporta, da *Tacito*, che vide gli *effetti* soli delle *cagioni*, che qui si accennano, e dentro ampiamente si ragionano, son diffinite, che *sono più da lodarsi, che da potersi mai conseguire*; e, *se per sorta ce n' hanno, non sono punto durevoli*. Per la qual discoverta si danno *altri Principj alla Dottrina Politica*, non sol diversi, ma affatto contrarj a quelli, che se ne sono immaginati finora.

IL CADUCEO E' L'ULTIMO DE' GEROGLIFICI; per farci avvertiti, ch' i *primi popoli* ne' tempi lor *eroici*, ne' quali regnava il *diritto Natural della Forza*, si guardavano tra loro da *perpetui nimici* con continove *rube, e corseggi*: e come ne' *tempi barbari primi* gli *Eroi* si recavano a *titolo d' onore* d' esser chiamati *ladroni*; così a' *tempi barbari ritornati*

d' esser i *Potenti* detti *Corsali*; perchè, essendo le *guerre eterne* tra loro, *non bisognava intimarle*: ma venuti poi i *Governi Umani* o popolari, o monarchici, dal *Diritto delle Genti Umane* furono introdutti gli *Araldi*, ch' intimasser le guerre, e s' incominciarono a finire l' ostilità con le *paci*: e ciò per alto consiglio della *Provvedenza Divina*; perchè ne' tempi della loro barbarie, le *nazioni*, che *novelle* al Mondo *dovevano germogliare*, si stessero *circoscritte*, dentro i *loro confini*; nè, essendo feroci, ed indomite, uscissero quindi a sterminarsi tra essolor con le guerre: ma poichè con lo *stesso tempo* fussero *cresciute*, e si trovassero insiememente *addimesticate*, e perciò fatte comportevoli de' costumi l' une dall' altre, indi fusse facile a' popoli vincitori di *risparmiare la vita a' vinti* con le giuste leggi delle vittorie.

Così questa NUOVA SCIENZA, o sia LA METAFISICA al LUME della PROVVEDENZA DIVINA meditando LA COMUNE NATURA DELLE NAZIONI, avendo scoverte tali ORIGINI DELLE DIVINE ED UMANE COSE tralle Nazioni Gentili stabilisce UN SISTEMA DEL DIRITTO NATURAL DELLE GENTI, che procede con somma *egualità e costanza* per le *tre Età*, che gli *Egizj* ci lasciaron detto, aver camminato per tutto il tempo del Mondo corso loro dinanzi, cioè *l' Età degli Dei*, nella quale gli uomini gentili credettero viver sotto *divini governi*, ed ogni cosa essere lor comandata con gli *auspicj*, e con gli *oracoli*, che sono le più vecchie cose della Storia Profana: *l' Età degli Eroi*, nella quale dappertutto essi regnarono in *Repubbliche Aristocratiche*, per una certa da essi riputata differenza di superior natura a quella de' lor plebei: e fi-

nalmente *l'Età degli uomini*; nella quale tutti si riconobbero esser uguali in natura umana; e perciò vi si celebrarono prima le *Repubbliche popolari*, e finalmente le *Monarchie*; le quali *entrambe* sono *forme di Governi Umani*, come poco sopra si è detto.

Convenevolmente a tali *tre sorte di natura*, e *governi* si parlarono *tre spezie di Lingue*, che compongono il *Vocabolario di questa Scienza*: la *prima* nel *tempo* delle *Famiglie*, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all'umanita; la qual si trova essere stata una *lingua muta* per *cenni*, o *corpi*, ch'avessero *naturali rapporti all'idee*, ch'essi volevan significare; la *seconda* si parlò per *Imprese Eroiche* o sia per simiglianze, comparazioni, immagini, metafore, e naturali descrizioni, che fanno il maggior corpo della *Lingua Eroica*, che si trova essersi parlata *nel tempo, che regnaron gli Eroi*: la *terza* fu la *Lingua Umana* per voci convenute da'popoli; della quale sono assoluti signori i popoli, *propia delle Repubbliche popolari*, e degli Stati *Monarchici*; perchè i *popoli* dieno i *sensi* alle *leggi*, a' quali debbano stare con la *plebe* anco i *Nobili*: onde appo tutte le nazioni, *portate le leggi in Lingue volgari*, *la Scienza delle leggi esce di mano a' Nobili*; delle quali innanzi, come di *cosa sagra*, appo tutte si trova, che *ne conservavano una Lingua segreta i Nobili*; i quali pur da per tutto si trova, che furono *Sacerdoti*: ch'è la *ragion naturale dell'arcano delle Leggi appo i Patrizj Romani*, finchè vi surse la Libertà popolare. Queste sono appunto le *tre Lingue*, che pur gli Egizj dissero essersi parlate innanzi nel loro Mondo, *corrispondenti* a livello così nel *numero*, come nell'*ordine* alle *tre età*, che nel Mondo erano corse loro

dinanzi; la *geroglifica*, ovvero *Sagra*, o *Segreta*, per *atti muti*, convenevole alle Religioni, alle quali più importa osservarle, che favellarne; la *Simbolica*, o per somiglianze, qual testè abbiam veduto essere stata l' *Eroica* e finalmente la *pistolare*, o sia *volgare*, che serviva loro per gli usi volgari della lor vita: le quali *tre Lingue* si trovano tra' *Caldei*, *Sciti*, *Egizi*, *Germani*, *e tutte le altre nazioni gentili antiche*; quantunque la *Scrittura geroglifica* più si conservò tra gli *Egizi*, perchè più lungo tempo, che le altre furono chiusi a tutte le nazioni straniere; per la stessa cagione, onde si è trovata durare tuttavia tra' *Chinesi*: e quindi si forma una *dimostrazione* d' esser *vana* la lor immaginata lontanissima *Antichità*.

Però qui si danno gli *schiariti Principj* come *delle Lingue*, così *delle Lettere*, d' intorno alle quali ha finora la *Filologia* disperato: e se ne darà un *saggio* delle *Stravaganti*, *e mostruose openioni*, che se ne sono finor avute. L' infelice cagione di tal effetto si osserverà, ch' i *Filologi* han creduto nelle nazioni esser nate *prima* le *Lingue*, dappoi le *Lettere*; quando, com' abbiamo qui leggiermente accennato, e pienamente si proverà in *questi Libri*, nacquero esse *gemelle*, e camminarono del pari in tutte e tre *le loro spezie* le *lettere* con le *lingue*. E *tai Principj* si rincontrano appuntino nelle *cagioni della Lingua Latina* ritrovate nella *Scienza Nuova* stampata la prima volta, ch' è *l' altro luogo delli tre*, onde di quel Libro non ci pentiamo: per le quali ragionate *Cagioni* si sono fatte tante *discoverte* dell' *Istorie*, *Governo*, e *Diritto Romano Antico*, come in *questi Libri* potrai, o *Leggitore*, a mille pruove osservare: al qual *esemplo* gli *Eruditi* delle *Lingue Orientali*, *Greca*, e tral-

le presenti particolarmente della *Tedesca*, ch' è *lingua madre*, potranno fare *Discoverte d'Antichità* fuori d' ogni loro, e nostra aspettazione.

Principio di tal *Origini*, e di *Lingue*, e di *Lettere* si trova essere stato, ch' i *primi popoli della Gentilità* per una dimostrata *necessità di natura* furono *Poeti*; i quali parlarono per *Caratteri Poetici*: la qual *Discoverta*, ch' è la *chiave maestra di questa Scienza*, ci ha costo la *Ricerca ostinata* di quasi tutta la nostra Vita Letteraria; perocchè tal *natura poetica* di tai primi uomini in *queste nostre ingentilite nature* egli è *affatto impossibile immaginare*, e *a gran pena ci è permesso d' intendere*. Tali *Caratteri* si trovano essere stati certi *Generi Fantastici*, ovvero *Immagini* per lo più di *sostanze animate*, o di *Dei*, o d' *Eroi*, formate dalla lor *fantasia*, a i quali riducevano tutte le *spezie*, o tutti i *particolari*, a ciascun Genere appartenenti; appunto come le *Favole de' tempi umani*, quali sono quelle della *Commedia Ultima*, sono i *generi intelligibili*, ovvero ragionati dalla *Moral Filosofia*, de' quali i *Poeti Comici* formano *generi fantastici*, ch' altro non sono l' *idee ottime* degli uomini in ciascun suo genere, che sono i *Personaggi delle Commedie*. Quindi sì fatti *Caratteri Divini*, o *Eroici* si trovano essere state *Favole*, ovvero *favelle vere*; e se ne scoprono l' *allegorie*, contenenti *sensi*, non già *analoghi*, ma *univoci*, non *filosofici*, ma *istorici* di tali tempi de' popoli della Grecia. Di più, perchè tali *Generi*, che sono nella lor essenza le *Favole*, erano formati da fantasie robustissime, come d' uomini di debolissimo raziocinio, se ne scoprono le *vere sentenze poetiche*, che debbon essere sentimenti vestiti di grandissime pas-

zioni, e perciò piene di sublimità, e risveglianti la maraviglia. In oltre i *Fonti* di tutta la *Locuzion Poetica* si trovano questi *due*, cioè *povertà di parlari, e necessità di spiegarsi*, e di farsi intendere; da' quali proviene *l'evidenza della Favella Eroica*, che immediatamente succedette alla *Favella mutola* per atti, o corpi, che avessero naturali rapporti all' idee, che si volevan significare, la quale *ne' tempi divini* si era parlata. E finalmente per tal necessario natural corso di cose umane le *Lingue* appo gli *Assiri*, *Siri*, *Fenici Egizj*, *e Greci*, *e Latini* si trovano aver cominciato da *versi eroici*; indi passati in *giambici*, che finalmente si fermarono nella *prosa*; e se ne dà la *certezza* alla *Storia degli Antichi Poeti*; e si rende la ragione, perchè nella *Lingua Tedesca*, particolarmente nella *Slesia*, provincia tutta di *Contadini* nascono naturalmente *Verseggiatori*; e nella lingua *Spagnuola*, *Francese*, ed *Italiana* i *primi Autori* scrissero in *versi*.

Da sì fatte *tre lingue* si compone il *Vocabolario Mentale* da dar le propie significazioni a *tutte le lingue articolate diverse*; e se ne fa uso qui sempre, ove bisogna; e nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata se ne fa un pieno *saggio* particolare, ove se ne dà essa *Idea*; che dall' *eterne propietà di Padri*, che noi in forza di questa Scienza meditammo, aver quelli avuto nello *Stato delle Famiglie*, e delle *Prime Eroiche Città*, nel tempo che si formaron le Lingue se ne trovano le *significazioni propie* in *quindeci lingue diverse*, così *morte*, come *viventi*; nelle quali furono ove da una, ove da un' altra propietà *diversamente appellati*, ch' è 'l *terzo luogo*, nel quale ci compiacciamo di quel Libro di già stampato. Un

tal *Lessico* si trova esser necessario, per sapere la *Lingua*, con cui parla la *Storia Ideal Eterna*, sulla quale corrono in *tempo* le *Storie di tutte le nazioni*; e per potere con iscienza arrecare *l'autorità* da confermare ciò che si ragiona in *Diritto Natural delle Genti*; e quindi in *ogni Giurisprudenza particolare*.

Con tali *tre lingue* propie di tali *tre Età*, nelle quali si celebrarono *tre spezie di Governi*, conformi a *tre spezie di nature civili*, che cangiano nel *corso*, che fanno le *Nazioni*, si trova aver camminato con lo *stess' ordine* in ciascun suo tempo un' *acconcia Giurisprudenza*. Delle quali si trova la *prima* essere stata una *Teologia Mistica*, che si celebrò nel tempo, ch' a' *Gentili comandavano i Dei*: della quale furono *Sapienti i poeti Teologi*, che si dicono aver *fondato l' Umanità gentilesca*, ch' impetravano i *misteri degli Oracoli*, i quali da per tutte le nazioni risposero in *versi*. Quindi si trova nelle *Favole* essere stati nascosti i *misteri* di sì fatta *Sapienza volgare*: e si medita così nelle *cagioni*, onde poi i *Filosofi* ebbero tanto disiderio di conseguire la *Sapienza degli Antichi*; come nelle *occasioni*, ch' essi *Filosofi* n' ebbero di destarsi a meditare *altissime cose in Filosofia*, e nelle *comodità* d' intrudere nelle *Favole* la loro *Sapienza Riposta*.

La *Seconda* si trova essere stata la *Giurisprudenze Eroica*, tutta *scrupolosità di parole*; della quale si trova essere stato *prudente Ulisse*: la quale guardava quella, che da' *Giureconsulti Romani* fu detta *Æquitas civilis*, e noi diciamo *Ragion di Stato*; per la quale con le loro *corte idee* estimarono, appartenersi loro naturalmente quello *diritto*, ch' era *ciò quanto*, e *quale* si fusse *con le parole spiegato*; come pur tut-

tavia si può osservare ne *Contadini*, ed altri *uomini rozzi*; i quali in *contese di parole*, e *di sentimenti* ostinatamente dicono, la lor *ragione* star per essi *nelle parole*: e ciò per consiglio della *Provvedenza Divina*, acciocchè gli uomini gentili, non essendo ancor *capaci d' Universali*, quali debbon esser le *buone leggi*, da essa *particolarità delle loro parole* fussero tratti ad *osservare le leggi universalmente*: e se per cotal *Equità* in *alcun caso* riuscivan le *leggi*, non solo *dure*, ma anco *crudeli*, naturalmente il *sopportavano*; perchè naturalmente tale stimavano essere il *loro diritto*; oltrechè li vi attirava ad osservarle un *sommo privato interesse*, che si trova, aver avuto gli *Eroi* medesimato con *quello delle loro patrie*, delle quali essi soli erano *Cittadini*. onde non dubitavano per la *salvezza delle loro patrie consagrare sè*, *e le loro famiglie alla volontà delle leggi*, le quali con la salvezza comune delle loro patrie mantenevano loro salvi certi *privati Regni Monarchici sopra le loro Famiglie*. Altronde tal privato grande interesse congionto col *sommo orgoglio* propio de' *tempi barbari* formava loro la *Natura Eroica*, dalla quale uscirono tante *eroiche azioni* per la *salvezza delle lor patrie*: con le quali eroiche azioni si componghino l' insopportabil *superbia*, la profonda *avarizia*, e la spietata *crudeltà*, con la quale i *Patrizi Romani antichi* trattavano gl' *infelici plebei*, come apertamente si leggono sulla *Storia Romana*, nel tempo che lo stesso *Livio* dice, essere stata *l' Età della Romana Virtù*, e della più fiorente finor *sognata* Romana *libertà popolare*; e troverassi, che tal *pubblica Virtù*, non fu altro, che un *buon uso*, che la *Provvedenza* faceva di sì gravi, laidi, e fieri *vizj privati*; perchè si con-

serbassero le Città ne' tempi che le *menti* degli uomini, essendo *particolarissime*, non potevano naturalmente intendere *ben comune*. Per lo che si danno alt i *Principj* per dimostrare l'*Argomento*, che tratta *Sant' Agostino de Virtute Romanorum*; e si dilegua l'*oppenione*, che da' *Dotti* finor si è avuta *dell'Eroismo de' primi Popoli*. Sì fatta *civil Equità* si trova naturalmente celebrata dalle *Nazioni Eroiche* così in *pace*, come in *guerra*; e se n'arrecano luminosissimi *esempli* così della *Storia barbara prima*, come dell'*ultima*, e da' *Romani* essersi praticata privatamente, finchè fu quella *Repubblica Aristocratica*, che si trova esserlo stata fin a' tempi delle *leggi Pubblilia*, e *Petelia*; ne' quali si celebrò tutta sulla *Legge delle* XII. *Tavole*.

L'*ultima Giurisprudenza* fu dell'*Equità Naturale*, che regna naturalmente nelle *Repubbliche libere*, ove i popoli per un *bene particolare* di ciascheduno, ch'è *eguale in tutti*, senza intenderlo, sono portati a comandar *leggi universali*; e perciò naturalmente le disiderano *benignamente pieghevoli* inverso *l'ultime circostanze de' fatti*, che dimandano *l'ugual utilità*; ch'è *l'æquum bonum*, subbietto della Giurisprudenza Romana ultima; la quale da' tempi di *Cicerone* si era incominciata a rivoltare all'*Editto del Pretore Romano*. E' ella ancora e forse anco più *connaturale alle Monarchie*; nelle quali i *Monarchi* hanno avvezzati i *Sudditi* ad attendere alle loro *private utilità*, avendosi essi preso la *cura* di tutte le *cose pubbliche*; e vogliono tutte le *nazioni soggette uguagliate* tra lor con le *leggi*, perchè tutte sieno *egualmente interessate allo stato*: onde *Adriano Imperadore* riformò tutto il *Diritto Naturale Eroico Romano*, col *Diritto Natu-*

rale Umano delle Provincie; e comandò che la *Giurisprudenza* si celebrasse sull' *Editto Perpetuo*, che da *Salvio Giuliano* fu composto quasi tutto d' *Editti Provinciali*.

Ora per raccogliere tutti i *primi Elementi* di questo *Mondo di Nazioni* da' GEROGLIFICI, che li significano; IL LITUO, L' ACQUA, E 'L FUOCO SOPRA L'ALTARE, L'URNA CENERARIA DENTRO LE SELVE, L' ARATRO, CHE S' APPOGGIA ALL' ALTARE, e 'L TIMONE PROSTRATO A PIE' DELL' ALTARE significano la *divinazione*, i *sagrifizj*, le *famiglie* prima *de' figliuoli*, le *sepolture*, la *coltivazione de' campi*, e la *division de' medesimi*, gli *asili*, le *famiglie* oppresse *de' famoli*, le *prime contese agrarie*, e quindi le *prime colonie eroiche mediterranee*, e 'n difetto di queste *l' oltramarine*, e con queste le prime *trasmigrazioni de' popoli* esser avvenute tutte nell' *Età degli Dei* degli *Egizj*; che non sapiendo, o tracurando, *Tempo oscuro* chiamò *Varrone*, come si è sopra avvisato: il FASCIO significa le prime *Repubbliche eroiche*, la *distinzione delli tre dominj*, cioè *naturale*, *civile*, e *sovrano*, i primi *Imperj civili*, le prime *alleanze inegudli* accordate con la *prima Legge Agraria*; per la quale *si composero esse prime Città* sopra *feudi rustici de' plebei*, che furono *suffeudi di feudi nobili* degli Eroi, ch' essendo *sovrani*, divennero *soggetti a maggior sovranità* di essi *ordini Eroici Regnanti*: la SPADA, CHE S' APPOGGIA AL FASCIO significa le *guerre pubbliche*, che si fanno da esse Città, incominciate da *rube* innanzi, e *corseggi*; perchè i *duelli*, ovvero guerre private dovettero nascere molto prima, come qui sarà dimostrato, dentro lo *Stato d' es-*

se *Famiglie*; la BORSA significa Divise di Nobiltà, o *Insegne gentilizie* passate in *Medaglie*, che furono le prime *Insegne de' popoli*; che quindi passarono in *Insegne militari*, e finalmente in *monete*; ch' accennano i *commerzj di cose* anco *mobili* con *danajo*; perchè i *commerzj di robe stabili* con *prezzi naturali di frutti*, e *fatiche* avevan innanzi cominciato fin da' *tempi divini* con la *prima legge Agraria*, sulla quale nacquero le *Repubbliche*: la BILANCIA significa le *leggi d' ugualità*, che sono propiamente le *leggi*; e finalmente il CADUCEO significa le *guerre pubbliche intimate*, che si terminano con le *paci*: tutti i quali GEROGLIFICI sono LONTANI dall' Altare: perchè sono *tutte cose civili* de' tempi, ne' quali andarono tratto tratto a *svanire le false Religioni*, incominciando dalle *contese Eroiche Agrarie*, le quali diedero il nome all' *Età degli Eroi* degli *Egizj*, che *Tempo Favoloso* chiamò *Varrone*: LA TAVOLA DEGLI ALFABETI E' POSTA IN MEZZO A' GEROGLIFICI DIVINI, ED UMANI; perchè le *false Religioni* incominciaron a *svanir* con le *lettere*, dalle quali ebbero il principio le *Filosofie*; a differenza della *Vera*, ch' è la nostra *Cristiana*; la quale dalle *più sublimi Filosofie*, cioè dalla *Platonica*, e dalla *Peripatetica*, in quanto con la *Platonica* si conforma, anco *umanamente* ci è *confermata*.

Laonde tutta *l' Idea di quest' Opera* si può chiudere in questa *somma*. LE TENEBRE NEL FONDO DELLA DIPINTURA sono la *materia di questa Scienza* incerta, informe, oscura, che si propone nella *Tavola Cronologica*, e nelle a lei scritte *Annotazioni*. IL RAGGIO, DEL QUALE LA DIVINA PROVVEDENZA ALLUMA IL PETTO ALLA

METAFISICA, sono le *dignità*, le *diffinizioni*, e i *Postulati*, che questa *scienza* si prende per *elementi* di ragionar i *Princip'*, co' quali si stabilisce, e 'l *Metodo*, con cui si conduce: le quali cose tutte son contenute nel *Libro Primo*. IL RAGGIO, CHE DA PETTO ALLA METAFISICA SI RISPARGE NELLA STATUA D'OMERO è la *luce propia*, che si dà alla *Sapienza Poetica* nel *Libro secondo*; dond' è il *Vero Omero* schiarito nel *Libro Terzo*: dalla *Discoverta* del *Vero Omero* vengono poste in *chiaro* tutte le *cose*, che compongono questo *Mondo di Nazioni*. Dallo lor *Origini* progredendo secondo *l'ordine*, col quale AL LUME DEL VERO OMERO N' ESCONO I GEROGLIFICI; ch' è 'l *Corso delle Nazioni*, che si ragiona nel *Libro quarto*: e pervenuti finalmente A PIEDI DELLA STATUA D' OMERO, con lo *stess' ordine* rincominciando, ricorrono, lo che si ragiona nel *Quinto*, ed *Ultimo Libro*.

E alla finfine per restrignere *l' Idea dell' Opera* in una *somma* brievissima, TUTTA LA FIGURA rappresenta li *tre Mondi* secondo *l' ordine*, col quale le *menti umane* della Gentilità da *Terra* si sono al *Cielo* levate. TUTTI I GEROGLIFICI, CHE SI VEDONO IN TERRA dinotano il *Mondo delle Nazioni*; al quale prima di tutt' altra cosa applicarono gli uomini: IL GLOBO, CH' E' IN MEZZO rappresenta il *Mondo della Natura*; il quale poi osservarono i *Fisici*: I GEROGLIFICI, CHE VI SONO AL DI SOPRA significano il *Mondo delle Menti*, e *di Dio*; il quale finalmente contemplarono i *Metafisici*.
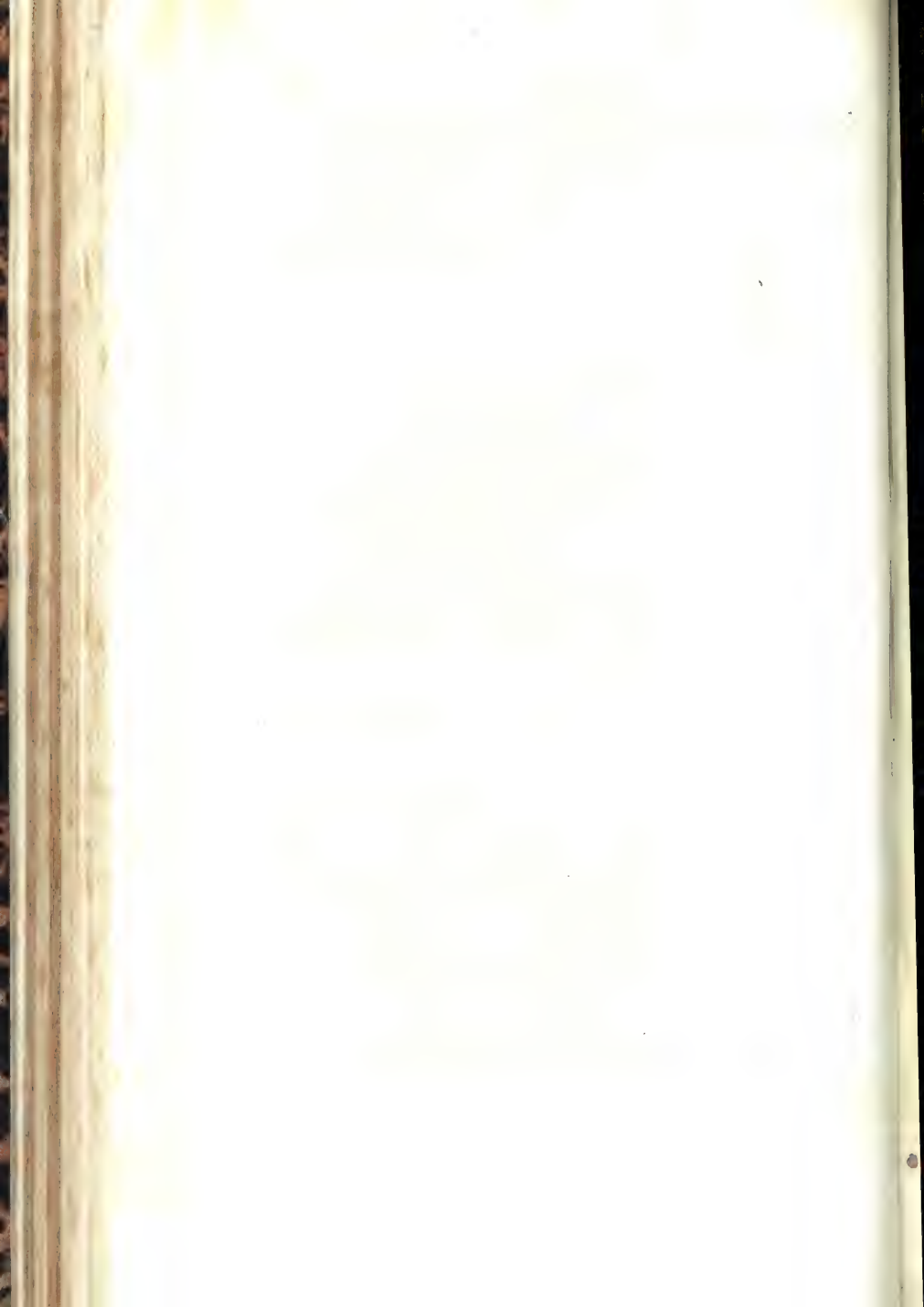
TAVOLA CRONOLOGICA

Descritta sopra le tre Epoche de' Tempi degli Egizj, che dicevano, tutto il Mondo innanzi essere scorso per tre Età, degli Dei, degli Eroi, e degli Uomini. A

Ebrei B.	*Caldei C.*	*Sciti D.*	*Fenici E.*	*Egizj F.*	*Greci.*	*Romani.*	*Anni del mondo*	*Anni di Roma*
Diluvio Universale							1656	
	Zoroaste; o Regno de' Caldei. G.						1756	
	Nebrod, o Confusione delle Lingue I.				Giapeto, dal quale provengono i Giganti. H. Un de' quali Prometeo ruba il fuoco dal Sole. K.		1856	
				Dinastie in Egitto	Deucalione. L.			
Chiama a d' Abramo.				Mercurio Trimegisto, il vecchio, ovvero Età degli Dei d'Egitto. M.	Età dell' oro, ovvero Età degli Dei di Grecia N.			
					Elleno figliuolo di Deucalione, nipote di Prometeo, pronipote di Giapeto, per tre suoi figliuoli sparge nella Grecia tre Dialetti. O.		2082	
					Cecrope Egizio mena dodici Colonie nell'Attica, delle quali poi Teseo compose Atene. P.			
					Cadmo Fenice fonda Tebe in Beozia, ed introduce in Grecia le lettere volgari. Q.		2448	
Iddio dà la legge scritta a Mosè.						Saturno, ovvero l'Età degli Dei del Lazio. R.	2491	
				Mercurio Trimegisto, il giovine, o Età degli Eroi d'Egitto. S.	Danao Egizio caccia gl' Inachidi dal Regno d'Argo. T. Pelope Frigio regna nel Peloponneso.		2553	
					Eraclidi sparsi per tutta Grecia, che vi fanno l' età degli Eroi. V. Cureti in Creta, Saturnia, ovvero Italia, ed in Asia, che vi fanno Regni di Sacerdoti. V.	Aborigini.	2682	
	Nino regna con gli Assirj.						2737	
			Didone da Tiro va a fondar Cartagine. X					
			Tiro celebre per la navigazione, e per le colonie.		Minosse Re di Creta, primo Legislatore delle Genti, e primo Corsale dell'Egeo.		2752	
					Orfeo, e con essolui l'Età de' Poeti Teologi. Y. Ercole, con cui è al colmo il Tempo Eroico di Grecia. Z.	Arcadi.		
			Sancuniate scrive Storie in lettere volgari. Aa.		Giasone dà principio alle guerre navali con quella di Ponto. Teseo fonda Atene, e vi ordina l' Areopago.	Ercole appo Evandro nel Lazio, ovvero Età degli Eroi d'italia.	2800	
					Guerra Trojana. Bb.		2820	
					Errori degli Eroi, ed in ispezie d' Ulisse, e di Enea.			
Regno di Saulle						Regno d'Alba.	2830	
							2909	
				Sesostride regna in Tebe. Cc.	Colonie Greche in Asia, in Sicilia, in Italia. Dd.		2949	
					Ligurgo dà le leggi a' Lacedemoni.		3120	
					Giuochi Olimpici, prima ordinati da Ercole; poi intermessi, e restituiti da Isifilo. Ee.		3223	
						Fondazione di Roma. Ff.		1
					Omero, il quale venne in tempo, che non si eran ancor trovate le lettere volgari, e 'l quale non vide l'Egitto. Gg.	Numa Re.	3290	37
				Psammetico apre l'Egitto a' soli Greci d'Ionia, e di Caria. Hh.	Esopo, Moral Filosofo Volgare. Ii.		3334	
					Sette Savj di Grecia; de' quali uno, Solone ordina la libertà popolare d'Atene; l'altro, Talete Milesio dà incominciamento alla Filosofia con la Fisica. Kk.		3406	
	Ciro regna in Assiria co' Persiani.				Pittagora, di cui vivo dice Livio, che nemmeno il nome potè sapersi in Roma. Ll.	Servio Tullio Re. Mm.	3468	225
					I Pisistratidi Tiranni cacciati da Atene.		3491	
						I Tarquinj Tiranni cacciati da Roma.	3499	245
					Esiodo Nn, Erodoto, Ipocrate. Oo.		3500	
		Idantura Re di Scizia Pp.			Guerra Peloponnesiaca. Tucidide, il qual scrive, che fin a suo padre i Greci non seppero nulla delle Antichità loro propie; onde si diede a scrivere di cotal guerra. Qq.		3530	
					Socrate dà principio alla Filosofia Morale ragionata. Platone fiorisce nella Metafisica. Atene sfolgora di tutte l' arti della più colta Umanità. Rr.			
					Senofonte, con portar l' armi greche nelle viscere della Persia, è 'l primo a sapere con qualche certezza le cose Persiane. Ss.	Legge delle XII. Tavole.	3553	303
						Legge Publilia. Tt.	3658	416
					Alessandro Magno rovescia nella Macedonia la Monarchia Persiana: ed Aristotile, che vi si porta in persona, osserva, ch' i Greci innanzi avevan detto favole delle cose dell'Oriente.		3660	
						Legge Petelia. Vv.	3661	419
						Guerra di Taranto, ove s'incomincian a conoscer tra loro i Latini co' Greci Xx.	3708	489
						Guerra Cartaginese seconda, da cui comincia la Storia certa Romana a Livio; il qual pur professa non saperne tre massime circostanze. Yy.	3849	552

DELLO STABILIMENTO

DE' PRINCIPJ.

LIBRO PRIMO.

ANNOTAZIONI

ALLA TAVOLA CRONOLOGICA;

NELLE QUALI SI FA L' APPARECCHIO DELLE MATERIE.

A. QUESTA *Tavola Cronologica* spone in comparsa il *Mondo delle Nazioni Antiche*; il quale dal *Diluvio Universale* girasi dagli *Ebrei* per li *Caldei*, *Sciti*, *Fenicj*, *Egizj*, *Greci*, e *Romani* fin alla loro *Guerra seconda Cartaginese*: e vi compariscono *uomini*, o *Fatti romorosissimi* determinati in certi *tempi*, o in certi *luoghi* dalla *comune de' Dotti*; i quali uomini, o fatti o non furono ne' *tempi* o ne' *luoghi*, ne' quali sono stati comunemente determinati, o *non furon* affatto *nel Mondo*; e da lunghe densissime *tenebre*, ove giaciuti erano seppelliti v'escon *uomini insigni*, e *fatti rilevantissimi*; da' quali, e co' quali, son avvenuti *grandissimi momenti di cose umane*: lo che tutto si dimostra in queste ANNOTAZIONI, per dar ad intendere, quanto *l'Umanita delle Nazioni* abbia *incerti*, o *sconci*, o *difettosi*, o *vani* i *Principj*.

Di più Ella si propone tutta contraria al *Canone Cronico Egiziaco, Ebraico, e Greco* di *Giovanni Marshamo*; ove vuol provare che gli *Egizi nella Polizia, e nella Religione precedettero a tutte le Nazioni del Mondo*; e che i di loro *riti sagri, ed ordinamenti civili* trasportati ad altri popoli, *con qualche emendazione* si ricevettero dagli *Ebrei*. Nella quale oppenione il seguitò lo *Spencero* nella *dissertazion de Urim, e Thumim*; ove opina, che gl'*Israeliti avessero apparato dagli Egizi tutta la Scienza delle Divine cose per mezzo della Sagra Cabala*. Finalmente al *Marshamo* acclamò *l'Ornio* nell'*Antichità della Barbaresca Filosofia*; ove nel *Libro* intitolato *Chaldaicus* scrive, che *Mosè addottrinato nella Scienza delle divine cose dagli Egizi l'avesse portate nelle sue leggi agli Ebrei*. Surse all'incontro *Ermanno Witzio* nell'Opera intitolata *Ægyptiaca, sive de Ægyptiacorum Sacrorum cum Hebraicis Collatione*: e stima, che 'l *primo Autor gentile*, che n'abbia dato le prime certe notizie degli *Egizi*, egli sia stato *Dion Cassio*: il quale fiorì *sotto Marco Antonino Filosofo*: di che può essere confutato con gli *Annali di Tacito*; ove narra, che *Germanico* passato nell'Oriente, quindi portossi in Egitto, per vedere l'antichità famose di Tebe; e quivi *da un di quei Sacerdoti* si fece spiegare i geroglifici iscritti in alcune moli; il quale vaneggiando li riferì: che que' caretteri conservavano le memorie della *sterminata potenza*, che ebbe il loro *Re Ramse* nell'Affrica, e nell'Oriente, e fino nell'Asia Minore, *eguale alla potenza Romana* di quelli tempi, che fu grandissima: il qual luogo, perchè gli era contrario, forse il *Witzio* si tacque.

Ma certamente cotanta *sterminata Antichità* non fruttò molto di *Sapienza Riposta* agli *Egizj mediterranei*. Imperciocchè ne' tempi di *Clemente l'Alessandrino*, com' esso narra negli *Stromati*, andavano attorno i loro *Libri* detti *Sacerdotali* al numero di *quarantadue*; i quali in *Filosofia*, ed *Astronomia* contenevano de' *grandissimi errori*, de' quali *Cheremone Maestro di San Dionigi Areopagita* sovente è messo in favola da *Strabone*: le cose della *Medicina* si trovano da *Galeno ne' libri de Medicina Mercuriali* essere manifeste *ciance*, e mere *imposture*: la *Morale* era *dissoluta*, la quale, nonchè tollerate, o lecite, faceva *oneste le meretrici*: la *Teologia* era piena di *superstizioni*, *prestigj*, *e stregonerie*. E la *magnificenza* delle loro *moli*, *e piramidi* potè ben esser parto della barbarie, la quale si comporta col grande; però la *Scoltura*, e la *Fonderia Egiziaca* s' accusano ancor oggi essere state *rozzissime*: perchè la dilicatezza è frutto delle Filosofie; onde la *Grecia*, che fu la nazion de' Filosofi, sola *sfolgorò* di tutte le *belle arti*, ch' abbia giammai trovato l' ingegno umano, *Pittura*, *Scoltura*, *Fonderia*, *Arte d' intagliare*; le quali sono *dilicatissime*, perchè debbon astrarre le superficie da' corpi, ch' imitano.

Innalzò alle Stelle cotal *Antica Sapienza degli Egizj* la fondatavi sul mare da Alessandro Magno *Alessandria*; la qual unendo l' *acutezza affricana* con la *dilicatezza Greca*, vi produsse chiarissimi Filosofi in Divinità; per li quali ella pervenne in tanto splendore d' alto divin sapere, che 'l *Museo Alessandrino* funne poi celebrato, quanto unitamente erano stat' innanzi *l' Accademia*, il *Liceo*, la *Stoa*, e 'l *Cinosagri* in Atene; e funne detta la *Madre delle*

Scienze Alessandria; e per cotanta eccellenza fu appellata da' Greci πόλις, come Ἄςυ Atene, *Urbs* Roma. Quindi provenne *Maneto*, o sia *Manetone Sommo Pontefice Egizio*; il quale trasportò tutta la *Storia Egiziaca* ad una *sublime Teologia naturale*, appunto come i *Greci Filosofi* avevano fatto innanzi delle lor *Favole*; le quali qui troverassi, esser state le lor antichissime *Storie*: onde s' intenda, lo stesso esser avvenuto delle *Favole greche*, che de' *Geroglifici egizj*. Con tanto fasto d' alto sapere la *Nazione* di sua natura *boriosa*, che ne furono motteggiati *gloriae animalia*, in una Città, ch' era un grand' Emporio del Mediterranneo, e per lo Mar Rosso dell' Oceano, e dell' Indie; tra li cui costumi vituperevoli da *Tacito* in un luogo d' oro si narra questo, *novarum religionum avida*; tra per la pregiudicata *oppenione* della loro sformata *Antichità*, la quale vanamente vantavano sopra tutte l'altre nazioni del Mondo; e quindi d' aver *signoreggiato* anticamente ad una *gran parte del Mondo*; e perchè non sapevano la *guisa*, come tra' Gentili, senza ch' i popoli sapessero nulla gli uni degli altri, divisamente nacquero *idee uniformi* degli *Dei*, e degli *Eroi*, lo che dentro appieno sarà dimostro; *tutte le false Divinitadi*, ch' essi dalle Nazioni, che vi concorrevano per li marittimi traffichi, udivano essere sparse per lo resto del Mondo, credettero esser *uscite dal lor Egitto*; e che 'l loro *Giove Ammone fusse lo più antico di tutti*; de' quali ogni Nazione Gentile n' ebbe uno: e che gli *Ercoli* di tutte l' altre Nazioni, de' quali *Varrone* giunse a noverarne *quaranta*, avessero *preso il nome* dal lor *Ercole Egizio*, come l' uno, e l altro ci vien narrato da *Tacito*. E con tutto ciò, che *Diodoro Sicolo*,

il quale visse a' *tempi d'Augusto*, gli adorni di troppo vantaggiosi giudizj, non *dà agli Egizi* maggior *antichità, che di due mila anni*; e i di lui *giudizj* sono *rovesciati* da *Giacomo Cappello* nella sua *Storia sagra, ed Egiziaca*; che li stima tali, quali *Senofonte* aveva innanzi attaccati a *Ciro*, e (noi aggiugniamo) *Platone* sovente finge de' *Persiani*. Tutto ciò finalmente d'intorno alla vanità dell' altissima Antica Sapienza Egiziaca si conferma con *l'Impostura del Pimandro* smaltito per *Dottrina Ermetica*; il quale si scuopre dal *Casaubuono* non contenere dottrina più antica di quella de' Platonici, spiegata con la medesima frase, nel rimanente giudicata dal *Salmasio* per una disordinata, e mal composta Raccolta di cose.

Fece agli *Egizj* la falsa oppenione di cotanta lor Antichità questa *propietà della Mente umana* d'esser *indefinita*; per la quale delle cose, che non sa, ella sovente crede sformatamente più di quello, che son in fatti esse cose. Perciò gli *Egizj* furon in ciò somiglianti a' *Chinesi*; i quali crebbero in tanto gran nazione chiusi a tutte le nazioni straniere, come gli *Egizj* lo erano stati fin a *Psammetico*, e gli *Sciti* fin ad *Idantura*; da' quali è *volgar tradizione*, che *furono vinti gli Egizj in pregio d'Antichità*. La qual *Volgar Tradizione* è necessario, ch'avesse avuto indi motivo, onde incomincia la *Storia Universale Profana*; la qual appresso *Giustino*, come *Antiprincipj* propone innanzi alla Monarchia degli Assirj due potentissimi Re, *Tanai Scita*, e *Sesostride Egizio*; i quali finor han fatto comparire il Mondo molto più antico di quel, ch' è in fatti: e che per l' Oriente prima *Tanai* fusse ito con un grandissimo esercito a

soggiogare l'Egitto, il qual è per natura difficilissimo a penetrarsi con l'armi; e che poi *Sesostride* con altrettante forze si fusse portato a soggiogare la Scizia; la qual visse sconosciuta ad essi Persiani, ch' avevano stesa la loro Monarchia sopra quella de' Medi suoi confinanti, fin a' tempi di *Dario* detto *Maggiore*; il qual intimò al di lei *Re Idantura* la guerra; il qual si trova cotanto barbaro a' tempi dell' umanissima Persia, che gli risponde con *cinque parole reali di cinque corpi*, che non seppe nemmeno scrivere per geroglifici. E questi due potentissimi Re attraversano con due grandissimi eserciti l'Asia, e non la fanno Provincia o di Scizia, o d' Egitto; e la lasciano in tanta libertà, ch' ivi poi surse la prima Monarchia delle quattro più famose del Mondo, che fu quella d'Assiria. Perciò forse in *cotal contesa d'Antichità* non mancarono d' entrar in mezzo i *Caldei*, pur Nazione mediterranea, e, come dimostreremo, più antica dell' altre due; i quali vanamente vantavano di conservare le *Osservazioni Astronomiche di ben ventiotto mila anni*: che forse diede il motivo a *Flavio Giuseppe Ebreo* di credere con errore *l' osservazioni Avantidiluviane descritte nelle due Colonne*, una di *marmo*, ed un' altra di *mattoni* innalzate incontro a' *due Diluvj*, e d' aver esso veduta *nella Siria* quella di *marmo*. Tanto importava alle Nazioni Antiche di conservare le memorie Astronomiche; il qual senso fu morto affatto tralle nazioni, che loro vennero appresso! onde tal colonna è da riporsi nel *Museo della Credulità*. Ma così i *Chinesi* si sono trovati scriver per *geroglifici*, come anticamente gli *Egizj*, e più degli Egizj gli *Sciti*, i quali nemmeno li sapevano scrivere: e non avendo per molte migliaja d' anni avuto

commerzio con altre Nazioni, dalle quali potesser esser informati della vera Antichità del Mondo com' *uomo, che dormendo sia chiuso in un' oscura picciolissima stanza*, nell' orror delle tenebre la crede certamente molto maggiore di quello, che con mani la toccherà; così nel *bujo della loro Cronologia* han fatto i *Chinesi*, e gli *Egizj*, e con entrambi i *Caldei*. Pure benchè il *Padre Michel di Ruggiero* Gesuita affermi, *d' aver esso letti libri stampati innanzi la venuta di* Gesù Cristo; e benchè il *Padre Martini* pur *Gesuita* nella sua *Storia Chinese* narri una grandissima Antichità di *Confucio*; la qual ha *indotto molti nell' Ateismo*, al riferire di *Martino Scoockio in demonstratione Diluvj Universalis*; onde *Isacco Pereyo*, Autore della *Storia Preadamitica*, forse perciò abbandonò la fede Cattolica, e quindi scrisse, *che 'l Diluvio si sparse sopra la Terra de' soli Ebrei*: però *Niccolò Trigaulzio* meglio del *Ruggieri*, e del *Martini* informato nella sua *Christiana expeditione apud Sinas* scrive, la *stampa appo i Chinesi essersi trovata non più, che da due secoli innanzi degli Europei*; e *Confucio aver fiorito non più, che cinquecento anni innanzi di Gesù Cristo*: e la *Filosofia Confuciana*, conforme a' *Libri Sacerdotali Egiziaci* nelle poche *cose naturali* ella è *rozza* e *goffa*; e quasi tutta si rivolge ad una *Volgar Morale*, o sia Moral comandata a que' popoli con le leggi.

Da sì fatto Ragionamento d' intorno alla *vana oppenione*, ch' avevano della lor *Antichità* queste gentili Nazioni, e sopra tutte gli *Egizi*, doveva cominciare tutto lo *Scibile Gentilesco*: tra per sapere con iscienza quest' importante Principio, *dove*, e *quando* egli ebbe i suoi *primi incominciamenti* nel Mondo;

e per assistere con *ragioni* anco *umane* a tutto il *Credibile Cristiano*: il quale tutto incomincia da ciò, che 'l *primo popolo del Mondo*, fu egli l'*Ebreo*, di cui fu *Principe Adamo*, il quale fu criato dal *vero Dio* con la *Criazione del Mondo*: e che la *Prima scienza* da doversi apparare sia la *Mitologia*, ovvero l'Interpretazion delle Favole, perchè, come si vedrà, tutte le *Storie Gentilesche hanno favolosi i Principj*, e che le *Favole* furono le *prime Storie* delle Nazioni Gentili: e con sì fatto *metodo* rinvenire i *Principj* come delle *Nazioni*, così delle *Scienze*, le quali da esse Nazioni son uscite, e non altrimente, come per tutta *quest' Opera* sarà dimostro; ch' alle pubbliche necessità, o utilità de' popoli elleno hanno avuto i lor incominciamenti; e poi con applicarvi la riflessione acuti particolari uomini, si sono perfezionate. E quindi cominciar debbe la *Storia Universale*, che *tutti i dotti* dicono *mancare ne' suoi Principj*.

E per ciò fare l' *Antichità degli Egizi* in ciò grandemente ci gioverà, che ne serbarono *due grandi rottami* non meno maravigliosi delle loro piramidi, che sono queste due grandi *verità filologiche*: delle quali una è narrata da *Erodoto*, ch' essi, tutto il *Tempo del Mondo*, ch' era corso loro dinanzi, riducevano a TRE ETA', la prima degli DEI, la seconda degli EROI, e la terza degli UOMINI: l'*altra* è, che con corrispondente numero, ed ordine per tutto tal tempo si erano parlate TRE LINGUE, la prima GEROGLIFICA, ovvero per *caratteri sagri*, la seconda SIMBOLICA, o per *caratteri eroici*, la terza PISTOLARE, o per *caratteri convenuti da' popoli*, al riferire dello *Scheffero de Philosophia Italica*. La qual *divisione de' Tempi* egli è ne

cessario, che *Marco Terenzio Varrone*, perch' egli per la sua sterminata erudizione meritò l' elogio, con cui fu detto il *dottissimo de' Romani* ne' tempi loro più illuminati, che furon quelli di Cicerone, dobbiam dire non già ch' egli *non seppe seguire*, ma che *non volle*; perchè forse intese della *Romana* ciò, che per *questi Principj* si troverà vero di *tutte le Nazioni Antiche*, cioè, che *tutte le divine, ed umane cose Romane* erano *native del Lazio*; onde si studiò dar loro tutte *latine Origini* nella sua grand' opera *Rerum Divinarum, et Humanarum*, della quale l' ingiuria del Tempo ci ha privi: (tanto *Varrone* credette alla *Favola* delle *leggi delle XII Tavole* venute da Atene in Roma!) e divise tutti i *Tempi del Mondo in tre*, cioè *Tempo oscuro*, ch' è l' età degli Dei, quindi *Tempo favoloso*, ch' è l' età degli Eroi, e finalmente *Tempo Istorico*, ch' è l' età degli uomini, che dicevano gli *Egizj*.

Oltracciò l' *Antichità degli Egizj* gioveracci con due *boriose memorie*, di quella *boria delle Nazioni*, le quali osserva *Diodoro Sicolo*, che o *barbare, o umane si fussero, ciascheduna si è tenuta la più antica di tutte, e serbare le sue memorie fin dal principio del Mondo*; lochè vedremo essere stato *privilegio de' soli Ebrei*: delle quali *due boriose memorie* una osservammo esser quella, che 'l loro *Giove Ammone era il più vecchio di tutti gli altri del Mondo*: l' altra, che *tutti gli altri Ercoli dell' altre Nazioni avevano preso il nome dal lor Ercole Egizio*; cioè ch' *appo tutte* prima corse L' ETA' DEGLI DEI, Re de' quali appo tutte fu creduto esser *Giove*; e poscia l'ETA' DEGLI EROI, che si tenevano esser *figliuoli degli Dei*, il massimo de' quali fu creduto esser *Ercole*.

B. S' innalza la *prima Colonna* agli *Ebrei*: i quali

per gravissime autorità di *Flavio Giuseppe Ebreo*, e di *Lattanzio Firmiano*, ch' appresso s' arrecheranno, vissero *sconosciuti a tutte le Nazioni gentili*: e pur essi contavano *giusta la Ragione de' Tempi corsi del Mondo*, oggi dalli più severi *Critici* ricevuta per *vera*, secondo il *calcolo di Filone Giudeo*; la qual se varia da quel *d' Eusebio*, il *divario* non è, che di *mille, e cinquecento anni*, ch' è brievissimo spazio di tempo a petto di quanto l'alterarono i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj* e fin al dì d' oggi i *Chinesi*: che dev' esser un invitto argomento che gli *Ebrei* furono il *primo popolo del nostro Mondo*, ed hanno *serbato con verità le loro memorie nella Storia Sagra fin dal principio del Mondo*.

C. Si pianta la *Seconda Colonna a' Caldei*; tra perchè in Geografia si mostra in *Assiria essere stata la Monarchia più mediterranea di tutto il Mondo abitabile*: e perchè in *quest' Opera* si dimostra, che *si popolarono prima le nazioni mediterranee, dappoi le marittime*. E certamente i *Caldei* furono i *primi Sapienti della Gentilità*; il principe de' quali dalla Comune de' *Filologi* è ricevuto *Zoroaste Caldeo*: e senza veruno scrupolo la *Storia Universale* prende *principio* dalla *Monarchia degli Assiri*; la quale aveva dovuto incominciar a formarsi dalla *Gente Caldea*; dalla quale cresciuta in un grandissimo corpo dovette passare nella Nazion degli *Assirj* sotto di *Nino*; il quale vi dovette fondare tal Monarchia, non già con gente menata colà da fuori, ma nata dentro essa Caldea medesima; con la qual egli *spense* il nome *Caldeo*, e vi produsse *l' Assirio*; che dovetter esser i *plebei*, di quella Nazione; con le forze de' quali *Nino* vi surse *Monarca*; come in *quest' Opera* tal civile costume

di quasi tutte, come si ha certamente della *Romana*, vien dimostrato. Ed essa *Storia* pur ci racconta, che fu *Zoroaste ucciso da Nino*: lo che troveremo essere stato detto con *lingua eroica* in senso, che 'l *Regno*, il qual era stato *aristocratico de' Caldei* de' quali era stato carattere eroico *Zoroaste*, fu rovesciato per mezzo della libertà popolare da' plebei di tal Gente; i quali ne' tempi eroici si vedranno essere stati altra nazione de' Nobili; e che col favore di tal Nazione *Nino* vi si fusse stabilito Monarca. Altrimente, se non istanno così queste cose, n' uscirebbe questo *mostro di Cronologia* nella *Storia Assiriaca*; che nella vita d'un sol uomo, cioè di *Zoroaste* da vagabondi eslegi si fusse la *Caldea* portata a tanta grandezza d'Imperio, che Nino vi fondò una grandissima Monarchia; senza i quali Principj avendoci *Nino* dato il primo incominciamento della Storia Universale, ci ha fatto finora sembrare la *Monarchia dell' Assiria*, come una *ranocchia* in una pioggia d'està, esser nata tutta ad un tratto.

D. Si fonda la *terza Colonna* agli *Sciti*, i quali *vinsero gli Egizj in contesa d' Antichità*, come testè l' hacci narrato una *Tradizione Volgare*.

E. La *quarta Colonna* si stabilisce a' *Fenici* innanzi degli *Egizj*: a i quali i *Fenici* da' *Caldei*, portarono la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell'Elevazione del Polo*, dichè è volgare Tradizione; e appresso dimostreremo, che portarono anco i *Volgari Caratteri*.

F. Per tutte le cose sopra qui ragionate quegli *Egizj*, che nel suo *Canone* vuol il *Marshamo* essere stati *li più antichi* di tutte le *Nazioni*, meritano il *quinto luogo su questa Tavola Cronologica*.

G. *Zoroaste* si trova *in quest' Opera* essere stato un *Carattere Poetico di Fondatori di popoli in Oriente*: onde se ne trovano *tanti sparsi* per quella gran parte del Mondo, quanti sono gli *Ercoli* per l'altra opposta dell' Occidente; e forse gli *Ercoli*, i quali con *l' aspetto degli Occidentali* osservò *Varrone* anco in *Asia*, come il *Tirio*, il *Fenicio*, dovettero agli Orientali essere *Zoroasti*. Ma la *boria de' Dotti*, i quali ciò, ch' essi fanno, vogliono, che sia antico quanto, ch' è il Mondo, ne ha fatto un *uomo particolare ricolmo d'altissima Sapienza Riposta*; e gli ha attaccato gli *Oracoli della Filosofia*; i quali non ismaltiscono altro, che per vecchia, una troppo nuova dottrina, ch' è quella de' *Pittagorici*, e de' *Platonici* Ma tal *boria de' Dotti* non si fermò qui, che gonfiò più col fingerne anco la *Succession delle Scuole per le Nazioni*: che *Zoroaste* addottrinò *Beroso* per la *Caldea*, Beroso *Mercurio Trimegisto* per l'*Egitto*, Mercurio Trimegisto *Atlante per l'Etiopia*, Atlante *Orfeo* per la *Tracia*, e che finalmente *Orfeo* fermò la sua scuola in *Grecia*. Ma quindi a poco si vedrà, quanto furono *facili* questi lunghi *viaggi* per le *prime Nazioni*; le quali per la loro *fresca selvaggia origine* dappertutto vivevano *sconosciute* alle loro medesime *confinanti*; e *non si conobbero* tra loro, che con l' occasion delle *guerre*, o per cagione de' *traffichi*.

Ma de' *Caldei* gli stessi *Filologi* sbalorditi dalle varie *Volgari Tradizioni*, che ne hanno essi raccolte, non sanno, s' eglino fussero stati *particolari uomini*, o *intiere famiglie*, o tutto un *popolo*, o *nazione*: le quali dubbiezze tutte si solveranno con *questi Principj*: che prima furono *particolari uomini*, dipoi *intiere famiglie*, appresso tutto un *popolo*, e

finalmente una gran *nazione*, sulla quale si fondò la *Monarchia dell'Assiria*: e 'l lor sapere fu prima in *Volgare Divinità*, con la qual *indovinavano* l'avvenire dal *tragitto* delle *stelle cadenti* la notte; e poi in *Astrologia giudiziaria*, com' a' Latini l'*astrologo giudiziario* restò detto *Chaldaeus*.

H. I quali con *Istorie Fisiche* trovate dentro le *greghe Favole*, e pruove come *Fisiche*, così *Morali* tratte da dentro l' *Istorie Civili* si dimostreranno essere stati in *natura* appo tutte le *prime Nazioni Gentili*.

I. La quale avvenne in una maniera miracolosa, onde all' istante si formarono tante favelle diverse; per la qual confusione di lingue vogliono i *Padri*, che si venne tratto tratto a perdere la purità della Lingua Santa Avantidiluviana; lo che si deve intendere delle Lingue de' popoli d' Oriente, tra' quali Sem propagò il Gener Umano. Ma delle Nazioni di tutto il restante Mondo, altrimente dovette andar la bisogna; perocchè le razze di Cam, e Giafet dovettero disperdersi per la gran Selva di questa Terra con un error ferino di dugento anni, e così raminghi e soli dovettero produrre i figliuoli con una ferina educazione nudi d' ogni umano costume, e privi d' ogni umana favella, e sì in uno stato di bruti animali: e tanto tempo appunto vi bisognò correre, che la Terra disseccata dall' umidore dell' Universale diluvio potesse mandar in aria delle esalazioni secche e potervisi ingenerare de' fulmini, da' quali gli uomini storditi, e spaventati si abbandonassero alle false religioni di tanti Giovi, che *Varrone* giunse a noverarne quaranta, e gli *Egizj* dicevano, il loro Giove Ammone essere lo più antico di tutti; e si diedero ad una specie di Divinazione d'indovinar l'avve-

nire da' tuoni, e da' fulmini, e da' voli dell' aquile, che credevano essere uccelli di Giove. Ma appo gli Orientali nacque una spezie di divinazione più dilicata dall' osservare i moti de' pianeti, e gli aspetti degli astri, onde il primo sapiente della Gentilità si celebra *Zoroaste*, che 'l *Bocarto* vuol detto contemplatore degli astri; e siccome tra gli Orientali nacque la prima Volgar sapienza, così tra essi surse la prima Monarchia, che fu quella d' Assiria.

Per sì fatto Ragionamento, vengono a *rovinare* tutti gli *Etimologi ultimi*, che vogliono rapportare *tutte le Lingue* del Mondo all *origini dell' Orientali*; quando *tutte le Nazioni* provenute da *Cam*, e *Giafet*, si fondarono prima le *Lingue natìe* dentro *terra*; e poi *calate al mare* cominciarono a praticar co' *Fenici*, che furono celebri ne' lidi del Mediterraneo, e dell' Oceano per la navigazione, e per le Colonie; come nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata l abbiam dimostro nelle *origini della Lingua Latina*, ed ad *esemplo della Latina* doversi lo stesso intendere dell' *altre tutte*.

K. Da questa *Favola* si scorge, il *Cielo avere regnato in Terra*, quando fu creduto tant' alto, quanto le cime de' monti; come ve n' ha la *Volgare Tradizione*, che narra anco, *aver lasciato de' molti, e grandi benefizj al Gener Umano*.

L. Al cui tempo *Temi*, o sia la Giustizia Divina aveva un Templo sopra il monte Parnaso; e ch' *ella giudicava in Terra le cose degli uomini*.

M. Questo è 'l Mercurio, ch' al riferire di *Cicerone de Natura Deorum* fu dagli *Egizj* detto *Theut*; dal qual a' *Greci* fusse provenuto Θεός; quale *trovò le lettere, e le leggi agli Egizj*; e questi per lo *Mar-*

thamo l'avesser *insegnat' all'altre Nazioni del Mondo.* Però i *Greci* non iscrissero le loro leggi co' *geroglifici*, ma con le *lettere volgari*, che finora si è oppinato aver loro portato *Cadmo* dalla *Fenicia*; delle quali, come vedrassi, non si servirono per *settecento anni*, e più appresso; dentro il qual tempo venne *Omero*, che in niuno de' suoi Poemi nomina νομος, ch' osservò il *Feizio* nell' *Omeriche Antichità*; e lasciò i suoi poemi alla memoria de' suoi *Rapsodi*; perchè al di lui tempo le lettere volgari non si erano ancor trovate, come risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo* il sostiene contro *Appione Greco Gramatico*; e pure dopo Omero le *lettere greche* uscirono tanto diverse dalle *fenicie.* Ma queste sono minori difficultà a petto di quelle: come le Nazioni senza le leggi possano trovarsi di già fondate? e come dentro esso Egitto *innanzi di tal Mercurio* si erano già fondate le *Dinastie*? Quasi fussero d' *essenza delle leggi le lettere*; e sì non fussero leggi quelle di *Sparta*, ove per legge d' esso *Ligurgo* erano *proibiti saper di lettera*: quasi non vi avesse potuto essere quest' ordine in natura civile di *concepire a voce le leggi*, e pur a *voce di pubblicarle*; e non si trovassero di fatto appo *Omero due sorte d' adunanze*, una detta βȣλη', segreta, dove si adunavano gli Eroi, per consultar a voce le leggi, ed un' altra detta αγορα', pubblica, nella quale pur a voce le pubblicavano: quasi finalmente la *Provvedenza* non avesse provveduto a questa umana necessità, che per la mancanza delle lettere tutte le Nazioni nella loro barbarie si fondassero prima con le *consuetudini*, e ingentilite poi si governassero con le *leggi*; siccome nella barbarie ricorsa i *primi diritti delle nazioni novelle d' Europa* sono nati con le

consuetudini; delle quali tutte *le più antiche* son le *Feudali*: lo che si dee ricordare per ciò, ch'appresso diremo, ch'i *Feudi* sono state le *prime sorgive* di tutti i *Diritti*, che vennero appresso appo *tutte le nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*; e quindi il *Diritto Natural delle Genti* non già con leggi, ma con essi *costumi umani* essersi stabilito.

Ora per ciò, ch' attiensi a questo gran momento della Cristiana Religione, che *Mosè non abbia apparato dagli Egizj la sublime Teologia degli Ebrei*, sembra fortemente ostare la *Cronologia*, la qual allega *Mosè dopo di questo Mercurio Trimegisto*. Ma tal difficultà oltre alle ragioni, con le quali sopra si è combattuta, ella si vince affatto per *questi Principj* fermati in un luogo veramente d'oro di *Giamblico de Misteriis AEgyptiorum*; dove dice, che *gli Egizj tutti i loro ritrovati necessarj o utili alla vita umana civile rifericano a questo loro Mercurio*: talchè egli dee essere stato, non un particolare uomo ricco di Sapienza Riposta, che fu poi consagrato Dio; ma un *Carattere Poetico* de' primi uomini dell'Egitto Sapienti di Sapienza volgare, che vi fondarono prima le Famiglie, e poi i popoli, che finalmente composero quella gran Nazione. E per questo stesso luogo arrecato testè di *Giamblico*, perchè gli *Egizj* costino con la loro *Divisione delle tre Età degli Dei*, *degli Eroi*, e *degli Uomini*, e questo *Trimegisto* fu loro *Dio*, perciò *nella vita di tal Mercurio deè correre tutta l'Età degli Dei degli Egizj*.

. Una delle cui particolarità la *Storia Favolosa* ci narra, che *gli Dei praticavano in Terra con gli uomini*: e per dar *certezza a' Principj della Cronologia*, meditiamo in *quest' Opera* una *Teogonia Na-*

turale, o sia Generazione degli Dei, fatta naturalmente nelle fantasie de' Greci a certe occasioni di umane necessità, o utilità, ch'avvertirono essere state loro soccorse, o somministrate ne' tempi del primo Mondo fanciullo, sorpreso da spaventosissime Religioni, che tutto ciò, che gli uomini o vedevano, o immaginavano, o anco essi stessi facevano, apprendevano essere Divinità: e de' famosi *dodici Dei* delle *Genti*, che furon dette *Maggiori*, o sieno Dei consagrati dagli uomini nel tempo delle Famiglie, facendo *dodici minute epoche*, con una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, si determina all' *Età degli Dei* la durata di *novecento anni*; onde si danno i *Principj alla Storia Universale Profana.*

O. Da quest' *Elleno* i Greci natj si disser *Elleni*: ma i *Greci d' Italia* si dissero *Graj*, e la loro Terra Γραίκια, onde *Graeci* vennero detti da' *Latini*: tanto i Greci d' Italia seppero il nome della Nazion Greca principe, che fu quella oltramare, ond'essi erano venuti Colonie in Italia! perchè tal voce Γραίκα non si trova appresso Greco Scrittore, come osserva *Giovanni Palmerio nella Descrizion della Grecia.*

P. Ma *Strabone* stima, che l'*Attica per l'asprezza delle sue terre non poteva invitare stranieri, che vi venissero ad abitare*; per provare, che 'l *dialetto attico* è de' primi tra gli altri *natj di Grecia.*

Q. E vi portò le *lettere fenicie*: onde *Beozia* fin dalla sua fondazione letterata doveva essere *la più ingegnosa* di tutte l' altre nazioni di Grecia: ma produsse uomini di menti tanto balorde, che passò in proverbio, *Beoto* per *uomo d' ottuso ingegno.*

R. Questa è l' *Età degli Dei*, che comincia alle nazioni del *Lazio*, corrispondente nelle proprietà all' *Età dell' oro de' Greci*; a' quali il *primo oro* si ritroverà per la *nostra Mitologia* essere stato il *frumento*; con le cui *raccolte* per lunghi secoli le prime nazioni numerarono gli *anni* e *Saturno* da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati; e si dice Κρόνος da' Greci; appo i quali Χρόνος è il *Tempo*, da cui vien detta essa *Cronologia*.

S. Questo *Mercurio il giovine* dev' essere *Carattere Poetico dell' Età degli Eroi degli Egizj*; la qual a' Greci non succedè, che dopo *novecento anni*, per li quali va a finire l' *Età degli Dei di Grecia*: ma agli Egizj corre per un *padre*, *figlio*, e *nipote*: a tal *Anacronismo nella Storia Egiziaca* osservammo uno somigliante nella *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*.

T. Queste *Succesioni Reali* sono gran *Canoni di Cronologia*; come *Danao* occupa il *Regno d' Argo* signoreggiato innanzi da *nove Re della casa d' Inaco*, per li quali dovevano correre *trecento anni* per la regola de' *Cronologi*; come presso a *cinquecento* per li *quattordici Re Latini*, che regnarono in *Alba*.

Ma *Tucidide* dice, che ne' *tempi Eroici li Re si cacciavano tutto giorno di sedia l' un l' altro*; come *Amulio*, caccia *Numitore* dal Regno d' Alba, e *Romolo* ne caccia *Amulio*, e rimettevi *Numitore*: lo che avveniva tra per la *ferocia de' tempi*, e perch'erano *smurate l' eroiche città*, nè eran in uso ancor le *Fortezze*; come dentro si rincontra de' *tempi barbari ritornati*.

V. Questi due *grandi rottami d' Antichità* si osservano da *Dionigi Petavio* gittati dentro la Greca

Storia avanti il *Tempo Eroico de' Greci* : e sono sparsi per tutta Grecia gli *Eraclidi*, o sieno i *figliuoli d' Ercole* più di cento anni innanzi di provenirvi *Ercole loro padre*; il quale per propagarli in tanta generazione doveva esser nato molti secoli prima.

X. La quale noi poniamo nel *fine del Tempo Eroico de' Fenici*; e sì cacciata *da Tiro*, perchè vinta in *contesa eroica*, com' ella il professa d' esserne uscita per l' odio del suo cognato. Tal moltitudine d' uomini Tirj con frase eroica fu detta *femmina*, perchè di deboli, e vinti.

Y. Quest' *Orfeo*, che riduce le fiere di Grecia all' Umanità, si trova esser un *vasto covile di mille mostri*. Viene da *Tracia* patria di fieri *Marti*, non d' umani Filosofi; perchè furono per tutto il tempo appresso cotanto barbari, ch' *Androzione Filosofo tolse Orfeo dal numero de' Sapienti solamente perciò, che fusse nato egli in Tracia*: e ne' di lei principj ne uscì tanto dotto di greca lingua, che vi compose in versi di maravigliosissima poesia, con la quale addimestica i barbari gli orecchi; i quali composti già in nazioni non furono ritenuti dagli occhi di non dar fuoco alle Città piene di maraviglie: e trova i *Greci* ancor *fiere bestie*; a' quali *Deucalione* da un mille anni innanzi aveva insegnato la *pietà*, col riverire e temere la *Giustizia Divina*, col cui timore innanzi al di lei Templo posto sopra il *Monte Parnaso*, che fu poi la *stanza* delle *Muse*, e d' *Apollo* che sono lo *Dio*, e *l' Arti* dell' *Umanità*, insieme con *Pirra sua moglie*, entrambi co' *capi velati*, cioè col pudore del concubito umano, volendo significare, col matrimonio, *le pietre, ch' erano loro dinanzi i piedi*, cioè gli stupidi della vita in-

nanzi ferina, *gittandole dietro le spalle fanno divenir uomini*, cioè con l'ordine della Disciplina Iconomica nello stato delle Famiglie: *Elleno* da settecento anni innanzi aveva associati con la *lingua*, e v'aveva sparso per tre suoi figliuoli *tre dialetti*; la *Casa d'Inaco* dimostrava, essersi da trecento anni innanzi fondati i *Regni*, e scorrervi le *successioni Reali*: viene finalmente *Orfeo* ad insegnarvi l'Umanità; e da un tempo che la trova tanto selvaggia, porta la Grecia a tanto lustro di nazione, ch'esso è *compagno di Giasone nell' Impresa Navale del Vello d'oro;* quando la *navale*, e la *nautica* sono gli ultimi ritrovati de' popoli: e vi s'accompagna con *Castore*, e con *Polluce* fratelli d'Elena, per cui fu fatta la tanto romorosa *Guerra di Troja: e nella vita d'un sol uomo tante civili cose fatte*, alle quali *appena basta la scorsa di ben mill' anni*! Tal *mostro di Cronologia sulla Storia Greca* nella persona *d'Orfeo* è somigliante agli altri due osservati sopra, uno sulla *Storia Assiriaca* nella persona di *Zoroaste*, ed un altro sull' *Egiziaca* in quelle de' *due Mercurj*: per tutto ciò forse *Cicerone de Natura Deorum* sospettò ch' un tal *Orfeo non fusse giammai stato nel Mondo*.

A queste grandissime *difficultà cronologiche* s'aggiungono non minori altre *morali*, e *politiche*: che Orfeo fonda l'Umanità della Grecia sopra *esempli* d'un *Giove adultero*, d'una *Giunone nemica a morte della virtù degli Ercoli*, d'una *Casta Diana*, che sollecita gli addormentati *Endimioni* di notte, d'un *Apollo*, che risponde oracoli, ed infesta fin alla morte le pudiche donzelle *Dafni*, d'un *Marte*, che come non bastasse agli Dei di commetter *adulterj* in Terra, gli trasporta fin dentro il mare con *Venere*:

nè tale sfrenata libidine degli Dei si contenta de' vietati concubiti con le donne, arde *Giove* di nefandi amori per *Ganimede*: nè pur qui si ferma; eccede finalmente alla bestiale; e *Giove* trasformato in *Cigno* giace con *Leda*: la qual libidine esercitata negli uomini, e nelle bestie fece assolutamente *l' infame nefas del Mondo eslege*. Tanti *Dei*, e *Dee nel Cielo non contraggono matrimonj*, ed *uno* ve n' ha di *Giove* con *Giunone*, ed *è sterile*, nè solamente sterile ma anco pieno d' atroci risse, talchè *Giove appica in aria la pudica gelosa moglie*; ed esso *partorisce Minerva dal capo*; ed in fine se *Saturno fa figliuoli, li si divora*. I quali esempli, *e potenti esempli divini* (contengansi pure cotali Favole tutta la *Sapienza Riposta*, desiderata da *Platone* insino a' nostri tempi di *Bacone da Verulamio de Sapientia Veterum*) come suonano, dissolverebbero *i popoli più costumati*, e gl' istigherebbero ad *imbrutirsi in esse fiere d' Orfeo* tanto sono acconci e valevoli a ridurre gli uomini da bestie fiere all' Umanità! De la qual riprensione è una particella quella, che degli Dei della Gentilità fa *Sant' Agostino nella Città di Dio* per questo motivo dell' *Eunuco di Terenzio*: che 'l *Cherea* scandalezzato da una dipintura di *Giove*, ch' in pioggia d' oro si giace con *Danae*, prende quell' ardire, che non aveva avuto di violare la schiava, della quale pur era impazzato d' un violentissimo amore.

Ma questi *duri scogli di Mitologia* si schiveranno co' *Principj di questa Scienza*; la quale dimostrerà, che tali *Favole ne'* loro principj furono tutte *vere*, e *severe*, e *degne di Fondatori di Nazioni*; e che poi con lungo volger degli anni da una parte oscurandosene i significati, e dall' altra col cangiar de' costumi,

che da severi divennero dissoluti; perchè gli uomini per consolarne le lor coscienze, volevano peccare con l'autorità degli Dei, passarono ne' *laidi signficati*, co' quali sonoci pervenute. *L'aspre tempeste Cronologiche* ci saranno rasserenate dalla *Discoverta de' Caratteri Poetici*; un de' quali fu *Orfeo*, guardato per l'aspetto di *Poeta Teologo*, il quale con le favole nel primo loro significato fondò prima, e poi raffermò l'Umanità della Grecia: il qual carattere spiccò più che mai nell'eroiche contese co' plebei delle greche Città; ond'*in tal' età si distinsero i Poeti Teologi*, com'esso *Orfeo*, *Lino*, *Museo*, *Anfione*; il quale de *sassi semoventi*, de' balordi plebei *innalzò le mura di Tebe*, che *Cadmo* aveva da trecento anni innanzi fondata; appunto come *Appio Nipote di Decemviro* circa altrettanto tempo della Fondazione di Roma, col cantar alla plebe la forza degli Dei negli auspicj, della quale avevano la Scienza i Patrizj, ferma lo Stato Eroico a' Romani: dalle quali *Eroiche Contese* ebbe nome il *Secolo Eroico*.

Z. Le *stesse difficultà* ricorrono in *Ercole*, preso per un *uom vero*, compagno di Giasone nella spedizione di Colco; quando egli non sia, come si troverà, *Carattere Eroico di Fondatore di popoli per l'aspetto delle fatighe*.

Aa. Detto anco *Sancunazione*, chiamato lo *Storico della Verità*, al riferire di *Clemente Alessandrino negli Stromati*; il quale scrisse in *caratteri volgari la Storia Fenicia*: mentre gli *Egizi*, e gli *Sciti*, come abbiam veduto, scrivevano per *geroglifici*, come si sono trovati scrivere fin al dì d'oggi i *Chinesi*; i quali non meno degli *Sciti*, ed *Egizj* vantano una *mostruosa Antichità*; perchè al *bujo del loro chiuso*,

non praticando con altre nazioni, *non videro la vera luce de' Tempi* : *e Sancuniate scrisse in caratteri fenici volgari*, mentre le *lettere volgari non si erano ancor trovate tra' Greci*; come sopra si è detto.

Bb. La quale, com'è narrata da *Omero*, avveduti *Critici* giudicano non essersi fatta nel mondo : e i *Ditti Cretesi*, e i *Dareti Frigj*, che la scrissero in *prosa*, come Storici del lor tempo, da' medesimi *Critici* sono mandati a conservarsi nella *Libreria dell' Impostura*.

Cc. Il quale ridusse sotto il suo Imperio le *tre altre Dinastie dell' Egitto*; che si trova esser il *Re Ramse*; che 'l *Sacerdote Egizio* narra a *Germanico* appresso *Tacito*.

Dd. Questa è una delle pochissime cose, nelle quali non seguiamo l'autorità d'essa Cronologia, forzati da una prepotente cagione; onde poniamo le *Colonie de' Greci menate in Italia*, *ed in Sicilia da cento anni dopo la Guerra Trojana*, e sì da un trecento anni innanzi al tempo, ove l'han poste i *Cronologi*, cioè vicino a' tempi, ne' quali i *Cronologi* pongono gli *errori degli Eroi*, come di *Menelao*, di *Enea*, d'*Antenore*, di *Diomede*, e d'*Ulisse* : nè dee recare ciò maraviglia; quando essi variano di *quattrocensessant' anni d' intorno al tempo d' Omero*, ch'è il più vicino Autore a sì fatte cose de' Greci. Perchè la magnificenza e dilicatezza di *Siragosa* a' tempi delle Guerre Cartaginesi non avevano, che individiare a quelle d'Atene medesima; quando nell' Isole più tardi, che ne' Continenti s'introducono la morbidezza, e lo splendor de' costumi; e ne' di lui tempi *Cicerone* fa compassione a *Locri* del suo poco numero d'abitatori; la quale aveva abitato innanzi più milioni.

Ee. Perchè si trova, che da *Ercole* si noveravano gli *anni* con le *raccolte*, da *Ifito* in poi col corso del Sole per li segni del Zodiaco: onde da questi incomincia il *Tempo certo de' Greci*.

Ff. Ma qual Sole le nebbie, così sgombra tutte le *magnifiche oppenioni*, che finora si sono avute de' *Principi di Roma*, e di tutte l'altre Città, che sono state capitali di famosissime nazioni, un luogo d'oro di *Varrone* appo *Sant' Agostino nella Città di Dio*; ch' ella sotto li *Re*, che vi regnarono da *dugencinquant' anni*, manomise da più di *venti popoli*, e non distese più di *venti miglia l' Imperio*.

Gg. Del qual *primo Lume di Grecia* ci ha lasciato *al bujo la Greca Storia* d'intorno alle due principali sue parti, cioè *Geografia* e *Cronologia*, poichè non ci è giunto nulla di certo nè della di lui *patria*, nè dell'*età*: il quale nel III. *di questi Libri* si troverà tutt' altro da quello, ch' è stato finor creduto. Ma qualunque egli sia stato *non vide* certamente *l' Egitto*; il quale nell' *Odissea*, narra che l' *Isola*, ov' è 'l *Faro or d' Alessandria, fosse lontana da Terra ferma, quanto una nave scarica con rovaio in poppa potesse veleggiar un intiero giorno*: nè vide la *Fenicia* ove narra *l' Isola di Calipso*, detta *Ogigia esser tanto lontana che Mercurio Dio, e Diò alato difficilissimamente vi giunse*, come se da Grecia, dove sul monte *Olimpo* egli nell' *Iliade* canta starsi gli *Dei* fusse la *distanza*, che vi è dal nostro Mondo in *America*. Talchè se i *Greci* a' tempi d' *Omero* avessero trafficato in *Fenicia*, ed *Egitto*, egli n' arebbe *perduto il credito a tutti e due i suoi Poemi*.

Hh. Onde da *Psammetico comincia Erodoto a raccontare cose più accertate degli Egizj*: e ciò confer-

ma, che *Omero non vide l'Egitto*: e le *tante notizie*, ch'egli narra e di Egitto, e d altri paesi del *Mondo*, *o sono cose e fatti dentro essa Grecia*, come si dimostrerà nella *Geografia Poetica*; o sono *tradizioni alterate* col lungo tempo de' *Fenici*, *Egizi*, *Frigi*, ch'avevano menate le loro *colonie tra' Greci*; o sono *novelle de' Viaggiatori Fenici*, che da molto innanzi a' tempi d' Omero mercantavano nelle marine di Grecia.

Ii. Nella *Logica Poetica* si troverà *Esopo* non essere stato un particolar uomo in natura, ma un *genere fantastico*, ovvero un *carattere poetico* de' *Soci*; ovvero *famoli degli Eroi*; i quali certamente furon innanzi a' *sette Saggi di Grecia*.

Kk. E cominciò da un Principio troppo sciapito, dall' *Acqua*; forse perchè aveva osservato con l' acqua crescer le Zucche.

Ll. Ch' esso *Livio* pone *a' tempi di Servio Tullio*; tanto ebbe per vero, che *Pittagora fosse stato Maestro di Numa in Divinità*! e ne' medesimi tempi di Servio Tullio, che sono presso *a dugento anni dopo di Numa*, dice, che 'n quelli tempi barbari dell Italia mediterranea *fosse stato impossibile*, *nonchè esso Pittagora*, *il di lui nome per tanti popoli di lingue, e costumi diversi avesse potuto da Cotrone giugnere a Roma*. Onde s' intenda quanto furono spediti e facili tanti lunghi *viaggi d'esso Pittagora* in Tracia dagli Scolari d' Orfeo, da' Maghi nella Persia, da' Caldei in Babilonia, da Ginnosofisti nell' India, indi nel ritorno da Sacerdoti in Egitto; e quanto è larga l' Affrica attraversando, dagli Scolari d Atlante nella Mauritania; e di là, rivalicando il mare da' Druidi nella Gallia; ed indi fusse ritornato ricco della *Sa-*

pienza Barbaresca, che dice l' *Ornio*, nella sua patria; da quelle barbare nazioni, alle quali lunga età innanzi *Ercole Tebano*, con uccider Mostri, e Tiranni era andato per lo Mondo disseminando l'Umanità; ed alle quali medesime lunga età dopo essi Greci vantavano d'averla insegnata, ma non con tanto profitto; che pure non restassero *barbare*. Tanto ha di serioso, e grave, la *succession* delle Scuole della *Filosofia Barbaresca*, che dice l' *Ornio* alquanto più sopra accennata; alla quale la *boria de' Dotti* ha cotanto applaudito! Che hassi a dire se fa necessità qui l' autorità di *Lattanzio*, che risolutamente nega, *Pittagora essere stato discepolo d' Isaia*: la qual autorità si rende gravissima per un luogo di *Giuseffo Ebreo nell' Antichità Giudaiche*, che prova, gli *Ebrei a' tempi di Omero, e di Pittagora aver vivuto sconosciuti ad esse vicine loro mediterranee, nonchè all'oltramarine lontanissime nazioni*? Perchè a *Tolomeo Filadelfo*, che si maraviglia, perchè delle Leggi Mosaiche nè Poeta, nè Storico alcuno avesse fatto veruna menzione giammai; *Demetrio Ebreo* rispose, essere stati puniti miracolosamente da Dio alcuni, che attentato avevano di narrarle a' gentili, come *Teopompo*, che ne fu privato del senno, e *Teodette*, che lo fu della vista. Quindi esso *Giuseffo* confessa generosamente questa lor oscurezza, e ne rende queste cagioni: *Noi*, dic' egli, *non abitiamo sulle marine; nè ci dilettiamo di mercantare, e per cagione di traffichi praticare con gli stranieri*; sul qual costume *Lattanzio* riflette, essere stato ciò *consiglio della Provvedenza Divina*, acciocchè coi commerzj gentileschi non si profanasse la Religione del vero Dio; nel qual detto egli è Lattanzio seguito da *Pier Cuneo de*

Repubblica Hebraeorum. Tutto ciò si ferma con una *Confession pubblica d' essi Ebrei*: i quali per la *Versione de' settanta* facevan ogni anno un solenne digiuno nel dì otto di Tebet, ovvero Dicembre; perocchè, quando ella uscì, tre giorni di tenebre furon per tutto il mondo, come sui *Libri Rabinici* l' osservarono il *Casaubuono nell' Esercitazioni sopra gli Annali del Baronio*, il *Buxtorfio nella Sinagoga Giudaica*, e l'*Ottingero nel Tesoro Filologico*: e perchè i Giudei grecanti, dett' *Ellenisti*, tra quali fu *Aristea* detto *Capo di essa Versione*, le attribuivano una divina autorità, i *Giudei Gerosolomitani* gli odiavano mortalmente.

Ma per la natura di queste cose civili, che per *confini vietati* anco dagli *umanissimi Egizi*, i quali furono così *inospitali a' Greci* lunga età dopo, ch' avevano aperto loro l' Egitto ch' erano vietati d' usare pentola, schidone, coltello, ed anco carne tagliata col coltello, che fosse greco; per *cammini aspri*, *ed infesti*, senza alcuna *comunanza di lingue*, tra gli *Ebrei*, che solevano motteggiarsi da' *Gentili*, ch' *allo straniero assettato non additasero il fonte*; i *Profeti avessero profanato la loro sagra dottrina a' Stranieri, uomini nuovi ed ad esso lor sconosciuti*; la quale in tutte le Nazioni del Mondo i *Sacerdoti custodivano arcana al volgo delle loro medesime plebi*; ond ella ha avuto appo tutte il nome di *Sagra*, ch' è tanto dire, quanto *segreta*. E ne risulta una pruova più luminosa per la *Verità della Cristiana Religione*, che *Pittagora*, che *Platone* in forza di umana sublimissima scienza si fussero alquanto alzati alla cognizione delle divine verità; delle quali gli Ebrei erano stati addottrinati dal vero Dio: ed al contrario

ne nasce una grave confutazione dell'*errore de' Mitologi ultimi*, i quali credono, che le *Favole sieno Storie sagre, corrotte dalle Nazioni Gentili, e sopra tutti da' Greci*. E benchè gli *Egizj* praticassono con gli *Ebrei* nella loro *cattività*, per un costume comune de' primi popoli, che qui dentro sarà dimostro, di tener i *vinti per uomini senza Dei*, eglino della *Religione, e Storia Ebraica* fecero anzi *beffe*, che conto; i quali, come narra il *Sagro Genesi*, sovente per scherno domandavano agli Ebrei, perchè lo Dio, ch' essi adoravano, non veniva a liberarli dalle lor mani?

Mm. Il quale con comun errore è stato finor creduto, d' aver ordinato in Roma *il Censo pianta della Libertà popolare*: il quale dentro si troverà essere stato *Censo pianta di Libertà signorile*: il qual errore va di concerto con quell altro, onde si è pur creduto finora, che ne' tempi, ne' quali il *debitore ammalato* doveva comparire sull' *asinello*, o dentro la *carriuola* innanzi al Pretore, *Tarquinio Prisco* avesse ordinato *l' insegne*, le *toghe*, le *divise*, e le *sedie d' avolio* de' denti di quelli *Elefanti*, che perchè i Romani avevano veduto la prima volta in *Lucania* nella guerra con Pirro, dissero *boves Lucas*; e finalmente i *cocchi d' oro da trionfare*: nella quale splendida comparsa rifulse la *Romana Maestà* ne' tempi della Repubblica popolare più luminosa.

Nn. Per le pruove, che si faranno d' intorno al tempo, che fra i Greci si trovò la Scrittura volgare poniamo *Esiodo circa i tempi d' Erodoto*, e alquanto innanzi; il quale da' *Cronologi* con troppo risoluta franchezza si pone *trent' anni innanzi d' Omero*; della cui età variano *quattrocensessant' anni*

gli Autori. Oltrechè *Profirio* appresso *Svida*, e *Velleo Patercolo* voglion, ch' *Omero avesse di gran tempo preceduto ad Esiodo*. E 'l *trepiedi*, ch' *Esiodo* consagrò in *Elicona* ad *Apollo*, con iscrittovi, ch' *esso aveva vinto Omero nel canto*, quantunque il riconosca *Varrone* appresso *Aulo Gellio*, egli è da conservarsi nel *Museo dell' Impostura*; perchè fu una di quelle, che fanno tuttavia a' nostri tempi i *Falsatori delle Medaglie*, per ritrarne con tal frode molto guadagno.

Oo. Egli è *Ippocrate* posto dà' *Cronologi* nel tempo de' *sette Savj della Grecia*. Ma tra perchè la di lui vita è troppo tinta di Favole, ch' è raccontato *figliuolo d' Esculapio*, e *nipote d' Apollo*; e perch' è certo Autore d' opere scritte in prosa con volgari caratteri, perciò egli è qui posto *circa i tempi d' Erodoto*; il qual egualmente e scrisse in prosa con volgari caratteri, e tessè la sua Storia quasi tutta di Favole.

Pp. Il quale a *Dario il Maggiore*, che gli aveva intimato la guerra, risponde *con cinque parole reali*; le quali, come dentro si mostrerà, i primi popoli dovettero usare prima, che le *vocali*, e finalmente le *scritte*: le quali parole reali furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d' aratro*, ed un *arco da saettare*. Dentro con tutta naturalezza, e propietà se ne spiegarono i significati; e c' incresce rapportare ciò, che *San Cirillo Alessandrino* riferisce del *consiglio*, che *Dario* tenne su tal *risposta*; che da sè stesso accusa le *ridecoli interpretazioni*, che le diedero i *Consiglieri*: e questo è *Re* di quegli *Sciti*, i quali *vinsero gli Egizj* in contesa *d' Antichità*; ch' a tali

tempi sì bassi non sapevano nemmeno scrivere per geroglifici!

Talchè *Mantura* dovett' essere un delli *Re Chinesi*, che fin a pochi secoli fa chiusi a tutto il rimanente del Mondo vantano vanamente un' antichità maggiore di quella del Mondo; e 'n tanta lunghezza di tempi si sono trovati scrivere ancora per *geroglifi*: e quantunque per la gran mollezza del Cielo abbiamo dilicatissimi ingegni; co' quali fanno tanti a maraviglia dilicati lavori; però non sanno ancora *dar l' ombre nella Pittura*, sopra le quali risaltar possano i lumi; onde non avendo sporti, nè addentrati, la lor *Pittura è goffissima*; e le *statuette*, ch' indi ci vengon di porcellana, li accusano egualmente *rozzi*, quanto lo furono gli *Egizj* nella *Fonderia*; ond' è da timarsi, che come ora i *Chinesi*, così furono rozzi gli *Egizj* nella Pittura.

Di questi *Sciti* è quell' *Anacarsi*, autore degli *oracoli Scitici*, come *Zoroaste* lo fu de' *Caldaici*; che dovettero dapprima esser *Oracoli d' Indovini*, che poi per la *boria de' Dotti* passarono in *Oracoli di Filosofi*. Se dagli *Iperborei* della Scizia presente, o da altra nata anticamente dentro essa Grecia sieno venuti a' Greci i *due più famosi oracoli del Gentilesmo*, il *Delfico*, e 'l *Dodoneo*, come il credette *Erodoto*, e dopo lui *Pindaro*, e *Ferenico* seguiti da *Cicerone de Natura Deorum*; onde forse *Anacarsi* fu gridato famoso *Autore d' Oracoli*, e fu noverato tra gli antichissimi *dei Fatidici*, si vedrà nella *Geografia Poetica*. Vaglia per ora intendere, quanto la Scizia fusse stata dotta in sapienza Riposta, che gli *Sciti ficcavano un coltello in terra, e l' adoravan per Dio*, perchè con quello giustificassero l' uccisioni, ch' ave-

van essi da fare; dalla qual *fiera Religione* uscirono le tante *virtù morali*, *e civili* narrate da *Diodoro Siculo, Giustino, Plinio*, e innalzate con le lodi al Cielo da *Orazio*! Laonde *Abari* volendo ordinare la Scizia con le leggi di Grecia, funne ucciso da *Caduido* suo fratello. Tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca dell' Omio*, che non intese da sè le leggi valevoli di addimesticare una gente barbara ad un' umana civiltà, e dovette appararle da' Greci! ch' è lo stesso appunto da' *Greci* in rapporto degli *Sciti*, che poco fa abbiamo detto de' *medesimi* a riguardo degli *Egizj* che per la vanità di *dar al loro sapere* romorose *origini d' Antichità forastiera*, meritarono con verità la *riprensione*, ch' essi stessi sognarono d' avere fatta il *Sacerdote Egizio a Solone*, riferita da *Crizia* appresso *Platone in uno degli Alcibiadi* ch' i *Greci fussero sempre fanciulli*. Laonde hassi a dire, che per cotal boria i *Greci* a riguardo degli *Sciti*, e degli *Egizj*, quanto essi *guadagnarono di vana gloria* tanto *perderono di vero merito*.

Qq. Il qual era *giovinetto* nel tempo, ch' era *Erodotto vecchio*, che gli poteva esser *padre*; e visse nel tempo più luminoso di Grecia, che fu quello della *Guerra Peloponnesiaca*, di cui fu *contemporaneo*, e perciò, per iscrivere cose vere, ne scrisse la *Storia*: da cui fu detto, ch' i *Greci fin al tempo di suo padre*, ch' era quello d' Erodoto, *non seppero nulla dell' Antichità loro proprie*; che hassi a stimare delle *cose straniere*, che essi narrano, e quanto essi ne narrano, tanto noi sappiamo dell' Antichità gentilesche barbare? che hassi a stimare fin alle Guerre Cartaginesi delle *cose antiche di que' Romani*, che fin a que' tempi non avevan ad altro atteso, ch'al-

l'agricoltura, ed al mestiero dell armi; quando *Tucidide* stabilisce questa verità de' suoi Greci; che provennero tanto prestamente Filosofi: se non forse vogliam dire, ch' essi *Romani* n' avesser avuto un *particolar privilegio da Dio*.

Rr. Nel qual tempo da *Atene* si porta in *Roma* la *Legge delle XII. Tavole* tanto *incivile, rozza, inumana, crudele*, e *fiera*, quanto ne' *Principj del Diritto Universale* sta dimostrata.

Ss. Come osserva *San Girolamo sopra Daniello*: e dopo che *per l' utilità de' Commerzj* avevano cominciato i *Greci* sotto *Psammetico* a sapere le cose di *Egitto*: onde da quel tempo *Erodoto* incomincia a scrivere cose più accertate degli *Egizj*; da *Senofonte* la prima volta *per la necessità delle guerre* cominciarono a saper i *Greci* cose più accertate de' *Persiani*; de' quali pure *Aristotile* portatovisi con Alessandro Magno, scrive, che *innanzi da' Greci se n' erano dette Favole*, come si accenna in questa *Tavola Cronologica*. In cotal guisa cominciaron i *Greci* ad aver certa contezza *delle cose straniere*.

Tt. Questa *Legge* fu comandata negli *anni di Roma* CCCCXVI., e contiene un *punto massimo d' Istoria Romana*, che con *questa Legge si dichiarò la Romana Repubblica mutata di stato da aristocratica in popolare*; onde *Publilio Filone*, che ne fu autore, ne fu detto *Dittator popolare*: e non si è avvertita, perchè non si è saputo intendere il di lei linguaggio. Lo che appresso sarà da noi ad evidenza dimostrato *in fatto*; basta qui, che vediamo *un' idea per ipotesi*.

Giacque sconosciuta questa, e la seguente *Legge Petelia*, ch' è d' ugual importanza, che la *Publilia*,

per queste tre parole non diffinite, *popolo*, *regno*, e *libertà*; per le quali si è con comun errore creduto, che 'l *popolo Romano* fin da' tempi di *Romolo* fusse stato di *cittadini* come *nobili*, così *plebei*, che 'l *Romano* fusse stato *regno monarchico*; e che la ordinatavi da *Bruto* fusse stata *Libertà popolare*: e queste *tre voci non diffinite* han fatto cader in errore tutti i *Critici*, *Storici*, *Politici*, e *Giureconsulti*; perchè *da niuna delle presenti poterono far idea delle Repubbliche Eroiche*, le quali furono *d'una forma aristocratica severissima*, e quindi a tutto cielo diverse da queste de' nostri tempi. *Romolo* dentro l'*Asilo* aperto nel *Luco* egli *fondò Roma* sopra le *Clientele*; le quali furono *protezioni*, nelle quali i Padri di famiglia tenevano i *rifuggiti* all' Asilo in qualità di *contadini giornalieri*, che non avevano *niun privilegio di Cittadino*, e sì niuna parte di *civil libertà*; e perchè v' erano rifuggiti per aver *salva la vita*, i Padri proteggevano loro la *libertà naturale* col tenerli partitamente divisi in *coltivar i di loro campi*: de' quali così dovette comporsi il *fondo pubblico* del Territorio Romano, come di essi *Padri Romolo compose il Senato*. Appresso *Servio Tullio* vi ordinò il *Censo*, con permettere *a' giornalieri* il *dominio bonitario* de' campi, ch erano propj de' Padri; i quali essi *colticassero per sè*, sotto il peso del *censo*, con *l' obbligo* di *servir* loro a *propie spese nelle guerre*; conforme di fatto i *plebei ad essi Patrizi servirono* dentro cotesta finor sognata libertà popolare: la qual *Legge di Servio Tullio* fu la *prima Legge Agraria* del Mondo, ordinatrice del *Censo pianta delle Repubbliche Eroiche*, ovvero *antichissime Aristocrazie* di tutte le Nazioni. Dappoi *Giunio Bruto* con la discacciata de' *Tiranni*

Tarquini restituì la Romana Repubblica a' *suoi principj*; e con ordinarvi i *Consoli*, quasi *due Re Aristocratici annali*, come *Cicerone* gli appella nelle *sue Leggi*, in vece di uno Re a vita, vi riordinò la *Libertà de' Signori da' lor Tiranni*, non già la *Libertà del popolo da' Signori*. Ma i *Nobili mal serbando l'Agraria di Servio a' plebei*; questi si criarono i *Tribuni della plebe*; e lì si fecero *giurare* dalla *Nobiltà*; i quali *difendessero alla plebe tal parte di natural libertà del dominio bonitario de' campi*. Siccome perciò disiderando i *plebei* riportarne da' Nobili il *dominio civile*, i Tribuni della plebe cacciarono da Roma *Marcio Coriolano*, per aver detto, ch' i *plebei andassero a zappare*; cioè, che, poichè non eran contenti dell' *Agraria di Servio Tullio*, e volevano un' *Agraria* più *piena*, e più *ferma*, si riducessero a' *giornalieri di Romolo*; altrimente che *stolto fasto de' plebei*, sdegnare l' agricoltura, la quale certamente sappiamo, che si recavano ad onore esercitar essi Nobili; e per sì *lieve cagione* accendere sì *crudel guerra*, che *Marcio*, per vendicarsi dell' esiglio. era venuto a rovinar Roma, senonse le pietose lagrime della Madre, e della Moglie l' avessero distolto dall' empia impresa? Per tutto ciò pur seguitando i Nobili a *ritogliere i campi de' plebei*, poichè quelli li avevano coltivati; nè avendo questi *azion civile da vendicarli*, quivi i *Tribuni della plebe* fecero la pretensione della *Legge delle XII Tavole* (dalla quale, come ne' *Principj del Diritto Universale*, si è dimostrato, non si dispose altro affare, che questo) con la qual legge i *Nobili permisero il dominio quiritario de' campi a' plebei*; il qual dominio civile per diritto natural delle genti permettesi agli *stranieri*:

e questa fu la *seconda legge Agraria* dell' Antiche Nazioni. Quindi accorti i plebei, che non potevan essi tramandar *ab intestato* i campi a' loro congionti; perchè non avevano *suità, agnazioni, gentilità*, per le quali ragioni correvano allora le successioni legittime, perchè non celebravano matrimonj solenni; e nemmeno ne potevano disponere *in testamento*, perchè non avevano *privilegio di cittadini*; fecero la pretensione de *connubj de' Nobili*, o sia della ragione di contrarre nozze solenni, che tanto suona *connubium*; la cui *maggior solennità* erano gli *auspicj*, ch' erano *propj de' Nobili*; i quali auspicj furono il *gran Fonte di tutto il diritto Romano privato, e pubblico*; e si fu da' *Padri comunicata a' plebei la ragion delle nozze*; le quali per la diffinizione di *Modestino Giureconsulto* essendo *omnis divini, et humani juris communicatio*, ch' altro non è la *Cittadinanza*, dieder essi a plebei il *privilegio di cittadini*. Quindi secondo la serie degli umani disiderj ne riportarono i plebei da' padri comunicate tutte le *dipendenze degli auspicj*, ch' erano di *ragion privata*, come *patria potestà*, *suità, agnazioni, gentilità*, e per questi diritti le *successioni legittime*, i *testamenti*, e le *tutele*: dipoi ne pretesero le *dipendenze di ragion pubblica*; e prima ne riportarono comunicati gl' *Imperj* co i *Consolati*, e finalmente i *Sacerdozj*, e i *Pontificati*, e con questi la Scienza ancor delle *Leggi*. In cotal guisa i *Tribuni della plebe* sulla *pianta*, sopra la qual erano stati criati, di proteggerle la *libertà naturale*, tratto tratto si condussero a farle conseguire tutta la *Libertà civile*: e 'l *Censo* ordinato da *Servio Tullio*, con disponersi dappoi, che non più si pagasse privatamente a Nobili; ma all' *Erario*, perchè l' Erario somministrasse le spese nelle guerre a plebei; *da pian-*

ta di Libertà Signorile andò da sè stesso naturalmente a formar il Censo *pianta della Libertà popolare*; di che dentro troverassi la guisa. Con uguali passi i medesimi Tribuni s'avanzarono nella potestà di *comandare le leggi*. Perchè le due *Leggi Orazia*, ed *Ortensia* non poteron accordar alla plebe, ch'i di lei *plebisciti obbligassero tutto il popolo*, senonse nelle *due particolari emergenze*; per la *prima* delle quali la plebe si era ritirata nell *Aventino* gli *anni di Roma* CCCIV.; nel qual tempo, come qui si è detto per ipotesi, e dentro mostrerassi di fatto, i *plebei non erano ancor i cittadini*: e per la *seconda* ritirossi nel *Gianicolo* gli anni CCCLXVII. quando la plebe ancora contendeva con la Nobiltà, di *comunicarlesi il Consolato*. Ma *sulla pianta* delle suddette *due leggi* la plebe finalmente si avanzò a comandare *leggi universali*: per lo che dovetter avvenire in Roma de' grandi movimenti, e rivolte; onde fu bisogno di criare *Publilio Filone Dittatore*; il quale non si criava, se non negli ultimi pericoli della Repubblica; siccome in questo, ch'ella era caduta in un tanto *grande disordine* di nudrire dentro il suo corpo *due Potestà somme Legislatrici*, senza essere di nulla *distinte* nè di *tempi*, nè di *materie*, nè di *territori*, con le quali doveva prestamente andare in una certa rovina. Quindi *Filone* per rimediare a tanto civil malore, ordinò, che ciò che la plebe avesse co' *plebisciti* comandato nei *comizj tributi*, OMNES QUIRITES TENERET, obbligasse *tutto il popolo* ne' *comizj centuriati*; ne' quali *omnes Quirites* si ragunavano; perchè i Romani non si appellavano *Quirites*, che nelle *pubbliche ragunanze*; nè *Quirites* nel numero del meno si disse in volgar sermone latino giammai: con la

qual formola *Filone* volle dire, *che non si potessero ordinar leggi, le quali fussero a' plebisciti contrarie*. Per tutto ciò essendo già per *leggi*, nelle quali essi Nobili erano convenuti, la *plebe* in tutto, e per tutto *uguagliata alla Nobiltà*; e per quest' *ultimo tentativo*, al quale i Nobili non potevano resistere senza rovinar la Repubblica, ella era divenuta *superiore alla Nobiltà*; che senza l' autorità del Senato comandava leggi generali a tutto il popolo; e sì essendo già *naturalmente la Romana Repubblica divenuta libera popolare*, *Filone* con questa *legge* tale la *dichiarò*; e ne fu detto *Dittator popolare*. In conformità di tal cangiata natura, le diede *due ordinamenti*, che si contengono negli altri *due capi* della *Legge Publilia*: il primo fu, chè *l'autorità del Senato*, la qual innanzi era stata *autorità di Signori*: per la quale di ciò, che 'l popolo avesse disposto prima, DEINDE PATRES FIERENT AUCTORES; talchè le *criazioni de' Consoli*, *l' ordinazioni delle Leggi* fatte dal popolo per lo innanzi erano state *pubbliche testimonianze di merito*, e *domande pubbliche di ragione*; questo *Dittatore* ordinò, ch' *indi in poi* fussero i *Padri autori al Popolo*, ch' era già *Sovrano Libero*, IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM, come *Tutori del popolo Signor del Romano Imperio*; che se volesse comandare le leggi, le comandasse secondo la *formola* portata a lui dal Senato; altrimenti si servisse del suo sovrano arbitrio, e l' *antiquasse*, cioè dichiarasse di non voler novità: talchè tutto ciò, ch' indi in poi *ordinasse il Senato d'intorno a' pubblici affari*, fussero o *istruzioni* da esso date al popolo, o *commessioni* del popolo date a lui. Restava finalmente, che perchè il *censo* per tutto il

tempo innanzi, essendo stato l'*Erario de' Nobili*, i soli *Nobili* se n' erano criati *Censori*; poichè egli per cotal legge divenne *patrimonio di tutto il popolo*, ordinò *Filone* nel *terzo capo*, che *si comunicasse alla plebe ancor la Censura*; il qual *maestrato* solo restava *da comunicarsi alla plebe*. Se sopra quest' *Ipotesi* si legga quindi innanzi la *Storia Romana*, a mille pruove si troverà, che vi reggono tutte le cose, che narra: le quali per le *tre voci non diffinite* anzi dette non hanno nè alcun *fondamento comune*, nè tra loro alcun *convenevole rapporto particolare*: onde quest' *Ipotesi* perciò si dovrebbe ricever per *vera*. Ma, se ben si considera questa non è tanto *Ipotesi*, quanto una *verità meditata in idea*, che poi con *l' autorità* troverassi di *fatto*: e posto ciò, che *Livio* dice generalmente, gli *Asili* essere stati VETUS URBES CONDENTIUM CONSILIUM, come *Romolo* entro l'*Asilo* aperto nel *Luco* egli fondò la *Romana*; ne dà l' *Istoria di tutte l' altre Città del Mondo* de' tempi finora disperati a sapersi: lo che è un *saggio d' una Storia Ideal Eterna*, la quale dentro si medita, e si ritrova, sopra la quale corrono in tempo le *storie di tutte le Nazioni*.

VII. Quest' altra *Legge* fu comandata negli *anni di Roma* CCCCXIX. detta *de Nexu*, e sì tre anni dopo la *Publilia* da' *Consoli Cajo Petelio*, e *Lucio Papirio Mugilano*; e contiene un altro *punto massimo di cose Romane*: poichè con quella si *rilasciò a' plebei* la *ragion feudale* d'essere *vassalli ligj de' Nobili* per cagion di *debiti*; per li quali quelli tenevano questi sovente tutta la vita a lavorare per essi nelle loro *private prigioni*. Ma restò al *Senato il sovrano dominio, ch' esso aveva sopra i fondi dell' Im-*

perio Romano, ch' era già passato nel Popolo; e per lo *Senato consulto*, che chiamavano *Ultimo*, finchè la Romana fu Repubblica libera, se 'l *mantenne con la forza dell' armi*: onde quante volte il popolo ne volle disponere con le *Leggi Agrarie de' Gracchi*, tante il *Senato armò i Consoli*; i quali dichiararono *rubelli*, ed *uccisero* i *Tribuni della plebe*, che n' erano stati gli *Autori*. Il quale grand' effetto non può altrove reggere, che sopra una *Ragione di Feudi sovrani soggetti a maggiore sovranità*: la qual ragione ci vien confermata con un luogo di *Cicerone*; in una *Catilinaria*, dove afferma, che *Tiberio Gracco con la legge Agraria guastava lo stato della Repubblica, e che con ragione da Publio Scipione Nasica ne fu ammazzato* per lo diritto dettato nella *Formola*, con la qual il Consolo armava il popolo contro gli Autori di cotal legge; QUI REMPUBLICAM SALVAM VELIT CONSULEM SEQUATUR.

Xx. La cui cagione fu, ch' i *Tarantini* maltrattarono le navi Romane, ch' approdavano al loro lido, e gli Ambasciadori altresì; perchè per dirla con *Floro*, essi si scusavano, che, *qui essent, aut unde venirent, ignorabant*. Tanto tra loro, quantunque dentro brievi continenti, si conoscevano i primi popoli!

Yy. Della qual guerra pur *Livio*; il quale si era professato, *dalla seconda Guerra Cartaginese scrivere la storia Romana con alquanto più di certezza*, promettendo di scrivere una guerra la più memorabile di quante mai si fecero da' Romani; e' in conseguenza di cotanta incomparabil grandezza ne debbono, come di tutte più romorose, esser più certe le memorie, che scrive; non ne seppe, ed apertamente

dice di non sapere *tre gravissime circostanze*: la *prima* sotto quali Consoli, dopo aver espugnato Sagunto, avesse Annibale preso dalla Spagna il cammino verso l'Italia: la *seconda*, per quali Alpi vi giunse, se per le Cozie, o l'Appennine; la *terza* con quante forze; di che trova negli *Antichi Annali* tanto divario, ch' altri avevano lasciato scritto sei mila cavalieri, e ventimila pedoni; altri ventimila di quelli, e ottanta mila di questi.

Per lo che tutto ragionato in queste *Annotazioni*, si vede, che quanto ci è giunto dell' Antiche Nazioni Gentili fin a' tempi determinati su *questa Tavola*, egli è tutto incertissimo: onde noi in tutto ciò siamo entrati, come in cose dette *nullius*; delle quali è quella regola di ragione, che *occupanti conceduntur*: e perciò non crediamo d' offendere il diritto di niuno, se ne ragioneremo spesso diversamente, ed alle volte tutto il contrario all' oppenioni, che finora si hanno avute d intorno a' PRINCIPJ DELL' UMANITA' DELLE NAZIONI, e con far ciò li ridurremo a' Principj DI SCIENZA; per li quali a i *Fatti della Storia Certa* si rendano le loro *primiere origini*; sulle quali *reggano*; e per le quali tra esso loro *convengano*; i quali finora non sembrano aver alcun *fondamento comune*, nè alcuna *perpetuità di seguito*, nè alcuna *coerenza* tra lor medesimi.

DEGLI ELEMENTI.

Per dar *forma* adunque alle *materie* qui innanzi apparecchiate sulla *Tavola Cronologica*, proponiamo ora qui i seguenti *Assiomi*, o *Degnità*, così *Filosofiche*, come *Filologiche*, alcune poche *ragionevoli*, e *discrete domande*, con alquante schiarite *diffinizioni*; le quali, come per lo corpo animato il sangue, così devono per entro scorrervi, ed animarla in tutto ciò, che *questa scienza* ragiona *della Comune Natura delle Nazioni*.

I. *L' Uomo* per *l' indiffinita natura della mente umana*, ove questa si rovesci nell' *ignoranza*, egli *fa sè regola dell' Universo.*

Questa degnità è la cagione di que' due comuni costumi umani; uno, che *Fama crescit eundo*; l' altro, che *minuit praesentia famam*; la qual, avendo fatto un cammino lunghissimo, quanto è dal principio del Mondo, è stata la *sorgiva perenne di tutte le magnifiche oppenioni; che si sono finor avute delle sconosciute da noi lontanissime Antichità*; per tal propietà della mente umana avvertita da *Tacito nella Vita d'Agricola* con quel motto, *omne ignotum pro magnifico est.*

II. È altra *propietà della mente umana*, ch' ove gli uomini delle cose *lontane*, e *non conosciute* non possono fare *niuna idea*, le stimano dalle cose loro *conosciute*, e *presenti.*

Questa degnità addita il *fonte inesausto* di tutti gli *errori* presi dall' intiere *nazioni*, e da tutt' i *Dotti* d' intorno a' *Principj dell' Umanità*, perocchè da' lo-

ro *tempi illuminati*, *colti*, e *magnifici* ne' quali cominciarono quelle ad avvertirle, questi a ragionarle, hanno estimato l' *Origini dell' Umanità*; le quali dovettero per natura essere *piccole*, *rozze*, *oscurissime*.

A questo genere sono da richiamarsi *due spezie di borie*, che si sono sopra accennate, una delle *Nazioni*, ed un' altra de' *Dotti*.

III. Della *boria delle Nazioni* udimmo quell' aureo detto di *Diodoro Sicolo*, che *le Nazioni o greche, o barbare abbiano avuto tal boria, d' aver esse prima di tutte l' altre ritrovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal principio del Mondo.*

Questa Degnità dilegua ad un fiato la vanagloria de' *Caldei*, *Sciti*, *Egizj*, *Chinesi* d' aver essi fondato l' Umanità dell' antico Mondo. Ma *Flavio Giuseffo Ebreo* ne purga la sua Nazione con quella *confessione magnanima*, ch'abbiamo sopra udito, che *gli Ebrei avevano vivuto nascosti a tutti i Gentili*: e la *Sagra Storia* ci accerta, l' *Età del Mondo* essere quasi *giovine* a petto della *vecchiezza*, che ne credettero i *Caldei*, gli *Sciti*, gli *Egizj*, e fin al dì d' oggi i *Chinesi*; lo che è una gran *pruova della Verità della Storia Sagra*.

IV. A tal *boria di Nazioni* s' aggiugne qui la *boria de' Dotti*; i quali *ciò ch' essi sanno*, *vogliono*, *che sia antico quanto che 'l Mondo.*

Questa Degnità dilegua tutte le oppenioni de' Dotti d' intorno alla *Sapienza inarrivabile degli Antichi*: convince d' *impostura* gli *Oracoli di Zoroaste Caldeo*, d'*Anacarsi Scita*, che non ci son pervenuti; il *Pimandro di Mercurio Trimegisto*, gli *Orfici*, o sieno versi d' Orfeo, il *Carme aureo di Pittagora*,

come tutti li più scorti *Critici* vi convengono: e riprende d' *importunità* tutti i *sensi mistici* dati dai Dotti a' *geroglifici Egizj*, o l' *allegorie filosofiche* date alle *Greche Favole*.

V. La *Filosofia*, per *giovar al Gener Umano*, dee *sollevar*, e *reggere* l'*uomo caduto*, e *debole*, non *convellergli la natura*, nè *abbandonarlo nella sua corruzione*.

Questa Dignità *allontana* dalla Scuola di questa Scienza gli *Stoici*, i quali vogliono l' *ammortimento de' sensi*, e gli *Epicurei*, che *ne fanno regola*; ed entrambi negano la *Provvedenza*, quelli facendosi strascinare dal *Fato*, questi abbandonandosi al *caso*; e i *secondi* oppinando, che *muojano l' anime umane co i corpi*; i quali entrambi si dovrebbero dire *Filosofi Monastici*, o *solitari*: e vi ammette i *Filosofi Politici*, e principalmente i *Platonici*; i quali convengono con tutti i *Legislatori* in questi tre *principali punti*: che si dia *Provvedenza Divina*: che si *debbano moderare l' umane passioni e farne umane virtù*: e che l'*anime umane sien immortali*; e 'n conseguenza questa Degnità ne darà li *tre Principj di questa Scienza*.

VI. La *Filosofia considera l' uomo quale dev' essere*; e sì non può fruttare, ch' a *pochissimi*, che vogliono vivere nella *Repubblica di Platone*, non rovesciarsi nella *feccia di Romolo*.

VII. La *Legislazione considera l' uomo*, *qual è*, per farne *buoni usi nell' umana società*; come della *ferocia*, dell' *avarizia*, dell' *ambizione*, che sono li tre vizj, che portano a traverso tutto il Gener Umano, ne fa la *milizia*, la *mercatanzia*, e la *corte*; e sì la *fortezza*, l' *opulenza*, e la *sapienza delle Re-*

pubbliche: e *di questi tre grandi vizj*, i quali certamente distruggerebbero l' umana generazione sopra la Terra, ne fa la *Civile Felicità*.

Questa Degnità pruova, esservi *Provvedenza Divina*; e che ella sia una *Divina Mente Legislatrice*; la quale *delle passioni degli uomini tutti attenuti alle loro private utilità*, per le quali viverebbono da *fiere bestie* dentro le *solitudini*, ne ha fatto gli *ordini civili*, per li quali vivano in *Umana Società*.

VIII. Le *cose fuori del loro stato naturale nè vi si adagiano, nè vi durano*.

Questa Degnità sola, poichè 'l Gener Umano, da che si ha memoria del Mondo, ha vivuto, e vive comportevolmente in società, ella determina la *gran disputa*, della quale i *migliori Filosofi*, e i *Morali Teologi* ancora contendono con *Carneade Scettico*, e con *Epicuro*; nè *Grozio* l' ha pur inchiodata, *se vi sia diritto in natura*, o *se l' umana natura sia socievole*, che suonano la medesima cosa.

Questa medesima Degnità congiunta con la VII. e 'l di lei *Corollario* pruova, che l' *Uomo abbia libero arbitrio*, però *debole di fare delle passioni virtù*: *ma che da Dio è ajutato naturalmente con la Divina Provvedenza*, e *soprannaturalmente dalla Divina Grazia*.

IX. Gli uomini, che non sanno il *vero* delle cose, procurano d' attenersi al *certo*; perchè non potendo soddisfare l' *intelletto* con la *scienza*, almeno la *volontà* riposi sulla *coscienza*.

X. La *Filosofia* contempla la *Ragione*, onde viene la *scienza del vero*: la *Filologia* osserva l' *Autorità dell' Umano Arbitrio*, onde viene la *Coscienza del certo*.

Questa Degnità per la seconda parte diffinisce i

Filologi essere tutti i *Gramatici*, *Istorici*, *Critici*, che son occupati d' intorno alla cognizione delle *Lingue*, e de' *Fatti de' popoli*, così in *casa*, come sono i *costumi*, e le *leggi*, come *fuori*, quali sono le *guerre*, le *paci*, l' *alleanze*, i *viaggi*, i *commerzj*.

Questa medesima Degnità dimostra, aver *mancato per metà* così i *Filosofi*, che non accertarono le loro *ragioni* con l'*Autorità de' Filologi*; come i *Filologi*, che non curarono d' avverare le loro *autorità* con la *Ragion de' Filosofi*: lo che se avessero fatto, sarebbero stati *più utili alle Repubbliche*, e ci avrebbero *prevenuto* nel meditar *questa Scienza*.

XI. L' *Umano Arbitrio* di sua natura *incertissimo* egli si *accerta*, e *determina* col *senso comune* degli uomini d' intorno alle *umane necessità*, o *utilità*; che son i *due fonti del diritto Natural delle Genti*.

XII. Il *senso comune* è un *giudizio* senz' alcuna *riflessione*, comunemente *sentito* da tutto un *ordine*, da tutto un *popolo*, da tutta una *Nazione*, o da tutto il *Gener Umano*.

Questa Degnità con la seguente *Diffinizione* ne darà una *Nuova Arte Critica sopra essi Autori delle Nazioni*; tralle quali devono correre *assai più di mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori*; sopra i quali finora si è occupata la *Critica*.

XIII. *Idee uniformi* nate appo *intieri popoli* tra essi loro *non conosciuti*, debbon avere un *motivo comune di vero*.

Questa Degnità è un gran *Principio*, che stabilisce il *senso Comune del Gener Umano* esser il *Criterio* insegnato alle *Nazioni* dalla *Provvedenza Divina*, per diffinire il *Certo* d' intorno al *Diritto Natural delle Genti*; del quale le Nazioni si accertano,

con intendere *l' Unità sostanziali* di cotal Diritto, nelle quali con *diverse modificazioni* tutte convengono: ond' esce il *Dizionario Mentale* da dar l' *Origin a tutte le lingue articolate diverse*; col quale sta conceputa la *storia Ideal Eterna*, che ne dia le *storie in tempo di tutte le Nazioni*: del qual *Dizionario*, e della qual *Istoria* si proporranno appresso le *Degnità* loro propie.

Questa stessa Degnità rovescia tutte l' *idee*, che si sono finor avute d' intorno al *Diritto Natural delle Genti*; il quale si è creduto esser uscito da una *prima Nazione*, da cui l' altre l' avessero ricevuto: al qual errore diedero lo scandolo gli *Egizj*, e i *Greci* i quali vanamente vantavano d' *aver essi disseminata l' Umanità per lo Mondo*; il qual error certamente dovette far venire la *Legge delle XII. Tavole* da' *Greci* a' *Romani*. Ma in cotal guisa egli sarebbe un *Diritto Civile* comunicato ad altri popoli per *umano provvedimento*; e non già un *Diritto con essi costumi umani naturalmente dalla Divina Provvedenza ordinato in tutte le Nazioni*. Questo sarà uno de' perpetui *lavori*, che si farà in *questi Libri*, in dimostrare, che 'l *Diritto Natural delle Genti nacque privatamente appo i popoli*, senza sapere nulla gli uni degli altri; e che poi con l' occasioni di *guerre*, *ambasciarie*, *alleanze*, *commerzj*, *si riconobbe comune a tutto il Gener Umano*.

XIV *Natura di cose* altro non è, che *nascimento* di esse in *certi tempi*, e con *certe guise*; le quali *sempre*, che sono *tali*, indi *tali*, e *non altre nascon le cose*.

XV. Le *propietà inseparabili da subjetti* devon essere produtte dalla *modificazione*, o *guisa*; con che

le *cose* son *nate*; per lo che esse ci possono avverare, *tale*, e *non altra* essere la *natura*, o *nascimento di esse cose*.

XVI. Le *Tradizioni Volgari* devon avere avuto *pubblici motivi di vero*, onde nacquero, e si conservarono da *intieri popoli* per lunghi *spazj di tempi*.

Questo sarà altro grande *lavoro di questa scienza*, di ritrovarne i *motivi del vero*; il quale col volger degli anni, e col cangiar delle lingue, e costumi ci pervenne *ricoverto di falso*.

XVII. I *parlari volgari* debbon esser i *testimoni più gravi degli antichi costumi de' popoli*, che si celebrarono nel *tempo*, *ch' essi si formaron le lingue*.

XVIII. *Lingua di Nazione Antica*, che si è conservata *regnante*; finchè pervenne al suo *compimento*, dev' esser un *gran testimone de' costumi de' primi tempi del Mondo*.

Questa Degnità ne assicura, che le *pruove filologiche del Diritto natural delle Genti*, del qual senza contrasto *sapientissima* sopra tutte l'altre del Monde fu la *Romana*, tratte da' *parlari latini* sieno *gravissime*. Per la stessa ragione potranno far il medesimo i *Dotti della Lingua Tedesca*, che ritiene questa *stessa propietà della Lingua Romana Antica*.

XIX. Se la *Legge delle XII. Tavole* furono costumi *delle Genti del Lazio* incominciativisi a celebrare sin *dall' età di Saturno*, altrove *sempre andanti*, e da' Romani *fissi nel bronzo*; *e religiosamente custoditi dalla Romana Giurisprudenza*; ella è un *gran testimone dell' Antico Diritto Naturale delle Genti del Lazio*.

Ciò si è da noi dimostro, esser *vero di fatto* da ben molti anni fa ne' *Principj del Diritto Universale*; lo che più illuminato si vedrà in *questi Libri*.

XX. Se i *Poemi d' Omero* sono *storie Civili degli antichi costumi greci*, saranno *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.*

Questa Degnità ora qui si *suppone*; dentro sarà dimostrata *di fatto*.

XXI. I *Greci Filosofi affrettarono il natural corso, che far doveva la loro nazione*, col provenirvi essendo ancor *cruda la lor barbarie*; onde passarono immediatamente ad una *somma dilicatezza*; e nello stesso tempo serbaronv' *intiere* le loro *Storie Favolose*, così *Divine*, com' *Eroiche*; ove i *Romani*, i quali *ne' lor costumi* camminarono con *giusto passo*, affatto *perderono di veduta la loro Storia degli Dei*; onde *l' Età degli Dei*, che gli *Egizj* dicevano, *Varron* chiama *Tempo Oscuro* d' essi Romani; e conservarono con *favella volgare* la *Storia Eroica*, che si stende da *Romolo* sino alle *Leggi Publilia*, e *Petelia*, che si troverà una *perpetua Mitologia storica dell' età* degli Eroi di Grecia.

Questa natura di cose umane civili ci si conferma nella *Nazione Francese*; nella quale, perchè di mezzo alla barbarie del mille e cento, s' aprì la famosa Scuola Parigina, dove il celebre *Maestro delle Sentenze*, *Piero Lombardo* si diede ad insegnare di *sottilissima Teologia Scolastica*; vi restò, come un *Poema Omerico* la *Storia di Turpino Vescovo di Parigi*, piena di tutte le *Favole degli Eroi di Francia*, che si dissero i *Paladini*; delle quali s' empieron appresso tanti *Romanzi*, e *Poemi*; e per tal immaturo

passaggio dalla barbarie alle Scienze più sottili, la *Francese* restonne una *lingua dilicatissima*; talchè di tutte le viventi sembra avere restituito a' nostri tempi l'*Atticismo de' Greci*; e più, ch' ogni altra, è *buona a ragionar delle Scienze*, come la Greca: e come a' *Greci*, così a' *Francesi* restarono tanti *dittonghi*; che sono propj di *lingua barbara* dura ancor e difficile a comporre le consonanti con le vocali. In confermazione di ciò, ch' abbiamo detto di tutte e due queste lingue, aggiugniamo l' osservazione, che tuttavia si può fare ne' *giovani*; i quali nell' *età*, nella qual è *robusta la memoria*, *vivida la fantasia*, e *focoso l' ingegno*, ch' eserciterebbero con frutto con lo *studio delle lingue*, e della *geometria lineare*, senza domare con tali *esercicj* cotal *acerbezza di menti*, contratta dal corpo, che si potrebbe dire la *barbarie degl' intelletti*; passando ancor *crudi* agli *studj* troppo *assottigliati* di *critica Metafisica*, e d'*Algebra*; divengono per tutta la vita *affilatissimi* nella loro maniera di pensare, e si rendono *inabili ad ogni grande lavoro*.

Ma col più meditare *quest' Opera* ritrovammo altra cagione di tal effetto, la qual forse è più propia: che *Romolo fondò Roma in mezzo ad altre più antiche città del Lazio*; e fondolla con aprirvi l' *asilo*, che *Livio* diffinisce generalmente *vetus urbes condentium consilium*; perchè, durando ancora le violenze, egli naturalmente ordinò la Romana sulla pianta, sulla quale si erano fondate le prime Città del Mondo. Laonde da tali *stessi Principj* progredendo i Romani costumi in tempi, che le *lingue volgari del Lazio avevano fatto di molti avanzi*; dovette avvenire, che le *cose civili Romane*, le quali i popoli *Greci* avevano spiegato con *lingua eroica*, essi spie-

garono con *lingua volgare*: onde la *Storia Romana Antica* si troverà essere una *perpetua Mitologia della Storia Eroica de' Greci*. E questa dev' essere la cagione, perchè i *Romani* furono *gli Eroi del Mondo*, perocchè Roma manomise l'altre città del Lazio, quindi l' Italia, e per ultimo il Mondo, essendo *tra' Romani giovine l' Eroismo*; mentre tra gli altri popoli del Lazio, da' quali vinti provenne tutta la Romana Grandezza, aveva dovuto incominciar a invecchiarsi.

XXII. È necessario, che vi sia nella Natura delle cose umane una *Lingua Mentale comune a tutte le Nazioni*; la quale uniformemente intenda la *sostanza* delle cose agibili nell' umana vita socievole, e la spieghi con tante *diverse modificazioni* per quanti *diversi aspetti* possan aver esse cose: siccome lo sperimentiamo vero ne' *proverbj*, che sono massime di sapienza volgare l' istesse in sostanza intese da tutte le Nazioni Antiche, e Moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate

Questa *Lingua è propria di questa Scienza*; col lume della quale, se i *Dotti* delle Lingue v' attenderanno, potranno formar un *vocabolario Mentale comune a tutte le lingue articolate diverse morte, e viventi*: di cui abbiamo dato un *saggio particolare* nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata; ove abbiamo provato i *nomi de' primi Padri di famiglia* in un gran numero di Lingue morte, e viventi dati loro per le diverse proprietà, ch' ebbero nello Stato delle Famiglie, e delle Prime Repubbliche, nel qual tempo le Nazioni si formaron le Lingue: del qual *vocabolario* noi, per quanto ci permette la nostra scarsa Erudizione, facciamo qui uso in tutte le cose, che ragioniamo.

Di tutte l' anzidette Proposizioni la I. II. III. e IV. ne danno *i fondamenti* delle *Confutazioni* di tutto ciò, che si è finor oppinato d' intorno a' *Principj dell' Umanità*: le quali si prendono dalle *inverisimiglianze*, *assurdi*, *contraddizioni*, *impossibilità* di cotali oppenioni. Le *seguenti* dalla V. fin alla XV., le quali ne danno i *fondamenti del Vero*, serviranno a meditare questo Mondo di Nazioni nella sua *Idea Eterna*, per quella propietà di ciascuna Scienza avvertita da *Aristotile*, che *Scientia debet esse de Universalibus, et AEternis*. L' *ultima* dalla XV. fin alla XXII., le quali ne daranno i *fondamenti del certo*, si adopreranno a veder *in fatti* questo Mondo di Nazioni quale l' abbiamo meditato *in idea*, giusta il *metodo di filosofare* più accertato di *Francesco Bacone Signor de Verulamio*, dalle *naturali*, sulle quali esso lavorò il Libro *Cogitata Visa*; trasportato all' *Umane cose Civili*.

Le *Proposizioni* finora proposte sono *generali*, e stabiliscono questa Scienza per tutto; le seguenti sono *particolari*, che la stabiliscono partitamente nelle diverse materie, che tratta.

XXIII. La *Storia Sagra è più antica di tutte le più antiche profane*, che ci son pervenute; perchè narra tanto spiegatamente, e per lungo tratto di più di ottocento anni lo *Stato di Natura sotto de' Patriarchi*, o sia lo *Stato delle Famiglie*; sopra le quali tutti i *Politici* convengono, che poi sursero i *popoli*, e le *città*: del quale Stato la *Storia Profana* ce ne ha o *nulla*, o *poco*, e assai *confusamente* narrato.

Questa Degnità pruova la *verità della Storia Sagra* contro la *boria delle Nazioni*, che sopra ci ha detto *Diodoro Sicolo*: perocchè gli *Ebrei* han con-

servato tanto spiegatamente le loro memorie fin dal principio del Mondo.

XXIV. La *Religione Ebraica fu fondata dal vero Dio sul divieto della Divinazione*; sulla quale sursero tutte le Nazioni Gentili.

Questa Degnità è una delle principali cagioni, per le quali *tutto il Mondo delle Nazioni Antiche si divise tra Ebrei, e Genti.*

XXV. Il *Diluvio Universale* si dimostra non già per le pruove filologiche di *Martino Scookio*, le quali sono troppo leggieri; nè per l'astrologiche di *Piero Cardinale d'Alliac*, seguito da *Giampico della Mirandola*, le quali sono troppo incerte, anzi false, rigredendo sopra le *Tavole Alfonsine*, confutate dagli *Ebrei*, ed ora da' *Cristiani*; i quali, disapprovato il *calcolo d'Eusebio*, e *di Beda*, sieguon oggi quello di *Filone Giudeo*: ma si dimostra con *Istorie Fisiche* osservate dentro le *Favole*, come nelle *Degnità* qui appresso si scorgerà.

XXVI. I *Giganti* furon in natura di vasti corpi, quali in piedi dell'America, nel paese detto *de los Patacones* dicono li *Viaggiatori*, essersi trovati goffi, e fierissimi; e lasciate le vane, o sconce, o false ragioni, che ne hanno arrecato i *Filosofi*, raccolte, e seguite dal *Cassanione de Gigantibus*, se n' arrecano le cagioni parte fisiche, e parte morali, osservate da *Giulio Cesare*, e da *Cornelio Tacito*, ove narrano della *gigantesca statura degli Antichi Germani*; e da noi considerate si compongono sulla *ferina educazion de' fanciulli.*

XXVII. La *Storia Greca*, dalla qual abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo, dalla Romana in fuori, di

tutte l' altre Antichità gentilesche, ella dal *Diluvio*, e da' *Giganti* prende i *principj*.

Queste due Degnità mettono in comparsa tutto il *Primo Gener Umano* diviso in *due spezie*, una di *giganti*, altra d' *uomini di giusta corporatura*, quelli *gentili*, questi *ebrei*: la qual *differenza* non può essere nata altronde, che dalla *ferina educazione* di *quelli*, e dall' *umana* di *questi*; e 'n conseguenza, che gli *Ebrei* ebbero *altra origine* da quella, ch' hanno avuto *tutti i Gentili*.

XXVIII. Ci sono pur giunti *due gran rottami dell'Egiziache Antichità*, che si sono sopra osservati; de' quali uno è, che gli *Egizj* riducevano tutto il tempo del Mondo scorso loro dinanzi a *tre Età*, che furono Età *degli Dei*, Età *degli Eroi*, ed Età *degli uomini*; l' altro, che per tutte queste *tre Età* si fussero parlato *tre Lingue*, nell' ordine corrispondenti a dette *tre Età*, che furono la Lingua *Geroglifica*, ovvero Sagra, la Lingua *Simbolica*, o per somiglianze, qual' è l' *Eroica*, e la *Pistolare*, o sia volgare degli uomini per segni convenuti da comunicare le volgari bisogne della lor vita.

XXIX. *Omero* in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi*, che si rapporteranno dentro, mentova *una lingua più antica* della sua, che certamente fu *Lingua Eroica*; e la chiama *Lingua degli Dei*.

XXX. *Varrone* ebbe la diligenza di raccogliere *trenta mila nomi di Dei*, che tanti pure ne noverano i *Greci*; i quali nomi si rapportavano ad *altrettante bisogne* della *vita* o *naturale*, o *morale*, o *iconomica*, o finalmente *civile* de' primi tempi.

Queste tre Degnità stabiliscono, che 'l *Mondo de'*

popoli dappertutto cominciò dalle Religioni; che sarà *il primo delli tre Principj di questa Scienza*.

XXXI. Ove i *popoli son infieriti con le armi*, talchè *non vi abbiano più luogo l' umane leggi*, l' unico potente mezzo di ridurli è la *Religione*.

Questa Degnità stabilisce, che nello *Stato eslege* la *Provvedenza Divina* diede principio a' *fieri*, e *violenti* di condursi all' *Umanità*, ed ordinarvi le *nazioni*, con risvegliar in essi un' *idea confusa della Divinità*, ch' essi per la lor ignoranza attribuirono a cui ella non conveniva; e così con lo *spavento di tal immaginata Divinità* si cominciarono a rimettere *in qualche ordine*.

Tal principio di cose tra i suoi *fieri*, e violenti non seppe vedere *Tommaso Obbes*; perchè ne andò a trovar i principj errando col *caso del suo Epicuro*: onde con quanto magnanimo sforzo, con altrettanto infelice evento credette di *accrescere la Greca Filosofia* di questa gran parte, della quale certamente avea mancato, come riferisce *Giorgio Paschio de Eruditis hujus saeculi Inventis*, di considerar l' *Uomo in tutta la società del Gener Umano*. Nè *Obbes* l' arebbe altrimente pensato, se non gliene avesse dato il motivo la *Cristiana Religione*; la quale inverso tutto il Gener Umano, nonchè la giustizia, comanda la carità: e quindi incomincia a confutarsi *Polibio* di quel falso suo detto, che, *se fussero al Mondo Filosofi*, *non farebber uopo Religioni*; che, se non fossero al Mondo Repubbliche, le quali non posson esser nate senza Religioni, non sarebbero al Mondo Filosofi.

XXXII. Gli *uomini ignoranti delle naturali cagioni*, che producon le cose, ove non le possono spiegare nemmeno per *cose simili*, essi danno alle

cose la loro *propia natura*: come il *volgo* per esempio dice, la *calamita esser innamorata dal ferro*.

Questa Degnità è una particella della I. che la *mente umana* per la sua *indiffinita natura*, ove si rovesci nell' *ignoranza*, essa *fa sè regola dell'universo* d' intorno a tutto quello, che ignora.

XXXIII. La *fisica degl' ignoranti* è una *volgar metafisica*; con la quale rendono le cagioni delle cose, ch' ignorano, alla *volontà di Dio*, senza considerare i mezzi, de' quali la volontà Divina si serve.

XXXIV. Vera propietà di Natura umana è quella avvertita da *Tacito*, ove disse, *mobiles ad superstitionem perculsae semel mentes*; ch' una volta che gli uomini sono sorpresi da una spaventosa superstizione, a quella richiamano tutto ciò, ch' essi immaginano, vedono, ed anche fanno.

XXXV. La *Maraviglia è figliuola dell' Ignoranza* e quanto l' effetto ammirato è più grande, tanto più a proporzione cresce la meraviglia.

XXXVI. La *Fantasia* tanto è più *robusta*, quanto è più *debole* il *raziocinio*.

XXXVII. Il *più sublime lavoro della Poesia* è, *alle cose insensate dare senso, passione*; ed è *propietà de' fanciulli* di prender cose inanimate tra mani, e, trastullandosi, favellarci, come se fussero quelle persone vive.

Questa Degnità filologico-filosofica ne approva che gli *uomini del Mondo fanciullo per natura furono sublimi Poeti*.

XXXVIII. È un luogo d' oro di *Lattanzio Firmiano* quello, ove ragiona dell' *Origini dell' Idolatria*, dicendo: *Rudes initio homines Deos appellarunt sive ob miraculum virtutis* (*hoc vero putabant rudes ad-*

huc, et simplices); *sive*, *ut fieri solet*, *in admirationem praesentis potentiae*; *sive ob beneficia*, *quibus erant ad humanitatem compositi*.

XXXIX. La *Curiosità*, propietà connaturale dell'uomo, *figliuola dell'ignoranza*, che partorisce la *Scienza*, all'aprire, che fa della nostra mente la *Maraviglia*, porta questo costume; ch'ove osserva straordinario effetto in natura, come *cometa*, *parelio*, o *stella di mezzodì*, subito domanda, *che tal cosa voglia dire o significare*.

XL. Le *streghe* nel tempo stesso, che sono *ricolme di spaventose superstizioni*, sono sommamente *fiere*, *ed immani*; talchè, se bisogna, per solennizzare le loro stregonerie, esse *uccidono* spietatamente, e fanno in brani amabilissimi innocenti *bambini*.

Tutte queste Proposizioni dalla XXVIII. incominciando fin' alla XXXVIII ne scuoprono i *Principj della Poesia Divina*, o sia della *Teologia Poetica* dalla XXXI. ne danno i *Principj dell' Idolatria*; dalla XXXIX. i *Principj della Divinazione*; e la XL. finalmente ne dà con sanguinose Religioni i *Principj de' Sagrifizj*; che da' primi crudi fierissimi uomini incominciarono con *voti*, *e vittime umane*; le quali, come si ha da *Plauto*, restarono a' Latini volgarmente dette *Saturni hostiae*: e furono i sagrifizj di *Moloc* appresso i *Fenici*, i quali passavano per mezzo alle fiamme i bambini consegrati a quella falsa divinità: delle quali *consegrazioni* si serbarono alquante nella *Legge delle XII. Tavole*. Le quali cose, come danno il *diritto senso* a quel motto,

Primos in Orbe Deos
Fecit Timor;

che le *false Religioni* non nacquero da *Impostura* d'al-

trui, ma da *propia Credulità*; così l' infelice voto, e sagrifizio, che fece *Agamennone* della pia figliuola *Ifigenìa*, a cui empiamente *Lucrezio* acclama.

Tantum Religio potuit suadere malorum!

rivolgono in *consiglio della Provvedenza*, che tanto vi voleva per addimesticare i *figliuoli de' Polifemi*: e ridurgli all' *Umanità* degli *Aristidi*, e de' *Socrati*, de' *Lelj*, e degli *Scipioni Affricani*.

XLI. Si domanda, e la domanda è discreta, che *per più centinaja d' anni la Terra inzuppata dall' umidore dell' Universale Diluvio* non abbia mandato *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite in aria* a ingenerarvisi i *fulmini*.

XLII. *Giove fulmina, ed atterra i Giganti*; ed ogni *Nazione Gentile* n' ebbe *uno*.

Questa Degnità contiene la *Storia Fisica*, che ci han conservato le Favole, che fu il *Diluvio Universale* sopra tutta la Terra.

Questa stessa Degnità con l' antecedente *Postulato* ne dee determinare, che dentro tal lunghissimo corso d' anni le *razze empie delli tre figliuoli di Noè* fussero andate in uno *stato ferino*; e con un *ferino divagamento* si fussero *sparse*, e *disperse* per la gran *Selva della Terra*; e con l' *educazione ferina* vi fussero provenuti, e ritrovati *Giganti* nel tempo, che la prima volta *fulminò il Cielo* dopo il *Diluvio*.

XLIII. *Ogni Nazione Gentile ebbe un suo Ercole*, il quale fu *figliuolo di Giove*: e *Varrone* dottissimo dell' Antichità ne giunse a noverare *quaranta*.

Questa Degnità è 'l *Principio dell' Eroismo de' primi popoli*, nato da una falsa oppenione, gli *Eroi provenir da divina origine*.

Questa stessa Degnità con l' antecedente, che ne danno prima *tanti Giovi*, dappoi tanti *Ercoli* tralle Nazioni Gentili, oltrechè ne dimostrano, che non si poterono fondare senza *religione*, nè ingrandire senza *virtù*: essendone elle ne' lor incominciamenti *selvagge*, e *chiuse*; e perciò non sapendo nulla l' una dell' altra, per la *Degnità*, che *idee uniformi nate tra' popoli sconosciuti debbon aver un motivo comune di Vero*, ne danno di più questo gran Principio: che le *prime Favole* dovettero contenere *verità civili*, e perciò essere state le *Storie de' primi popoli*.

XLIV. I *primi Sapienti del Mondo Greco furon i Poeti Teologi*; i quali senza dubbio fioriron *innanzi agli Eroici*; siccome *Giove fu padre d' Ercole*.

Questa Degnità con le due altre antecedenti stabiliscono, che *tutte le Nazioni Gentili*, poichè tutte ebbero i loro *Giovi*, i lor *Ercoli*, furono ne' loro incominciamenti *poetiche*; e che prima tra loro nacque la *Poesia Divina*, dopo l' *Eroica*.

XLV. Gli uomini sono naturalmente portati a *conservar le memorie* delle *leggi*, e degli *ordini*, che li tengono dentro la loro *società*.

XLVI. Tutte le *Storie barbare* hanno *favolosi principj*.

Tutte queste degnità dalla XLII. ne danno il *Principio della nostra Mitologia Istorica*.

XLVII. La *Mente umana* è naturalmente portata a *dilettarsi dell' Uniforme*.

Questa Degnità a proposito delle *Favole* si conferma dal *costume*, ch' ha il *Volgo*; il quale degli uomini nell' una, o nell' altra parte famosi, posti in tali, o tali circostanze per ciò, che loro in tale stato conviene, ne finge *acconce favole*: le quali sono ve-

rità d' idea in conformità del merito di coloro, de' quali il volgo le finge; e in tanto sono *false* talor *in fatti*, in quanto al merito di quelli non sia dato ciò, di che essi son degni: talchè, se bene vi si rifletta, il *vero Poetico* è un *vero Metafisico*; a petto del quale il *vero Fisico*, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo *di falso* Dallo che esce questa importante considerazione in Ragion Poetica, che 'l *vero Capitano di guerra*, per esemplo, è 'l *Goffredo*, che finge *Torquato Tasso*; e tutti i Capitani, che non si conformano in tutto, e per tutto a Goffredo, essi *non sono veri Capitani di guerra*.

XLVIII. *E' natura de' fanciulli*, che con l' *idee*, e *nomi* degli uomini, femmine, cose, che la *prima* volta hanno *conosciuto*; da esse, e con essi *dappoi apprendono e nominano* tutti gli uomini, femmine, cose, ch' hanno con le *prime* alcuna *somiglianza*, o *rapporto*.

XLIX. È un luogo d' oro quel di *Ciamblico de Mysteriis Ægyptiorum* sopra arrecato, che gli *Egizj tutti i ritrovati utili, o necessarj alla vita umana richiamavano a Mercurio Trimegisto*.

Cotal detto assistito dalla Degnità precedente rovescerà a questo Divino Filosofo tutti i sensi di sublime Teologia naturale ch' esso stesso ha dato a' Misterj degli Egizj.

E queste tre Degnità ne danno il *Principio de' Caratteri Poetici*; i quali costituiscono l' *essenza delle Favole*: e la *prima* dimostra la natural inclinazione del volgo di fingerle, e fingerle con *decoro*: la *seconda* dimostra, ch' i primi uomini, come fanciulli del Gener Umano, non essendo capaci di formar i *generi intelligibili* delle cose, ebbero naturale neces-

sità di fingersi i *caratteri poetici*, che sono *generi o universali fantastici* da ridurvi, come a certi *Modelli*, o pure *ritratti ideali*, tutte le spezie particolari a ciascun suo genere simiglianti; per la qual simiglianza le *Antiche Favole* non potevano fingersi, che con *decoro*: appunto come gli *Egizj* tutti i loro ritrovati utili, o necessarj al Gener Umano, che sono *particolari effetti di Sapienza Civile*, riducevano al *Genere del Sapiente Civile*, da essi fantasticato *Mercurio Trimegisto*; perchè non sapevano astrarre il Gener intelligibile di *Sapiente Civile*, e molto meno la forma di *Civile Sapienza*, della quale furono sapienti cotali Egizj. Tanto gli *Egizj* nel tempo, ch' arricchivan il Mondo de' ritrovati o necessarj, o utili al Gener Umano, furon essi *Filosofi*, e s' intendevano di *Universali*, o sia di *Generi intelligibili*!

E quest' ultima Degnità in seguito dell' antecedenti è 'l *Principio delle vere Allegorie Poetiche*; che alle Favole davano *significati univoci*, *non analogi di diversi particolari compresi sotto i loro Generi Poetici*, le quali perciò si dissero *diversiloquia*, cioè *parlari comprendenti in un general concetto diverse spezie di uomini, o fatti, o cose*.

L. *Ne' fanciulli è vigorosissima la memoria*, quindi *vivida all' eccesso* la *fantasia*; ch' altro non è, che *memoria o dilatata, o composta*.

Questa Degnità è 'l *Principio dell' evidenza dell' Immagini Poetiche*, che dovette formare il primo *Mondo fanciullo*.

LI. In *ogni Facultà* uomini, i quali non vi hanno la *natura*, vi riescono con ostinato studio dell' *arte*: ma in *Poesia* è affatto negato di riuscire con l' *arte*, a chiunque non v' ha *la natura*.

Questa Degnità dimostra, che, poichè la *Poesia* fondò *l'Umanità* gentilesca, dalla quale, e non altronde dovetter uscire tutte le Arti, i *primi Poeti furono per natura*.

LII. I *fanciulli* vagliono potentemente nell'*imitare*; perchè osserviamo per lo più trastullarsi in assembrare ciò, che son capaci d'apprendere.

Questa Degnità dimostra, che 'l *Mondo fanciullo fu di nazioni poetiche*, non essendo altro la *Poesia*, che *Imitazione*.

E questa Degnità daranne il Principio di ciò, che *tutte l' Arti* del *necessario*, *utile*, *comodo*, e 'n buona parte anco dell' *umano piacere* si ritrovarono ne' *secoli Poetici*, innanzi di venir i *Filosofi*: perchè l' *Arti* non sono altro, ch' *imitazioni della Natura*, e *Poesie* in un certo modo *reali*.

LIII. Gli *uomini* prima *sentono* senz' avvertire; dappoi *avvertiscono* con animo perturbato, e commosso; finalmente *riflettono* con mente pura.

Questa Degnità è 'l *Principio delle Sentenze Poetiche*, che sono formate con sensi di *passioni*, e d' *affetti*; a differenza delle *sentenze filosofiche*, che si formano dalla *riflessione* con *raziocinj*: onde *queste* più s' appressano al *Vero*, quanto più s' innalzano agli *Universali*; e *quelle* sono più certe, quanto più s' appropiano a' *particolari*.

LIV. Gli uomini, le cose *dubbie*, ovvero *oscure*, che lor *appartengono*, naturalmente *interpetrano* secondo le loro *nature*, e quindi uscite *passioni*, o *costumi*.

Questa Degnità è un gran *Canone* della nostra *Mitologia*; per lo quale le *Favole* trovate da' primi uomini selvaggi e crudi tutte *severe*, convenevol-

mente alla fondazione delle nazioni, che venivano dalla feroce libertà bestiale; poichè col lungo volger degli anni, e cangiar de' costumi furon *impropiate*, *alterate*, *oscurate* ne' tempi *dissoluti*, e *corrotti* anco innanzi d' *Omero*; perchè agli uomini greci *importava la Religione*, temendo di non avere gli *Dei* così *contrari a' loro voti*, come *contrari* eran a' *loro costumi*; attaccarono i *loro costumi agli Dei*, e diedero *sconci*, *laidi*, *oscenissimi sensi alle Favole*.

LV. È un aureo luogo quello d' *Eusebio* dal suo particolare *della Sapienza degli Egizi* innalzato a quella di *tutti gli altri Gentili*, ove dice; *Primam Ægyptiorum Theologiam mere historiam fuisse fabulis interpolatam; quarum quum postea puderet posteros, sensim cœperunt mysticos iis significatus affingere*; come fece *Maneto*, o sia *Menetone Sommo Pontefice Egizio*, *che trasportò tutta la Storia Egiziaca ad una sublime Teologia Naturale*, come pur sopra si è detto.

Queste due Degnità sono *due grandi pruove della nostra Mitologia Istorica*; e sono insiememente *due grandi turbini* per confondere l' *oppenioni* della *Sapienza* inarrivabile *degli Antichi*; come *due grandi fondamenti* della *Verità della Religion Cristiana*, la quale nella *Sagra Storia* non ha ella *Narrazioni* da vergognarsene.

LVI. I. *Primi Autori* tra gli *Orientali*, *Egizj*, *Greci*, e *Latini* e nella *barbarie ricorsa* i *Primi Scrittori* nelle *nuove Lingue d' Europa* si trovano essere stati *Poeti*.

LVII. I *Mutoli* si spiegano per *atti*, o *corpi*, ch' hanno *naturali rapporti* all' *idee*, ch' essi vogliono significare.

Questa Degnità è 'l *Principio de' geroglifici*, co' quali si trovano *aver parlato tutte le Nazioni* nella loro *prima barbarie*.

Quest' istessa è 'l *Pruincipio del parlar naturale*, che congetturò *Platone nel Cratilo*, e dopo di lui *Giamblico de Mysteriis Ægyptiorum* essersi *una volta parlato nel Mondo*, co' quali sono gli *Stoici*, ed *Origene contra Celso*: e perchè 'l dissero indovinando, ebbero contrarj *Aristotile nella Periermenia*, e *Galeno de decretis Hippocratis, et Platonis*; della qual disputa ragiona *Publio Nigidio* appresso *Aulo Gellio*. Alla qual *Favella Naturale* dovette succedere la *Locuzion Poetica*, per *immagini*, *somiglianze*, *comparazioni*, e *naturali propietà*.

LVIII. I *mutoli* mandan fuori i suoni informi *cantando*: e gli *scilinguati* pur *cantando* spediscono la lingua a pronunziare.

LIX. Gli uomini sfogano le *grandi passioni* dando nel *canto*, come si sperimenta ne' sommamente *addolorati*, ed *allegri*.

Queste due Degnità, supposte, che gli Autori delle Nazioni gentili eran andat' in uno stato ferino di *bestie mute*; e che per quest' istesso *balordi* non si fussero risentiti, ch' a spinte di *violentissime passioni*, dovettero formare le *prime loro lingue cantando*.

LX. Le lingue debbon aver incominciato da *voci monosillabe*; come nella presente copia di parlari articolati, ne' quali nascon ora i *fanciulli*, quantunque abbiano mollissime le fibbre dell' istrumento necessario ad articolare la favella, da tali voci incominciano.

LXI. Il *verso eroico* è lo *più antico* di tutti; e lo *spondaico* il più tardo; e dentro si troverà il *verso eroico* esser nato *spondaico*.

LXII. Il *verso giambico* è 'l più *somigliante alla prosa*; e 'l *giambo* è *piede presto*, come vien diffinito da *Orazio*.

Queste due Degnità ultime danno a congetturare, che andarono *con pari passi a spedirsi e l' idee, e le lingue*.

Tutte queste Degnità dalla XLVII. incominciando, insieme con le sopra proposte per Principj di tutte l' altre, compiono tutta la *Ragion Poetica* nelle sue parti, che sono la *favola*, il *costume*, e suo *decoro*, la *sentenza*, la *locuzione*, e la di lei *evidenza*, l' *allegoria*, il *canto*, e per ultimo il *verso*: e le sette ultime convincon altresì, che fu *prima il parlar in verso*, e *poi il parlar in prosa* appo tutte le Nazioni.

LXIII. La *mente umana* è inchinata naturalmente co' *sensi a vedersi fuori nel corpo*; e con *molta difficultà* per mezzo della *riflessione* ad *intendere sè medesima*.

Questa Degnità ne dà l' *Universal Principio d' Etimologia di tutte le Lingue*; nelle quali i *vocaboli* sono trasportati *da' corpi*, e dalle propietà de' corpi a significare le cose della *mente*, e dell' *animo*.

LXIV. L' *ordine dell' idee* dee procedere secondo l' *ordine delle cose*.

LXV. L' *ordine delle cose umane* procedette, che prima furono le *selve*, dopo i *tuguri*, quindi i *villaggi*, appresso le *città*, finalmente l' *Accademie*.

Questa Degnità è un *gran Principio d' etimologia*, che secondo questa *serie di cose umane* si debbano narrare le *Storie delle voci delle Lingue natie*: come osserviamo nella *Lingua Latina* quasi tutto il corpo delle sue voci aver *origini selvagge* e *contadi-*

nesche: come per cagion d' esemplo, *lex* dapprima dovett' essere *raccolta di ghiande*; da cui crediamo detta *ilex* quasi *illex*, l' elce; come certamente *acquilex* è 'l raccoglitore dell' acque; perchè l' elce produce la ghianda, alla quale s' uniscon i porci: dappoi *lex* fu *raccolta di legumi*, dalla quale questi furon detti *legumina*: appresso nel tempo, che le lettere volgari non si eran ancor trovate con le quali fussero scritte le leggi per necessità di natura civile *lex* dovett' essere *raccolta di Cittadini*, o sia il pubblico parlamento; onde la presenza del popolo era la legge, che solennizzava i *testamenti*, che si facevano *calatis comitiis*: finalmente il *raccoglier lettere*, e farne, com' un *fascio* in ciascuna parola, fu detto *leggere*.

LXVI. Gli *uomini* prima sentono il *necessario*; dipoi badano all' *utile*; appresso avvertiscono il *comodo*; più innanzi si dilettano del *piacere*; quindi si dissolvono nel *lusso*; e finalmente impazzano in *istrappazzar le sostanze*.

LXVII. La *Natura de' popoli* prima è *cruda*, dipoi *severa*, quindi *benigna*, appresso *dilicata*, finalmente *dissoluta*.

LXVIII. Nel Gener Umano prima surgono immani, e goffi, quali i *Polifemi*; poi magnanimi ed orgogliosi, quali gli *Achilli*; quindi valorosi e giusti, quali gli *Aristidi*, gli *Scipioni Affricani*; più a noi gli appariscenti con grand' immagini di virtù, che s' accompagnano con grandi vizj, ch' appo il volgo fanno strepito di vera gloria, quali gli *Alessandri*, e i *Cesari*; più oltre i tristi riflessivi, quali i *Tiberj*; finalmente i furiosi dissoluti, e sfacciati, quali i *Caligoli*, i *Neroni*, i *Domiziani*.

Questa Degnità dimostra, che i *primi* abbisognarono, per ubbidire l' uomo all' uomo nello *stato delle Famiglie*, e disporlo ad ubbidir alle Leggi nello *Stato*, ch'avea a venire *delle Città*: i *secondi*, che naturalmente non cedevano a' loro pari, per istabilire sulle Famiglie le *Repubbliche di forma aristocratica*; i *terzi*, per aprirvi la strada alla *libertà popolare*; i *quarti* per introdurvi le *Monarchie*; i *quinti* per *istabilirle*; i *sesti* per *rovesciarle*.

E questa con l' antecedenti Degnità danno una parte de' *Principj della storia Ideal Eterna*, sulla quale *corrono in tempo tutte le Nazioni* ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, e *fini*.

LXIX. I *Governi* debbon essere *conformi* alla *natura degli uomini governati*.

Questa Degnità dimostra, che per natura di cose umane civili la *Scuola Pubblica de' Principi* è *la Morale de' popoli*.

LXX. Si conceda ciò, che non ripugna in natura, e qui poi troverassi vero di fatto, che *dallo stato nefario del Mondo eslege* si ritirarono prima alquanti *pochi più robusti*, che fondarono le *Famiglie*; con le quali, e per le quali ridussero i *campi a coltura*, e gli *altri molti lunga età dopo se ne ritirarono rifuggendo alle terre colte di questi Padri*.

LXXI. I *natj costumi*, e sopra tutto quello della *natural libertà*, non *si cangiano* tutti ad un tratto, ma per *gradi*, e con *lungo tempo*.

LXXII. Posto, che le *Nazioni* tutte cominciarono da un *culto* di una qualche *Divinità*; i *Padri* nello *Stato delle Famiglie* dovetter esser i *Sapienti* in Divinità d' auspicj; i *Sacerdoti*, che sagrificava-

no per procurarli, o sia ben intenderli; e li *Re*, che portavano le divine leggi alle loro Famiglie.

LXXIII. E' volgar Tradizione, che i *primi*, i quali governarono il Mondo, furono *Re*.

LXXIV. E' altra volgar Tradizione, ch' i *primi Re si criavano per natura i più degni*.

LXXV. E' Volgar Tradizione ancora, ch' i *primi Re furono Sapienti*: onde *Platone* con vano voto disiderava questi antichissimi tempi, ne' quali o i *Filosofi regnavano*, o *filosofavano i Re*.

Tutte queste Degnità dimostrano, *che nelle persone de' primi Padri* andarono uniti, *Sapienza*, *Sacerdozio e Regno*, e 'l *Regno*, e 'l *Sacerdozio* erano dipendenze della *Sapienza*, non già *Riposta di Filosofi*, ma *Volgare di Legilastori*: e perciò dappoi in tutte le Nazioni i *Sacerdoti* andarono *coronati*.

LXXVI. E' volgar Tradizione, che la *prima Forma di Governo* al Mondo fusse ella stata *monarchica*.

LXXVII. Ma la Degnità LXVII. con l'altre seguenti, e 'n particolare col *Corollario* della LXIV. ne danno, che i *Padri* nello stato delle Famiglie dovettero esercitare un *Imperio Monarchico* solamente *soggetto a Dio*, così nelle *persone*, come negli *acquisti* de' lor *figliuoli*, e molto più de' famoli, che si erano rifuggiti alle loro terre: e sì, che essi furono i *primi Monarchi del Mondo*; de' quali la *Storia Sagra* hassi da intendere, ove gli appella *Patriarchi*, cioè *Padri Principi*: il qual *diritto Monarchico* fu loro serbato dalla *Legge delle XII. Tavole* per tutti i tempi della Romana Repubblica: PATRI FAMILIAS JUS VITÆ ET NECIS IN LI-

BEROS ESTO; di che è conseguenza, *quicquid filius acquirit, patri acquirit*.

LXXVIII. Le *Famiglie* non posson essere state dette con propietà d'origine altronde, che da questi *Famoli de' Padri* nello stato allor di Natura.

LXXIX. I *primi socj*, che propiamente sono *compagni* per fine di comunicare tra loro l'*utilità*, non posson al Mondo immaginarsi, nè intendersi *innanzi* di questi *rifuggiti*, *per aver salva la vita*, da' primi Padri anzidetti, e *ricevuti* per la lor vita, *obbligati* a sostentarla con *coltivare i campi* di tali Padri.

Tali si trovano i *veri socj degli Eroi*; che poi furono i *plebei dell' Eroiche Città*; e finalmente le *Provincie de' popoli Principi*.

LXXX. Gli uomini vengono naturalmente alla ragione de' *benefizj*, ove scorgano o ritenerne, o ritrarne buona, e gran parte d'*utilità*: che son i *benefizi*, che si possono sperare nella *vita civile*.

LXXXI. È *propietà de' Forti*, gli *acquisti* fatti con *virtù* non rilasciare per *infingardaggine*; ma o per *necessità*, o per *utilità* rimetterne *a poco a poco*, e *quanto meno* essi possono.

Da queste due Degnità sgorgano le *sorgive perenni de' Feudi*; i quali con Romana eleganza si dicono *beneficia*.

LXXXII. Tutte le *Nazioni Antiche* si trovano sparse di *clienti*, e di *clientele*; che non si possono più acconciamente intendere, che per *vassalli*, e per *feudi*; nè da' *Feudisti Eruditi* si trovano più acconce voci Romane per ispiegarsi, che *clientes* e *clientelae*.

Queste tre ultime *Degnità* con dodici precedenti, dalla LXX. incominciando, ne scuoprono i *Prin-*

cipj delle Repubbliche, nate da una qualche grande *necessità*, che dentro si determina, *a' Padri di famiglia* fatta da' *Famoli*; per la quale andarono da sè stesse naturalmente a formarsi *aristocratiche*: perocchè i *Padri* si unirono in *Ordini* per resister a' *Famoli ammutinati* contro esso loro; e così uniti, per far *contenti* essi Famoli, e ridurli all' *ubbidienza*, concedettero loro una spezie di *Feudi rustici*; ed essi si trovaron *assoggettiti* i loro *socrani Imperj Famigliari*, (che non si posson intendere, che sulla ragione di *Feudi Nobili*) all' *Imperio Sovrano Civile* de' lor *Ordini Regnanti* medesimi; e i *Capi ordini* se ne d'ssero *Re*; i quali *più animosi* dovettero lor *far capo* nelle *rivolte de' Famoli*. Tal *Origine delle Città*, se fusse data per *ipotesi*, che dentro si ritrova di *fatto*, ella per la sua *naturalezza*, e *semplicità*, e per l' infinito numero degli *effetti civili*, che sopra, come a lor propia *cagione*, vi reggono; dee fare necessità di esser ricevuta *per vera*: perchè in *altra guisa* non si può al Mondo intendere, come delle *Potestà Famigliari* si formò la *Potestà Civile*, e de' *patrimonj privati* il *patrimonio pubblico*; e come trovossi *apparecchiata la materia alle Repubbliche* d' un *Ordine di pochi*, che vi *comandi* e della *moltitudine de' plebei*, la qual v' *ubbidisca*; che sono le *due parti*, che compiono il *subbjetto della Politica*. La qual *generazione degli stati Civili* con le *Famiglie sol di figliuoli* si dimostrerà dentro essere stata *impossibile*.

LXXXIII. Questa *Legge d' intorno a' campi* si stabilisce la *Prima Agraria del Mondo*; nè per natura si può immaginar o intendere un' altra, che possa essere più ristretta.

Questa *Legge Agraria* distinse li *tre domini*, che posson esser in natura civile appo *tre spezie di persone*: il *bonitario* appo i *plebei*, il *quiritario* conservato con l'*armi*, e 'n conseguenza *nobile* appo i *Padri*, e l'*eminente* appo esso *ordine*; ch'è la *Signoria*, o sia la *Sovrana Potestà* nelle *Repubbliche Aristocratiche*.

LXXXIV. È un luogo d'oro d'*Aristotile ne' libri Politici*, ove nella Divisione delle Repubbliche novera i *Regni Eroici*; ne' quali li *Re* in casa ministravan le *leggi*, fuori amministravan le *guerre*, ed erano *Capi della Religione*.

Questa Degnità cade tutta a livello ne' *due Regni Eroici* di *Teseo*, e di *Romolo*; come di *quello* si può osservar in *Plutarco* nella *di lui vita*, e di *questo* sulla *Storia Romana*, con supplire la Storia Greca con la Romana, ove *Tullio Ostilio ministra la legge nell'accusa d'Orazio*: e li *Re Romani* erano ancora *Re delle cose sagre*, detti *Reges Sacrorum*: onde *cacciati li Re da Roma*, per la certezza delle cerimonie divine, ne criavano uno, che si dicesse *Rex sacrorum*, ch'era il *Capo de' Feciali*, o sia degli *Araldi*.

LXXXV. E' pur luogo d'oro d'*Aristotile ne' medesimi Libri*, ove riferisce, che l'*Antiche Repubbliche non avevano leggi da punire l'offese, ed ammendar i torti privati*: e dice *tal costume esser de' popoli barbari*; perchè i popoli, perciò ne' lor incominciamenti sono barbari, perchè non sono addimesticati ancor con le leggi.

Questa Degnità dimostra la *necessità de' Duelli*, e delle *Rapresaglie* ne' tempi barbari; perchè in tali tempi *mancano le leggi giudiziarie*.

LXXXVI. È pur aureo *negli stessi Libri d' Aristotile* quel luogo, ove dice, che *nell' antiche Repubbliche i Nobili giuravano d' esser eterni nemici della plebe*.

Questa Degnità ne spiega la cagione de' *superbi*, *avari* e *crudeli costumi de' Nobili sopra i plebei*, ch' apertamente si leggono sulla *Storia Romana antica*; che dentro essa finor sognata *Libertà popolare* lungo tempo *angariarono* i plebei di servir loro a propie spese nelle guerre: li annegavano in un mar d'*usure*; che non potendo quelli meschini poi soddisfare, li tenevano chiusi tutta la vita nelle loro *private prigioni*, per pagarglielle co' *lavori*, e *fatiche*: e quivi con *maniera tirannica* li battevano a spalle nude con le verghe, come *vilissimi schiavi*.

LXXXVII. Le *Repubbliche Aristocratiche* sono *rattenutissime* di venir alle *guerre*, per *non agguerrire la moltitudine de' plebei*.

Questa Degnità è 'l *Principio della Giustizia dell' Armi Romane* fin alle *Guerre Cartaginesi*.

LXXXVIII. Le *Repubbliche Aristocratiche conservano le ricchezze dentro l' Ordine de' Nobili*; perchè conferiscono alla *Potenza di esso Ordine*.

Questa Degnità è 'l *Principo della Clemenza Romana nelle vittorie*; che *toglievano* a' vinti le sole *armi*; e sotto la legge di comportevol *tributo* rilasciavano il *dominio bonitario* di tutto: ch' è la cagione, perchè i Padri resistettero sempre all' *Agrarie de' Gracchi*, perchè non volevano arricchire la plebe.

LXXXIX. L' *onore è 'l più nobile stimolo del valor militare*.

XC. I *popoli* debbon *eroicamente* portarsi in *guerra*, se esercitano *gare di onore* tra lor in *pace*,

altri per conservarglisi, altri per farsi merito di conseguirli.

Questa Degnità è *un Principio dell' Eroismo Romano* dalla *discacciata de' Tiranni fin alle Guerre Cartaginesi*; dentro il qual tempo i *Nobili* naturalmente si consagravano per la salvezza della lor patria, con la quale avevano salvi tutti gli onori civili dentro il lor Ordine; e i *plebei* facevano delle segnalatissime imprese, per approvarsi meritevoli degli onori de' Nobili.

XCI. Le *gare*, ch' esercitano gli Ordini nelle Città *d' uguagliarsi con giustizia*, sono lo più *potente mezzo d' ingrandir le Repubbliche*.

Questo è *altro Principio dell' Eroismo Romano*, assistito da tre *pubbliche Virtù*; dalla *Magnanimità della plebe* di volere le ragioni civili comunicate ad essolei con le leggi de' Padri; dalla *Fortezza de' Padri* nel custodirle dentro il lor Ordine; e dalla *Sapienza de' Giureconsulti* nell' interpetrarle, e condurne fil filo l' utilità a' nuovi casi, che domandavano la ragione: che sono le *tre cagioni propie, onde si distinse al mondo la Giurisprudenza Romana*.

Tutte queste Degnità dalla LXXXIV. incominciando espongono nel suo giusto aspetto la Storia Romana Antica: le *seguenti tre* vi si adoprano *in parte*.

XCII. I *deboli* vogliono le *leggi*; i *Potenti* le *ricusano*; gli *ambiziosi*, per farsi seguito, le *promuovono*; i *Principi*, per uguagliar i Potenti co' deboli, le *proteggono*.

Questa Degnità per la *prima*, e *seconda parte* è la *facella delle contese Eroiche* nelle *Repubbliche Aristocratiche*; nelle quali i *Nobili* vogliono appo l' Ordine *arcane* tutte le *leggi*; perchè dipendano dal *lor*

arbitrio, e le ministrino con la *mano regia*: che sono le *tre cagioni*, ch' arreca *Pomponio Giureconsulto*, ove narra, che la *plebe Romana desidera la Legge delle XII. Tavole* con quel motto, che l' erano gravi *jus latens, incertum, et manus regia*; ed è la cagione della *ritrosia*, ch' avevano i *Padri* di *dargliele*, dicendo, *mores patrios servandos; leges ferri non oportere*, come riferisce *Dionigi d' Alicarnasso*, che fu meglio informato, che *Tito Livio*, delle cose Romane; perchè le scrisse istrutto delle notizie di *Marco Terenzio Varrone*, il qual fu acclamato il *dottissimo de' Romani*; e in questa circostanza è per diametro opposto a *Livio*, che narra intorno a ciò *i Nobili*, per dirla con lui, *desideria plebis non aspernari*: onde per questa, ed altre maggiori contrarietà osservate ne' *Principj del Diritto Universale*, essendo cotanto tra lor *opposti i primi Autori*, che scrissero di cotal *Favola* da presso a *cinquecento anni dopo*, meglio sarà di *non credere a niun delli due*: tanto più, che ne' medesimi tempi non la credettero, nè esso *Varrone*, il quale nella grande Opera *Rerum Divinarum, et Humanarum* diede *origini tutte natie del Lazio a tutte le cose divine, ed umane d' essi Romani*; nè *Cicerone*, il qual in presenza di *Quinto Muzio Scevola*, Principe de' Giureconsulti della sua età fa dire a *Marco Crasso Oratore*, che la *Sapienza de' Decemviri* di gran lunga superava quella di *Dragone*, e di *Solone*, che diedero le *leggi agli Ateniesi*, e quella di *Ligurgo*, che diedele agli *Spartani*: ch' è lo stesso, che la legge delle XII Tavole non era nè da Sparta, nè da Atene venuta in Roma.

E crediamo in ciò apporci al vero, che non per altro *Cicerone* fece intervenire *Q. Muzio* in quella so-

la prima giornata, che, essendo al suo tempo cotal Favola troppo ricevuta tra' Letterati, nata dalla *boria de' Dotti* di dare origini sapientissime al sapere, che essi professavano; lo che s' intende da quelle parole, che l medesimo *Crasso* dice; *fremant omnes, dicam quod sentio*; perchè non potessero opporgli, ch' un Oratore parlasse della Storia del Diritto Romano, che si appartiene saper da' Giureconsulti, essendo allora queste due professioni tra lor divise; se *Crasso* avesse d' intorno a ciò detto falso, *Muzio* ne l' avrebbe certamente ripreso; siccome, al riferir di *Pomponio*, riprese *Servio Sulpizio*, ch' interviene in questi stessi ragionamenti, dicendogli, *turpe esse patricio viro jus, in quo versaretur, ignorare.* Ma più, che *Cicerone* e *Varrone*, ci dà *Polibio* un invitto argomento di non credere nè a *Dionigi*, nè a *Livio*, il quale senza contrasto seppe più di politica di questi due, e fiorì da dugento anni più vicino a' Decemviri, che questi due. Egli nel *Lib. VI. al Num. IV.* e molti appresso dell'edizione di *Giacomo Gronovio*, a piè fermo si pone a contemplare la costituzione delle repubbliche libere più famose de' tempi suoi: ed osserva la Romana esser diversa da quelle d' Atene, e di Sparta, e più, che di Sparta, esserlo da quella d' Atene, dalla quale più, che da Sparta, i *Pareggiatori del Gius Attico col Romano* vogliono esser venute le Leggi, per ordinarvi la Libertà popolare già innanzi fondata da Bruto: ma osserva al contrario somiglianti tra loro la Romana, e la Cartaginese, la quale niuno mai si è sognato, essere stata ordinata libera con le leggi di Grecia: lo che è tanto vero, ch' in Cartagine era espressa *legge*, che vietava a' Cartaginesi sapere di greca lettera. Ed uno

Scrittore sapientissimo di repubbliche non fa sopra ciò questa cotanto naturale, e cotanto ovvia riflessione, e non ne investiga la cagion della differenza: le Repubbliche Romana ed Ateniese diverse, ordinate con le medesime leggi; e le Repubbliche Romana e Cartaginese simili, ordinate con leggi diverse! Laonde, per assolverlo d'un' oscitanza sì dissoluta, è necessaria cosa a dirsi, che nell' età di Polibio non era ancor nata in Roma cotesta Favola delle leggi greche venute da Atene ad ordinarvi il Governo libero popolare.

Questa stessa Degnità per la *terza parte* apre la via agli *ambiziosi* nelle *Repubbliche popolari* di portarsi alla *Monarchia*, col secondare tal disiderio natural della plebe, che, non intendendo Universali, d'ogni particolare vuol una legge. Onde *Silla*, Capoparte di Nobiltà, vinto *Mario*, Capoparte di plebe, riordinando lo stato popolare con governo aristocratico, rimediò alla moltitudine delle leggi con le *Quistioni perpetue*.

E questa Degnità medesima per l'*ultima parte* è la *ragione arcana*, perchè, da *Augusto* incominciando, i *Romani Principi* fecero *innumerabili leggi di Ragion Privata*: e perchè i *Sovrani e le Potenze d'Europa* dappertutto ne' loro *Stati Reali*, e nelle *Repubbliche Libere* ricevettero il *Corpo del Diritto Civile Romano*, e quello *del Diritto Canonico*.

XCIII. Poichè la *porta degli onori* nelle *Repubbliche popolari* tutta si è *con le leggi* aperta alla *moltitudine avara, che vi comanda*, non resta altro in *pace*, che contendervi *di potenza*, non già con le *leggi*, ma con le *armi*: e per la *potenza* comandare *leggi per arricchire*, quali in Roma furono l' *A-*

grarie de' Gracchi : onde provengono nello stesso tempo *guerre civili in casa*, *ed ingiuste fuori*.

Questa Degnità per lo suo opposto conferma per tutto il tempo innanzi de' Gracchi il *Romano Eroismo*.

XCIV. La *Natural Libertà* è più *feroce*, quanto i *beni* più a' propj *corpi* son attaccati: e la *civil servitù* s' *inceppa* co' *beni di Fortuna non necessarj alla vita*.

Questa Degnità per la *prima parte* è altro *Principio del Natural Eroismo de' primi popoli*; per la *seconda*, ella è 'l *Principio naturale delle Monarchie*.

XCV. Gli uomini prima amano d' uscir di *suggezione*, e disiderano *ugualità*; ecco le *plebi nelle Repubbliche Aristocratiche*, le quali finalmente cangiano in *popolari*: di poi si sforzano *superare gli uguali*; ecco le plebi nelle *Repubbliche popolari* corrotte in *Repubbliche di Potenti*: finalmente vogliono *mettersi sotto le leggi*; ecco l' *Anarchie*, o *Repubbliche popolari sfrenate*; delle quali non si dà *piggiore Tirannide*; dove tanti son i Tiranni, quanto sono gli audaci, e dissoluti delle Città: e quivi le plebi fatte accorte da' *propj mali*, per trovarvi *rimedio* vanno a *salvarsi* sotto le *Monarchie*: ch' è la *legge Regia naturale*, con la quale *Tacito* legittima la *Monarchia Romana* sotto di *Augusto*; *qui cuncta bellis civilibus fessa nomine Principis sub Imperium* ACCEPIT.

XCVI. Dalla *natia libertà eslege* i *Nobili*, quando sulle Famiglie si composero le prime Città, furono *ritrosi* ed a *freno*, ed a *peso*; ecco le *Repubbliche Aristocratiche*, nelle quali i Nobili son i Signori: dappoi dalle plebi cresciute in gran numero, ed agguerrite *indutti a sofferire* e *leggi* e *pesi* egualmen-

te co i lor plebei; ecco i *Nobili nelle Repubbliche popolari*: finalmente per aver salva la vita comoda, *naturalmente inchinati alla suggezione d'un solo*; ecco i *Nobili sotto le Monarchie*.

Queste due Degnità con l'altre innanzi, dalla LXVI. incominciando, sono i *Principj della Storia Ideal Eterna*, la quale si è sopra detta.

XCVII. Si conceda ciò, che ragion non offende col dimandarsi, che *dopo il Diluvio* gli uomini prima *abitarono* sopra i *monti*; alquanto tempo appresso calarono alle *pianure*; dopo lunga età finalmente si assicurarono di condursi a' *lidi del mare*.

XCVIII. Appresso *Strabone* è un luogo d'oro di *Platone*, che dice dopo i particolari *Diluvj Ogigio*, e *Deucalionio* aver gli uomini abitato nelle *grotte su i monti*, e li riconosce ne' *Polifemi*, ne' quali altrove rincontra i *primi Padri di famiglia* del Mondo; di poi sulla *falde*, e gli avvisa in *Dardano*, che fabbricò *Pergamo*, che divenne poi la *rocca di Troja*; finalmente nelle *pianure*, e gli scorge in *Ilo*, dal quale *Troja* fu portata nel *piano vicino al mare* e fu detta *Ilio*.

XCIX. È pur Antica Tradizione, che *Tiro* prima fu fondata *entro terra*, e dipoi portata *nel lido nel mar Fenicio*: com'è certa Istoria, indi essere stata tragitata in un' *Isola* ivi da presso, quindi da *Alessandro Magno* riattaccata al suo *Continente*.

L' antecedente Postulato, e le due Degnità, che li vanno appresso, ne scuoprono, che *prima si fondarono le Nazioni mediterranee, dappoi le marittime*.

E ne danno un grand' argomento, che dimostra l'*Antichità del Popolo Ebreo*, che da *Noè* si fondò nella *Mesopotamia*, ch'è la Terra più medi-

terranea del primo Mondo abitabile; e sì fu l' *antichissima di tutte le Nazioni*: lo che vien confermato, perchè ivi fondossi la *Prima Monarchia*, che fu quella degli *Assirj* sopra la *Gente Caldea*; dalla qual eran usciti i *Primi Sapienti del Mondo* de' quali fu Principe *Zoroaste*.

C. Gli uomini non s' inducono ad *abbandonar affatto le propie terre*, che sono naturalmente care a' natii che per *ultime necessità della vita*: o di lasciarle *a tempo*, che o per l' ingordigia d' arricchire co' *traffichi*, o per gelosia di *conservare gli acquisti*.

Questa degnità è 'l *Principio della Trasmigrazione de' popoli*, fatte con le *Colonie Eroiche marittime*, con le innondazioni de' Barbari, delle quali sole seris e *Wolfango Lazio*, con le *Colonie Romane* ultime conosciute, e con le *Colonie degli Europei nell' Indie*.

E questa stessa Degnità ci dimostra, che le *razze perdute delli tre figliuoli di Noè* dovettero andar in un *error bestiale*; perchè col fuggire le *fiere*, delle quali la gran Selva della terra doveva pur troppo abbondare, e coll' inseguire le schive, e ritrose *donne*, ch' in tale stato selvaggio dovevan essere sommamente ritrose, e schive, e poi per cercare *pascolo*, ed *acqua*, si ritrovassero *dispersi per tutta la Terra*, nel tempo, che *fulminò la prima volta il Cielo dopo il Diluvio*, onde *ogni Nazione Gentile* cominciò *da un suo Giove*: perchè, se avessero durato nell' *Umanità*, come il *popolo di Dio* vi durò, si sarebbero, come quello, *ristuti nell' Asia*, che tra per la *vastità* di quella gran Parte del Mondo, e per la *scarsezza* allora degli uomini, non avevano niuna necessaria cagione d' abbandonare; quando non è

natural costume, ch' i paesi natj s' abbandonino per capriccio.

CI. I *Fenici* furono i *primi Navigatori* del Mondo Antico.

CII Le *Nazioni nella loro barbarie sono impenetrabili*, che si debbono irrompere da fuori con le *guerre*, o da dentro spontaneamente aprire agli Stranieri per l' utilità de' *commerzj*; come *Psametico* aprì l' *Egitto* a' *Greci* dell' *Jonia*, e della *Caria*; i quali dopo i *Fenici* dovetter essere celebri nella *negoziazione marittima*; onde per le grandi ricchezze nell' *Jonia* si fondò il *Templo di Giunone Samia*, e nella *Caria* si alzò il *Mausoleo d'Artemisia*, che furono due delle *sette maraviglie del Mondo*; la gloria della qual negoziazione restò a quelli di *Rodi*, nella bocca del cui porto ergerono il gran *Colosso del Sole*, ch' entrò nel numero delle *maraviglie* suddette. Così il *Chinese* per l' *utilità de' commerzj* ha ultimamente aperto la *China* a' nostri *Europei*.

Queste tre Degnità ne danno il *Principio d' un altro Etimologico delle voci d' origine certa straniera*, diverso da *quello* sopra detto *delle voci natie*. Ne può altresì dare la *Storia di Nazioni dopo altre Nazioni* portatesi con *Colonie in terre straniere*: come *Napoli* si disse dapprima *Sirena* con *voce siriaca*; ch' è argomento, che i *Siri*, ovvero *Fenici* vi avessero menato prima di tutti una *Colonia* per cagione di *traffichi*: dopo si disse *Partenope* con *voce eroica greca*; e finalmente con *lingua greca volgare* si dice *Napoli*: che sono pruove, che vi fussero *appresso* passati i *Greci* per aprirvi *società di negozj*: ove dovette provenire una *lingua mescolata* di *Fenicia*, e di *Greca*; della quale più, che della *greca pura*,

si dice *Tiberio Imperadore* essersi *dilettato*: appunto come ne' *lidi di Taranto* vi fu una *Colonia Siriaca* detta *Siri*; i cui abitatori erano chiamati *Siriti*; o poi da' *Greci* fu detta *Polileo*; e ne fu appellata *Minerva Poliade*, che ivi aveva un suo *Templo*.

Questa Degnità altresì dà i *principj di Scienza* all' Argomento, di che scrisse il *Giambullari*, che la *Lingua Toscana sia d' Origine Siriaca*; la quale non potè provenire, che dalli più antichi *Fenici*, che furono i *primi Navigatori del Mondo Antico*, come poco sopra n' abbiamo proposto una Degnità; perchè appresso tal *gloria* fu de' *Greci* della *Caria*, e dell' *Jonia*, e restò per ultimo a' *Rodiani*.

CIII. Si *domanda* ciò, ch' è necessario concedersi, che nel *Lido del Lazio* fusse stata menata alcuna *Greca Colonia*; che poi da' *Romani vinta*, e *distrutta* fusse restata seppellita nelle tenebre dell' Antichità.

Se ciò non si concede, chiunque riflette, e combina sopra l' Antichità, è sbalordito dalla *Storia Romana*; ove narra *Ercole*, *Evandro*, *Arcadi*, *Frigi* dentro del *Lazio*, *Servio Tullio greco*, *Tarquinio Prisco* figliuolo di *Demarato Corintio*, *Enea Fondatore della Gente Romana*; certamente le *lettere latine*, *Tacito* osserva *somiglianti all' antiche greche*: quando *a' tempi di Servio Tullio*, per giudizio di *Livio*, non poterono i Romani nemmeno udire il famoso nome di *Pittagora*, ch' insegnava nella sua celebratissima Scuola in *Cotrone*; e non incominciaron a *conoscersi co' Greci d' Italia*, che con l' occasione della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro co' Greci oltramare*.

CIV. È un detto degno di considerazione quello di *Dion Cassio*, che *la consuetudine è simile al*

Re, e la legge al Tiranno; che deesi intendere della consuetudine ragionevole, e della legge non animata da ragion naturale.

Questa Degnità dagli effetti diffinisce altresì la gran disputa, *se vi sia diritto in natura*, o *sia egli nell' opinione degli uomini*; la qual è la stessa, che la proposta nel *Corollario dell'* VIII. *se la Natura Umana sia socievole*. Perchè il *Diritto Natural delle Genti* essendo stato ordinato dalla *Consuetudine*, la qual *Dione* dice comandare *da Re* con *piacere*, non ordinata con *Legge*, che *Dion* dice comandare da *Tiranno* con *forza*; perocchè egli è nato con essi *costumi umani* usciti dalla NATURA COMUNE DELLE NAZIONI, ch' è 'l subietto adeguato di questa SCIENZA; e *tal Diritto conserva l' umana Società*; nè essendovi cosa più *naturale*, perchè non vi è cosa, che *piaccia più*, che *celebrare i naturali costumi*: per tutto ciò la *Natura Umana*, dalla quale sono usciti *tali costumi*, ella *è socievole*.

Questa stessa Degnità con l' VIII., e 'l di lui *Corollario* dimostra, che *l' uomo non è ingiusto per natura assolutamente*, ma per *natura caduta*, e *debole*; e 'n conseguenza dimostra il *Primo Principio della Cristiana Religione*, ch' è *Adamo Intiero*, qual dovette nell' *idea ottima* essere stato *criato da Dio*: e quindi dimostra i *Cattolici Principj della Grazia*; ch' ella operi nell' uomo ch' abbia la *privazione*, non la *negazione* delle *buon opere*; e sì ne abbia una *potenza inefficace*, e perciò sia *efficace la Grazia*; che perciò non può stare senza il *Principio dell' Arbitrio Libero*; il quale *naturalmente* è *da Dio ajutato* con la di lui *Provvedenza*, come si è detto sopra nel II. *Corollario* della medesima VIII, sulla quale

la *Cristiana* conviene *con tutte l'altre Religioni*: ch'era quello, sopra di che *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevano innanzi ogni altra cosa fondar i loro *sistemi*, e convenire co i *Romani Giureconsulti*, che diffiniscono il *Diritto Natural delle Genti* essere stato dalla *Divina Provvedenza ordinato*.

CV. Il *Diritto Natural delle Genti* è uscito co i *costumi delle Nazioni* tra loro conformi in un *senso comune umano*, senza alcuna *riflessione*, e senza prender *esemplo* l' una dall' altra.

Questa Degnità col detto di *Dione* riferito nell' antecedente stabilisce, la *Provvedenza* essere l' *Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti* perch' ella è la *Regina delle faccende degli uomini*.

Questa stessa stabilisce la differenza del *Diritto Natural degli Ebrei*, del *Diritto Natural delle Genti*, e *Diritto Natural de' Filosofi*: perchè le *Genti* n' ebbero i *soli ordinarj ajuti* dalla *Provvedenza*, gli *Ebrei* n' ebbero anco *ajuti estraordinarj* dal *Vero Dio*; per lo che *tutto il Mondo delle Nazioni* era da essi diviso tra *Ebrei*, e *Genti*: e i *Filosofi* il *ragionano più perfetto* di quello, che 'l *costuman le Genti*; i quali non vennero, che da un *due mila anni dopo* essersi fondate le *Genti*. Per tutte le quali *tre differenze non osservate* debbon *cadere* li *tre Sistemi di Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*.

CVI. Le *dottrine* debbono *cominciare* da quando cominciano le *materie*, che trattano.

Questa Degnità allogata qui per la *particolar materia del Diritto Natural delle Genti*, ella è *universalmente* usata in tutte le materie, che qui si trattano; ond' era da proporsi tralle *Degnità Generali*: ma si è posta qui, perchè in questa più, che

in ogni altra particolar materia fa vedere la sua verità, e l'importanza di farne uso.

CVII. Le *Genti* cominciarono *prima delle Città*, e son quelle che da' Latini si dissero *Gentes Majores*, o sia *Case Nobili Antiche*; come quelle de' *Padri* de' quali *Romolo* compose il *Senato*, e col Senato la *Romana Città*: come al contrario si dissero *gentes minores* le *Case Nobili nuove* fondate *dopo le Città*; come furono quelle *de' Padri*, de' quali *Giunio Bruto*, cacciati li Re, riempiè il Senato, quasi esausto per le morti de' Senatori fatti morire da Tarquinio Superbo.

CVIII. Tale fu la *Divisione degli Dei*, tra quelli delle *Genti Maggiori*, ovvero *Dei consagrati dalle Famiglie innanzi delle Città*; i quali appo i *Greci*, e *Latini* certamente, e qui proverassi appo i primi *Assiri*, ovvero *Caldei*, *Fenici*, *Egizj*, furono *dodici*: il qual novero fu tanto famoso tra i *Greci*, che l'intendevano con la sola parola δώεκα; e vanno confusamente raccolti in un *distico latino* riferito ne' *Principj del Diritto Universale*: i quali però qui nel *Libro Secondo*, con una *Teogonia Naturale*, o sia Generazione degli Dei naturalmente fatta nelle menti de' Greci usciranno così ordinati; GIOVE GIUNONE, DIANA, APOLLO, VULCANO, SATURNO, VESTA, MARTE, VENERE, MINERVA, MERCURIO, NETTUNO: e gli *Dei delle genti minori* ovvero *Dei consegrati appresso da i popoli*, come *Romolo*, il qual morto il popolo Romano appellò *Dio Quirino*.

Per queste tre Degnità li *tre Sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio mancano ne' loro Principj*: ch' incominciano dalle *Nazioni* guardate tra loro

nella *Società di tutto il Gener Umano*: il quale appo tutte le *prime Nazioni*, come sarà qui dimostrato, *cominciò dal tempo delle Famiglie sotto gli Dei delle Genti* dette *Maggiori*.

CIX. Gli *uomini di corte idee* stimano *diritto*, quanto si è *spiegato con le parole*.

CX. E' aurea la *diffinizione*, ch' *Ulpiano* assegna dell' *Equità Civile*; ch' ella è *probabilis quædam ratio non omnibus hominibus naturaliter cognita*, (com' è l' Equità Naturale) *sed paucis tantum, qui prudentiâ usu, doctrinâ praediti didicerunt, quæ ad Societatis Humanæ conservationem sunt necessaria*: la quale in bel Italiano si chiama *Ragion di Stato*.

CXI. Il *Certo delle Leggi* è un' *oscurezza della Ragione unicamente sostenuta dall' Autorità*; che le ci fa sperimentare *dure* nel praticarle; e siamo necessitati praticarle per *lo dir lor Certo*, che in buon latino significa *particolarizzato*, o come le *Scuole* dicono *individuato*; nel qual senso *certum*, e *commune* con troppa latina eleganza son *opposti* tra loro.

Questa Degnità con le due seguenti *Diffinizioni* costituiscono il *Principio* della *Ragion Stretta*; della qual è *regola* l' *Equità Civile*; al cui *Certo*, o sia alla determinata particolarità delle cui parole i *barbari d' idee particolari naturalmente s' acquetano*, e tale stimano il diritto, che lor si debba: onde ciò, che in tali casi *Ulpiano* dice; *lex dura est, sed scripta est*; tu diresti con più bellezza latina e con maggior eleganza legale; *lex dura est, sed certa est*.

CXII. Gli uomini *intelligenti* stimano *diritto* tutto ciò che detta essa *uguale utilità delle cause*.

CXIII. Il *Vero delle leggi* è un *certo lume*, e *splendore*, di che ne illumina la *Ragion Naturale*;

onde spesso i *Giureconsulti* usan dire *verum est*, per *aequum est*.

Questa Diffinizione, come la CXI. sono *proposizioni particolari* per far le pruove nella particolar materia del *Diritto Natural delle Genti*, uscite dalle *due generali* IX. e X., che trattano del *Vero*, e del *Certo* generalmente per far le conchiusioni in tutte le materie, che qui si trattano.

CXIV. L' *Equità Naturale della Ragion Umana tutta spiegata* è una *pratica della Sapienza nelle faccende dell' utilità*, poichè *Sapienza* nell' ampiezza sua altro non è, che *Scienza di far uso delle cose, qual esse hanno in natura*.

Questa Degnità con l' altre due seguenti *Diffinizioni* costituiscono il *Principio della Ragion benigna*, regolata dall' *Equità Naturale*; la qual è *connaturale alle Nazioni ingentilite*: dalla quale *Scuola pubblica* si dimostrerà esser usciti i *Filosofi*.

Tutte queste sei *ultime Proposizioni* fermano, che la *Provvedenza* fu *l' Ordinatrice del Diritto Natural delle Genti*; la qual permise, che, poichè per lunga scorsa di secoli le Nazioni avevano a vivere incapaci del *vero*, e dell' *Equità Naturale*, la quale più rischiarono appresso i *Filosofi*, esse si attenessero al *Certo*, ed all' *Equità Civile*, che scrupolosamente custodisce le *parole* degli *ordini*, e delle *leggi*, e da queste fussero portate ad *osservarle generalmente*, anco ne' casi, che riuscissero *dure*, perchè *si serbassero le Nazioni*.

E queste istesse *sei Proposizioni* sconosciute dalli *tre Principi della Dottrina del Diritto Natural delle Genti*, fecero, ch' essi *tutti e tre errassero di concerto* nello stabilirne i loro *Sistemi*: perch' han cre-

duto, che l' *Equità Naturale* nella sua *idea ottima* fusse stata *intesa* dalle *Nazioni gentili* fin da' loro *primi incominciamenti*, senza riflettere, che vi volle da un *due mila anni*, perchè in alcuna fussero provenuti i *Filosofi*, e senza *privilegiarvi un popolo con particolarità assistito dal vero Dio.*

DE' PRINCIPJ.

Ora, per fare sperienza, se le *Proposizioni* noverate finora per ELEMENTI di questa *Scienza*, debbano dare la *forma* alle MATERIE apparecchiate nel principio sulla *Tavola Cronologica*, preghiamo il *Leggitore*, che *rifletta a quanto si è scritto* d'intorno a' *Principj* di qualunque materia di tutto lo *scibile divino*, ed *umano* della Gentilità; e *combini*, se egli faccia *sconcezza con esse Proposizioni* o *tutte*, o *più* o *una*; perchè tanto si è con *una*, quanto sarebbe con *tutte*; perchè *ognuna* di quelle fa *acconcezza* con *tutte*: che certamente egli, facendo cotal confronto, s' accorgerà, che sono tutti luoghi di confusa *memoria*, tutte immagini di mal regolata *fantasia*, e niun essere parto d' *intendimento*, il qual è stato trattenuto ozioso dalle due *borie*, che nelle *Degnità* noverammo. Laonde, perchè la *boria delle Nazioni*, d' essere stata *ognuna la prima del Mondo*, ci disanima di *ritrovare i Principj di questa Scienza da' Filologi*: altronde la *boria de' Dotti*, i quali vogliono ciò, *ch' essi sanno*, essere stato *eminentemente inteso* sin *dal principio del Mondo*, ci dispera di ritrovarli da' *Filosofi*: quindi per *questa Ricerca* si si dee far conto, come se non vi fussero *Libri nel Mondo*.

Ma in tal densa notte di tenebre, ond' è coverta la prima da noi lontanissima Antichità, apparisce questo lume eterno, che non tramonta, di questa Verità, la quale non si può a patto alcuno chiamar in dubbio; che *questo Mondo Civile egli certamente è stato fatto dagli uomini*: onde se ne possono, perchè se ne debbono, ritrovare i *Principj dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana.* Lo che a chiunque vi rifletta, dee recar maraviglia; come *tutti i filosofi* seriosamente si studiarono di conseguire la *Scienza di questo Mondo Naturale*; del quale, perchè *Iddio* egli *il fece*, esso solo *ne ha la scienza*; *e trascurarono* di *meditare* su questo Mondo delle Nazioni, o sia *Mondo Civile*; del quale, perchè l' *avevano fatto gli uomini*, ne potevano conseguire la *Scienza gli uomini*: il quale stravagante effetto è provenuto da quella miseria, la qual avvertimmo nelle *Degnità*, della Mente Umana: la quale restata immersa, e seppellita nel corpo, è naturalmente inchinata a sentire le cose del corpo, e dee usare troppo sforzo, e fatiga per intendere sè medesima; come l' occhio corporale, che vede tutti gli obbietti fuori di sè, ed ha dello specchio bisogno, per vedere sè stesso.

Or, poichè questo *Mondo di Nazioni egli è stato fatto dagli Uomini*; vediamo, *in quali* cose hanno con perpetuità *convenuto*, e tuttavia *vi convengono tutti gli Uomini*; perchè tali cose ne potranno dare i *Principj universali ed eterni*, quali devon essere d' ogni *Scienza*, sopra i quali *tutte sursero*, e tutte vi si *conservano in Nazioni.*

Osserviamo tutte le *Nazioni* così *barbare*, come *umane*, quantunque per immensi spazj di luoghi, e

tempi tra loro lontane divisamente fondate, custodire questi *tre umani costumi*: che tutte hanno qualche *religione*, tutte contraggono *matrimonj solenni*; tutte *seppelliscono i loro morti*: nè tra nazioni quantunque selvagge, e crude si celebrano *azioni umane* con più *ricercate cerimonie*, e più *consagrate solennità*, che *religioni*, *matrimonj*, e *sepolture*: che per la *Degnità*, che idee uniformi nate tra popoli sconosciuti tra loro debbon avere il principio comune di Vero, dee essere stato dettato a tutte, che *da queste tre cose incominciò appo tutte l' Umanità*; e perciò si debbano *santissimamente custodire* da tutte; perchè 'l *Mondo non s' infierisca*, *e si rinselvi di nuovo*. Perciò abbiamo presi questi *tre costumi eterni*, *ed universali*, per tre *primi Principj di questa Scienza*.

Nè ci accusino di *falso* il *primo* i *Moderni Viaggiatori*, i quali narrano, che *popoli del Brasile*, di *Cafra*, ed altre Nazioni del Mondo Nuovo, e *Antonio Arnaldo* crede lo stesso degli abitatori dell' *Isole* chiamate *Antille*; che *vivano in società senza alcuna cognizione di Dio*: da' quali forse persuaso *Bayle* afferma nel *Trattato delle Comete*, che possano i *popoli senza lume di Dio vivere con giustizia*; che tanto non osò affermare *Polibio*; al cui detto da taluni s'acclama, che, *se fussero* al *Mondo Filosofi*, che 'n forza della Ragione, non delle Leggi vivessero con giustizia, al *Mondo non farebber uopo Religioni*. Queste sono *Novelle* di *Viaggiatori*, che procurano smaltimento a' lor libri con *mostruosi ragguagli*. Certamente *Andrea Rudigero* nella sua *Fisica* magnificamente intitolata *Divina*, che vuole, che sia l' unica via di mezzo tra l' Ateismo, e la superstizione, egli da' *Censori dell' Università di Ginevra*, nella qual Repubbli-

ca, come libera popolare, dee essere alquanto più di libertà nello scrivere, è di tal sentimento gravemente notato, *che 'l dica con troppo di sicurezza*, ch' è lo stesso dire, che con non poco d' audacia. Perchè *tutte le nazioni credono in una Divinità Provvedente*; onde *quattro*, e non più, si hanno potuto trovare *Religioni Primarie* per tutta la scorsa de' tempi, e per tutta l' ampiezza di questo Mondo Civile: *una* degli *Ebrei*, e quindi *altra* de' *Cristiani*, che credono nella Divinità d' una Mente Infinita libera; la *terza de' Gentili*, che la credono di più Dei, immaginati composti di Corpo, e di Mente libera; onde quando vogliono significare la Divinità, che regge, e conserva il Mondo, dicono *Deos Immortales*; la *quarta* ed *ultima* de' *Maomettani*, che la credono d' un Dio Infinita Mente libera in un infinito Corpo; perchè aspettano piaceri de' sensi per premj nell' altra vita.

Niuna credette in un Dio tutto Corpo, o pure *in un Dio tutto Mente, la quale non fusse libera*. Quindi nè gli *Epicurei*, che non danno altro, che Corpo, e col Corpo il Caso, nè gli *Stoici*, che danno Dio in Infinito Corpo Infinita Mente soggetta al Fato, che sarebbero per tal parte gli *Spinosisti*, poterono *ragionare di Repubblica, nè di Leggi*, e *Benedetto Spinosa* parla di *Repubblica*, come d' una *Società*, che fusse di *Mercadanti*. Per lo che aveva la ragion *Cicerone*, il qual ad *Attico*, perch' egli era *Epicureo*, diceva, non poter esso con lui ragionar delle *Leggi*, se quello non gli avesse conceduto, che vi sia *Provvedenza Divina*. Tanto le due *sette Stoica*, ed *Epicurea* sono comportevoli con la *Romana Giurisprudenza*; la quale pone la *Provvedenza Divina* per principal *suo Principio*!

L' oppenione poi, ch i *concubiti certi di fatto d' uomini liberi con femmine libere senza solennità di matrimonj non contengano niuna naturale malizia*, ella *da tutte le Nazioni* del Mondo è ripresa di *falso* con essi *costumi umani*; co' quali tutte religiosamente celebrano i *matrimonj*; e con essi diffiniscono; che *'n grado benchè rimesso sia tal peccato di bestia*. Perciocchè, quanto è per tali genitori, non tenendoli congionti niun vincolo necessario di legge, essi vanno a disperdere i loro figliuoli naturali: i quali, potendosi i loro genitori ad ogni ora dividere, eglino abbandonati da entrambi, deono giacer esposti per esser divorati da' cani: e se l' Umanità o pubblica, o privata non gli allevasse, dovrebbero crescere senza avere chi insegnasse loro religione, nè lingua, nè altro umano costume: onde, quanto è per essi, di questo Mondo di Nazioni di tante belle Arti dell' Umanità arricchito, ed adorno vanno a fare la grande antichissima selva, per entro a cui divagavano con nefario ferino errore le brutte fiere d' Orfeo: delle quali i figliuoli con le madri, i padri con le figliuole usavano la Venere bestiale; ch' è *l' infame nefas del Mondo eslege*; che *Socrate* con ragioni fisiche poco propie voleva provare esser *vietato dalla Natura*; essendo egli *vietato dalla Natura Umana*, perchè tali concubiti appo tutte le nazioni sono *naturalmente abborriti*; nè da *talune* furono praticati, che *nell' ultima loro corrozione*, come da' *Persiani*.

Finalmente quanto *gran Principio dell' Umanità* sieno le *sepolture*, *s' immagini uno stato ferino*, *nel quale restino insepolti i cadaveri umani sopra la Terra ad esser esca de' corvi*, *e cani*; che certamente con questo *bestiale costume* dee andar di concerto quello

d' esser *incolti i campi*, nonche *disabitate le città*; e che gli uomini a guisa di porci anderebbono a mangiar le ghiande colte dentro il marciume de' loro morti congionti: onde a gran ragione le *sepolture* con quella espressione sublime FOEDERA GENERIS HUMANI ci furono diffinite, e con minor grandezza HUMANITATIS COMMERCIA ci furono descritte da *Tacito*. Oltrechè questo è un *placito*, nel quale certamente son *convenute tutte le Nazioni gentili*, che l' *anime* restassero *sopra la terra inquiete*, ed andassero *errando intorno a' loro corpi insepolti*, e 'n conseguenza, che non muojano co' loro corpi, ma che sieno *immortali*, e che tale *consentimento* fusse ancora stato dell' *Antiche barbare* ce ne convincono i popoli di *Guinea*, come attesta *Ugone Linschotano*, di quei del *Perù*, e del *Messico Acosta de Indicis*, degli abitatori della *Virginia Tommaso Aviot*, di quelli della *Nuova Inghilterra Riccardo Waitbornio*, di quelli del *Regno di Sciam Giuseffo Scultenio*. Laonde *Seneca* conchiude: *quum de Immortalitate loquimur, non leve momentum apud nos habet consensus hominum aut timentium Inferos, aut colentium: hac persuasione publica utor.*

DEL METODO.

Per lo intiero STABILIMENTO DE' PRINCIPJ, i quali si sono presi di *questa Scienza*, ci rimane in questo *Primo Libro* di ragionare del METODO, che debbe ella usare. Perchè dovendo ella *cominciare*, donde ne *incominciò la materia*, siccome si è proposto nelle *Degnità*; e sì avendo noi a ripeterla per li *Filologi* dalle *pietre di Deucalione e Pirra*,

da' *Sassi d' Anfione*, dagli *uomini nati* o *da' solchi di Cadmo*, o dalla *dura rovere di Virgilio*; e per li *Filosofi* dalle *ranocchie d' Epicuro*, dalle *cicale di Obbes*, da' *semplicioni di Grozio*; da' *gittati in questo Mondo senza niuna cura, o ajuto di Dio di Pufendorfio*; goffi e fieri, quanto i Giganti, detti *los Patacones*, che dicono ritrovarsi presso lo *stretto di Magaglianes*, cioè da' *Polifemi d' Omero*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri nello stato delle Famiglie* (questa *Scienza* ci han dato *de' Principj dell' Umanità* così i *Filologi*, come i *Filosofi*!) e dovendo noi incominciar a ragionarne, *da che quelli incominciaron a umanamente pensare*; e nella loro immane fierezza, e sfrenata libertà bestiale non essendovi altro mezzo per addimesticar quella, ed infrenar questa, ch' uno *spaventoso pensiero d' una qualche Divinità*; il cui timore, come si è detto nelle *Degnità*, è 'l solo potente mezzo di ridurre in uffizio una libertà inferocita: per rinvenire la *guisa di tal primo pensiero umano* nato nel Mondo della Gentilità, incontrammo l' aspre difficultà, che ci han costo la *Ricerca di ben venti anni*; e discendere da queste nostre umane ingentilite nature a quelle affatto fiere ed immani; *le quali ci è affatto negato d' immaginare, e solamente a gran pena ci è permesso d' intendere*.

Per tutto ciò dobbiamo *cominciare* da una qualche *cognizione di Dio*; della quale *non sieno privi* gli *uomini*, quantunque *selvaggi*, *fieri*, ed *immani*: tal cognizione dimostriamo esser questa; che l' *uomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della Natura, disidera una cosa superiore, che lo salvasse*; ma *cosa superiore alla Natura è Iddio*: e questo è

il *lume, ch' Iddio ha sparso sopra tutti gli uomini*. Ciò si conferma con questo comune costume umano, che gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancare le forze naturali, divengono naturalmente *religiosi*.

Ma tali primi uomini, che furono poi i Principi delle Nazioni Gentili, dovevano *pensare a forti spinte di violentissime passioni*, ch' è il *pensare da bestie*. Quindi dobbiamo andare da una *Volgar Metafisica*, la quale si è avvisata nelle *Degnità*, e troveremo, che fu la *Teologia de' Poeti*; e da quelle ripetere il *pensiero spaventoso d' una qualche Divinità*, ch' alle *passioni bestiali* di tali uomini perduti pose *modo*, e *misura*, e le rende *passioni umane*. Da cotal pensiero dovette nascere il *conato*, il qual è *propio dell' umana volontà* di tener in freno i moti impressi alla mente dal corpo, per o affatto acquetarli, ch' è dell' *Uomo Sapiente*, o almeno dar loro altra direzione ad usi migliori, ch' è dell' *Uomo Civile*. Questo infrenar il moto de' corpi certamente egli è un effetto della libertà dell' *Umano Arbitrio*, e sì della *libera Volontà*; la qual è *domicilio*, e *stanza* di tutte le *Virtù*, e tralle altre della *Giustizia*; da cui informata la *volontà* è 'l *subjetto di tutto il Giusto*, e di tutti i *diritti*, che sono dettati dal *Giusto*: perchè dar conto a' corpi tanto è, quanto dar loro libertà di regolar i lor moti, quando i corpi tutti sono agenti necessarj in natura: e que', ch' i *Meccanici* dicono *potenze*, *forze*, *conati*, sono *moti insensibili* d' essi corpi, co' quali essi o s' appressano, come volle la *Meccanica Antica*, a' loro centri di gravità; o s' allontanano, come vuole la *Meccanica Nuova*, da' loro centri del moto.

Ma gli uomini per la loro corrotta natura essendo tiranneggiati dall' *Amor propio*; per lo quale non sieguono principalmente, che la *propia utilità*: onde eglino volendo tutto l' utile per sè, e niuna parte per lo compagno, *non posson essi porre in conato le passioni per indirizzarle a giustizia*. Quindi stabiliamo, che l' uomo nello *stato bestiale ama solamente la sua salvezza*; presa moglie, e fatti figliuoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Famiglie*; venuto a vita civile ama la sua salvezza con la *salvezza della Città*; distesi gl' imperj sopra più popoli, ama la sua salvezza con la *salvezza delle Nazioni*; unite le nazioni in guerre, paci, allianze, commerzj, ama la sua salvezza con la *salvezza di tutto il Gener Umano*: l' uomo in tutte queste circostanze ama principalmente l' utilità propia: adunque non da altri, che dalla *Provvedenza Divina deve esser tenuto dentro tali ordini a celebrare con giustizia la famigliare, la civile, e finalmente l' Umana Società*: per li quali *Ordini*, non potendo l' uomo conseguire ciò, che *vuole*, almeno voglia conseguire ciò, che *dee* dell'*utilità*, ch' è quel, che dicesi *giusto*. Onde quella, che regola tutto il Giusto degli uomini, è la *Giustizia Divina*; la quale ci è ministrata dalla *Divina Provvedenza* per conservare l' *Umana Società*.

Perciò questa Scienza per uno de' suoi principali aspetti dev' essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza Divina*; la quale sembra aver mancato finora: perchè i *Filosofi* o l' hanno sconosciuta affatto, come gli *Stoici*, e gli *Epicurei*; de' quali questi dicono, che un concorso cieco d' atomi agita quelli, che una sorda Catena di cagioni, e

d' effetti strascina le faccende degli uomini: o l' hanno considerata solamente sull' ordine delle naturali cose; onde *Teologia Naturale* essi chiamano la *Metafisica*; nella quale contemplano questo attributo di Dio; e 'l confermano con l' Ordine fisico, che si osserva ne' moti de' corpi, come delle sfere, degli elementi, e nella cagion finale sopra l' altre naturali cose minori osservata. E pure sull' *Iconomia delle cose civili* essi ne dovevano ragionare con tutta la propietà della voce; con la quale la *Provvedenza* fu appellata *Divinità*, da *divinari*, indovinare, ovvero intendere o 'l nascosto agli uomini, ch' è *l' avvenire*, o 'l nascosto degli uomini ch' è la *coscienza*; ed è quella, che propiamente occupa la prima, e principal parte del *subjetto della Giurisprudenza*, che son le *Cose divine*; dalle quali dipende l' altra, che 'l compie, che sono le *cose umane*. Laonde *cotale Scienza* dee essere una *dimostrazione*, per così dire, *di fatto istorico della Provvedenza*; perchè dee essere una *Storia degli Ordini*, che quella senza verun umano scorgimento, o consiglio, e sovente contro essi proponimenti degli uomini, *ha dato a questa gran città del Gener Umano*, che quantunque questo *Mondo* sia stato criato *in tempo*, e *particolare*, però gli *Ordini*, ch' Ella v' ha posto, sono *universali*, ed *eterni*.

Per tutto ciò *entro la contemplazione di essa Provvedenza Infinita*, ed *Eterna*, questa *Scienza* ritrova certe *divine prove*, con le quali si conferma, e dimostra. Imperciocchè la *Provvedenza Divina* avendo per sua *ministra* l' *Onnipotenza*, vi debbe spiegar i suoi ordini per vie tanto facili, quanto sono i na-

turali costumi umani: perch' ha per *consigliere la Sapienza Infinita*, quanto vi dispone, debbe essere tutto Ordine: perch' ha per suo *Fine* la sua stessa *Immensa Bontà*, quanto vi ordina, debbe esser indiritto a un bene sempre superiore a quello, che si han proposto essi uomini. Per tutto ciò nella deplorata *oscurità de' Principj*, e nell' *innumerabili varietà de' Costumi delle Nazioni*, sopra un *Argomento Divino*, che contiene *tutte le cose umane*, cui *pruove* non si possono *più sublimi* desiderare, che queste stesse, che ci daranno la *naturalezza*, l' *ordine* e 'l *fine*, ch' è essa *conservazione del Gener Umano*: le quali *pruove* vi riusciranno *luminose*, e *distinte* ove rifletteremo, con quanta *facilità* le cose nascono, ed a quali occasioni, che spesso da lontanissime parti, e tal volta tutte contrarie a i preponimenti degli uomini, vengono, e vi si adagiano da sè stesse, e tali *pruove* ne somministra l' *Onnipotenza*: combinarle, e vederne l' *Ordine*, a' quali tempi, e luoghi loro propj nascono le cose ora, che vi debbono nascer ora, e l' altre si differiscono nascere ne' tempi e ne' luoghi loro, nello che, all' avviso d'*Orazio*, consiste tutta la bellezza dell' Ordine; e tali *pruove* ci apparecchia l' *Eterna Sapienza*: e finalmente considerare, se siam capaci d' intendere, se a quelle occasioni, luoghi, e tempi potevano nascere altri *beneficj Divini*; co' quali in tali o tali bisogni, o malori degli uomini si poteva condurre meglio a bene, e conservare l' Umana Società; e tali *pruove* ne darà l' *Eterna Bontà di Dio*. Onde la *propia continua pruova*, che qui farassi, sarà il combinar, e riflettere, se la nostra Mente Umana

nella *serie de' possibili*, la quale ci è permesso d' intendere, e per quanto ce n' è permesso, possa pensare o *più* o *meno* o *altre cagioni* di quelle, ond' escono gli *effetti di questo Mondo Civile*: lo che, facendo il *Leggitore*, proverà un *divin piacere* in questo corpo mortale di *contemplare nelle Divine Idee questo Mondo di Nazioni per tutta la distesa de' loro luoghi, tempi, e varietà*: e troverassi aver convinto di fatto gli *Epicurei*, che 'l loro caso non può pazzamente divagare, e farsi per ogni parte l' uscita; e gli *Stoici*, che la loro Catena eterna delle cagioni, con la qual vogliono avvinto il Mondo, ella penda dall' onnipotente, saggia, e benigna volontà dell' Ottimo Massimo Dio.

Queste sublimi *pruove Teologiche* naturali ci saran confermate con le seguenti spezie di *pruove Logiche*; che nel ragionare dell' Origini delle cose divine, ed umane della Gentilità se ne giugne a *que' Primi*, oltre i quali è *stolta curiosità* di domandar *altri Primi*: ch' è la propia caratteristica de' Principj: se ne spiegano le *particolari guise* del loro nascimento, che si appella *natura*; ch' è la nota propiissima della Scienza: e finalmente si confermano con l' *eterna propietà*, che conservano; le quali non posson altronde esser nate, che da tali, e non altri nascimenti in tali tempi, luoghi, e con tali guise, o sia da tali nature, come se ne sono proposte sopra *due Degnità*.

Per andar a trovare *tali nature di cose umane*, procede questa Scienza con una severa *Analisi de' pensieri umani d' intorno all' umane necessità, o utilità della vita socievole*, che sono i *due Fonti perenni del Diritto Natural delle Genti*, come pure nello

Degnità si è avvisato. Onde per quest' altro principale suo aspetto *questa Scienza* è una *Storia dell' Umane Idee*; sulla quale sembrà dover procedere la *Metafisica della Mente Umana*: la qual Regina delle Scienze per la *Degnità*, che le Scienze debbono incominciare da che n' incominciò la materia, cominciò d' allora, ch' i primi uomini cominciarono a umanamente pensare, non già da quando i Filosofi cominciaron a riflettere sopra l' umane Idee; come ultimamente n' è uscito alla luce un *Libricciuolo* erudito, e dotto col titolo *Historia de Ideis*, che si conduce fin all' ultime controversie, che ne hanno avuto i due primi Ingegni di questa Età il *Leibnizio*, e 'l *Newtone*.

E per determinar i tempi, e i luoghi a sì fatta Istoria, cioè quando, e dove essi umani pensieri nacquero, e sì accertarla con due sue propie *Cronologia*, e *Geografia* per dir così *Metafisiche*, questa Scienza usa un' *Arte Critica* pur *Metafisica*, *sopra gli Autori d' esse medesime Nazioni*; tralle quali debbono correre assai più di mille anni per potervi provenir gli *Scrittori*, sopra i quali la *Critica Filologica* si è finor occupata. E 'l *Criterio*, di che si serve, per una *Degnità* sovra posta, è quello insegnato dalla *Provvedenza divina* comune a tutte le Nazioni, ch' è il *senso Comune d' esso Gener Umano*, determinato dalla necessaria convenevolezza delle medesime umane cose, che fa tutta la bellezza di questo Mondo Civile. Quindi regna in questa Scienza questa spezie di pruove, che *tali* DOVETTERO, DEBBONO, e DOVRANNO *andare le cose delle Nazioni*, quali da questa Scienza son ragionate, posti tali *Ordini* dalla *Provvedenza Divina*, fusse anco

che dall' *Eternità* nascessero di tempo in tempo *Mondi Infiniti*, lo che certamente è falso di fatto. Onde questa Scienza viene nello stesso tempo a descrivere una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corron *in tempo le Storie di tutte le Nazioni* ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini. Anzi ci avanziamo ad affermare, ch' in tanto chi medita questa Scienza, *egli narri a sè stesso questa Storia Ideal Eterna*, in quanto, essendo *questo Mondo di Nazioni* stato certamente *fatto dagli Uomini*, ch' è 'l Primo Principio indubitato, che se n' è posto qui sopra; e perciò dovendosene *ritrovare la guisa dentro le modificazioni della nostra medesima Mente Umana*, egli in quella pruova DOVETTE, DEVE, DOVRA' *esso stesso se'l faccia;* perchè ove avvenga, che chi fa le cose, esso stesso le narri, ivi non può essere più certa l' Istoria. Così questa Scienza procede appunto, come la *Geometria*, che mentre sopra i suoi elementi il costruisce, o 'l contempla, essa stessa si faccia il *Mondo delle grandezze;* ma con tanto *più di realità* quanta più ne hanno gli ordini d' intorno alle faccende degli uomini, che non ne hanno punti, linee, superficie, e figure: e questo istesso è argomento, che *tali pruove sieno d' una spezie divina*, e che debbano, o *Leggitore*, arrecarti un *divin piacere*; perocchè in Dio il conoscer, e 'l fare è una medesima cosa. Oltracciò, quando per le *diffinizioni del Vero*, e *del Certo* sopra proposte, gli uomini per *lunga età* non poteron esser *capaci* del *Vero*, e della *Ragione*, ch' è 'l *Fonte della Giustizia Interna*, dalla quale si soddisfano gl' *Intelletti*, la qual fu *praticata dagli Ebrei*, ch' illuminati dal Vero Dio erano *proibiti* dalla di lui *Divina*

Legge di far anco *pensieri meno che giusti*; *de' quali niuno di tutti i Legislatori Mortali mai s' impacciò*; perchè gli *Ebrei* credevano in un *Dio tutto Mente*, che *spia nel cuor degli uomini* e i *Gentili* credevano negli *Dei composti di corpi*, *e mente* che *no 'l potevano*; e fu poi *ragionata da' Filosofi*, i quali non provennero, che *due mila anni*, dopo essersi le loro *Nazioni fondate*: frattanto si governassero col *Certo dell' Autorità*, cioè con lo stesso *Criterio*, ch' usa questa *Critica Metafisica*, il qual è 'l *senso Comune d' esso Gener Umano*, di cui si è la *Diffinizione* sopra negli *Elementi* proposta; sopra il quale riposano le *Coscienze* di tutte le Nazioni. Talchè per quest' altro principale riguardo questa Scienza vien ad essere una *Filosofia dell' Autorità*, ch' è 'l *Fonte della Giustizia Esterna*, che dicono i *Morali Teologi*. Della qual *autorità dovevano tener conto* li *tre Principi della Dottrina d' intorno al Diritto Natural delle Genti*, e non di quella tratta da' luoghi degli Scrittori; della quale niuna contezza aver poterono gli Scrittori; perchè tal Autorità regnò tralle Nazioni assai più di mille anni innanzi di potervi provenir gli Scrittori. Onde *Grozio* più degli altri due come dotto, così erudito quasi in ogni particolar materia di tal dottrina combatte i *Romani Giureconsulti*; ma i colpi tutti cadono a vuoto, perchè quelli stabilirono i loro *Principj del Giusto* sopra il *certo dell' Autorità del Gener Umano*, *non sopra l' autorità degli Addottrinati*.

Queste sono le *pruove filosofiche*, ch' userà questa Scienza, e 'n conseguenza quelle, che, per conseguirla, son assolutamente necessarie. Le *Filologiche* vi debbon tenere l' *ultimo luogo*; le quali tutte a *questi generi* si riducono. *Primo*, che sulle cose,

le quali si meditano, vi convengono le nostre *Mitologie*, non isforzate, e contorte, ma diritte, facili, e naturali; che si vedranno essere *Istorie Civili de' Primi popoli*; i quali si trovano dappertutto essere stati naturalmente Poeti. *Secondo* vi convengono le *frasi eroiche*; che vi si spiegano con tutta la verità de' sentimenti, e tutta la propietà dell' espressioni. *Terzo*, che vi convengono l' *Etimologie delle Lingue natie*, che ne narrano le storie delle cose, che esse voci significano, incominciando dalla propietà delle lor origini, e prosieguendone i naturali progressi de' lor trasporti, secondo l' Ordine dell' Idee, sul quale dee procedere la Storia delle Lingue, come nelle *Degnità* sta premesso. *Quarto* vi si spiega il *Vocabolario Mentale* delle cose umane socievoli, sentite le stesse in sostanza da tutte le Nazioni, e per le diverse modificazioni spiegate con lingue diversamente; quale si è nelle *Degnità* divisato. *Quinto* vi si vaglia dal falso il vero in tutto ciò, che per lungo tratto di secoli ce ne hanno custodito le *Volgari Tradizioni*; le quali, perocchè sonosi per sì lunga età, e da intieri popoli custodite, per una *Degnità* soprapposta, debbon avere avuto un pubblico fondamento di vero. *Sesto* i grandi *frantumi dell' Antichità*, inutili finor alla Scienza, perchè erano giaciuti squallidi, tronchi, e slogati arrecano de' grandi lumi tersi, composti, ed allogati ne' luoghi loro. *Settimo*, ed *Ultimo* sopra tutte queste cose, come loro *necessarie cagioni* vi reggono tutti gli *effetti*, i quali ci narra la *Storia Certa*. Le quali *pruove filologiche* servono per farci vedere *di fatto* le cose meditate *in idea* d' intorno a questo Mondo di Nazioni, secondo il *Metodo* di filosofare del *Verulamio*, ch' è

cogitare, *videre*: ond' è, che per le *pruove filosofiche* innanzi fatte, le *filologiche*, le quali succedono appresso, vengono nello stesso tempo ed ad aver confermata l'*Autorità* loro *con la Ragione*, ed a confermare *la Ragione con* la loro *Autorità*.

Conchiudiamo tutto ciò, che generalmente si è divisato d'intorno allo STABILIMENTO DE' PRINCIPJ di *questa Scienza*; che poichè i *di lei Principj* sono *Provvedenza Divina*, *moderazione di passioni co' Matrimonj*, ed *Immortalità dell' anime umane con le Sepulture*; e 'l *Criterio*, che usa, è, che *ciò*, *che si sente giusto da tutti*, o *la maggior parte degli uomini debba essere la regola della Vita Socievole*; ne' quali *Principj*, e *Criterio* conviene la *Sapienza Volgare di tutti i Legislatori*, e la *Sapienza Riposta delli più riputati Filosofi*: questi deon esser i *confini dell' Umana Ragione*; e chiunque se ne voglia *trar fuori*, egli veda di non *trarsi fuori da tutta l'Umanità*.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL PRIMO VOLUME.

PRINCIPJ

DI

SCIENZA NUOVA

DI

GIAMBATTISTA VICO

D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA

DELLE NAZIONI.

VOLUME SECONDO.

EDIZIONE SESTA

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI

agli scalini del Duomo, num. 994.

1816

DELLA
SAPIENZA POETICA

LIBRO SECONDO.

Per ciò, che sopra si è detto nelle *Degnità*, che tutte le Storie delle Nazioni Gentili hanno avuto *favolosi Principj*; e che appo i *Greci*, da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dell' Antichità Gentilesche, i *Primi Sapienti* furon i *Poeti Teologi*; e la Natura delle cose, che sono mai nate, o fatte, porta, che sieno *rozze* le lor *Origini*: tali, e non altrimenti, si deono stimare quelle *della Sapienza poetica*. E la *somma*, e *sovrana stima*, con la qual è fin a noi pervenuta, ella è nata dalle *due borie* nelle *Degnità* divisate, una delle *Nazioni*, l' altra de' *Dotti*; e più, che da quella delle *Nazioni*, ella è nata dalla *boria* de' *Dotti*: per la quale come *Manetone sommo Pontefice Egizio* portò tutta la *Storia Favolosa Egiziaca* ad una *sublime Teologia Naturale*, come dicemmo nelle *Degnità*; così i *Filosofi Greci* portarono la loro alla *Filosofia*: nè già solamente perciò, perchè, come sopra pur vedemmo nelle *Degnità*, erano loro entrambe cotal Istorie pervenute *laidissime*, ma per queste *cinque altre cagioni*. La *prima* fu la *riverenza della Religione*; perchè con le Favole furono le Gentili Nazioni dappertutto sulla Religione fondate: la *seconda* fu il *grande effetto* indi seguìto *di questo Mondo Civile sì sapientemente ordinato*; che non potè esser effetto, che d' una Sovraumana Sapienza: la *terza* furono l' *occasioni*, che, come qui dentro ve-

dremo, esse Favole assistite dalla venerazione della Religione, e dal credito di tanta Sapienza dieder a' *Filosofi* di porsi in Ricerca, e di meditare altissime cose in Filosofia: la *quarta* furono le *comodità*, come pur qui dentro farem conoscere, di spiegar essi le sublimi da lor meditate cose in Filosofia con l' espressioni, che loro n' avevano per ventura lasciato i Poeti: la *quinta*, ed ultima, che val per tutte, per *approvar essi Filosofi le cose da esso lor meditate con l' autorità della Religione*, e *con la Sapienza dei Poeti*. Delle quali cinque cagioni le *due prime* contengono le *lodi*, l' *ultima* le *testimonianze*, che dentro i lor errori medesimi dissero i Filosofi *della Sapienza Divina*, la quale ordinò questo Mondo di Nazioni: la *terza* e *quarta* sono *inganni permessi* dalla *Divina Provvedenza*, ond' essi provenisser *Filosofi*, per intenderla, e riconoscerla, qual' ella è veramente, *attributo del Vero Dio*. E per tutto *questo Libro* si mostrerà, che *quanto prima* avevano *sentito* d' intorno alla *Sapienza Volgare i Poeti*, *tanto intesero poi* d' intorno alla *Sapienza Riposta i Filosofi*: talchè si possono *quelli dire essere stati il senso*, e *questi l' intelletto del Gener Umano*; di cui anco generalmente sia vero quello da *Aristotile* detto particolarmente di ciascun uomo, *nihil est in intellectu*, *quin prius fuerit in sensu*; cioè, che la Mente Umana non intenda cosa, della quale non abbia avuto alcun motivo, ch' i *Metafisici d' oggi* dicono occasione, da' sensi; la quale allora usa l' *intelletto*, quando da cosa, che sente, raccoglie cosa, che non cade sotto de' sensi; lo che propiamente a' Latini vuol dir *intelligere*.

DELLA SAPIENZA GENERALMENTE.

Ora innanzi di ragionare della SAPIENZA POETICA, ci fa mestieri di vedere *generalmente*, che cosa sia essa *Sapienza*. Ella è *Sapienza* la *Facultà*, che *comanda* a tutte le *Discipline*, dalle quali s' apprendono tutte le *Scienze*, e *l' Arti*, che compiono l' *Umanità*. *Platone* diffinisce la *Sapienza* esser la *Perfezionatrice dell' uomo*. Egli è l' *uomo* non altro nel propio esser d' uomo, che *mente*, ed *animo*, o vogliam dire, *intelletto*, e *volontà*: la *Sapienza* dee *compier* all' uomo entrambe queste *due parti*, e la *seconda* in seguito della *prima*: acciocchè dalla *mente* illuminata con la *cognizione delle cose altissime*, l' *animo* s' induca all' *elezione delle cose ottime*: le *cose altissime* in quest' Universo son quelle, che s' intendono, e si ragionan *di Dio*: le *cose ottime* son quelle, che riguardano il *bene di tutto il Gener umano*; quelle *divine*, e queste si dicono *umane cose*: adunque la *vera Sapienza* deve la *cognizione delle divine cose* insegnare, per condurre *a sommo bene le cose umane*. Crediamo, che *Marco Terenzio Varrone*, il quale meritò il titolo di *dottissimo de' Romani*, su questa pianta avesse innalzato la sua grand' Opera *Rerum Divinarum, et Umanarum*; della quale l' ingiuria del Tempo ci fa sentire la gran mancanza: noi in *questo Libro* ne trattiamo secondo la debolezza della nostra dottrina, e scarsezza della nostra erudizione.

La *Sapienza* tra' *Gentili* cominciò dalla *Musa*; la qual è da *Omero* in un luogo d' oro dell' *Odissea* diffinita, *Scienza del bene, e del male*, la quale poi fu detta *Divinazione*; sul cui *natural divieto*, perchè

di cosa naturalmente negata agli uomini, *Iddio* fondò la *vera Religione degli Ebrei*, onde uscì la nostra *de' Cristiani*, come se n'è proposta una *Degnità*. Sicchè la *Musa* dovett' essere propiamente dapprima la *Scienza in Divinità d'auspici*; la quale, come innanzi nelle *Degnità* si è detto, e più appresso se ne dirà, fu la *Sapienza Volgare di tutte le Nazioni, di contemplare Dio per l'attributo della sua Provvedenza*; per la quale da *divinari* la di lui essenza appellossi *Divinità*: e di tal Sapienza vedremo appresso essere stati *Sapienti i Poeti Teologi*, i quali certamente fondarono l'Umanità della Grecia; onde restò a' Latini dirsi *Professori di Sapienza gli Astrologhi giudiziari*. Quindi *Sapienza* fu poi detta d'*Uomini chiari per avvisi utili dati al Gener Umano*, onde furono detti i *sette Sapienti della Grecia*. Appresso *Sapienza* s'avanzò a dirsi *d'Uomini*, ch'al bene dei popoli, e delle nazioni *saggiamente ordinano Repubbliche*, e le *governano*. Dappoi s'innoltrò la voce *Sapienza* a significare la *Scienza delle Divine cose naturali*, qual è la *Metafisica*, che perciò si chiama *Scienza Divina*; la quale andando a conoscere la Mente dell'Uomo in Dio, per ciò, che riconosce Dio Fonte d'ogni Vero, dee riconoscerlo Regolator d'ogni bene: talchè la *Metafisica* dee essenzialmente adoperarsi a *bene del Gener Umano*; il quale si conserva sopra questo *senso universale*, che sia la *Divinità Provvedente*; onde forse *Platone*, che la dimostra, meritò il titolo di *Divino*; e perciò *quella*, che *nega a Dio* un tale, e tanto *attributo*, anzi, che *Sapienza*, dee *stoltezza* appellarsi. Finalmente *Sapienza* tra gli *Ebrei*, e quindi tra noi *Cristiani* fu detta la *Scienza di cose eterne rivelate da Dio*: la

quale appo i *Toscani* per l' aspetto di *Scienza del vero bene e del vero male* forse funne detta col suo primo vocabolo *Scienza in Divinità.*

Quindi si deon fare *tre spezie di Teologia*, con più di verità di quelle, che ne fece *Varrone*: una *Teologia Poetica*, la qual fu de' *Poeti Teologi*, che fu la *Teologia Civile* di tutte le Nazioni Gentili; un' altra *Teologia Naturale*, ch' è quella de' *Metafisici*; e 'n luogo della *terza*, che ne pose *Varrone*, ch' è la *Poetica*, la qual appo i Gentili fu la stessa, che la *Civile*; la qual *Varrone* distinse dalla *Civile*, e dalla *Naturale*; perocchè entrato nel volgare comun errore, che *dentro le Favole* si contenessero alti *misteri* di sublime *Filosofia*, la credette *mescolata dell'una e dell'altra*; poniamo per *terza spezie* la nostra *Teologia Cristiana* mescolata di *Civile*, e di *Naturale*, e di altissima *Teologia Rivelata*, e *tutte e tre* tra loro congionte dalla contemplazione della *Provvedenza Divina*: la quale così condusse le cose umane, che dalla *Teologia Poetica*, che le regolava a certi *segni sensibili*, creduti divini avvisi mandati agli uomini dagli Dei; per mezzo della *Teologia Naturale*, che dimostra la Provvedenza per *eterne ragioni*, che non cadano sotto i sensi; le nazioni si disponessero a ricevere la *Teologia Rivelata* in forza d' una Fede soprannaturale, nonchè a' sensi, superiore ad esse umane ragioni.

PROPOSIZIONE, E PARTIZIONE DELLA SAPIENZA POETICA.

Ma perchè la Metafisica è la Scienza sublime, che ripartisce i certi loro subbietti a tutte le Scienze,

che si dicono subalterne; e la *Sapienza degli Antichi* fu quella *de' Poeti Teologi*; i quali senza contrasto furono i *primi Sapienti del Gentilesimo*, come si è nelle *Degnità* stabilito; e le *Origini* delle cose tutte debbono per natura esser *rozze*; dobbiamo per tutto ciò dar incominciamento alla SAPIENZA POETICA da una *rozza lor Metafisica*; dalla quale, come da un *tronco* si diramino *per un ramo* la *Logica*, la *Morale*, l' *Iconomica*, e la *Politica* tutte *Poetiche*; e *per un altro ramo* tutte eziandio *Poetiche* la *Fisica*, la qual sia stata madre della loro *Cosmografia*, e quindi dell' *Astronomia*; che ne dia accertate le due sue figliuole, che sono *Cronologia*, e *Geografia*. E con ischiarite, e distinte guise farem vedere, come i *Fondatori dell' Umanità Gentilesca* con la loro *Teologia Naturale*, o sia *Metafisica* s' immaginarono gli Dei; con la loro *Logica* si trovarono le lingue; con la *Morale* si generarono gli Eroi; con l' *Iconomica* si fondarono le Famiglie; con la *Politica* le città: come con la loro *Fisica* si stabilirono i Principj delle cose tutte divini; con la *Fisica Particolare dell' Uomo* in un certo modo generarono sè medesimi; con la loro *Cosmografia* si finsero un lor Universo tutto di Dei; con l'*Astronomia* portarono da Terra in Cielo i Pianeti, e le costellazioni; con la *Cronologia* diedero principio a i Tempi, e con la *Geografia* i Greci, per cagion d esemplo, si descrissero il Mondo dentro la loro Grecia. Di tal maniera, che *questa Scienza* vien ad essere ad un fiato una *Storia dell' idee, costumi, e fatti del Gener Umano*; e da tutti e tre si vedranno uscir i *Principj della Storia della Natura Umana*; e quest' essere i *Principj della Storia Universale*, la quale sembra ancor mancare nei suoi Principj.

DEL DILUVIO UNIVERSALE, E DE' GIGANTI.

Gli *Autori dell' Umanità Gentilesca* dovetter essere uomini delle razze di *Cam*, che molto prestamente, di *Giafet* che alquanto dopo, e finalmente di *Sem*, ch' altri dopo altri tratto tratto rinunziarono alla vera Religione del loro comun padre Noè; la qual sola nello stato delle Famiglie poteva tenerli in umana società con la società de' matrimonj, e quindi di esse Famiglie medesime; e perciò dovetter andar a dissolver i matrimonj, e disperdere le Famiglie co i *concubiti incerti;* e con un *ferino error* divagando *per la gran Selva della Terra*; quella di *Cam* per l' *Asia Meridionale*, per l' *Egitto*, e 'l rimanente dell' *Affrica*; quella di *Giafet* per l'*Asia Settentrionale*, ch' è la *Scizia*, e di là per l' *Europa*; quella di *Sem* per tutta l' *Asia di mezzo ad esso Oriente*; per *campar dalle fiere*, delle quali la gran Selva ben doveva abbondare, e per *inseguire le donne*, ch' in tale stato dovevan esser selvagge, ritrose, e schive; e sì, sbandati per *trovar pascolo ed acqua*, le *madri abbandonando i loro Figliuoli*, questi dovettero tratto tratto *crescer senza udir voce umana*, *nonchè apprender uman costume*: onde andarono in uno *stato* affatto *bestiale*, e *ferino*; nel quale le *madri*, come *bestie* dovettero *lattare* solamente i *bambini*, e lasciarli *nudi rotolare* dentro le *fecce* loro propie, ed appena *spoppati abbandonarl per sempre*; e questi dovendosi rotolare dentro le loro *fecce*, le quali co' *sali nitri* maravigliosamente ingrassano i campi, e sforzarsi, per *penetrare la gran selva*, che per lo fre-

sco Diluvio doveva esser *foltissima*; per li quali *sforzi* dovevano *dilatar* altri *muscoli* per tenderne altri, onde i *sali nitri in maggior copia* s' insinuavano ne' loro corpi; e *senza alcuno timore* di *Dei*, di *Padri*, di *Maestri*, il qual *assidera il più rigoglioso dell' età fanciullesca*, dovettero a dismisura *ingrandirne le carni*, e l' *ossa* e crescere vigorosamente *robusti*, e sì provenire *Giganti*; ch' è la ferina *educazione*, ed in grado *più fiera* di quella, nella quale, come nelle *Degnità* si è sopra avvisato, *Cesare*, e *Tacito* rifondono cagione della *gigantesca statura degli Antichi Germani*; onde fu quella de' *Goti*, che dice *Procopio*, e qual oggi è quella *de los Patacones*, che si credono presso lo *Stretto di Magaglianes*; d' intorno alla quale han detto tante inezie i *Filosofi in Fisica*, raccolte dal *Cassanione*, che scrisse *de Gigantibus*: de' quali Giganti si sono trovati, e tuttavia si trovano per lo più *sopra i monti* (la qual particolarità molto rileva per le cose, ch' appresso se n' hanno a dire) i *vasti teschi*, e le *ossa d' una sformata grandezza*; la quale poi *con le volgari tradizioni si alterò all' eccesso*, per ciò, che a suo luogo diremo. Di *Giganti così fatti fu sparsa la Terra dopo il Diluvio*: poichè, come gli abbiamo veduti sulla *Storia Favolosa de' Greci*, così i *Filologi Latini*, senza avvedersene, li ci hanno narrati sulla *vecchia storia d'Italia;* ov' essi dicono, che gli antichissimi popoli dell' Italia detti *Aborigini* si dissero αὐτόχθονες, che tanto suona, quanto *figliuoli della Terra*, ch' a' Greci, e Latini significano *Nobili* e con tutta propietà i *figliuoli della Terra* da' Greci furon detti *Giganti*, onde *Madre de' Giganti* dalle *Favole* ci è narrata la *Terra*: ed αὐτόχθονες de' Greci si devono voltare in latino

indigenæ, che sono propiamente i *nati d' una Terra*, siccome gli *Dei nati* d un popolo, o nazione si dissero *Di Indigetes*, quasi *inde geniti*, ed oggi più speditamente si direbbono *ingeniti*; perocchè la sillaba *in* qui è una delle ridondanti delle prime lingue de' popoli, le quali qui appresso ragioneremo; come ne giunsero de' *Latini* quella *induperator*, per *imperator*, e nelle *Leggi delle XII. Tavole* quella ENDOJACITO, per *injicito*; onde forse rimasero dette *induciæ*, gli armistizj, quasi *injiciæ*; perchè debbon essere state così dette da *icere fœdus*, far patto di pace; siccome al nostro proposto, dagl' *indigeni*, ch' or ragioniamo, restarono detti *ingenui*; i quali prima, e propiamente significarono *nobili*: onde restarono dette *artes ingenuæ*, arti nobili; e finalmente restarono a significar *liberi*; ma pur *artes liberales* restaron a significar *arti nobili*; perchè di *soli Nobili*, come appresso sarà dimostro, si composero le *prime Città*, nelle quali i *plebei* furono *schiavi*, o *abbozzi di schiavi*. Gli stessi *Latini Filologi* osservano, che *tutti gli antichi popoli* furon detti *Aborigini*; e la *Sagra Storia* ci narra esserne stati intieri *popoli*, che si dissero *Emmei*, e *Zanzummei*, ch' i *Dotti della Lingua Santa* spiegano *Giganti*, uno de' quali fu *Nebrot*: e ne' *Giganti innanzi il Diluvio* la stessa *Storia Sagra* li diffinisce *uomini forti*, *famosi*, *potenti del Secolo*; perchè gli *Ebrei* con la *pulita educazione*, e col *timore di Dio*, e *de' Padri* durarono nella *giusta statura*, nella qual Iddio aveva criato *Adamo*, e *Noè* aveva procriato i suoi *tre figliuoli*: onde forse in abbominazione di ciò gli *Ebrei* ebbero tante *leggi cerimoniali*, che s appartenevano alla *pulizia de' lor corpi*. E ne serbarono un gran

vestigio i *Romani* nel *pubblico Sagrifizio*, con cui credevano purgare la città da tutte le colpe de' cittadini, il quale facevano *con l' acqua e 'l fuoco*; con le quali due cose essi celebravano altresì le *nozze solenni*; e nella comunanza delle stesse due cose riponevano di più la *cittadinanza*; la cui privazione perciò dissero *interdictum aqua, et igni*: e tal *sagrifizio* chiamavano *lustrum*; che, perchè dentro tanto tempo si ritornava a fare, significò lo *spazio di cinque anni*, come l' *Olimpiade* a' *Greci* significò quel di *quattro*: e *lustrum* appo i medesimi significò *covile di fiere*; ond' è *lustrari*, che significa egualmente e *spiare*, e *purgare*; che dovette significar dapprima spiare sì fatti lustri, e purgarli dalle fiere ivi dentro intanate: ed *aqua lustralis* restò detta quella, ch' abbisognava ne' sagrifizj. E i *Romani* con più accorgimento forse, che i *Greci*, che incominciarono a *noverare gli anni dal fuoco*, che attaccò *Ercole alla Selva Nemea*, per seminarvi il frumento: ond' esso, come accennammo nell *Idea dell' Opera*, e appieno vedremo appresso, ne fondò l' *Olimpiadi*; con più accorgimento, diciamo i *Romani* dall' *acqua delle sagre lavande* cominciarono a noverare i tempi per *lustri*; perocchè dall' acqua, la cui necessità s' intese prima del fuoco, come nelle *nozze*, e nell' *interdetto* dissero prima *aqua*, e poi *igni*, avesse *incominciato l' Umanità*: e questa è l' *Origine delle Sagre Lavande*, che deono precedere a' Sagrifizj: il qual costume fu, ed è comune di tutte le Nazioni. Con tal *pulizia de' corpi* e col *timore* degli *Dei*, e de' *Padri*, il quale si troverrà e degli uni, e degli altri essere ne' primi tempi stato *spaventosissimo*, avvenne che i *Giganti degradarono alle nostre giuste*

stature, il perchè forse da πολιτεια, ch' appo i *Greci* vuol dir *Governo civile*, venne a' *Latini* detto *politus* nettato, e mondo.

Tal *degradamento* dovette durar a farsi fin a' *tempi umani delle Nazioni*, come il dimostravano le *smisurate armi de' vecchi Eroi*; le quali insieme con l'ossa, e i teschi, degli antichi Giganti *Augusto*, al riferire di *Svetonio*, conservava nel suo *Museo*. Quindi, come si è nelle *Degnità* divisato, *di tutto il primo mondo degli uomini* si devono fare *due Generi*, cioè *uno d' uomini di giusta corporatura*, che furon i soli *Ebrei*, e l' *altro di Giganti*, che furono gli *Autori delle Nazioni Gentili*: e de' *Giganti* fare *due spezie*; una *de' Figliuoli della Terra*, ovvero *Nobili*, che diedero il nome all' *Età de' Giganti* con tutta la propietà di tal voce, come si è detto, e la *Sagra Storia* li ci ha diffiniti *uomini forti famosi*, *potenti del Secolo*; l' *altra* meno propiamente detta degli altri *Giganti signoreggiati*.

Il *tempo* di venire gli Autori delle Nazioni Gentili in sì fatto stato si determina *cento anni* dal Diluvio per la razza di *Sem*, e *due cento* per quelle di *Giafet*, e di *Cam*, come sopra ve n' ha un *postulato*; e quindi a poco se n' arrecherà la *Storia Fisica* narrataci bensì dalle *Greche Favole*, ma finora non avvertita; la quale nello stesso tempo ne darà un' altra *Storia Fisica dell' Universale Diluvio*.

DELLA METAFISICA POETICA

Che ne dà l' Origini della Poesia, dell' Idolatria, della Divinazione, e de' Sagrifizj.

Da sì fatti *Primi Uomini stupidi, insensati, ed orribili bestioni* tutti i *Filosofi*, e *Filologi* dovevan incominciar a ragionare la *Sapienza degli Antichi Gentili*: cioè, da' Giganti testè presi nella loro propia significazione; de' quali il *Padre Boulduc de Ecclesia ante Legem* dice, che i nomi de' Giganti ne' Sagri Libri significano *uomini pj, venerabili, illustri*; lo che non si può intendere, che de' Giganti nobili, i quali con la Divinazione fondarono le religioni a' Gentili, e diedero il nome all' *età de' Giganti*: e dovevano *incominciarla dalla Metafisica*, siccome quella, che va a prendere le sue pruove, non già da fuori, ma da *dentro le modificazioni della propia mente* di chi la medita; dentro le quali, come sopra dicemmo, perchè *questo Mondo di Nazioni egli certamente è stato fatto dagli uomini*, se ne dovevan andar a *trovar i Principj*: e la *natura umana*, in quanto ella è *comune con le bestie*, porta seco questa propietà, ch' i *sensi* sieno le *sole vie*, ond' ella *conosce le cose*. Adunque la *Sapienza Poetica*, che fu la prima Sapienza della Gentilità, dovette *incominciare* da una *Metafisica*, non ragionata, ed astratta, qual è questa or degli Addottrinati, ma *sentita*, ed *immaginata*, quale dovett' essere di tai *primi uomini*, siccome quelli, ch' erano *di niuno raziocinio*, e tutti *robusti sensi*, e *vigorosissime fantasie*, com' è stato nelle *Degnità* stabilito. Questa fu la loro propia *Poe-*

sia, la qual in essi fu una *Facultà loro connaturale*, perch' erano di tali *sensi*, e di sì fatte *fantasie* naturalmente forniti, nata da *ignoranze di cagioni*, la qual fu loro *madre di maraviglia* di tutte le cose, che quelli *ignoranti di tutte le cose* fortemente *ammiravano*, come si è accennato nelle *Degnità*. Tal *Poesia* incominciò in essi *Divina*; perchè nello stesso tempo, ch' essi *immaginavano le cagioni delle cose*, *che sentivano*, *ed ammiravano*, essere *Dei*, come nelle *Degnità* il vedemmo con *Lattanzio*, ed ora il confermiamo con gli *Americani*, i quali tutte le cose, che superano la loro picciola capacità, *dicono esser Dei*; a' quali aggiugniamo i *Germani Antichi*, abitatori presso il mar agghiacciato, de' quali *Tacito* narra, che dicevano d' udire la notte il Sole, che dall' occidente passava per mare nell' oriente: ed affermavano di *vedere gli Dei*; le quali rozzissime, e semplicissime nazioni ci danno ad intendere molto più di questi Autori della Gentilità, de' quali ora qui si ragiona; nello stesso tempo, diciamo, *alle cose ammirate davano l' essere di sostanze dalla propia lor idea*; ch' è appunto la *natura de' fanciulli*, che, come se n' è proposta una *Degnità*, osserviamo prendere tra mani cose inanimate, e trastullarsi, e favellarvi, come fusser quelle persone vive: in cotal guisa i primi uomini delle nazioni Gentili, come *fanciulli del nascente Gener Umano*, quali gli abbiamo pur nelle *Degnità* divisato, dalla *lor idea criavan essi le cose*; ma con *infinita differenza* però dal *criare*, che fa *Iddio*; perocchè Iddio nel suo purissimo intendimento conosce, e conoscendole, cria le cose; essi per la loro *robusta ignoranza*, il facevano in forza d' una *corpolentissima fantasia*; e perch' era cor-

polentissima, il facevano con una *maravigliosa sublimità*, tal e tanta, che *perturbava* all' eccesso essi *medesimi*, che fingendo le si criavano; onde furon detti *Poeti*, che lo stesso in greco suona, che *criatori*: che sono li *tre lavori*, che deve fare la *Poesia grande*, cioè di ritrovare *Favole sublimi*, confacenti all' *intendimento popolaresco*, e che *perturbi all' eccesso*, per conseguir il *fine*, ch' ella si ha proposto, d' *insegnar il volgo a virtuosamente operare*, com' essi l' insegnarono a *sè medesimi*; lo che or ora si mostrerà: e di questa *natura* di cose umane restò *eterna propietà* spiegata con nobil espressione da *Tacito*, che vanamente gli uomini spaventati *fingunt simul, creduntque*.

Con *tali nature* si dovettero ritrovar i *primi Autori dell' Umanità Gentilesca*, quando *dugento anni dopo il Diluvio* per lo *resto del Mondo*, e *cento* nella *Mesopotamia*, come si è detto in un *Postulato*, (perchè tanto di tempo v' abbisognò per ridursi la *Terra* nello stato, che *disseccata* dall' umidore dell' Universale Innondazione mandasse *esalazioni secche*, o sieno *materie ignite* nell' aria ad ingenerarvisi i fulmini) il *Cielo* finalmente *folgorò*, *tuonò* con folgori, e tuoni spaventosissimi, come dovette avvenire, per introdursi nell' aria la prima volta una impressione sì violenta. Quivi *pochi Giganti*, che dovetter esser li *più robusti*, ch' erano dispersi per li boschi posti sull' *alture de' monti*, siccome le *fiere più robuste* ivi hanno i loro *covili*, eglino *spaventati*, ed *attoniti* dal grand' *effetto*, di che *non sapevano la cagione*, alzarono gli occhi, ed *avvertirono* il Cielo: e perchè in tal caso la *natura della mente umana* porta, ch' *ella attribuisca all' effetto la sua natura*,

come si è detto nelle *Degnità*, e la natura loro era in tale stato d' *Uomini* tutti *robuste forze di corpo*, che *urlando*, *brontolando* spiegavano le loro *violentissime passioni*; si finsero il *Cielo esser un gran Corpo animato*, che per tal aspetto chiamarono GIOVE, il *primo Dio delle Genti* dette *Maggiori*; che col *fischio* de' fulmini, e col *fragore* de' tuoni *volesse dir loro qualche cosa*; e sì incominciarono a celebrare la naturale *Curiosità*, ch' è figliuola dell' *Ignoranza*, e madre della *Scienza*, la qual partorisce nell' aprire, che fa della mente dell' uomo la *Maraviglia*; come tra gli *Elementi* ella sopra si è *diffinita*: la qual *natura* tutta via dura *ostinata* nel *volgo*, ch' ove veggano o una qualche *cometa*, o *parelio*, o altra *stravagante cosa in natura*, e particolarmente *nell' aspetto del Cielo*, subito danno nella *curiosità*, e tutti anziosi nella *ricerca* domandano, *che quella tal cosa voglia significare*, come se n' è data una *Degnità*; ed ove ammirano gli stupendi effetti della *calamita col ferro*, in questa stessa età di menti più scorte, e ben anco erudite dalle Filosofie, escono colà, che la *calamita* abbia una *simpatia* occulta *col ferro*; e sì *fanno di tutta la Natura un vasto corpo animato*, *che senta passioni*, *ed affetti*, conforme nelle *Degnità* anco si è divisato. Ma siccome *ora* per la *natura* delle nostre *umane menti* troppo *ritirata da' sensi* nel medesimo *volgo* con le tante *astrazioni*, di quante sono *piene le Lingue* con tanti *vocaboli astratti*, e di troppo *assottigliata* con l' *arte dello scrivere*, e quasi *spiritualezzata* con la *pratica de' numeri*, che volgarmente sanno di *conto*, e *ragione*; ci è *naturalmente negato* di poter formare la *vasta immagine* di cotal *Donna*, che dicono *Natura simpate-*

tica; che mentre con la *bocca* dicono, non hanno *nulla in lor mente*, perocchè la lor *mente è dentro il falso*, ch' è *nulla*; nè sono soccorsi già dalla *Fantasia* a poterne formare una *falsa vastissima immagine*: così *ora* ci è *naturalmente negato* di poter *entrare* nella *vasta Immaginativa di que' primi uomini*; le *menti* de' quali di nulla erano astratte, di nulla erano assottigliate, di nulla spiritualezzate; perch' erano tutte *immerse* ne' *sensi*, tutte *rintuzzate dalle passioni*, tutte *seppellite ne' corpi*: onde dicemmo sopra, ch' *or appena intender si può*, *affatto immaginar non si può*, come pensassero i Primi Uomini, che fondarono l' Umanità Gentilesca.

In tal guisa i *Primi Poeti Teologi* si finsero la *prima Favola Divina*, la *più grande* di quante mai se ne finsero appresso, cioè *Giove*, *Re*, *e Padre degli uomini*, *e degli Dei*, ed in atto di *fulminante*; sì *popolare*, *perturbante*, ed *insegnativa*, ch' *essi stessi*, che se 'l *finsero*, se 'l *credettero*, e con *ispaventose religioni*, le quali appresso si mostreranno, il *temettero*, il *riverirono*, e l' *osservarono*: e per quella propietà della mente umana, che nelle *Degnità* udimmo avvertita da *Tacito*, tali uomini *tutto ciò*, *che vedevano*, *immaginavano*, ed anco essi stessi *facevano*, credettero esser *Giove*; ed a *tutto l' Universo*, di cui potevan esser capaci, ed a *tutte le parti dell' Universo* diedero l' essere di *sostanza animata*; ch' è la Storia *Civile* di quel motto,

. . . . *Iovis omnia plena*;

che poi *Platone* prese per l' *Etere*, che penetra, ed empie tutto: ma per li *Poeti Teologi*, come quindi a poco vedremo, *Giove non fu più alto della cima de' monti*. Quivi i primi uomini, che parlavan per

cenni, dalla loro natura credettero i *fulmini*, i *tuoni* fussero *cenni di Giove*; onde poi da *nuo* cennare fu detta *Numen* la *Divina Volontà*, con una troppo sublime idea, e degna da spiegare la *Maestà Divina*, che Giove comandasse co' cenni, e tali cenni fussero *parole reali*, e che la *Natura* fusse la *lingua di Giove*; la *Scienza della qual lingua* credettero universalmente le Genti essere la *Divinazione*; la qual da' Greci ne fu detta *Teologia*, che vuol dire *Scienza del parlar degli Dei*. Così venne a *Giove* il temuto *Regno del fulmine*; per lo qual egli è 'l *Re degli uomini*, *e degli Dei*; e vennero i *due titoli*, uno di *ottimo* in significato di *fortissimo*, come a rovescio appo i primi Latini *fortus* significò ciò, che agli ultimi significa *bonus*; e l' altro di *massimo*, dal di lui vasto corpo, quant' egli è 'l *Cielo*: e da questo *primo gran beneficio fatto al Gener Umano* vennegli il titolo di *Sotere*, o di *Salvadore*, perchè non li fulminò; ch' è il *primo delli tre Principj*, ch' abbiamo preso di *questa Scienza*; e vennegli quel di *Statore*, o di *Fermatore*: perchè *fermò que' pochi Giganti dal loro ferino divagamento*, onde poi divennero *i Principi delle Genti*: lo che i *Filologi Latini* troppo ristrinsero al fatto, perchè *Giove* invocato da *Romolo* avesse *fermato i Romani*, che nella battaglia co' *Sabini* si erano messi in fuga.

Quindi *tanti Giovi*, che fanno maraviglia a' *Filologi*; perchè *ogni Nazione gentile* n' ebbe *uno* de' quali tutti gli *Egizj*, come si è sopra detto nelle *Degnità*, per la loro *boria* dicevano, il loro *Giove Ammone* essere *lo più antico*, sono tante *Istorie Fisiche conservateci dalle Favole*; che dimostravano, essere stato *Universale il Diluvio*, come il promettemmo nelle *Degnità*.

Così per ciò, che si è detto nelle *Degnità* d' intorno a' Principj de' Caratteri poetici, *Giove* nacque in *Poesia* naturalmente *Carattere Divino*, ovvero un *Universale fantastico*; a cui *riducevano tutte le cose degli auspici tutte le antiche Nazioni Gentili*; che tutte perciò dovetter essere *per natura poetiche*: che incominciarono la *Sapienza Poetica* da questa *Poetica Metafisica* di contemplare Dio per l' attributo della sua *Provvedenza*; e se ne dissero *Poeti Teologi*, ovvero *Sapienti*, *che s' intendevano del parlar degli Dei*, *conceputo con gli auspici di Giove*; e ne furono detti propiamente *divini*, in senso d' *Indovinatori*, dà *divinari*, che propiamente è *indovinare*, o *predire*: la quale *Scienza* fu detta *Musa*, diffinitaci sopra da *Omero* essere la *Scienza del bene*, *e del male*, cioè la *Divinazione*; su 'l cui *divieto* ordinò *Iddio ad Abramo la sua vera Religione*, come nelle *Degnità* si è pur detto: dalla qual *Mistica Teologia* i *Poeti* da' Greci furon chiamati *Mystæ*, che *Orazio* con iscienza trasporta *Interpreti degli Dei*, che spiegavano i *Divini Misterj* degli *auspicj*, e degli *oracoli*; nella quale Scienza *ogni nazione gentile* ebbe una sua *sibilla*; delle quali ce ne sono mentovate pur *dodici*; e le *Sibille*, e gli *oracoli* sono *le cose più antiche delle Gentilità*.

Così con le cose tutte qui ragionate accorda quel d' *Eusebio* riferito nelle *Degnità*, ove ragiona *de' Principj dell' Idolatria*; che la prima Gente semplice, e rozza si finse gli Dei *ob terrorem præsentis potentiæ*. Così il *timore fu quello*, *che finse gli Dei nel Mondo*; ma, come si avvisò nelle *Degnità*, non fatto da altri ad altri uomini, ma da essi a sè stessi. Con tal *principio dell' Idolatria* si è dimostrato

altresì il *Principio della Divinazione*, che nacquero al Mondo *ad un parto*: a' quali due Principj va di seguito quello de' *Sacrifizj*, ch' essi facevano per *proccurare*, o sia *ben intender gli auspicj*.

Tal generazione della Poesia ci è finalmente confermata da questa sua *eterna propietà*, che la di lei propia materia *è l' impossibile credibile*; quanto egli è impossibile, ch'i corpi sieno menti, e fu creduto, che 'l Cielo tonante si fusse Giove: onde i Poeti non altrove maggiormente si esercitano, che nel cantare le maraviglie fatte dalle *Maghe* per opera d' incantesimi: lo che è da rifondersi in un senso nascosto, ch' hanno le nazioni dell' *Onnipotenza di Dio*; dal quale nasce quell' altro, per lo quale tutti i popoli sono naturalmente portati a far *infiniti onori alla Divinità*: e in cotal guisa i *Poeti fondarono le Religioni a' Gentili*.

E per tutte le finora qui ragionate cose si rovescia tutto ciò, che dell' *Origine della Poesia* si è detto prima da *Platone*, poi da *Aristotile*, infin a' nostri *Patrizj*, *Scaligeri*, *Castelvetri*, ritrovatosi, che *per difetto d' umano raziocinio* nacque la *Poesia tanto sublime*, che per *Filosofie*, le quali vennero appresso, per *Arti* e *poetiche*, e *critiche* anzi per queste istesse, non provenne *altra pari*, nonchè *maggiore*: ond' è il *privilegio*, per la qual *Omero* è 'l *Principe* di tutti i *sublimi Poeti*, che sono gli *Eroici*, non meno per lo *merito*, che per l' *età*. Per la quale Discoverta de' Principj della Poesia si è dileguata l' oppenione *della Sapienza* innarrivabile *degli Antichi* cotanto disiderata di scoprirsi da *Platone* infin a *Bacone da Verulamio de Sapientia Veterum*: la quale fu *Sapienza Volgare di Legislatori*, che fondaro-

no il Gener Umano, non già *Sapienza Riposta* di sommi, e rari *Filosofi*. Onde, come si è incominciato quinci a fare da *Giove*, si troveranno tanto *importuni* tutti i *sensi Mistici d'altissima Filosofia* dati da i *Dotti* alle *Greche Favole*, ed a' *Geroglifici Egizj*; quanto *naturali* usciranno i *sensi storici*, che quelle, e questi naturalmente dovevano contenere.

COROLLARJ

D'intorno agli Aspetti Principali di questa Scienza.

I. Dal detto fin qui si raccoglie, che la *Provvedenza Divina* appresa per quel senso umano che potevano sentire uomini crudi, selvaggi, e fieri, che *ne' disperati soccorsi della Natura anco essi disiderano una cosa alla Natura superiore, che li salvasse*; ch'è 'l *primo Principio*, sopra di cui noi sopra stabilimmo il *Metodo di questa Scienza*; permise loro d'entrar nell'inganno di temere la falsa divinità di *Giove*, perchè poteva fulminarli; e sì dentro i nembi di quelle prime tempeste, e al barlume di que' lampi videro questa gran verità, che la *Provvedenza Divina sovraintenda alla Salvezza di tutto il Gener Umano*. Talchè quindi *questa Scienza* incomincia per tal *principal aspetto* ad essere una *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza*; la quale cominciò dalla *Sapienza Volgare de' Legislatori*, che fondarono le Nazioni, con *contemplare Dio* per l'*attributo di Provvedente*; e si compiè con la *Sapienza Riposta de' Filosofi*, che 'l dimostrano *con cagioni* nella loro *Teologia Naturale*.

II. Quindi incomincia ancora una *Filosofia dell' Autorità*, ch' è altro *principal aspetto*, ch'ha *questa Scienza*; prendendo la voce *autorità* nel primo suo significato di *propietà*; nel qual senso sempre è usata questa voce dalla *Legge delle XII. Tavole*: onde restaron *autori* detti in Civil Ragione Romana coloro, da' quali abbiamo *cagion di dominio*; che tanto certamente viene da αὐ'τός, *proprius*, o *suus ipsius*, che *molti Eruditi* scrivono *autor*, et *autoritas* non aspirati. E l' *autorità* incominciò primieramente *Divina*; con la quale la *Divinità appropiò a sè i pochi Giganti*, che abbiamo detti, con propiamente *atterrarli* nel fondo, e ne' nascondigli delle grotte per sotto i monti; che sono l' *anella di ferro*, con le quali restarono i *Giganti* per lo spavento del Cielo, e di Giove *incatenati* alle Terre, dov' essi al punto del primo fulminare del Cielo dispersi per sopra i monti si ritrovavano; quali furono *Tizio*, e *Prometeo incatenati ad un' alta rupe*, *a' quali divorava il cuore un' Aquila*, cioè la Religione dagli auspicj di Giove; siccome li *rese immobili per lo spavento* restarono con *frase eroica* detti a' Latini *terrore defixi*; come appunto i *Pittori* li dipingono di mani, e piedi incatenati con tali anella sotto de' monti: dalle quali anella si formò la *gran Catena*, nella quale *Dionigi Longino* ammira la *maggiore sublimità di tutte le Favole Omeriche*; la qual Catena *Giove*, per approvare, ch' esso è 'l Re degli uomini, e degli Dei, propone, che se da una parte vi si attenessero tutti gli Dei, e tutti gli uomini, esso solo dall' altra parte opposta li strascinerebbesi tutti dietro; la qual *Catena* se gli *Stoici* vogliono, che significhi la *Serie eterna delle cagioni*, con la quale il lor *Fato tenga cin-*

to, *e legato il Mondo*, vedano, ch' essi non vi restino avvolti; perchè lo strascinamento degli uomini, e degli Dei con sì fatta *Catena* egli *pende dall' arbitrio di esso Giove*, ed essi vogliono *Giove soggetto al Fato*. Sì fatta *Autorità Divina* portò di seguito l' *Autorità Umana* con tutta la sua eleganza filosofica di *propietà d' umana natura*, che non può essere tolta all' uomo nemmen da Dio, senza distruggerlo; siccome in tal significato *Terenzio* disse *voluptates proprias deorum*, che la felicità di Dio non dipende da altri; ed *Orazio* disse *propriam virtutis laurum*, che 'l trionfo della virtù non può togliersi dall' Invidia; e *Cesare* disse *propriam victoriam*, che con errore *Dionigi Petavio* nota non esser detto Latino, perchè pur con troppa Latina eleganza significa una vittoria, che 'l nimico non poteva tógliergli dalle mani. Cotal *Autorità* è il *libero uso della volontà*; essendo l' *intelletto* una *potenza passiva* soggetta alla verità: perchè gli uomini da questo *primo punto di tutte le cose umane* incominciaron a celebrare la *libertà dell' umano arbitrio* di tener in freno i moti de' corpi per, o quetargli affatto, o dar loro migliore direzione; ch' è 'l *conato propio degli agenti liberi*, come abbiam detto sopra nel *Metodo*: onde que' *Giganti* si ristettero dal *vezzo bestiale* d' andar vagando per la gran selva della Terra; e s' avvezzarono ad un *costume tutto contrario* di stare nascosti, e fermi lunga età dentro le loro grotte. A sì fatta *autorità di natura umana* seguì l' *autorità* di *diritto naturale*, che con l' occupare, e stare lungo tempo fermi nelle terre, dove si erano nel tempo de' primi fulmini per fortuna trovati, ne divennero *Signori* per l' *occupazione con una lunga pos-*

sessione, ch' è 'l *Fonte di tutti i dominj* del Mondo: onde questi sono que'

pauci, quos æquus amavit
Jupiter;

che poi i *Filosofi* trasportarono a coloro, ch' han sortito *da Dio indole buone* per le *scienze*, e per le *virtù*: ma il *senso istorico di tal motto* è, che tra que' *nascondigli*, in que' *fondi* essi divennero i *Principi delle Genti*, dette *Maggiori*, delle quali *Giove* si novera *il primo Dio*, come si è nelle *Degnità* divisato; le quali, come si mostrerà appresso, furono *Case Nobili Antiche*, *diramate in molte Famiglie*, delle quali si composero i primi *Regni*, e le prime *Città*; di che restarono quelle bellissime *frasi eroiche* a' Latini, *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*; *fundare gentes*, *fundare regna*, *fundare urbes*.

Questa *Filosofia dell' Autorità* va di seguito alla *Teologia Civile Ragionata della Provvedenza*; perchè per le *pruove Teologiche* di quella, questa con le sue *Filosofiche* rischiara, e distingue le *Filologiche*; le quali *tre spezie di pruove* si sono tutte noverate nel *Metodo*; e d' intorno alle cose dell' oscurissima Antichità delle Nazioni riduce *certezza l' Umano Arbitrio*, ch' è di sua natura incertissimo, come nelle *Degnità* si è avvisato, ch' è tanto dire, quanto riduce la *Filologia in forma di scienza*.

III. *Terzo principal aspetto* è una *Storia d' umane Idee*, che, come testè si è veduto, incominciarono da *Idee Divine* con la *Contemplazione del Cielo* fatta con gli occhi del corpo; siccome nella *Scienza Augurale* si disse da' Romani *contemplari* l' osservare le parti del Cielo, donde venissero gli augurj, o si osservassero gli auspicj: le quali *regioni*

descritte dagli *Auguri* co' loro *litui* si dicevano *templa Cœli*; onde dovettero venir a' *Greci* i primi θεωρηματα, e μαθηματα, *Divine*, o *sublimi cose da contemplarsi*, che terminarono nelle cose astratte *Metafisiche*, e *Matematiche*: ch'è la *Storia Civile* di quel motto,

A Jove principium Musæ;

siccome *da' fulmini di Giove* testè abbiam veduto incominciare la *prima Musa*, che *Omero* ci diffinì *Scienza del bene*, e *del male*; dove poi venne troppo agiato a' *Filosofi* d'intrudervi quel placito, che 'l *principio della Sapienza sia la Pietà*. Talchè la *prima Musa* dovett' esser *Urania*, contemplatrice del Cielo affin di prender gli augurj; che poi passò a significare l' *Astronomia*, come si vedrà appresso. E come sopra si è partita la *Metafisica poetica* in tutte le *Scienze subalterne*, dalla stessa natura dalla lor Madre *poetiche*; così questa *Storia d' idee* ne darà le *rozze origini* così delle *Scienze Pratiche*, che costuman le *Nazioni*, come delle *Scienze specolative*, le quali ora colte son celebrate *da' Dotti*.

IV *Quarto aspetto* è una *Critica Filosofica*, la qual nasce dalla *Istoria dell' Idee* anzi detta: e tal *Critica* giudicherà il *vero sopra gli Autori delle Nazioni* medesime; nelle quali dee correre da assai più di mille anni, per potervi provenir gli *Scrittori*, che sono il *subbietto* di questa *Critica Filologica*. Tal *Critica Filosofica*, quindi incominciando da *Giove*, ne darà una *Teogonia Naturale*, o sia *Generazione degli Dei* fatta *naturalmente* nelle *menti degli Autori della Gentilità*, che furono per natura *Poeti Teologi*; e i *dodici Dei delle Genti* dette *Maggiori*, l'idee de' quali da costoro si fantasticarono di tempo

in tempo a certe loro umane necessità, o utilità, si stabiliscono per *dodici minute Epoche*, alle quali si ridurranno i tempi, ne' quali nacquero le Favole: onde tal *Teogonia Naturale* ne darà una *Cronologia Ragionata della Storia Poetica* almeno un *novecento anni* innanzi di avere *dopo il Tempo Eroico* i suoi *primi incominciamenti* la *Storia Volgare*.

V. Il *quinto aspetto* è una *Storia Ideal Eterna*, sopra la quale corrono in *tempo* le *storie di tutte le Nazioni*: ch' ovunque da *tempi selvaggi*, *feroci*, e *fieri* cominciano gli uomini ad *addimesticarsi con le Religioni*, *esse cominciano*, *procedono*, e *finiscono* con *quelli gradi* meditati in questo *Libro* II. rincontrati nel *Libro* IV. ove tratteremo del *Corso che fanno le Nazioni*, e col *Ricorso delle Cose Umane* nel *Libro* V.

VI. Il *sesto* è un *sistema del Diritto Natural delle Genti*; del quale col *cominciar delle Genti*, dalle quali ne *incomincia la materia*, per una delle *Degnità* soprapposta, dovevano *cominciar la dottrina*, ch' essi trattano, li tre suoi Principi, *Ugone Grozio*, *Giovanni Seldeno*, e *Samuello Pufendorfio*: i quali in ciò tutti e tre *erraronno* di concerto, incominciandola dalla *metà in giù*, cioè dagli ultimi tempi delle *nazioni ingentilite*, e quindi degli uomini illuminati dalla *Ragion naturale tutta spiegata*; dalle quali son usciti i *Filosofi*, che s' alzarono a meditare una *perfetta Idea di Giustizia*. Primieramente *Grozio*, il quale per lo stesso grand' effetto, che porta alla Verità *prescinde dalla Provvedenza Divina*; e professa, che 'l suo Sistema regga, precisa anco ogni cognizione di Dio: onde tutte le *riprensioni*, ch' in un gran numero di materie fa contro i *Giureconsulti Romani*,

loro non appartengono punto, siccome a quelli, i quali, avendone posto per *Principio la Provvedenza Divina*, intesero ragionare del *Diritto Natural delle Genti*, non già di quello de' *Filosofi*, e de' *Morali Teologi*. Dipoi il *Seldeno* la suppone, senza punto avvertire all' *inospitalità de' primi popoli*; nè alla Divisione, che 'l *popolo di Dio* faceva di tutto il Mondo allor delle Nazioni tra *Ebrei*, e *Genti*; nè a quello, che perchè gli *Ebrei* avevano perduto di vista il loro Diritto Naturale nella *schiavitù dell' Egitto*, dovette esso Dio riordinarlo loro con la *Legge*, la qual diede a *Mosè* sopra il *Sina*; nè a quell' altro, che *Iddio* nella sua *Legge* vieta anco i *pensieri meno che giusti*, de' quali niuno de' Legislatori Mortali mai s' impacciò; oltre all' *Origini bestiali*, che qui si ragionano di tutte le *Nazioni Gentili*: e se ne pretende l' averlo gli Ebrei a' Gentili *insegnato appresso*, gli riesce impossibile a poterlo provare per la confessione magnanima di *Giuseffo* assistita dalla grave riflessione di *Lattanzio* sopra arrecati, ed alla *nimistà*, che pur sopra osservammo, aver avuto gli *Ebrei* con le *Genti*; la qual ancor ora conservano *dissipati tra tutte le Nazioni*. E finalmente *Pufendorfio*, che l' incomincia con un' *ipotesi Epicurea*, che pone l' uomo gittato in questo Mondo senza niun ajuto, e cura di Dio; di che essendone stato ripreso, quantunque con una particolar *Dissertazione* se ne giustifichi, però senza il *Primo Principio della Provvedenza* non può affatto aprir bocca a ragionare di Diritto, come l' udimmo da *Cicerone* dirsi ad *Attico*, il qual era *Epicureo*, dove gli ragionò delle *Leggi*. Per tutto ciò noi da questo primo antichissimo punto di tutti i tempi incominciamo a ragionare di *Di-*

ritto, detto da' Latini *Jus*, contratto dall' antico *Jous*, dal momento che nacque in mente a' Principi delle Genti l' *idea di Giove*: nello che a maraviglia co' *Latini* convengono i *Greci*; i quali per bella nostra ventura osserva *Platone* nel *Cratilo*, che dapprima il *Gius* dissero Διαιὸν, che tanto suona, quanto *Discurrens*, o *permanans*; la qual *Origine filosofica* vi è intrusa dallo stesso *Platone*, il quale con *Mitologia erudita* prende *Giove* per l' *etere*, che penetra, e scorre tutto; ma l' *Origine istorica* viene da esso *Giove*, che pur da' Greci fu detto Διός, onde vennero a' Latini *sub Dio*, egualmente e *sub Jove*, per dir *a Ciel aperto*; e che poi per leggiadria di favella avessero profferito Δίκαιον. Laonde incominciamo a ragionare del *diritto*, che prima nacque *divino* con la propietà, con cui ne parlò la *divinazione*, o sia *Scienza degli auspicj di Giove*; che furono le *cose divine*, con le quali le *Genti* regolavano tutte le *cose umane*; ch' entrambe compiono alla *Giurisprudenza* il di lei *adeguato subbietto*: e sì incominciano a ragionare del *diritto naturale* dall' *idea di essa Provvedenza Divina*, con la quale nacque congenita l' *idea di Diritto*, il quale, come dinanzi se n' è meditata la *guisa*, si cominciò naturalmente ad osservare da' *Principi delle Genti* propiamente dette, e della spezie *più antiche*, le quali si appellarono *Genti Maggiori*, delle quali *Giove fu il primo Dio*.

VII. Il *settimo*, ed *ultimo* de' *principali aspetti*, ch' ha questa Scienza, è di *Principj della Storia Universale*; la quale da questo primo momento di tutte le cose umane della Gentilità incomincia con la *prima Età del Mondo*, che dicevano gli *Egizj* scorsa loro dinanzi, che fu l' *Età degli Dei*; nella quale co-

mincia il *Cielo a regnar in Terra*, *e far agli uomini de' grandi beneficj*, come si ha nelle *Degnità*; comincia l' *Età dell' oro* de' *Greci*, nella quale *gli Dei praticavano in Terra con gli uomini*, come qui abbiam veduto aver incominciato a far *Giove*. Così i *Greci Poeti* da questa tal *prima Età del Mondo* ci hanno nelle loro *Favole* fedelmente narrato l' *Universale diluvio*, e i *Giganti* essere stati in *Natura*; e sì ci hanno con verità narrato i *Principj della Storia Universale Profana*. Ma non potendo poscia i vegnenti entrare nelle *Fantasie* de' primi uomini, che fondarono il Gentilesimo, per le quali sembrava loro di *vedere gli Dei*; e non intesasi la propietà di tal voce *atterrare*, ch' era *mandar sotterra*; e perchè i *Giganti*, i quali vivevano *nascosti nelle grotte sotto de' monti*, per le *tradizioni appresso* di genti sommamente credule furono *alterati all' eccesso*, ed appresi, ch' imponessero *Olimpo*, *Pelio*, ed *Ossa* gli uni sopra degli altri, per *cacciare gli Dei* (che i primi *Giganti empj* non già combatterono, ma *non aveano appreso*, finchè *Giove non fulminasse*) dal *Cielo innalzato appresso* dalle menti greche vieppiù spiegate ad una *sformata altezza*; il quale a' *primi Giganti* fu la *cima de' monti*, come appresso dimostreremo; la qual *Favola* dovette fingersi *dopo Omero*, e da altri esser stata nell' *Odissea* appiccata ad *Omero*; al cui tempo bastava, che *crollasse l' Olimpo solo*, *per farne cadere gli Dei*, *che Omero* nell' *Iliade* sempre narra *allogati sulla cima del Monte Olimpo*: per tutte queste cagioni ha finora *mancato il Principio*, e per avere finor *mancato* la *Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, ha *mancato* ancora la *Perpetuità* della *Storia Universale Profana*.

DELLA LOGICA POETICA.

Or perchè quella, ch'è *Metafisica*, in quanto contempla le cose per *tutti i generi dell'essere*, la stessa è *Logica*, in quanto considera le cose per *tutti i generi di significarle*; siccome la *Poesia* è stata sopra da noi considerata per una *Metafisica Poetica*, per la quale i *Poeti Teologi* immaginarono i corpi essere per lo più *divine sostanze*; così la stessa *Poesia* or si considera, come *Logica Poetica* per la qual le *significa*.

Logica vien detta dalla voce λόγος, che prima, e propiamente significò *favola*, che si trasportò in Italiana *favella*: e la *favola* da' Greci si disse anco μῦθος, onde vien a' Latini *mutus*; la quale ne' *tempi mutoli* nacque *mentale*; che in un luogo d'oro dice *Strabone* essere stata *innanzi della vocale*, o sia dell'*articolata*: onde λόγος significa ed *idea*, e *parola*: e convenevolmente fu così dalla *Divina Provedenza* ordinato in tali *tempi religiosi*, per quella eterna *propietà*, ch' *alle Religioni più importa meditarsi che favellarne*: onde tal *prima Lingua* ne' primi tempi mutoli delle Nazioni, come si è detto nelle *Degnità*, dovette cominciare con *cenni*, o *atti*, o *corpi*, ch'avessero *naturali rapporti all' idee*; per lo che γόγος, o *verbum* significò anche *fatto* agli *Ebrei*, ed a' *Greci* significò anche *cosa*, come osserva *Tommaso Gatachero de Istrumenti Stylo*. E pur μῦθος ci giunse diffinita *vera narratio*, o sia *parlar vero*: che fu il *parlar naturale*, che *Platone* prima, e dappoi *Giamblico* dissero, *essersi parlato una volta nel Mondo*; i quali, come vedemmo nelle *Degnità*, perchè 'l dissero

indovinando, avvenne, che *Platone* e spese vana fatiga d' andarla trovando nel *Cratilo*, e ne fu attaccato da *Aristotile*, e da *Galeno*: perchè cotal *primo parlare*, che fu de' *Poeti Teologi*, non fu un parlare *secondo la natura di esse cose*; quale dovett' esser la *Lingua Santa*, ritrovata da *Adamo*; a cui Iddio concedette la *Divina Onomathesia*, ovvero imposizione de' nomi alle cose secondo la natura di ciascheduna: ma fu un *parlare fantastico* per *sostanze animate* la maggior parte *immaginate divine*. Così *Giove*, *Cibele*, o *Berecintia*, *Nettuno*, per cagione d' esempli, intesero, e dapprima *mutoli additando* spiegarono esser esse *sostanze* del *Cielo*, della *Terra*, del *Mare*, ch' essi immaginarono *animate divinità*, e perciò con verità di sensi li credevano *Dei*: con le quali *tre Divinità* per ciò, ch' abbiam sopraddetto de' *Caratteri Poetici* spiegavano *tutte le cose* appartenenti al *Cielo*, alla *Terra*, al *Mare*; e così con l' arte significavano le spezie dell' altre cose a ciascheduna Divinità appartenenti, come tutti i fiori a *Flora*, tutte le frutte a *Pomona*: lo che noi pur tuttavia facciamo al *contrario* delle *cose dello spirito*, come delle facultà della mente umana, delle passioni, delle virtu, de' vizj, delle scienze, dell' arti; delle quali formiamo *idee* per lo più *di Donne*; ed a quelle riduciamo tutte le cagioni, tutte le propietà, e 'n fine tutti gli effetti, ch' a ciascuna appartengono: perchè ove vogliamo trarre *fuori dall' intendimento cose spirituali*, dobbiamo essere soccorsi dalla *Fantasia*, per poterle spiegare, e come *Pittori*, fingerne umane immagini: ma essi *Poeti Teologi* non potendo far uso dell' intendimento, con uno più *sublime lavoro* tutto *contrario* diedero *sensi*, e *passioni*, come testè si è

veduto, a' *corpi*, e vastissimi corpi, quanti sono *Cielo*, *Terra*, *Mare*; che poi *impicciolendosi così vaste fantasie*, e *invigorendo l' astrazioni*, furono presi per *piccioli* loro *segni*: e la *Metonimia* spose in comparsa di dottrina l' ignoranza di queste finor sepolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo, e sì leggieri, ch' è *portato a volo da un' Aquila*; corre *Nettuno* sopra un *dilicato cocchio* per mare, e *Cibele è assisa sopra un Lione*.

Quindi le *Mitologie* devon esser state i *propi parlari delle Favole*, che tanto suona tal voce: talchè essendo le *Favole*, come sopra si è dimostrato, *Generi Fantastici*, le *Mitologie* devon essere state le loro propie *allegorie*; il qual nome, come si è nelle *Degnità* osservato, ci venne diffinito *diversiloquium*, in quanto con *identità* non di *proporzione*, ma, per dirla alla scolastica, di *predicabilità*, esse significano le *diverse spezie*, o i *indiversi individui* compresi sotto essi *generi*; tanto che devon avere una *significazione univoca*, comprendente una ragion comune alle loro spezie, o individui; come d' *Achille* un' *idea di valore comune a tutti i Forti*, come d' *Ulisse*, un' *idea di prudenza comune a tutti i Saggi*: talchè sì fatte *allegorie* debbon essere l' *etimologie de' parlari poetici*, che ne dassero le loro *origini tutte univoche*, come quelle de' *parlari volgari* lo sono più spesso *analoghe*: e ce ne giunse pure la *diffinizione* d' essa voce *etimologia*, che suona lo stesso, che *veriloquium*, siccome essa *favola* ci fu diffinita *vera narratio*.

COROLLARJ

D' intorno a' Tropi, Mostri, e trasformazioni Poetiche.

I. Di questa *Logica Poetica* sono *Corollari* tutti i *Primi Tropi*; de' quali la più luminosa, e perchè più luminosa, più necessaria, e più spessa è la *Metafora*; ch' allora è vieppiù *lodata*, quando alle *cose insensate* ella dà *senso*, e *passione* per la *Metafisica* sopra qui ragionata; ch' i *Primi Poeti* dieder a' corpi l' essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di senso, e di passione; e sì ne fecero le *Favole*; talchè ogni *metafora* sì fatta vien ad essere una *picciola favoletta*. Quindi se ne dà questa *Critica* d' intorno al *tempo*, che nacquero nelle Lingue; che tutte le *metafore* portate con simiglianze prese da' corpi a significare *lavori di menti astratte*, debbon essere de' *tempi*, ne' quali s' eran incominciate a dirozzar le *Filosofie*: lo che si dimostra da ciò, ch' in ogni lingua le *voci*, ch' abbisognano all' *Arti colte*, ed alle *Scienze Riposte*, hanno *contadinesche* le lor *origini*. Quello è degno d' osservazione, che 'n *tutte le Lingue* la maggior parte dell' espressioni d' intorno a *cose* inanimate sono fatte con *trasporti* del *corpo umano*, e delle *sue parti*, e degli *umani sensi*, e dell' *umane passioni*: come *capo*, per cima, o principio; *fronte spalle*, avanti e dietro; *occhi* delle viti; e quelli che si dicono lumi ingredienti delle case; *bocca*, ogni apertura; *labbro*, orlo di vaso, o d' altro; *dente* d' aratro, di rastrello, di serra, di pettine; *barbe*, le radici; *lin-*

gue di mare; *fauce*, o *foce* di fiumi, o monti; *collo* di terra; *braccio* di fiume; *mano* per picciol numero; *seno* di mare, il golfo; *fianchi* e *lati* i canti; *costiera* di mare; *cuore* per lo mezzo, ch' *umbilicus* dicesi da' Latini; *gamba* o *piede* di paesi, e *piede* per fine; *pianta* per base, o sia fondamento; *carne*, *ossa* di frutte; *vena* d' acqua, pietra, miniera; *sangue della vite*, il vino; *viscere* della Terra; *ride* il Cielo, il Mare; *fischia* il vento; *mormora* l' onda; *geme* un corpo sotto un gran peso; e i contadini del Lazio dicevano *sitire agros*, *laborare fructus*, *luxuriari segetes*; e i nostri Contadini *andar in amore* le piante, *andar in pazzia* le viti, *lagrimare* gli orni; ed altre che si possono raccogliere innumerabili in tutte le lingue: lo che tutto va di seguito a quelle *Degnità*, che l' *Uomo ignorante* si fa *regola dell' Universo*; siccome negli esempli arrecati egli *di sè stesso ha fatto un intiero Mondo*: perchè come la *Metafisica Ragionata* insegna, che *homo intelligendo fit omnia*; così questa *Metafisica Fantastica* dimostra, che *homo non intelligendo fit omnia*; è forse con più di verità detto questo, che quello; perchè l' *uomo* con l' *intendere* spiega la sua mente, e *comprende* esse cose; ma col *non intendere*, egli *di sè fa esse cose*, e col *transformandovisi lo diventa*.

II. Per cotal medesima *Logica*, parto di tal *Metafisica*, dovettero i *Primi Poeti* dar i nomi alle cose dall' *idee* più *particolari*, e *sensibili*: che sono i due *Fonti*, questo della *Metonimia*, e quello della *Sineddoche*. Perocchè la *metonimia* degli *autori* per l' *opere* nacque, perchè gli autori erano più nominati, che l' opere: quella de' *su[illegible]etti*, per le loro *forme*, ed *aggiunti* nacque [illegible], come nel'-

Degnità abbiamo detto, non sapevano astrarre le forme, e la qualità da' subbietti: certamente quella delle *cagioni* per li di lor *effetti* sono tante *piccole Favole*; con le quali le cagioni s'immaginarono esser *Donne vestite de' lor effetti*; come sono la *Povertà brutta*, la *Vecchiezza trista*, la *Morte pallida*.

III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con le altre, con le quali facessero i lor Intieri. Così *mortali* furono prima propiamente detti i *soli uomini*, che soli dovettero farsi sentire mortali: il *capo* per l'*uomo*, o per la *persona*, ch'è tanto frequente in Volgar Latino; perchè dentro le boscaglie vedevano di lontano il solo capo dell'uomo, la qual voce *uomo* è *voce astratta*, che comprende come in un *genere filosofico* il corpo, e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, l'animo, e tutti gli abiti dell'animo. Così dovette avvenire, che *tignum*, e *culmen* significarono con tutta propietà *travicello* e *paglia* nel tempo delle pagliare, poi col lustro delle città significarono tutta la materia, e 'l compimento degli edificj: così *tectum* per l'intiera *casa*; perchè a' primi tempi bastava per casa un coverto: così *puppis*, per la *nave*, che alta è la prima a vedersi da' terrazzani; come a' tempi barbari ritornati si disse *una vela*, per una nave: così *mucro* per la *spada*; perchè questa è *voce astratta*, e come in un *genere* comprende *pomo*, *elsa*, *taglio*, e *punta*: ed essi sentirono la *punta*, che recava loro spavento: così la *materia* per lo *tutto formato*, come il *ferro* per la *spada*; perchè non sapevano astrarre le forme dalla materia. Quel *nastro* di *sineddoche*, e [illegible] *tonimia*,

Tert [illegible] *is erat*;

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè dovette correre assai più di mille anni, per nascere tralle nazioni questo vocabolo astronomico, *anno*; siccome nel *Contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel *gruppo di due sineddochi*, e d'*una metonimia*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas,

di troppo accusa l'infelicità de' primi tempi villerecci a spiegarsi; ne' quali dicevano *tante spiche*, che sono particolari più delle *messi*, per dire *tanti anni*: e perch'era troppo infelice l'espressione, i *Gramatici* v' hanno supposto troppo di arte.

IV. L'*Ironia* certamente non potè cominciare, che da' *tempi della riflessione*; perch ella è formata dal falso in forza d'una riflessione, che prende maschera di verità. E qui esce un gran *Principio di cose umane*, che conferma l'*Origine della Poesia* qui scoverta; che i *primi uomini* della Gentilità essendo stati *semplicissimi*, quanto i *fanciulli*, i quali per natura son *veritieri*; le *prime favole* non poterono fingere *nulla di falso*; per lo che dovettero necessariamente essere, quali sopra ci vennero diffinite *vere narrazioni*.

V. Per tutto ciò si è dimostrato, che *tutti i tropi*, che tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti ingegnosi ritrovati degli Scrittori, sono stati *necessarj modi di spiegarsi* tutte le prime Nazioni Poetiche, e nella lor origine aver avuto tutta la lora *natìa propietà*: ma poichè col *più spiegarsi la mente umana*, si ritrovarono le voci, che significano *forme astratte*, o *generi comprendenti le loro spezie*, e *componenti le parti co' loro Intieri*;

tai parlari delle prime Nazioni sono divenuti *trasporti*: e quindi s' incominciian a convellere que' *due comuni errori de' Gramatici*, che 'l *parlare de' Prosatori è propio, impropio quel de' Poeti*; e che *prima fu il parlare da prosa, dopoi del verso*.

VI. I *mostri*, e le *trasformazioni Poetiche* provennero per *necessità di tal prima Natura Umana*, qual abbiamo dimostrato nelle *Degnità*, che non potevan astrarre le forme, o le propietà da' subbietti: onde con la lor *Logica* dovettero *comporre i subbietti*, *per comporre esse forme*; o *distrugger un subbietto*, *per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introduttaci*. Tal *Composizione d' idee* fece i *mostri poetici*; come in *Ragion Romana* all' osservare di *Antonio Fabro nella Giurisprudenza Pampinianea* si dicon *mostri i parti nati da meretrice*; perch' hanno natura d' uomini insieme, e propietà di bestie a esser nati da' vagabondi, o sieno incerti concubiti; i quali troveremo esser i *mostri*, i quali la *Legge delle XII. Tavole* nati da donna onesta senza la solennità delle nozze comandava, che si gittassero in Tevere.

VII. La *distinzione dell' idee* fece le *metamorfosi*: come fralle altre conservateci dalla *Giurisprudenza Antica* anco i *Romani* nelle loro *frasi eroiche* ne lasciarono quella FUNDUM FIERI, per *autorem fieri*; perchè come il fondo sostiene il podere, o il suolo, e ciò, ch' è quivi seminato, o piantato, o edificato; così l' appruovatore sostiene l' atto, il quale senza la di lui appruovagione rovinerebbe: perchè l' appruovatore da semovente, ch' egli è, prende forma contraria di cosa stabile.

COROLLARJ

D' intorno al parlare per Caratteri poetici delle Prime Nazioni.

La *Favella Poetica*, com' abbiamo in forza di questa *Logica Poetica* meditato, scorse per così lungo tratto dentro il *Tempo Istorico*, come i grandi rapidi Fiumi si spargono molto dentro il mare, e serbano dolci l' acque portatevi con la violenza del corso; per quello, che *Giamblico* ci disse sopra nelle *Degnità*, che gli *Egizj tutti i loro ritrovati utili alla vita umana riferirono a Mercurio Trimegisto*; il cui detto confermammo con quell' altra *Degnità*, ch' i *fanciulli* con l' *idee*, e *nomi* d' uomini, femmine, cose, ch' hanno la *prima volta* vedute, apprendono, od appellano tutti gli uomini, femmine, cose *appresso*, ch' hanno con le *prime* alcuna *simiglianza*, o *rapporto*: e che questo era il naturale gran *Fonte de' Caratteri Poetici*; co' quali naturalmente pensarono, e parlarono i primi popoli: alla qual natura di cose umane se avesse *Giamblico* riflettuto, e vi avesse combinato tal costume, ch' egli stesso riferisce degli *Antichi Egizj*, dicemmo nelle *Degnità*, che certamente esso ne' *Misterj della Sapienza Volgare degli Egizj*, non arebbe a forza intruso i sublimi *Misterj della sua sapienza Platonica*. Ora per tale *natura de' Fanciulli*, e per tal costume de' *Primi Egizj* diciamo, che la *Favella Poetica* in forza d' essi *Caratteri Poetici* ne può dare molte, ed importanti *Discoverte* d' intorno all' *Antichità*.

I. Che *Solone* dovett esser alcuno Uomo *Sapiente di Sapienza Volgare*, il quale fusse *Capoparte di*

plebe ne' primi tempi, ch' *Atene* era *Repubblica Aristocratica*; lo che la *Storia Greca* pur conservò; ove narra, che dapprima Atene fu occupata dagli Ottimati; ch' è quello che noi in *questi Libri* dimostreremo universalmente di *tutte le Repubbliche Eroiche*; nelle quali gli *Eroi*, ovvero *Nobili* per una certa loro *natura* creduta di *Divina Origine*, per la quale dicevano, essere *loro propj gli Dei*, e 'n conseguenza *propj loro gli auspicj degli Dei*, in forza de' quali chiudevano *dentro i lor Ordini* tutti i *Diritti pubblici e privati dell' Eroiche Città*; ed a *plebei*, che credevano essere *d' origine bestiale*, e 'n conseguenza esser *uomini senza Dei*, e perciò *senza auspicj*, concedevano i *soli usi della natural Libertà*; ch' è un *gran Principio di cose*, che si ragioneranno per quasi tutta *quest' Opera*: e che tal *Solone* avesse *ammonito* i *plebei*, ch' essi *riflettessero a sè medesimi*, e riconoscessero essere d' *ugual Natura umana co' Nobili*; e n conseguenza, che dovevan esser con quelli *uguagliati in civil diritto*: se non pure tal *Solone* furon essi *plebei Ateniesi* per questo aspetto considerati; perchè anco i *Romani Antichi* arebbono dovuto aver un tal *Solone* fra loro; tra' quali i plebei nelle *contese Eroiche co' Nobili*, come apertamente lo ci narra la *Storia Romana Antica*, dicevano, i Padri, de' quali Romolo aveva composto il Senato; da' quali essi Patrizj erano provenuti, NON ESSE CAELO DEMISSOS, cioè che non avevano cotale *Divina Origine*, ch essi vantavano: e che *Giove era a tutti eguale*; ch è la *Storia Civile* di quel motto,

. . . . . *Jupiter omnibus æquus*,

dove poi intrusero i *Dotti* quel placito, che le *menti son tutte eguali*: e che prendono diversità dalla di-

versa organizzazione de' corpi, e dalla diversa educazione civile: con la quale *riflessione* i plebei Romani incominciaron ad adeguare co' Patrizj la civil Libertà, fino che affatto cangiarono la Romana Repubblica da aristocratica in popolare, come l' abbiamo divisato per *ipotesi* nelle *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ove ragionammo in *idea* della *Legge Publilia*, e 'l faremo vedere di *fatto*, nonchè della *Romana*, essere ciò avvenuto di *tutte l' altre Antiche Repubbliche*; e con ragioni, ed autorità dimostrereme, che *universalmente* da tal *riflessione di Solone* principiando, le *plebi de' popoli vi cangiaron le Repubbliche da aristocratiche in popolari*. Quindi *Solone* fu fatto Autore di quel celebre motto, NOSCE TE IPSUM; il quale per la grande civile utilità, ch' aveva arrecato al popolo Ateniese, fu *iscritto per tutti i luoghi pubblici* di quella Città; e che poi gli *Addottrinati* il vollero detto per un *grande avviso*, quando in fatti lo è, d' intorno alle *metafisiche*, ed alle *morali cose*; e funne tenuto *Solone* per *Sapiente di Sapienza Riposta*, e fatto *Principe de' sette Saggi di Grecia*. In cotal guisa perchè *da tal riflessione* incominciarono in *Atene* tutti gli *ordini*, e tutte le *leggi*, che formano una *Repubblica Democratica*, perciò per questa maniera di pensare per caratteri poetici de' primi popoli tali *ordini*, e tali *leggi*, come dagli *Egizj* tutti i ritrovati utili alla vita umana civile a *Mercurio Trimegisto*, furono tutti dagli *Ateniesi* richiamati a *Solone*.

II. Così dovetter a *Romolo* esser attribuite tutte le *leggi d' intorno gli ordini*.

III. A *Numa* tante d' intorno alle *cose sagre* ed alle *divine Cerimonie*; nelle quali poi comparve ne' *tempi* suoi più *pomposi* la *Romana Religione*.

IV. A *Tullo Ostilio* tutte le *leggi*, ed *ordini* della *Militar Disciplina*.

V. A *Servio Tullio* il *Censo*, ch' è il *fondamento* delle *Repubbliche Democratiche*, ed altre *leggi* in gran numero d' intorno alla *popolar libertà*; talchè da *Tacito* vien acclamato, *præcipuus Sanctor legum*: perchè, come dimostreremo, il *Censo di Servio Tullio* fu *pianta delle Repubbliche Aristocratiche*; col qual i *plebei* riportarono da' *Nobili* il *dominio bonitario de' campi*; per cagion del quale si criarono poi i *Tribuni della plebe*, per difender loro questa parte di *natural libertà*; i quali poi tratto tratto fecero loro conseguire tutta la *libertà civile*: e così il *Censo di Servio Tullio*, perchè indi ne incominciarono l' occasioni, e le mosse, diventò *Censo pianta della Romana Repubblica popolare*; come si è ragionato nell' *Annotazioni alla Legge Publilia* per via d' *ipotesi*, e dentro si dimostrerà essere stato vero *di fatto*.

VI. A *Tarquinio Prisco* tutte l' *Insegne*, e *divise*, con le quali poscia a' tempi più luminosi di Roma risplendette la *Maestà dell' Imperio Romano*.

VII. Così dovettero affiggersi alle *XII. Tavole* moltissime *Leggi*, che dentro dimostreremo essere state comandate *ne' tempi appresso*: e, come si è appieno dimostrato ne' *Principj del Diritto Universale* perchè la *legge del dominio quiritario* da' Nobili accomunato a' plebei fu la *prima legge scritta in pubblica Tavola*, per la quale unicamente furono criati i *Decemviri*; per *cotal aspetto di popolar libertà*, tutte le *leggi*, che uguagliarono la libertà, e si scrissero *dappoi in pubbliche Tavole* furono rapportate a' *Decemviri*. Siane pur qui una dimostrazione *il lusso greco de' Funerali*, che i *Decemviri* non dovettero in-

segnarlo a' Romani col proibirlo; ma dopochè i Romani l'avevano ricevuto; lo che non potè avvenire, se non *dopo le guerre co' Tarantini*, e *con Pirro*, nelle quali s'incominciarono a conoscer co' Greci: e quindi è, che *Cicerone* osserva tal legge portata in latino con le stesse parole, con le quali era stata *conceputa in Atene*.

VIII. Così *Dragone* autore delle *Leggi scritte col sangue* nel tempo, che la *Greca Storia*, come sopra si è detto, ci narra ch' *Atene era occupata dagli Ottimati*, che fu, come vedremo appresso, nel tempo dell' *Aristocrazie Eroiche*; nel quale la stessa *Greca Storia* racconta, che gli *Eraclidi erano sparsi per tutta Grecia*, anco nell' *Attica*, come sopra il proponemmo nella *Tavola Cronologica*; i quali finalmente restarono nel *Peloponneso*, e fermarono il loro regno in *Isparta*, la quale troveremo essere stata certamente *Repubblica Aristocratica*; e cotal *Dragone* dovette esser una di quelle serpi della *Gorgone* inchiovata allo *scudo di Perseo*, che si troverà significare l' *Imperio delle leggi*; il quale *scudo* con le spaventose pene *insassiva coloro, che 'l riguardavano*; siccome nella *Storia Sagra*, perchè *tali leggi* erano essi *esemplari castighi*, si dicono *leges sanguinis*; e di tale scudo armossi *Minerva*, la quale fu detta A'θηνα, come sarà più appieno spiegato appresso; e appo i *Chinesi*, i quali tuttavia scrivono per geroglifici, (che dee far maraviglia una tal maniera poetica di pensare, e spiegarsi tra queste due e per tempi, e per luoghi lontanissime Nazioni) un *Dragone* è *l' insegna dell' imperio Civile*: perchè di tal *Dragone* non si ha altra cosa da tutta la Greca Storia.

IX. Questa istessa *discoverta de' Caratteri poetici* ci conferma *Esopo* ben posto *innanzi a' sette saggi di Grecia*, come il promettemmo nelle *Note alla Tavola Cronologica* di farlo in questo luogo vedere. Perchè tal *filologica verità* ci è confermata da questa *Storia d' umane idee*: ch' i *sette Saggi* furon ammirati dall' incominciar essi a dare *precetti di Morale*, o *di Civil Dottrina per massime*, come quel celebre di *Solone*, il quale ne fu il Principe, *Nosce te ipsum*; che sopra abbiam veduto essere prima stato un precetto di dottrina Civile, poi trasportato alla Metafisica, e alla Morale. Ma *Esopo* aveva innanzi dati tali avvisi per *somiglianze*, delle quali più innanzi i *Poeti* si eran serviti, *per ispiegarsi*: e *l' ordine delle umane idee* è d' osservare le cose *simili*, prima per *ispiegarsi*, dappoi per *pruovare*; e ciò prima con l' *esemplo*, che si contenta d' una sola, finalmente con l' *Induzione*, che ne ha bisogno di più: onde *Socrate*, padre di tutte le Sette de' Filosofi introdusse la *Dialettica* con l' *Induzione*; che poi compiè *Aristotile* col *Sillogismo*, che non regge senza un' *Universale*. Ma alle menti corte basta arrecarsi *un luogo dal somigliante*, per essere persuase; come con una Favola alla fatta di quelle, ch' aveva trovato *Esopo*, il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all' ubbidienza. Ch' *Esopo* sia stato un *carattere poetico de' Soci*, *ovvero famoli degli Eroi*, con uno spirito d' indovino lo ci discuopre il ben costumato *Fedro* in un *Prologo delle sue Favole*:

Nunc Fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,
Quia quæ volebat, non audebat dicere,

Affectus proprios in fabellas transtulit.
Œsopi illius semitâ feci viam;

come la *Favola della Società Lionina* evidentemente lo ci conferma: perchè i *plebei* erano detti *Soci dell' Eroiche Città*, come nelle *Degnita* si è avvisato; e venivano a parte delle fatiche, e pericoli nelle guerre, ma non delle prede, e delle conquiste. Perciò *Esopo* fu detto *servo*; perchè i plebei, come appresso sarà dimostro, erano famoli degli Eroi: e ci fu narrato *brutto*; perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da' matrimonj solenni, che contraevano i soli Eroi, com' anco appresso si mostrerà: appunto come fu egli *brutto Tersite*; che dev' essere carattere de' plebei, che servivano agli Eroi nella guerra Trojana; ed è *da Ulisse battuto con lo scettro di Agamennone*; come gli antichi plebei Romani a spalle nude erano battuti da' Nobili con le verghe *regium in morem*, al narrar di *Sallustio* appo *Sant' Agostino nella città di Dio*; finchè la *Legge Porzia* allontanò le verghe dalle spalle Romane. Tali *avvisi* adunque *utili al viver civile libero* dovetter esser *sensi*, che nodrivano le *plebi* dell' *eroiche città*, dettati dalla *ragion naturale*: de' quali plebei per tal aspetto ne fu fatto *carattere poetico Esopo*, al quale poi furon attaccate le *Favole* d' intorno alla *Morale Filosofia*; e ne fu fatto *Esopo* il *primo Morale Filosofo*; nella stessa guisa, che *Solone* fu fatto *Sapiente*, ch' ordinò con le leggi la repubblica libera Ateniese. E perch' *Esopo* diede tali avvisi per *Favole*, fu fatto prevenire a *Solone*, che li diede per *massime*. Tali *Favole* si dovettero *prima* concepire in *versi eroici*: come *poi* v' ha tradizione, che furono conceputi in *versi giambici*; co' quali noi qui appresso trovere-

mo aver parlato le genti greche in *mezzo* il *verso eroico*, e la *prosa*, nella quale finalmente scritte ci sono giunte.

X. In cotal guisa a' *primi Autori della Sapienza Volgare* furono rapportati i *Ritruovati* appresso *della Sapienza Riposta*: e i *Zoroasti* in Oriente, i *Trimegisti* in Egitto, gli *Orfei* in Grecia, i *Pittagori* nell' Italia di *Legislatori* prima furono poi finalmente creduti *Filosofi*, come *Confucio* oggi lo è nella China: perchè certamente i *Pitagorici* nella *Magna Grecia*, come dentro si mostrerà, si dissero in significato di *Nobili*; che avendo attentato di ridurre tutte le loro Repubbliche da popolari in aristocratiche, tutti furono spenti: e 'l *Carme Aureo di Pittagora* sopra si è dimostrato esser un' impostura; come gli *Oracoli di Zoroaste*, il *Pimandro* del Trimegisto, gli *Orfici*, o i versi d' Orfeo: nè di *Pittagora* ad essi Antichi venne scritto alcuno *Libro* d' intorno a *Filosofia*; e *Filolao* fu il *primo Pittagorico*, il qual ne scrisse, all' osservare dello *Scheffero de Philosophia Italica*.

COROLLARJ

D' intorno all' Origini delle Lingue, e delle Lettere; e quivi dentro l' Origini de' Geroglifici, delle Leggi, de' Nomi, dell' Insegne Gentilizie, delle Medaglie, delle Monete; e quindi della prima Lingua, e Letteratura del Diritto Natural delle Genti.

Ora dalla *Teologia de' Poeti*, o sia dalla *Metafisica Poetica* per mezzo della indi nata *Poetica Logica*

andiamo a scoprire l' *Origine delle Lingue*, e *delle Lettere*; d' intorno alle quali sono *tante* l' *oppenioni*, quanti sono i *Dotti*, che n' hanno scritto: talchè *Gerardi Giovanni Vossio* nella *Gramatica* dice: *de literarum inventione multi multa congerunt et fuse, et confuse, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum*; ed *Ermanno Ugone de Origine scribendi* osserva: *nulla alia res est, in qua plures, magisque pugnantes sententiæ reperiantur, atque hæc tractatio de literarum, et scriptionis Origine. Quantæ sententiarum pugnæ? quid credas? quid non credas?* Onde *Bernardo da Melinckrot de Arte Typographica*, seguìto in ciò da *Ingevaldo Elingio de Historia Linguæ Grecæ* per l' incomprendevolità della guisa disse essere *Ritrovato Divino*. Ma la *difficultà della guisa* fu fatta da tutti i *Dotti* per ciò, ch' essi stimarono *cose separate* l'*Origini delle Lettere* dall'*Origini delle Lingue*, le quali erano *per natura congionte*: e 'l dovevan pur avvertire dalle voci *gramatica*, e *caratteri*; dalla prima, che *Gramatica* si diffinisce *Arte di parlare*, e *λράμματα* sono le lettere; talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual *Aristotile* la diffinì, e qual in fatti ella dapprima nacque, come qui si dimostrerà, che tutte le *Nazioni prima parlarono scrivendo*, come quelle, che furon dapprima *mutole*. Di poi *caratteri* voglion dire *idee*, *forme*, *modelli*; e certamente furono *innanzi* que' *de' Poeti*, che quelli *de' suoni articolati*, come *Giuseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione Greco Gramatico*, che a' *tempi d' Omero non si erano ancor trovate le lettere* dette *volgari*. Oltracciò se tali lettere fussero *forme* de' suoni articolati, e non *segni a placito*, dovrebbero appo tutte le Nazioni esser *unifor-*

mi, com' essi suoni articolati son *uniformi* appo tutte. Per tal guisa disperata a sapersi non si è saputo il *pensare* delle prime Nazioni per caratteri poetici, nè 'l *parlare* per *favole*, nè lo *scrivere* per *geroglifici*: che dovevan esser i *Principj*, che di lor natura han da esser *certissimi*, così della *Filosofia* per l'umane *idee*, come della *Filologia* per l'umane *voci*.

In sì fatto Ragionamento dovendo qui noi entrare, daremo un picciol *saggio* delle tante *oppenioni*, che se ne sono avute o *incerte*, o *leggieri*, o *sconce*, o *boriose*, o *ridevoli*; le quali, perocchè sono tante, e tali si debbono tralasciare di riferirsi. Il *saggio* sia questo, che, perocchè a' tempi barbari ritornati la *Scandinavia*, ovvero *Scanzia* per la *boria delle Nazioni* fu detta *vagina gentium*, e fu creduta la madre di tutte l'altre del Mondo; per la *boria de' Dotti* furono d'oppenione *Giovanni*, et *Olao Magni* ch' i loro *Goti* avessero conservate le *lettere* fin dal principio del Mondo, divinamente *ritrovate da Adamo*; del qual sogno si risero tutti i *Dotti*. Ma non pertanto si ristò di seguirli, e d'avanzarli *Giovanni Goropio Becano*, che la sua *Lingua Cimbrica*, la quale non molto si discosta dalla *Sassonica*, fa egli venire dal *Paradiso Terrestre*, e che sia la madre di tutte l'altre: della qual oppenione fecero le tavole *Giuseppe Giusto Scaligero*, *Giovanni Camerario*, *Cristoforo Brecmanno*, e *Martino Scoockio*. E pure tal *boria* più gonfiò, e ruppe in quella d'*Olao Rudbechio* nella sua opera intitolata *Atlantica*, che vuole, le *lettere greche* esser nate dalle *Rune*; e che queste sien le *Fenicie* rivolte, le quali *Cadmo* rendette nell' ordine, e nel suono simili all' *Ebraiche*; e finalmente i *Greci* l'avessero dirizzate, e tornate col

regolo, e col compasso; e perchè il *Ritrovatore* tra essi è detto *Mercuysman*, vuole, che 'l *Mercurio*, che ritrovò le lettere agli *Egizj*, sia stato *Goto*. *Cotanta licenza di opinare* d' intorno all' *Origini delle Lettere* deve far accorto il *Leggitore* a ricevere queste cose, che noi ne diremo, non solo con indifferenza di sedere, che arrechino in mezzo di nuovo; ma con attenzione di meditarvi, e prenderle, quali debbon essere, per *Principj di tutto l' Umano, e Divino Sapere della Gentilità*.

Perchè da questi Principj di concepir i primi uomini della Gentilità l'idee delle cose per *caratteri fantastici* di sostanze animate, e *mutoli* di spiegarsi con *atti*, o *corpi*, ch' avessero naturali rapporti all' idee, quanto per esemplo lo hanno l' *atto di tre volte falciare*, o tre *spighe*, per significare *tre anni*, e sì spiegarsi con *lingua che naturalmente significasse*; che *Platone*, e *Giamblico* dicevano, essersi una volta parlata nel Mondo, che deve essere stata l'antichissima *Lingua Atlantica*, la quale Eruditi vogliono, che spiegasse l' idee per la natura delle cose, o sia per le loro naturali propietà: da questi Principj, diciamo, tutti i *Filosofi*, e tutti i *Filologi* dovevan incominciar a trattare dell' *Origini delle Lingue*, e *delle Lettere*; delle quali due cose *per natura*, come abbiam detto, *congionte* han trattato *divisamente*: onde loro è riuscita tanto *difficile la Ricerca* dell' *Origini delle Lettere*, ch' involgeva *egual difficultà*, quanto quella *delle Lingue*, delle quali essi o nulla, o assai poco han curato.

Sul cominciarne adunque il Ragionamento poniamo per Primo Principio quella *Filologica Degnità*, che gli *Egizj* narravano, per tutta la scorsa del

loro Mondo innanzi essersi parlate *tre Lingue*, corrispondenti nel numero, e nell' ordine alle *tre Età* scorse pur innanzi nel loro Mondo; degli *Dei*, degli *Eroi*, e degli *Uomini*: e dicevano la *prima Lingua* essere stata *geroglifica*, o sia sagra, ovvero divina; la *seconda simbolica*, o per segni, o sia per imprese Eroiche; la *terza pistolare*, per comunicare i lontani tra loro i presenti bisogni della lor vita. Delle quali tre Lingue v' hanno due luoghi d' oro appo *Omero* nell' *Iliade*; per li quali apertamente si veggono i Greci convenir in ciò con gli *Egizj*, de' quali uno è, dove narra, che *Nestore visse tre vite d' uomini diversilingui*; talchè *Nestore* dee essere stato un *Carattere Eroico della Cronologia*, stabilita per le tre lingue corrispondenti alle tre Età degli *Egizj*; onde tanto dovette significare quel motto, *vivere gli anni di Nestore*, quanto *vivere gli anni del Mondo*. L' altro è, dove *Enea* racconta ad *Achille*, che uomini *diversilingui* cominciaron ad abitar *Ilio*, dopochè *Troja* fu portata a' *lidi del Mare*, e *Pergamo* ne divenne la *Rocca*. Con tal primo Principio congiugniamo quella *Tradizione* pur degli *Egizj*, che 'l loro *Theut*, o *Mercurio* ritrovò e le *leggi*, e le *lettere*. A queste verità aggruppiamo quell' altre, ch' appo i *Greci* i *nomi* significarono lo stesso che *caratteri*; da' quali i *Padri della Chiesa* presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, *de Divinis Characteribus*, e *de Divinis Nominibus*: e *nomen*, e *definitio* significano la stessa cosa, ove in *Rettorica* si dice *quæstio nominis*, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto*: e la *nomenclatura de' morbi* è in *Medicina* quella parte, che diffinisce la *natura di essi*: appo i *Romani* i *nomi* significarono prima, e pro-

piamente *case diramate in molte famiglie*: e che i primi *Greci* avessero anch' essi avuto i *nomi* in sì fatto significato, il dimostrano i *patronimici*, che significano *nomi di Padri*; de' quali tanto spesso fanno uso i *Poeti*, e più di tutti il primo di tutti *Omero*: appunto come i *Patrizi Romani* da un Tribuno della plebe appo *Livio* son diffiniti, *qui possunt nomine ciere patrem*, che *possano usare il casato de' loro padri*; i quali patronimici poi si sperderono nella libertà popolare di tutta la restante Grecia; e dagli *Eraclidi* si serbarono in Isparta, Repubblica Aristocratica: e in Ragion Romana *nomen* significa *diritto*: con somigliante suono appo i Greci νόμος significa *legge*; e da νόμος viene νόμισμα, come avverte *Aristotile*, che vuol dire *moneta*: ed *Etimologi* vogliono, che da νόμος venga detto a' Latini *numus*: appo i Francesi *loy* significa *legge*, ed *aloy* vuol dir *moneta*; e da' barbari ritornati fu detto *canone* così la legge ecclesiastica, come ciò, che dall' enfiteuticario si paga al padrone del fondo datogli in enfiteusi; per la quale uniformità di pensare i Latini forse dissero *ius* il *diritto*, e 'l *grasso delle vittime*, ch' era dovuto a *Giove*, che dapprima si disse *Jous*, donde poi derivarono i genitivi *Jovis*, e *Juris*, lo che si è sopra accennato; come appresso gli *Ebrei* delle tre parti, che facevano dell' *ostia pacifica*, il *grasso* veniva in quella *dovuta a Dio*, che bruciavasi sull' altare: i Latini dissero *prædia*, quali dovettero dirsi prima i *rustici*, che gli *urbani*, perocchè, come appresso farem vedere le *prime terre colte* furono le *prime prede* del Mondo; onde il *primo domare* fu di terre sì fatte; le quali per ciò in Antica Ragion Romana si dissero *manucaptæ*; dalle quali restò det-

to *manceps* l' obbligato all' erario in roba stabile; e nelle Romane leggi restaron dette *jura prædiorum* le *servitù*, che si dicon *reali*, che si costituiscono in robe stabili: e tali terre dette *manucaptæ* dovettero dapprima essere, e dirsi *mancipia*; di che certamente dee intendersi la *Legge delle XII. Tavole* nel Capo, QUI NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE; cioè chi farà la consegna del nodo, e con quella consegnerà il podere: onde con la stessa mente degli Antichi Latini gl' *Italiani* appellarono *poderi*; perchè acquistati con forza; e si convince da ciò, che i barbari ritornati dissero *presas terrarum*, i campi co' loro termini: gli Spagnuoli chiamano *prendas*, l' imprese forti: gl Italiani appellano *imprese* l' armi gentilizie; e dicono *termini* in significazion di *parole*, che restò in *Dialettica Scolastica*; e l' *armi gentilizie* chiamano altresì *insegne*; onde agli stessi viene il verbo *insegnare*; come *Omero*, al cui tempo non si erano ancor trovate le lettere dette volgari, la *lettera di Preto ad Euria contro Bellerofonte* dice essere stata scritta per σηματα, per *segni*. Con queste cose tutte facciano il cumolo queste ultime tre incontrastate verità: la *prima*, che dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state *mutole* ne' loro incominciamenti, dovettero *spiegarsi per atti, o corpi*, che avessero naturali rapporti alle loro idee; la *seconda*, che con *segni* dovettero assicurarsi de' *confini de' lor poderi*, ed avere *perpetue testimonianze de' lor diritti*: la *terza*, che tutte si sono trovate usare *monete*. Tutte queste verità ne daranno qui le *Origini* delle *Lingue*, e delle *Lettere*; e quivi dentro quelle de' *geroglifici*, delle *leggi*, de' *nomi*, dell' *imprese gentilizie*, delle *medaglie*, delle *monete*, e della *lin-*

gua, e *scrittura*, con la quale parlò, e scrisse il *Primo Diritto Natural delle Genti*.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è qui da convellersi quella falsa oppenione, ch' i *geroglifici* furono ritrovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i *misterj d' alta Sapienza Riposta*, come han creduto degli *Egizj*: perchè fu comune *naturale necessità di tutte le prime Nazioni di parlare con geroglifici*; di che sopra si è proposta una *Degnità*: come nell' *Affrica* l' abbiamo già degli *Egizj*; a' quali con *Eliodoro delle cose dell' Etiopia* aggiugniamo gli *Etiopi*, i quali si servirono per geroglifici degli strumenti di tutte l' arti fabbrili: nell' *Oriente* lo stesso dovette essere de' *Caratteri Magici de' Caldei*: nel *Settentrione dell' Asia* abbiamo sopra veduto, che *Idantura Re degli Sciti* ne' tempi assai tardi, posta la loro sformata Antichità, nella quale avevano vinto essi Egizj, che si vantavano essere gli antichissimi di tutte le Nazioni, con *cinque parole reali* risponde a *Dario* il Maggiore, che gli aveva intimato la guerra; che furono una *ranocchia*, un *topo*, un *uccello*, un *dente d' aratro*, ed un *arco da saettare*; la *ranocchia* significava, ch'esso era nato dalla Terra della Scizia, come dalla Terra nascono, piovendo l'està, le ranocchie, e sì esser figliuolo di quella Terra; il *topo* significava, esso, come topo, dov' era nato, aversi fatto la cosa, cioè aversi fondato la gente; l'*uccello* significava, aver ivi esso gli auspicj, cioè, come vedremo appresso, che non era ad altri soggetto, ch' a Dio; l' *aratro* significava, aver esso ridutte quelle terre a coltura, e sì averle dome, e fatte sue con la forza, e finalmente l' *arco da saettare* significava, ch' esso aveva nella Scizia il sommo imperio del-

l'armi da doverla, e poterla difendere, la qual *spiegazione* così naturale, e necessaria si componga con le ridevoli, ch'appresso *San Cirillo* lor danno i *Consiglieri di Dario*; e proverà ad evidenza generalmente, che finora non si è saputo il propio e vero uso de' geroglifici, che celebrarono i primi popoli, col combinare le interpretazioni *de' Consiglieri di Dario date a' geroglifici Scitici* con le lontane, raggirate, e contorte, ch han dato i *Dotti* a' *geroglifici Egizj*: de' *Latini* non si lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione*, nella risposta eroica muta, che *Tarquinio Superbo* manda al figliuolo in Gabj, col farsi vedere al Messaggero *troncar capi di papaveri con la bacchetta*, che teneva tra mani; lo che è stato creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza: nel *Settentrione d'Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i costumi, ch' i *Germani Antichi* non sapevano *literarum segreta*, cioè, che non sapevan scriver i loro *geroglifici*; lo che dovette durare fin a' tempi di *Federico Suevo*, anzi fin a quelli di *Ridolfo d'Austria*, da che incominciarono a scriver diplomi in iscrittura volgar Tedesca: nel *Settentrione della Francia* vi fu un *parlar geroglifico* detto *rebus de Pichardie*, che dovett'essere, come nella *Germania*, un *parlar* con le cose, cioè co' *geroglifici d'Idantura*: fino nell' *ultima Tule*, e nell'ultima di lei parte in *Iscozia*, narra *Ettore Boezio nella Storia di Scozia*, quella nazione anticamente avere scritto con *geroglifici*: nell' *Indie Orientali* i *Messicani* furono ritrovati scrivere per *geroglifici*, e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuova India* descrive i geroglifici degl' Indiani essere *diversi capi d'animali, piante, fiori, frutte*, e per li loro Ceppi *distingue-*

re le *Famiglie*, ch' è lo stesso uso appunto ch' hanno l' *Armi gentilizie* nel Mondo nostro: nell' *Indie Orientali* i *Chinesi* tuttavia scrivono per *geroglifici*. Così è sventata cotal *boria de' Dotti*, che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella de' boriosissimi Egizj; che gli altri Sapienti del Mondo avessero appreso da essi di nascondere la loro Sapienza Riposta sotto de' Geroglifici.

Posti tali *Principj di Logica Poetica*, e dileguata tal *boria de' Dotti*, ritorniamo alle *tre Lingue degli Egizj*, nella prima delle quali, ch' è quella *degli Dei*, come si è avvisato nelle *Degnità*, per li *Greci* vi conviene *Omero*, che in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi* fa menzione d' una Lingua, *più antica della sua*, la qual è certamente *Lingua Eroica*, e la chiama *Lingua degli Dei*: tre luoghi sono nell' *Iliade*; il primo, ove narra, *Briareo* dirsi dagli Dei, *Egeone* dagli uomini; il secondo ove racconta d' un uccello, che gli Dei chiamano αχλκδία, gli uomini κυ'μινδιν: il terzo, che 'l fiume di Troja gli Dei *Xanto*, gli uomini chiamano *Scamandro*; nell' *Odissea* sono due; uno che gli Dei chiamano πλαγκτα'ς πέτρας *Scilla*, e *Cariddi*, che dicon gli uomini; l' altro, ove Mercurio dà ad Ulisse un segreto contro le stregonerie di Circe, che dagli Dei è appellato μῶλυ, ed è affatto negato agli uomini di sapere: d'intorno a' quali luoghi *Platone* dice molte cose, ma vanamente; talchè poi *Dion Crisostomo* ne calogna *Omero* d' impostura, ch' esso intendesse la lingua degli Dei, ch' è naturalmente negato agli uomini. Ma dubitiamo, che non forse in questi luoghi d' *Omero* si debbano gli *Dei* intendere per gli *Eroi*; i quali, come poco appresso si mostrerà, si presero

il nome di *Dei*, sopra i *plebei* delle loro città, ch'essi chiamavan *uomini*, come a' tempi barbari ritornati i *vassalli* si dissero *homines*, che osserva con maraviglia *Ottomano*; e i *Grandi Signori*, come nella *barbarie ricorsa*, facevano gloria di avere maravigliosi *segreti di medicina*: e così queste non sien altro, che differenze di parlari nobili, e di parlari volgari. Però senza alcun dubbio per li *Latini* vi si adoperò *Varrone*, il quale come nelle *Degnità* si è avvisato, ebbe la diligenza di raccogliere trenta mila Dei; che dovettero bastare per un copioso *Vocabolario Divino* da spiegare le Genti del Lazio tutte le loro *bisogne umane*, ch' in que' tempi semplici, e parchi dovetter esser pochissime, perch' erano le sole necessarie alla vita: anco i *Greci* ne numerarono *trentamila*, come nella *Degnità* pur si è detto, i quali d'ogni *sasso*, d'ogni *fonte*, o *ruscello*, d'ogni *pianta*, d'ogni *scoglio* fecero *Deitadi*; nel qual numero sono le *Driadi*, l'*Amadriadi*, l' *Orcadi*, le *Napee*; appunto come gli *Americani* ogni cosa, che supera la loro piccola capacità, fanno *Dei*: talchè le *Favole Divine* de' *Latini*, e de' *Greci* dovetter essere i *veri primi geroglifici*, o caratteri sagri, o divini degli *Egizi*.

Il *secondo parlare*, che risponde all' *Età degli Eroi*, dissero gli *Egizi* essersi parlato per *simboli*; a' quali sono da ridur l'*Imprese Eroiche*; che dovetter essere le *somiglianze mute*, che da *Omero* si dicono σηματα, i *segni*, co' *quali scrivevan gli Eroi*; e 'n conseguenza dovetter essere *metafore*, o *immagini*, o *somiglianze*, o *comparazioni*; che poi con *lingua articolata* fanno tutta la *suppellettile della Favella Poetica*. Perchè certamente *Omero*, per una risoluta negazione di *Giuseffo Ebreo*, che non ci sia ve-

nuto Scrittore più antico di lui, egli vien ad essere il *primo Autor della Lingua Greca*; ed avendo noi da' Greci tutto ciò, che di essa n'è giunto fu il *Primo Autore di tutta la Gentilità*. Appo i *Latini* le prime memorie della loro lingua son i *frammenti de' carmi Saliari*: e 'l *primo Scrittore*, che ce n'è stato narrato, è *Livio Andronico Poeta*. E dal ricorso della barbarie d'Europa, essendovi rinnate altre Lingue, la *prima Lingua degli Spagnuoli* fu quella, che dicono di *Romanzo*, e 'n conseguenza di *Poesia Eroica*; perchè i Romanzieri furon i Poeti Eroici de' tempi barbari ritornati: in Francia il *primo Scrittore in volgar Francese* fu *Arnaldo Daniel Pacca*, il primo di tutti i *Provenzali Poeti*, che fiorì nell' *XI Secolo*: e finalmente i *Primi Scrittori in Italia* furon *Rimatori Fiorentini*, e *Siciliani*.

Il *parlare pistolare degli Egizj*, convenuto a spiegare le bisogne della presente comun vita tra li lontani, dee esser nato dal *volgo d'un popolo principe dell' Egitto*; che dovett' esser quello di *Tebe*; il cui Re *Ramse*, come si è sopra detto, distesse l' Imperio sopra tutta quella gran nazione; perchè per gli Egizj corrisponda questa lingua all' *Età degli uomini*: quali si dicevano le *plebi de' popoli Eroici*, a differenza de' lor Eroi, come si è sopra detto; e dee concepirsi esser provenuto da *libera loro convenzione*, per questa eterna propietà, ch' è *diritto de' popoli il parlare e lo scriver volgare*: onde *Claudio Imperadore*, avendo ritrovato *tre altre lettere*, ch' abbisognavano alla Lingua Latina, il popolo Romano non le volle ricevere; come gl' *Italiani* non han ricevuto le ritrovate da *Giorgio Trissino*, che si sentono mancare all' Italiana Favella.

Tali *parlari Pistolari*, o sieno *volgari* degli *Egizj* si dovettero scrivere con *lettere* parimente *volgari*; le quali si trovano *somiglianti alle volgari Fenicie* ond' è necessario, che gli uni l' avessero ricevute dagli altri. Coloro che opinano, gli Egizj essere stati i Primi Ritrovatori di tutte le cose necessarie, o utili all' Umana Società, in conseguenza di ciò debbon dire, che gli *Egizj l' avessero insegnate a' Fenicj*: Ma *Clemente Alessandrino*, il quale dovett' esser informato meglio, ch' ogni altro qualunque Autore, delle cose di Egitto, narra che *Sanchunazione*, o *Sanchuniate Fenice*, il quale nella *Tavola cronologica* sta allogato nell' Età degli Eroi di Grecia, avesse *scritto in lettere volgari la Storia Fenicia*, e sì il propone, come Primo Autore della Gentilità, ch' abbia scritto in volgari caratteri: per lo qual luogo hassi a dire, ch' i *Fenici*, i quali certamente furono il primo popolo mercatante del Mondo, per cagione di traffichi entrati in *Egitto* v' abbiano portato le *lettere* loro *volgari*. Ma senza alcun uopo d' argomenti, e di congetture la *Volgare Tradizione* ci accerta, ch' essi *Fenici portarono le lettere in Grecia*: sulla qual Tradizione riflette *Cornelio Tacito*, che le vi portarono, come *ritrovate da sè* le *lettere ritrovate da altri*, che intende le geroglifiche egizie. Ma perchè la volgar Tradizione abbia alcun fondamento di vero, come abbiamo universalmente provato, tutte doverlo avere, diciamo, che vi portarono le *geroglifiche ricevute da altri*, che non poteron essere, ch' i *caratteri matematici*, o *figure geometriche*, ch' essi ricevute avevano da' *Caldei*; i quali senza contrasto furono i primi matematici, e spezialmente i primi astronomi delle nazioni; onde *Zoroaste Caldeo* detto così, perchè *osservatore degli astri*

come vuole il *Bocarto*, fu il *primo Sapiente del Gentilesimo*: e se ne servivano per *forme di numeri* nelle loro mercatanzie; per cagion delle quali molto *innanzi d'Omero* praticavano nelle marine di Grecia; lo che ad evidenza si pruova da essi *Poemi d'Omero*, e spezialmente dall'*Odissea*; perchè a' tempi d'Omero *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* Greco Gramatico, che le *lettere volgari* non si erano *ancor trovate tra' Greci*: i quali con sommo pregio d'ingegno, nel quale certamente avanzarono tutte le nazioni, trasportarono poi tai *forme geometriche* alle *forme de' suoni articolati* diversi; e con somma bellezza ne formarono i volgari caratteri delle lettere; le quali poscia *si presero da' Latini*, ch' il medesimo *Tacito* osserva, essere state *somiglianti all' antichissime greche*: di che gravissima pruova è quella, ch' i *Greci* per lunga età, e fin agli ultimi loro tempi i *Latini* usarono *lettere maiuscole* per scriver *numeri*, che dev' esser ciò, che *Demarato Corintio*, e *Carmenta* moglie d'*Evandro Arcade* abbiano insegnato le lettere alli Latini, come spiegheremo appresso, che furono Colonie greche oltramarine, e mediterranee dedotte anticamente nel Lazio. Nè punto vale ciò, che molti *Eruditi* contendono le *lettere volgari dagli Ebrei esser venute a' Greci*; perocchè l'*appellazione* di esse lettere si osserva *quasi la stessa* appo degli uni, e degli altri: essendo più ragionevole, che gli *Ebrei* avessero imitata tal *appellazione* da' *Greci*, che questi da quelli: perchè dal tempo, che *Alessandro Magno* conquistò l'Imperio dell'Oriente, che dopo la di lui morte si divisero i di lui Capitani, tutti convengono, che 'l *sermon Greco si sparse per tutto l' Oriente e l' Egitto*; e convenendo ancor tutti, che la *Gramatica s' introdusse assai tardi tra essi Ebrei*:

necessaria cosa è, ch' i *Letterati Ebrei appellassero le lettere ebraiche con l' appellazione de' Greci*. Oltrechè, essendo gli *elementi semplicissimi* per natura, dovettero dapprima i Greci battere semplicissimi i suoni delle *lettere*, che per quest' aspetto si dovettero dire *elementi*, siccome seguitarono a batterle i *Latini*, colla stessa gravità, con che conservarono le forme delle lettere somiglianti all' antichissime greche: laonde fa d' uopo dire, che tal *appellazione di lettere con voci composte* fussesi *tardi* introdotta tra essi, e più tardi da' Greci si fusse in Oriente portata agli Ebrei. Per le quali cose ragionate si dilegua l' oppenion di coloro, che vogliono *Cecrope* Egizio aver portato le lettere volgari a' Greci. Perchè l' altra di coloro, che stimano, che *Cadmo Fenice* le vi abbia portato da Egitto; perocchè fondò in *Grecia* una città col nome di *Tebe*, capitale della maggior Dinastia degli Egizj, si solverà appresso co i *Principj della Geografia Poetica*; per li quali troverassi, ch' i Greci portatisi in Egitto per una qualche simiglianza colla loro *Tebe natia* avessero quella capitale d' Egitto così chiamata E finalmente s' intende, perchè avveduti *Critici*, come riferisce l' *Autor Anonimo Inglese nell' incertezza delle Scienze*, giudicano, che per la sua troppo antichità cotal *Sanchuniate* non mai sia stato nel Mondo: onde noi, per non torlo affatto dal Mondo, stimiamo, doversi porre a' tempi più bassi, e certamente dopo d' *Omero*: e per serbare maggior antichità a' Fenici sopra de' Greci d' intorno all' Invenzion delle lettere, che si dicon volgari, con la giusta proporzion però di quanto i Greci furono più ingegnosi d' essi Fenici, si ha a dire, che *Sanchuniate* sia stato alquanto innanzi d' *Erodoto*, il quale

fu detto *Padre della Storia de' Greci*, la quale scrisse con favella volgare, per quello, che *Sanchuniate* fu detto lo *Storico della verità*, cioè *Scrittore del Tempo Istorico*, che *Varrone* dice nella sua divisione de' Tempi; dal qual tempo per la *divisione delle tre Lingue degli Egizi* corrispondente alla *divisione delle tre Età* del Mondo scorse loro dinanzi essi parlarono con *lingua pistolare* scritta con *volgari caratteri*.

Or siccome la *Lingua Eroica*, ovvero *Poetica* si fondò dagli *Eroi*, così le *Lingue volgari* sono state introdutte dal *volgo*, che noi dentro ritroveremo essere state le *plebi de' popoli Eroici*: le quali lingue propiamente da' *Latini* furono dette *vernaculae*; che non potevan introdurre quelli *vernæ*, che i *Gramatici* diffiniscono, *servi nati in casa* dagli schiavi, che si facevano in guerra; i quali naturalmente apprendono le lingue de' popoli, dov' essi nascono. Ma dentro si troverà, ch' i primi, e propiamente detti *vernæ* furon i *famoli degli Eroi nello stato delle Famiglie*; da' quali poi si compose il *volgo* delle prime plebi dell' Eroiche Città; e furono gli *abbozzi degli schiavi*, che finalmente dalle Città si fecero con le guerre. E tutto ciò si conferma con le *due lingue*, che dice *Omero*, una degli *Dei*, altra degli uomini che noi qui sopra spiegammo, *lingua eroica*, e *lingua volgare*, e quindi a poco lo spiegheremo vieppiù.

Ma delle *Lingue volgari* egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i *Filologi*, ch' elleno *significassero a placito*: perch' esse per queste lor *origini naturali* debbon aver *significato naturalmente*; lo che è facile osservare nella *lingua volgar latina*, la qual è più *eroica* della Greca *Volgare*, e perciò *più robusta*; quanto *quella* è più *dilicata*; che quasi

tutte le voci ha formate per *trasporti di nature*, o per *propietà naturali*, o per *effetti sensibili*; e generalmente la *metafora* fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le Nazioni. Ma i *Gramatici* abbattutisi in gran numero di *vocaboli*, che danno *idee confuse*, ed *indistinte* di cose, non sapendone le *origini*, che le dovettero dapprima formare luminose, e distinte, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono universalmente la massima, che le *voci umane articolate significano a placito*; e vi trassero *Aristotile* con *Galeno*, ed altri Filosofi e gli armarono contro *Platone*, e *Giamblico*, come abbiam detto.

Ma pur rimane la grandissima, difficultà, come *quanti* sono i *popoli*, *tante* sono le *Lingue Volgari* diverse? La qual per isciogliere, è qui da stabilirsi questa gran verità: che come certamente i *popoli* per la *diversità de' climi* han sortito varie *diverse nature*, onde sono uciti tanti *costumi diversi*; così dalle loro diverse nature, e costumi sono nate altrettante *diverse lingue*: talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le *stesse utilità*, o *necessità della vita umana* con *aspetti diversi*; onde sono uscite tante per lo più *diverse*, ed alle volte tra lor *contrarie costumanze di Nazioni*; così, e non altrimente son uscite in tante *lingue*, quant' esse sono, *diverse*: lo che si conferma ad evidenza co' *proverbi*, che sono *massime di vita umana*, le *stesse in sostanza*, spiegate con tanti *diversi aspetti*, *quante* sono state, e sono le *Nazioni*, come nelle *Degnità* si è avvisato. Quindi le stesse *origini eroiche* conservate in *accorcio* dentro i *parlari volgari* han fatto ciò, che reca tanta maraviglia a' *Critici Bibbici*; ch' i *nomi degli stessi Re* nella *Storia Sagra* detti d' una

maniera, si leggono d'un altra nella *Profana*: perchè l *una* per avventura gli uomini per lo riguardo dell'aspetto, della potenza, l'altra per quello de' costumi, dell'imprese, o altro che fusse stato: come tuttavia osserviamo le *Città d'Ungheria* altrimente appellarsi dagli *Ungheri*, altrimente da' *Greci*, altrimente da' *Tedeschi*, altrimente da' *Turchi*: e la lingua *Tedesca*, ch'è *Lingua eroica vivente*, ella trasforma quasi tutti i nomi delle lingue straniere nelle sue proprie natie: lo che dobbiam congetturare, aver fatto i *Latini*, e i *Greci*, ove ragionano di tante *cose barbare* con *bell'aria greca*, *e latina*: la qual dee essere la cagione dell' *oscurezza*, che s incontra nell' *Antica Geografia*, e nella *Storia Naturale* de' *fossili*, delle *piante*, e degli *animali*. Perciò da noi in *quest' Opera la prima volta stampata* si è meditata un' *Idea d'un Dizionario Mentale da dare le significazioni a tutte le lingue articolate diverse*, riducendole tutte a certe *unità d'idee in sostanza*, che con *varie modificazioni* guardate da' *popoli* hanno da quelli avuto varj *diversi vocaboli*: del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza; e ne demmo un pienissimo Saggio nel *Capo* IV. dove facemmo vedere i *Padri di Famiglia* per *quindeci aspetti diversi* osservati nello stato delle Famiglie, e delle prime Repubbliche nel tempo, che si dovettero formare le lingue; del qual tempo sono *gravissimi* gli *argomenti* d'intorno alle *cose*, i quali si prendono dalle *natie significazioni* delle *parole*, come se n'è proposta una *Degnità*, essere stati *appellati* con *altrettanti diversi vocaboli* da *quindici Nazioni Antiche*, *e Moderne*: il qual *luogo* è *uno delli tre*, per li quali non ci pentiamo di quel Libro stampato. Il qual *Dizionario* ra-

giona per altra via l argomento, che tratta *Tommaso Hayme* nella *Dissertazione de Linguarum Cognatione*, e nell altre, *de Linguis in Genere*, *et Variarum Linguarum Harmonia* Da tutto lo che si raccoglie questo *Corollario*; che quanto le *Lingue* sono più *ricche di tali parlari eroici accorciati*, tanto sono più *belle*, e perciò più belle, perchè son più *evidenti*: e perche più evidenti, sono più *veraci*, e più *fide*, ed al *contrario* quanto sono più affollate di voci di tali nascoste origini, sono *meno dilettevoli*, perchè *oscure*, e *confuse*, e perciò più *soggette ad inganni, ed errori*: lo che dev' essere delle *lingue formate col mescolamento di molte barbare*, delle quali non ci è venuta la Storia delle loro origini, e de' loro trasporti.

Ora per entrare nella *difficilissima guisa* della *formazione* di tutte e *tre* queste *spezie* e di *lingue*, e di *lettere*, e da stabilirsi questo *Principio*: che come dallo *stesso tempo* cominciarono gli *Dei*, gli *Eroi*, e gli *Uomini*; perch' eran pur *Uomini* quelli, che fantasticaron gli *Dei*; e credevano la loro *natura eroica* mescolata di quella degli *Dei*, e di quella degli *Uomini*: così nello *stesso tempo* cominciarono tali *tre lingue* (intendendo sempre andar loro *del pari* le *lettere*): però con queste *tre* grandissime *differenze*; che la *lingua degli Dei* fu quasi tutta *muta*, pochissima *articolata la lingua degli Eroi* mescolata egualmente e di *articolata* e di *muta*; e 'n conseguenza di parlari volgari, e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli Eroi, che σηματα, dice *Omero*: la *Lingua degli uomini* quasi tutta *articolata*, e pochissima *muta*; perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose, che le sue voci. Quindi fu necessario, che la *Lingua Eroica*

nel suo principio fusse sommamente *scomposta*; ch'è un gran *Fonte dell' oscurità delle Favole*; di che sia esemplo insigne quella di *Cadmo*: egli *uccide la gran serpe*; *ne semina i denti*; *da' solchi nascono uomini armati*; *gitta una gran pietra tra loro*; *questi a morte combattono*; e *finalmente esso Cadmo si cangia in serpe*. Cotanto fu ingegnoso quel *Cadmo*, il qual portò le lettere a' Greci; di cui fu tramandata questa *Favola*, che, come la spiegheremo appresso, contiene più *centinaja d' anni di Storia Poetica*!

In seguito del già detto nello *stesso tempo*, che si formò il carattere Divino di *Giove*, che fu il *primo di tutt' i pensieri umani* della Gentilità, incominciò parimente a formarsi la *lingua articolata* con l' *onomatopea*, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i *fanciulli*: ed esso *Giove* fu da' *Latini* dal *fragor del tuono* detto dapprima *Jous*; dal *fischio del fulmine*, da' *Greci* fu detto Ζεὺς; dal *suono*, che dà il *fuoco*, ove *brucia*, dagli *Orientali* dovett' esser detto *Ur*; onde venne *Urim*, *la potenza del fuoco*, dalla quale stessa origine dovett' a' *Greci* venir detto οὐρανός, il *Cielo*, ed a' *Latini* il verbo *uro*, bruciare: a' quali dallo stesso fischio del fulmine dovette venire *Cel*, uno de' *Monosillabi d' Ausonio*, ma con pronunziarlo con la ç, degli *Spagnuoli*; perchè costi l' argutezza del medesimo *Ausonio*, ove di *Venere* così bisquitta;

Nata salo; suscepta solo; parte edita Coelo.

Dentro le quali origini è da avvertirsi che con la *stessa sublimità dell' Invenzione della Favola di Giove*, qual abbiamo sopra osservato, incomincia egualmente *sublime la locuzion poetica* con l' *onomatopea*; la quale certamente *Dionigi Longino* pone tra' *Fonti*

del Sublime; e l'avvertisce appo *Omero* nel suono, che diede l'occhio di *Polifemo*, quando vi si ficcò la trave infuocata da *Ulisse*, che fece τίζ'. Seguitarono a formarsi le voci umane con l'*Interiezione*; che sono voci articolate all'empito di passioni violente, che 'n tutte le lingue son *monosillabe*. Onde non è fuori del verisimile, che da' primi fulmini incominciata a destarsi negli uomini la *maraviglia*, nascesse la *prima Interjezione* da quella di *Giove*, formata con la voce, *pa*, e che poi restò raddoppiata *pape*; Interjezione di maraviglia, onde poi nacque a *Giove* il titolo di *Padre degli uomini*, e *degli Dei*; e quindi appresso, che tutti gli *Dei* se ne dicessero *Padri*, e *Madri* tutte le *Dee*: di che restaron a' *Latini* le voci *Jupiter*, *Diespiter*, *Marspiter*, *Juno genitrix*; la quale certamente le Favole narranci essere stata *sterile*: ed osservammo sopra tanti altri *Dei*, e *Dee* nel *Cielo* non contrarre tra esse lor *matrimonj*; perchè *Venere* fu detta *Concubina*, non già moglie di *Marte*, e nulla di meno tutti appellavansi *Padri*, di che vi hanno alcuni versi di *Lucilio* riferiti nelle *Note al Diritto Universale*: e si dissero *Padri* nel senso, nel quale *patrare* dovette significare dapprima il *fare*, ch'è *propio di Dio*; come vi conviene anco la *Lingua Santa*, ch' in narrando la Criazione del Mondo, dice, che nel settimo giorno Iddio riposò *ab opere, quod patrarat*. Quindi dev' essere stato detto *impetrare*, che si disse quasi impatrare, che nella *Scienza Augurale* si diceva *impetrire*, che era riportar il buon augurio; della cui origine dicono tante inezie i *Latini Gramatici*: lo che prova, che la *prima Interpetrazione* fu delle *Leggi Divine* ordinate con gli *auspicj*: così detta quasi *Interpetratio*.

Or sì fatto *divino titolo* per la natural ambizione dell' umana superbia avendosi arrogato gli uomini *potenti nello Stato delle Famiglie*, essi si appellarono *Padri*; lo che forse diede motivo alla *Volgar Tradizione*, ch' i *primi uomini potenti della Terra si fecero adorare per Dei*; ma per la pietà dovuta ai Numi, quelli i *Numi* dissero *Dei*; ed appresso anco presesi gli uomini *potenti delle prime Città* il nome di *Dei*, per la stessa pietà i *Numi* dissero *Dei Immortali*, a differenza de i *Dei Mortali*, ch' eran tali uomini. Ma in ciò si può avvertire la *goffaggine* di tai *Giganti*, qual i *Viaggiatori* narrano *de los Patacones*; della quale vi ha un bel vestigio in latinità, lasciatoci nell' antiche voci *pipulum*, e *pipare*, nel significato di *querela*, e di *querelarsi*; che dovette venire dall' *Interjezione* di lamento *pi*, *pi*: nel qual sentimento vogliono, che *pipulum* appresso *Plauto* sia lo stesso, che *obvagulatio* delle *XII. Tavole*; la qual voce deve venir da *vagire*, ch' è propio il piagnere de' fanciulli. Talchè è necessario dall'*Interjezione* di spavento esser nato a' Greci la voce παιάν, incominciata da πα; di che vi ha appo essi un' *aurea Tradizione Antichissima*; ch' i Greci spaventati dal gran serpente detto *Pitone*, invocarono in loro soccorso *Apollo* con quelle voci ἰὼ παιαν, che prima *tre volte* batterono *tarde*, essendo illanguiditi dallo *spavento*; e poi per lo *giubilo*, perchè avevalo *Apollo ucciso*, gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col dividere l', ὠ, in due, ο ό, e 'l dittongo α' ι in *due sillabe*; onde nacque naturalmente il *verso eroico* prima *spondaico*, e poi divenne *dattilico*; e ne restò quella *eterna propietà*, ch' egli in tutte l' altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè

nell' ultima : e naturalmente *nacque il canto* misurato dal *verso eroico* agl' impeti di *passioni violentissime* ; siccome tuttavia osserviamo *nelle grandi passioni gli uomini dar nel canto* , e sopra tutti i sommamente *afflitti* , ed *allegri* , come si è detto nelle *Degnità* : lo che qui detto quindi a poco recherà molto uso , ove ragioneremo dell' *origini* del *canto* , e de' *versi* . S' innoltrarono a formar i *pronomi ;* imperocchè l' *interiezioni* sfogano le *passioni propie* , lo che si fa anco da' *soli* ; ma i *pronomi* servono per *comunicare* le nostre *idee* con altrui d'intorno a quelle cose , che co' nomi propj o noi non sappiamo appellare , o altri non sappia intendere ; e i *pronomi* pur quasi tutti in tutte le Lingue la maggior parte son *monosillabi* , il primo de' quali , o almeno tra' primi dovett' esser quello , di che n' è rimasto quel luogo d' oro d' *Ennio* ,

Aspice HOC *sublime cadens, quem omnes invocant Jovem*, ov' è detto HOC in vece di *Coelum* , e ne restò in volgar Latino ,

Luciscit HOC *jam* ;

in vece di *albescit Coelum* : e gli *articoli* dalla lor nascita hanno questa eterna *propietà* d' andare innanzi a' nomi , a' quali son attaccati. Dopo si formarono le *particelle* , delle quali sono gran parte le *preposizioni* , che pur quasi in tutte le lingue son *monosillabe* ; che conservano col *nome* questa *eterna propietà* di andar innanzi a' nomi , che le domandano , ed a' verbi , co' quali vanno a comporsi . Tratto tratto s' andarono formando i *nomi* : de' quali nell' *Origini della lingua Latina* ritrovate in *quest' Opera la prima volta stampata* , si novera una *gran quantità nati dentro nel Lazio* dalla *vita* d' essi Latini

selvaggia per la contadinesca, infin alla prima *civile*, formati tutti monosillabi, che non han *nulla d' origini forestiere*, nemmeno *greche*, a riserba di quattro voci βοῦς, οὖς, μῦς, σῆψ, ch' a Latini significa *siepe*, e a' Greci *serpe*: il qual *luogo* è l' altro *delli tre* che stimiamo esser *compiuti in quel Libro*: perch' egli può dar l'*esemplo a' Dotti dell' altre Lingue* di doverne indagare l' *Origini* con grandissimo frutto della Repubblica Letteraria; come certamente la *Lingua Tedesca*, ch' è *Lingua Madre*, perocchè non vi entrarono mai a comandare Nazioni straniere, ha *monosillabe* tutte le sue *radici*: ed esser *nati i nomi prima de' verbi*, ci è approvato da questa *eterna propietà*; che non *regge Orazione se non comincia da nome*, ch' espresso, o taciuto la regga.

Finalmente gli Autori delle lingue si formarono *i verbi*; come osserviamo i *fanciulli* spiegar nomi, particelle, e tacer i verbi, perchè i *nomi* destano idee, che lasciano fermi vestigi; le *particelle*, che significano esse modificazioni, fanno il medesimo: ma i *verbi* significano moti, i quali portano l' innanzi, e 'l dopo, che sono misurati dall' indivisibile del presente, difficilissimo ad intendersi dagli stessi Filosofi. Ed è un' *osservazione fisica*, che di molto approva ciò, che diciamo; che tra noi vive un uomo onesto tocco da *gravissima apoplessia*, il quale *mentova nomi*, e si è affatto *dimenticato de' verbi*. E pur i *verbi*, che sono *generi di tutti gli altri*, quali sono *sum* dell' *essere*, al quale si riducono tutte l' *essenze*, ch' è tanto dire, tutte le *cose metafisiche*; *sto* della quiete, *eo* del *moto*, a' quali si riducono tutte le cose *fisiche*; *do*, *dico*, e *facio*, a' quali si riducono tutte le *cose agibili*, sien o *morali*, o *famigliari*, o final-

mente *civili*: dovetter incominciare dagli *imperativi*; perchè nello *Stato delle Famiglie*, povero in sommo grado di lingua, i Padri soli dovettero favellare, e dar gli ordini a' figliuoli, ed a' famoli; e questi sotto i terribili imperj famigliari, quali poco appresso vedremo, con cieco ossequio dovevano tacendo eseguirne i comandi; i quali *imperativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti *es*, *sta*, *i*, *da*, *dic*, *fac*.

Questa *Generazione delle Lingue* è conforme a' Principj così dell' Universale Natura, per li quali gli *elementi* delle cose tutte sono *indivisibili*, de' quali esse cose si compongono, e ne' quali vanno a risolversi; come a quelli della natura particolare umana per quella *Degnità*, ch' i fanciulli nati in questa copia di lingue, e ch' hanno mollissime le fibre dell' istromento da articolare le voci, le incominciano monosillabe; che molto più si dee stimare de' primi uomini delle genti, i quali l' avevano durissime, nè avevano udito ancor voce umana. Di più ella ne dà l' *ordine*, con cui nacquero le *parti dell' orazione*, e 'n conseguenza le *naturali cagioni* della *Sintassi*. Le quali cose tutte sembrano più ragionevoli di quello, che *Giulio Cesare Scaligero*, e *Francesco Sanzio* ne han detto a proposito *della Lingua Latina*; come se i popoli, che si ritrovaron le lingue, avessero prima dovuto andare a scuola d' *Aristotile*, co i cui Principj ne hanno amendue ragionato.

COROLLARJ

D' intorno all' Origini della Locuzion Poetica, degli Episodj, del Torno, del Numero, del Canto, e del Verso.

In cotal guisa si formò la *Lingua Poetica* per le Nazioni composta di *Caratteri Divini*, ed *Eroici*, dappoi spiegati con *parlari volgari*; e finalmente scritti con *volgari caratteri*. E nacque tutta da *povertà di Lingua*, e *necesità di spiegarsi*: lo che si dimostra con essi *primi lumi della Poetica Locuzione*; che sono l' *ipotiposi*, l' *immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circoscrizioni*, le *frasi* spieganti le cose per le loro *naturali propietà*, le *descrizioni* raccolte dagli *effetti* o più *minuti*, o più *risentiti*, e finalmente per gli *aggiunti enfatici*, ed anche *oziosi*.

Gli *Episodj* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano sceverare il propio delle cose, che facesse al loro proposito; come vediamo usarli naturalmente gl' *idioti* e sopra tutti le *donne*.

I *Torni* nacquero dalla *difficultà di dar i verbi al sermone*; che, come abbiam veduto, furono gli ultimi a ritrovarsi: onde i *Greci*, che furono *più ingegnosi*, essi *tornarono il parlare* men *de' Latini*, e i *Latini* meno di quel, che fanno i *Tedeschi*.

Il *numero prosaico* fu inteso *tardi* dagli *Scrittori*, nella greca Lingua da *Gorgia Leontino*, e nella Latina da *Cicerone*: perocchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto *numerose l' ora-*

zioni con certe *misure poetiche*: lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell' *Origini del Canto, e de' versi*.

Da tutto ciò sembra essersi dimostrato, la *Locuzion Poetica* esser nata per *necessità di natura* umana *prima della Prosaica*; come per *necesità di natura umana* nacquero esse *Favole Universali Fantastici* prima degli *Universali Ragionati*, o sieno *Filosofici*; i quali nacquero per mezzo di essi *parlari prosaici*: perocchè essendo i *Poeti* innanzi andati a formare la *Favella Poetica* con la *Composizione dell' idee particolari*, come si è appieno qui dimostrato; da essa vennero poi i *popoli* a formare *i parlari da prosa* col contrarre in ciascheduna voce, come in un *genere*, le *parti*, ch' aveva composte la *favella poetica*; e di quella *frase poetica*, per esemplo, mi *bolle il sangue nel cuore*, ch' è *parlare* per propietà naturale *eterno*, ed *universale* a tutto il Gener Umano; del *sangue*, del *ribollimento*, e del *cuore* fecero *una sola voce*, com' un *genere*; che da' Greci fu detto ςομαχος, da' Latini *ira*, dagl' Italiani *collera*. Con egual passo de' *geroglifici*, e delle *lettere volgari*, come *generi* da conformarvi *innumerabili voci articolate diverse*, per lo che vi abbisognò fior d' ingegno: co' quali *generi volgari* e di *voci*, e di *lettere*, s' andarono a fare *più spedite le menti de' popoli*, ed a formarsi *astrattive*; onde poi vi poterono provenir i *Filosofi*, i quali formaron i *generi intelligibili*: lo che qui ragionato è una particella della *Storia dell' Idee*. Tanto l' *Origini delle Lettere* per truovarsi, si dovevano *ad un fiato* trattare con l' *origini delle Lingue*.

Del *Canto*, e del *Verso* si sono preposte quelle *Degnità*; che, dimostrata l' origine degli *uomini mu-*

toli, dovettero dapprima, come fanno i mutoli, mandar fuori le *vocali cantando*; dipoi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l' *articolate di consonanti*. Di tal *primo canto de' popoli* fanno gran pruova i *dittonghi*, ch' essi ci lasciarono nelle lingue; che dovettero dapprima esser *assai più in numero*; siccome i *Greci*, e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall' età poetica alla volgare, ce n' han lasciato *moltissimi*, come nelle *Degnità* si è osservato: e la cagion si è, che le *vocali* sono *facili a formarsi*; ma le *consonanti difficili*; e perchè si è dimostrato, che tai primi uomini stupidi, per moversi a profferire le voci, dovevano sentire *passioni violentissime*, le quali naturalmente si spiegano con *altissima voce*; e la natura porta, ch' ove uomo *alzi assai la voce*, egli dia ne' *dittonghi*, e nel *canto*, come nelle *Degnità* si è accennato; onde poco sopra dimostrammo, i primi uomini Greci nel tempo de' loro Dei aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo *παϊ*, e pieno due volte più di vocali, che consonanti. Ancora tal *primo canto de' popoli* nacque naturalmente dalla *difficultà delle prime pronunzie*; la qual si dimostra come dalle cagioni, così dagli effetti: da quelle, perchè tali uomini avevano formato di *fibre* assai *dure* l' *istrumento d' articolare le voci*, e di *voci* essi ebbero *pochissime*: come al contrario i *fanciulli* di *fibre mollissime* nati in questa somma *copia di voci* si osservano con somma *difficultà* prononziare le *consonanti*; come nelle *Degnità* s' è pur detto; e i *Chinesi*, che non hanno più, che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando*, e nel *suono*, e nel *tempo* corrispondono con la lingua volgare a' loro *centventimila*

geroglifici, *parlan* essi *cantando*: per gli effetti si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s' osservano innumerabili nella *Poesia Italiana*; e nell' *Origini della Lingua Latina* n' abbiano dimostro un *gran numero*, che dovettero nascere *accorciate*, e poi esser col tempo *distese*: ed al contrario da' *ridondanze*, perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono più disposti di profferire, cantando, prendon essi compenso di profferir quelle, che loro riescono di *difficil* prononzia, come pure nelle *Degnità* sta proposto: onde appo noi nella mia età fu un eccellente Musico di tenore con tal vizio di lingua; ch' ove non poteva profferir le parole, dava in un soavissimo canto, e così le prononziava. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al*; ed affermano gli *Unni* fussero stati così detti che le cominciassero tutte da *un*. Finalmente si dimostra, che le *Lingue* incominciaron dal *canto* per ciò, che testè abbiam detto, ch' innanzi di *Gorgia* e di *Cicerone*, i greci, e i latini *Prosatori* usarono certi *numeri* quasi *poetici*; come a' tempi barbari ritornati fecero i *Padri della Chiesa Latina* (troverassi il medesimo della *Greca*); talchè le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso*, (come abbiamo poco fa dimostrato di fatto, che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *Lingua*, ed all' *età degli Eroi*, qual fu il *verso eroico*, il *più grande* di tutti gli altri, e *propio dell' Eroica Poesia*; e nacque da *passioni violentissime* di *spavento*, e di *giubilo*, come la *Poesia Eroica* non tratta, che *passioni perturbatissime*: però non nacque *spondaico* per lo *gran timor del Pitone*, come la *Volgar Tradizione* racconta, la qual per-

turbazione affretta l' idee, e le voci più tosto, che le ritarda; onde appo i *Latini Solicitus*, e *festinans* significano *timoroso;* ma per la *tardezza delle menti* e *difficultà delle Lingue* degli Autori delle Nazioni, nacque *prima*, come abbiam dimostro, *spondaico;* di che si mantiene in *possesso*, che nell' ultima sede non lascia mai lo spondeo: dappoi facendosi *più spedite* e le *menti* e le *lingue*, v' ammise il *dattilo*: appresso *spedendosi entrambe vieppiù*, nacque il *giambico*, il cui *piede* è detto *presto* da *Orazio*, come di tali Origini si sono proposte due *Degnità:* finalmente, fattesi quelle *speditissime*, venne la prosa; la quale, come testè si è veduto, *parla* quasi *per generi intelligibili;* ed alla *prosa* il verso *giambico* s' appressa tanto, che spesso *innavvedutamente* cadeva a' *Prosatori* scrivendo. Così il *canto* s' andò ne' *versi affrettando* co' *medesimi passi*, co' quali si spedirono nelle Nazioni e le *lingue*, e l' *idee*, come anco nelle *Degnità* si è avvisato. Tal *Filosofia* ci è confermata dalla *Storia*, la quale la più *antica cosa* che narra, sono gli *Oracoli*, e le *Sibille*, come nelle *Degnità* si è proposto; onde per significare una cosa esser antichissima, vi era il detto, quella essere *più vecchia* della *Sibilla;* e le *Sibille* furono sparse *per tutte le prime Nazioni*, delle quali ci sono pervenute pur *dodici;* ed è *Volgar Tradizione*, che le *Sibille cantarono in verso eroico;* e gli *Oracoli* per tutte le Nazioni pur in *verso eroico* davano le *risposte;* onde tal *verso* da' *Greci* fu detto *Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d' Apollo Pizio;* il qual dovette così appellarsi dall' ucciso serpente, detto *Pitone;* onde noi sopra abbiam detto esser nato il *primo verso spondaico;* e da' *Latini* fu detto *verso Saturnio*, come ne accerta *Festo;* che dovette in Italia nascere

nell' *Età di Saturno*, che risponde all' *Età dell' oro* de' Greci; nella quale Apollo, come gli altri Dei, praticava in terra con gli uomini; ed *Ennio* appo il medesimo *Festo* dice, che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati* ovvero gli *Oracoli* nell' Italia; che certamente tra' Greci, com' or si è detto, si rendevano in versi esametri: ma poi versi *Saturni* restaron detti i *giambici Senarj*; forse perchè così poi naturalmente si parlava in tai *versi Saturni giambici*, come innanzi si era naturalmente parlato in *versi Saturni eroici*. Quantunque oggi *dotti di Lingua Santa* sien divisi in oppenioni diverse d' intorno alla *Poesia degli Ebrei*, s' ella è composta di *metri*, o veramente di *ritmi*; però *Gioseffo*, *Filone*, *Origene*, *Eusebio* stanno a favore de' *metri*: e per ciò, che fa sommamente al nostro proposito. *San Girolamo*, vuole, che 'l *Libro di Giobbe*, il qual è più antico di quei di *Mosè*, fusse stato tessuto in *verso eroico* dal principio del *III. Capo* fin al principio del *Capo XLII.* Gli *Arabi* ignoranti di lettera, come riferisce l' *Autor Anonimo dell' Incertezza delle Scienze*, conservarono la loro lingua con tener a memoria i loro *poemi* finattanto, ch' innondarono le Provincie Orientali del Greco Imperio.

Gli *Egizj* scrivevano le memorie de' lor difonti nelle *siringi*, o colonne, in *verso*, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*, Deità senza dubbio celebre per lo canto; nel qual *Ovidio* dice esser egualmente stata celebre, che 'n bellezza la Ninfa detta *Siringa*; per la qual origine si deve lo stesso dire, ch' avessero dapprima parlato in versi i *Sir*, e gli *Assirj*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon i *Poeti Teologi*; e furon essi

Eroi, e cantarono in *verso eroico*. Vedemmo i *primi Autori della Lingua Latina* essere stati i *Salj*, che furon *Poeti Sagri*; da' quali si hanno i *frammenti de' versi saliari*, ch' hanno un' aria di *versi eroici*; che sono le più antiche memorie della latina Favella. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le memorie de' loro trionfi pur in aria di *verso eroico*; come *Lucio Emilio Regillo* quella,

Duello Magno dirimendo, Regibus subjugandis;

Acilio Glabrione quell' altra,

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones;

ed altri altre. I *Frammenti della Legge delle XII. Tavole*, se bene vi si rifletta, nella più parte de' suoi Capi va a terminar in *versi adonj*, che sono ultimi ritagli di versi eroici: lo che *Cicerone* dovette imitare nelle *sue Leggi*, le quali così incominciano;

Deos caste adeunto.
Pietatem adhibento.

Onde al riferire del medesimo dovette venire quel costume Romano, ch' i *fanciulli*, per dirla con le di lui parole, *tanquam necessarium carmen* andavano cantando essa legge non altrimenti, che *Eliano* narra, che facevano i *fanciulli Cretesi*. Perchè certamente *Cicerone* famoso Ritrovatore del *numero prosaico* appresso i Latini, come *Gorgia Leontino* lo era stato tra' Greci, lo che sopra si è riflettuto, doveva schifare nella *prosa*, e prosa di sì grave argomento, nonchè versi così sonori, anche i *giambici*, i quali tanto la prosa somigliano; de' quali si guardò scrivendo anco lettere famigliari. Onde di tal spezie di verso bisogna, che sieno vere quelle *Volgari Tradizioni*; delle quali la prima è appresso *Platone*, la

qual dice, che le *leggi degli Egizi furono Poemi della Dea Iside*: la seconda è appresso *Plutarco*, la quale narra, che *Ligurgo diede agli Spartani in verso le leggi*; a' quali con una particolar legge aveva proibito saper di lettera. La terza è appo *Massimo Tirio*, la quale racconta, *Giove aver dato a Minosse le leggi in verso*: la quarta ed ultima è riferita da *Suida*, che *Dragone dettò in verso le leggi agli Ateniesi*; il quale pur volgarmente ci vien narrato averle scritte col sangue. Ora ritornando dalle Leggi alle Storie, riferisce *Tacito ne' Costumi de' Germani Antichi*, che da quelli si conservavano conceputi *in versi i principj della loro Storia*; e quivi *Lipsio* nelle *Annotazioni* riferisce il medesimo degli *Americani*: le quali autorità di *due Nazioni*, delle quali la prima non fu conosciuta da altri popoli, che tardi assai da' Romani, la seconda fu scoverta due secoli fa da' nostri Europei; ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di *tutte l' altre barbare Nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*, e senza uopo di conghietture de' *Persiani* tralle Antiche, e de' *Chinesi* tralle nuovamente scoperte si ha dagli Autori, che le prime loro Storie scrissero in versi. E qui si facci questa importante riflessione, che se i popoli si fondarono con *le leggi*, e le leggi appo tutti furono *in versi* dettate, e le *prime cose de' popoli* pur *in versi* si conservarono: necessaria cosa è, che tutti i *primi popoli* furono di *Poeti*. Ora ripigliando il proposto argomento d' intorno all' Origini del verso, al riferire di *Festo* ancora le *guerre Cartaginesi* furono da *Nevio* innanzi di *Ennio* scritte in *verso eroico*: e *Livio Andronico* il *primo Scrittor Latino* scrisse la *Romanide*, ch' era un *Poema eroico*, il quale contene-

va gli *Annali degli Antichi Romani*. Ne' tempi *barbari ritornati* essi *Storici latini* furon *Poeti Eroici*, come *Guntero*, *Guglielmo Pugliese*, ed altri. Abbiam veduto i *primi Scrittori* nelle *novelle Lingue d' Europa* essere stati *verseggiatori*, e nella *Silesia*, Provincia quasi tutta di *Contadini* nascon *Poeti*. E generalmente, perocchè cotal lingua troppo intiere conserva le sue origini eroiche, questa è la cagione, di cui ignaro *Adamo Rochembergio* afferma, che le *voci composte de' Greci* si possono felicemente rendere in *Lingua Tedesca*, spezialmente in *Poesia*; e 'l *Berneggero* ne scrisse un *Catalogo*, che poi si studiò d' arricchire *Giorgio Cristoforo Peischero in Indice de Græcæ et Germanicæ Linguæ Analogia*: nella qual parte di *comporre le intiere voci* tra loro la *Lingua Latina Antica* ne lasciò pur ben molte; delle quali, come di lor ragione, seguitarono a servirsi i *Poeti*: perchè dovett' essere *propietà comune di tutte le prime Lingue*: le quali, come si è dimostrato, prima si fornirono di nomi, dappoi di verbi, e sì per inopia di verbi avesser unito essi nomi. Che devon esser i *Principj* di ciò, che scrisse il *Morhofio in Disquisitionibus de Germanica Lingua, et Poësi*. E questa sia una prova dell' avviso, che diemmo nelle *Degnità*, che se i *Dotti della Lingua Tedesca* attendano a trovarne l' *Origini* per questi *Principj*, vi faranno delle *Discoverte maravigliose*.

Per le quali cose tutte qui ragionate sembra ad evidenza essersi confutato quel *comun error de' Gramatici*, i quali dicono, la *favella della prosa* esser nata *prima*, e *dopo quella del verso*: e dentro l' *Origini della Poesia*, quali qui si sono scoverte, si son trovate l' *Origini delle Lingue*, e l' *Origini delle Lettere*.

GLI ALTRI COROLLARJ,

Li quali si sono da principio proposti.

I. Con tal primo nascere de' caratteri, e delle lingue nacque il *Gius*, detto *Jous* da' Latini, e dagli antichi Greci διαιόν, che noi sopra spiegammo *celeste*, detto da Διός; onde a' Latini vennero *sub dio* egualmente, e *sub Jove*, per dir a *Ciel aperto*; e, come dice *Platone nel Cratilo*, che poi per leggiadria di favella fu detto δικαιον. Perchè universalmente da tutte le nazioni gentili fu osservato il *Cielo* con l'aspetto di *Giove*, per riceverne le *leggi* ne' di lui *divini avvisi*, o *comandi*, che credevan esser gli *auspicj*: lo che dimostra tutte le Nazioni essere nate sulla persuasione della *Provvedenza Divina*. E incominciandole a noverare, *Giove* a' *Caldei* fu 'l *Cielo*, in quanto era creduto dagli aspetti, e moti delle Stelle avvisar l'avvenire; e ne furon dette *Astronomia*, e *Astrologia*, le Scienze quella delle leggi, e questa del parlare degli Astri, ma nel senso d' *Astrologia giudiziaria*; come *Chaldaei* per *Astrologhi giudiziarj* restarono detti nelle *Leggi Romane*. A' *Persiani* egli fu *Giove* ben anco il *Cielo*, in quanto si credeva significare le cose occulte agli uomini; della qual Scienza i Sapienti se ne dissero *Maghi*; e restonne appellata *Magia*, così la permessa, ch' è la naturale delle forze occulte maravigliose della natura, come la vietata delle soprannaturali, nel qual senso restò *mago* detto per *istregone*; e i *maghi* adoperavano la *verga*, che fu il *lituo degli Auguri* appo i Romani; e descrivevano i *cerchi* degli *Astronomi*;

della qual *verga* e *cerchi* poi si sono serviti i *Maghi* nelle loro *stregonerie*, ed a' Persiani il *cielo* fu il *tempio di Giove*; con la qual religione *Ciro* rovinava i templi fabbricati per la Grecia. Agli *Egizj* pur *Giove* fu 'l *Cielo*, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, ed avvisar l' avvenire; onde credevano fissare gl' influssi celesti nel *fondere a certi tempi l' immagini*; ed ancor oggi conservano una *Volgar Arte d' indovinare*. A' *Greci* fu anco *Giove* esso *Cielo*, in quanto ne consideravano i *teoremi*, e i *matemi* altre volte detti che credevano *cose divine*, o *sublimi* da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da *osservarsi* in senso di *eseguirsi*, come *leggi di Giove*; dai quai *matemi* nelle Leggi Romane *matematici* si dicono gli *Astrologhi giudiziarj*. De' *Romani* è famoso il sopra qui riferito verso di *Ennio*,

> *Aspice* HOC *sublime cadens, quem omnes invocant Jovem*;

preso il pronome HOC, come si è detto, in significato di *Coelum*; ed a' medesimi si disse *templa coeli*, che pur sopra si sono dette le ragioni del Cielo disegnate dagli Auguri per prender gli auspicj; e ne restò a' Latini *templum* per significare ogni *luogo*, che da ogni parte ha *libero*, e di nulla impedito il *prospetto*; ond' è *extemplo* in significato di *subito*; e *neptunia templa* disse il *mare* con maniera antica *Virgilio*. De' *Germani Antichi* narra *Tacito*, ch' adoravano i loro Dei entro luoghi sagri, che chiama, *lucos et nemora*, che dovetter essere selve rasate dentro il chiuso de' boschi; del qual costume durò fatica la Chiesa per disavvezzarli, come si raccoglie da' *Concilj Stanetense*, e *Bracharense* nella *Raccolta de' decreti* lasciataci dal *Buchardo*; ed ancor og-

gi se ne serbano in *Lapponia*, e *Livonia* i vestigi. De' *Persiani* si è trovato *Iddio* dirsi assolutamente *il Sublime*; i cui templi sono a Ciel aperto *poggi*, ove si sale da due lati per *altissime scale*: nella qual altezza ripongono tutta la loro magnificenza. Onde dappertutto la magnificenza de' templi or' è riposta in una loro sformatissima altezza: la *cima* de' quali troppo a nostro proposito si trova appresso *Pausania* dirsi ἀετὸς, che vuol dir *aquila*; perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare, donde venivano gli *auspici dell' aquile*, che volan alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le *cime* ne furon dette *pinnæ templorum*; donde poi dovettero dirsi *pinnæ murorum*; perchè su i confini di tali primi Templi del Mondo dopo s' alzarono le mura delle prime Città, come *appresso vedremo*; e finalmente in Architettura restaron dette *aquilæ* i *merli*, ch' or diciamo degli edificj. Ma gli *Ebrei* adoravano il *vero Altissimo*, ch' è sopra il Cielo, nel *chiuso del Tabernacolo*; e *Mosè*, per dovunque stendeva il popolo di Dio le conquiste, ordinava, che *fussero bruciati i boschi sagri*, che dice *Tacito*, dentro i quali si chiudessero i *Luci*. Onde si raccoglie, che dappertutto le *prime Leggi* furono le *divine di Giove*: dalla qual Antichità dev' essere provenuto nelle Lingue di molte Nazioni Cristiane di prender il *Cielo* per *Dio*: come noi *Italiani* diciamo *voglia il Cielo*, *spero al Cielo*; nelle quali espressioni intendiamo *Dio*: lo stesso è usato dagli *Spagnuoli*; e i *Francesi* dicono *bleu* per l'*azzurro*; perchè la voce *azzurro* è di cosa sensibile, dovetter intendere *bleu* per lo *Cielo*; e quindi, come le Nazioni Gentili avevano inteso il *Cielo* per *Giove*, dovettero i *Francesi* per lo *Cielo* intendere *Dio* in quell' empia loro bestemmia *moure bleu*, per muoja

Iddio; e tuttavia dicon *par bleu!* per Dio! E questo può esser un *Saggio* del *Vocabolario mentale* proposto nelle *Degnità*, del quale sopra si è ragionato.

II. La *certezza de' dominj* fece gran parte della *necessità* di ritrovar i *caratteri*, e i nomi nella significazione natia di Case diramate in molte famiglie; che con la loro somma propietà si appellarono *genti*. Così *Mercurio Trimegisto*, Carattere Poetico de' primi Fondatori degli Egizj, quale l' abbiam dimostrato, ritrovò loro e le *leggi*, e le *lettere*: dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle Mercatanzie*, gl' *Italiani* (la qual uniformità di pensare, e spiegarsi fin a' nostri dì conservata dee recar maraviglia) dicono *mercare* il contrassegnare con *lettere*, o con *imprese* i *bestiami* o altre *robe da mercantare*, per distinguere, ed accertarne i padroni.

III. Queste sono le prime *Origini* dell' *Imprese Gentilizie*, e quindi delle *Medaglie*: delle qual Imprese ritrovate prima per private, e poi per pubbliche necessità, vennero per diletto l' *Imprese erudite*; le quali indovinando dissero *Eroiche*; le quali bisogna *animar co' motti*, perchè hanno *significazioni analoghe*; ove l' *Imprese Eroiche Naturali* lo erano per lo stesso *difetto de' motti*, e sì mutole parlavano; ond' erano in lor ragione l' *Imprese ottime*: perchè contenevano significazioni propie, quanto *tre spighe*, o *tre atti di falciare* significavano naturalmente *tre anni*: dallo che venne, *caratteri*, e *nomi* convertirsi a vicenda tra loro, e *nomi*, e *nature* significare lo stesso; come l' uno e l' altro sopra si è detto.

Or facendoci da capo all' *Imprese Gentilizie*, perchè ne' *tempi barbari ritornati* le nazioni ritornarono a divenir *mutole di favella volgare*: onde dalla Lin-

gue Italiana, Francese, Spagnuola, o d' altre nazioni di quelli tempi non ci è giunta niuna notizia affatto: e le lingue *Latina*, e *Greca* si sapevano solamente da' *Sacerdoti*; talchè da' *Francesi* si diceva *clerc* in significazione di Letterato; ed allo 'ncontro dagl' *Italiani* per un bel luogo di *Dante* si diceva *laico*, per dir uomo, che non sapeva di lettera: anzi tra gli stessi Sacerdoti regnò cotanta ignoranza, che si leggono *scritture sottoscritte da' Vescovi col segno di Croce*, perchè non sapevano scrivere i propj lor nomi; e i Prelati dotti anco poco sapevano scrivere; come la diligenza del *Padre Mabillone* nella sua Opera *de Re Diplomatica* dà a veder intagliate in rame le *sottoscrizioni de' Vescovi ed Arcivescovi agli atti de' Concilj* di que' tempi barbari; le quali s' osservano scritte con *lettere* più *informi*, e *brutte* di quelle, che scrivono li più indotti *idioti* oggidì; e pure tali *Prelati* erano per lo più i *Cancellieri de' reami d' Europa*; quali restarono *tre Arcivescovi Cancellieri dell' Imperio* per tre Lingue ciascheduno per ciascheduna Tedesca, Francese, ed Italiana; e da essi per tal *maniera di scrivere* lettere con tali forme irregolari dev' essere stata detta la *Scrittura cancellaresca*. Da sì fatta scarsezza per una *legge Inglese* fu ordinato, che un *reo di morte*, *il quale sapesse di lettera*, *come eccellente in arte*, *egli non dovesse morire*: da che forse poi la voce *Letterato* si stese a significar *Erudito*. Per la stessa *inopia di Scrittori* nelle *case antiche* non osserviamo parete, ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde da' Latini barbari fu detta *terræ presa* il podere co' suoi confini; e dagl' *Italiani* fu detto *podere* per la stessa idea, onde da' *Latini* era stato detto *prædium*; perchè le ter-

re ridutte a coltura furono le *prime prede del Mondo*; e furono i fondi detti *Mancipia* dalla *Legge delle XII. Tavole*; e detti *prædes*, e *Mancipes* gli obbligati in roba stabile principalmente all' *Erario*; e *jura prædiorum* le *servitù*, che si dicon *reali*: altronde dagli *Spagnuoli* fu detta *prenda*, l'*impresa forte*; perchè le prime imprese forti del Mondo furon di *domare*, e *ridurre a coltura le terre*; che si troverà essere la maggiore di tutte le *fatighe d' Ercole*: l' *Impresa* di nuovo agl' *Italiani* si disse *Insegna* in concetto di *cosa significante*; onde agli stessi venne detto *insegnare*; e si dice anco *Divisa*; perchè l' *Insegne* si ritrovarono per *segni* della *prima Division delle terre*, ch' erano state innanzi nell' usarle a tutto il Gener Umano Comuni; onde i *termini* prima *reali* di tali campi, poi dagli *Scolastici* si presero per *termini vocali*, o sia per voci *significative*, che sono gli *estremi delle preposizioni*; qual uso appunto di termini hanno appo gli *Americani*, come si è veduto sopra, i *geroglifici*, per distinguere tra essolor le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude, che all' *Insegne* la gran necessità di significare ne' tempi delle nazioni mutole dovette esser fatta dalla *certezza de' dominj*: le quali poi passarono in *Insegne pubbliche* in *pace*, onde vennero le *medaglie*; le quali, appresso essendosi introdutte le *guerre*, si trovarono apparecchiate per l' *Insegne Militari*: le quali hanno il primiero uso de' *geroglifici*; facendosi per lo più le guerre fra nazioni di voci articolate diverse, e 'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate a maraviglia ci si conferma esser vere da ciò, che per *uniformità d' idee* appo gli *Egizj*, gli antichi *Toscani*, *Romani*, e gl' *Inghilesi*, che l'usano per fre-

gio della lor *Arme Reale*, si formò questo *geroglifico* appo tutti uniforme, un' *Aquila in cima ad un Scettro*, ch' appo queste nazioni tra loro per immensi spazj di terre e mari divise dovette egualmente significare, ch' i *Reami* ebbero i loro *incominciamenti* da' primi *Regni Divini* di *Giove* in forza de' di lui *auspicj*. Finalmente essendosi introdutti i *commerzj* con *danajo coniato*, si ritrovarono le *medaglie* apparecchiate per l' uso delle *monete*; le quali dall' uso di esse *medaglie* furon dette *monetæ a monendo* appresso i Latini; come dall' *Insegne* fu detto *insegnare* appresso gl' Italiani. Così da νόμος venne νόμισμα, lo che ci disse *Aristotile*; ed indi ancor forse venne detto a' Latini *numus*, ch' i migliori scrivono con un *m*; e i *Francesi* dicono *loy* la *legge*, e *aloy* la *moneta*; i quali parlari non possono altronde essere provenuti, che dalla *legge*, o *diritto* significato con *geroglifico*, ch' è l' uso appunto delle *medaglie*. Tutto lo che a maraviglia si conferma dalle voci *ducato*, detto a *ducendo*, ch' è propio de' Capitani; *soldo*, ond' è detto *soldato*; e *scudo*, arma difesa, ch' innanzi significò il *fondamento dell' armi gentilizie*, che dapprima fu la *terra colta di ciascun padre* nel tempo delle Famiglie, come appresso sarà dimostro. Quindi devon aver luce le tante *medaglie antiche*, ove si vede o un *altare*, o un *lituo*, ch' era la verga degli Auguri, con cui prendevan gli auspicj, come si è sopraddetto, o un *treppiedi*, donde si rendevan gli *oracoli*; ond' è quel motto, *dictum ex tripode*, detto d' oracolo; della qual sorta di medaglie dovetter esser l' *ale*, ch' i *Greci* nelle loro *Favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d' Eroi* fondate negli *auspicj*; come *Idantura* tra li geroglifici

reali, co' quali rispose a *Dario*, mandò un *uccello*; e i *Patrizj Romani* in tutte le *contese eroiche*, le quali ebbero con la *plebe*, come apertamente si legge sulla *Storia Romana*, per conservarsi i loro diritti eroici, opponevano quella ragione, AUSPICIA ESSE SUA; appunto come nella barbarie ricorsa si osservano l' *Imprese Nobili* caricate d' elmi con cimieri, che si adornano di *pennacchi*; e nell' *Indie Occidentali* non si adornano *di penne*, ch' i soli *Nobili*.

IV. Così quello, che fu detto *Jous*, *Giove*, e contratto si disse *Jus*, prima d' ogni altro dovette significare il *grascio delle vittime dovuto a Giove*, conforme a ciò, che se n' è sopra detto; siccome nella barbarie ricorsa *Canone* si disse la *legge ecclesiastica*, e ciò che *paga l' enfiteuticario* al padrone diretto; perocchè forse le *prime enfiteusi* s' introdussero dagli *Ecclesiastici*, che non potendo essi coltivarli, davano i fondi delle Chiese a coltivar ad altrui; con le quali due cose qui dette convengono le due dette sopra, una de' *Greci* appo i quali νόμος significa la *legge*, e νομισμα la moneta; l'altra de' *Francesi*, i quali dicon *loy* la legge, ed *aloy* la moneta: alla stessa fatta, e non altrimente quel, che fu detto *Jous Optimus*, per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all' *Autorità Divina* nella primiera sua significazione, che fu di *dominio*, come sopra abbiam detto; perocchè ogni cosa fusse di Giove: perchè quel vero di *Metafisica Ragionata* d'intorno all' *Ubiquità di Dio*, ch' era stato appreso con falso senso di *Metafisica Poetica*,

. . . . *Jovis omnia plena;*

produsse l' *Autorità Umana* a quelli *Giganti*, ch' avevano occupato le *prime terre vacue* del Mondo, nel-

lo stesso significato di *dominio*, che 'n Ragion Romana restò certamente detto *Jus optimum*; ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella, nella quale poi restò a' tempi ultimi: perocchè nacque in significazione, nella quale in un luogo d' oro dell' Orazioni *Cicerone* il diffinisce *dominio di roba stabile non soggetto a peso, non sol privato, ma anche pubblico*; detto *ottimo*, estimandosi il *diritto* della *forza* (conforme ne' primi tempi del Mondo si troverà nello stesso significato di *fortissimo*; perocchè non fusse infievolito da niuno peso straniero: il qual *dominio* dovett' essere *de' padri nello Stato delle Famiglie*, e 'n conseguenza il *dominio naturale*, che dovette nascere *innanzi al civile*: e delle *Famiglie* poi componendosi le Città, sopra tal *dominio ottimo*, che in greco si dice δίκαιον ἄριστον, elleno nacquero di forma aristocratica; come appresso si troverà; dalla stessa origine appo i Latini dette *Repubbliche d' ottimati*; si dissero anco *Repubbliche di pochi*; perchè le componevano que'

> . . . . *pauci, quos æquus amavit*
> *Jupiter*:

e gli *Eroi* nelle *contese eroiche* con le *plebi* sostenevano le loro *ragioni eroiche* con gli *auspicj divini*; e ne' tempi muti le significavano con l' *uccello d' Idantura*, con le *ale* delle Greche favole; e con lingua articolata finalmente i Patrizj Romani dicendo, AUSPICIA ESSE SUA: perocchè *Giove co' fulmini*, de' quali sono i maggiori *auspicj*, aveva *atterrato*, o mandato sotterra entro le grotte de' monti i *primi Giganti*; e con atterrarli aveva loro dato la buona fortuna di divenire *signori de' fondi* di quelle terre, ove nascosti si ritrovaron fermati; e ne provennero *si-*

gnori nelle prime Repubbliche: per lo qual dominio ognuno di essi si diceva FUNDUS FIERI, in vece di *fieri auctor*: e delle loro *private autorità famigliari* dappoi *unite*, come appresso vedremo, se ne fece l *autorità civile*, ovvero pubblica de' loro *Senati Eroici regnanti*; spiegata in quella *Medaglia*, che si osserva sì frequente tra quelle delle *Repubbliche Greche* appo il *Golzio*; che rappresenta tre *coscie umane*, *le quali s' unisconono nel centro*, *e con le piante de' piedi ne sostengono la circonferenza*; che significa il *dominio de fondi* di ciascun' *orbe*, o *territorio*, o *distretto* di ciascuna *Repubblica*, ch' or si chiama *dominio eminente*, ed è significato col geroglifico d' un *pomo*, ch' oggi sostengono le *Corone* delle Civili Potenze, come appresso si spiegherà; significato *fortissimo* col *tre* appunto; poichè i Greci solevano usare i superlativi col numero del tre, come parlan ora i *Francesi*; con la qual sorta di parlare fu detto il *fulmine trisulco di Giove*, che solca fortissimamente l'aria; onde forse l' idea di *solcare* fu prima di quello in *aria*, dipoi in *terra*, e per ultimo in *acqua*: fu detto il *tridente di Nettuno*, che, come vedremo, fu un *uncino* fortissimo da addentare, o sia afferrare le navi; e *Cerbero* detto *trifauce*, cioè d' una *vastissima gola*. Le quali cose qui dette dell' *Imprese Gentilizie* sono da premettersi a ciò, che de' lor *Principj* si è ragionato in *quest' Opera la prima volta* stampata, ch' è 'l *terzo luogo di quel Libro*, per lo quale non ci 'ncresce per altro d' esser uscito alla luce.

V. In conseguenza di tutto ciò, da queste *lettere*, e queste *leggi*, che trovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizj*, da questi *caratteri*, e questi *nomi* de' *Greci*,

da questi *nomi*, che significano e *genti*, e *diritti* a' *Romani*, li *tre Principi* della lor dottrina, *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevan incominciar a parlare del *Diritto Natural delle Genti*; e sì dovevano con intelligenza spiegarla co' *Geroglifici*, e con le *Favole*, che sono le *medaglie* de' tempi, ne' quali si fondarono le Nazioni Gentili; e sì accertarne i *costumi* con una *Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni*; dalla quale doveva prendere i primi lumi questa *Critica Filologica* sopra degli *Scrittori*: i quali non provennero che assai più di mille anni dopo essersi le Nazioni fondate.

ULTIMI COROLLARJ

D' intorno alla Logica degli Addottrinati.

I. Per le cose ragionate finora in forza di questa *Logica Poetica* d' intorno all' *Origini delle Lingue* si fa *giustizia* a' primi di lor *Autori* d' essere stati tenuti in tutti i tempi appresso per *Sapienti*; perocchè diedero i *nomi* alle *cose* con *naturalezza*, e *propietà*; onde sopra vedemmo, ch' appo i Greci, e Latini *nomen* e *natura* significarono una medesima cosa.

II. Ch' i *Primi Autori dell' Umanità* attesero ad una *Topica sensibile*, con la quale univano le propietà, o qualità o rapporti per così dire concreti degl' individui, o delle spezie, e ne formavano i *generi* loro *poetici*.

III. Talchè questa *Prima Età del Mondo* si può dire con verità occupata d' intorno alla *prima operazione della Mente Umana*.

IV. E primieramente cominciò a dirozzare la *Topica*, ch' è un' Arte di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i *luoghi*, che si devono scorrer *tutti*, per conoscer *tutto*, quanto vi è nella *cosa*, che si vuol *bene*, ovvero *tutta conoscere*.

V. La *Provvedenza* ben consigliò alle cose umane, col promuovere nell' umane menti prima la *Topica*, che la *Critica*; siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose: perchè la *Topica* è la facultà di far le *menti ingegnose*, siccome la *Critica* è di farle *esatte*; e in que' primi tempi si avevano a ritrovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e 'l *ritrovare* è propietà dell' *Ingegno*. Ed in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà, che non solo le cose *necessarie* alla vita, ma l' *utili*, le *comode*, le *piacevoli* ed infino alle *superflue del lusso* si erano già *ritrovate nella Grecia* innanzi di provenirvi i *Filosofi*, come il farem vedere, ove ragioneremo d' intorno all' *Età d' Omero*: di che abbiamo sopra proposto una *Degnità* ch' i *Fanciulli* vagliono potentemente nell' *imitare*; e la *Poesia* non è, che *Imitazione*; e le *Arti* non sono, che *Imitazioni della Natura*, e 'n conseguenza *Poesie* in un certo modo *reali*. Così i *primi popoli*, i quali furon i *fanciulli del Gener Umano* fondarono prima il *Mondo dell' Arti*; poscia i *Filosofi*, che vennero lunga età appresso, e 'n conseguenza i *vecchi delle nazioni*, fondarono *quel delle Scienze*; onde fu affatto *compiuta l' Umanità*.

VI. Questa *Storia d' Umane Idee* a maraviglia ci è confermata dalla *Storia di essa Filosofia*: che la *prima maniera*, ch' usarono gli uomini di *rozzamente filosofare* fu l' αὐτοψία, o l' evidenza de' sensi; del-

la quale si servì poi *Epicuro*, che come Filosofo de' sensi, era contento della sola sposizione delle cose all'evidenza de' sensi; ne' quali come abbiam veduto nell' *origini della Poesia* furono *vividissime le prime Nazioni poetiche*. Dipoi venne Esopo, o i *Morali Filosofi*, che diremmo *Volgari*, che come abbiam sopraddetto, cominciò *innanzi de' Sette Savj della Grecia*; il quale ragionò con l' *esemplo*; e perchè durava ancor l' *Età Poetica*, il prendeva da un qualche simile finto; con uno de' quali il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all' ubbidienza: e tuttavia uno di sì fatti esempli, e molto più un esemplo vero persuade il volgo ignorante assai meglio, ch'ogni invitto raziocinio per massime. Appresso venne *Socrate*, ed introdusse la *Dialettica* con l' *Induzione* di più cose certe, ch' abbian rapporto alla cosa dubbia, della quale si quistiona. Le *Medicine* per l' Induzione dell' osservazioni innanzi di *Socrate* avevano dato *Ippocrate*, Principe di tutti i Medici così per valore, come per tempo, che meritò l' immortal elogio, *nec fallit quenquam, nec falsus ab ullo est*. Le *Matematiche* per la via unitiva, detta *Sintetica*, avevan a' tempi di *Platone* fatto i loro maggiori progressi nella Scuola Italiana di *Pittagora*, come si può veder dal *Timeo*. Sicchè per questa *via unitiva* a' tempi di *Socrate*, e di *Platone* sfolgorava *Atene* di tutte l' *Arti*, nelle quali può esser ammirato l' *Umano Ingegno*, così di *Poesia*, d' *Eloquenza*, d' *Istoria*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scoltura*, d' *Architettura*. Poi vennero *Aristotile*, che 'nsegnò il *Sillogismo*; il qual è un metodo, che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, che unisce particolari per

raccogliere universali; e *Zenone* col *sorite*, il quale risponde al metodo de' moderni Filosofanti, ch' assottiglia, non aguzza gl' ingegni: e *non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del Gener Umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran *Filosofo* egualmente, e *Politico* propone, commenda, ed illustra l' *Induzione* nel suo *Organo*; ed è seguìto tuttavia dagl' *Inghilesi* con gran frutto della *Sperimentale Filosofia*.

VII. Da questa *Storia d' Umane Idee* si convincono ad evidenza del loro comun errore tutti coloro, i quali occupati dalla falsa comune oppenione della *Somma Sapienza*, ch ebber gli *Antichi*, han creduto, *Minosse*, primo Legislator delle Genti, *Teseo* agli Ateniesi, *Ligurgo* agli Spartani, *Romolo*, ed altri Romani Re aver ordinato *leggi universali*: perchè l' *antichissime leggi* si osservano concepute *comandando, o vietando ad un solo*, le quali poi correvan per tutti appresso; tanto i *primi popoli eran incapaci d' universali*: e pure non le concepivano, senonsè fussero *avvenuti i fatti*, che domandavanle. E la *legge di Tullo Ostilio* nell' accusa d' *Orazio* non è, che la *pena*, la qual i *Duumviri* perciò criati dal Re dettano contro l' *inclito Reo*; e *lex horrendi carminis* è acclamata da *Livio*: talch' ella è *una delle leggi che Dragone* scrisse *col sangue*, e *legges sanguinis* chiama la *Sagra Storia*: perchè la riflessione di *Livio*, che 'l Re non volle esso pubblicarla, per non esser autore di giudizio sì tristo, ed ingrato al popolo, ella è affatto *ridevole*: quando esso Re ne prescrive la formola della condennagione a' Duumviri, per la quale questi non potevan assolver Orazio, neppure ritrovato innocente: dove *Livio* affatto non si fa intendere;

perch'esso non intese, che ne' *Senati Eroici*, quali ritroveremo essere stati *Aristocratici*, li *Re* non avevano altra potestà che di criare i *Duumviri* in qualità di *Commessari*, i quali giudicassero delle pubbliche accuse; e che i popoli *delle Città Eroiche* eran di *soli Nobili*; a' quali i *rei condennati si richiamavano*. Ora per ritornar al proposito, cotal *Legge di Tullo* in fatti è uno di quelli, che si dissero *Exempla* in senso di *castighi Esemplari*; e dovetter esser i *primi Esempli*, ch' usò l' *Umana Ragione*: lo che conviene con quello, ch' udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*, che *nelle Repubbliche Eroiche non vi erano leggi d' intorno a' torti, ed offese private*: e 'n cotal guisa prima furono gli *esempli reali*: dipoi gli *esempli ragionati*, de' quali si servono la *Logica*, e la *Rettorica*: ma poichè furono intesi gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella essenziale propietà della *Legge*, che debba esser *universale*; e si stabilì quella massima in Giurisprudenza, che *legibus, non exemplis est judicandum*.

DELLA MORALE POETICA;

E qui dell' Origini delle Volgar Virtù, insegnate dalla Religione co' Matrimoni.

Siccome la *Metafisica de' Filosofi* per mezzo dell' *Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch' è di *schiarire la mente Umana*, ch' abbisogna alla *Logica*, perchè con chiarezza, e distinzione d' idee formi i suoi raziocinj, con l' uso de' quali ella scende a *purgare il cuore dell' uomo* con la *Morale*: così la *Metafisica de' Poeti Giganti*, ch' avevano fatto *guerre al Cielo*

con l' *ateismi*, li *cinse* col *terror* di *Giove*, ch' appresero *fulminante*; e non meno, che i *corpi*, egli *atterrò* le di loro *menti* con fingersi tal *Idea sì spaventosa di Giove*; la quale, se non co' *raziocini*, de' quali non erano ancor capaci, co' *sensi*, quantunque *falsi* nella materia, *veri* però nella loro forma; che fu la *Logica conforme a sì fatte loro nature*, loro germogliò la *Morale Poetica* con farli *pi*: dalla qual natura di cose umane uscì quest' *eterna propietà*, che le *menti* per far *buon uso* della *cognizione di Dio* bisogna, ch' *atterrino sè medesime*; siccome al contrario la *superbia delle menti* le porta nell' *ateismo*; per cui gli *atei* divengono *giganti di spirito*, che deono con *Orazio* dire,

Caelum ipsum petimus stultitiâ.

Sì fatti *Giganti pi* certamente *Platone* riconosce nel *Polifemo d' Omero*; e noi l' avvaloriamo da ciò, ch' esso *Omero* narra dello *stesso Gigante*, ove gli fa dire ch' un *Augure*, ch' era stato un tempo tra loro, gli aveva predetto la disgrazia, ch' egli poi sofferse da Ulisse; perchè gli *Auguri* non possono vivere certamente *tra gli Atei*. Quivi la *Morale Poetica* incominciò dalla *Pietà*; perch' era dalla *Provvedenza* ordinata a *fondare le nazioni*; appo le quali tutte la *Pietà volgarmente è la madre di tutte le Morali, Iconomiche, e Civili Virtù*: o la *Religione* unicamente è *efficace* a farci *virtuosamente operare*; perchè la *Filosofia* è più tosto buona per *ragionare*. E la *Pietà* incominciò dalla *Religione*; che propiamente è *timore della Divinità*; l' *origine eroica* della qual voce si conservò appo i *Latini* per coloro, che la voglion detta *a religando*, cioè da quelle *catene*, con le quali *Tizio*, e *Prometeo* eran *incatenati* sull' alte

rupi, a' quali l' *aquila*, o sia la spaventosa Religione degli auspicj di Giove, *divorava il cuore, e le viscere*: e ne restò *eterna propietà* appo tutte le nazioni, che la *pietà s' insinua a' fanciulli col timore d' una qualche Divinità*. Cominciò, qual dee, la *Moral virtù* dal *conato*; col qual i *Giganti* dalla *spaventosa Religione de' fulmini* furon *incatenati* per sotto i *monti*; e tennero in *freno* il *vezzo bestiale* d' andar errando da *fiere* per la gran selva della Terra; e s'avvezzarono a un *costume* tutto *contrario* di star in que' fondi nascosti, e fermi; onde poscia ne divennero gli *Autori delle Nazioni*, e i *Signori delle prime Repubbliche*, come abbiamo accennato sopra, e spiegheremo più a lungo appresso; ch' uno de' *gran beneficj*, che la *Volgar Tradizione* ci conservò, *d'aver fatto il Cielo al Gener Umano, quando egli regnò in Terra* con la Religion degli auspicj; onde a *Giove* fu dato il titolo di *Statore*, ovvero di *Fermatore*, come sopra si è detto. Col *Conato* altresì incominciò in essi a spuntare la *virtù dell' animo*, contenendo la loro *libidine bestiale* di esercitarla in *faccia del Cielo*; di cui avevano uno *spavento* grandissimo: e ciascuno di essi si diede a *strascinare* per sè *una donna* dentro le *loro grotte*; e tenerlavi dentro in *perpetua compagnia di lor vita*: e sì usarono con esse la *Venere Umana* al coverto nascostamente, cioè a dire, con *pudicizia*: e sì incominciaron a sentir *pudore*, che Socrate diceva esser il *colore della Virtù*; il quale dopo quello della *Religione* è l' altro *vincolo*, che conserva *unite le Nazioni*; siccome l' *audacia*, e l' *empietà* son quelle, che le *rovinano*.

In cotal guisa s' introdussero i *matrimonj*, che sono *carnali congiugnimenti pudichi fatti col timore*

di qualche Divinità, che furono da noi posti per *Secondo Principio di questa Scienza*, e provennero da quello, che noi ne ponemmo per *primo*, della *Provvedenza Divina*; ed uscirono con tre solennità. La *prima* delle quali furono gli *auspici di Giove*, presi da que' fulmini, onde i Giganti indutti furono a celebrarli: dalla qual *sorte* appo i *Romani* restò il *matrimonio* diffinito *omnis vitæ consortium*; e ne furono il *marito*, e la *moglie* detti *consortes*; e tuttavia da noi le *donzelle* volgarmente si dicono *prender sorte*, per maritarsi. Da tal determinata guisa, e da tal primo tempo del Mondo restò quel *Diritto delle Genti*, che le *Mogli passino nella Religion pubblica de' lor mariti*; perocchè i *mariti* incominciarono a *comunicare* le loro *prime umane idee* con le loro *donne* dall' *idea d' una loro Divinità*, che gli sforzò strascinarle dentro le loro grotte: e sì questa *Volgar Metafisica* incominciò anch' ella *in Dio* a conoscer la *mente umana*.

E da questo primo punto di tutte le umane cose dovettero gli uomini gentili incominciar a *lodare gli Dei* nel senso, con cui parlò il Diritto Romano Antico di *citare, e nominatamente chiamare*; donde restò *laudare auctores*; perchè citassero in *autori gli Dei* di tutto ciò, che facevan essi uomini; che dovetter esser le *lodi*, *ch'apparteneva agli uomini di dar agli Dei*.

Da questa antichissima Origine de' matrimonj è nato, che le *donne entrino nelle Famiglie, e Case* degli uomini, co' quali son maritate: il qual costume natural delle genti si conservò da' *Romani*; appo i quali le *mogli* erano a luogo di *figliuole* de' lor *mariti*, e *sorelle* de' lor *figliuoli*. E quindi ancora i ma-

trimonj dovettero incominciare non solo *con una sola donna*, come fu serbato da' *Romani*; e *Tacito* ammira tal costume ne' *Germani Antichi*, che serbavano, come i Romani, *intiere le prime origini delle loro nazioni*, e ne danno luogo di congetturare lo stesso di *tutte l' altre* ne' lor principj; ma anco *in perpetua compagnia di lor vita*, come restò in costume a moltissimi popoli: onde appo i *Romani* furono diffinite le *nozze* per questa propietà, *individuæ vitæ consuetudo*; e appo gli stessi assai tardi s' introdusse il *divorzio*.

Di sì fatti *auspicj de' fulmini* osservati *di Giove* la *Storia Favolosa Greca* narra *Ercole*, carattere di *Fondatori di nazioni*, come sopra vedemmo, e più appresso ne osserveremo, nato da *Alcmena da un tuono di Giove*; altro grande Eroe di Grecia *Bacco*, *nato da Semele Fulminata*. Perchè questo fu il primo motivo, onde gli *Eroi* si dissero esser *figliuoli di Giove*; lo che con *verità di sensi* dicevano sull' oppenione, della quale vivevano persuasi, che *facessero ogni cosa gli Dei*, come sopra si è ragionato: e questo è quello, che nella *Storia Romana* si legge, che nelle *contese eroiche* a' *Patrizj*, i quali dicevano AUSPICIA ESSE SUA, la *plebe* rispondeva, che i Padri, de' quali Romolo aveva composto il Senato, da' quali essi Patrizj traevan l' origine, NON ESSE CÆLO DEMISSOS; che se non significa, *che quelli non eran Eroi*, cotal risposta non s' intende come possavi convenire. Quindi per significare, che i *connubj*, o sia la *ragione di contrarre nozze solenni* delle quali la *maggior solennità* erano gli *auspici di Giove*, ella era *propia degli Eroi*, fecero *Amor nobile alato*, e con *benda agli occhi*, per significarne la

pudicizia; il quale si disse Ἔρος col nome simile di essi eroi; ed *alato Imeneo*, figliuolo di *Urania*, detta da οὐρανὸς, *Cœlum*. Contemplatrice del Cielo affine di prender da quello gli auspicj; che dovette nascere la *prima dell' altre Muse*, diffinita da *Omero*, come sopra osservammo, *Scienza del bene, e del male*; ed anch'essa, come l' altre, descritta *alata*, perchè propia degli Eroi, come si è sopra spiegato; d'intorno alla quale pur sopra spiegammo il *senso istorico* di quel motto,

A Jove principium Musae;

ond' ella, come tutte le altre, furon credute *figliuole di Giove*; perchè dalla *Religione* nacquero l' *Arti dell' Umanità*; delle quali è Nume *Apollo*, che principalmente fu creduto *Dio della Divinità*; e cantano con quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini. La *seconda solennità* è, che le *donne si velino* in segno di quella vergogna, che fece i primi matrimonj nel Mondo: il qual costume è stato conservato da tutte le Nazioni; e i Latini ne diedero il nome alle medesime *nozze*, che sono dette *nuptiæ a nubendo*, che significa *cuoprire*; e da' tempi barbari ritornati *vergini in capillo* si dissero le *donzelle*, a differenza delle *donne*, ch' ivan *velate*. La *terza solennità* fu, la qual si serbò da' *Romani*, di prendersi le *spose* con una certa *finta forza*, dalla *forza vera*, con la quale i Giganti strascinarono le prime donne dentro le loro grotte: e dopo le *prime terre* occupate da' Giganti con ingombrarle co i corpi, le mogli solenni si dissero *manucaptae*.

I *Poeti Teologi* fecero *de' Matrimonj solenni* il *secondo de' divini caratteri* dopo quello di *Giove* GIUNONE, *seconda divinità delle Genti dette Maggiori*;

la qual è di *Giove sorella*, e *moglie*; perchè i primi *matrimonj giusti*, ovvero *solenni*, che dalla solennità degli auspicj di Giove furono detti *giusti*, da fratelli, e sorelle dovetter incominciare: *Regina degli uomini e degli Dei*; perchè i Regni poi nacquero da essi matrimonj legittimi: *tutta vestita*, come s' osserva nelle *statue*, nelle *medaglie*, per significazion della pudicizia: onde *Venere Eroica*, in quanto Nume anch' essa de' matrimonj solenni, detta *Pronuba*, si cuopre le vergogne col *cesto*; il quale dopo i *Poeti effemminati* ricamarono di tutti gl'incentivi della libidine: ma poi, corrotta la severa istoria degli auspicj, come *Giove* con le *donne*, così *Venere* fu creduta giacer con gli *uomini*; e di *Anchise* aver fatto *Enea*, che fu generato *con gli auspicj di questa Venere*: ed a questa *Venere* sono attribuiti i *cigni*, comuni a lei con *Apollo*, che cantano di quel *canere*, o *cantare*, che significa *divinari*, o *predire*; in forma d' uno de' quali *Giove* giace con *Leda*, per dire, che *Leda con tali auspicj di Giove* concepisce dalle *uova Castore*, *Polluce*, ed *Elena*. Ella è *Giunone* detta *giogale* da quel *giogo*, ond' il matrimonio solenne fu detto *conjugium*, e *conjuges* il marito, e la moglie: detta anco *Lucina*, che porta i *parti alla luce*, non già *naturale*, la qual è comune anco agli *parti schiavi*; ma *civile*, ond' i *Nobili* son detti *illustri*: è *gelosa* d' una *gelosia politica*; con la qual i *Romani* fin al *trecento*, e *nove di Roma* tennero i *connubj chiusi alla plebe*. Ma da' Greci fu detta Ἥρα, dalla quale debbono essere stati detti essi *Eroi*, perchè nascevano da *nozze solenni*, delle quali era Nume *Giunone*; e perciò generati con *Amor nobile*, che tanto Ἔρος significa, che fu lo stesso,

ch' *Imeneo*: e gli *Eroi* si dovettero dire in sentimento di *Signori delle Famiglie*, a differenza de' *famoli*, i quali, come vedremo appresso, vi erano, come *schiavi*; siccome in tal sentimento *heri* si dissero da' Latini, ed indi *hereditas* detta l'eredità, la quale con voce natia latina era stata detta *familia*: talchè da questa origine *hereditas* dovette significare una *dispotica Signoria*: come da essa *Legge delle XII. Tavole* a' Padri di famiglia fu conservata una *sovrana potestà* di disponerne in testamento nel capo; UTI PATERFAMILIAS SUPER PECUNIÆ TUTELÆVE REI SUÆ LEGASSIT ITA JUS ESTO; il disponerne fu detto generalmente LEGARE, ch'è propio de *Sovrani*; onde l' *erede* vien ad esser un *Legato*, il quale nell' *eredità rappresenta il padre di famiglia defunto*; e i *figliuoli* non meno, che gli *schiavi*, furono compresi ne' motti, REI SUÆ e PECUNIÆ: lo che tutto troppo gravemente n' approva la *monarchica Potestà*, che avevano avuto i *Padri* nello *Stato di Natura* sopra le *loro Famiglie*; la qual poi essi si dovettero conservare, come vedremo appresso, che si conservarono di fatto, in quello dell' *Eroiche Città*; le quali ne dovettero nascere *Aristocratiche*, cioè *Repubbliche di Signori*; perchè la ritennero anco dentro le *Repubbliche popolari*; le quali cose tutte appresso saranno pienamente da noi ragionate. La *Dea Giunone comanda delle grandi fatiche* ad *Ercole* detto *Tebano*, che fu l' *Ercole greco*, perchè ogni nazione gentile antica n' ebbe uno, che la fondò, come si è nelle *Degnità* sopraddetto, perchè la *Pietà* co' *matrimonj* è la *Scuola*, dove s' imparano i *primi rudimenti* di tutte le *grandi virtù*; ed *Ercole col favore di Giove*, con li cui *auspici* era

stato generato, *tutte le supera*; e ne fu detto Ἡρακλῆς, quasi Ἡρακλείς, *gloria di Giunone*, estimata la *gloria* con giusta idea, qual *Cicerone* la diffinisce, *fama divolgata di meriti in verso il Gener Umano*, quanta debbe essere stata, avere gli Ercoli con le loro fatighe fondato le Nazioni. Ma *oscuratesi* col tempo queste *severe significazioni*, e con l'*effemminarsi i costumi*, e presa la *sterilità di Giunone* per *naturale*, e le *gelosie*, come di *Giove adultero* ed *Ercole* per *bastardo figliuolo di Giove*; con nome tutto contrario alle cose, *Ercole* tutte le *fatighe* col *favore di Giove*, e *dispetto di Giunon superando*, fu fatto di *Giunone* tutto l'*obbrobrio* e *Giunone* funne tenuta *mortal nemica della Virtù*. E quel *geroglifico*, o *favola* di *Giunone appiccata in aria* con una *fune al collo*, con le *mani* pur con una *fune legate*, e con *due pesanti sassi* attaccati a' piedi, che significavano tutta la *santità de' matrimoni*; in *aria* per gli *auspicj*, ch'abbisognavano alle nozze solenni; onde a *Giunone* fu data ministra l'*Iride*, ed assegnato il *pavone*, che con la coda l'*Iride* rassomiglia; con la *fune al collo*, per significare la forza fatta da' Giganti alle prime donne; *con la fune legate le mani*; la quale poi appo tutte le nazioni s'ingentilì con l'*anello*; per dimostrare la suggezione delle mogli a' mariti; *co' pesanti sassi a' piedi*, per dinotare la stabilità delle nozze; onde *Virgilio* chiama *conjugium stabile* il matrimonio solenne: essendo poi stato preso per *crudele castigo di Giove adultero*, con sì fatti *sensi indegni*, che le diedero i tempi appresso de' corrotti costumi, ha finor tanto travagliato i *Mitologi*.

Per queste cagioni appunto *Platone*, qual *Meneto* fece de' *Geroglifici Egizj*, egli aveva fatto delle *Favole Greche*; osservandone da una parte la *sconcezza di Dei con sì fatti costumi*, e dall'altra l' *acconcezza con le sue idee*; nella *Favola di Giove* intruse l' *idea del suo Etere* che scorre e penetra tutto, per quel

. . . . *Jovis omnia plena*,

come pur sopra abbiam detto: ma il *Giove de' Poeti Teologi* non fu più alto de' monti, e della regione dell' aria, dove s' ingenerano i fulmini: in quella di *Giunone* intruse *l' idea dell' aria spirabile*: ma Giunone di Giove non genera; e l' etere con l' aria produce tutto: tanto con tal motto i *Poeti Teologi* intesero quella verità in *Fisica*, ch' insegna, *l'Universo empiersi d' etere*, e quell' altra in *Metafisica*, che dimostra l' *ubiquità*, ch' i *Teologi Naturali*, dicon *di Dio*! Sull' *Eroismo Poetico* innalzò il suo *Filosofico*; che l' *Eroe* fusse sopra all' *uomo*, nonchè alla *bestia*: la *bestia* è schiava delle passioni; l' *uomo* posto in mezzo combatte con le passioni; l' *Eroe*, che con piacere comanda alle passioni; e sì esser l' *Eroica mezza tralla Divina Natura*, *ed Umana*: e trovò acconcio l' Amor nobile de' Poeti, che fu detto Ἔρος dalla stessa origine, ond' è detto Ἥρως; l' *Eroe*, finto *alato*, e bendato, e l'*Amor plebeo senza benda*, *e senz' ali*, per ispiegar i *due Amori*, *divino*, e *bestiale;* quello *bendato* alle cose de' sensi, questo alle cose de' sensi *intento*; quello con l'*ali* s'innalza alla contemplazione delle *cose intelligibili*, questo *senz' ali* nelle *sensibili* si rovescia: e di *Ganimede* per un' *Aquila rapito in Cielo da Giove*, ch' a' *Poeti Severi* volle dire il *Contemplatore degli auspicj di Giove*, fatto poi

da' tempi corrotti *nefanda delizia di Giove*, con bella acconcezza egli fece il *Contemplativo di Metafisica*; il quale con la *Contemplazione dell' Ente Sommo*, per la *via*, ch' egli appella *unitiva*, siesi *unito con Giove*.

In cotal guisa la *Pietà*, e la *Religione* fecero i *primi uomini* naturalmente *prudenti*, che si consigliavano con gli auspicj di Giove; *giusti* della *prima giustizia verso* di *Giove*, che, come abbiam veduto, diede il nome al *Giusto*; e *inverso gli uomini*, non impacciandosi niuno delle cose d'altrui; come de' *Giganti* divisi per le *Spelonche della Sicilia* narra *Polifemo* ad *Ulisse*; la qual *giustizia in comparsa* era *in fatti selvatichezza*: di più *temperati*, contenti d' una *sola donna* per tutta la loro vita: e, come vedremo appresso, li fecero *forti*, *industriosi*, e *magnanimi*, che furono le *virtù dell' età dell' oro*; non già quale la si finsero dopo i *Poeti effemminati*, nella quale *licesse ciò*, *che piacesse*; perchè in quella de' *Poeti Teologi* agli uomimi storditi ad ogni gusto di nauseante riflessione, come tuttavia osserviamo i costumi contadineschi, *non piaceva se non ciò ch' era lecito*, nè *piaceva* se non ciò, che *giovava*; la qual *origine eroica* han serbato i *Latini* in quell' espressione, con cui dicono *juvat*, per dir, è *bello*: nè, come la si finsero i *Filosofi* che *gli uomini leggessero in petto di Giove le leggi eterne del Giusto*; perchè dapprima *leggierono nel cospetto del Cielo le leggi lor dettate da' fulmini*: e in conchiusione *le virtù di tal prima età* furono, come quelle, che tanto sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica* udimmo lodar degli *Sciti*, i quali ficcavano un *coltello in terra*, e l' *adoravan per Dio*, con che poi giustificava-

no gli ammazzamenti; cioè *virtù per sensi mescolate di religione, ed immanità*; i quali costumi come tra loro si *comportino*, si può tuttavia osservar nelle *Streghe*, come nelle *Degnità* si è avvisato.

Da tal *prima Morale* della superstiziosa, e fiera Gentilità venne quel costume di consacrare *vittime umane* agli Dei; come si ha dalli più antichi *Fenici*, appo i quali, quando loro sovrastava alcuna grande calamità, come di guerra, fame, peste, li Re consagravano i loro *propj figliuoli* per placar l' ira celeste, come narra *Filone Biblio*; e ta' sacrifizio facevano di *fanciulli* ordinariamente a *Saturno*, al riferire di *Quinto Curzio*; che, come racconta Giustino, fu conservato poi da' *Cartaginesi*, gente senza dubbio colà pervenuta dalla *Fenicia*, come qui dentro si osserva; e fu da essi praticato infin agli ultimi loro tempi, come il conferma *Ennio* in quel verso,

Et Poinei solitei sos sacruficare puellos:

i quali dopo la rotta ricevuta da Agatocle, *sagrificarono dugento nobili fanciulli* a' loro Dei, per placarli. E co' *Fenici*, e *Cartaginesi* in tal costume empiamente pio convennero i *Greci* col voto, e sagrifizio, che fece *Agamennone* della sua figliuola *Ifigenia*. Lo che non dee recar maraviglia a chiunque rifletta sulla *ciclopica paterna potestà* de' primi padri del Gentilesimo; la quale fu praticata dalli più *dotti* delle Nazioni, quali furon' i *Greci*, e dalli più saggi, quali sono stati i *Romani*; quali entrambi fin dentro i tempi della loro più colta Umanità ebbero l' arbitrio d' uccidere i loro figliuoli bambini di fresco nati. La qual riflessione certamente dee scemarci l' orrore, che 'n questa nostra mansuetudine ci si è fatto finor sentire di *Bruto*, che decapita due suoi figliuoli,

ch' avevano congiurato di riporre nel Regno Romano il tiranno *Tarquinio*, e di *Manlio* detto l *Imperioso*, che mozza la testa al suo generoso figliuolo, ch' aveva combattuto, e vinto contro il suo ordine. Tali sagrifizj di *vittime umane* essere stati celebrati da' *Galli* l' afferma *Cesare*; e *Tacito negli Annali* narra degl' *Inghilesi*, che con la Scienza divina de' *Druidi*, i quali la *Boria de' Dotti* vuol essere stati ricchi di Sapienza Riposta, *dall' entragne delle vittime umane* indovinavano l' avvenire: la qual fiera ed immane religione da *Augusto* fu proibita a i Romani, i quali vivevano in Francia; e da *Claudio* fu interdetta a' Galli medesimi, al narrare di *Suetonio* nella *vita di questo Cesare*. Quindi i *Dotti* delle *Lingue Orientali* vogliono, ch' i *Fenici* avessero sparso per le restanti parti del mondo i sagrifizj di *Moloch*, che 'l *Morneo*, il *Drusio*, il *Seldeno* dicono essere stato *Saturno*, co' quali gli *bruciavano un uomo vivo*. Tal Umanità i Fenici, che portarono a' Greci le lettere, andavano insegnando per le prime nazioni della più barbara Gentilità! d' un cui simile costume immanissimo dicono, ch' *Ercole* avesse purgato il *Lazio*, di *gittare nel Tevere uomini vivi sagrificati*, ed avesse introdotto di gittarlivi *fatti di giungo*. Ma *Tacito* narra i *sagrifizj di vittime umane* essere stati solenni appo gli *Antichi Germani*; i quali certamente per tutti i tempi, de' quali si ha memoria, furono *chiusi* a tutte le *Nazioni straniere*; talchè i *Romani* con tutte le forze del Mondo non vi poterono penetrare; e gli *Spagnuoli* li ritrovarono in *America*, nascosta fin a due secoli fà a tutto il resto del Mondo; ove que' barbari si *cibavano di carni umane*, all' osservare di *Lascoboto de Francia Nova*; che dovevan es-

sere d' uomini da essi consagrati, ed uccisi, quali sagrifici sono narrati da *Oviedo de Historia Indica*. Talchè mentre i *Germani Antichi vedevano in Terra gli Dei*, gli *Americani* altrettanto, come sopra da noi l' un, e l' altro si è detto, e gli *Antichissimi Sciti* erano ricchi di tante *auree virtù*, di quante l' abbiamo testè udito lodare dagli *Scrittori*, in tali tempi medesimi celebravano tal inumanissima Umanità! Queste tutte furono quelle, che da *Plauto* son dette *Saturni hostiae*, nel cui tempo vogliono gli *Autori*, che fu l'*età dell'oro del Lazio*; tanto ella fu mansueta, benigna, discreta, comportevole, e doverosa! Dallo che tutto ha a conchiudersi, quanto sia stata finora vana la *boria de' Dotti* d' intorno all' *Innocenza del Secol d' oro*, osservata dalle prime nazioni Gentili: che 'n fatti fu un *fanatismo di superstizione*, ch' i primi uomini selvaggi, orgogliosi, fierissimi del Gentilesimo teneva in qualche uffizio con un forte spavento d' una da essi immaginata Divinità, sulla qual superstizione riflettendo *Plutarco* pone in *problema*, se fusse stato minor male così empiamente venerare gli Dei, o non creder affatto agli Dei. Ma egli non contrappone con giustizia tal fiera *superstizione* con l' *ateismo*: perchè con quella sursero luminosissime nazioni, ma con l' Ateismo non se ne fondò al Mondo niuna, conforme sopra ne' *Principj* si è dimostrato. E ciò sia detto della *Morale Divina* de' primi popoli del Gener Umano perduto: della *Morale Eroica* appresso ragioneremo a suo luogo.

DELL' ICONOMICA POETICA,

E qui delle Famiglie, che prima furono de' Figliuoli.

Sentirono gli *Eroi* per *umani sensi* quelle *due verità*, che compiono tutta la *dottrina iconomica*, che le *genti latine* conservarono con queste due voci di *educere*, e di *educare*; delle quali con signoreggiante eleganza la *prima* s' appartiene all' *educazione dell' animo*, e la *seconda* a quella *del corpo*: e la *prima* fu con dotta metafora trasportata da' *Fisici* al *menar fuori le forme dalla materia*; perciocchè con tal *educazione eroica* s' incominciò a *menar fuori* in un certo modo la *forma dell' anima umana*, che ne' *vasti corpi de' giganti* era affatto seppellita dalla *materia*; e s' incominciò a *menar fuori la forma di esso corpo umano* di *giusta corporatura* dagli *smisurati corpi* lor *giganteschi*.

E per ciò che riguarda la *prima parte*, dovettero i *Padri Eroi*, come nelle *Degnità* si è avvisato, essere nello *Stato*, che dicesi *di Natura*, i *Sapienti* in sapienza d' auspicj, o sia Sapienza Volgare; e 'n seguito di cotal sapienza esser i *Sacerdoti*, che, come più degni, dovevano sagrificare, per procurare o sia ben intender gli auspicj; e finalmente li *Re*, che dovevano portar le leggi dagli Dei alle loro Famiglie, nel propio significato di tal voce *Legislatori* cioè *portatori di Leggi* come poi lo furono i *primi Re* nelle *Città Eroiche*, che portavano le leggi da' Senati Regnanti a' popoli, come noi l' osservammo sopra nelle due spezie dell'*adunanze eroiche d' Omero*,

una detta *βυλη'*, e l'altra *ἀγορα* nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*; e come, in quella gli Erei *a voce* ordinavano le leggi, in questa a voce le pubblicavano; perocchè le *lettere volgari* non si erano ancor trovate; onde li *Re Eroici* portavano le leggi da essi Senati Regnanti a' popoli nelle *persone de' Duumviri*, i quali essi avevano perciò criati, che le dettassero, come *Tullo Ostilio* quella nell' accusa d' *Orazio*; talchè essi *Duumviri* venivan ad essere *Leggi vive, e parlanti*; che è ciò, che non intendendo *Livio*, non si fa intendere, come sopra osservammo, ove narra del *giudizio d' Orazio*. Cotal *Tradizione Volgare* sulla falsa oppenione della *Sapienza* innarrivabile *degli Antichi* diede la tentazione a *Platone* di vanamente disiderare que' tempi, ne' quali i *Filosofi regnavano*, o *filosofavano i Re*. E certamente cotali *Padri*, come nelle *Degnità* si è avvisato, dovetter essere *Re Monarchi famigliari*, superiori a tutti nelle loro Famiglie, e solamente *soggetti a Dio*; forniti d' *imperj armati di spaventose religioni*, e *consecrati* con *immanissime pene*, quanto dovetter essere quelli de' *Polifemi*, ne' quali *Platone* riconosce i *primi Padri di famiglia del Mondo*: la qual *Tradizione* mal ricevuta diede la grave occasione del comun errore a tutti i *Politici* di credere, che la *prima forma de' Governi Civili* fusse ella nel mondo stata *monarchica*; onde sono dati in quelli *ingiusti Principj di rea Politica*, che i *Regni Civili* nacquero o da *forza aperta*, o da *froda*, che poi scoppiò nella *forza*. Ma in que' *tempi* tutti *orgoglio*, e *fierezza* per la fresca origine della *libertà bestiale*, di che abbiamo pur sopra posto una *Degnità*, nella somma *semplicità e rozzezza* di cotal *vita*, ch' eran contenti

de' frutti spontanei della natura, dell' acqua delle fontane, e di dormir nelle grotte; nella *naturale egualità dello stato*, nel quale tutti i padri erano Sovrani nelle loro Famiglie; non si può affatto intendere nè *froda*, nè *forza*, con la quale uno potesse assoggettir tutti gli altri ad una *Civil Monarchia*; la qual pruova si farà più spiegata appresso. Solamente ora sia lecito qui di riflettere, quanto vi volle, acciocchè gli uomini del Gentilesimo dalla *ferina loro natia libertà* per lunga stagione di *Cicoplica famigliar Disciplina* si ritrovassero *addimesticati* negli *Stati*, ch' avevano da venir appresso, *Civili* ad *ubbidire* naturalmente alle *Leggi*: di che restò quell' *eterna propietà*, ch' ivi le *Repubbliche* sono più *beate* di quella, ch' ideò *Platone*, ove i *Padri* insegnano non altro, che la *Religione*; e da' *Figliuoli* vi sono ammirati, come lor *Sapienti*; riveriti, come lor *Sacerdoti*; e vi sono temuti da *Re*. Tanta *Forza Divina* e *tale* vi abbisognava per ridurre a' doveri umani i quanto goffi altrettanto fieri giganti! la qual *forza* non potendo dir in astratto, la dissero in concreto con esso corpo d' una *corda*, che Χορδὰ si dice in greco, ed in latino da prima si disse *fides*; la qual prima e propia mente s' intese in quel motto *fides Deorum*, forza degli Dei: della qual poi, come la *lira* dovette cominciare dal *monocordo*, ne fecero la *Lira d' Orfeo*; al suon della quale egli cantando loro la forza degli Dei negli auspicj, ridusse le fiere greche all' umanità; ed *Anfione* de' sassi semoventi innalzò le mura di Tebe, cioè di que' *sassi*, che *Deucalione*, e *Pirra innanzi al Templo di Temi*, cioè col timore della Divina Giustizia; co' *capi velati*, con la pudicizia de' matrimonj, *posti innanzi i piedi*, ch' innanzi

erano stupidi, come a' latini per istupido restò *lapis*, *essi col gittarli dietro le spalle*, con introdurvi gli ordini famigliari per mezzo della Disciplina Iconomica, *fecero divenir uomini*. come questa Favola fu sopra nella *Tavola Cronologica* così spiegata.

Per ciò, ch' attiensi all' *altra parte* della *Disciplina Iconomica*, ch' è l'*educazione de' corpi*, tai *Padri* con le *spaventose religioni*, e co' lor *Imperj ciclopici*, e con le *lavande sagre* incominciaron ad *edurre* o menar fuori dalle *corporature gigantesche* de' lor figliuoli la *giusta forma corporea umana*, in conformità di ciò, che sopra n' abbiamo detto. Ov' è da sommamente ammirare la *Provvedenza*, la qual dispose, che finchè poi succedesse l' *Educazione Iconomica*, gli uomini perduti provenissero *giganti*; acciocchè nel loro ferino divagamento potessero con le robuste complessioni sopportare l' inclemenza del Cielo, e dalle stagioni, e con le smisurate forze penetrare la gran selva della Terra, che per lo recente Diluvio doveva esser foltissima; per la quale affinchè si trovasse tutta popolata a suo tempo, fuggendo dalle fiere, e seguitando le schive donne, e quindi sperduti cercando pascolo ed acqua, si dispergessero: ma dappoichè incominciarono con le loro donne a star fermi prima nelle spelonche, poi ne' tugurj presso le fontane perenni, come or ora diremo, e ne campi, che ridutti a coltura davano loro il sostentamento della loro vita; per le cagioni, ch ora qui ragioniamo, degradassero alle giuste stature, delle quali ora son gli uomini.

Quivi in esso nascere dell *Iconomica* la compierono ne la sua *idea ottima*, la qual è: ch' i padri col travaglio, e con l' industria lascino a' figliuoli

patrimonio, ov' abbiamo e facile, e comoda, e sicura la sussistenza, anco mancassero gli stranieri commerzj, anco mancassero tutti i frutti civili, anco mancassero esse città; acciocchè in tali casi ultimi almeno si *conservino le Famiglie*; dalle quali sia speranza di *risurger le Nazioni*: che debbano lasciar loro patrimonio in luoghi di *buon' aria*, con propia *acqua perenne*, in *siti* naturalmente *forti*, ove nella disperazione delle città possan avere la ritirata ed in *campi di larghi fondi*, ove possan mantenere de' *poveri contadini* da essi nella rovina delle città *rifuggiti*, con le fatighe de' quali vi si possano mantenere *Signori*. Tali *ordini* la *Provvedenza* secondo il detto di *Dione*, che noi riferimmo tralle *Degnità* non da *Tiranna* con *leggi*, ma da *Regina*, qual è delle cose umane, con *costumanza* pose allo *stato delle Famiglie*: perchè si trovaron i *Forti* piantate le loro Terre sull' alture de' monti, e quivi in *aria ventilata*, e per questo *sana*, ed in *siti* per natura anco *forti*; che furono le *primæ arces* del Mondo, che poi con le sue regole l' Architettura militare fortificò; come in Italiano si dissero *rocce* gli scoscesi, e ripidi *monti*, onde poi *rocche* se ne dissero le *Fortezze*: e finalmente si trovarono presso alle *Fontane perenni*, che per lo più mettono capo ne' monti; presso alle quali gli *uccelli di rapina* fanno i lor *nidi*: onde presso a tali fontane i cacciatori tendono loro le reti; i quali uccelli perciò forse dagli *Antichi Latini* furono tutti chiamati *aquilæ*, quasi *aquilegæ*; come certamente *aquilex* ci restò detto il *ritrovatore*, o *raccoglitore dell' acqua*; perocchè senza dubbio gli *uccelli*, de' quali osservò gli *auspicj Romolo*, per prender il luogo alla nuova Città; dalla

Storia ci si narrano essere stati *accolti*; che poi divennero *aquile*, e furon i *Numi* di tutti i Romani eserciti. Così gli uomini semplici e rozzi, seguendo l'*aquile*, le quali credevano esser *uccelli di Giove*, perchè volan alto nel Cielo, ritrovarono le *fontane perenni*; e ne venerarono quest' altro gran *beneficio*, che *fece loro il Cielo*, *quando regnava in Terra*; e dopo quello de' *fulmini* li più *augusti auspicj* furon osservati i *voli dell' aquile*; che *Messala*, e *Corvino* dissero *auspici maggiori*, ovvero *pubblici*; de' quali intendevano i *Patrizi Romani*, quando nelle *contese Eroiche* replicavano alla plebe, AUSPICIA ESSE SUA. Tutto ciò dalla *Provvedenza* ordinato, per dar principio all' Uman Genere Gentilesco, *Platone* stimò essere stati scorti *provvedimenti umani* de' primi *Fondatori delle Città*. Ma nella *barbarie ricorsa*, che dappertutto *distruggeva le Città*, nella stessa guisa si salvarono le *Famiglie*, onde provennero le *Novelle Nazioni d' Europa*; e ne restarono agl' *Italiani* dette *castella* tutte le *Signorie*, che novellamente vi surseero: perchè generalmente s' osserva, le *città* più *antiche*, e quasi tutte le *capitali* de' popoli essere poste sull' *alto de' monti*, ed al contrario i *villaggi* sparsi per le *pianure*: onde debbono venire quelle frasi latine *summo loco*, *illustri loco nati*, per significar *nobili*; ed *imo loco*, *obscuro loco nati* per dir *plebei*; perchè come vedremo appresso, gli *Eroi* abitavano le *Città*, i *Famoli* le *campagne*.

Però sopra tutt' altro per le *fontane perenni* fu detto da' *Politici*, che la *comunanza dell' acqua* fusse stata l' occasione, che da presso vi si unissero le *Famiglie*; e che quindi le *prime comunanze* si dicessero φρατεῖαι da' Greci, siccome le *prime Terre*

vennero dette *pagi* a' Latini, come da' *Greci Dori* fu la fonte chiamata πηγή: ch' è l' *acqua* prima delle due principali solennità delle *nozze*; le quali da' *Romani* si celebravano *acqua*, *et igni*: perchè i *primi matrimonj* naturalmente si contrassero tra uomini, e donne, ch' avevano l' *acqua*, *e 'l fuoco comune*, e si erano d' una *stessa famiglia*; onde, come sopra si è detto, da *fratelli*, *e sorelle* dovettero incominciare: del qual *Fuoco* era Dio il *Lare* di ciascheduna Casa; dalla qual origine vien detto *Focus Laris* il fuocolajo; dove il *Padre di famiglia sagrificava agli Dei della Casa*; i quali nella *Legge delle XII. Tavole* al capo *de Parricidio* secondo la lezione di *Giacomo Revardo* son detti DEIVEI PARENTUM; e nella *Sagra Storia* si legge sì frequente una simil espressione, *Deus parentum nostrorum*, come più spiegatamente *Deus Abraham*, *Deus Isac*, *Deus Jacob*; d' intorno a che è quella tralle *Leggi di Cicerone* così conceputa, SACRA FAMILIARIA PERPETUA MANENTO; ond' è la frase sì spessa nelle *Leggi Romane*, con la quale un figliuol di famiglia si dice essere *in sacris paternis*, e si dice *sacra patria* essa *paterna potestà*; le cui *ragioni* ne' *primi tempi*, come si dimostra in *quest' Opera*, erano tutte credute *sagre*. Cotal costume si ha a dire essere stato osservato da' *barbari*, i quali vennero appresso; perchè in *Firenze* a' tempi di *Giovanni Boccaccio*, come l' attesta nella *Geanologia degli Dei*, nel principio di ciascun anno il *Padre di famiglia* assiso nel *Focolajo* a capo di un *ceppo*, a cui s' appiccava il *fuoco*, gli dava *l'incenso*, e vi spargeva del *vino*: lo che dalla nostra bassa *plebe Napoletana* si osserva a *sera della Vigilia del Santo Natale*; che 'l *Padre di famiglia* solennemen-

le deve appiccare il *fuoco* ad un ceppo sì fatto nel *fuocolaio*; e per lo *Reame di Napoli* le *famiglie* dicono noverarsi per *Fuochi*. Quindi, fondate le *città* venne l'universal costume, che i *matrimoni* si contraggono tra' *cittadini*; e finalmente restò quello, che ove si contraggono con *istranieri*, abbiano almen tra loro la *religione comune*. Ora ritornando dal fuoco all' acqua, *Stige*, per cui *giuravano i Dei*, fu la *sorgiva delle Fontane*; ove gli *Dei* debbon esser i *Nobili* dell' *Eroiche Città*, come si è sopra detto; perchè la *comunanza* di tal *acqua* aveva fatto loro i *regni* sopra degli *uomini*; onde fin al CCCIX. di *Roma i Patrizj* tennero i *connubj incomunicati alla plebe* come se n' è detto alquanto sopra, e più appresso se ne dirà. Per tutto ciò nella *Storia Sagra* si leggono sovente o *pozzo del giuramento*, o *giuramento del pozzo*: ond' esso *nome* serba questa tanto grande *antichità* alla città di *Pozzuoli*, che fu detto *Puteoli* da più *piccioli pozzi uniti*: ed è ragionevole congettura fondata sul *Dizionario Mentale*, ch'abbiamo detto che tante *città* sparse per le antiche Nazioni, che si dicono *nel numero del più*, da questa *cosa una in sostanza* si appellarono con *favella articolata diversamente*.

Quivi si fantasticò la *Terza Deità Maggiore*, la qual fu DIANA; che fu la *prima umana necessità*, la quale si fece sentir a' *Giganti fermati in certe terre*, e *congionti in matrimonio con certe donne*. Ci lasciarono i *Poeti Teologi* descritta la *Storia* di queste cose con *due Favole di Diana*: delle quali *una* ce ne significa la *pudicizia de matrimonj*; ch' è quella di *Diana*, la quale tutta tacita al *buio* di densa *notte* si giace con *Endimione dormente*: talch' è *casta*

Diana di quella *castità*, onde una delle *Leggi di Cicerone* comanda, DEOS CASTE ADEUNTO; che si andasse a sagrificare, fatte le *sagre lavande* prima: l' *altra* ce ne narra la *spaventosa religione de' Fonti*, a' quali restò il perpetuo aggiunto di *sagri*; ch' è quella d' *Ateone*; il quale, *veduta Diana Ignuda*, la Fontana viva: *dalla Dea spruzzato d' acqua*, per dire che la Dea gli gittò sopra il suo grande spavento, *divenne cervo*, lo più timido degli animali; e *fu sbranato da' suoi cani*, da' rimorsi della propia coscienza per la religion violata: talchè *lymphati* propiamente *spruzzati d' acqua pura*, che tanto vuol dire *lympha*, dovettero dapprima intendersi cotali *Ateoni* impazzati di superstizioso spavento: la qual *Istoria Poetica* serbarono i *Latini* nella voce *Latices* che debbe venire a *latendo*, ch' hanno l' aggiunto perpetuo di *puri*, e significano l' acqua, che sgorga dalla fontana; e tali *Latices* de' *Latini* devon essere le *Ninfe compagne di Diana* appo i *Greci*; a' quali *nymphæ* significavano lo stesso, che *limphæ*: e tali *Ninfe* furon dette da' tempi, che apprendevano tutte le cose per *sostanze animate*, e per lo più *umane*, come sopra si è nella *Metafisica* ragionato.

Appresso i *Giganti pj*, che furon i *postati ne' monti*, dovettero risentirsi del *putore*, che davano i *cadaveri de' lor trapassati*, che marcivano loro da presso sopra la terra; onde si diedero a *seppellirli*; de' quali si sono trovati, e tuttavia si trovano *vasti teschi*, *ed ossa* per lo più sopra l'*alture de' monti*: (ch' è un grand'argomento, che de' *giganti empj* dispersi per le *pianure*, e le *valli* dappertutto i *cadaveri* marcendo *insepolti*, furono i *teschi*, e l' *ossa* o portati in *mar* da' *torrenti*, o *macerati* al fin dalle

piogge); e sparsero i sepolcri di tanta *religione*, o sia divino spavento, che *religiosa loca* per eccellenza restaron detti a' *Latini* i luoghi, ove fussero de' *sepolcri*. E quivi cominciò l'*universale credenza*, che noi provammo sopra ne' *Principj*, de' quali questo era il *terzo*, che noi abbiamo preso di *questa Scienza*, cioè dell' *Immortalità delle anime umane*, le quali si dissero DJ MANES, e nella *Legge delle XII. Tavole* al capo *de Parricidio* DEIVEI PARENTUM si appellano. Altronde essi dovettero in segno di sepoltura o sopra o presso a ciascun *tumulo*, che altro dapprima non potè esssere propiamente, che *terra alquanto rilevata*; come de' *Germani Antichi*, i quali ci dan luogo di congetturare lo stesso costume di tutte l'altre prime barbare nazioni, al riferire di *Tacito*, stimavano di *non dover gravare i morti di molta terra*; ond' è quella preghiera per li difonti, *sit tibi terra levis*; dovettero, diciamo, in segno di sepoltura ficcar un *ceppo*, detto da' greci φυλαζ, che significa *custode*, perchè credevano i semplici, che cotal *ceppo il guardasse*; e *cippus* a' Latini restò a significare *sepolcro*; ed agl' Italiani *ceppo* significa *pianta d' albero genealogico*: onde dovette venir a' Greci φυλή che significa *tribù*; e i Romani descrivevano le loro *genealogie* disponendo le statue de' lor antenati nelle sale delle loro case per *fili*, che dissero *stemmata*; che dev' aver origine da *temen*, che vol dir *filo*; ond' è *subtemen*, filato, che si stende sotto nel tessersi delle tele; i quali *fili genealogici* poi da' *Giureconsulti* si dissero *lineæ*; e quindi *stemmata* restarono in questi tempi a significare *Insegne Gentilizie*: talch' è forte congettura, che le *prime terre* con tali *seppelliti* sieno stati i *primi scudi delle*

Famiglie; onde dev' intendersi il motto della *Madre Spartana*, che consegna lo *scudo* al figliuolo, che va alla guerra, dicendo, *aut cum hoc*, *aut in hoc*; volendo dire, *ritorna o con questo*, *o sopra una bara*; siccome oggi in *Napoli*, tuttavia la *bara* si chiama *scudo*: e perchè tai *sepolcri* erano nel *fondo* de' campi, che prima furon *da semina*; quindi gli *scudi* nella *Scienza del Blasone* son diffiniti il *fondamento del campo*, che poi fu detto dell' *armi*.

Da sì fatta Origine dee esser venuto detto *filius*, il quale distinto col *nome*, o *casato del padre* significò *nobile*, appunto come il *patrizio Romano* udimmo sopra diffinito, *qui potest nomine ciere patrem*; il qual nome de' Romani vedemmo sopra esser a livello il *patronimico*, il quale sì spesso usarono i *primi Greci*; onde da *Omero* si dicono *filii Achivorum* gli *Eroi*; siccome nella *Sagra Storia filj Israel* sono significati i *nobili del popolo Ebreo*. Talchè è necessario, che se le *tribù* dapprima furono de' *nobili*, dapprima di *soli nobili* si composero le città, come appresso dimostreremo. Così con essi *sepolcri* de' loro seppelliti i *Giganti* dimostravano la *signoria* delle loro *terre*; lo che restò in *Ragion Romana* di seppellire il *morto* in un *luogo propio*, per farlo *religioso*: e dicevano con *verità* quelle frasi eroiche, *noi siamo figliuoli di questa Terra*, *siamo nati da queste roveri*; come i *Capi delle Famiglie* da' Latini si dissero *stirpes*, e *stipites*; e la discendenza di ciascheduno fu chiamata *propago*; ed esse *Famiglie* dagl' Italiani furon appellati *legnaggi*; e le nobilissime *Case d' Europa*, e quasi tutte le *Sovrane* prendono i *Cognomi* dalle *Terre* da esse signoreggiate; onde tanto in greco quanto in latino egualmente *figliuol della*

Terra significò lo stesso che *nobili*; ed a' latini *ingenui* significano *nobile*, quasi *indegeniti*, e più speditamente *ingeniti*, come certamente *indigenæ* restaron a significare i *nati d' una Terra*; e *Dj indigetes* si dissero i *Dei natj*; che debbon essere stati i *Nobili dell' Eroiche Città*, che si appellarono *Dei*, come sopra si è detto; de' quali *Dei* fu *gran Madre la Terra*: onde da principio *ingenuus*, e *patricius* significarono *nobile*, perchè le *prime città* furono de' *soli nobili*: e questi *ingenui* devon essere stati gli *Aborigini*, detti quasi *senza origini*, ovvero da *sè nati*; a' quali rispondono a livello gli αὐτόχθονες, che dicono i Greci; e gli *Aborigini* furon *giganti*; e *giganti* propiamente significano *figliuoli della Terra*; e così la *Terra* ci fu fedelmente narrata dalle Favole essere stata *Madre* de' *Giganti*, e degli *Dei*: le quali cose tutte sopra si sono da noi ragionate, e qui, ch' era luogo loro propio, si son ripetute, per dimostrare, che *Livio* mal attaccò cotal frase eroica a *Romolo*, e a' *Padri* di lui compagni; ove a i ricorsi nell' *Asilo* aperto nel *Luco* gli fa dire, *esser essi figliuoli di quella Terra*; e 'n bocca loro fa divenire *sfacciata bugia* quella, che ne' *Fondatori de' primi popoli* era stata un' *eroica verità*; tra perchè *Romolo* era conosciuto *Reale d' Alba*; e perchè tal *Madre* era stata loro pur troppo *iniqua* a produrre de' *soli uomini*, tanto ch' ebbero bisogno di *rapir le Sabine*, per aver *donne*: onde hassi a dire, che per la maniera di pensare de' primi popoli per *caratteri poetici*, a *Romolo* guardato, come *Fondatore di città*, furon attaccate la *propietà de' Fondatori delle città prime del Lazio*, in mezzo a un gran numero delle quali Romolo fondò Roma: col qual errore va di concerto la

diffinizione, che lo stesso *Livio* dà dell'*asilo*, che fusse stato *vetus urbes condentium consilium*; che ne' primi Fondatori delle città, ch' erano semplici, non già consiglio, ma fu *natura*, che serviva alla *Provvedenza*.

Quivi si fantasticò la *Quarta Divinità delle Genti* dette *Maggiori*, che fu APOLLO, appreso per *Dio della Luce Civile*; onde gli *Eroi* si dissero ηλειτοι, *chiari* da' Greci, da κλέος, *gloria*, e si chiamarono *inclyti* da' Latini, da *cluer*, *splendore d' armi*, ed in conseguenza da quella *luce*, alla quale *Giunone Lucina* portava i *nobili parti*. Talchè dopo *Urania*, che sopra abbiam veduto esser la *Musa*, ch' *Omero* diffinisce *scienza del bene, e del male*, o sia la *Divinazione*, come si è sopra detto, per la quale *Apollo* è *Dio della Sapienza Poetica*, ovvero della *Divinità*; quivi dovette fantasticarsi la *seconda delle Muse*, che dev' essere stata *Clio*, la quale narra la *Storia Eroica*; e la *prima Storia* sì fatta dovette incominciare dalle *Geanologie* di essi Eroi, siccome la *Sagra Storia* comincia dalle *discendenze de' Patriarchi*. A sì fatta *Storia* dà *Apollo* il *principio* da ciò, che perseguita *Dafne*, donzella vagabonda, che va errando per le selve nella vita nefaria: e questa con l'*ajuto*, ch' implorò degli *Dei*, de' quali bisognavano gli auspicj ne' matrimonj solenni, *fermandosi*, *diventa lauro*, pianta, che sempre verdeggia nella certa, e conosciuta sua prole, in quella stessa significazione, ch' i latini *stipites* dissero i *ceppi delle Famiglie*; e la *barbarie ricorsa* ci riportò le stesse *frasi eroiche*, ove dicono *alberi* le *discendenze delle medesime*, e i *Fondatori* chiamano *ceppi*, e *pedali* e le *discendenze* de' provenuti dicono *rami*, ed esse *famiglie* dicon

legnaggi: così il *seguire d' Apollo* fu propio di *Nume* il *fuggire di Dafne* propio di *fiera*; ma poi sconosciuto il parlare di tal *Istoria severa*, avvenne, che 'l *seguire d' Apollo* fu d' *impudico*, il *fuggire di Dafne* fu di *Diana*. Di più *Apollo* è *fratello di Diana*; perchè con le *fontane perenni* ebbero l' agio di fondarsi le prime Genti sopra de' *monti*; ond' egli ha la sua sede sopra il *Monte Parnaso*, dove abitano le *Muse*, che sono l' *Arti dell'Umanità*; e presso il *Fonte Ippocrene*; delle cui acque bevono i *Cigni*, uccelli canori di quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire* a' Latini; con gli auspicj d' un de quali, come si è sopra detto, *Leda* concepisce le due *uova*, e da uno partorisce *Elena*, e dall' altro *Castore*, e *Polluce* ad un parto. Ed *Apollo*, e *Diana* sono figliuoli di *Latona* detta da quel *latere*, o nascondersi, onde si disse *condere gentes*, *condere regna*, *condere urbes*, e particolarmente in Italia fu detto *Latium*: e *Latona* li partorì presso l' *acque* delle *fontane perenni*, ch' abbiamo detto: al cui parto gli *uomini* diventaron *ranocchie*; le quali nelle piogge d' està *nascono dalla Terra*; la qual fu detta *Madre de' Giganti*, che sono propiamente della *Terra figliuoli*: una delle quali ranocchie è quella, che a *Dario* manda *Idantura*; e devon essere le tre *ranocchie*, e non *rospi* nell' *Arme Reale di Francia*, che poi si cangiarono in *Gigli d' oro*, dipinte col *superlatico del tre* che restò ad essi *Francesi*, per significare una *ranocchia grandissima*, cioè un *grandissimo figliuolo*, e quindi *Signor della Terra*: *entrambi* son cacciatori, che con *alberi spiantati*, uno de' quali è la *clava d' Ercole*, uccidono *fiere*, prima per *difenderne* sè, e le lore famiglie, non essendo lor più lecito, come a'

vagabondi della vita eslege, di *camparne fuggendo*; di poi per *nudrirsene* essi con le loro Famiglie, come *Virgilio* di tali carni fa cibare gli Eroi; e i *Germani antichi* al riferire di *Tacito*, per tal fine con le loro mogli ivano *cacciando le fiere*. Ed è Apollo *Dio fondatore dell' Umanità* e delle di lei *Arti*, che testè abbiam detto esser le *Muse*; le quali *arti* da' Latini si dicono *liberales* in significato di *nobili*, una delle quali è quella di *cavalcare*; onde il *Pegaso* vola sopra il monte *Parnaso*, il qual è *armato d' ali*, perch' è *in ragione de' Nobili*; e nella barbarie ricorsa, perch' essi soli potevano armare a cavallo, i *Nobili* dagli *Spagnuoli* se ne dissero *Cavalieri*. Essa *Umanità* ebbe incominciamento dall' *humare*, seppellire; il perchè le *sepolture* furono da noi prese per *terzo Principio di questa Scienza*: onde gli *Ateniesi*, che furono gli *umanissimi* di tutte le nazioni, al riferire di *Cicerone*, furon i *primi a seppellire i lor morti*. Finalmente *Apollo è sempre giovine*, siccome la vita di *Dafne* sempre verdeggia cangiata in *lauro*; perchè *Apollo* co i *nomi* delle prosapie *eterna* gli uomini nelle loro *famiglie*: egli porta la *chioma* in segno di *nobiltà*; e ne restò costume a moltissime nazioni di *portar chioma i Nobili*; e si legge tralle *pene de' Nobili* e appo i *Persiani*, e gli *Americani* di *spiccare* uno, o più *capelli* dalla lor chioma: e forse quindi dissero la *Gallia Comata* da' Nobili, che fondarono tal Nazione; come certamente appo tutte le Nazioni *agli schiavi si rade il capo*.

Ma stando essi *Eroi fermi* dentro circoscritte terre; ed essendo cresciute in *numero* le lor *Famiglie*; nè bastando loro i *frutti spontanei della natura*: e temendo, per averne copia, d' uscire da' confini,

che si avevano essi medesimi circoscritti, per quelle *catene della Religione*, ond'i *Giganti* erano *incatenati* per sotto i monti; ed avendo la medesima *Religione* insinuato loro di *dar fuoco alle selve*, per aver il prospetto del Cielo, onde venissero loro gli *auspicj*: si diedero con molta lunga dura fatiga a ridurre le *terre a coltura*, e seminarvi il *frumento*; il quale brustolito tra gli *dumeti*, e *spinai* avevano forse osservato utile per lo nutrimento umano: e qui con bellissimo naturale necessario trasporto le *spighe del frumento* chiamarono *poma d'oro*, portando innanzi l' idea delle *poma*, che sono *frutte* della *natura*, che si raccogliono l'està, alle *spighe*, che pur d' està si raccogliono dall' *Industria*.

Da tal *fatiga*, che fu la più *grande*, e più *gloriosa* di tutte, spiccò altamente il *carattere d' Ercole*, che ne fa tanta *Gloria* a *Giunone* che comandolla, per nutrir le Famiglie: e con altrettanto belle, quanto necessarie metafore fantasticaron la *terra*, per l' aspetto d' un gran *Dragone*, tutto armato di *squame*, e *spine*, ch' erano i di lei *dumeti*, e *spinai*: finto *alato*; perchè i *terreni* erano in *ragion* degli *Eroi*: *sempre vegghiante*; cioè *sempre folta*, che *custodiva le poma d' oro* negli *orti esperidi*: e dall' umidore dell' acque del *Diluvio* fu poi il *Dragone* creduto *nascere in acqua*. Per un altro aspetto fantasticarono un *Idra*, che viene detta da ὕδορ, *acqua*, che *recisa* ne' suoi capi sempre in altri *ripullulava*; cangiante di *tre colori*, di *nero* bruciata, di *verde* in erbe, d'*oro* in mature biade; de' quali tre colori la *serpe* ha distinto la *spoglia*, e invecchiando la *rinovella*. Finalmente per l' aspetto della ferocia ad esser domata fu finta un *animale fortissimo*; onde poi

al *fortissimo degli animali* fu dato nome *Lione*; ch'è 'l *Lione Nemeo*, che i *Filologi* pur vogliono essere stato uno sformato *Serpente*; e tutti *vomitan fuoco*, che fu il *fuoco*, ch' *Ercole diede alle selve*.

Queste furon *tre Storie diverse* in tre diverse parti di Grecia significanti *una stessa cosa in sostanza*; come in altra fu quell' altra pur d' *Ercole*, che *bambino uccide le serpi in culla*, cioè nel tempo dell' *Eroismo bambino*: in altra *Bellerofonte* uccide il mostro detto *chimera*, con la *coda di serpe*, col *petto di capra* per significar la *terra selvosa*, e col *capo di Lione*, che pur *vomita fiamme*: in *Tebe* è *Cadmo*, ch' *uccide* pur la gran *Serpe*; e ne *semina i denti*, con bella metafora chiamando *denti della serpe* i *legni curvi più duri*, co' quali, innanzi di trovarsi l'uso del *ferro*, si dovette *arare la terra*: e *Cadmo* divien esso anco *serpe*; che gli Antichi Romani arebbono detto, che *Cadmo* FUNDUS FACTUS EST, come alquanto si è spiegato sopra, e sarà spiegato molto più appresso; ove vedremo le *serpi nel capo di Medusa*, e nella *verga di Mercurio* aver significato *dominio di terreni*: e ne restò ωφελεια da ὄφις *serpe* detto il *terratico*, che fu pur detto *decima d' Ercole*: nel qual senso l' *Indovino Calcante* appo *Omero* si legge, che la *serpe*, la qual si *divora gli otto passarini*, *e la madre* altresì, interpetra la *Terra Trojana*, ch' a capo di *nove anni* verrebbe in *dominio de' Greci*; e i *Greci* mentre combattono co' Trojani, una *serpe uccisa in aria da un' aquila*, che *cade in mezzo alla lor battaglia*, prendono per buon augurio in conformità della scienza dell' *Indovino Calcante*. Perciò *Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere*, si vede ne' *marmi* rapita in un carro tratto

da' *serpi*; e le *serpi* si osservano sì spesse nelle *medaglie delle Greche Repubbliche*. Quindi per lo *Dizionario mentale*, ed è cosa degna di riflettervi, li *Re Americani*, al cantare di *Fracastoro* la sua *Sifilide*, furono ritrovati in vece di *scettro* portar una *spoglia secca di serpe*; e i *Chinesi* caricano di un *Dragone* la lor *Arme Reale*, e portano un *Dragone* per *insegna dell' Imperio Civile*; che dev' essere stato *Dragone*, ch' agli Ateniesi *scrisse le leggi col sangue*: e noi sopra dicemmo, tal *Dragone* esser una delle *serpi della Gorgone*, che *Perseo* inchiovò al suo *scudo*, che fu quello poi di *Minerva*, Dea degli *Ateniesi*, col cui aspetto *insassiva il popolo riguardante*; che troverassi essere stato *geroglifico dell'Imperio Civile d'Atene*: e la Scrittura Sagra in *Ezechiello* dà al *Re di Egitto* il titolo di *Gran Dragone*, che giace in mezzo a' suoi fiumi; appunto come sopra si è detto i Dragoni nascer in acqua, e l'*Idra* aver dall'acqua preso tal nome: l' *Imperador del Giappone* ne ha fatto un *Ordine di Cavalieri*, che portano per divisa un *Dragone*: e de' tempi barbari ritornati narrano le *Storie*, che per la sua gran nobiltà fu chiamata al *Ducato di Milano* la *Casa Visconti*; la quale carica lo *scudo d'uno Dragone, che divora un fanciullo*; ch' è appunto il *Pitone*, il quale divorava gli uomini greci, e fu *ucciso da Apollo*, che abbiamo ritrovato *Dio della Nobiltà*: nella qual Impresa dee far maraviglia l' *uniformità del pensar eroico* degli uomini di questa *barbarie seconda* con quella degli antichissimi della *prima*. Questi adunque devon essere i *due Dragoni alati*, che sospendono la *collana delle pietre focaje*, ch' accesero il *fuoco*, che essi *comitano*, e sono due *tenenti del Toson d' oro*; che 'l *Chi-*

flesio, il quale scrisse l'*Istoria di quell' Insigne Ordine*, non potè intendere; onde il *Pietra Santa* confessa, esserne *oscura l' Istoria*. Come in altre parti di Grecia fu *Ercole*, ch' uccise le *serpi*, il *lione*, l' *idra*, il *dragone*, in altra *Bellerofonte*, ch' ammazzò la *chimera*; così in altra fu *Bacco*, ch' addimestica *tigri*, che dovetter esser le *terre* vestite così di *vari colori*, come le *tigri* han la *pelle*; e passonne poi il nome di *tigri* agli *animali* di tal fortissima spezie: perchè aver *Bacco* dome le *tigri* col *vino*, è un' *Istoria Fisica*, che nulla apparteneva a sapersi dagli *Eroi contadini*, ch' avevano da fondare le Nazioni: oltrechè nonmai *Bacco* ci fu narrato andar in *Affrica*, o in *Ircania* a domarle, in que' tempi, ne' quali, come dimostreremo nella *Geografia Poetica*, non potevano saper i Greci, *se nel Mondo* fusse l' *Ircania*, e molto meno l'*Affrica*, nonchè tigri nelle selve d' Ircania, o ne' deserti dell' Affrica.

Di più le *spighe* del frumento dissero *poma d'oro*; che dovett' essere il *primo oro* del Mondo, nel tempo, che l' *oro* metallo era in *zolle*, nè se ne sapeva ancor l' *arte di ridurlo purgato in massa*, nonchè di darli *lustro*, e *splendore*; nè quando si beveva l' acqua dalle fontane, se ne poteva punto pregiare l' *uso*: il quale poi dalla *somiglianza del colore*, e *sommo pregio* di cotal *cibo* in que' tempi, per trasporto fu detto *oro*; onde dovette *Plauto* dire *thesaurum auri*, per distinguerlo dal *granaio*: perchè certamente *Giobbe* tralle grandezze, dalle quali egli era caduto, novera quello, ch' esso *mangiava pan di frumento*; siccome ne' *contadi* delle nostre più rimote Provincie, si ha a luogo di quello, che sono nelle città le *pozioni gemmate*, gli *ammalati cibarsi*

di pan di grano, e si dice *l' infermo si ciba di pan di grano*, per significare, *lui essere nell' ultimo di sua vita*. Appresso spiegando più l' idea di tal pregio, e carezza, dovettero dire d' *oro le belle lane*: onde appo *Omero* si lamenta *Atreo*, che *Tieste* gli abbia le *pecore d'oro* rubato; e gli *Argonauti* rubarono il *vello d' oro* da Ponto. Perciò lo stesso *Omero* appella i suoi *Re*, o *Eroi* col perpetuo aggiunto di πολυμήλυς, ch' interpetrano *ricchi di greggi*; siccome dagli *antichi Latini* con tal uniformità d' idee il *patrimonio* si disse *pecunia*, ch' i *Latini Gramatici* vogliono esser detta *a pecude*; come appo i *Germani antichi* al narrare di *Tacito* le greggi, e gli armenti *solae, et gratissimae opes sunt*: il qual costume deve esser lo stesso degli antichi Romani, da quali il *patrimonio* si diceva *pecunia*, come l' attesta la *Legge delle XII. Tavole al capo de' Testamenti*; e μῆλον significa e pomo, e *pecora* a i *Greci*; i quali forse anche con l' aspetto di pregevole frutto dissero μέλι, il miele; e gl' *Italiani* dicono *mel* esse *poma*. Talchè queste del *frumento* devon essere state le *poma d' oro*, le quali prima di tutt' altri *Ercole riporta*, ovvero raccoglie da *Esperia*: e l' *Ercole Gallico con le catene di quest' oro, le quali li escon di bocca, incatena gli uomini per gli orecchi*, come appresso si troverà esser un' *Istoria* d'intorno alla *coltivazione de' campi*. Quindi *Ercole* restò Nume propizio a ritrovare *tesori*; de' quali era Dio *Dite*, ch' è il medesimo, che *Plutone*; il quale rapisce nell' Inferno *Proserpina*, che troverassi la stessa, che *Cerere*, cioè il *frumento*; e la porta nell' *Inferno* narratoci da' *Poeti*; appo i quali il *primo* fu, dov' era *stige*; il *secondo*, dov' erano i *seppelliti*;

il *terzo* il profondo de' *solchi*, come a suo luogo si mostrerà; dal qual Dio *Dite* son detti *Dites* i ricchi; e *ricchi* eran i *nobili*, ch'appo gli *Spagnuoli* si dicono *riccosombres*, ed appo i *Latini* si disse *ditio* quella, che noi diciamo *Signoria d'uno Stato*; perchè i campi colti fanno la vera ricchezza agli stati; onde da' medesimi *Latini* si disse *ager* il distretto d'una Signoria; ed *ager* propiamente è la terra, che *aratro agitur*. Così dev esser vero, che 'l *Nilo* fu detto χρυσορ῾ῥόας, *scorrente oro*; perchè allaga i larghi campi d'Egitto, dalle cui innondazioni vi proviene la grande abbondanza delle raccolte: così *fiumi d'oro* detti il *Pattolo*, il *Gange*, l'*Idaspe*, il *Tago*, perchè fecondano le campagne di biade. Di queste *poma d'oro* certamente *Virgilio* dottissimo dell'eroiche Antichità, portando innanzi il trasporto, fece il *ramo d'oro*, che porta *Enea* nell'*Inferno*; la qual *Favola* qui appresso, ove sarà suo più pieno luogo, si spiegherà. Del rimanente l'*oro metallo* non si tenne a' tempi eroici in maggior pregio del *ferro*: come *Tearco*, *Re di Etiopia* agli *Ambasciadori di Cambise*, i quali gli avevano presentato da parte del loro Re molti *vasi d'oro*, rispose, non riconoscerne esso alcun uso, e molto meno necessità, e ne fece un *rifiuto naturalmente magnanimo*; appunto come degli *Antichi Germani*, ch' in tali tempi si trovarono essere questi antichissimi *Eroi*, i quali ora stiam ragionando, *Tacito* narra; *est videre aput illos argentea vasa Legatis, et Principibus eorum muneri data, non alia vilitate, quam quae humo finguntur*: perciò appo *Omero* nell'*Armarie degli Eroi* si conservano con indifferenza *armi d'oro*, e *di ferro*: perchè il primo Mondo dovette abbondare di sì fatte miniere,

siccome fu ritrovata nel suo scoprimento l'*America*, e che poi dall' umana avarizia fussero esauste. Da tutto lo che esce questo gran *Corollario*, che la *divisione delle quattro età del Mondo*, cioè d' *oro*, d' *argento*, di *rame*, e di *ferro* è ritrovato de' *Poeti de' tempi bassi*; perchè quest' *oro poetico*, che fu il *frumento*, diede appo i primi Greci il *nome* all' *Età dell' oro*; la cui *innocenza* fu la somma *selvatichezza* de' *Polifemi*, ne' quali riconosce i primi *Padri di famiglia*, come altre volte si è sopra detto, *Platone*; che si stavano tutti divisi e soli per le loro grotte con le loro mogli, e figliuoli, nulla impacciandosi gli uni delle cose degli altri, come appo *Omero* raccontava *Polifemo* ad *Ulisse*.

In confermazione di tutto ciò, che finora dell' *oro poetico* si è qui detto, giova arrecare due costumi, che ancor si celebrano, de' quali non si possono spiegar le cagioni, se non sopra questi Principj. Il primo è del *pomo d' oro*, che si pone in *mano* alli *Re* tralle *solennità* della lor *coronazione*; il quale dev' esser lo stesso, che nelle lor *Imprese* sostengono in *cima* alle loro *corone Reali*: il qual costume non può altronde aver l' origine, che dalle *poma d' oro*, che diciamo qui, del *frumento*; che anco qui si troveranno essere stato *geroglifico del dominio*, ch' avevano gli Eroi *delle terre*; che forse i *Sacerdoti Egizj* significarono col *pomo*, se non è *uovo* in *bocca del loro Cnefo*, del quale appresso ragionerassi: e che tal geroglifico ci sia stato portato da' Barbari, i quali invasero tutte le nazioni soggette all' Imperio Romano. L' altro costume è delle *monete d' oro*, che tralle *solennità* delle loro *nozze* li *Re donano alle loro Spose Regine*: che devono venire da quest' *oro poetico del frumento*, che qui

diciamo: tanto che esse *monete d' oro* significano appunto le *nozze eroiche*, che celebrarono gli Antichi Romani *coëmptione*, *et farre*, in conformità degli *Eroi*, che racconta *Omero*, che con le *doti esse comperavan le mogli*; in una *pioggia* del qual *oro* dovette *cangiarsi Giove con Danae*, *chiusa in una torre*, che dovett' esser il *granaio*; per significare l' *abbondanza da questa solennità*; con che si confà a maraviglia l' espression ebrea, ed *abundantia in turribus tuis*: e ne fermano tal congettura i *Britanni Antichi*, appo i quali gli *Sposi per solennità delle nozze* alle *Spose regalavano le focacce*.

Al nascere di queste cose umane nelle *greche Fantasie* si destarono *tre altre Deitadi* delle *Genti Maggiori* con quest' ordine d' idee corrispondente all' ordine d' esse cose: prima VULCANO, appresso SATURNO, detto *a satis*, da' seminati; onde l' *Età di Saturno* de' *Latini* risponde all' *Età dell' oro* de' *Greci*; e in terzo luogo fu CIBELE, o BERECINTIA, la *Terra colta*; e perciò si pinge *assisa sopra un lione*, ch' è la terra selvosa, che ridussero a coltura gli Eroi, come si è sopra spiegato: detta gran *Madre degli Dei*, e *Madre* detta ancor de' *Giganti*, che propiamente così furon detti nel senso di *figliuoli della Terra*, come sopra si è ragionato: talchè è *Madre degli Dei*, cioè de' *Giganti*, che nel tempo delle *prime Città s' arrogarono il nome di Dei* come pur sopra si è detto: e l' è consecrato il *pino*, segno della *stabilità*, onde gli Autori de' popoli, stando fermi nelle prime terre, fondarono le città, Dea delle quali è *Cibele*. Fu ella detta VESTA *Dea delle Divine Cerimonie* appresso i *Romani*: perchè le *Terre* in tal tempo *arate* furono le *prime Are* del

Mondo, come vedremo nella *Geografia Poetica*; dove la *Dea Vesta* con *fiera Religione armata* guardava il *fuoco*, e'l *farro*, che fu il *frumento degli Antichi Romani*: onde appo gli stessi si celebrarono le *nozze aqua et igni*, e col *farro*, che si chiamavano *nuptiæ confarreatæ*, che restarono poi a' soli lor *Sacerdoti*; perchè le *prime Famiglie* erano state tutte di *Sacerdoti*, come si sono ritrovati i *Regni de' Bonzi* nell' *Indie Orientali*: e l' *acqua*, e 'l *fuoco*, e'l *farro* furono gli *elementi delle Divine Cerimonie Romane*. Sopra queste prime Terre *Vesta sagrificava a Giove* gli *empj dell' Infame Comunione*, i quali violavano i primi altari, che abbiam sopra detto, esser i primi campi del grano, come appresso si spiegherà: che furono le *prime ostie*, le *prime vittime* delle gentilesche Religioni; detti *Saturni hostiæ*, come si è osservato sopra, da *Plauto*; detti *victimæ* a *victis* dall' esser *deboli*, perchè *soli*, ch' in tal sentimento di *debole* è pur rimasto a' latini *victus*: e detti *hostes*, perchè furon tali *empj* con giusta idea riputati *nimici di tutto il Gener Umano*: e restonne a' Romani e le *vittime*, e l' *ostie impastarsi* e la *fronte*, e le *corna di farro*. Da tal *Dea Vesta* i medesimi Romani dissero *Vergini Vestali* quelle, che guardavano il *Fuoco Eterno*; il quale, se per mala sorte spegnevasi, si doveva *riaccender dal Sole*; perchè dal *Sole*, come vedremo appresso, *Prometeo rubò il primo fuoco*, e portollo in *Terra* tra' Greci; dal quale *appiccato alle selve* incominciaron a *coltivar i terreni*: e perciò *Vesta* è la *Dea delle Divine Cerimonie a' Romani*; perchè il *primo colere*, che nacque nel Mondo della Gentilità, fu il *coltivare la Terra*; e 'l *primo culto* fu ergere sì fatti *altari*; accendervi tal *primo fuoco*;

e farvi sopra *sagrifici*, come testè si è detto, degli *uomini empj*.

Tal è la *guisa*, con la quale si posero, e si custodirono i *termini ai campi*: la qual *Divisione*, come ci è narrata troppo generalmente da *Ermogeniano Giureconsulto*, che si è immaginata fatta per *deliberata convenzione degli Uomini*, e riuscita con tanta *giustizia*, ed osservata con altrettanto di *buona fede* in tempi, che non vi era ancora *forza pubblica d' armi*, e in conseguenza niuno *Imperio Civile di leggi*; non può affatto intendersi, che con l' essere stata fatta tra *uomini sommamente fieri*, ed osservanti d'una qualche *spaventosa Religione*, che gli avesse *fermi*, e *circoscritti* entro di certe terre; e con queste *sanguinose cerimonie* avessero *consagrato* le *prime mura*; che pur i *Filologi* dicono, essere state *descritte* da' Fondatori delle città con l' *aratro*; la cui *curvatura* per le *Origini delle Lingue*, che si sono sopra scoverte, dovette dirsi dapprima *urbs*, ond' è l' antico *urbum*, che vuol dire curvo; dalla quale stessa origine forse è *orbis*: talchè dapprima *orbis terræ* dovett' essere ogni *ricinto* sì fatto; così *basso*, che *Remo* passò con un salto, e vi fu *ucciso* da *Romolo*; e gli *Storici Latini* narrano aver *consegrato* col *suo sangue* le prime *mura di Roma*: talchè tal *ricinto* dovett' essere una *siepe*; ed appo i Greci σηψ significa *serpe* nel suo significato eroico di *terra colta*: dalla quale origine deve venir detto *munire viam*, lo che si fa con afforzare le siepi a' campi; onde le *mura* son dette *moenia*, quasi munia; come *munire* certamente restò per *fortificare*: tali siepi dovetter esser piantate di quelle piante, ch' i Latini dissero *sagmina*, cioè di *sanginelli*, *sambucci*, che finoggi ne

ritengono e l' *uso*, e 'l *nome*; e si conservò tal voce *sagmina* per significar l' *erbe* di che si adornavan *gli altari*: e dovettero così dirsi dal *sangue degli ammazzati*, che come *Remo*, trascese l' avessero: di che venne la *santità alle mura*, come si è detto, ed agli *Araldi* altresì, che, come vedremo appresso, si *coronavano* di sì fatt' erbe; come certamente gli antichi *Ambasciadori Romani* il facevano con quelle *colte dalla rocca del Campidoglio*; è finalmente alle *leggi*, ch' essi *Araldi* portavano o della guerra, o della pace; ond' è detta *sanctio* quella parte della legge, ch' impon la pena a' di lei trasgressori. E quindi comincia quello, che noi pruoviamo in quest' Opera, che 'l *Diritto natural delle Genti* fu dalla *Divina Provvedenza* ordinato tra' popoli *privatamente*, il quale nel *conoscersi tra di loro* riconobbero esser loro *comune*: che perchè gli Araldi Romani consagrati con sì fatte erbe fussero inviolati tra gli altri popoli del Lazio, è necessario, che quelli, senza saper nulla di questi, celebrassero lo stesso costume.

Così i *Padri di famiglia* apparecchiarono la *sussistenza* alle loro Famiglie Eroiche con la *Religione*; la qual esse con la *Religione* si dovessero conservare: onde fu perpetuo costume de' *Nobili* d'esser *religiosi*, come osserva *Giulio Scaligero nella Poetica*; talchè dee esser un gran segno che vada a *finire* una *Nazione*, ove i *Nobili disprezzano la loro Religion natia*.

Si è comunemente opinato e da' *Filologi*, e da' *Filosofi*, che le *Famiglie* nello *Stato*, che dicesi *di Natura*, sieno stati non d' altri, che di *Figliuoli*; quando elleno furono *Famiglie* anco de' *Famoli*, da quali principalmente furon dette *Famiglie*: onde se-

pra tal *manca Iconomica* stabilirono una *falsa Politica* come si è sopra accennato, e pienamente appresso si mostrerà. Però noi da questa parte de' *Famoli* ch' è propia della *Dottrina Iconomica*, incominciere-mo qui dalla *Politica* a ragionare.

Delle Famiglie de' Famoli innanzi delle Città, senza le quali non poteano affatto nascere le Città.

Perchè finalmente a capo di lunga età de' *giganti empj* rimasti nell' *infame Comunione* delle *cose*, e delle *donne*, nelle *risse*, ch' essa *Comunion produceva*, come i *Giureconsulti* pur dicono gli *scempi* di *Grozio*, gli *abbandonati* di *Pufendorfio* per salvarsi da' *violenti* di *Obbes*, come le *fiere* cacciate da *intensissimo freddo* vanno talor a salvarsi dentro a i *luoghi abitati*, ricorsero alle *Are de' Forti*: e quivi questi feroci, perchè già uniti in società di Famiglie, *uccidevano* i *violenti*, che avevano violato le loro terre, e ricevevano in *protezione* i *miseri* da essolor *rifuggiti*: ed oltre l' *Eroismo di Natura* d' esser nati da Giove, o sia generati con gli auspicj di Giove, spicò principalmente in essi l' *Eroismo della Virtù*; nel quale sopra tutti gli altri popoli della Terra fu *eccellente* il *Romano*, in usarne appunto queste due pratiche,

Parcere subjectis, et debellare superbos.

E qui si offre cosa degna di riflessione, per intendere, quanto gli uomini dello stato ferino fossero stati *feroci*, ed *indomiti* dalla loro *libertà bestiale* a venire all' *umana società*; che per venir i *primi* alla *prima* di tutte, che fu quella de' *matrimonj*, v' abbisognarono, per farlivi entrare, i pugnentissimi stimoli

della libidine bestiale, e per tenerlivi dentro, v' abbisognarono i fortissimi freni di spaventose Religioni, come sopra si è dimostrato: da che provennero i *matrimonj*, i quali furono la *prima amicizia*, che nacque al Mondo: onde *Omero*, per significare, che Giove, e Giunone giacquero insieme, dice con eroica gravità, che *tra loro celebrarono l'amicizia*, detta da Greci φιλία, dalla stessa origine, ond' è φιλέο, *amo*; e dond' è da' *Latini* detto *filius*, e φίλιος a' *greci Joni* è l' *amico*; e quindi a' *Greci* con la mutazione d' una lettera vicina di suono è φυλη', la tribù; onde ancora vedemmo sopra *stemmata* essere stati detti i *fili geanologici*, che da' *Giureconsulti* sosono chiamate *lineae*. Da questa natura di cose umane restò quest' *eterna propietà*, che la vera *amicizia naturale* egli è 'l *matrimonio*; nella quale naturalmente si comunicano *tutti e tre i fini de' beni*, cioè l' *onesto*, l' *utile*, e 'l *dilettevole*; onde il *marito*, e la *moglie* corrono *per natura* la *stessa sorte* in tutte le prosperità, e avversità della vita; appunto come per *elezione* è quello, *amicorum omnia sunt communia*: per lo che da *Modestino* fu il matrimonio diffinito, *omnis vitae consortium. I secondi* non vennero a questa *seconda*, ch' ebbe per una certa eccellenza il nome di *società*, come quindi a poco farem conoscere, che per l' ultime necessità della vita. Ov' è degno pur di riflessione, che, perchè i *primi* vennero all' *Umana società* spinti dalla *Religione*, e da *natural istinto di propagare la generazione degli uomini*, l' una *pia*, l' altra propiamente detta *gentil cagione*, diedero principio ad un' *amicizia nobile*, e *signorile*; e perchè i *secondi* vi vennero per *necessità di salvare la vita*, diedero principio alla *società*,

che propiamente si dice, per *comunicare* principalmente l'*utilità*, e 'n conseguenza *vile*, e *servile*. Perciò tali *rifuggiti* furono dagli Eroi *ricevuti* con la *giusta legge di protezione*, onde sostentassero la *naturale lor vita*, con l'obbligo di servir essi da *giornalieri* agli Eroi. Qui dalla *Fama* di essi Eroi, che principalmente s'acquista con praticar le due parti, che testè dicemmo usare l'*Eroismo della virtù*, e da tal *mondano romore*, ch'è la κλε'ος, o *gloria* de' *Greci*, che vien detta *Fama* a' *latini*, come φη'μη pur si dice da' Greci, i *rifuggiti* s' appellarono *Famoli*, da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*: dalla qual *Fama* certamente la *Sagra Storia*, narrando de' *giganti*, che furon innanzi il Diluvio, gli diffinisce *viros famosos*, appunto come *Virgilio* ne descrisse la *Fama*, starsi assisa sopra di un' *alta Torre*, che sono le Terre poste in alto de' Forti: che *mette il capo entro il Cielo*, la cui altezza cominciò dalle cime de' monti: *alata*: perch' era in ragion degli Eroi: onde nel campo posto a Troja la Fama vola per mezzo alle schiere de' greci Eroi, non per mezzo alle caterve de' lor plebei: con la *tromba*, la qual dee essere la *tromba di Clio*, ch'è la Storia Eroica, *celebra i nomi grandi*, quanto lo furono di Fondatori di Nazioni. Or in sì fatte Famiglie innanzi delle Città vivendo i *Famoli* in condizione di *schiavi*, che furono gli abbozzi degli schiavi, che poi si fecero nelle guerre, che nacquero dopo delle Città; che sono quelli, che da' *Latini* detti furono *vernae*, da' quali provennero le *lingue* de' medesimi dette *vernaculae*, come sopra si è ragionato: i *figliuoli degli Eroi*, per distinguersi da quelli de' Famoli, si dissero *liberi*, da' quali in fatti non si

distinguevano punto; come de' *Germani Antichi*, i quali ci danno ad intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, *Tacito* narra, che *dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas*; come certamente tra' *Romani Antichi* ebbero i *Padri delle Famiglie* una *potestà sovrana* sopra la vita, e la morte de' lor figliuoli, ed un *dominio dispotico* sopra gli acquisti: onde in fin a' Romani Principi i figliuoli dagli schiavi di nulla si distinguevano ne' *peculj*. Ma cotal voce *liberi* significò dapprima anco *nobili*; onde *artes liberales* sono *arti nobili*, e *liberalis* restò a significare *gentile*, e *liberalitas gentilezza*, dalla stessa antica origine, onde *gentes* erano state dette le *case nobili* da' Latini; perchè, come vedremo appresso, le *prime genti* si composero di *soli Nobili*, e i *soli Nobili* furono *liberi* nelle prime Città. Altronde i *Famoli* furon detti *clientes*, e dapprima *cluentes* dall' antico verbo *cluere*, risplendere di luce d' armi, il quale splendore fu detto *cluer*; perchè rifulgevano con lo splendore dell' armi, ch' usavano i lor Eroi; che dalla stessa origine si dissero dapprima *incluti*, e dappoi *inclyti*; altrimente non erano ravvisati, come se non fusser tra gli uomini, com' appresso si spiegherà. E qui ebbero principio le *clientele*, e i primi dirozzamenti de' Feudi, de' quali abbiamo molto appresso da ragionare; delle quali *clientele*, e *clienti* si leggono sulla *Storia Antica* sparse *tutte le Nazioni* come nelle *Degnità* sta proposto. Ma *Tucidide* narra, che nell' *Egitto* anco a' suoi tempi le *dinastie di Tane* erano tutte divise tra' Padri di famiglie, *Principi Pastori* di Famiglie sì fatte; ed *Omero* quanti *Eroi* canta, tanti chiama *Re*, e gli diffinisce *Pastori de' popoli*; che dovetter esser innanzi di ve-

nire i *pastori de' greggi*, come appresso dimostreremo: tuttavia in *Arabia*, com' erano stati in *Egitto*, or ne sono in gran numero: e nell' *Indie Occidentali* si trovò la maggior parte in tale *stato di Natura governarsi per Famiglie* sì fatte, affollate di *tanto numero di schiavi*, che diede da pensare all' Imperador *Carlo V.* Re delle Spagne di porvi modo, e misura: e con una di queste Famiglie dovette *Abramo* far guerre co' Re gentili; i cui *servi*, co' quali le fece, troppo al nostro proposito dotti di Lingua Santa traducono *vernaculos*, come poc' anzi *vernae* si sono da noi spiegati.

Sul nascere di queste cose incominciò con verità il famoso *nodo Erculeo*; col quale i *clienti* si dissero *nexi*, annodati alle terre, che dovevano coltivare per gli *Inclyti*; che passò poi in un *modo finto*, come vedremo, nella *Legge delle XII. Tavole*, che dava la forma alla *mancipazione civile*, che solennizzava tutti gli *atti legittimi* de' Romani. Ora perchè non si può intendere *spezie di società* nè più *ristretta* per parte di chi ha copia di beni, nè per chi ne ha bisogno più *necessaria*, quivi dovettero incominciare i *primi socj* nel Mondo; che, come l' avvisammo nelle *Degnità*, furon i *socj degli Eroi*, ricevuti per la vita, come quelli, ch' avevano arresa alla *discrezion degli Eroi la lor vita*: onde ad *Antinoo*, il Capo de' suoi socj per una parola, quantunque dettagli a buon fine, perchè non gli va all' umore, *Ulisse* vuol mozzare la testa, e 'l *pio Enea* uccide il socio *Miseno*, che gli bisognava, per far un sagrifizio; di che pure ci fu serbata una *Volgare Tradizione*. Ma *Virgilio*, perchè nella mansuetudine del popolo Romano era troppo crudo ad udirsi di *Enea*, ch' esso ce-

lebra per la *pietà*, il saggio Poeta finge, che ucciso fu da *Tritone*; perchè avesse osato con quello contendere in suon di tromba: ma nello stesso tempo ne dà troppo aperti motivi d' intenderlo, narrando la *morte di Miseno* tralle *solennità* prescritte dalla *Sibilla ad Enea*; delle quali una era, che li bisognava innanzi *seppellire Miseno*, per poter poi discendere nell' Inferno; e apertamente dice, che la *Sibilla* gliene aveva *predetto la morte*. Talchè questi erano *socj* delle sole *fatighe*, ma *non* già degli *acquisti*, o molto meno della *gloria*: della quale rifulgevano solamente gli Eroi, che se ne dicevano ηλείτοι, ovvero *chiari* da' Greci, ed *inclyti* da' latini; quali restarono le *Provincie*, dette *socie* de' *Romani*: ed *Esopo* se ne lamenta nella *Favola* della *società Leonina*, come si è sopra detto. Perchè certamente degli *Antichi Germani*, i quali ci permettono fare una necessaria congettura di tutti gli altri popoli barbari, *Tacito* narra, che di tali *famoli*, o *clienti*, o *vassalli* quello *suum Principem defendere et tueri, sua quoque fortia facta gloriæ ejus adsignare, præcipuum iuramentum est*; ch' è una delle *propietà* più risentite *de' nostri Feudi*. E quindi, e non altronde, dee essere provenuto, che sotto la *persona*, o *capo*, che come vedremo appresso, significarono la stessa cosa, che *maschera*, e sotto il *nome*, ch' ora si direbbe *insegna* d' un *padre di Famiglia Romano*, si contenevano in *ragione* tutti i *figliuoli*, e tutti gli schiavi; e ne restò a' Romani dirsi *clypea* i *mezzi busti*, che rappresentavano l' *immagini* degli *Antenati* riposte ne' *tondi* incavati dentro i pareti de'lor *Cortili* e con troppa acconcezza alle cose, che qui si dicono dell' *Origini delle Medaglie*, dalla Novella Architettura si dicono

Medaglioni. Talchè dovette con verità dirsi ne' *tempi Eroici* così de' *Greci*, qual *Omero* il racconta, *Aiace Torre de' Greci*, che solo combatte con intiere battaglie Trojane, come de' *Latini*, ch' *Orazio solo sul ponte sostiene un esercito de' Toscani*, cioè *Aiace*, *Orazio* co' lor vassalli: appunto come nella Storia barbara ritornata, *quaranta Normanni Eroi*, *i quali ritornavano da Terra Santa*, *discacciano un Esercito di Saraceni*, che tenevano assediato Salerno. Onde bisogna dire, che da queste prime antichissime *protezioni*, le quali gli *Eroi* presero de' *rifuggiti* alle loro Terre, dovettero incominciar i *Feudi* nel Mondo, prima *rustici personali* per li quali tali *vassalli* debbon essere stati i primi *vades*, ch' erano obbligati nella persona a seguir i loro *Eroi*, ove li menassero a coltivare i di loro campi; che poi restarono detti i *rei* obbligati di seguir i lor *attori* in giudizio: onde come *vas* a' *Latini*, βας a i *Greci*, così *Was*, e *Wassus* restaron a' *Feudisti barbari* a significare *vassallo*: dappoi dovettero venire i *Feudi rustici Reali*, per li quali i *vassalli* dovetter essere i primi *prædes* o *mancipes* gli obbligati in roba stabile; e *mancipes* propiamente restaron detti tali *obbligati all'Erario*, di che più ragioneremo in appresso.

Quindi devon altresì incominciare le *prime Colonie eroiche*, che noi diciamo *mediterranee*, a differenza di altre, le quali vennero appresso, che furono le *marittime*; le quali vedremo essere state *drappelli di rifuggiti da mare*, che si salvarono in altre terre, che nelle *Degnità* si son accennate: perchè il *nome* propiamente altro non suona, che *moltitudine di giornalieri*, che *coltivano i campi*, come tuttavia fanno, per lo *vitto diurno*. Delle quali *due spezie di Colonie*

son *Istorie* quelle due *Favole*; cioè delle *mediterranee* e 'l famoso *Ercole Gallico*, il quale con *catene d' oro poetico*, cioè del *frumento*, che gli escono di *bocca*, incatena per gli *orecchi* moltitudine d' uomini e li si mena, dove vuol, dietro; il qual è stato finora preso per *simbolo dell' eloquenza*; la qual Favola nacque ne' tempi, che non sapevano ancora gli Eroi articolar la favella, come si è appieno sopra dimostro. Delle *Colonie marittime* è la *Favola* della *rete*, con la quale *Vulcano Eroico strascina da mare Venere e Marte plebei*; la qual distinzione sarà qui appresso generalmente spiegata; e 'l *Sole gli scuopre tutti nudi*, cioè non vestiti della luce civile, della quale rifulgevan gli Eroi, come si è testè detto; e *gli Dei*, cioè i *Nobili dell' Eroiche Città*, quali si sono sopra spiegati, *ne fanno scherno*, come fecero i Patrizj della povera plebe Romana antica.

E finalmente quindi ebbero gli *Asili* la loro primiera *Origine*: onde *Cadmo* con l' *asilo* fonda *Tebe*, antichissima città della Grecia: *Teseo* fonda *Atene* sull' *Altare degl' Infelici*, detti con giusta idea *infelici* gli empj vagabondi, ch' erano privi di tutti i Divini, ed umani beni, ch' aveva prodotto a pj l' Umana Società; *Romolo* fonda *Roma* con l' *asilo* aperto nel *luco*; se non più tosto, come Fondatore di Città nuova, esso co' suoi compagni la fonda sulla pianta degli *asili*, ond' erano surte l' antiche Città del Lazio; che generalmente *Livio* in tal proposito diffinisce *vetus urbes condentium consilium*; e perciò male gli attacca, come abbiam veduto sopra, quel detto, ch' esso, *e i suoi compagni erano figliuoli di quella Terra*. Ma per ciò, che 'l detto di *Livio* fa al nostro proposito, egli ci dimostra, che gli *asili* furo-

no l' *origini delle Città*; delle quali è *propietà* eterna, che gli uomini vi vivono sicuri da violenza. In cotal guisa dalla moltitudine degli empj vagabondi dappertutto riparati, e salvi nelle Terre de' Forti pj venne a *Giove* il grazioso titolo di *Ospitale*; perocchè sì fatti *asili* furono i *primi ospizj* del Mondo, e sì fatti atti *ricevuti*, come appresso vedremo, furono i *primi ospiti*, ovvero *stranieri delle prime Città*: e ne conservò la *Greca Storia Poetica* tralle molte *fatiche d'Ercole* queste due; ch' *egli andò per lo Mondo spegnendo mostri*, uomini nell' aspetto, e bestie ne'lor costumi; e che *purgò le lordissime stalle d' Augia*.

Quivi le *genti poetiche* fantasticarono *due altre maggiori Divinità*, una di MARTE, un' altra di VENERE; quello per un *carattere degli Eroi*, che prima, e propiamente combatterono *pro aris, et focis*; la qual sorta di combattere fu sempre *eroica*, combattere *per la propia Religione*; a cui ricorre il Gener Umano ne' disperati soccorsi della Natura; onde le *guerre di Religione* sono *sanguinosissime*; e gli *uomini libertini invecchiando*, perchè si sentono mancar i soccorsi della Natura, divengon *religiosi*; onde noi sopra prendemmo la *Religione* per *primo Principio di questa Scienza*. Quivi *Marte* combattè in *veri campi reali*, e dentro *veri reali scudi*, che da *cluer* prima *clupei*, e poi *clypei* si dissero da' Romani; siccome a' tempi barbari ritornati i *pascoli*, e le *selve chiuse* sono dette *difese*: e tali *scudi* si caricavano di *vere armi*; le quali dapprima, che non v' erano armi ancora di ferro, furon *aste d'alberi bruciate in punta*, e poi ritondate, ed aguzzate alla *cote*, per renderle atte a ferire; che sono l' *aste pure*, o non armate di ferro, che si davano per *premj militari* a' *sol-*

dai Romani, i quali si erano eroicamente portati in guerra: onde appo i *Greci* son *armate d' aste Minerva Bellona*, *Pallade*, ed appo i *Latini* da *quiris*, asta *Giunone* detta *Quirina*, e *Quirino Marte*; e *Romolo* perchè valse vivo coll' asta; morto fu appellato *Quirino*: e'l popolo Romano, che armò di *pili*: come lo *Spartano*, che fu il *popolo Eroico di Grecia* armò d' *aste*, fu detto in adunanza *Quirites*. Ma delle *nazioni barbare* la *Storia Romana* ci narra aver guereggiato con le *prime aste*, ch' ora diciamo, e le ci descrive *præustas sudes*, aste bruciate in punta, come furono ritrovati armeggiare gli *Americani*; e a' tempi nostri i *Nobili* con l' *aste* armeggiano ne' *tornei*, le quali prima adoperarono nelle *guerre*: la qual sorta d' armadura fu ritrovata da *una giusta idea di fortezza*, d' allungar il braccio, e col corno tener lontana l' ingiuria dal corpo; siccome l' *armi*, che più s' *appressano al corpo* son più *da bestie*. Sopra ritrovammo i *fondi de' campi*, ov' erano i *seppelliti*, essere stati i *primi scudi* del Mondo; onde nella *scienza del Blasone* restò, che lo *scudo è 'l fondamento dell' armi*. I *colori de' campi* furono *veri*: il *nero* della terra bruciata, a cui Ercole diede il fuoco; il *verde* delle biade in erba; e con errore per *metallo* fu preso l oro, che fu il *frumento*; che *biondeggiando* nelle secche sue biade fa il *terzo color della Terra*, com' altra volta si è detto; siccome i *Romani* tra' premj militari eroici *caricavano di frumento gli scudi* di que' soldati, che si erano segnalati nelle battaglie; ed *adorea* loro si disse la *gloria militare* da *ador*, grano brustolito, di che prima cibavansi; che gli Antichi Latini dissero *adar* da *uro*, bruciare: talchè forse il *primo adorare* de' tempi religiosi fu

brustoline frumento: l'*azzurro* fu il *color del Cielo*, del quale eran essi *Luci* coverti; il perch' i *Francesi* dissero *bleu* per l'*azzurro*, per lo *Cielo*, e per *Dio* come sopra si è detto: il *rosso* era il *sangue de' Ladroni empi*, che gli Eroi uccidevano ritrovati dentro de' loro campi. L' *Imprese nobili* venuteci dalla barbarie ritornata si osservano caricate di tanti *Lioni neri*, *verdi*, d'*oro*, *azzurri*, e finalmente *rossi*; i quali per ciò, che sopra abbiam veduto de' *campi da semina*, che poi passarono in *campi d'armi*, deono essere le *terre colte*, guardate con l'aspetto, che sopra si ragionò, del *Lione vinto da Ercole*, e de' lor *colori*, che si sono testè noverati: tante caricate di *vari*; che deon essere i *solchi*, onde da' denti della gran serpe da esso uccisa, di che avevali seminati uscirono gli *uomini armati di Cadmo*: tante caricate di *pali*, che devon essere l'*aste*, con le quali armeggiarono i primi Eroi: e tante caricate al fin di *rastrelli*, che sono stromenti certamente di villa. Per lo che tutto si ha a conchiudere, che l'*Agricoltura*, come ne' *tempi barbari primi*, de' quali ci accertano essi *Romani*, così ne' *secondi* fece la *prima Nobiltà delle nazioni*. Gli *scudi* poi degli *Antichi* furon coverti di *cuojo*: come si ha da' *Poeti* che di *cuojo* vestirono i *vecchi Eroi*, cioè delle *pelli delle fiere* da essi cacciate, ed uccise: di che vi ha un bel luogo in *Pausania*, ove riferisce di *Pelasgo*, antichissimo Eroe di Grecia, che diede il primo nome, che quella nazione portò di *Pelasgi*, talchè *Apollodoro de origine Deorum* il chiama αὐτόχθονα figliuol della Terra, che si diceva in una parola *gigante*; ch' egli *ritrovò la veste di cuojo*: e con maravigliosa corrispondenza de' tempi barbari secondi co' primi, de'

grandi Personaggi Antichi parlando *Dante*, dice che *vestican di cuoio, e d'ossa*, e *Boccaccio* narra, ch'ivan *impacciati nel cuoio*: dallo che dovette venire, che l'*Imprese gentilizie* fussero di *cuoio coverte*; nelle quali la pelle del capo, e de' piedi rivolte in cartocci vi fa acconci finimenti. Furono gli *scudi* ritondi, perchè le *terre sboscate*, e *colte* furono i *primi orbes terrarum*, come sopra si è detto; e ne restò la propietà a' Latini, con cui *clypeus* era *tondo*, a differenza di *scutum*, ch'era *angolare*: il perchè ogni *luco* si disse nel senso di *occhio*; come ancor oggi si dicon *occhi* l'aperture, ond'entra il lume nelle case: la qual *frase Eroica vera* essendosi poi *sconosciuta*, quindi *alterata*, e finalmente *corrotta*, ch'*ogni gigante* aveva il *suo luco*, era già divenuta *falsa*, quando giunse ad *Omero*; e fu appresso *ciascun gigante con un occhio in mezzo la fronte*; co' quali *giganti monocoli* ci venne *Vulcano* nelle *prime fucine*, che furono le *selve*, alle quali *Vulcano* aveva dato il *fuoco*, e dove avevano fabbricato le *prime armi*, che furono, come abbiam detto, l'*aste bruciate in punta*, stesa l'idea di tal armi, *fabbricar i fulmini a Giove*; perchè *Vulcano* aveva dato fuoco alle selve, per osservar a Cielo aperto, donde i fulmini fussero mandati da Giove.

L'*altra Divinità*, che nacque tra queste antichissime cose umane, fu quella di VENERE; la quale fu un *carattere della bellezza civile*; onde *honestas* restò a significare e *nobiltà*, e *bellezza*, e *virtù*: perchè con *quest' ordine* dovettero nascere queste *tre idee*, che prima fussesi intesa la *bellezza civile*, ch'apparteneva agli Eroi: dopo la *naturale*, che cade sotto gli umani sensi, però di uomini di menti scorte, e

comprendevoli, che sappiano discernere le parti, o combinarne la convenevolezza nel tutto d'un corpo, nello che la bellezza essenzialmente consiste: onde i contadini, e gli uomini della lorda plebe nulla, o assai poco s' intendono di bellezza: lo che dimostra l' errore de' *Filologi*, i quali dicono, che in questi tempi scempj e balordi, ch' ora qui ragioniamo, *si eleggevano i Re* dall'aspetto de' loro corpi *belli, e ben fatti*: perchè tal *Tradizione* è da intendersi della *bellezza civile*, ch'era la nobiltà d' essi Eroi, come or ora diremo: finalmente s' intese la *bellezza della virtù*, la quale si appella *honestas*, e s' intende sol da' *Filosofi*. Laonde della *bellezza civile* dovetter esser *belli Apollo*, *Bacco*, *Ganimede*, *Bellerofonte*, *Teseo*, con altri Eroi; per li quali forse fu immaginata *Venere maschia*. Dovette nascere l' *idea della bellezza civile* in mente de' *Poeti Teologi*, dal veder essi *gli empj rifuggiti alle loro Terre* esser *uomini* d' aspetto, e *brutte bestie* di costumi. Di tal *bellezza*, e non d' altra vaghi furono gli *Spartani*, gli Eroi della Grecia, che *gittavano dal monte Taigeta i parti brutti, e deformi*, cioè *fatti da nobili Femmine senza la solennità delle nozze*; che debbon esser i *mostri*, che la *Legge delle XII. Tavole* comandava *gittarsi in Tevere*: perchè non è punto verisimile, ch' i *Decemviri* in quella parsimonia di leggi propia delle prime Repubbliche avessero pensato a' *mostri naturali*, che sono sì radi, che le cose rade in natura si dicon mostri; quando in questa copia di leggi, della quale or travagliamo, i *Legislatori* lasciano all' *arbitrio de' giudicanti* le cause, ch' avvengono *rade volte*. Talchè questi dovetter esser i MOSTRI detti prima, e propiamente *civili*; d' un de' quali in-

tese *Panfilo*, ove venuto in falso sospetto, che la donzella *Filumena* fusse gravida, dice,

. . . . *Aliquid mostri alunt*;

e così restaron detti nelle *Leggi Romane*, le quali dovettero parlare con tutta propietà, come osserva *Antonio Fabro* nella *Giurisprudenza Papinianea*, lo che sopra si è altra volta ad altro fine osservato. Laonde questo dee essere quello, che con quanto di buona fede, con altrettanta ignorazione delle Romane Antichità, ch' egli scrive, dice *Livio*, che, se *comunicati fussero da' Nobili i connubj a' plebei*, *ne nascerebbe la prole* SECUM IPSA DISCORS, ch' è tanto dire, quanto *mostro* mescolato di *due nature*, una *Eroica* de' Nobili, altra *ferina* d' essi plebei, che AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM; il qual motto prese *Livio* da alcuno *Antico Scrittor d' Annali*, e l' usò senza scienza: perocchè egli il rapporta in senso, *se i Nobili imparentassero co' plebei*: perchè i *plebei* in quel loro misero stato di *quasi schiavi* no 'l potevano pretendere da' Nobili; ma domandarono la *ragione di contrarre nozze solenni*, che tanto suona *connubium*; la qual ragione era solo de' Nobili; ma delle fiere niuna d' una spezie usa con altra di altra spezie: talchè è forza dire, ch' egli fu un *motto*; col quale in quella *eroica contesa* i *Nobili* volevano *schernir* i *plebei*, che non avendo *auspicj pubblici*, i quali con la loro solennità facevano le *nozze giuste*, niuno di loro aveva *padre certo*, come in *Ragion Romana* restonne quella *diffinizione*, ch' ognun sa, che *nuptiæ demonstrant patrem*; talchè in sì fatta *incertezza* i *plebei* si dicevan da' *Nobili*, ch' *usassero* con le loro *Madri*, con le loro *figliuole*, come fanno le *fiere*.

Ma a *Venere plebea* furon attribuite le *colombe*, non già per significare svisceratezze amorose; ma perchè sono, qual *Orazio* le diffinisce *degeneres*, uccelli vili a petto dell' *Aquile*, che lo stesso Orazio diffinisce *feroces*; e sì per significare, ch' i *plebei* avevano *auspici privati*, o *minori*, a differenza di quelli dell' *aquile*, e de' *fulmini*, ch' eran de' *Nobili*, e *Varrone*, e *Messala* dissero *auspicj maggiori*, ovvero *pubblici*; de' quali erano *dipendenze* tutte le *ragioni eroiche* de' *Nobili*, come la Storia Romana apertamente lo ci conferma. Ma a *Venere Eroica*, qual fu la *Pronuba* furon attribuiti i *cigni*, propj anco d' *Apollo*, il quale sopra vedemmo essere lo *Dio della Nobiltà*; con gli auspicj di uno de' quali *Leda concepisce di Giove l' uova*, come si è sopra spiegato. Fu la *Venere plebea* ella descritta *nuda*, perocchè la *Pronuba* era col *cesto* coverta, come si è detto sopra, (quindi si veda, quanto d' intorno a queste Poetiche Antichità si sieno *contorte l' idee*!) che poi fu creduto finto per *incentivo della libidine* quello, che fu ritrovato con verità per significar il *pudor naturale*, o sia la puntualità della *buona fede*, con la quale si osservavano tra' *plebei* le *naturali obbligazioni*; perocchè, come quindi a poco vedremo nella *Politica Poetica*, i plebei non ebbero niuna parte di cittadinanza nell' eroiche Città; e sì *non contraevano* tra loro *obbligazioni* legate con alcun *vincolo di legge civile*, che lor facesse necessità. Quindi furon a *Venere* attribuite le *Grazie* ancor *nude*; e appo i Latini *caussa*, e *gratia* significano una cosa stessa: talchè le *Grazie* a' Poeti significar dovettero i *patti nudi*, che producano la sola *obbligazion naturale*, e quindi i *Giureconsulti Romani* dissero *patti stipulati*,

quelli che poi furon detti *vestiti* dagli *Antichi Interpetri*: perchè intendendo quelli i *patti nudi* esser i *patti non stipulati*; non deve *stipulatio* venir detta da *stipes*, che per tal origine si dovrebbe dire *stipatio*, con la sforzata ragione, perocchè ella *sostenga i patti*: ma dee venire da *stipula*, detta da' *Contadini del Lazio*, perocch' ella *vesta il frumento*; com' al contrario i *patti vestiti* in prima da' *Feudisti* furono detti dalla stessa origine, onde son dette l' *Investiture de' Feudi*, de' quali certamente si ha *exfestucare*, il privare della degnità. Per lo che ragionato *gratia*, e *caussa* s' intesero essere una cosa stessa da' *Latini Poeti* d' intorno a' *contratti*, che si celebravano da' *plebei delle Città Eroiche*; come *introdutti* poi i *contratti* de *Jure naturali Gentium*, ch' *Ulpiano* dice HUMANARUM, *caussa*, e *negocium* significarono *una cosa medesima*; perocchè in tali spezie di contratti essi *negozj* quasi sempre sono *caussæ*, o *cavissæ*, o *cautele*, che vagliono per *stipulazioni*, le quali ne *cautelino i patti*.

COROLLARJ

D' intorno a' Contratti, che si compiono col solo consenso.

Perchè per l' antichissimo *diritto delle Genti Eroiche*, le quali non curavano, che le cose *necessarie alla vita*, e non raccogliendosi altri *frutti*, che *naturali*, nè intendendo ancora l' utilità del *danajo*, ed essendo quasi *tutti corpo*, non potevano conoscere certamente i *contratti*, che oggi dicono compiersi *col solo consenso*: ed essendo sommamente *rozzi*,

de' quali è propio l'essere *sospettosi*; perchè la *rozzezza* nasce dall'*ignoranza*, ed è propietà di natura umana, che *chi non sa sempre dubita*: per tutto ciò non conoscevano buona fede; e di tutte l'*obbligazioni* si assicuravano con la *mano* o *vera*, o *finta*, però questa accertata nell' *atto del negozio* con le *stipulazioni solenni*: ond'è quel celebre *Capo* nella *Legge delle XII. Tavole*, SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO. Dalla qual natura di cose umane civili escono queste verità.

I. Che quello, che dicono, che l' *antichissime vendite e compere* furono *permutazioni*, ove fussero di *robe stabili*, elleno dovetter esser quelli, che nella *barbarie ricorsa* furon detti *livelli*; de' quali s' intese l' utilità, perch' altri abbandonasse di fondi, i quali dassero copia di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda.

II. Le *locazioni di case* non potevano celebrarsi, quand' erano *picciole le città*, e l' *abitazioni ristrette*; talchè si dovettero da' *padroni de' suoli* quelli darsi, perch' *altri vi fabbricasse*; e sì non poteron esser altri, che *censi*.

III. Le *locazioni de' terreni* dovetter esser *enfiteusi*; che da' *Latini* furono dette *clientelae*; ond' i *Gramatici* dissero indovinando, che *clientes* fussero stati, detti quasi *colentes*.

IV. Talchè questa dev' essre la cagione, onde per la barbarie ricorsa negli *Antichi Archivj* non si leggon altri contratti, che *censi* di case, o poderi o in perpetuo, o a tempo.

V. Ch' è forse la ragione, perchè l'*enfiteusi* è *contratto de jure civili*; che per questi Principj si

troverà essere lo stesso, che *de Jure Heroico Romanorum*; a cui *Ulpiano* oppone il *Jus Naturale Gentium Humanarum*; che disse *Umane* in rapporto al *Gius delle Genti barbare*, che furon prima, non delle *Genti barbare*, ch' a' *suoi tempi* erano *fuori dell' Imperio Romano*, il quale nulla importava a' Romani Giureconsulti.

VI. Le *società non erano conosciute* per quel *costume ciclopico*, ch' ogni padre di famiglia curava solamente le cose sue, e nulla impacciavasi di quelle d' altrui, come sopra *Omero* ci ha fatto udire nel racconto, che fa *Polifemo* ad *Ulisse*.

VII. E per questa stessa ragione non erano conosciuti i *mandati*; onde restò quella regola di Diritto Civile Antico, *per extraneam personam acquiri nemini*.

VIII. Ma a quello dell' *Eroiche* essendo poi succeduto il *Diritto delle Genti Umane*, che diffinisce *Ulpiano*, si fece tanto rivolgimento di cose, che la *vendita*, e *compera*, la qual anticamente, se nell' atto del contrarsi non si stipulava la *dupla*, non produceva l' *evizione*, oggi è la *Regina de' contratti*, i quali si dicono *di buona fede*, e naturalmente anco *non patteggiata* la deve.

Canone Mitologico.

Ora ritornando alli tre caratteri di *Vulcano*, *Marte*, e *Venere*, è qui d' avvertire, e tal *Avvertimento* dee tenersi a luogo d' un importante *Canone di questa Mitologia*, che questi furono *tre divini caratteri* significanti essi *Eroi*, a differenza di *altrettanti*, che significarono *plebei*: come *Vulcano che fende il capo*

a Giove con un colpo di scure, onde *nasce Minerva*; e volendosi frapporre in una contesa tra Giove, e Giunone, *con un calcio da Giove è precipitato dal Cielo*, e restonne zoppo: *Marte*, a cui *Giove* in una forte riprensione, che gli fa appo *Omero*, dice, essere lo *più vile di tutti i Dei*; e *Minerva* nella contesa degli Dei appo lo stesso Poeta il ferisce con un *colpo di sasso*; che devon essere stati i *plebei*, che servivano agli *Eroi* nelle *guerre*; e *Venere*, che deon essere state le *mogli naturali* di sì fatti *plebei*; che con questo *Marte plebeo* sono colti entrambi nella *rete* da *Vulcano Eroico*; e scoverti *ignudi dal Sole*, sono presi a *schermo dagli altri Dei*. Quindi *Venere* fu poi con error creduta esser *moglie di Vulcano*: ma noi sopra vedemmo, che 'n *Cielo* non vi fu *altro matrimonio*, che di *Giove*, e *Giunone*; il quale pure fu *sterile*; e *Marte* fu detto non adultero, ma *concubino di Venere*; perchè tra' *plebei* non si contraevano, che *matrimoni naturali*, come appresso si mostrerà, che da' *Latini* furon detti *concubinati*. Come questi tre caratteri qui, così altri saranno appresso a' luoghi loro spiegati; quali si troveranno *Tantalo plebeo*, che non può afferrare le poma, che s' alzano; nè toccare l acqua, che bassasi. *Mida plebeo*, il quale, perchè tutto ciò, che tocca è oro, si muore di fame: *Lino plebeo*, che contende con Apollo nel canto, e vinto è da quello ucciso. Le quali Favole, ovvero *Caratteri doppj* devon essere stati *necessarj* nello *stato eroico*, ch' i *plebei* non avevano nomi, e *portavano i nomi de' loro Eroi*, come si è sopra detto, oltre alla *somma povertà de parlari*, che dovett' essere ne' *primi tempi*; quando in questa copia di lingue uno stesso vocabolo significa spesso diverse, ed alcuna volta due tra loro contrarie cose.

DELLA POLITICA POETICA,

Con la quale nacquero le prime Repubbliche al Mondo di Forma severissima aristocratica.

In cotal guisa si fondarono le *Famiglie* di sì fatti *Famoli* ricevuti in *fede*, o *forza*, o *protezione* dagli *Eroi*, che furon i *primi Socj* del Mondo, quali sopra abbiamo veduti; de' quali le *vite* eran *in balìa* de' loro *Signori*, e 'n conseguenza delle *vite* eran anco gli *acquisti*; quando essi *Eroi* con gl' *Imperi paterni ciclopici* sopra i loro propj *figliuoli* avevano il *diritto della vita, e della morte*, e 'n conseguenza di tal *diritto* sopra le *persone*, avevan anco il *diritto dispotico* sopra tutti i di lor *acquisti*; lo che intese *Aristotile*, ove diffinì i *figliuoli di famiglia* esser *animati strumenti de' loro padri*; e la *Legge delle XII. Tavole* fin dentro la più prosciolta Libertà popolare serbò a' Padri di famiglia Romani entrambe queste *due parti monarchiche* e di *potestà* sopra le *persone*, e di *dominio* sopra gli *acquisti*: e finchè vennero gl' Imperadori, i *figliuoli* come gli *schiavi*, ebbero una sola spezie di *peculio*, che fu il *profettizio*; e i Padri ne' primi tempi dovettero avere la potestà di *vendere veramente i figliuoli fin a tre volte*; che poi, invigorendo la mansuetudine de' tempi umani, il fecero con *tre vendite finte*, quando volevano liberare i figliuoli dalla paterna potestà: ma i *Galli*, e i *Celti* si conservarono un' *egual potestà* sopra i *figliuoli*, e gli *schiavi*; e 'l costume di *vendere con verità* i padri i loro figliuoli fu ritrovato nell' *Indie Occidentali*; e nell' Europa si pratica in fin a *quattro volte* da'

Moscoviti, e da' *Tartari*. Tanto è vero, che l' *altre Nazioni barbare* non hanno la paterna potestà *talem, qualem habent Cives Romani*: la qual aperta falsità esce dal comune volgar errore, con cui i *Dottori* hanno ricevuto tal motto: ma ciò fu da' *Giureconsulti* detto in rapporto delle *Nazioni vinte dal popolo Romano*; alle quali, come più a lungo appresso dimostreremo, *tolto tutto il diritto civile con la ragione delle vittorie*, non restarono, che *naturali paterne potestà*, e 'n lor conseguenza *naturali vincoli di sangue*, che si dicono *cognazioni*, e dall' altra parte *naturali dominj*, che son i *bonitarj*; e per tutto ciò *naturali obbligazioni*, che si dicono *de jure naturali Gentium*, ch'*Ulpiano* ci specificò sopra con l' aggiunto, HUMANARUM: le quali ragioni tutte i *popoli* posti *fuori dell' Imperio* dovettero avere *civili*, e appunto *tali*, *quali* l' ebbero essi *Romani*.

Ma ripigliando il Ragionamento, con la *morte* de' loro *padri* restando *liberi* i figliuoli di famiglia *di tal Monarchico Imperio privato*, anzi *riassumendolo* ciascun figliuolo *intieramente* per sè; onde *ogni cittadino Romano libero dalla paterna potestà* in Romana Ragione egli è *padre di famiglia* appellato; e i *Famoli* dovendo *sempre* vivere in tale *stato servile*, a capo di lunga età naturalmente se ne dovettero *attediare*, per la *Degnità* da noi soprapposta, che l' uomo soggetto naturalmente brama sottrarsi alla servitù. Talchè costoro debbono essere stati *Tantalo*, che testè dicemmo *plebeo*, che non può addentare le *poma*, che devon essere le *poma d'oro* del frumento sopra spiegate, le quali *s' alzano* sulle Terre de' lor Eroi; e per ispiegarne l'ardente sete, non può prender un picciol sorso dell' *acqua*, che gli si appressa

fin alle labbra, e poi fugge: *Issione*, che volta sempre la *ruota*, e *Sisifo*, che spinge su il *sasso*, che gittò *Cadmo*, la terra dura, che giunta al colmo rovescia giù; come restò a' Latini *vertere terram*, per coltivarla, e *saxum volvere* per far con ardore lunga, ed aspra fatiga. Per tutto ciò i *Famoli* dovettero *ammutinarsi* contro essi *Eroi*. E questa è la necessità, che generalmente si congetturò nelle *Degnità* essere stata fatta da' Famoli a i Padri Eroi nello stato delle Famiglie, onde nacquero le Repubbliche. Perchè quivi al grand' uopo dovettero *per natura* esser portati gli *Eroi* ad *unirsi in ordini* per resistere alle moltitudini de' Famoli sollevati, dovendo loro far *capo* alcun *Padre* più di tutti *feroce*, e di *spirito più presente*: e tali se ne dissero i *Re*, dal verbo *regere*, ch' è propiamente *sostenere*, e *dirizzare*. In cotal guisa, per dirla con la frase troppo ben intesa di *Pomponio Giureconsulto*, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA; detto convenevolmente alla *dottrina della Romana Ragione*, che stabilisce *Jus naturale gentium* DIVINA PROVIDENTIA *constitum*. Ed ecco la *generazione de' Regni Eroici*; e perchè i *Padri* erano *Sovrani Re* delle lor Famiglie nell' *ugualità* di sì fatto *stato*, e per la feroce natura de' *Polifemi*, niuno di tutti naturalmente dovendo cedere all' altro; uscirono da sè medesimi i *Senati Regnanti*, o sia di *tanti Re delle lor Famiglie*, i quali senza umano scorgimento, o consiglio si trovaron aver *uniti* i loro *privati interessi* a ciascun loro *Comune*, il quale si disse *patria*, che sottointesovi *res*, vuol dir *interesse di Padri*; e i *Nobili* se ne dissero *patrizj*, onde dovettero i *soli Nobili* esser i *Cittadini* delle prime patrie. Così può

esser vera la *Tradizione*, che ce n'è giunta, che *ne' primi tempi si eleggevano li Re per natura:* della quale vi sono due luoghi d'oro appo *Tacito de Moribus Germanorum*; i quali ci danno luogo di congetturare essere stato lo stesso costume di tutti gli altri primi popoli barbari: uno è quello; *non casus, non fortuita conglobatio turmam, aut cuneum facit, sed familiae, et propinquates:* l'altro è, *duces exemplo potius, quam imperio, si prompti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione praesunt.* Tali essere stati i *primi Re in terra* ci si dimostra da ciò, che tal i *Poeti Eroi* immaginarono essere *Giove in Cielo, Re degli uomini, e degli Dei*, per quell' aureo luogo di *Omero*, dove *Giove si scusa con Teti, ch' esso non può far nulla contro a ciò, che gli Dei avevano una volta determinato nel gran Consiglio Celeste*, ch' è parlare di vero *Re Aristocratico*; dove poi gli *Stoici* ficcarono il loro dogma di *Giove soggetto al Fato*: ma *Giove*, e gli altri *Dei* tennero *consiglio* d'intorno a tai cose degli uomini; e sì le *determinarono con libera volontà*. Il qual luogo qui riferito ne spiega due altri del medesimo *Omero*, ne' quali con errore i *Politici* fondano, che *Omero* avesse inteso la *Monarchia*; uno è di *Agamennone*, che riprende la contumacia d'Achille, l'altro è di *Ulisse*, che i Greci ammutinati di ritornar alle loro case persuade di continuare l'assedio incominciato di Troja, dicendo entrambi, che *uno è 'l Re*; perchè l'un e l'altro è detto *in guerra*, nella quale *uno è 'l General Capitano*, per quella massima avvertita da *Tacito*, ove dice: *eam esse imperandi conditione, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur*. Del rimanente lo stesso *Omero* in quanti luoghi de' due Poemi men-

tova *Eroi*, dà loro il perpetuo aggiunto di *Re*: col quale si confa a maraviglia un luogo d' oro del *Genesi*, ove quanti *Mosè* narra *discendenti d'Esaù*, tanti ne appella *Re*, o dir vogliamo *Capitani*, che la Volgata legge *Duces*, e gli *Ambasciadori di Pirro* li riferiscono d'aver veduto in Roma *un Senato di tanti Re*. Perchè in vero non si può affatto intendere in *natura civile* niuna cagione, per la qual i Padri in tal cangiamento di Stati avessero dovuto altro mutare da quello, ch' avevano avuto nello stato già di Natura, che di *assoggettire le loro sovrane Podestà Famigliari ad essi Ordini loro Regnanti*: perchè la *Natura de' Forti*, come abbiamo nelle *Degnità* sopra posto, è di rimettere degli acquisti fatti con virtù quanto meno essi possono, e tanto, quanto bisogna, perchè loro si conservin gli acquisti; onde si legge sì spesso sulla *Storia Romana* quell' eroico disdegno de' Forti, che mai soffre *virtute parta per flagitium amittere*. Nè *tra tutti i possibili umani*, una volta, che gli stati civili non nacquero nè da froda, nè da forza d' un solo, come abbiam sopra dimostro, e si dimostrerà più in appresso, come dalle *potestà Famigliari* potè formarsi la *Civil* Potestà, e de' *dominj naturali paterni*, che noi sopra accenammo essere stati *ex jure optimo*, in significato di liberi d' ogni peso privato, e pubblico, si fusse formato il *dominio eminente* di essi *Stati Civili*, si può immaginare in altra guisa, che questa: la quale così mediata ci si appruova a maraviglia con esse *origini delle voci*: che perchè sopra esso *dominio ottimo*, che avevano i Padri, detto da' Greci δίκαιον ἄριςον si formarono, esse *Repubbliche*, come altra volta si è detto sopra, dai Greci si dissero *Aristocratiche*, e da' Latini si chiama-

rono *Repubbliche d' ottimati*, dette da *Opi*, Dea detta della *Potenza*; onde perciò forse *Opi*, dalla quale dev'essere stato detto *optimus* ch'è ἄριστος a' greci e quindi *optimas* a' latini, funne detta *moglie di Giove*, cioè de l' Ordine Regnante di quelli *Eroi*, i quali, come sopra si è detto, s' avevano arrogato il nome di *Dei*: perchè *Giunone* per la ragion degli auspicj era *moglie di Giove* preso per lo Cielo, che fulmina: de' quali *Dei*, come si è detto sopra, fu *madre Cibele*, detta *Madre* ancor *de' Giganti*, propiamente detti in significazione di *Nobili*; e la quale, come vedremo appresso nella *Cosmografia Poetica*, fu appresa per la *Regina delle Città*. Da *Opi* adunque si dissero gli *Ottimati*; perchè tali *Repubbliche*, sono tutte ordinate a conservare la *potenza de' Nobili*; e, per conservarla, ritengono per *eterne propietà* quelle *due principali custodie*; delle quali una è *degli ordini*, e l' altra è *de' confini*. E della custodia degli *ordini* venne prima la *custodia de' parentadi*, per la qual i Romani fin al CCCIX. di *Roma* tennero chiusi i *connubj* alla plebe; dipoi la *custodia de' maestrati*; onde tanto i Patrizj contrastarono alla plebe la pretensione del *Consolato*; appresso la custodia de' *Sacerdozj*, e per questa la *custodia* al fin delle *Leggi*; che tutte le prime nazioni guardarono con aspetto di *cose sagre*; onde fin alla *Legge delle XII. Tavole* i nobili governarono Roma con *costumanze*, come nelle *Degnità* ce n' accertò *Dionigi d' Alicarnasso*; e fino a *cento anni dopo essa legge* ne tennero *chiusa* l' *Interpetrazione* dentro il *Collegio de' Pontefici* al narrar di *Pomponio Giureconsulto*: perchè fin a quel tempo entrati v' erano i soli *Nobili*. L' altra *principal custodia*, ella è de' *con-*

fini ; onde i Romani fin a quella, che fecero di *Corinto*, avevan osservato una *giustizia* incomparabile *nelle guerre*, per non *agguerrire*, ed una somma *clemenza* nelle *vittorie*, per non *arricchir* i *plebei* ; come sopra se ne sono proposte *due Degnità*.

Tutto questo grande, ed importante tratto di Storia Poetica è contenuto in questa Favola; che *Saturno si vuol divorare Giove bambino* ; *e i Sacerdoti di Cibele glielo nascondono* ; *e col romore dell' armi non gliene fanno udire i vagiti* : ove *Saturno* dev' essere *carattere de' Famoli*, che da' giornalieri coltivano i campi de' Padri Signori, e con un' ardente brama di desiderio vogliono da' Padri campi per sostentarvisi ; e così *questo Saturno è Padre di Giove* ; perchè da questo Saturno, come da occasione, nacque il Regno Civile de' Padri, che, come dianzi si è detto, si spiegò col carattere di quel Giove, del quale fu *moglie Opi* ; perchè *Giove* preso per lo *Dio degli auspici*, de' quali li più solenni erano il fulmine, e l' aquila, del qual Giove era *moglie Giunone*, egli è *Padre degli Dei*, cioè degli Eroi, che si credevano figliuoli di Giove, siccome quelli, ch' erano generati con gli auspicj di Giove da Nozze solenni, delle quali è Nume Giunone ; e si presero il nome di *Dei*, de' quali è *Madre la Terra*, ovvero *Opi*, moglie di questo Giove, come tutto si è detto sopra : e 'l medesimo fu detto *Re degli uomini*, cioè de' Famoli nello stato delle Famiglie, e de' plebei in quello dell' eroiche città : i quali due divini titoli per ignorazione di quest' Istoria Poetica si sono tra lor confusi, quasi Giove fusse anco Padre degli uomini ; i quali fin dentro a' tempi della Repubblica Romana antica *non poterant nomine ciere patrem*, co-

me narra *Livio*; perchè nascevano da' matrimonj naturali, non da nozze solenni; onde restò in Giurisprudenza quella regola, *nuptiae demonstrant patrem*.

Siegue la Favola, ch' i *Sacerdoti di Cibele*, o sieno d' *Opi*, perchè i primi Regni furono dappertutto di Sacerdoti, come alquanto se n' è detto sopra, e pienamente appresso si mostrerà, *nascondono Giove*; dal qual nascondimento i Filologi Latini indovinando dissero essere stato appellato *Latium*; e la Lingua Latina ne conservò la storia in questa sua frase *condere regna*, lo che altra volta si è detto; perchè i Padri si chiusero in ordine contro i Famoli ammutinati; dal qual secreto incominciarono a venir quelli, ch' i Politici dicono *arcana imperii*: e col *romore dell' armi non facendo a Saturno udire i vagiti di Giove*, testè nato all' union di quell' Ordine, in cotal guisa *il salvarono*; con la qual guisa si narra distintamente ciò, che 'n confuso *Platone* disse, *le repubbliche esser nate sulla pianta dell' armi*; cui dev' unirsi ciò, ch' *Aristotile* ci disse sopra nelle *Degnità*, che *nelle repubbliche eroiche i Nobili giuravano d' esser eterni nimici alla plebe*; e ne restò *propietà eterna*, per la quale ora diciamo, i servidori esser nimici pagati de' loro padroni: la qual istoria i Greci ci conservarono in questa etimologia, per la quale appo essi da πόλις *città*, πόλεμος è appellata la *guerra*.

Quivi le *Nazioni Greche* immaginarono la *decima Divinità delle Genti* dette *Maggiori*, che fu MINERVA; e la si finsero nascere con questa fantasia fiera egualmente, e goffa che *Vulcano con una scure fendette il capo di Giove, onde nacque Minerva*; volendo essi dire, che la moltitudine de' *Famoli*,

ch' esercitavan arti servili, che come si è detto, venivano sotto il genere poetico di *Vulcano plebeo*, essi *a capo* in sentimento ch' infievolirono, o scemarono il Regno di Giove, come restò a' Latini *minuere caput*, per fiaccare la testa: perchè non sapendo dir in astratto *regno*, in concreto dissero *capo*; che stato era nello Stato delle *Famiglie monarchico*, e cangiarono in *aristocratico* in quello delle *città*: talchè non è vana la congettura, che da tal *minuere* fusse stata da' Latini detta *Minerva*: e da questa lontanissima poetica Antichità restasse a' medesimi in Romana Ragione *capitis deminutio*, per significare *mutazione di stato*; come *Minerva* mutò lo *stato delle Famiglie* in quello delle *Città*.

In cotal Favola i *Filosofi* poi ficcarono il più sublime delle loro meditazioni metafisiche; che l' *Idea Eterna in Dio è generata da esso Dio*, ove *l' idee criate sono in noi produtte da Dio*: ma i *Poeti Teologi* contemplarono *Minerva* con l' *Idea di Ordine Civile*, come restò per eccellenza a' Latini *Ordo* per lo *Senato*; lo che forse diede motivo a' *Filosofi* di crederla *Idea eterna di Dio*, ch' altro non è, che *Ordine Eterno*; e ne restò *propietà eterna*, che l' ordine de' migliori è la *Sapienza delle città*: ma *Minerva* appo *Omero* è sempre distinta con gli aggiunti perpetui di *guerriera*, e di *predatrice*; e *due volte* sole ci ricordiamo di averlavi letto con quello di *consigliera*; e la *civetta* e l' *oliva* le furono consagrate, non già perch' ella mediti la notte, e legga e scriva al lume della lucerna; ma per significare la *notte de' nascondigli*, co' quali si fondò, com' abbiamo sopra detto, l' umanità; e forse per più propiamente significare, che i *Senati Eroici*, che componevano le cit-

tà, concepivano *in segreto* le leggi; e ne restò certamente agli *Areopagiti* di dir i *voti* al *buio* nel Senato d' *Atene*, che fu la *Città di Minerva*, la qual fu detta Α'Θηνᾶ: dal qual eroico costume appo i Latini fu detto *condere Leges*: talchè *legum conditores* furono propiamente i *Senati*, che *comandavan le leggi*: siccome *Legum latores* coloro, che da' *Senati portavano* le *leggi* alle *plebi* de' popoli, come sopra nell' *accusa d' Orazio* si è detto: e tanto da' *Poeti Teologi* fu considerata *Minerva* esser *Dea della Sapienza*, che nelle *statue*, e nelle *medaglie* si osserva *armata*; e la stessa fu *Minerva* nella curia, *Pallade* nell' adunanze plebee; come appo *Omero*, Pallade mena *Telemaco* nell' adunanza della *plebe*, ch' egli chiama *altro popolo*, ove vuol partire, per andar trovando Ulisse suo padre; ed è *Bellona* per ultimo nelle guerre.

Talchè è da dirsi, che con l' errore, che *Minerva* fusse stata intesa da' *Poeti Teologi* per la *Sapienza*, vada di concerto quell' altro, che *curia* fusse stata detta *a curanda republica*, in que' tempi, che le nazioni erano stordite, e stupide: la qual dovette a' *Greci* antichissimi venir detta κυρία da χειρ la *mano*, ed indi *curia* similmente a' *Latini*, per uno di questi *due grandi rottami d' Antichità*, che, come si è detto nella *Tavola Cronologica*, e nelle ivi scritte *Annotazioni* per buona nostra ventura *Dionigi Petavio* trova gittati dentro la Storia Greca *innanzi l' età degli Eroi di Grecia*, e 'n conseguenza in questa da noi qui seguita *età degli Dei degli Egizj*: uno è, che gli *Eraclidi*, ovvero discendenti d' Ercole erano stati sparsi per *tutta Grecia*, anco nell' *Attica*, ove fu *Atene*, e che poi si ritirarono nel *Peloponneso*,

ove fu *Sparta*. Repubblicha, o *Regno Aristocratico* di *due Re* della razza d' Ercole, detti *Eraclidi*, ovvero Nobili, che amministravano le *leggi*, e le *guerre* sotto la custodia degli *Efori*; i quali erano *Custodi della Libertà*, non già popolare, ma *signorile*; che fecero strozzare il *Re Agide*, perchè aveva attentato di portar al popolo una *Legge di Conto Nuovo*, la quale *Livio* diffinisce *facem ad accendendum adversus Optimates plebem*, ed un' altra *Testamentaria*, la quale divolgava i retaggi fuori dell' Ordine de' Nobili; tra' quali soli innanzi si erano conservati con le successioni legittime: perchè essi soli avevano dovuto avere *suità*, *agnazioni*, *gentilità*; della qual fatta erano state in *Roma* innanzi della *Legge delle XII. Tavole*, come appresso sarà dimostro: onde come i *Cassj*, i *Capitolini*, i *Gracchi*, ed altri principali Cittadini, per volere con qualche Legge sì fatta d' un poco sollevare la povera oppressa plebe Romana, furono dal Senato dichiarati, ed uccisi, come *rubelli*; così *Agide* fu *fatto strozzare* dagl' *Efori*. Tanto gli *Efori di Sparta* per *Polibio* furono *custodi della Libertà popolare di Lacedemone*! Laonde *Atene* così appellata da *Minerva*, la qual si disse Α'θηνα, dovette essere ne' primi suoi tempi di stato *aristocratica*; e la *Storia Greca* l' acci narrato fedelmente più sopra, ove ci disse, che *Dragone* regnò in *Atene* nel tempo, ch' era occupata dagli *Ottimati*, e ce lo conferma *Tucidide*, narrando, che, finch' ella fu governata da' severissimi *Areopagiti*, che *Giovenale* traduce *Giudici di Marte*, in senso di *Giudici armati*, che da Α'ρης *Marte*, e πηγη', ond' è *pagus* a' Latini, meglio arebbe trasportato *popolo di Marte*, come fu detto il *Romano*; perchè nel loro nascimento

i popoli si composero di soli Nobili, che soli avevano il diritto dell'armi; ella *sfolgorò delle più belle eroiche virtù*, e fece dell'*eccellentissime imprese*; appunto come *Roma* nel tempo, nel quale, come appresso vedremo, ella fu *Repubblica Aristocratica*: dal quale stato *Pericle*, ed *Aristide*, appunto come *Sestio*, e *Canuleo*, Tribuni della plebe incominciarono a fare di *Roma*, la rovesciarono nella *libertà popolare*. L' altro gran *rottame* egli è, ch' i *Greci* usciti di Grecia osservaron i *Cureti*, ovvero *Sacerdoti di Cibele* sparsi in *Saturnia*, o sia l' antica Italia, in *Creta* ed in *Asia*; talchè dovettero dappertutto nelle *prime nazioni barbare* celebrarsi *Regni di Cureti*, corrispondenti a' *Regni degli Eraclidi* sparsi per l' antichissima Grecia: i quali *Cureti* furono que' *Sacerdoti armati, che col battere dell' armi atturarono i vagiti di Giove bambino, che Saturno volevasi divorare*, la qual Favola è stata testè spiegata.

Per tutto lo che ragionato da questo antichissimo *punto di tempo*, e con questa *guisa* nacquero i primi *Comizj curiati*, che sono li più *antichi*, che si leggono sulla *Storia Romana*; i quali si dovettero tener *sotto l' armi*, e restarono poi per trattare le *cose sagre*; perchè con tal aspetto ne' primi tempi si guardarono tutte le cose profane: delle quali adunanze si maraviglia *Livio*, ch' a' tempi d' *Annibale*, che vi passa per mezzo, si tenevano nelle *Gallie*: ma *Tacito* ne' *costumi de' Germani* ci narra quello, che si tenevano anco da' *Sacerdoti*, ove comandavano le *pene in mezzo dell' armi*, come se ivi fussero *presenti i lor Dei*: e con giusto senso si armavano le Adunanze Eroiche per comandare le pene, perchè il *sommo Imperio delle Leggi* va di seguito al *sommo*

Imperio dell' Armi : e generalmente narra, che *armati trattavano tutti i loro pubblici affari*, e presiedendovi i *Sacerdoti*, com' or si è detto : laonde tra gli *Antichi Germani*, i quali ci danno luogo d' intendere lo stesso costume di tutti i primi popoli barbari, si rincontra il *Regno de' Sacerdoti Egizj* : si rincontrano i *Regni de' Cureti*, ovvero de' *Sacerdoti armati* ; che, come abbiam veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia*, o sia l' Antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia* ; si rincontrano i *Quiriti dell' antichissimo Lazio*. Per le quali cose ragionate il *Diritto naturale dei Quiriti* dee essere stato il *diritto delle Genti Eroiche d' Italia* ; che, per distinguersi da quello degli altri popoli, si disse JUS QUIRITIUM ROMANORUM ; non già per patto convenuto tra' Sabini, e Romani, che si fussero detti *Quiriti* da *Cure* capital città de' Sabini ; perchè così dodovrebbon essere stati detti *Cureti*, che osservarono i *Greci in Saturnia* : ma se tal Città de' Sabini si disse *Cere*, lo che vogliono i *Latini Gramatici*, deono (qui vedasi, che contorcimento d' idee !) più tosto esser i *ceriti*, ch' erano cittadini Romani condennati da' Censori a portar i pesi, senza aver alcuna parte degli onori civili ; appunto come furono le *plebi*, che poi si composero de' *Famoli*, nel *nascere*, come or or vedremo, dell' *Eroiche Città* ; nel *corpo delle quali* dovettero venir i *Sabini* in que' tempi barbari ; che *le città vinte si smantellavano*, lo che i Romani non risparmiarono ad essa *Alba* lor madre ; e gli *arresi* si disperdevano per le *pianure*, obbligati a *coltivar i campi per li popoli vincitori* : che furono le *prime provincie*, così dette, quasi *prope victæ* ; onde *Marcio* da *Corioli*, ch aveva vinto, fu detto

Coriolano ; per l' opposto , onde furon dette le *Provincie ultime* , perchè fussero *procul victæ :* ed in tali campagne si menarono le prime *Colonie mediterranee* , che con tutta propietà si dissero *Coloniæ deductæ* , cioè *drappelli di contadini giornalieri menati da su , giù* ; che poi nelle *Colonie ultime* significarono tutto il *contrario* ; che da' luoghi bassi , e gravi di Roma , ove dovevan abitar i plebei poveri , erano questi menati in luoghi alti , e fuori delle Provincie , per tenerle in dovere , a far essi i signori , e cangiarvi i signori de' campi in poveri giornalieri . In cotal guisa al riferire di *Livio* , che ne vide solamente gli effetti , *cresce Roma con le rovine di Alba* ; e i *Sabini portano in Roma a' generi in dote delle loro rapite figliuole le ricchezze di Cere* , come sopra ciò vanamente riflette *Floro* : e queste sono le *Colonie innanzi* a quelle , che vennero dopo l'*Agrarie de' Gracchi*; le quali lo stesso *Livio* riferisce , che la plebe Romana nelle contese eroiche , che esercita con la Nobiltà , o *sdegna* , o *più con esse si aizza ;* perchè non *erano della fatta dell' ultime* ; e perchè di nulla sollevavano la plebe Romana , e *Livio* trova pure con quelle seguir le contese , vi fa tali sue *vane riflessioni* . Finalmente , che *Minerva* significato avesse *Ordini Aristocratici armati* , ci si approva da *Omero* , ove nella *contesa* narra , che *Minerva* con un *colpo di sasso* ferisce *Marte* , che noi sopra vedemmo *carattere de' plebei* , che servivano agli Eroi nelle guerre ; ed ove riferisce , che *Minerva vuol congiurare contro Giove* ; che può *convenir all' Aristocrazie ;* ove i Signori con occulti consigli opprimono i loro Principi , ove n' affettano la tirannide ; del qual tempo , e non d' altro si legge , agli *uccisori de' Ti-*

ranni essersi alzate le *Statue*; che se li supponiamo *Re monarchi* essi sarebbono stati *rubelli*.

Così si composero le *prime città* di *soli Nobili*, che vi comandavano; ma però bisognandovi, che vi fussero anche color che *servissero*; gli Eroi furono da un senso comune d' utilità costretti di *far contenta la moltitudine* de' sollevati clienti, e mandarono loro le *prime ambasciarie*, che per diritto delle genti si mandano da' *Sovrani*; e le mandarono con la *prima Legge Agraria*, che nacque al Mondo, con la quale *da Forti* rilasciarono a' clienti *il men, che potevano*, che fu il *dominio bonitario* ne' campi, ch'arebbon assegnato loro gli Eroi: e così può esser vero, che *Cerere* ritrovò e le *biade* e le *leggi*. Cotal legge fu dettata da questo Diritto Natural delle Genti, ch' andando il *dominio di seguito alla potestà*; ed avendo i *Famoli* la *vita precaria* da essi *Eroi*; i quali l' avevano loro salvata ne' lor *asili*; diritto era, e ragione, ch' avessero un *dominio* similmente *precario*; il qual essi godessero fin tanto, ch' agli Eroi fosse piaciuto di mantenerli nel possesso de' campi, ch' avevano lor assegnati. Così convennero i *Famoli* a comporre le *prime plebi* dell' Eroiche Città, senza avervi *niuno privilegio di cittadini*: appunto come un de' quali dice *Achille* essere stato trattato da *Agamennone*, il quale gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*; ove dice avergli fatto un oltraggio, che non si sarebbe fatto ad un *giornaliere*, *che non ha niuno diritto di cittadino*. Tali furon i *plebei Romani* fin alla *contesa de' connubj*. Imperciocchè essi per la *seconda Agraria* accordata loro da' Nobili con la *Legge delle XII. Tavole* avendo riportato il *dominio quiritario de' campi*, come si è dimostrato da molti anni

fa ne' *Principi del Diritto Universale*, il qual è *uno de' due luoghi*, per li quali non c' incresce d' esser uscita alla luce quell' Opera; e per Diritto delle Genti essendo gli *Stranieri capaci di dominio civile*, e così i *plebei* non essendo ancor *cittadini*, come ivan morendo non potevano lasciare i campi *ab intestato* a' congionti; perchè non avevano *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, ch' erano dipendenze tutte delle *nozze solenni*; nemmeno disponerne in *testamento*, perchè non erano cittadini: talchè i *campi* lor assegnati ne ritornavano a i *Nobili*, da' quali avevan essi la cagion del dominio; avvertiti di ciò subito fra *tre anni* fecero la pretension de' *connubj*; nella quale non pretesero in quello stato di *miseri schiavi*, quale la Storia Romana apertamente ci narra, d' *imparentare co' Nobili*, ch' in latino arebbe dovuto dirsi pretendere *connubia cum patribus*; ma domandarono di *contrarre nozze solenni*, *quali contraevano i Padri*, e si pretesero CONNUBIA PATRUM; la solennità maggior delle quali erano gli *auspicj pubblici*, che *Varrone*, e *Messala* dissero *auspici Maggiori*; quali i Padri dicevano AUSPICIA ESSE SUA: talchè i plebei con tal pretensione domandarono la *Cittadinanza Romana*; di cui erano *natural principio le nozze*; le quali perciò da *Modestino Giureconsulto* son diffinite, *omnis divini, et humani juris communicatio*; che *diffinizione più propia* non può asseguarsi di essa *Cittadinanza*.

Le Repubbliche tutte sono nate da certi Principj Eterni de' Feudi.

In cotal guisa per la *natura de' Forti* di conservare gli acquisti, e per l' *altra de' benefizj*, che si possono sperare nella vita civile; sopra le quali due nature di cose umane dicemmo nelle *Degnità* esser fondati i *Principj Eterni de' Feudi*; nacquero al mondo le *Repubbliche* con tre spezie di *dominj* per tre spezie di *feudi*, che tre spezie di *persone* ebbero sopra tre spezie di *cose*: il *primo* fu *dominio bonitario* di *feudi rustici*, ovvero *umani*; che gli *uomini*, i quali nelle *leggi de' Feudi* al ritornare della barbarie si maraviglia *Ottomano* dirsi i *vassalli*, cioè i *plebei* ebbero de' *frutti* sopra i poderi de' lor Eroi: lí *secondo* fu *dominio quiritario* di *feudi nobili*, o sia *eroici*, ovvero *armati*, oggi detti *militari*, che gli *Eroi* in unirsi in *ordini armati*, si conservarono *sovrani* sopra i loro *poderi*; che nello stato di Natura era stato il *dominio ottimo*: che *Cicerone*, come altra volta si è detto, nell' *Orazione de Aruspicum Responsis* riconosce d' alquante case, ch' erano a' suoi tempi restate in Roma; e 'l diffinisce *dominio di roba stabile libera d' ogni peso reale, non solo privato ma anche pubblico*; di che vi ha un luogo d' oro ne' *cinque libri sagri*, ove *Mosè* narra, ch' a' tempi di *Giuseffo* i *Sacerdoti Egizi* non pagavano al Re il tributo de' loro campi; e noi abbiamo poco sopra dimostro, che tutti i *Regni Eroici* furono di *Sacerdoti*; e appresso dimostreremo, che da prima i *Patrizj Romani* non pagaron all' Erario il tributo *nemmeno dei loro*: i quali *Feudi sovrani*

privati nel formarsi delle Repubbliche Eroiche si assoggettirono naturalmente alla *Maggiore sovranità di essi Ordini Eroici Regnanti*; ciascun *Comune* de' quali si disse *patria*, sottointesovi *res*, cioè *interessi di padri*, a doverla difendere e mantenere; perch' ella aveva conservato loro gl' Imperj sovrani Famigliari, e questi stessi tutti eguali tra lor medesimi; lo che unicamente fa la *Libertà Signorile*: il *terzo* con tutta la propietà detto *dominio civile*; ch' esse *Città Eroiche* compostesi sul principio di soli Eroi avevano *d' Fondi* per certi *Feudi divini*, ch' essi Padri di Famiglia avevano innanzi ricevuto da essa *Divinità Provvedente*, com' abbiamo sopra dimostro; onde si erano trovati Sovrani nelo stato delle Famiglie, e si composero in Ordini Regnanti nello stato delle Città; e sì divennero Regni Civili Sovrani soggetti al solo sommo Sovrano Dio; in cui *tutte le civili sovrane Potestà riconoscono Provvedenza*: lo che ben per sensi umani si professa dalle *sovrane Potenze*; ch' a' loro maestosi titoli aggiugnono quello, PER LA DIVINA PROVVEDENZA, ovvero quello, PER LA GRAZIA DI DIO; dalla quale devono pubblicamente professare di aver ricevuto i Regni; talchè se ne proibissero l adorazione, esse anderebbero naturalmente a caderne; perchè *nazione* di *Fatisti*, o *Casisti*, o o d' *Atei* non fu al Mondo giammai: e ne vedemmo sopra tutte le Nazioni del Mondo per *quattro Religioni Primarie*, e non più, credere in una *Divinità Provvedente*. Perciò i *plebei giuravano per gli Eroi* di che sonci rimasti i giuramenti *mehercules*, *mecastor*, *œdepol*, e *mediusfidius*, per lo Dio *Fidio*, che, come vedremo, fu l' *Ercole de' Romani*; altronde gli *Eroi giuravan per Giove*; perchè i *plebei* fu-

rono dapprima *in forza degli Eroi*; come i *Nobili Romani* sin al CCCCXIX. di Roma esercitarono la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*; gli *Eroi*, che formaron gli *Ordini* loro *Regnanti*, eran in *forza di Giove* per la ragion degli *auspicj*, i quali, se loro sembravano di permetterlo, davano i maestrati, comandavan le leggi, ed esercitavano altri sovrani diritti; se parevano di vietarlo, se n'attenevano: lo che tutto è quella *fides Deorum, et hominum*; a cui s'appartengono quell' espressioni latine *implorare fidem*, implorar soccorso, ed ajuto; *recipere in fidem*, ricevere sotto la protezione, e l' imperio; e quella esclamazione, *proh Deûm, atque hominum fidem imploro*, con la quale gli oppressi imploravano a lor favore la forza degli Dei, e degli uomini; che con esso senso umano gl' *Italiani* voltarono *poter del Mondo*! Perchè questo *potere*, onde le somme Civili Potestà sono dette *Potenze*, questa *forza*, questa *fede*, di cui i *giuramenti* testè osservati attestano l' *ossequio de' soggetti* e questa *protezione*, ch' i *Potenti* debbono avere de' *deboli*, nelle quali due cose consiste tutta l' *essenza de' Feudi*, è quella *forza*, *che sostiene*, *e regge questo Mondo Civile*; il cui *centro* fu sentito, se non ragionato da' *Greci*, come l'abbiamo sopra avvertito nelle *medaglie* delle loro *Repubbliche*, e da' *Latini*, come l' abbiamo osservato nelle loro *frasi eroiche*, esser il *fondo di ciascun Orbe Civile*; com' oggi le *sovranità* sulle loro *corone* sostengono un *Orbe*; ov' è innalberata la *Divinità della Croce*: il qual *Orbe* sopra abbiamo dimostrato esser il *pomo d'oro*, il qual significa il *dominio alto*, che le Sovranità hanno delle terre da esso loro signoreggiate; e perciò tralle maggiori *solennità* delle loro *In-*

coronazioni si pone ella loro *sinistra mano*. Laonde hassi a dire, che le *Civili Potestà sono signore della sostanza de' popoli*; la qual sostiene, contiene, e mantiene tutto ciò, che vi è sopra, e si appoggia; per cagione d'una cui parte *pro indiviso*, per dirla alla scolastica; per una *distinzion di ragione* nelle Romane Leggi il *patrimonio* di ciascun padre di famiglia vien detta *patris*, o *paterna substantia*: ch'è la profonda ragione, perchè le *Civili Sovrane Potestà possono disporre di tutto l'aggiunto a cotal subietto*, così nelle *persone*, come negli *acquisti*, *opere*, e *lavori*, ed imporvi *tributi*, e *dazj*, ov' abbiano da esercitar esso *dominio de' fondi*, ch' ora per un riguardo opposto, il quale significa in sostanza lo stesso, i *Teologi Morali*, e gli *Scrittori de Jure pubblico* chiamano *dominio eminente*; siccome le *leggi* che *tal dominio* riguardano, dicono pur ora *fondamentali* de' Regni: il qual *dominio*, perch' è di essi *fondi*, da' Sovrani naturalmente non si può esercitare, che *per conservare la sostanza de' loro stati*; allo stare de' quali stanno, al rovinare rovinano tutte le cose particolari de' popoli.

Che i *Romani* avessero sentito, se non inteso questa *generazione di Repubbliche* sopra tali *Principj Eterni de' Feudi*, ci si dimostra nella *formola*, che ci han lasciato della *Revindicazione* così conceputa; AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM: nella qual attaccarono cotal *azione civile* al *dominio del fondo*, ch'è di essa *Città*, e proviene da essa *forza*, per così dire, *centrale*; per la qual ogni *Cittadino Romano* è certo *Signore* di ciascun suo *podere* con un dominio pro *indiviso*, che uno *Scolastico* direbbe, per una mera *distinzion di*

ragione; e perciò detta *ex Jure Quiritium*; i quali per mille pruove fatte, e da farsi furono dapprima i Romani armati d'aste in pubblica Ragunanza, che facevan essa *Città*. Tanto che questa è la profonda ragione, ch' i *fondi* e tutti i *beni*, i quali tutti da essi *fondi* provengono, ove sono *vacanti*, ricadono al *Fisco*; perchè ogni patrimonio privato pro *indiviso* è patrimonio pubblico; onde in mancanza de' privati padroni perdono la disegnazione di parte, e restano con quella di tutto: che dee essere la cagione di quella elegante frase legale, ch' i *retaggi* particolarmente *legittimi* si dicono REDIRE agli eredi, a' quali in verità vengono una sola volta; perchè da' Fondatori del diritto Romano, ch essi fondarono nel fondare della Romana Repubblica, tutti i patrimonj privati si ordinarono *feudi*, quali da' *Feudisti* si dicono *ex pacto, et providentia*; che tutti escono dal patrimonio pubblico, e per *patto, e provvedenza delle civili leggi* girano sotto certe solennità da privati in privati; in difetto de' quali debbano ritornare al lor principio, dond' essi eran usciti. Tutto lo che qui detto ad evidenza vien confermato dalla *Legge Papia Poppea d' intorno a' Caduci*: la quale puniva i *celibi* con la giusta pena, ch' i cittadini, i quali avevano trascurato di propagare co' matrimonj il loro nome Romano, se avessero fatto testamenti, questi si rendessero inefficaci; ed altronde si stimassero non avere congionti, che loro succedessero ab intestato; e sì nè per l' una, nè per l' altra via avessero eredi, i quali conservassero i nomi loro: e i *patrimonj* ricadessero al *Fisco* con qualità, non di retaggi, ma di *peculj*; e, per dirla con *Tacito*, andassero al popolo, TANQUAM OMNIUM PARENTEM: ove il

profondo Scrittore richiama la ragione delle pene caducarie fino dagli antichissimi tempi, ch'i *primi Padri del Gener Umano occuparono le prime terre vacue*, la qual *occupazione* è 'l *fonte originario* di tutti i dominj del mondo; i quali *Padri* poi unendosi in *città*, delle loro *potestà paterne* fecero la *Potestà civile*; e de' loro *privati patrimonj* fecero il *patrimonio pubblico*, il quale s' appella *Erario*; e che i *patrimonj* de' cittadini vadano di privato in privato con qualità di *retaggi*; ma, ricadendo al *Fisco*, riprendano l' antichissima prima qualità di *peculj*.

Qui nella *generazione delle loro Repubbliche Eroiche* fantasticarono i *Poeti Eroi* l' *undecima Divinità Maggiore*, che fu MERCURIO; il quale porta a' *Famoli* ammutinati la *Legge* nella *verga divina*, parola reale degli auspicj, ch' è la verga, con cui *Mercurio richiama l' anime dall' orco*, come narra *Virgilio*, richiama a vita socievole i clienti, che usciti dalla protezione degli Eroi erano tornati a disperdersi nello stato eslege, ch' è l' *orco* de' Poeti, il quale divoravasi il tutto degli uomini, come appresso si spiegherà. Tal verga ci vien descritta con una, o due *serpi* avvoltevi, che dovetter esser spoglie di serpi significanti il *dominio bonitario*, che si rilasciava lor dagli Eroi, e 'l *dominio quiritario*, che questi si riserbavano; *con due ali in capo alla verga*, per significar il *dominio eminente* degli *ordini*; e con un *cappello* pur *alato*, per raffermarne l'*alta ragione sovrana Libera*; come il *cappello* restò *geroglifico di Libertà*: oltre di ciò con l' *ali a talloni*, in significazione, che'l *dominio de' fondi* era de' *Senati Regnanti*: e tutto il rimanente si porta *nudo*, perchè portava loro un *dominio nudo* di civile solennità, e che tutto

consisteva nel *pudor degli Eroi*; appunto quali *nude* vedemmo sopra essere state finte *Venere* con le *Grazie*. Talchè dall' *uccello d' Idantura*, col quale voleva dir a *Dario*, ch' esso era *sovrano signor della Scizia*, per gli *auspici*, che v' aveva; i *Greci* ne spiccarono l' *ali*, per significare *ragioni eroiche*; e finalmente con lingua articolata i *Romani* in astratto dissero, AUSPICIA ESSE SUA; per li quali volevano dimostrar alla plebe, ch' erano propie loro tutte le civili eroiche ragioni, e diritti. Sicchè questa *verga alata di Mercurio de' Greci*, toltane la serpe, è l' *Aquila sullo scettro* degli *Egizj*, de' *Toscani*, *Romani*, e per ultimo degl' *Inghilesi*, che sopra abbiam detto; la qual da' Greci si chiamò κη ν'κειον, perchè portò tal Legge Agraria a' *Famoli degli Eroi*, i quali da *Omero* sono κη'ρυκες appellati; portò l' *Agraria di Servio Tullio*, con la quale ordinò il *censo*, per lo quale i contadini con tal qualità dalle Leggi Romane sono detti *censiti*; portò in queste serpi il *dominio bonitario de' campi*; per lo quale da ω'φελεια, che viene da ο'φις *serpe*, fu detto il *terratico*; il quale, come sopra abbiam dimostrato, da' plebei si pagava agli Eroi: portò finalmente il famoso *Nodo Erculeo*; per lo quale gli uomini pagavano agli Eroi la *decima d' Ercole*; e i Romani debitori plebei fin alla *Legge Petelia* furono *nessi*, o *vassalli ligj* de' Nobili; delle quali cose tutte abbiamo appresso molto da ragionare. Quindi ha a dirsi, che questo *Mercurio de' Greci*, fu il *Theut* o *Mercurio*, che dà le *Leggi* agli *Egizj*, significato nel *geroglifico dello Cnefo*, descritto *serpente*, per dinotare la terra colta; col *capo di sparviere*, o d *aquila*, come gli sparvieri di Romolo poi divennero l' aquile de' Romani, con

che intendevano gli auspicj eroici; *stretto da un cinto*, segno del Nodo Erculeo; *con in mano uno scettro*, che voleva dire il Regno de' Sacerdoti Egizj; *con un cappello pur alato*; ch' additava il loro alto dominio de' fondi; e al fin *con un uovo in bocca*, che dava ad intendere l' orbe egiziaco, se non è forse il *pomo d' oro*, che sopra abbiamo dimostrato significare il *dominio alto*, ch' i *Sacerdoti* avevano delle terre d' *Egitto*: dentro il qual geroglifico *Maneto* ficcò la *generazione dell' Universo Mondano*; e giunse tanto ad impazzare la *boria de' Dotti*, ch' *Atanasio Kirckero* nell' *Obelisco Panfilio* dice, significare la *Santissima Trinità*.

Qui incominciarono i *primi commerzi* nel Mondo, ond ebbe il nome esso *Mercurio*; e poi funne tenuto *Dio delle Mercatanzie*; come da questa prima imbasciata fu lo stesso creduto *Dio degli Ambasciadori*; e con verità di sensi fu detto, dagli *Dei*, che noi sopra trovammo essersi appellati gli *Eroi* delle prime Città, esser *mandato* agli *uomini*, qual *Ottomano* avverte con maraviglia, essersi detti dalla ricorsa barbarie i *vassalli*; e le *ali*, che qui abbiam veduto significare *origini eroiche*, furono poi credute usarsi da Mercurio, per *volare* da Cielo in Terra, e quinci rivolare da Terra in Cielo. Ma per ritornar a' *commerzi*, eglino *incominciarono* d' intorno a questa spezie di *beni stabili*; e la *prima mercede* fu, come dovett' essere, la più *semplice*, e *naturale*, qual è de' *frutti*, che si raccogliono dalla terra: la qual *mercede* sia o di *fatighe*, o di *robe* si costuma tuttavia ne' *commerzj de' Contadini*.

Tutta questa Istoria conservarono i Greci nella voce νόμος, con la quale siguificano e *legge*, e *pa-*

colo; perchè la prima legge fu quest' *Agraria*; per la quale li *Re Eroici* furono detti *Pastori de' popoli*: come qui s' è accennato, e più appresso si spiegherà.

Così i plebei delle prime barbare nazioni, appunto, come *Tacito* li narra appresso i *Germani Antichi*, ove con errore li crede *Servi*, perchè, come si è dimostro, i *Soci Eroici* erano come Servi, si dovettero dagli Eroi sparger per le campagne, ed ivi soggiornare con le lor case ne' campi assegnati loro; e co' frutti delle ville contribuire, quanto faceva d' uopo al sostentamento de' lor Signori, con le quali condizioni si congiunga il *giuramento*, che pur da *Tacito* udimmo sopra, di dover essi e guardarli, e difenderli, e servir alla loro gloria: e tal spezie di *diritti* si pensi di diffinirsi con un *nome di legge*; che si vedrà con evidenza, che non può convenir loro altro nome, che di questi, i quali da noi si dicono *Feudi*.

Di tal maniera si trovarono le *prime Città* fondate sopra ordini di *Nobili*, e caterve di *plebei*, con due *contrarie eterne propietà*; le quali escono da questa *natura* di cose umane civili, che si è qui da noi ragionata de' *plebei* di voler sempre *mutar gli stati*, come sempre essi li mutano, e de' *Nobili* sempre di *conservarli*: onde nelle *mosse* de' civili governi se ne dicono *ottimati* tutti coloro, che si adoperano per *mantenere* gli *stati*, ch' ebbero tal nome da questa propietà di *star fermi*, ed in *piedi*.

Quivi nacquero le *due divisioni*, una di *Sapienti*, e di *volgo*; perocchè gli *Eroi* fondavano i loro *Regni* nella *sapienza degli auspicj*, come si è detto nelle *Degnità*, e molto sopra si è ragionato. In se-

guito di questa divisione restò al *volgo* l'aggiunto perpetuo di *profano* perchè gli Eroi, ovvero i Nobili furono i Sacerdoti delle eroiche città, come certamente lo furono tra' Romani sin a cento anni dopo la *Legge delle XII. Tavole*, come sopra si è detto: onde i primi popoli con certa spezie di scomunica toglievano la Cittadinanza, qual fu tra' Romani l' *interdetto dell' acqua, e fuoco*, come appresso si mostrerà; perciò le prime plebi delle nazioni si tennero per gli stranieri, come or ora vedremo; e ne restò propietà eterna che, non si dà la cittadinanza ad uomo di diversa religione: e da tal *volgo* restaron detti *vulgo quæsiti* i figliuoli fatti nel chiasso; per ciò, che sopra abbiam ragionato, che le *plebi* nelle prime città, perocchè non vi avevano la comunanza delle cose sagre, o divine, per molti secoli non contrassero *matrimonj solenni*. L' *altra divisione* fu di *civis, et hostis*; ed *hostis* significò *ospite*, o *straniero*, e *nimico*: perchè le prime città si composero di Eroi, e di *ricevuti a' di lor asili*, nel qual senso si hanno a prendere tutti gli *ospizj eroici*; come da' tempi barbari ritornati agl' Italiani restò *oste* per *albergatore*, e per gli *alloggiamenti di guerra*, ed *ostello* dicesi per *albergo*. Così *Paride* fu *ospite della Real Casa d' Argo*, cioè nimico, che rapiva donzelle nobili Argive, rappresentate col carattere d' *Elena*; così *Teseo* fu *ospite* d' *Arianna*, *Giasone* di *Medea*; che poi *abbandonano*, *e non vi contraggono matrimoni*; ch' erano riputate *azioni eroiche*; che co' sensi nostri presenti sembrano, come lo sono, *azioni d' uomini scellerati*: così hassi a difendere la *pietà d' Enea*, ch' abbandona

Didone, ch' aveva stuprato, oltre a grandissimi benefizj, che n' aveva ricevuti, e la magnanima profferta, che quella gli aveva fatto del Regno di Cartagine in dote delle sue nozze; per *ubbidir a' Fati*, i quali, benchè fusse straniera anch' essa, gli avevano destinata *Lavinia* moglie in Italia: il qual *eroico costume* serbò *Omero* nella persona d' *Achille*, il massimo degli Eroi della Grecia; il quale rifiuta qualunque delle tre figliuole, che *Agamennone* gli offre in moglie con la regal dote di sette Terre ben popolate di bifolchi, e pastori, rispondendo di *voler prendere in moglie quella, che nella sua patria gli darebbe Peleo suo padre*. In somma i *plebei* eran *ospiti* delle *città eroiche; contro quali* udimmo più volte *Aristotile*, che gli *Eroi giuravano d' esser eterni nimici*. Questa stessa divisione ci è dimostrata con quelli estremi di *civis*, e *peregrinus*, preso il *peregrino* con la sua natia propietà d' *uomo*, *che divaga per la campagna*, detta *ager* in significazione di territorio, o distretto, come *ager neapolitanus*, *ager nolanus*, detto così quasi *peragrinus;* perocchè gli stranieri, che viaggiano per lo Mondo, non divagano per li campi; ma tengono dritto per le vie pubbliche.

Tali Origini ragionate degli *Ospiti Eroici* danno un gran lume alla *Storia Greca*, ove narra de' *Sami*, *Sibariti*, *Trezeni*, *Anfiboliti*, *Calcidoni*, *Gnidi*, e *Sci*, che dagli *stranieri* vi furono cangiate le *Repubbliche* da *aristocratiche* in *popolari*: e danno l' ultimo lustro a ciò ch' abbiamo pubblicato molti anni fa con le stampe ne' *Principj del Diritto Universale* d' intorno alla Favola delle *Leggi delle XII. Tavole venute da Atene in Roma*, ch' è *uno de' due luoghi*, per li quali stimiamo, non esser inutile affatto quell' Opera;

che nel Capo de FORTI SANATE NEXO SOLUTO, che noi provammo essere stato il *subbietto di tutta quella contesa* per ciò, che vi han detto i *Latini Filologi*, che 'l *Forte Sanate era lo straniero ridutto all'ubbidienza*; ella fu la *plebe Romana*, la quale si era *ricoltata*; perchè non poteva da' Nobili riportar il *dominio certo de' campi*; che certo non poteva durare, se non ne fusse stata *fissa* eternalmente la *Legge* in una *pubblica Tavola*, con la quale determinatosi il *gius incerto*, manifestatosi il *gius nascosto*, fusse legata a' Nobili la *mano regia* di ripigliarglisi; ch' è 'l vero di ciò, che ne racconta *Pomponio*: per lo che fece tanti romori, che fu bisogno criare i *Decemviri*, i quali diedero *altra forma allo Stato*; e *ridussero la plebe sollevata all' ubbidienza*, con dichiararla con questo capo, *prosciolto dal nodo vero del dominio bonitario*; per lo quale erano stati *glebæ addicti*, o *adscriptitj*, o *censiti* del *censo di Servio Tullio*, come sopra si è dimostrato; e restasse *obbligata col nodo finto del dominio quiritario*; ma se ne serbò un vestigio fin alla *Legge Petelia* nel *diritto*, ch' avevano i *Nobili* della *prigion privata* sopra i *plebei debitori*; i quali *stranieri* con le *tentazioni Tribunizie*, ch' elegantemente dice *Livio*, e noi l' abbiamo noverate nell' *Annotazioni alla Legge Publilia* sopra nella *Tavola Cronologica*, lo *Stato di Roma* da *Aristocratico* finalmente cangiarono in popolare.

Non essersi *Roma* fondata sopra le prime *ricolte Agrarie*, egli ci dimostra, essere stata una *Città Nuova*, come canta la *Storia*. Fu ella bensì fondata sopra l'*asilo*; dove, durando ancora dappertutto le *violenze*, avevano dovuto prima farsi forti *Romolo*, e i

suoi *compagni*; e poi ricevervi i *rifuggiti*; e quivi fondare le *Clientele*, quali sono state sopra da noi spiegate: onde dovette passare un *dugento anni*, perch' i *clienti* s' *attediassero* di quello stato; quanto tempo vi corse appunto, perchè il *Re Servio Tullio* vi portasse la *prima Agraria*; il qual tempo aveva dovuto correre nelle *antiche Città* per un *cinquecento anni*; per questo istesso, che quelle si composero d' uomini più semplici, questa di più scaltriti: ch' è la cagione, perchè i *Romani* manomisero il *Lazio*, quindi *Italia*, e poi il *Mondo*; perchè più degli altri Latini ebbero *giovine* l' *Eroismo*: la qual istessa è la ragione più propria, la qual si disse nelle *Degnità*, ch' i *Romani* scrissero in *Lingua Volgare* la loro *Storia Eroica*, ch' i *Greci* avevano scritta con *Favole*.

Tutto ciò, ch abbiamo meditato de' Principj della *Politica Poetica*, e veduto nella *Romana Storia*, a maraviglia ci è confermato da questi quattro *caratteri eroici*; primo della *Lira d' Orfeo*, ovvero d' *Apollo*, secondo dal *teschio di Medusa*, terzo da' *Fasci Romani*, quarto, ed ultimo dalla *Lutta d' Ercole con Anteo*. E primieramente la *Lira* fu ritrovata dal *Mercurio de' Greci*, quale da *Mercurio Egizio* fu ritrovata la *legge*; e tal *Lira* gli fu data da *Apollo*, Dio della luce civile, o sia della Nobiltà; perchè nelle Repubbliche Eroiche i Nobili comandavan le leggi: e con tal *Lira Orfeo*, *Anfione*, ed altri *Poeti Teologi*, che professavano *scienza di leggi*, fondarono, e stabilirono l' *Umanità della Grecia*, come più spiegatamente diremo appresso. Talchè la *Lira* fu l' *unione delle corde*, o *forze* de' *Padri*, onde si compose la forza pubblica, che si dice Imperio Civile; che fece cessare finalmente tutte le forze, e vio-

lenze private: onde la *legge* con tutta propietà restò a' *Poeti* diffinita, *Lyra Regnorum*; nella quale s'*accordarono i Regni Familiari* de' Padri; i quali stati erano innanzi *scordati*; perchè tutti soli, e divisi tra loro nello *stato delle famiglie*, come diceva *Polifemo* ad *Ulisse*, e la gloriosa storia nel segno di essa *lira* fu poi con le stelle descritta in *Cielo*; e'l *Regno d' Irlanda* nell' Arme delli Re d' Inghilterra ne carica lo scudo d' un'*Arpa*. Ma appresso i *Filosofi* ne fecero l' *armonia delle Sfere*, la qual è accordata dal *Sole*: ma *Apollo* suonò in terra quella, la quale, nonchè potè, dovett udire, anzi esso stesso suonare *Pittagora*, preso per Poeta Teologo, e Fondatore di nazione; il quale finora n' è stato d' *impostura* accusato. Le *serpi unite nel teschio di Medusa*, caricato d' *ale nelle tempia*, son i *dominj alti famigliari*, ch' avevano i Padri nello stato delle Famiglie, ch' andarono a comporre il *dominio eminente civile*, e tal *teschio fu inchiovato allo scudo di Perseo*, ch' è lo stesso, del qual è armata *Minerva*; che tra l' armi, o sia nelle *Adunanze armate* delle prime nazioni, tralle quali trovammo ancor la *Romana*, detta le *spaventose pene*, ch' *insassiscono i riguardanti*: una delle quali Serpi sopra dicemmo, essere stato *Dragone*, il quale fu detto *scriver le leggi col sangue*; perchè se n' era armata quell' *Atene*, qual si disse *Minerva* Ἀ'θηνᾶ nel tempo, ch' era *occupata dagli Ottimati*, come pur sopra si è detto: e'l *Dragone* appo i *Chinesi*, i quali ancora scrivono per *geroglifici*, egli, com' anco sopra si è veduto, è l' insegna dell' *Imperio Civile*. I *Fasci Romani* sono i *litui de' Padri* nello stato delle Famiglie; una qual sì fatta *verga* in mano d' uno di essi *Omero* con peso di pa-

role, chiama *scettro*, ed esso *Padre* appella *Re* nello *scudo*, ch' egli descrive d' *Achille* nel quale si contiene la *storia del Mondo*; e in tal luogo è fissata l *Epoca delle Famiglie* innanzi a quella delle Città, come appresso sarà pienamente spiegato. perchè con tali *litui* presi gli *auspici*, che le comandassero, i *padri* dettavano le *pene* de' loro *figliuoli*, come nella *Legge delle XII. Tavole* ne passò quella del *Figliuol empio*, che abbiamo sopra veduto: onde l' *unione* di tali *verghe*, o *litui* significa la *generazione dell' Imperio Civile*, la quale si è qui ragionata. Finalmente *Ercole*, carattere degli *Eraclidi*, ovvero Nobili dell' Eroiche Città, *lutta con Anteo*, carattere de' Famoli ammutinati; ed *innalzando in Cielo*, rimenandolo nelle prime Città poste in alto, il *vince*, e l' *annoda a terra*; di che restò un *giuoco* a' *Greci* detto del *Nodo*; ch' è 'l *nodo Erculeo*, col qual Ercole fondò le nazioni eroiche; e per lo qual da' plebei si pagava agli Eroi la *decima d' Ercole* che dovett' esser il *censo*, pianta delle Repubbliche Aristocratiche; ond' i *plebei Romani* per lo censo di *Servio Tullio* furono *nexi de' Nobili*, e per lo giuramento, che narra Tacito da' *Germani Antichi* a' loro *Principi*, dovevano lor servire, come *vassalli perangarj* a propie spese nelle guerre; di che la *plebe Romana* si lamenta dentro cotesta stessa sognata *libertà popolare*; che dovetter esser i primi *assidui*, che *suis assibus militabant*, però *soldati*, non di *ventura*, ma di dura *necessità*.

Dell' Origini del Censo, e dell' Erario.

Ma finalmente dalle *gravi usure*, e *spesse usurpazioni*, ch' i *Nobili* facevano de' loro *campi* a tal segno, ch' a capo di età *Filippo Tribuno della plebe* ad alta voce gridava, che *due mila Nobili* possedevano tutti i *campi*, che dovevan essere ripartiti tra ben *trecento mila cittadini*, ch' a suo tempo in Roma si noveravano: perchè fin da *quarant' anni dopo la discacciata di Tarquinio Superbo*, per la di lui morte assicurata la Nobiltà, aveva ricominciato ad insolentire sopra la povera plebe; e 'l *Senato* di que' tempi aveva dovuto incominciar a praticar quell' *ordinamento*, ch' i *plebei pagassero all' Erario il censo*, che prima privatamente avevano dovuto pagar a' Nobili, acciocchè esso *Erario* potesse somministrar loro le *spese* indi in poi nelle guerre: dal *qual tempo* comparisce di nuovo sulla *Storia Romana* il *censo*; ch' i *Nobili sdegnavano amministrare*, al riferire di *Livio*, come cosa non convenevole alla lor degnità; perchè *Livio* non potè intendere, ch' i *Nobili no 'l volevano*; perchè non era il *censo* ordinato da *Servio Tullio*, ch' era stato *pianta della libertà de' Signori*, il qual si pagava privatamente ad essi Nobili; ingannato con tutti gli altri, che 'l *censo di Servio Tullio* fusse stato *pianta della libertà popolare*: perchè certamente non fu *maestrato* di *maggior degnità* di quella, di che fu la *censura*; e fin dal suo *primo anno* fu amministrato da' *Consoli*. Così i *Nobili* per le loro *avare arti* medesime vennero da sè stessi a formar il *censo* che poi fu *pianta della popolar libertà*, talchè essendone venuti i campi tutti in loro potere, egli-

no a' tempi di *Filippo Tribuno* dovevano *due mila Nobili pagar il Tributo per trecento mila altri cittadini*, ch' allora si numeravano; appunto come in Isparta era divenuto di pochi tutto il campo spartano: perchè si erano descritti nell erario i censi, ch' i Nobili avevano privatamente imposto a' campi, i quali incolti ab antiquo avevano assegnati a coltivar a plebei: Per cotanta *inegualità* dovetter avvenire de' grandi *movimenti* e *rivolte* della *plebe Romana*; le quali *Fabio* con sapientissimo ordinamento, onde meritò il soprannome di *Massimo*, rassettò, con ordinare, che tutto il popolo Romano si ripartisse in *tre classi di Senatori*, *Cavalieri*, e *plebei*, e i cittadini vi si allogassero *secondo le facultà*; e *consolò i plebei*; perocchè quando innanzi, que' dell' *Ordine Senatorio*, ch'era prima stato tutto de' *Nobili*, vi prendevano i *maestrati*; indi in poi vi potessero passare ancora *con le ricchezze i plebei*; e quindi fusse *aperta a' plebei la strada ordinaria a tutti gli onori civili*. Tal è la guisa, che fa vera la *Tradizione*, che 'l *censo di Servio Tullio*, perchè da quello se n' apparecchiò la *materia*, e da quello ne nacquero l' *occasioni*, fu egli *pianta della libertà popolare*: come sopra si ragionò per ipotesi nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ov' è il luogo della *Legge Publilia*. E tal *ordinamento nato dentro Roma medesima* fu in vero quello, che ordinovvi la *Repubblica Democratica*, non già la *Legge delle XII. Tavole* colà venuta da *Atene*: tanto che *Bernardo Segni* quella, ch' *Aristotile* chiama *Repubblica Democratica*, egli in toscano trasporta *Repubblica per censo*, per dire Repubblica *libera popolare*: lo che si dimostra con esso *Livio*, che, quantunque ignorante dello stato Romano

di quelli tempi, pur narra ch' i Nobili si lagnavano avere più perduto con quella Legge in Città, che guadagnato fuori con l'armi in quell'anno, nel quale pur avevano riportato molte, e grandi vittorie: ch'è la cagione, onde *Publilio*, che ne fu l'autore, fu detto *Dittator Popolare*.

Con la *libertà popolare*, nella quale *tutto il popolo* è essa *città*, avvenne, che 'l *dominio civile* perdè il propio significato di *Dominio pubblico*, che da essa *città* era stato detto *civile*; e si disperdè per tutti i *domini privati* di essi cittadini Romani, che poi tutti facevano la *Romana Città*. Il *dominio ottimo* si andò ad oscurare nella sua significazione natia di *dominio fortissimo*, come sopra abbiam detto, non infievolito da niuno real peso, anche pubblico, e restò a significare *dominio di roba libera da ogni peso privato*. Il *dominio quiritario* non più significò dominio di fondo, dal cui possesso se fusse caduto il cliente, o plebeo, il Nobile, da cui aveva la cagion del dominio, doveva venir a difenderlo; che furono i *primi autores iuris* in Romana Ragione; i quali per queste e non altre *clientele* ordinate da *Romolo*, dovevano *insegnar a' plebei* queste, e non altre *leggi*: imperciocchè quali leggi dovevan i Nobili insegnar a' plebei; i quali fin al CCCIX. *di Roma* non ebbero privilegio di cittadini, e fin a cento anni dopo la *Legge delle XII. Tavole* dentro il lor Collegio de' Pontefici i Nobili tennero arcane alla plebe? Sicchè i nobili furon in tal tempi quegli *autores iuris*, ch'ora sono rimasti nella *spezie*, ch'i possessori de' fondi comperati, ove ne sono convenuti con rivendicazione da altri, *lodano in autori*, perchè loro assistano,

e gli difendano: ora tal *dominio quiritario* è rimasto a significare dominio civile privato assistito da rivendicazione, a differenza del *bonitario*, che si mantiene con la sola possessione. Nella stessa guisa, e non altrimenti, queste cose sulla *Natura eterna de' Feudi* ritornarono a' tempi barbari ritornati. Prendiamo per esemplo il *Regno di Francia*, nel quale le tante *Provincie*, ch' ora il compongono, furono *sovrane Signorie* de' Principi soggetti al Re di quel Regno: dove que' *Principi* avevano dovuto avere i loro *beni non soggetti a pubblico peso veruno*: dipoi o per *successioni*, o per *ribellioni*, o *caduci* s' incorporarono a quel Reame; e tutti i beni di que' Principi *ex jure optimo* furono sottoposti a' *pubblici pesi*: perchè le *case*, e i *fondi* di essi *Re*, de' quali avevano la *Camera Reale* lor propia, o per *parentadi*, o per *concessioni* essendo passati a' *vassalli*, oggi si trovano assoggettati a' *dazi*, e *tributi*; tanto che ne' Regni di successione tale s' andò a confondere il *dominio ex jure optimo* col *dominio privato soggetto a peso pubblico*, qual il *Fisco*, ch' era patrimonio del Romano Principe, si fusse andato a confondere con l' *Erario*. La qual Ricerca del *Censo*, e dell' *Erario* è stata la più aspra delle nostre meditazioni sulle cose Romane, siccome nell' *Idea dell' Opera* l' avvisammo.

Dell' Origine de' Comizi Romani.

Per le quali cose così meditate la Βȣλὴ, e l' Ἀ-γορὰ, che sono le due *Ragunanze Eroiche*, ch' *Omero* narra, e noi sopra abbiam osservato, dovetter essere tra' *Romani* le *Ragunanze Curiate*, le quali si leggono *le più antiche* sotto li Re, e le *Ragunan-*

ze *tribute*. Le *prime* furono dette *curiate* da *quir*, asta, il cui obbliquo è *quiris*, che poi restò retto, conforme ne abbiamo ragionato nell' *Origini della Lingua Latina*; siccome da χεὶρ, la *mano*, ch' appo tutte le nazioni significò *potestà* dovette a' Greci dapprima venir detta κυεία nello stesso sentimento, nel qual è appresso i Latini *Curia*; onde vennero i *Cureti*, ch erano i *Sacerdoti armati d' aste*; perchè tutti i *popoli Eroici* furon di *Sacerdoti*, e i soli *Eroi* avevan il *diritto dell' armi*, i quali *Cureti*, come abbiamo sopra veduto, i *Greci* osservarono in *Saturnia* o sia Antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*: e κυρία in tal antico significato dovette intendersi per *Signoria*, come *Signorie* ora pur si dicono le *Repubbliche Aristocratiche*; da' quali *Senati Eroici* si disse κῦρος l' autorità; ma, come sopra abbiam osservato e più appresso n' osserveremo, *autorità di dominio*; dalle qual origini poi restarono κῦριος, e κυρία per *Signore*, e *Signora*; e come da χειρ i *Cureti* da' Greci, così sopra vedemmo da *quir* essere stati detti i *Quiriti Romani*; che fu il *titolo della Romana Maestà*, che si dava al popolo in *pubblica Ragunanza*, come si è accennato pur sopra, dove osservammo de' *Galli*, e degli *Antichi Germani*, combinati con quel de' *Cureti* che dicevano i Greci, che tutti i *primi popoli barbari* tennero le *pubbliche Ragunanze sotto dell' armi*. Quindi cotal *maestoso titolo* dovette incominciare da quando il *popolo* era di *soli Nobili*, i quali soli avevano il *diritto dell' armi*; e che poi passò al *popol* composto ancor *di plebei*, divenuta Roma *Repubblica popolare*. Perchè dalla *plebe*, la qual non ebbe dapprima cotal diritto, le *Ragunanze* furon dette *tribute* da *tribus*, la tribù;

ed appo i Romani, siccome nello *Stato delle Famiglie*, esse *Famiglie* furon dette da' *Famoli*, così in quello poi delle *Città* la *tribù* intesesi de' *plebei*, i quali vi si ragunavano per ricevere gli *Ordini dal Regnante Senato*, tra' quali, perchè fu principale, e più frequente quello di dover i *plebei contribuir all' Erario*, dalla voce *tribù* venne detto *tributum*. Ma poichè *Fabio Massimo* introdusse il *censo*, che distingueva tutto il popolo Romano in *tre classi* secondo i patrimonj de' cittadini; perchè innanzi i soli *Senatori* erano stati *cavalieri*, perchè i soli *Nobili* a' tempi eroici avevano il *diritto dell' armeggiare*; perciò la *Repubblica Romana Antica* sopra essa Storia si legge divisa tra PATRES, e PLEBEM: talchè tanto aveva innanzi significato *Senatore*, quanto *Patrizio*, ed all' incontro tanto *plebeo*, quanto *ignobile*. Quindi siccome erano innanzi state *due* sole *classi del popolo Romano Antico*, così erano state *due* sole *sorte di Ragunanze*, una la *Curiata* di *padri*, o *nobili*, o *senatori*; l' altra *Tributa* di *plebei*, ovvero di *ignobili*. Ma poichè *Fabio* ripartì i cittadini secondo le loro facultà per *tre classi* di *Senatori*, *Cavalieri*, e *plebei*; essi *Nobili* non fecero più *Ordine* nella Città, e secondo le loro *facultà* si allogavano per sì fatte *tre classi*: dal qual tempo in poi si vennero a distinguere, *patrizio* da *senatore*, e da *cavaliere*; e *plebeo* da *ignobile*; e *plebeo* non più s' oppose a *patrizio*, ma a *cavaliere*, e *senatore*: nè *plebeo* significò *ignobile*, ma *cittadino di piccolo patrimonio*, quantunque nobile egli si fusse; ed al contrario *senatore* non più significò *patrizio*, ma *cittadino d' amplissimo patrimonio*, quantunque si fusse ignobile. Per tutto ciò indi in poi si dissero *Com-*

tia Centuriata le Ragunanze, nelle quali per tutte e *tre* le *classi* conveniva *tutto il popolo Romano*, per comandare tra l'altre pubbliche faccende le *Leggi Consolari*: e ne restarono dette *Comitia Tributa* quelle, dove la plebe sola comandava le *Leggi Tribunizie*, che furon i *plebisciti*, innanzi detti in sentimento, nel qual *Cicerone* li direbbe *plebi nota*, cioè *leggi pubblicate alla plebe*; una delle quali era stata quella di *Giunio Bruto*, che narra *Pomponio*, con cui *Bruto* pubblicò alla plebe *li Re eternalmente discacciati da Roma*; siccome nelle *Monarchie* s'arebbon a dire *populo nota* con somigliante propietà le *leggi Reali*: di che quanto poco erudito, tanto assai acuto *Baldo* si maraviglia, esserci stata lasciata scritta la voce *plebiscitum* con una s; perchè nel sentimento di legge, ch'aveva comandato la plebe, dovrebbe essere stato scritto con due, *plebisscitum*, venendo egli da *sciscor*, e non da *scio*. Finalmente per la *certezza delle divine cerimonie* restaron dette *Comitia Curiata* le *Ragunanze de' soli capi delle Curie*, ove si trattava di *cose Sagre*; perchè ne' *tempi* di essi *Re* si guardavano con aspetto di *sagre* tutte le cose *profane*; e gli *Eroi* erano dappertutto *Cureti*, ovvero *Sacerdoti*, come sopra si è detto, *armati*: onde infin agli ultimi tempi Romani essendo rimasta con aspetto di *cosa sagra* la *paterna potestà*; le cui ragioni nelle *leggi* spesso *sacra patria* son dette: per tal cagione in tali *Ragunanze* con le *leggi curiate* si celebravano l'*arrogazioni*.

COROLLARIO

Che la Divina Provvedenza è l'Ordinatrice delle Repubbliche, e nello stesso tempo del Diritto Natural delle Genti.

Sopra questa *Generazion di Repubbliche* scoverta nell' *Età degli Dei*, nella quale i *Governi* erano stati *Teocratici*, cioè *Governi Divini*; e poi uscirono ne' primi *Governi Umani*, che furon gli *Eroici*, che qui chiamiamo *Umani*, per distinguerli da' *Divini*; dentro a' quali, come gran corrente di Real fiume ritiene per lungo tratto in mare e l'impressione del corso, e la dolcezza dell' acque, *scorse l' Età degli Dei*; perchè dovette durar ancora quella *maniera religiosa di pensare*, che *gli Dei facessero tutto ciò*, *che facevan essi uomini*: onde de' *Padri Regnanti* nello stato delle Famiglie ne fecero *Giove*; de' medesimi *chiusi in ordine* nel nascere delle prime Città ne fecero *Minerva*; de' lor *Ambasciadori* mandati a' sollevati clienti ne fecero *Mercurio*; e come poco appresso vedremo, degli *Eroi Corsali* ne fecero finalmente *Nettuno*: è da sommamente ammirare la *Provvedenza Divina*, la qual, intendendo gli uomini tutt' altro fare, ella portolli in prima a *temer la Divinità*; la cui *Religione* è la prima fondamental *base delle Repubbliche*: indi dalla *Religione* furon *fermi* nelle prime *terre vacue*, ch' essi primi di tutt' altri *occuparono*: la qual *occupazione* è 'l *Fonte di tutti i dominj*: e li più robusti giganti avendole occupate nell' *altura de' Monti*, dove sorgono le *fontane perenni*, dispose, che si ritrovassero in *luoghi sani*, e *forti di*

sito, e con *copia d'acqua*, per poter ivi star *fermi*, nè più divagare; che sono le tre qualità, che devon avere le *terre*, per poi surgervi le città. Appresso con la *Religione* medesima li dispose ad unirsi con *certe donne* in perpetua compagnia di lor vita, che son i *matrimoni*, riconosciuti *Fonte di tutte le potestà*: di poi con queste donne si ritrovarono aver fondato le *Famiglie*, che sono il *Seminario delle Repubbliche*: finalmente con l'aprirsi degli *Asili* si ritrovarono aver fondate le *Clientele*; onde fussero apparecchiate le *materie* tali, che poi per la *prima Legge Agraria* nascessero le *Città* sopra *due Comuni* d'uomini, che le componessero, uno di *Nobili*, che vi comandassero, altro di *plebei*, ch'ubbidissero; che *Telemaco* in una diceria appo *Omero* chiama *altro popolo*, cioè *popolo soggetto*, diverso dal *popolo regnante*, il qual si componeva d'*Eroi*: ond'esce la *materia della Scienza Politica*, ch'altro non è, che Scienza di comandare, e d'ubbidire nelle Città. E nel loro medesimo nascimento fa nascere le *Repubbliche di forma aristocratica* in conformità della *selvaggia* e *ritirata natura* di tai primi uomini; la qual forma tutta consiste, come pur i *Politici* l'avvertiscono in *custodire* i *confini*, e gli *ordini*; acciocchè le gent di fresco venute all'Umanità anco *per la forma de' lor governi* seguitassero lungo tempo a stare *dentro di essolor chiuse*, per *disavvezzarle* dalla nefaria infame *Comunione dello stato bestiale*, e *ferino*. E perchè gli *uomini* erano di *menti particolarissime*, che non potevano intendere *ben comune*; per lo che eran avvezzi a non impacciarsi nemmeno delle *cose particolari* d'altrui, siccome *Omero* il fa dire da *Polifemo ad Ulisse*; nel qual gigante *Platone* riconosce i *Padri di famiglia*

nello *Stato*, che chiamano *di Natura*, il quale fu innanzi a quello delle città: la *Provvedenza* con la stessa *Forma* di tai *Governi* li menò ad unirsi alle loro *Patrie*, per conservarsi tanto *grandi privati interessi*, quanto erano le loro *Monarchie Famigliari*, ch' era ciò, ch' essi assolutamente intendevano: e sì fuori d' ogni loro proposito convennero in un *bene universale civile*, che si chiama *repubblica*. Or qui per quelle *pruove divine*, ch avvisammo sopra nel *Metodo*, si rifletta col meditarvi sopra, alla *semplicità* e *naturalezza*, con che la *Provvedenza* ordinò queste cose degli uomini, che *per falsi sensi gli uomini* dicevano con verità, che *tutte facessero gli Dei*; e col combinarvi sopra l' *immenso numero* degli *effetti civili*; che tutti richiamerannosi a queste *quattro* loro *cagioni*, che, come per tutta *quest' opera* si osserverà, sono quasi *quattro Elementi di quest' Universo Civile*, cioè *Religioni*, *Matrimoni*, *Asili*, e la prima *Legge Agraria*, che sopra si è ragionata. e poi tra *tutti i possibili umani* si vada in ricerca, se tante, sì varie, e diverse cose abbian in *altra guisa* potuto aver *incominciamenti* più *semplici*, e più *naturali* tra quegli stessi uomini, ch' *Epicuro* dice usciti dal *Caso*, e *Zenone* scoppiati dalla *Necessità*: che nè 'l *Caso* li divertì, nè 'l *Fato* gli strascinò fuori di quest' *Ordine Naturale*: che nel *punto*, nel qual *esse Repubbliche dovevano nascere*, già si erano innanzi *apparecchiate*, ed erano tutte *preste* le *materie* a ricever la *forma*; e n' uscì il *formato* delle *Repubbliche*, composto di *mente*, e di *corpo*. Le *materie apparecchiate* furono propie *religioni*, propie *lingue*, propie *terre*, propie *nozze*, propj *nomi*, ovvero *genti*, o sieno *case*, propie *armi*; e quindi propj *imperj*, propj

magistrati; e per ultimo propie *leggi*; e perchè *propj*, perciò dello 'n tutto *liberi*, e perchè dello 'n tutto *liberi*, perciò *costitutivi di vere Repubbliche*: e tutto ciò provenne, perchè *tutte l' anzidette ragioni* erano state innanzi *propie de' Padri di famiglia nello stato di Natura Monarchi*: i quali in questo punto *unendosi in ordine* andaron a generare la *Civil potestà Sovrana*, siccome *nello stato di Natura* essi *Padri* avevan avuto le *Potestà Famigliari* innanzi *non ad altri soggetto, che a Dio*. Questa *Sovrana Civil Persona* si formò di *mente* è di *corpo*: la *mente* fu un *Ordine di Sapienti*, quali in quella somma rozzezza, e semplicità esser per natura potevano; e ne restò *eterna propietà*, che *senza un ordine di Sapienti* gli Stati sembrano *Repubbliche* in vista, ma sono *corpi morti senz' anima*: dall' altra parte il *corpo* formato col *capo*, ed altre *minori membra*; onde alle Repubbliche restonne quest' altra *eterna propietà*; ch' *altri* vi debban esercitare la *mente* negl' *impieghi* della *Sapienza Civile*, *altri* il *corpo* ne' *mestieri*, e nell' *arti*, che deon servire così alla *pace*, come alla *guerra*; con questa terza *eterna* propietà, che la *mente* sempre vi *comandi*, e che 'l *corpo* v' abbia perpetuamente a *servire*.

Ma ciò, che dee recare più maraviglia, è, che la *Provvedenza*, come *trallo far nascere le Famiglie*, le quali tutte erano nate con qualche cognizione d' una Divinità, benchè per lor ignoranza, e disordine, non conoscesse la vera ciascuna, *con aver ciascuna propie Religioni*, *lingue*, *terre*, *nozze*, *nomi*, *armi*, *governi*, e *leggi* aveva fatto nello stesso tempo nascere il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori* con tutte l' *anzidette propietà* da usar poi i *Padri di Fami-*

glia sopra i *Clienti*: così *trallo far nascere le Repubbliche*, per mezzo di essa *forma aristocratica*, con la qual nacquero, ella il *Diritto Naturale delle Genti Maggiori*, o sieno *Famiglie*, che si era innanzi *nello Stato di Natura* osservato, fece passare in *quello delle Genti Minori*, o sia de' *popoli* da osservarsi *nel tempo delle Città*. Perchè *i padri di Famiglia*, de' quali tutte l' *anzidette ragioni* erano *propie* loro sopra i *clienti*, in tal punto col *chiudersi* quelli in *ordine naturale* contro di questi, vennero essi a *chiudere* tutte l'anzidette propietà *dentro i lor Ordini Civili* contro le plebi; nello che consistette la *Forma Aristocratica severissima delle Repubbliche Eroiche*. In cotal guisa il *Diritto Natural delle Genti*, ch' ora tra i popoli, e le nazioni vien celebrato, sul nascere delle Repubbliche nacque *propio delle Civili Sovrane Potestà*: talchè popolo, o nazione, che non ha dentro una *Potestà Sovrana Civile* fornita di *tutte l'anzidette propietà*, egli propiamente *popolo*, o *nazione non è*; nè può esercitar fuori contro altri popoli, o nazioni il diritto natural delle genti; ma come la *ragione* così l' *esercizio* ne avrà *altro popolo*, *o nazione superiore*. Le quali cose qui ragionate poste insieme con quello, che si è sopra avvertito, che gli *Eroi* delle prime Città s' appellarono *Dei*, danno la spiegata significazione di quel motto, con cui JURA A DIIS POSITA sono state dette *le ordinazioni del Diritto Natural delle Genti*. Ma succeduto poi il *Diritto Naturale delle Genti Umane*, ch' *Ulpiano* più volte sopra ci ha detto; sopra il quale i *Filosofi*, e i *Morali Teologi* s' alzarono ad intendere il *Diritto Naturale della Ragion Eterna* tutta spie-

gata; tal motto passò acconciamente a significare il *Diritto Naturale delle Genti ordinato dal vero Dio*.

Siegue la Politica degli Eroi.

Ma tutti gli *Storici* danno il principio al SECOLO EROICO co i *corseggi di Minosse*, e con la *spedizione Navale, che fece Giasone in Ponto*, il prosieguimento con la *Guerra Trojana*, il fine con gli *error degli Eroi*, che vanno a terminare nel *ritorno d' Ulisse in Itaca*. Laonde in tali tempi dovette nascere l' *ultima delle Maggiori Divinità*, la qual fu NETTUNO, per questa *autorità degli Storici*, la qual noi avvaloriamo con una *ragion filosofica*, assistita da più luoghi d'oro d'*Omero*. La *ragion filosofica* è, che l' *Arti Navale* e *Nautica* sono gli *ultimi ritrovati* delle Nazioni; perchè vi bisognò *fior d' ingegno*, per ritrovarle; tanto che *Dedalo*, che funne il *Ritrovatore*, restò a significar esso *ingegno*; e da *Lucrezio* ne fu detta *dædala tellus*, per *ingegnosa*. I *luoghi d' Omero* sono nell' *Odissea*, ch' ovunque *Ulisse* o approda, o è da tempesta portato, monta alcun poggio, per veder *entro terra fumo*, che gli significhi, ivi abitare degli uomini. Questi luoghi d' Omero sono avvalorati da quel luogo d' oro di *Platone*, ch' udimmo riferirsici da *Strabone* sopra nelle *Degnità* del *lungo orrore*, ch' ebbero del *mare* le *prime nazioni*; e la ragione fu avvertita da *Tucidide*, che *per lo timor de' corseggi* le Nazioni greche tardi scesero ad abitare sulle marine. Perciò *Nettuno* ci si narra aver armato il *tridente*, col quale *faceva tremar la terra*; che dovett' esser un grande *uncino da afferrar navi*, detto con bella metafora

dente, e col *superlativo del tre*, come abbiamo sopra detto; col quale faceva tremare le *terre* degli *uomini col terrore de' suoi corseggi*: che poi già a' tempi d' *Omero* fu creduto far tremare le *terre della Natura*; nella qual oppenione *Omero* fu seguito poi da *Platone* col suo *abisso dell' acque*, che pose nelle viscere della Terra; ma con quanto accorgimento, appresso sarà dimostro.

Questi deon essere stati il *Toro*, con cui *Giove* rapisce *Europa*; il *Minotauro*, o toro di *Minosse* con cui rapisce *garzoni*, e *fanciulle* dalle marine dell' *Attica*; come restarono le *vele* dette *corna delle navi*, che usò poi *Virgilio*; e i terrazzani spiegavano con tutta verità *divorarlisi il minotauro*, che vedevano con ispavento e dolore la Nave ingojarlisi: così l' *Orca* vuol divorare *Andromeda incatenata alla rupe*, per lo spavento divenuta di *sasso*, come restò a' Latini *terrore defixus*, divenuto immobile per lo spavento: e 'l *cavallo alato*, con cui *Perseo* la libera, dev' essere stata altra *nave da corso*; siccome le *vele* restaron dette *ali delle navi*; e *Virgilio* con iscienza di quest' Eroiche Antichità, parlando di *Dedalo*, che fu il *ritrovator della nave*, dice, che vola con la macchina, che chiama *alarum remigium*; e *Dedalo* pur ci fu narrato esser *fratello di Teseo*. Talchè *Teseo* dee esser carattere di *garzoni Ateniesi*; che per la *legge della forza* fatta lor da *Minosse* sono *divorati* dal di lui *Toro*, o nave da corso: al qual *Arianna*, l'*Arte Marinaresca* insegna col *filo della navigazione* uscire dal *labirinto di Dedalo*; che prima di questi, che sono ricercate delizie delle ville reali dovett' esser il *Mar Egeo* per lo gran numero dell' isole, che bagna, e circonda; ed, appresa l' Arte

da' Cretesi, abbandona *Arianna*; e si torna con *Fedra di lei sorella*, cioè con un' Arte somigliante; e sì *uccide il minotauro*, e *libera Atene* della *taglia* crudele, che l aveva imposto *Minosse*, col darsi a far essi Ateniesi i *Corsali*: e così qual *Fedra Sorella* fu di *Arianna*, tale *Teseo* fu *fratello* di *Dedalo*.

Con l' occasione di queste cose *Plutarco* nel *Teseo* dice, che gli *Eroi* si recavano a grande *onore* e si riputavano in *pregio d' armi* con l esser chiamati *ladroni*; siccome a' *tempi barbari ritornati* quello di *corsale* era *titolo* riputato di *signoria*: d' intorno a' quali tempi venuto *Solone*, si dice aver permesso nelle *sue leggi* le *società* per cagion di *prede*; tanto *Solone* ben intese questa nostra *compiuta Umanità*; nella quale *costoro non godono del Diritto Natural delle Genti!* Ma quel, che fa più maraviglia, è, che *Platone*, ed *Aristotile* posero il *ladroneccio* fralle spezie della *caccia*; e con tali e tanti *Filosofi* d' una gente umanissima convengono con la loro barbarie i *Germani Antichi*; appo i quali al riferire di *Cesare* i *ladronecci*, non solo non eran infami, ma si tenevano tra gli *esercizj della Virtù*, siccome tra quelli, che per *costume* non applicando ad *arte alcuna*, così *fuggivano l' ozio*. Cotal *barbaro costume* durò tanto oltre appo *Luminosissime Nazioni*, ch' al narrar di *Polibio*, si diede la *pace* da' *Romani* a' *Cartaginesi* tra l' altre *leggi* con *questa*; che non potessero passare il Capo di Peloro in Sicilia per cagion *di prede*, o di traffichi. Ma egli è meno de' *Cartaginesi*, e *Romani*, i quali essi medesimi si professavano d' esser *barbari* in tali tempi, come si può osservare appresso *Plauto* in più luoghi, ove dice, aver esso volte le greche Commedie in *lingua barbara*, per dir

latina: quello è più, che dagli *umanissimi Greci* ne' tempi della loro più *colta Umanità* si celebrava cotal *costume barbaro*: onde sono tratti quasi tutti gli *argomenti* delle loro *Commedie*; dal qual costume questa *costa d' Affrica* a noi opposta, perchè tuttavia l' esercita contro de' Cristiani, forse dicesi *Barbaria*.

Principio di cotal antichissimo *dritto di guerra*, fu l' *inospitalità de' popoli Eroici*, che sopra abbiam ragionato; i quali guardarono gli *stranieri* con l' aspetto di *perpetui nimici*; e riponevano la *riputazione de' lor Imperj* in tenerli, quanto si potesse, *lontani da' lor confini*; come il narra *Tacito* degli *Suevi*, la nazione più riputata dell' Antica Germania: e si guardavano gli *Stranieri*, come *Ladroni*, quali abbiamo ragionato poc' anzi; di che vi h un luogo d' oro appresso *Tucidide*, che fin al suo empo, ove s' incontrassero viandanti per terra, o paaggieri per mare, si domandava scambievolmente tr loro, se *fusser* essi *Ladroni*, in significazion di *stanieri*. Ma troppo *avacciandosi la Grecia all' Umani*, prestamente si *spogliò di tal costume barbaro*, chiamarono *barbare* tutte l'*altre nazioni*, che 'l cœrvavano: nel qual significato restò ad essi detta Βαβηεια, la *Troglodizia*, che doveva uccidere tal sor d' *ospiti*, ch' entravano ne' suoi confini; siccome ancor *oggi* vi sono *nazioni barbare*, che 'l costumano certamente le *nazioni umane* non ammettono strieri, senza che n' abbiano da esse riportato licenz Tra queste per tal costume da' *Greci* dette *barbar nazioni* una fu la *Romana* per due luoghi d' oro da *Legge delle XII. Tavole*, uno ADVERSUS HOSEM ÆTERNA AUCTORITAS ESTO; l' altro è apportato da *Cicerone*, SI STATUS DIES SIT UM HOSTE

VENITO: e qui prendono la voce *hostis*, indovinando con termini generali, come per metafora così detto l'*avversario*, *che litiga*: ma sullo stesso luogo *Cicerone* riflette troppo al nostro proposito, che *hostis* appresso gli Antichi si disse quello, che fu detto poi *peregrinus*: i quali due luoghi composti insieme danno ad intendere, ch' i *Romani* da Principio tennero gli *stranieri* per *eterni nimici di guerra*: ma i detti due luoghi si deon intendere di quelli, che furono i *primi hostes* del Mondo, che, come sopra si è detto, furono gli *stranieri* ricevuti agli *asili*, i quali poi vennero in qualità di *plebei* nel formarsi dell *Eroiche Città*, come si sono dimostrati più sopra. Talchè il luogo appresso *Cicerone* significa, che *nel giorno stabilito venga il Nobile col plebeo a vendicargli il podere*; come anco si è sopra detto. Perciò l' *eterna autorità*, che si dice dalla medesima *Legge*, dev' essere stata *contro i plebei*; contro i quali ci disse *Aristile* nelle *Degnità*, che gli *Eroi giuravano essere eterni nimici*. Per lo qual *diritto eroico* i *plebei* con qualunque corso di tempo non potevan *usucapere* niun fondo Romano; perchè tai *fondi* erano nel *commercio* de soli *Nobili*: ch'è buona parte della ragione perchè la *Legge delle XII. Tavole* non riconobbe *nude possessioni*: onde poi incominciando a disusarsi il *diritto eroico*, e invigorendo l' *umano*, i *Pretori* sistevan essi alle *nude* possessioni fuori d ordine; perchè nè apertamente, nè per alcuna Interpretazione aveano da essa *Legge* alcun motivo di costituirne *giudizj ordinarj* nè *diretti*, nè *utili*: e tutto ciò, perchè la medesima *Legge* teneva le *nude possessioni* de' *plebei esser tutte precarie de' Nobili*. Altronde non s'impacciava delle *furtive*, o *violente*

de' *Nobili* medesimi, per quell' altra propietà delle *prime Repubbliche*, che lo stesso *Aristotile* nelle *Degnità* pur ci disse, che *non avevano leggi d' intorno a' privati torti, ed offese*; delle quali essi *privati* la si dovevano vedere con la forza dell' armi com' appieno dimostreremo nel *Libro IV.*; dalla qual *vera forza* restò poi per solennità nelle revendicazioni quella *forza finta*, ch' *Aulo Gellio* dice *di paglia*. Si conferma tutto ciò con l'*Interdetto unde vi*, che si dava dal *Pretore*, e *fuori d' ordine*; perchè la *Legge delle XII. Tavole* non aveva inteso nulla, nonchè parlato, delle *violenze private*; e con l' azioni *de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussâ*; le quali vennero *tardi*, e furon anco *pretorie*. Ora cotal *costume* eroico d' avere gli *stranieri* per *eterni nimici* osservato *privatamente* da ciascun popolo in *pace*, portatosi *fuori* si riconobbe *comune* a tutte le Genti Eroiche di esercitare tra loro le *guerre eterne* con continove *rube*, e corseggi. Così dalle *Città*, che *Platone* dice nate sulla *pianta dell' armi*, come sopra abbiam veduto, e incominciate a *governarsi a modo di guerra*, innanzi di venir esse *guerre*, le quali si fanno delle *città*, provenne che da πόλίς, città fusse πόλεμος essa *guerra* appellata.

Ove in pruova del detto è da farsi questa importante osservazione, che i *Romani* stesero le *conquiste*, e spiegarono le vittorie, che riportaron del Mondo, sopra *quattro leggi*, ch' avevano co' *plebei* praticate dentro di Roma: perchè con le *Provincie feroci* praticarono le *clientele di Romolo*, con mandarvi le *colonie Romane*, ch' i padroni de' campi cangiavano in giornalieri: con le *Provincie mansuete* praticarono la *Legge agraria di Servio Tullio*, col per-

metter loro il *dominio bonitario* de' campi: con l' *Italia* praticarono l' *Agraria della Legge delle XII. Tavole*, col permetterle il *dominio quiritario*, che godevano i *fondi* detti *soli Italici*: co' *municipj*, o città benemerite praticarono le *leggi* del *Connubio*, e del *Consolato* comunicato alla plebe.

Tal *nimicizia eterna* tralle prime città non richiedeva che fussero le *guerre intimate*; e sì tali *ladronecci* si riputarono *giusti*: come per lo contrario, *disavvezzate* poi di barbaro costume sì fatto le *nazioni*, avvenne che le *guerre non intimate* son *ladronecci*, non conosciuti ora dal Diritto Natural delle Genti, che da *Ulpiano* son dette Umane. Questa stessa *eterna inimicizia de' primi popoli* dee spiegarci, che 'l *lungo tempo*, ch' i *Romani avevano guerreggiato con gli Albani*, fu egli tutto il *tempo innanzi*, ch' entrambi avevano esercitato gli uni contro degli altri a vicenda i *ladronecci*, che qui diciamo: ond' è più ragionevole, che *Orazio uccida la sorella*, perchè *piagne* il suo *Curiazio*, che l' aveva *rapita*, che essergli stata *sposata*; quando esso *Romolo* non potè aver *moglie* da essi *Albani*, nulla giovandogli l' essere uno de' *Reali di Alba*, nè 'l gran beneficio, che, discacciatone il Tiranno *Amulio*, aveva loro renduto il legittimo Re *Numitore*. E' molto da avvertirsi, che si patteggia la *legge della vittoria* sulla *fortuna dell' abbattimento* di essi, che principalmente erano interessati; qual dell' *Albana* fu quello delli *tre Orazj*, e delli *tre Curiazj*; e della *Trojana* quello di *Paride*, e *Menelao*, ch' essendo rimasto *indiciso*, i *Greci* e *Trojani* poi seguitarono a *terminarla*: siccome a' *tempi barbari ultimi* similmente essi *Principi* con gli *abbattimenti delle loro persone* terminavano

le loro *controversie de' Regni*, alla *fortuna* de' quali si *assoggettivano i popoli*. Ed ecco che *Alba* fu la *Troja Latina*, e l' *Elena Romana* fu *Orazia*: di che vi ha un' *Istoria* affatto la *stessa* tra' *Greci*, ch è rapportata da *Gerardo Giovanni Vossio nella Rettorica*: e i *diece anni dell' assedio di Troja* a' Greci, devon essere i *diece anni dell' assedio di Vei* a' Latini; cioè un numero finito per un infinito di tutto il tempo innanzi, che le città avevano esercitato l' *ostilità eterne* tra loro: perchè la ragione de' *numeri*, perciocch' è *astrattissima*, fu l' ultima ad intendersi dalle Nazioni, come in *questi libri* se ne ragiona ad altro proposito: di che, spiegandosi più la ragione, restò a' Latini *sexcenta*, e così appresso gl' *Italiani* prima si disse *cento*, e poi *cento e mille* per dir un numero innumerabile; perchè l' *idea d' infinito* può cader in *mente* sol de' *Filosofi*: quindi è forse, che per dire un gran numero, le prime genti dissero *dodeci*: come *dodeci* gli Dei delle Genti Maggiori, che *Varrone* e i *Greci* numerarono *trenta mila*; anco *dodeci* le fatighe d' Ercole, che dovetter *essere* innumerabili: e i Latini dissero *dodeci* le parti dell' asse, che si può in infinite parti dividere; della qual sorta dovetter essere state dette le *XII. Tavole*, per l' infinito numero delle Leggi, che furono in Tavole di tempo in tempo appresso intagliate. Però *ne' tempi della Guerra Trojana* bisogna, che quella parte di Grecia, dove fu fatta, i *Greci* si dicessero *Achivi*, ch' innanzi si erano detti *Pelasgi* di *Pelasgo*, uno delli più antichi Eroi della Grecia, del quale sopra si è ragionato; e che poi tal nome d' *Achivi* si fusse andato per *tutta Grecia* spandendo, che durò fin a' tempi di *Lucio Mummio*, all' osservare di *Plinio*; co-

me indi per tutto il tempo *appresso* restarono detti *Elleni*: e sì la *propagazione del nome Achivi* vi fece trovare a' tempi di *Omero* in quella *guerra* essersi *alleata tutta la Grecia*: appunto come il nome di *Germania*, al riferire di *Tacito* egli ultimamente si *sparse* per tutta quella gran parte di Europa; la quale così rimase appellata *dal nome di coloro, che, passato il Reno, indi cacciarono i Galli*, e s incominciarono a dir *Germani*: e così la *gloria di tai popoli* diffuse tal *nome* per la *Germania*, come il *romore della Guerra Trojana* sparse il nome d' *Achivi* per *tutta Grecia*. Perchè tanto i popoli nella loro prima barbarie intesero *Leghe*, che nemmeno i popoli d' essi Re offesi si curavano prender l' armi per vendicarli, come si è osservato del *principio della Guerra Trojana*. Dalla qual natura di cose umane civili, e non altronde si può solvere questo maraviglioso *Problema*: come la *Spagna* che fu madre di tante, che *Cicerone* acclama *fortissime*, e *bellicosissime* nazioni, e *Cesare* le sperimentò, che 'n tutte l' altre parti del Mondo, che tutte vinse, esso combattè per l' Imperio, solamente in Ispagna combattè per la sua salvezza; come, diciamo, al fragor di *Sagunto*, il quale per otto mesi continui fece sudar *Annibale* con tutte le fresche intiere forze dell' Affrica; con le quali poi di quanto scemate, e stanche poco mancò, che dopo la rotta di Canne non trionfasse di Roma sopra il di lei medesimo Campidoglio: ed allo strepito di *Numanzia*, la qual fece tremare la Romana Gloria, ch' aveva già di Cartagine trionfato, e pose la mente a partito alla stessa Virtù, e Sapienza di *Scipione* trionfatore dell' Affrica: come non unì *tutti i suoi popoli in lega*,

per istabilire sulle rive del Tago l' Imperio dell' Universo; e diede luogo all' infelice elogio, che le fa *Lucio Floro*, che *s' accorse delle sue forze dopo esser stata tutta per parti vinta*? e *Tacito nella Vita d' Agricola*, avvertendo lo stesso costume negl' *Inghilesi*, al tempo di quello ferocissimi ritrovati, riflette con quest' altra ben intesa espressione, *dum singuli pugnant, universi vincuntur*? Perchè non tocchi se ne stavano, come *fiere* dentro le *tane* de' lor confini, seguitando a celebrare la vita selvaggia, e solitaria de' *Polifemi*, la qual sopra si è dimostrata.

Però gli *Storici* tutti desti dal romore della *Bellica Eroica Navale*, e da quello tutti storditi non avvertirono alla *Bellica Eroica Terrestre*, molto meno alla *Politica Eroica*, con la qual i Greci in tali tempi si doveano governare. Ma *Tucidide* acutissimo, e sapientissimo Scrittore ce ne lasciò un grande avviso, ove narra, che le *città Eroiche* furono tutte *murate*, come restò *Sparta* in Grecia, e *Numanzia*, che fu la Sparta di Spagna: e posta la lor *orgogliosa e violenta natura*, gli *Eroi tutto dì si cacciavano di sedia l' un l' altro*; come *Amulio* cacciò *Numitore*, e *Romolo* cacciò *Amulio*, e rimise *Numitore nel Regno d'Alba*. Tanto le *discendenze delle Case Reali Eroiche* di Grecia, ed una continuata di *quattordici Re Latini* assicurano a' *Cronologi* la lor *Ragione de' Tempi*! perchè nella *barbarie ricorsa*, quando ella fu più cruda in Europa, non si legge *cosa* più *incostante*, e più *varia*, che la *Fortuna di Regni*, come si avvertì sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*. E in vero *Tacito* avvedutissimo lo ci avvisò in quel primo motto degli Annali, *Urbem Romam principio Reges* HABUERE, usando il *verbo*, che signi-

fica la *più debole spezie dell tre*, che della possessione fanno i *Giureconsulti*, che sono *habere*, *tenere*, *possidere*.

Le *cose civili* celebrate sotto sì fatti Regni ci sono narrate dalla *Storia Poetica* con le tante *Favole*, le quali contengono *contese di canto*, preso la voce *canto* di quel *canere*, o *cantare*, che significa *predire*, e 'n conseguenza *contese eroiche d' intorno agli auspicj*. Così *Marsia Satiro*, il quale SECUM IPSE DISCORS, è 'l *mostro*, che dice *Livio*, vinto da *Apollo* in una contesa di canto, egli vivo è dallo Dio scorticato: si veda fierezza di pene eroiche! *Lino*, che dee essere carattere de' plebei, perchè certamente l' altro *Lino* fu egli *Poeta Eroe*, ch' è noverato con *Anfione*, *Orfeo*, *Museo*, ed altri, in una simil contesa di canto è da *Apollo* ucciso: ed in entrambe tali Favole le contese sono con *Apollo*, *Dio della Divinità*, o sia della scienza della Divinazione, ovvero Scienza d' auspicj; e noi il trovammo sopra esser anco *Dio della Nobiltà*; perchè la Scienza degli auspicj, come a tante pruove si è dimostrato, era de' soli Nobili. Le *Sirene*, ch' addormentano i passaggieri col canto, e dipoi gli scannano; la *Sfinge*, che propone a' viandanti gli enimmi, che non sapendo quegli sciogliere, uccide; *Circe*, che con gl' incantesimi cangia in porci i compagni d' Ulisse, talchè *cantare* fu poi preso per *fare delle stregonerie*, com' è quello,

. . . . *cantando rumpitur anguis*;

onde la *magia*, che 'n *Persia* dovett' essere dapprima *Sapienza in Divinità d' auspicj*, restò a significare l' *Arte degli Stregoni*, ed esse *stregonerie* restaron dette *incantesimi*: sì fatti *passaggieri*, *viandanti*, *vaga-*

bondi sono gli *stranieri delle città eroiche*, ch' abbiam sopra detto, i *plebei*, che contendono con gli *Eroi* per riportarne comunicati *gli auspicj*, e sono in tali mosse *vinti*, e ne sono crudelmente *puniti*. Dalla stessa fatta *Pane Satiro* vuol afferrare *Siringa*, Ninfa, come abbiam sopra detto, valorosa nel canto, e si trova aver abbracciato le *canne*; e come Pane di Sirigna, così *Issione innamorato di Giunone*, Dea delle Nozze solenni, in vece di lei abbraccia una *nube*: talchè significano le *canne* la leggerezza, la *nube* la vanità de' *matrimonj naturali*: onde da tal *nube*, si dissero *nati i centauri*, cioè a dire i *plebei*, i quali sono i *mostri di discordanti nature*, che dice *Livio*; i quali a' *Lafiti*, mentre celebrano tra loro le *nozze*, rapiscono loro le *spose*. Così *Mida*, il quale qui sopra abbiam trovato *plebeo*, porta nascoste l'*orecchie d' asino*: e le *canne* ch' afferra *Pane*; cioè i matrimonj naturali le *scuoprono*; appunto come i *Patrizi Romani* approvano a' lor *plebei*, ciascun di loro essere *mostro*; perchè essi AGITABANT CONNUBIA MORE FERARUM. *Vulcano*, che pur dee essere qui *plebeo*, si vuol *frapporre* in una *contesa* tra *Giove* e *Giunone*, e con un *calcio* da *Giove è precipitato dal Cielo*, e restonne *zoppo*: questa dev' esser una *contesa*, ch' avesser fatto i *plebei*, per riportarne dagli eroi comunicati gli *auspicj* di Giove, e i *connubj* di Giunone, nella qual vinti ne restaron *zoppi*, in senso d' *umiliati*. Così *Fetonte* della Famiglia di Apollo, e quindi creduto figliuol del Sole, vuol reggere il *carro d' oro* del Padre, il *carro dell' oro poetico*, del frumento, e divertisce *oltre le solite vie*, che menavano al granajo

del Padre di sua Famiglia; fa la pretensione del dominio de' campi; ed *è precipitato dal Cielo.*

Ma sopra tutte *cade dal Cielo il pomo della Discordia*, cioè il *pomo*, ch' abbiamo sopra dimostrato significare il *dominio* de' terreni: perchè la prima discordia nacque per la cagione de' campi, che volevano per sè coltivar i plebei; e *Venere*, che dev' essere qui *plebea*, contende con *Giunone* de' connubj, e con *Minerva* degl' imperj; perchè d' intorno al *giudizio* di *Paride* per buona fortuna *Plutarco* nel suo *Omero* avvertisce, che que' *due versi* verso il fin dell' *Iliade*, che ne fan motto, *non son d' Omero*, ma di mano che venne appresso. *Atalanta col gittare le poma d' oro vince i Proci nel corso*; appunto com' *Ercole* lutta con *Anteo*, e innalzandolo in Cielo il *vince*, come si è sopra spiegato; *Atalanta* rilascia a' *plebei* prima il *dominio bonitario*, dappoi il *quiritario* de' campi, *e si riserba i connubj*: appunto come i *Patrizi Romani* con la *prima Agraria* di *Servio Tullio*, e con la *seconda* della *Legge delle XII. Tavole* serbaron ancor i *connubj* dentro il lor Ordine, in quel Capo CONNUBIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO, ch' era primaria conseguenza di quell'altro AUSPICIA INCOMMUNICATA PLEBI SUNTO: onde *di là a tre anni* la *plebe* ne incominciò a far la *pretensione*, e *dopo tre anni* di contesa eroica li riportò. I *Proci* di *Penelope* invadono la *Regia d' Ulisse*, per dire il Regno degli Eroi; e se n' appellano *Re*: se ne *divorano le regie sostanze*; s' hanno appropiato il dominio de' campi: *pretendono Penelope in moglie*; fanno la pretension de' connubj: in *altre parti Penelope si mantien casta*; e *Ulisse appicca i Proci*, come *tordi* alla *rete* di quella spezie,

con la quale *Vulcano Eroico* trasse *Venere e Marte plebei*; gli annoda a coltivar i campi da' *giornalieri d' Achille*; come *Coriolano* i plebei Romani non contenti dell' *Agrario di Servio Tullio* voleva ridurre a' *giornalieri di Romolo*, come sopra si è detto. Quivi ancor *Ulisse combattè* con *Iro* povero, e l'ammazzò; che dev' essere stata *contesa Agraria*, nella quale i plebei si divoravano le sostanze d' Ulisse: in altre p rti *Penelope si prostituisce a' Proci*; comunica i connubj alla plebe: e ne nasce *Pane*, mostro di due discordanti nature, umana, e bestiale, ch' è appunto il SECUM IPSE DISCORS appresso *Livio*; qual dicevano i *Patrizj Romani* a' *plebei*, che nascerebbe chiunque fusse provenuto da essi plebei, comunicati lor i connubj de' Nobili simigliante a *Pane*; mostro di due discordanti nature, che partorì *Penelope* prostituita a' plebei: da *Pasife*, la quale si giace col *Toro*, nasce il *Minotauro*, mostro di due nature diverse: che dev' esser un' Istoria, che dagli Eroi Cretesi si comunicarono i connubj a stranieri, che dovettero venir in Creta con la nave, la quale fu detta *Toro*, con cui noi sopra spiegammo, che *Minosse* rapiva garzoni, e donzelle dall' *Attica*, e *Giove* innanzi aveva rapito *Europa*. A questo genere d' Istorie Civili è da richiamarsi la *Favola d' Jo*: *Giove se n' innamora*; l' è favorevole con gli auspicj: *Giunone n' è gelosa*, con la gelosia civile, che noi sopra spiegammo, di serbare tra gli Eroi le nozze solenni: *e la dà a guardare ad Argo con cento occhi*; a Padri Argivi, ogni uno col suo luco, con la sua terra colta, come sopra l' interpetrammo: *Mercurio*, che qui dev' essere carattere de' plebei mercenarj, *col suono del piffero*, o più tosto col canto *addormenta Argo*; vince i Pa-

dri Argivi in contesa' d' auspicj, da' quali si cantavan le sorti nelle nozze solenni: ed *Io quivi si cangia in vacca*, che si giace col *toro*, col quale s' era giaciuta *Pasife*: e va errando in *Egitto*, cioè tra quegli Egizj stranieri, co' quali *Danao* aveva cacciato gl' *Inachidi* dal Regno d' Argo. Ma *Ercole* a capo di età si *effemina*; e *fila* sotto i comandi di *Jole*, ed *Onfale*; va ad assoggettire il diritto eroico de' campi a' *plebei*; a petto de' quali gli *Eroi* si dicevano *Viri*, che tanto a' Latini suona *viri*, quanto a' Greci significa *Eroi*; come *Virgilio* incomincia l' *Eneide* con peso usando tal voce;

Arma VIRUM *quem cano*;

ed *Orazio* trasporta il primo verso dell' *Odissea*,

Dic mihi, *Musa*, VIRUM:

E VIRI restaron a' Romani per significare *mariti solenni*, *maestrati*, *Sacerdoti*, e *giudici*; perchè nelle Aristocrazie poetiche e *nozze*, ed *imperj*, e *sacerdozj*, e *giudizj* erano tutti *chiusi* dentro gli *Ordini Eroici*: e così fu accomunato il *diritto de' campi Eroico* a' plebei della Grecia, come lo fu da' *Patrizj Romani* a' *plebei* comunicato *il diritto quiritario* per la *seconda Agraria* combattuta, e riportata con la *Legge delle XII. Tavole*, qual si è sopra dimostro: appunto come ne' *tempi barbari ritornati i beni feudali* si dicevano BENI DELLA LANCIA: e i *burgensatici* si chiamavano BENI DEL FUSO: come si ha nelle *Leggi Inghilesi*; onde l' *Arme Reale di Francia* per significare la *Legge Salica*, ch' esclude dalla successione di quel Regno le donne, è sostenuta da due *Angioli* vestiti di *Dalmatiche*, e armati d' *aste*; e si adorna di questo motto eroico, LILIA NON NENT. Talchè come *Baldo* per nostra bella ventura la *Leg-*

ge *Salica* chiamò JUS GENTIUM GALLORUM; così noi la *Legge delle XII. Tavole*, per quanto serbava nel suo rigore le *successioni ab intestato* dentro i *suoi*, gli *agnati*, e finalmente i *gentili*, possiam chiamare JUS GENTIUM ROMANORUM: perchè appresso si mostrerà, quanto sia vero, che ne' primi tempi di Roma vi fusse stata *costumanza*, onde le *figliuole* venissero *ab intestato* alla successione de' loro *padri*, e che poi fusse passata in *Legge* nelle *XII. Tavole*. Finalmente *Ercole esce in furore col tingersi del sangue di Nesso centauro*, *appunto il mostro delle plebi di due discordi nature*, che dice *Livio*, cioè tra' furori civili comunica i connubj alla plebe, e si contamina del sangue plebeo, e 'n tal guisa si *muore*; qual muore per la *Legge Petelia* detta *de Nexu* l'*Ercole Romano* il *Dio Fidio*; con la qual Legge VINCULUM FIDEI VICTUM EST; quantunque *Livio* il rapporti con l' occasione d' un fatto da un diece anni avvenuto dopo; il qual in sostanza è lo stesso, che quello, il quale aveva dato la cagione alla *Legge Petelia*; nel quale si dovette eseguire, non ordinare ciò, ch' è contenuto in tal motto; che dee essere stato di alcuno *Antico Scrittor d' Annali*, che *Livio* con quanta fede, con altrettanta ignorazione rapporta; perchè col liberarsi i plebei del *carcere privato* de' nobili creditori, si constrinsero pur i debitori con le leggi giudiziarie a pagar i debiti: ma fu sciolto il *diritto feudale*; il diritto del *Nodo Erculeo*, nato dentro i *primi Asili* del Mondo; col quale *Romolo* dentro il suo aveva *Roma fondato*. Perciò è forte congettura, che dall' *Autor degli Annali* fusse stato scritto, VINCULUM FIDI, del *Dio Fidio*, che *Varrone* dice essere stato l' *Er-*

cole de' Romani; il qual motto gli altri, che vennero appresso non intendendo, per errore credettero scritto FIDEI; il qual *diritto Natural Eroico* si è trovato lo stesso tra gli *Americani*, e tuttavia dura nel Mondo nostro tra gli *Abissini* nell' Affrica, e tra *Moscoviti*, e *Tartari* nell' *Europa*, e nell' *Asia*; ma fu praticato con *più mansuetudine* tra gli *Ebrei*, appo i quali i debitori non servivano più, che sette anni. E per finirla così *Orfeo* finalmente il Fondatore della Grecia con la sua *Lira*, o *corda*, o *forza*, che significano la stessa cosa, che 'l *nodo d' Ercole*, il *nodo della legge Petelia*, egli *è morto ucciso dalle Baccanti*, dalle plebi infuriate; le quali gliene fecero andar *in pezzi* la *Lira*, che a tante pruove fatte sopra, significava la *Legge*: ond' a' tempi d' *Omero* già gli *Eroi* menavano in *mogli* donne *straniere*; e i *bastardi* venivano alle *successioni Reali*: lo che dimostra, che già la *Grecia* aveva incominciato a celebrare la *Libertà popolare*. Per tutto ciò hassi a conchiudere, che queste *Contese Eroiche* fecero il nome all' ETA' DEGLI EROI: e che in esse molti *Capi vinti*, e *premuti* con quelli delle lor *fazioni* si fussero dati ad andar *errando* in *mare* per ritrovar *altre Terre*; e che altri fussero finalmente ritornati alle loro *patrie*, come *Menelao*, ed *Ulisse*; altri si fussero fermati in *Terre straniere*, come *Cecrope*, *Cadmo*, *Danao*, *Pelope*, perocchè tali *contese eroiche* eran avvenute da molti secoli *innanzi* nella *Fenicia*, nell' *Egitto*, nella *Frigia*, siccome in tali luoghi aveva *prima* incominciato l' *Umanità*; i quali si fermarono nella *Grecia*; come una d' essi dev' essere stata *Didone*, che da *Fenicia* fuggendo la fazione del Cognato, dal qual era perseguitata, si fermò in *Carta-*

gine, che fu detta *Punica*, quasi *Phœnica*; e di tutt' i Trojani, distrutta Troja, *Capi* si fermò in *Capoa*, *Enea* approdò nel *Lazio*, *Antenore* penetrò in *Padova*. In cotal guisa *finì la Sapienza de' Poeti Teologi*, o sia de' *Sapienti*, o *Politici* dell' *Età Poetica* de' *Greci*, qual furono *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri, i quali col *cantare* alle plebi greche la *forza degli Dei negli auspicj*, ch' erano le *lodi*, che tali *Poeti* dovettero *cantar degli Dei*, cioè quelle della *Provvedenza Divina*, ch' apparteneva lor di cantare, tennero esse *plebi in ossequio de' lor ordini eroici*: appunto come *Appio nipote del Decemviro* circa il trecento di Roma, come altra volta si è detto, cantando a' plebei Romani la forza degli Dei negli auspicj, de' quali i Nobili dicevano aver la Scienza, li mantiene nell' ubbidienza de nobili; appunto come *Anfione* cantando sulla Lira de' sassi semoventi innalza le mura di *Tebe*, che trecento anni innanzi aveva *Cadmo* fondato, cioè vi *conferma lo stato eroico*.

COROLLARJ

D' intorno alle cose Romane Antiche; e particolarmente del sognato Regno Romano Monarchico, e della sognata Libertà Popolare ordinata da Giunio Bruto.

Queste tante *convenienze di cose umane civili* tra' *Romani*, e *Greci*, onde la *Storia Romana Antica* a tante prove si è qui trovata, esser una *perpetua Mitologia Istorica* di tante, sì varie e diverse *Favole greche*: chiunque ha *intendimento*, che non è nè

memoria, nè *fantasia*, pongono in necessità di risolutamente affermare, che *da' tempi delli Re* infino a' *connubj comunicati alla plebe*, il popolo Romano, il *popolo di Marte* si compose di *soli Nobili*; e ch' a tal popolo di Nobili il *Re Tullo*, incominciando dall' accusa d' *Orazio*, permise a' *rei* condennati o da' *Duumviri*, o da' Questori l' *appellagione* a tutto l' *Ordine*, quando i *soli ordini* eran *i popoli Eroici*, e le *plebi* erano *accessioni* di tali *popoli*; quali poi le *Provincie* restarono *accessioni* delle *Nazioni conquistatrici*, come l' avvertì ben il *Grozio*; ch' appunto è l' *altro popolo*, che chiamava *Telemaco* i suoi *plebei* nell' adunanza, che noi qui sopra notammo. Onde con forza d' un' invitta *Critica Metafisica* sopra essi Autori delle Nazioni si dee scuotere quell' *errore*; che tal *caterva di vilissimi giornalieri*, tenuti da *schiavi* fin dalla morte di Romolo avessero l' *elezione delli Re*, la qual poi fusse *approvata da' padri*; il qual dee esser un *anacronismo* de' tempi, ne' quali la *plebe* aveva già parte nella *città*, e concorreva a criare i *Consoli*, lo che fu *dopo comunicati* ad essolei i *connubj* da' Padri, tirato da *trecento anni in dietro* fin all' *Interregno di Romolo*.

Questa voce *popolo* presa da' *tempi primi* del Mondo delle Città nella significazione de' *tempi ultimi*, perchè non poterono nè *Filosofi*, nè *Filologi* immaginare tali spezie di *severissime Aristrocrazie*, portò di seguito *due altri errori* in queste due altre voci *Re*, e *Libertà*; onde tutti han creduto, il *Regno Romano* essere stato *Monarchico*, e la ordinata da *Giunio Bruto* essere stata *Libertà popolare*. Ma *Gian Bodino*, quantunque entrato nel *volgare comun errore*, nel qual eran entrati innanzi tutti gli altri *Politici*,

che prima furono le *Monarchie*, appresso le *Tirannidi*, quindi le *Repubbliche popolari*, e al fine l' *Aristocrazie*: (e qui vedasi, ove mancano i veri Principj, che contorcimenti si possono fare, e fansi di fatto d'umane idee!) pure osservando nella *sognata Libertà popolare Romana antica*, che gli *effetti* erano di *Repubblica Aristocratica*, pontella il suo *Sistema* con quella *distinzione*, che ne' tempi antichi *Roma* era *popolare di stato*, ma che *aristocraticamente* fussesi *governata*: con tutto ciò pur riuscendogli *contrari* gli *effetti*, e che anco con tal puntello la sua macchina politica pur crollava, costretto finalmente dalla forza del vero, con brutta incostanza confessa, ne' *tempi antichi* la *Repubblica Romana* essere stata di *stato*, *nonchè governo*, *aristocratica*.

Tutto ciò vien confermato da *Tito Livio*, il quale in narrando l' *ordinamento* fatto da *Giunio Bruto* de' *due Consoli Annali*, dice apertamente, e professa non essersi di nulla affatto mutato lo Stato (come dovette da sapiente far *Bruto* di richiamare da tal corrottela a' suoi Principj lo Stato) e co i due *Consoli Annali* NIHIL QUICQUAM DE REGIA POTESTATE DEMINUTUM: tanto che vennero i *Consoli* ad essere *due Re Aristocratici* annali, quali *Cicerone* nelle *Leggi* gli appella REGES ANNUOS, com' eran a *vita* quelli *di Sparta*, *Repubblica* senza dubbio *Aristocratica*: i quali *Consoli*, com' ognun sa, erano *soggetti* all' *appellagione*, durante esso loro Regno, siccome li *Re Spartani* erano soggetti all'emenda degli *Efori*; e finito il Regno annale, erano *soggetti all' accuse*, conforme li *Re Spartani* erano fatti morire dagli *Efori*. Per lo qual luogo di *Livio* ad un colpo si dimostra e che 'l *Regno Romano* fu *Ari-*

stocratico, e che la ordinata da *Bruto* ella fu *Libertà*, non già *popolare*, cioè del popolo da' Signori, ma *signorile*, cioè de' Signori, da' Tiranni Tarquinj: lo che certamente *Bruto* non arebbe potuto fare, se non gli si offeriva il fatto di *Lucrezia Romana*, ch'esso saggiamente afferrò; la qual occasione era vestita di tutte le *circostanza sublimi* per *commovere la plebe* contro il *Tiranno Tarquinio*; il qual aveva fatto tanto *mal governo della Nobiltà*, ch'a *Bruto* fu d'uopo di *riempir il Senato* già esausto per tanti *Senatori* fatti morir dal *Superbo*: nello che conseguì con saggio consiglio *due pubbliche utilità*; e *rinforzò l'Ordine* de' Nobili già cadente, e si conservò il *favor della plebe*; perche del *corpo di quella* dovette scegliere moltissimi, e forse li più *feroci*, ch'arebbon ostato a riordinarsi la Signoria, e li fece entrare nell' *Ordine de' Nobili*; e così *compose* la *Città*, la qual era a que tempi tutta divisa *inter* PATRES, *et* PLEBEM.

Se 'l *precorso* di tante, sì varie, e diverse *cagioni*, quante si sono qui meditate fin dall' *Età di Saturno*, se 'l seguito di tanti, sì varj, e diversi *effetti* della Republica Romana Antica, i quali osserva il *Bodino*; e se la *perpetuità*, o *continuazione*, con cui quelle *cagioni* influiscono in questi effetti, la quale considera *Livio*, non sono valevoli a stabilire, che 'l *Regno Romano* fu *Aristocratico*, e che la ordinata da *Bruto* fu la *Libertà de' Signori*; e ciò per attenersi alla sola *autorità*: bisogna dire, ch'i *Romani*, gente barbara, e rozza avesser avuto il *privilegio da Dio*, che non poteron aver essi *Greci*, gente acuta umanissima; i quali, al narrar di *Tucidide* non *seppero nulla dell'antichità loro propie fin*

alla guerra Peloponnesiaca, che fu il tempo più luminoso di Grecia, come osservammo sopra nella *Tavola Cronologica*; ove dimostrammo il medesimo de' *Romani* fin dentro alla *seconda Guerra Cartaginese*; dalla quale *Livio* professa scrivere la Romana Storia con più certezza; e pur apertamente *confessa di non saperne tre circostanze*, che sono le *più considerabili nella Storia*, le qual ivi si sono ancor osservate. Ma con tutto che si *conceda tal Privilegio* a' *Romani*, pure resterà di ciò un' *oscura memoria*, una *confusa fantasia*; e per tanto la *mente* non potrà rinniegare i *raziocinj*, che si son fatti sopra tai cose Romane Antiche.

COROLLARIO

D' intorno all' Eroismo de' Primi Popoli.

Ma l' *Età Eroica* del primo Mondo, di cui trattiamo, ci tragge con dura necessità a ragionare dell' *Eroismo de' Primi Popoli*: il quale per le *Degnità*, che se ne sono sopra proposte, e qui hanno il lor uso, e per li *Principj* qui stabiliti della *Politica Eroica* fu di gran lunga *diverso* da quello, che 'n conseguenza della *Sapienza* innarrivabile *degli Antichi* è stato finor immaginato da' *Filosofi*, ingannati da' *Filologi* in quelle *tre voci non diffinite*, le quali sopra abbiam avvertito, *Popolo*, *Re*, e *Libertà*; avendo preso i *popoli eroici*, ne' quali fussero anco entrati *plebei*; preso li *Re*, *Monarchi*; e preso la *Libertà popolare*: ed al contrario applicandovi *tre lor idee* di menti ingentilite, ed addottrinate; *una* di *giustizia ragionata* con massime di Morale Socratica; l' *altra* di *gloria*, *ch' è*

fama di benefizj fatti inverso il Gener umano; e la *terza* di disiderio d' *immortalità*. Laonde su questi *tre errori*, e con queste *tre idee* han creduto, che Re, o altri grandi Personaggi de' tempi antichi avessero consagrato e sè, e le loro Famiglie, nonchè gl' intieri patrimonj e sostanze, per far felici i miseri, che sono sempre li più nelle città, e nelle nazioni.

Però di *Achille*, ch' è 'l massimo de' Greci Eroi, *Omero* ci narra *tre propietà* dello 'n tutto *contrarie* a cotali *tre idee* de' *Filosofi*. E d intorno alla *giustizia*, egli ad *Ettore*, che con esso vuol patteggiare la *sepoltura*, se nell abbattimento l uccida; nulla riflettendo all' *egualità del grado*, nulla alla *sorte comune*, le quali due considerazioni naturalmente inducono gli uomini a riconoscer *giustizia*, feroce risponde; *quando mai gli uomini patteggiarono co' lioni, o i lupi, e l' agnelle ebbero uniformità di voleri?* anzi, *se t' avrò ucciso, ti strascinerò nudo legato al mio cocchio per tre giorni a' intorno alle mura di Troja* (siccome fece), *e finalmente ti darò a mangiare a' miei cani da caccia*: lo che arebbe pur fatto; se l' infelice padre *Priamo* non fusse venuto da esso lui a riscattarne il cadavero. D' intorno alla *gloria*, egli per un *privato dolore*, perocchè *Agamennone* gli aveva tolto a torto la sua *Briseide*, se ne richiama offeso con gli uomini, e con gli Dei; e fanne *querela a Giove d' essere riposto in onore*, ritira dall' esercito alleato le *sue genti*, e dalla comune Armata le *propie navi*, e soffre ch' *Ettore faccia scempio della Grecia*; e contro il dettame della *Pietà*, che si deve alla *patria*, si ostina di vendicare una *privata* sua *offesa* con la *rovina* di tutta la sua *na-*

zione; anzi non si vergogna di *rallegrarsi con Patroclo* delle *stragi*, ch' *Ettore*, fa de' *suoi Greci*; e col medesimo, ch' è molto più, colui, che portava ne' *suoi talloni i Fati di Troja*, fa quello *indegnissimo voto*, che 'n quella guerra morissero tutti e Trojani, e Greci, ed essi due soli ne rimanessero vivi. D' intorno alla *terza*, egli nell' *Inferno* domandato da *Ulisse*, come vi stava volontieri, risponde, che *vorrebbe più tosto vivo essere un vilissimo schiavo.* Ecco l' *Eroe*, che *Omero* con l' aggiunto perpetuo d' *irreprensibile* canta a' Greci popoli in *esemplo dell' Eroica Virtù*! il qual aggiunto, acciocchè *Omero* faccia profitto con l' *insegnar dilettando*, lo che debbon far i *Poeti*, non si può altrimente intendere, che per un *uomo orgoglioso*, il qual or direbbesi, che non si faccia passare la mosca per innanzi alla punta del naso; e sì predica la *Virtù puntigliosa*; nella quale a' *tempi barbari ritornati* tutta la loro *Morale* riponevano i *Duellisti*: dalla quale uscirono le *leggi superbe*, gli *uffizi altieri*, e le *soddisfazioni vendicative* de' cavalieri erranti, che cantano i *Romanzieri*.

Allo 'ncontro si rifletta al *giuramento*, che dice *Aristotile*, che giuravano gli *Eroi d' esser eterni nimici alla plebe*; si rifletta quindi sulla *Storia Romana* nel tempo della *Romana Virtù*, che *Livio* determina *ne' tempi della guerra con Pirro*, a cui acclama con quel motto, *nulla œtas virtutum feracior*; e noi con *Sallustio appo Sant' Agostino de Civitate Dei* stendiamo dalla *cacciata delli Re* fin alla *seconda Guerra Cartaginese*; *Bruto*, che consagra con duo suoi figliuoli la sua Casa alla libertà; *Scevola*, che col punire del fuoco la sua destra, la quale non seppe ucciderlo, atterrisce, e fuga Porsena, Re de' To-

scani; *Manlio* detto l' *imperioso*, che per un felice peccato di militar disciplina, istigatogli da stimoli di valor, e di gloria fa mozzare la testa al suo figliuolo vittorioso; i *Curzj*, che si gittano armati a cavallo nella fossa fatale; i *Decj*, padre, e figliuolo, che si consagrano per la salvezza de lor eserciti; i *Fabrizj*, i *Curj*, che rifiutano le somme d' oro da' Sanniti, le parti offerte de' Regni da Pirro; gli *Attilj Reguli*, che vanno a certa crudelissima morte in Cartagine, per serbare la Santità Romana de' giuramenti; *che pro fecero alla misera, ed infelice plebe Romana*? che per più *angariarla nelle guerre*; per più profondamente *sommergerla in mar d' usure*; per più a fondo *seppellirla nelle private prigioni de' Nobili*, ove li battevano con le bacchette a spalle nude a guisa di *vilissimi schiavi*? e chi voleva di un poco sollevarla con una qualche *Legge frumentaria*, o *agraria*, da quest' *Ordine di Eroi* nel *tempo di essa Romana Virtù*, egli era *accusato*, e *morto* come *rubello*; quel avvenne, per tacer d' altri, a *Manlio Capitolino*, che aveva serbato il Campidoglio dall' incendio degl' immanissimi Galli Senoni; qual in *Isparta* la Città degli Eroi di Grecia, come *Roma* lo fu degli Eroi del Mondo, il magnanimo *Re Agide*, perchè aveva attentato di sgravare la povera *plebe di Lacedemone* oppressa dall' usure de' Nobili con una *Legge di Conto Nuovo*, e di sollevarla con un' altra *Testamentaria*, come altra volta si è detto, funne *fatto strozzare dagli Efori*; onde come il valoroso *Agide* fu il *Manlio Capitolino di Sparta*, così *Manlio Capitolino* fu l' *Agide di Roma*, che per lo solo sospetto di sovvenir alquanto alla povera oppressa plebe Romana *fu fatto precipitare giù dal monte*

Tarpeo. Talchè, per quest' istesso, ch' i *Nobili* de' primi popoli si tenevano per *Eroi*, ovvero di superior natura a quella de' lor plebei, come appieno sopra si è dimostrato, facevano tanto *mal governo della povera moltitudine delle nazioni*. Perchè certamente la *Storia Romana* sbalordisce qualunque scortissimo *Leggitore*, che la combini sopra questi rapporti: che *Romana Virtù*, dove fu tanta *superbia*? che *moderazione*, dove tanta *avarizia*? che *mansuetudine*, dove tanta *fierezza*? che *giustizia*, dove tanta *inegualità*?

Laonde i *Principi*, i quali possono soddisfare una sì gran maraviglia, debbono necessariamente esser questi. I. Sia in seguito di quella ferina, che sopra si ragionò de' Giganti, l'*educazion de' fanciulli severa, aspra, crudele*, quale fu quella degl' illitterati Lacedemoni, che furon gli Eroi della Grecia; i quali nel Templo di Diana battevano i loro figliuoli fin all' anima, talchè cadevano sovente morti convulsi dal dolore sotto le bacchette de' Padri; acciocchè s' avvezzassero a non temere dolori, e morte: e ne restarono tal *Imperj paterni ciclopici* così a' *Greci*, come a' *Romani*; co' quali permettevano uccider i gl'innocenti bambini di fresco nati: perchè le delizie, ch'or facciamo de' nostri figliuoli fanciulli, fanno oggi tutta la dilicatezza delle nostre nature. II. *Si comperino con le doti eroiche le mogli*, le quali restarono poscia per solennità a' Sacerdoti Romani, i quali contraevano le nozze *coemptione, et farre*; che fu anche al narrar di *Tacito* costume degli *Antichi Germani*: i quali ci danno luogo di stimare lo stesso di tutti i primi popoli barbari: e le *mogli* si tengano, come per una *necessità di natura* in uso di far fi-

gliuoli; del rimanente si trattino, come *schiave*, conforme in molte parti del nostro, e quasi universalmente del Mondo Nuovo è costume di Nazioni; quando le doti sono compere, che fan le donne della libertà da' mariti, e pubbliche confessioni ch' i mariti non bastano a sostenere i pesi del matrimonio; onde sono forse i tanti *privilegj*, co' quali gl' imperatori han favorito le *doti*. III. I *figliuoli acquistino, le mogli risparmino per li loro mariti, e padri*; non come si fa oggi tutto a rovescio. IV. I *giuochi, e i piaceri sien faticosi*, come lutta, corso; onde *Omero* dà ad *Achille* l' aggiunto perpetuo *di piè veloce*; sieno ancor *con pericolo*, come giostre, cacce di fiere; onde s' avvezzino a formare le forze, e l' animo, e a strapazzare, e disprezzare la vita. V. *Non s' intendano affatto lussi, lautezze, ed agi*. VI. *Le guerre, come l' eroiche antiche, sieno tutte di Religione*; la quale per la ragione, ch' abbiamo preso per Primo Principio di questa Scienza, le rende tutte atrocissime. VII. *Si celebrino le schiavitù pur eroiche*, che van di seguito a tali guerre; nelle quali i vinti si tengano per uomini senza Dio; onde con la civile si perda ancora la natural libertà; e qui abbia uso quella *Degnità* sopra posta: che la *libertà naturale* ella è più *feroce*, ov' i beni sono più a' nostri corpi attaccati; e la *civil servitù s' inceppa* co' beni di Fortuna non necessarj alla vita. *Per tutto ciò sieno le Repubbliche aristocratiche per natura, o sia di naturalmente fortissimi*; che chiudano a' pochi Padri nobili tutti gli onori civili, e 'l ben pubblico sieno Monarchie Famigliari conservate lor dalla patria, che sarebbe la vera *patria*, com' abbiamo più volte detto, *interessi di pochi Padri*, per lo quale sieno i

cittadini *naturalmente patrizj* : e con tali *nature*, tali *costumi*, tali *repubbliche*, tali *ordini*, e tali *leggi* si celebrerà l' *Eroismo de' Primi Popoli* : il quale per le *cagioni* a queste, che si sono noverate, tutte *contrarie*, che dappoi produssero l altre *due spezie degli Stati Civili*, che sopra provammo esser *entrambi umani*, cioè le *Repubbliche libere popolari*, e più, che queste, le *Monarchie*, egli è ora *per civil natura impossibile*. Perchè per tutto il tempo della *Romana libertà popolare* fa romore d' *Eroe* il solo *Catone Uticese* ; e lasciò tal romor *per uno spirito di Repubblica Aristocratica* ; che, caduto *Pompeo*, e rimasto esso *Capoparte della Nobiltà*, per non poter sofferire di vederla umiliata a *Cesare*, si ammazzò. Nelle *Monarchie* gli *Eroi* sono coloro, che si *consagrano per la gloria, e grandezza de' lor Sovrani*. Ond' ha a conchiudersi, ch'un tal *Eroe* i *popoli afflitti il disiderano* ; i *Filosofi il ragionano* ; i *Poeti l'immaginano* : ma la *Natura Civile*, come n' abbiamo una *Degnità*, non porta tal sorta di *benefizj*. Tutte le quali cose qui ragionate dell' *Eroismo de' primi popoli* ricevono lustro, e splendore dalle *Degnità* sopra poste d' intorno all' *Eroismo Romano* ; le quali si troveranno comuni all' *Eroismo degli antichi Ateniesi* nel tempo, che, come narra *Tucidide*, furono governati da' severissimi *Areopagiti*, che, come abbiam veduto, fu un Senato Aristocratico, ed all'*Eroismo degli Spartani*, che furono Repubblica di Eraclidi, e di Signori, come a mille prove sopra si è dimostrato.

REPILOGAMENTI

Della Storia Poetica.

I. Tutta quest' *Istoria Divina*, ed *Eroica* de' *Poeti Teologi* con troppo d' infelicità ci fu nella *Favola* di *Cadmo* descritta Egli *uccide la gran Serpe*; sbosca la gran Selva antica della Terra: *ne semina i denti*; con bella metafora, come sopra si è detto, con curvi legni duri, ch innanzi di trovarsi l uso del ferro dovettero servire per denti de' primi aratri, che *denti* ne restarono detti, egli ara i primi campi del Mondo: *gitta una gran pietra*, ch' è la terra dura; che volevano per sè arare i clienti, ovvero famoli, come si è sopra spiegato: *nascono da' solchi uomini armati*; per la contesa eroica della prima Agraria, ch' abbiamo detto, gli Eroi escono da' loro fondi, per dire, ch' essi sono signori de fondi, e si uniscono armati contro le plebi. E *combattono* non già tra di loro, ma co' clienti ammutinati contro essoloro: e co i *solchi* sono significati essi *ordini*, ne' quali s' uniscono, e co' quali formano, e fermano le prime città sulla pianta dell' armi, come tutto si è detto sopra: e *Cadmo si cangia in serpe*; e ne nasce l' autorità de' Senati Aristocratici; che gli antichissimi Latini arebbono detto, *Cadmus fundus factus est*; e i Greci dissero *Cadmo cangiato in Dragone*, che scrive le leggi col sangue: lo che tutto è quello, che noi sopra promettemmo di far vedere, che la *Favola di Cadmo conteneva più secoli d' Istoria Poetica*; ed è un grand *esemplo dell' Infanzia*, onde la *Fanciullezza* del Mondo travagliava a spiegarsi; che delli

Sette, ch' appresso novereremo, è un gran *Fonte della difficultà delle Favole*. Tanto felicemente seppe *Cadmo* lasciare scritta cotal Istoria con le sue *lettere volgari*, ch' esso aveva a' Greci dalla *Fenicia* portato! E *Desiderio Erasmo* con mille inezie indegne dell' Uomo Eruditissimo, che fu detto 'l *Varron Cristiano*, vuol, che contenga la *Storia delle Lettere ritrovate da Cadmo*. Così la *chiarissima Istoria* d' un tanto benefizio d' aver ritrovato le lettere alle Nazioni, che per sè stessa doveva esser *romorosissima*, *Cadmo* nasconde al Gener Umano di Grecia dentro l' inviluppo di cotal Favola; ch' è stata oscura fin a' tempi di *Erasmo*, per tener *arcano al volgo* uno sì grande *Ritrovato di Volgare Sapienza*, che da esso *Volgo* tali *lettere* furon dette *volgari*.

II. Ma con maravigliosa brevità, ed acconcezza narra *Omero* questa medesima *Istoria* tutta ristretta nel *geroglifico* lasciatogli nello *Scettro di Agamennone*: il quale *Vulcano fabbricò a Giove*; perchè Giove co' primi fulmini dopo il Diluvio fondossi il Regno sopra gli Dei, e gli uomini; che furon i *Regni divini* nello stato delle Famiglie: poi *Giove il diede a Mercurio*; che fu il caduceo, con cui Mercurio portò la prima Legge Agraria alle plebi; onde nacquero i *Regni Eroici* delle prime città: qui *Mercurio* il diede a *Pelope*, Pelope a *Tieste*, Tieste ad *Atreo*, Atreo ad *Agamennone*, ch' è tutta la successione della Casa Reale d' Argo.

III. Però più piena, e spiegata è la *Storia del Mondo*, che 'l medesimo *Omero* ci narra essere stata descritta nello *Scudo d' Achille*. 1. Nel principio vi si vedeva il *Cielo*, la *Terra*, il *Mare*, il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle*: questa è l' *Epoca della Criazione del*

Mondo. II. Dipoi *due città* in *una* erano *canti*, *imenei*, e *nozze*: questa è l' *Epoca delle Famiglie Eroiche de' Figliuoli* nati dalle nozze solenni: nell'*altra* non si vedeva *niuna di queste cose*: questa è l' *Epoca delle Famiglie Eroiche de' Famoli*; i quali non contraevano, che *matrimoni naturali*, senza niuna solennità di quelle, con le quali si contraevano le Nozze eroiche. Sicchè *entrambe queste città* rappresentavano lo *Stato di Natura*, o sia quello delle *Famiglie*; ed eran appunto le due Città, ch' *Eumeo* Castaldo d' Ulisse racconta, ch' erano nella sua patria entrambe rette da suo Padre; nelle quali i *cittadini avevano divisamente tutte le loro cose divise*; cioè, che non avevano niuna parte di cittadinanza tra esso loro comune: onde la *città senza Imenei* è appunto l' *altro popolo*, che *Telemaco* in adunanza chiama la *plebe d' Itaca*; ed *Achille*, lamentandosi dell' oltraggio fattogli da *Agamennone*, dice, che l'aveva trattato da un *giornaliere*, *che non aveva niuna parte al Governo*. III. Appresso in questa medesima *Città delle nozze* si vedevano *parlamenti*, *leggi*, *giudizj*, *pene*; appunto come i *Patrizj Romani* nelle *contese eroiche* replicavano alla *plebe*, che e le *nozze*, e gl' *imperi*, e i *sacerdozj*, de' quali ultimi era dipendenza la *scienza delle Leggi*, e con queste i *giudizj*, erano tutte *ragioni loro propie*; perch' erano loro *propj* gli *auspicj*, che facevano la maggior *solennità delle nozze*: onde VIRI, che tanto appo i Latini suonava, quanto *Eroi* appo i Greci, se ne dissero i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *sacerdoti*, e per ultimo i *giudici*, come altra volta sopra si è detto: sicchè questa è l' *epoca delle città eroiche*, che sopra le *Famiglie de' Famoli* sursero di *stato severissimo Aristo-*

cratico. *IV.* L' *altra città è assediata con armi*; *ed a vicenda con la prima menano prede l' una dell' altra.* E quivi la *città senza nozze*, ch' erano le plebi delle città eroiche diventa un'*altra intiera città nimica;* il qual luogo a maraviglia conferma ciò, che sopra abbiam ragionato, che i *primi stranieri*, i *primi hostes* furono le *plebi de' popoli eroici;* contro le quali, come n' abbiamo più volte udito *Aristotile*, gli *eroi giuravano d' esser eterni nemici*: onde poi l' *intiere città*, perchè tra loro *straniere*, co' *ladronecci eroici* esercitavano *eterne ostilità tra di loro*, come sopra si è ragionato. *V.* E finalmente vi si vedeva descritta la *Storia dell' Arti dell' Umanità*, dandole incominciamento dall' *epoca delle Famiglie*: perchè prima d' ogni altra cosa vi si vedeva il *Padre Re*, *che con lo scettro comanda*, *il bue arrosto dividesi a' mietitori*: dappoi vi si vedevano piantate *vigne*, appresso *armenti*, *pastori*, e *tuguri*; e in fine di tutto v' erano descritte le *danze*. La qual Immagine con troppo *bello*, e *vero ordine di cose umane* sponeva ritrovate prima l'*arti del necessario* la *villereccia*, e prima del *pane*, dipoi del *vino*; appresso quelle dell' *utile*, la *pastoreccia*; quindi quelle del *comodo*, l' *Architettura urbana*; finalmente quelle del *piacere*, le *danze*.

DELLA FISICA POETICA.

Passando ora all' *altro ramo* del *tronco Metafisico Poetico*, per lo quale la SAPIENZA POETICA si dirama nella *Fisica*, e quindi nella *Cosmografia*, e per questa nell' *Astronomia*, di cui son frutte la *Cronologia*, e la *Geografia*, diamo a quest' altra parte, che resta di *Ragionamento*, principio dalla *Fisica*.

I *Poeti Teologi* considerarono la *Fisica del Mondo delle Nazioni*; e perciò primieramente diffinirono il *Caos* essere *confusione de' semi umani* nello *Stato* dell' infame *comunione delle donne*; dal quale poi i *Fisici* furono desti a pensare alla *Confusione de' semi universali della natura*; ed a spiegarla n' ebbero da' *Poeti* già ritrovato, e quindi acconcio il *vocabolo*. Egli era *confuso*; perchè non vi era niun ordine d' Umanità: era *oscuro*; perchè privo della Luce Civile; onde incliti furon detti gli Eroi. L' immaginarono ancora l' *Orco*, un *mostro informe*, che divorassesi tutto; perchè gli uomini nell' infame comunione non avevano propie forme d' uomini; ed eran assorti dal nulla; perchè per l' incertezza delle proli non lasciavano di sè nulla: questo poi da' *Fisici* fu preso per la *prima materia delle naturali cose*; che informe è ingorda di forme, e si divora tutte le forme. Ma i *Poeti* gli diedero anco la forma mostruosa di *Pane*, Dio selvaggio ch' è nume di tutti i *Satiri*, che non abitano le città, ma le selve; carattere al quale riducevano gli *empi vagabondi per la gran Selva della Terra*, ch' avevano aspetto d' *uomini*, e costumi di bestie *nefande*; che poi con *allegorie sforzate*, ch' osserveremo più appresso, i *Filosofi* ingannati dalla voce πᾶν, che significa *tutto*, l' appresero per l' *Universo formato*. Han creduto ancor i *Dotti*, ch' i *Poeti* avesser inteso la *prima materia* con la *Favola di Proteo*; con cui *immerso nell' acque Ulisse dà fuori l' acqua lutta* in Egitto; nè può afferrarlo; perchè sempre in *nuove forme si cangia*: ma tal loro *sublimità di dottrina* fu una gran *goffaggine*, e *semplicità* de' primi uomini, i quali, come i *fanciulli*, quando si guar-

dano negli *specchi*, vogliono afferrare le lor immagini; e dalle varie modificazioni de' lor atti, e sembianti, credevano esser un uom nell' acqua, che cangiassesi in varie forme.

Finalmente *fulminò il cielo*, e *Giove* diede *principio al Mondo* degli uomini dal poner questi in *conato*, ch'è *propio della libertà della mente*; siccome dal *moto*, il qual è *propio de' corpi*, che son *agenti necessarj*, cominciò il *Mondo della Natura*; perocchè que', che ne' corpi sembran esser *conati*, sono *moti insensibili*, come si è detto sopra nel *Metodo*. Da tal *conato* uscì la *Luce Civile*; di cui è carattere *Apollo*; alla cui luce si distinse la *civile bellezza*; onde furono *belli* gli *Eroi*; della quale fu carattere *Venere*; che poi fu presa da' *Fisici* per la *bellezza della Natura*, anzi per tutta la *Natura formata*; la qual è bella, ed adorna di tutte le sensibili forme.

Uscì il *Mondo de' Poeti Teologi da quattro elementi Sagri*, dall' *Aria*, dove fulmina *Giove*; dall' *Acqua* delle fonti perenni, di cui è nume Diana; dal *Fuoco*, onde *Vulcano* accese le selve; e dalla *Terra* colta, ch' è *Cibele*, o *Berecintia*: che tutti e *quattro* sono gli *elementi delle divine cerimonie*, cioè *auspicj*, *acqua*, *fuoco*, e *farro*, che guarda *Vesta*; che, come si è detto sopra, è la stessa, che *Cibele*, o *Berecintia*; la quale delle *terre* colte afforzate di *siepi* con le *ville* poste in *alto* in figura di *torri*, onde a' Latini è *extorris*, quasi *exterris*, ella va *coronata*; con la qual corona si chiude quello, che ci restò detto *Orbis terrarum*; ch' è propiamente il *Mondo degli uomini*. Quindi poi i *Fisici* ebbero il motivo di meditare ne' *quattro elementi*, de' quali è composto il *Mondo della Natura*.

Gli stessi *Poeti Teologi* ed agli *elementi*, ed alle indi uscite innumerabili *speziali nature* diedero *forme viventi*, e *sensibili*, ed alla maggior parte umane; e ne finsero tante, e sì varie *Divinità*, come abbiamo ragionato sopra nella *Metafisica*: onde riuscì acconcio a *Platone* d' intrudervi il *placito* delle sue *Menti*, o *Intelligenze*; che Giove fusse la *mente dell' etere*, *Vulcano del fuoco*, e altri somiglianti. Ma i *Poeti Teologi* tanto intesero tal intelligenti sostanze, che fin ad *Omero* non s intendeva essa *Mente Umana*, in quanto per forza di *riflessione* resiste al *senso*; di che vi sono due luoghi d' oro nell' *Odissea*, dove vien detta o *forza sagra*, o *vigor occulto*, che son lo stesso.

Della Fisica Poetica d' intorno all' uomo, o sia della Natura Eroica.

Ma la maggior e più importante parte della Fisica è la Contemplazione della Natura dell' Uomo. Come gli *Autori del gener Umano* Gentilesco s' abbiano essi in un certo modo generato, e produtto la *propia lor forma umana* per entrambe le di lei parti; cioè con le spaventose *Religioni*, e co i terribili *Imperi paterni*, e con le *sagre lavande* essi edussero da' loro *corpi giganteschi* la forma delle nostre *giuste corporature*; e con la stessa *Disciplina Iconomica* eglino da' lor *animi bestiali* edussero la forma de' nostri *animi umani*: tutto ciò sopra nell' *Iconomica Poetica* si è ragionato; e questo è luogo propio da qui doversi ripetere.

Or i *Poeti Teologi* con aspetto di *rozzissima Fisica* guardarono nell' Uomo queste *due metafisiche idee*

d' *essere*, e di *sussistere*. Certamente gli *Eroi Latini* sentirono l'*essere* assai grossolanamente con esso *mangiare*; che dovett' esser il primo significato di *sum*, che poi significò l' uno e l' altro; conforme anc' oggi i nostri *contadini* per dire, che l' *ammalato vive*, dicono, ch' ancor *mangia*: perchè *sum* in significato d' *essere* egli è *astrattissimo*; che trascende tutti gli esseri; *scorrevolissimo*, che per tutti gli esseri penetra; *purissimo*, che da niun essere è circoscritto. Sentirono la *sostanza*, che vuol dire cosa, che *sta sotto*, e *sostiene*, star ne' *talloni*; perocchè sulle *piante* de' piedi l' *uomo sussiste*: ond' *Achille* portava i suoi *fati* sotto il *tallone*; perchè ivi stesse il suo *fato*, o sia la sorte del vivere e del morire.

La *Compagine del corpo* riducevano a' *solidi*, e *liquidi*. I *solidi* richiamavano a *viscere*, o sieno *carni*, come appo i *Romani* si disse *visceratio*, la divisione, che da' Sacerdoti si faceva al popolo delle *carni delle vittime sagrificate*, talchè *vesci* intesero *nudrirsi*, quando del *cibo* si faccia *carne*: ad *ossa*, e *giunture*, che si dicono *artus*; ov' è da osservare che *artus* è detto da *ars*, ch' agli antichi Latini significò la *forza del corpo*; ond' è *artitus*, atante della persona; poi fu detta *ars* ogni *compagine di precetti*, che ferma qualche facultà della mente: a' *nervi* che quando mutoli parlavan per corpi, presero per le *forze*; da un qual *nervo* detto *fides* in senso di *corda*, fu detta *fede* la *forza degli Dei*; del qual *nervo*, o *corda*, o *forza* poi fecero il *Liuto d' Orfeo*; e con giusto senso riposero, ne' *nervi* le *forze*; poichè questi tendono i muscoli, che bisognano tendersi per far forza: e finalmente a *midolle* e nelle *midolle* riposero con senso ancor giusto il *fior fior della*

vita; onde *medulle* era detta dall' innamorato l' *amata donna*, e *medullitus* ciò, che diciamo *di tutto cuore*; e che *Amore*, ov è grande si dice *bruciar le midolle*. I *liquidi* riducevano al solo *sangue*; perciocchè la *sostanza nervea*, o *spermate* pur chiamavano *sangue*, come la frase poetica lo ci dimostra *sanguine cretus*, per *generato*; e con giusto senso ancora, perchè tal sostanza è 'l *fior fior del sangue*: e pure con senso giusto stimarono il *sangue sugo delle fibre*, delle quali si compone la *carne*; onde restò a' Latini *succiplenus*, per dir carnuto, *inzuppato di buono sangue*.

Per l' altra parte poi dell' *anima*, i *Poeti Teologi* la riposero nell' *aria*, che *anima* pur da' Latini vien detta; e la stimarono il *veicolo della vita*; come restò a Latini la propietà della frase, *animâ vivimus*; e a' *Poeti* quelle frasi *ferri ad vitales auras*, nascere; *ducere vitales auras*, vivere; *vitam referri in auras*, morire; e in volgar latino restarono *animam ducere*, per vivere; *animam trahere* per agonizzare; *animam efflare*, *emittere*, per morire; onde forse i *Fisici* ebbero il motivo di riporre l' *anima del Mondo nell'aria*: e i *Poeti Teologi* con giusto senso ancora mettevano il *corso della vita* nel *corso del sangue*; nel cui *giusto moto* consiste la nostra *vita*. Dovetter ancora con giusto senso sentir l' *animo*, che 'l *veicolo* sia *del senso*; perchè restò a' Latini la propietà dell' espressione, *animo sentimus*; e con giusto senso altresì fecero l'*animo maschio*, *femmina l' anima*; perchè l' *animo* operi nell'*anima*; ch' è l' *igneus vigor*, che dice *Virgilio*; talchè l' *animo* debba avere il suo subbietto ne i *nervi*, e nella *sostanza nervea*, e l' *anima* nelle *vene*, e nel *sangue*: e così i *veicoli* sieno dell' *animo* l' *etere*, e dell' *anima* l' *ae-*

re, con quella proporzione, con la quale gli *spiriti animali* son *mobilissimi*, alquanto *tardi* i *vitali*; e come l' anima è la *ministra del moto*, così l' *animo* sia del *conato*, e 'n conseguenza il *principio*; ch' è l' *igneus vigor*, che testè ci ha detto *Virgilio*; e i *Poeti teologi* il sentivano, e non intendevano, e appresso *Omero* il dissero *forza sagra*, e *vigor occulto*, e un *Dio sconosciuto*; come i Greci, e i Latini, quando dicevano, o facevano cosa, di che sentivano in sè *principio superiore*, dicevano, che *un qualche Dio avesse sì fatta cosa voluto*: il qual principio fu da' medesimi Latini detta *mens animi*: e sì rozzamente intesero quell' altissima verità, che poi la *Teologia Naturale de' Metafisici* in forza d' inviti *raziocinj* contro gli *Epicurei*, che le vogliono esser *risalti de' corpi*, dimostra, che l' *idee vengono all' uomo da Dio*.

Intesero la *generazione* con una *guisa*, che non sappiamo, se più propia n' abbiano potuto appresso giammai ritrovar i Dotti. La *guisa* tutta si contiene in questa voce *concipere*, detta quasi *concapere*, che spiega l' esercizio, che celebrano della loro natura le *forme fisiche* (ch' ora si dee supplire con la *gravità dell' aria* dimostrata ne' tempi nostri); di prendere d' ognintorno i corpi loro vicini, e vincere la lor resistenza, ed adagiarli, e conformarli alla loro forma. La *Corrozione* spiegarono troppo sapientemente con la voce *corrumpi*, che significa il *rompimento di tutte le parti*, che compongono il *corpo*; per l' opposto di *sanum*; perchè la *vita* consista in tutte le *parti sane*; tanto che dovettero stimare, i *morbi* portar la *morte* col *guasto de' solidi*.

Riducevano tutte le *funzioni interne dell' animo* a tre *parti del corpo*, al *capo*, al *petto*, al *cuore*. E dal *capo* richiamavano tutte le cognizioni; che perciocch' erano tutte *fantastiche*, collocarono nel capo la *memoria*, la quale da' Latini fu detta per *fantasia*; e a' *tempi barbari ritornati* fu detta *fantasia* per *ingegno*; e 'n vece di dir *uomo d' ingegno*, dicevan *uomo fantastico*; qual narra essere stato *Cola di Rienzo l' Autore* dello stesso tempo, il qual in barbaro Italiano ne descrisse la vita: la qual contiene *nature*, e *costumi* somigliantissimi a quest' *Eroici antichi*, che ragioniamo: ch' è un grande argomento del *Ricorso*, che 'n nature, e costumi fanno le *Nazioni*. Ma la *fantasia* altro non è, che *risalto di reminiscenze*; e l' *ingegno* altro non è, che *lavoro d' intorno a cose, che si ricordano*. Ora perchè la *Mente Umana* de' tempi, che ragioniamo, non era *assottigliata* da verun *Arte di scrivere*, non *spiritualezzata* da alcuna *Pratica di conto e ragione*, non fatta *astrattiva*, da tanti vocaboli *astratti*, di quanti or abbondan le *Lingue*, come si è detto sopra nel *Metodo*; ella esercitava tutta la sua forza in queste *tre* bellissime *facultà*, che le provengon dal *corpo*; e tutte e tre appartengono alla *prima operazion della mente*; la cui Arte regolatrice è la *Topica*, siccome l' Arte regolatrice della seconda è la *Critica*; e come questa è *Arte di giudicare*, così quella è *Arte di ritrovare*, conforme si è sopra detto negli *Ultimi corollari della Logica poetica*: e come naturalmente prima è 'l *ritrovare*, poi il *giudicar* delle cose; così conveniva alla *Fanciullezza del Mondo* di esercitarsi d' intorno alla *prima operazion della Mente Umana*, quando il Mondo aveva di bisogno di tutti i *ritrovati*

per le *necessità*, ed *utilità* della *vita*; le quali tutte si erano provvedute *innanzi* di venir i *Filosofi*; come più pienamente il dimostreremo nella *discoverta del vero Omero*. Quindi a ragione i *Poeti Teologi* dissero la *Memoria* esser *Madre delle Muse*; le quali sopra si sono trovate essere l' *Arti dell' Umanità*. E' in questa parte da punto non tralasciare quest' importante *Osservazione*, che molto rileva per quello, che nel *Metodo* si è sopra detto; ch' *or intender appena si può, affatto immaginar non si può, come pensassero i primi uomini, che fondarono l'umanità Gentilesca*; ch' erano di *menti* così *singolari*, e *precise*, ch' ad ogni *nuov' aria di faccia*, ne stimavano un' *altra nuova*, com' abbiam osservato nella *Favola di Proteo*; ad ogni *nuova passione* stimavano un *altro cuore*, un *altro petto*, un *altr' animo*: onde sono quelle frasi poetiche usate non già per necessità di misure, ma per tal natura di cose umane, quali sono *ora*, *vultus*, *animi*, *pectora*, *corda*, prese per li numeri loro del meno. Fecero il *petto* stanza di tutte le *passioni*; a cui con giusti sensi ne sottoposero i *due fomenti*, o *principi*; cioè l' *Irascibile* nello *stomaco*; perocchè ivi per superare il mal, che ci preme, ci si faccia sentire la *bile* contenuta ne' vasi biliari sparsi per lo ventricolo; il quale con invigorire il suo moto peristaltico, spremendoli, la vi diffonde: posero la *Concupiscibile* più di tutt' altro nel *fegato*, ch' è diffinito l' ufficina del *Sangue*; ch' i *Poeti* dissero *precordi*; ove *Titane* impastò le passioni degli altri animali, le quali fussero in ciascuna specie più insigni; ed abbozzatamente intesero, che la *concupiscenza è la madre di tutte le passioni*; e che le *passioni sieno dentro de' nostri umori*. Richiamavano al *cuore*

tutti i *consiglj*; onde gli Eroi *agitabant*, *versabant*, *volutabant corde curas*; perchè non pensavano d' intorno alle cose agibili, senonsè *scossi da passioni*; siccome quelli, ch' erano *stupidi*, ed *insensati*: quindi da' Latini *cordati* furono detti i saggi, e *vecordes* al contrario gli *scemi*; e le *risoluzioni* si dissero *sententiae*; perchè, come *sentivano*, così *giudicavano*: onde i *giudizj eroici* erano tutti con *verità* nella loro forma, quantunque spesso *falsi* nella *materia*.

COROLLARIO

Delle Sentenze Eroiche.

Ora perchè i primi uomini del Gentilesimo erano di *menti singolarissime* poco meno, che di *bestie*; alle quali ogni *nuova sensazione* cancella affatto *l' antica*; ch è la ragione, perchè non possono *combinar*, e *discorrere*; perciò le *sentenze* tutte dovevan essere *singolarizzate da chi sentivale*: onde quel *sublime*, ch'ammira *Dionigi Longino* nell' *Oda di Saffo*, che poi trasportò in latino *Catullo*, che l' innamorato alla presenza della sua amata donna spiega per somiglianza,

Ille mi par esse Deo videtur,

manca del sommo grado della sublimità, perchè non singolarizza la sentenza in se stesso, come fa *Terenzio* con dire,

Vitam Deorum adepti sumus;

il qual sentimento, quantunque sia propio di chi lo dice, per la maniera latina d' usare della prima persona il numero del più per quello del meno; però ha un' aria di sentimento comune; ma dallo stesso

Poeta in altra Commedia il medesimo sentimento è innalzato al *sommo grado della sublimità*, ove, singolarizzandolo, l' appr pia a chi 'l sente;

Deus factus sum.

Perciò queste *sentenze astratte* son di *Filosofi*, perchè contengono *universali*; e le *riflessioni sopra esse passioni* sono di *falsi*, e *freddi Poeti*.

COROLLARIO

Delle Descrizioni Eroiche.

Finalmente riducevano le *funzioni esterne dell' animo ai cinque sensi del corpo*, ma *scorti*, *vividi*, e *risentiti*, siccome quelli, ch' erano nulla, o assai poco ragione, e tutti robustissima fantasia. Di ciò sieno prove i *vocaboli*, che diedero ad essi *sensi*. Dissero *audire quasi haurire*; perchè gli orecchi bevano l'aria da altri corpi percossa: dissero *cernere oculis* il vedere distintamente, onde forse venne *scernere* agli Italiani; perchè gli occhi sieno, come un *vaglio*; e le *pupille due buchi*; che come da quello escon i *bastoni di polvere*, che vanno a toccare la terra; così dagli occhi per le pupille escano *bastoni di luce*, che vanno a toccare le cose, le quali distintamente si vedon: ch' è 'l *baston visuale*, che poi ragionarono gli *Stoici*, e felicemente a' nostri tempi ha dimostrato il *Cartesio*: e dissero *usurpare oculis*, generalmente il *vedere*; quasi, che con la vista s' impossessassero delle cose vedute: con la voce *tangere* dissero anco il *rubare*; perchè col toccare da' corpi, che si toccano, si porta via qualche cosa; ch' or appena s' intende da' *Fisici* più avveduti: dissero *olfacere l' odo-*

rare; quasi odorando *facessero* essi gli *odori*; lo che poi con gravi osservazioni trovarono vero i *Naturali Filosofi*, che i *sensi facciano le qualità*, che sono dette *sensibili*; e finalmente dissero *sapere* il *gustare*; e *sapere* propiamente è delle cose, che dan sapore; perchè assaggiassero nelle cose il *sapore propio delle cose*: onde poi con bella metafora fu detta *Sapienza*, che fa *usi* delle cose, i quali hanno in *natura*, non già quelli, che ne finge l' *oppenione*. Nello che è da ammirare la *Provvedenza Divina*; ch' avendoci dato ella i *sensi* per la *custodia* de' nostri *corpi*; i quali i *bruti* hanno maravigliosamente *più fini* degli uomini; in tempo, ch' erano gli *uomini* caduti in uno *stato di bruti*, da tal loro natura istessa avessero *sensi scortissimi*, per conservarsi; i quali, venendo l' età della *riflessione*, con cui potessero *consigliarsi*: per guardar i loro corpi, s' infievolirono. Per tuttociò le *Descrizioni Eroiche*, quali sono quelle d' *Omero*, diffondono tanto lume, e splendor d' *evidenza*, che non si è potuto imitare, nonchè uguagliare da tutti i Poeti appresso.

COROLLARIO

De' Costumi Eroici.

Da tali *Eroiche nature* fornite di tali *sensi Eroici* si formarono, e fermarono somiglianti *costumi*. Gli *Eroi* per la fresca *Origine gigantesca* erano in sommo grado *goffi*, e *fieri*, quali ci sono stati detti sono *los Patacones*, di cortissimo *intendimento*, di vastissime *fantasie*, di violentissime *passioni*: per lo che dovetter esser *zotici*, *crudi*, *aspri*, *fieri*, orgo-

gliosi, *difficili*, ed *ostinati* ne' loro propositi; e nello stesso tempo *mobilissimi* al presentarsi loro de' *nuovi contrarj obbietti*; siccome tuttodì osserviamo i *contadini caparbj*, i quali ad ogni motivo di ragion detta loro, vi si rimettono; ma perchè sono deboli di riflessione, la ragione, che gli aveva rimossi, tosto dalle loro menti sgombrando, si richiamano al lor proposito. E per lo stesso *difetto* della *riflessione* eran *aperti*, *risentiti*, *magnanimi*, e *generosi*; qual è da *Omero* descritto *Achille*, il massimo di tutti gli Eroi della Grecia: sopra i quali esempj di costumi Eroici *Aristotile* alzò in *precetto d' Arte Poetica*, che gli *Eroi*, i quali si prendono per *subbjetti delle Tragedie*, eglino non sieno *nè ottimi*, *nè pessimi*, ma di grandi vizj, e di grandi virtù mescolati: perchè cotesto *Eroismo di virtù*, la qual sia compiuta sopra la sua *idea ottima*, egli è di *Filosofi*, non di Poeti: e cotesto *Eroismo galante* è di *Poeti*, che vennero *dopo Omero*; i quali o ne finsero le *favole di getto nuove*; e le *favole* nate dapprima *gravi e severe*, quali convenivano a *Fondatori di nazioni*, poscia, *effeminandosi* col tempo i *costumi*, essi *alterarono*, e finalmente *corruppero*. Gran pruova è di ciò, e la stessa dee essere un gran *Canone* di questa *Mitologia Istorica*, che ragioniamo; che *Achille*, il quale per quella *Briseide* ad essolui tolta da *Agamennone* fa *tanti romori*, che n' empie la *Terra*, e'l *Cielo*, e ne porge la *materia perpetua* a tutta l' *Iliade*, non ne mostra in tutta *l' Iliade* per un *menomo senso di passion amorosa* d' esserne rimasto privo: e *Menelao*, che per *Elena* muove *tutta la Grecia* contro *di Troja*, non ne mostra per tutta quella lunga, e gran guerra un *segno* pur piccolo d' *amoroso cruc-*

cio, o di *gelosia*, che la si goda *Paride*, il quale glie l'aveva rapita.

Tutto ciò, che si è in questi tre *Corrolari* detto delle *sentenze*, delle *descrizioni*, e de' *costumi Eroici* appartengono alla *Discoverta del vero Omero*, che si farà nel *Libro seguente*.

DELLA COSMOGRAFIA POETICA.

I *Poeti Teologi* siccome posero per *Principj in Fisica* le *sostanze* da essi immaginate *divine*; così descrissero una a cotal Fisica *convenevole Cosmografia*; ponendo il *Mondo* formato di *Dei* del *Cielo*, dell'*inferno*, che da latini si dissero *Dii superi*, e *Dii inferi*; e di *Dei*, che *tra 'l Cielo*, *e la Terra* si frapponessero, che dovetter esser appo i latini dapprima gli *Dei* detti *Medioxumi*.

Del *Mondo* in primo luogo contemplarono il *Cielo*; le cui cose dovetter esser a' Greci i primi μαθήματα, o sieno *sublimi cose*, e i primi θεωρήματα, o sieno *divine cose da contemplarsi*; la *contemplazione* delle quali fu detta così da' latini da quelle *regioni del Cielo*, che disegnavano gli *Auguri*, per prender gli augurj, che dicevano *templa cœli*; onde nell' Oriente venne il nome de' *Zoroasti*, che il *Bocarto* vuol detti quasi *contemplatori degli astri*, per indovinare dal *tragitto delle stelle cadenti* la notte. Fu a' Poeti il *primo Cielo* non più in suso dell'*alture* delle *montagne*, ov' i Giganti dai primi fulmini di Giove furono dal loro ferino divagamento fermati; ch' è quel *Cielo*, *che regnò in Terra*, e, quindi incominciando, fece de' *grandi benefici al Gener Umano*, come si è sopra pienamente spiegato. Laonde dovetter estimar il *Cielo* la *cima d' esse montagne*;

dall' *acutezza* delle quali a' Latini venne *cœlum* detto ancor il *bollino*, istrumento d' intagliar in pietre, o metalli; appunto come i *fanciulli* immaginano, ch'i monti sieno le colonne, che sostengono il solajo del Cielo; siccome gli *Arabi* tali *principj di cosmografia* diedero all' *Alcorano*: delle quali *colonne* due restarono *d' Ercole*, come più giuso vedremo; che dovettero dapprima dirsi i *puntelli*, o *sostegni*, da *columen*; e che poi l abbia *ritondati l'Architettura*; sopra un cui solajo sì fatto *Teti* dice ad *Achille* appo *Omero*, che *Giove* con gli altri *Dei* era ito da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*. Tanto che, come sopra dicemmo, ove si ragionò de' *Giganti*; che la *Favola* della *guerra*, ch' essi fanno al *Cielo*, e impongono gli altissimi monti a *Pelio Ossa*, ad *Ossa Olimpo*, per salirvi, e scacciarne gli Dei, dev' essere stata ritrovata *dopo d' Omero*: perchè nell' *Iliade* certamente egli sempre narra gli *Dei* starsi sulla *cima* del monte *Olimpo*; onde bastava, che *crollasse l' Olimpo solo per farne cader gli Dei*: nè tal *Favola*, quantunque sia riferita nell' *Odissea*, ella ben vi conviene; perchè in quel Poema l' *Inferno* non è più profondo d' un *fosso*, dove *Ulisse* vede, e ragiona con gli Eroi trapassati: laonde quanto *corta idea* aveva l' *Omero dell' Odissea* dell' *Inferno*, è necessario, ch'a porzione *altrettanta* ne avesse avuto del *Cielo*, in conformità di quanta ne aveva avuto l' *Omero*, autor dell' *Iliade*; e 'n conseguenza si è dimostro, che tal *Favola non è d' Omero*, come promettemmo sopra di dimostrare.

In questo *Cielo* dapprima *regnaron in Terra gli Dei*, e *praticaron con gli Eroi*, secondo l' ordine della *Teogonia Naturale*, che sopra si è ragionata

incominciando da *Giove*. In questo *Cielo* rendette in terra ragione *Astrea*, coronata di *spighe*, e fornita altresì di *bilancia*; perchè il *primo giusto umano* fu ministrato dagli Eroi agli uomini con la *prima Legge Agraria*, ch' abbiamo sopra veduto; perocchè gli uomini sentirono prima il *peso*, poi la *misura*, assai tardi il *numero*; nel quale finalmente si fermò la *ragione*: tanto che *Pittagora*, non intendendo cosa più astratta da' corpi, pose l' *essenza dell' anima umana ne' numeri*. Per questo *Cielo* van correndo a *cavallo* gli Eroi, come *Bellerofonte* sul *Pegaso*; e ne restò a' Latini *volitare equo*, andar correndo a cavallo. In questo *Cielo Giunone* imbianca la *via lattea* del *latte non suo*, perchè fu *sterile*, ma delle *madri di famiglia*, che lattavano i *parti legittimi* per quelle *nozze eroiche*, delle quali era *Nume Giunone*. Su per questo *Cielo* gli *Dei* sono portati su i *carri d' oro poetico*, di *frumento*, onde fu detta l' *Età dell' Oro*. In questo *Cielo* s' usarono l' *ali*, non già per volare, o significare speditezza d' ingegno: onde son alati *Imeneo*, ch' è lo stesso, ch' *Amor Eroico*, *Astrea*, le *Muse*, il *Pegaso*, *Saturno*, la *Fama*, *Mercurio* come nelle tempia, così ne' talloni, e alato il di lui *caduceo*, con cui da questo *Cielo* porta la *prima legge Agraria* a' plebei, ch' ammutinati erano nelle valli, come si è sopra detto; alato il *Dragone*; perchè la *Gorgone* è pur nelle tempie *alata*, nè significa ingegno, nè vola. ma l' *ali* si usarono, per significare *diritti eroici*, che tutti erano fondati nella ragion dagli *auspici*, come pienamente sopra si è dimostrato. In questo *Cielo* ruba *Prometeo* il fuoco dal *Sole*; che dovettero gli *Eroi* fare con le *pietre focaje*, ed attaccarlo agli *spinaj* sec-

chi per sopra i monti dagli accesi Soli d'està: onde la *fiaccola d' Imeneo* ci viene fedelmente narrata essere stata fatta di *spine*. Da questo *Cielo* è *Vulcano* precipitato con un calcio da *Giove*. Da questo *Cielo* precipita col carro del Sole *Fetonte*. Da questo *Cielo* cade il *Pomo della Discordia*: le quali Favole si sono tutte sopra spiegate. E da questo *Cielo* finalmente dovettero cadere gli *ancili*, o scudi sagrati a' *Romani*.

Delle *Deità d' Infernali* in primo luogo i *Poeti Teologi* fantasticarono quella dell' *Acqua*; e la prima acqua fu quella delle *Fontane* perenni, che chiamarono *Stige*, per cui giuravano i Dei, come si è sopra detto: onde forse *Platone* poi opinò, che nel *centro della Terra* fusse l' *Abisso dell' acque*. Ma *Omero* nella *contesa degli Dei* fa temere *Plutone*, che *Nettuno co' tremuoti non iscuopra l' Inferno agli uomini, ed agli Dei, con aprir loro la Terra*; ma posto l' abisso nelle più profonde viscere della Terra, e che egli facesse i tremuoti avverrebbe tutto il *contrario*, che l' inferno sarebbe sommerso, e tutto ricoverto dall' acque: lo che sopra avevamo promesso di dimostrare, che tal allegoria di *Platone* mal conveniva a tal *Favola*. Per ciò, che si è detto, il *primo Inferno* non dovett' essere più profondo della *sorgiva delle fontane*; e la prima Deitade funne creduta *Diana*; di cui pur ci racconta la *Storia Poetica* essere stata detta *Triforme*; perchè fu *Diana* in *Cielo*, *Cintia* cacciatrice col suo fratello Apollo *in Terra*, e *Proserpina* nell' *Inferno*. Si stese l' idea dell' *Inferno* con le *sepolture*; ond' i *Poeti* chiamano *Inferno* il *sepolcro*; la qual espressione è anco usata ne' *Libri Santi*: talchè l' *Inferno* non fu più profon-

do d' un *fosso*: dove *Ulisse* appo *Omero* vede *l' Inferno*, e quivi l' anime degli Eroi trapassati: perchè in tal *Inferno* furono immaginati gli *Elisi*, ove con le *sepolture godono eterna pace l' anime de' difonti*: e gli *Elisj* sono la *stanza beata degli Dei Mani*, o sia dell' anime buone de' *Morti*. Appresso l' *Inferno* pur fu di bassa profondità, quanto è l'altezza d' un *solco*; ove *Cerere*, ch' è la stessa, che *Proserpina*, il *seme del frumento* è *rapita* dal Dio *Plutone*, e vi sta dentro sei mesi, e poi ritorna a veder la luce del Cielo: onde appresso si spiegherà il *ramo d' oro*, con cui *Enea scende all' Inferno*; che *Virgilio* finse, continuando la metafora eroica delle *poma d' oro*, che noi sopra abbiam trovato esser le *spighe del grano*. Finalmente l' *Inferno* fu preso per le *pianure*, e le *valli* opposte all' altezza del *Cielo* posto ne' *monti*; ove restarono i dispersi nell' infame Comunione, onde di tal *Inferno* è lo *Dio Erebo*, detto *figliuolo del Caos*, cioè della confusione de' semi umani; ed è *padre della notte civile*, della notte de' nomi; siccome il *Cielo* è allumato di *civil Luce*; onde gli *Eroi* sono *incliti*; vi scorre il *fiume Lete*: il fiume cioè dell *Obblio*; perchè tali uomini non lasciavano niun nome di sè nelle loro prosterità; siccome la *Gloria in Cielo* eterna i nomi de' chiari Eroi. Quindi *Mercurio*, come si è detto di sopra nel di lui carattere, con la sua *verga*, in cui porta la *Legge Agraria* richiama l' *anima dall' Orco*, il quale tutto divora: ch' è la *storia civile* conservataci da *Virgilio* in quel motto,

. . . . *hac ille animas evocat Orco*:

chiama le vite degli uomini eslegi, e bestiali dallo stato ferino; il quale si divora il tutto degli uomini;

perchè non lasciano essi nulla di sè nella loro posterità: onde poi la *verga* fu adoperata da' *Maghi* sulla vana credenza, che con quella si risuscitassero i morti; e 'l *Pretore Romano* con la *bacchetta* bateva sulla spalla gli *schiavi*, e li faceva divenir liberi, quasi con quella li faceva ritornar da morte in vita. Se non pure i *Maghi stregoni* usano la *verga* nelle loro stregonerie, ch' i *Maghi sapienti di Persia* avevan usato per la *Divinazion* degli auspicj: onde alla *verga* fu attribuita la *Divinità*; e fu dalle Nazioni tenuta per *Dio*, e che facesse *miracoli*, come *Trogo Pompeo* ce n' accerta appresso il suo Breviatore *Giustino*. Quest' *Inferno* è guardato da *Cerbero*, dalla sfacciatezza canina d' usar la Venere senza vergogna d' altrui: è Cerbero *trifauce* cioè d' una sformata gola, col superlativo del *tre*, che abbiamo più volte sopra osservato, perchè, come l' *Orco*, tutto divora: e *uscito sopra la Terra, il Sole ritorna in dietro;* e salite sulle Città Eroiche, la luce civil degli Eroi ritorna alla notte civile. Nel fondo di tal *Inferno*, scorre il fiume *Tartaro*, dove si tormentano i dannati, *Issione* a girar la ruota, *Sisifo* a voltar il sasso, *Tantalo* a morirsi e di fame, e di sete; come si sono sopra queste Favole tutte spiegate: e 'l fiume, dove brucian di sete, è lo stesso fiume senza contento; che tanto *Acheronte*, e *Flegetonte* significano. In quest' *Inferno* poi per ignorazione di cose furono gittati da' *Mitologi* e *Tizio*, e *Prometeo:* ma costoro furon in Cielo *incatenati alle rupi*, a' quali *divora le viscere l' Aquila*, che vola ne' monti, la tormentosa superstizion degli auspicj, ch' abbiamo sopra spiegati. Le quali *Favole* tutte poscia i *Filosofi* ritrovaron acconcissime a meditarvi, e spiegare

le loro *cose morali*, e *metafisiche*: e se ne destò *Platone* ad intendere le *tre pene divine*, che solamente danno gli Dei, e non possono dare gli uomini, la pena dell'*obblio*, dell'*infamia*, e i rimorsi, co' quali ci tormenta la *rea coscienza*: e che per la *via purgativa* delle passioni dell'animo, le quali tormentano gli uomini, ch'esso intende per l'*Inferno* de' *Poeti Teologi*, si entra nella *via unitiva*, per dove va ad unirsi la Mente Umana con Dio per mezzo della Contemplazione dell'Eterne divine cose; la qual egli interpetra aver inteso i *Poeti Teologi* co i lor *Elisi*.

Ma con *idee* tutte *diverse* da queste *morali*, e *metafisiche*, perocchè i *Poeti Teologi* l'avevano detto con *idee politiche*, com'era loro necessario naturalmente di fare, siccome quelli, che fondavano nazioni; *scesero nell'inferno tutti i Gentili Fondatori* de' popoli. Scesevi *Orfeo*, che fondò la Nazion greca; e *vietato nel salirne di voltarsi in dietro*, voltandosi, *perde la sua moglie Euridice*; ritorna all'infame Comunion delle donne. Scesevi *Ercole*, ch'ogni nazione ne racconta uno, da cui fusse stata fondata; e scesevi, per liberar *Teseo*, che fondò Atene; il quale vi era sceso per rimenarne *Proserpina*, ch'abbiamo detto essere la stessa, che *Cerere*, per riportarne il seminato frumento in biade. Ma più spiegatamente di tutti appresso *Virgilio*, il quale nei *primi sei Libri dell'Eneide* canta l'*Eroe Politico*, negli altri restanti *sei* canta l'*Eroe delle guerre*; e con quella sua profonda Scienza dell'Eroiche Antichità narra, ch'*Enea con gli avvisi*, *e con la condotta della Sibilla Cumana*, delle quali dicemmo, che ogni nazione gentile n'ebbe una; e ce ne sono giunte no-

minate pur dodici; talchè vuol dire con la Divinazione, che fu la sapienza della Gentilità: con *Sanguinosa Religione pio* di quella pietà, che professarono gli antichissimi Eroi nella fierezza, ed immanità della loro fresca Origine bestiale, che sopra si è dimostrata, *sacrifica il socio Miseno*, come pure abbiam sopra detto, per lo diritto crudele, che gli Eroi ebbero sopra i loro primi socj, ch' abbiamo ancor ragionato; *si porta nell' Antica Selva*, qual era la Terra dappertutto incolta, e boscosa: *gitta il boccone sonnifero a Cerbero, e l' addormenta*; ch' *Orfeo* aveva *addormentato* col suono della sua Lira, che sopra a tante prove abbiamo trovato esser la Legge; ed *Ercole incatenò* col nodo, con cui avvinse Anteo nella Grecia; cioè con la prima Legge Agraria in conformità di ciò, che se n' è sopra detto; per la cui insaziabil fame *Cerbero* fu finto *trifauce* d' una vastissima gola col superlativo del *tre*, come si è sopra spiegato. Così *Enea scende nell' Inferno*, che trovammo dapprima non più profondo dell' altezza de' solchi; ed a *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, dell' oro poetico, del frumento; il quale *Dite* lo stesso fu, che *Plutone*, che rapì *Proserpina*, che fu la stessa, che *Cerere*, la Dea delle biade; *presenta il ramo d' oro*; ove il gran Poeta la metafora delle *poma d' oro*, che sopra trovammo essere le spighe del grano, porta più innanzi al *ramo d' oro*, alla messe: *ad un tal ramo svelto succede l' altro*; perchè non proviene la seconda raccolta, senonsè l'anno dopo essersi fatta la prima: *ch' ove gli Dei si compiacciono volontieri e facile siegue la mano di chi l' afferra; altrimente non si può svellere con niuna forza del Mondo*; perchè le biade, ove Dio voglia,

naturalmente provengono; ove non voglia, con niuna umana industria si posson raccogliere: *quindi per mezzo dell' Inferno si porta ne' campi Elisi*; perchè gli Eroi con lo star fermi ne' campi colti, morti poi godevano con le sepolture la pace eterna, com' abbiamo sopra spiegato: e *quivi egli vede i suoi antenati e vegnenti*; perchè con la Religione delle *sepolture*, ch' i *Poeti* dissero *Inferno*, come sopra si è pur veduto, si fondarono le *prime Genealogie*; dalle quali pur sopra si è detto, aver incominciato la *Storia*.

La *Terra* da' *Poeti Teologi* fu sentita con la *guardia de' confini*, ond' ella ebbe sì fatto nome di *Terra*; la qual *origin eroica* serbaron i Latini nella voce *territorium*, che significa distretto, da ivi dentro esercitare l' imperio; che con errore i *Latini Gramatici* credono esser detto *a terrendo* de' *Littori*, che col terrore de' fasci facevano sgombrare la folla, per far largo a' Maestrati Romani: ma in que' tempi, che nacque la voce *territorium*, non vi era troppa folla in Roma; che in dugencinquant' anni di Regno ella manomise più di venti popoli, e non distese più di venti miglia l' Imperio; come sopra l' udimmo dir da *Varrone*. Però l' *origine* di tal *voce* è, perchè tali *confini di campi colti*, dentro i quali poi sursero gl' *Imperj civili*, erano guardati da *Vesta* con *sanguinose religioni*, come si è sopra veduto; ove trovammo tal *Vesta* de' Latini esser la stessa, che *Cibele*, o *Berecintia* de' Greci, che va *coronata di torri*, o sia di terre forti di sito: dalla qual *corona* cominciò a formarsi quello, che si dice *Orbis Terrarum*, cioè *Mondo delle Nazioni*; che poi da' *Cosmografi* fu ampliato, e detto *Orbis Munda-*

nus, e in una parola *Mundus* ch' è 'l *Mondo della Natura*.

Cotal *Mondo Poetico* fu diviso in *tre Regni*, ovvero in *tre regioni*; una di *Giove in Cielo*, l altra di *Saturno in Terra*, la terza di *Plutone nell' Inferno*, detto *Dite*, Dio delle ricchezze eroiche, del primo oro, del *frumento*; perchè i campi colti fanno le vere ricchezze de' popoli.

Così formossi il *Mondo de' Poeti Teologi* di quattro *elementi civili*, che poi furono da' *Fisici* appresi, per *naturali*, come poco più sopra si è dettó; cioè di *Giove*, ovvero l *Aria*, di *Vulcano*, o sia il *Fuoco*, di *Cibele* ovvero la *Terra*, e di *Diana infernale*, o sia l' *Acqua*: perchè *Nettuno* tardi da' *Poeti* fu conosciuto; perchè, come si è sopraddetto, le *Nazioni* tardi scesero alle *marine*: e fu detto *Oceano* ogni *mare di prospetto interminato*, che *cingesse una Terra* che si dice *Isola*; come *Omero* dice l *Isola Eolia circondata dall' Oceano*: dal qual *Oceano* dovettero venire *ingravidate da Zefiro*, vento Occidentale di Grecia, come quindi a poco dimostreremo, le *giumente di Reso*, e ne' *lidi* del medesimo *Oceano* pur da *Zefiro* nati i *cavalli d' Achille*: dopo i *Geografi* osservarono *tutta la Terra*, com' una *grand' Isola*, esser *cinta dal mare*, e chiamarono tutto il mare, che cinge la Terra, *Oceano*.

Quivi finalmente con l' idea, con la quale ogni brieve proclive era detto *mundus*; onde sono quelle frasi *in mundo est*, *in proclivi est*, per dir, egli è facile; ed appresso tutto ciò, che monda, pulisce, e raffazzona una donna, si disse *mundus muliebris*; poichè s' intese la Terra, e 'l Cielo essere di figura orbicolare, ch' in ogni parte della circonferenza verso

ogni parte è proclive, e che l'Oceano d'ognintorno la bagna, e che 'l tutto è adorno d'innumerabili, varie, diverse forme sensibili; quest' *Universo* fu detto *Mundus*; del quale con bellissimo sublime trasporto la *Natura s' adorna*.

DELL' ASTRONOMIA POETICA.

Questo *Sistema Mondano* egli durava a' tempi d'*Omero* alquanto spiegato più; il quale nell' *Iliade* narra sempre gli *Dei* allogati sul monte *Olimpo*; ed udimmo, che fa dire dalla madre *Teti* ad *Achille*, che gli *Dei* eran iti da *Olimpo* a banchettare in *Atlante*: sicchè li *più alti monti* della Terra dovetter a' tempi d' *Omero* esser creduti le *colonne*, che *sostenessero il Cielo*; siccome *Abila*, e *Calpe* nello stretto di Gibilterra ne restaron dette *Colonne d'Ercole*; il quale succedette ad *Atlante stanco* di più sostenere sopra i suoi omeri il Cielo.

Dimostrazione Astronomica, Fisico Filologica dell' Uniformità de' Principj in tutte l' antiche Nazioni Gentili.

Ma l'*indefinita forza delle menti umane spiegandosi vieppiù*, e la *contemplazione del Cielo* affin di prender gli *augurj* obbligando i *popoli a sempre osservarlo*; nelle *menti delle Nazioni* alzossi *più in suso il Cielo*, e col *Cielo* alzaronsi più in suso e gli *Dei*, e gli *Eroi*. Qui ci giovino per lo *ritrovamento dell' Astronomia Poetica* far uso di queste *tre erudizioni filologiche*: la prima, che l' *Astronomia nacque al Mondo dalla Gente Caldea*; la seconda ch' i *Fenici* porta-

rono da' *Caldei* agli *Egizj* la *Pratica del Quadrante*, e la *Scienza dell' Elevazione del Polo*; la terza, che i *Fenicj* che 'l dovettero aver appreso innanzi dagli stessi *Caldei*, portarono a' *Greci gli Dei affissi alle stelle*; con queste *tre filologiche erudizioni* si compongano queste *due filosofiche verità*; una *civile*, che le *nazioni*, se non sono prosciolte in una ultima libertà di Religione, lo che non avviene, se non nella lor ultima decadenza, sono naturalmente *rattenute di ricevere Deitadi straniere*; l' altra *fisica*, che per un inganno degli occhi le *stelle erranti più grandi ci sembrano delle fisse*.

Posti i quali *Principj*, diciamo, che *appo tutte le nazioni gentili* e d' *Oriente*, e di *Egitto*, e di *Grecia*, e vedremo anco del *Lazio* nacque da *Origini Volgari uniformi l' Astronomia* per tal *allogamento uniforme*, con essere gli *Dei* saliti a i *Pianeti*, e gli *Eroi* affissi alle *costellazioni*; perchè l' *erranti* pajono *grandi* molto più delle *fisse*: onde i *Fenicj* trovarono tra' *Greci* già gli *Dei* apparecchiati a girar ne' *Pianeti*, e gli *Eroi* a comporre le *costellazioni*; con la stessa facilità con la quale i *Greci* li ritrovarono poi tra' *Latini*; ed è da dirsi su questi esempli, ch' i *Fenicj*, quale tra' *Greci* tale ancora trovarono sì fatta facilità tra gli *Egizj*. In cotal guisa gli *Eroi* e i *geroglifici* significanti o le loro *ragioni*, o le lor imprese, e buon numero degli *Dei Maggiori* furono *innalzati al Cielo*, e *apparecchiati* per l' *Astronomia addottrinata* di dar alle *stelle*, che innanzi *non avevano nomi*, com' a loro *materia*, la *forma* così degli *Astri*, o sia delle *costellazioni*, come degli *erranti Pianeti*. Così cominciando dall' *Astronomia Volgare* fu da' *primi Popoli scritta in Cielo* la *Storia* de' lor

Eroi: e ne restò questa *eterna propietà*, che *materia degna d'Istoria* sieno *memorie* d'uomini piene di *divinità*, o *d'eroismo*, quelle per *opere d'ingegno*, e di *Sapienza Riposta*, queste per *opere di Virtù*, e di *Sapienza Volgare*; siccome la *Storia Poetica* diede agli *Astronomi addottrinati* i motivi di dipingere nel Cielo gli *Eroi*, e i *geroglifici eroici* più con questi, che con quelli gruppi di stelle, e più in queste, che 'n quelle parti del Cielo; e più a questa, che a quella stella errante di attaccarvi gli *Dei Maggiori*, co i nomi de' quali poi ci sono venuti detti i *Pianeti*.

E per parlar alcuna cosa più de' *Pianeti*, che delle *costellazioni*, certamente *Diana*, Dea della pudicizia serbata ne' concubiti nuziali, che tutta tacita di notte si giace con gli Endimioni dormenti, fu attaccata alla *Luna*, che dà lume alla notte. *Venere* Dea della bellezza civile, attaccata alla *stella errante più ridente*, *gaja*, *e bella di tutte*. *Mercurio*, divino Araldo, vestito di civil luce con tante ali, geroglifici di nobiltà, delle quali va ornato, mentre porta la Legge Agraria a' sollevati clienti, è allogato in un *errante*, che *tutta di raggi solari è coverta*, talchè di rado è veduta: *Apollo*, Dio d'essa luce civile, onde incliti si dicon gli Eroi, attaccato al *Sole*, fonte della luce naturale: *Marte* sanguinoso ad una *stella* di somigliante colore: *Giove*, Re e Padre degli uomini, e degli Dei, superior a tutti, e inferior a *Saturno*; perch'è Padre e di Giove, e del Tempo; che corre lo più lungo anno di tutti gli altri Pianeti; talchè mal li convengono l'*ali*, se con allegoria sforzata vogliano significare la *velocità* d'esso tempo: poichè corre *più tardo* di tutti i Pianeti il *suo anno*; ma le si

portò in Cielo con la sua *falce*, in significazione, non di mietere vite d'uomini, ma *mieter biade*; con le quali gli Eroi numeravano gli *anni*, e che i *campi colti* eran in *ragion degli Eroi*. Finalmente i *Pianeti* co i *carri d'oro*, cioè di *frumento*, co' quali andavano in *Cielo*, quand'era in *Terra*, ora girano l'*orbite* lor assegnate. Per lo che tutto qui ragionato hassi a dire, che 'l *predominio* degl' *influssi*, che sono credute avere sopra i corpi sublunari e le fisse, e l erranti, è stato lor *attribuito* da ciò, in che e gli *Dei*, e gli *Eroi precalsero*, quand'eran in Terra. Tanto essi dipendono da *naturali cagioni!*

DELLA CRONOLOGIA POETICA.

In conformità di cotal *Astronomia* diedero i *Poeti Teologi* gl' incominciamenti alla *Cronologia*: perchè quel *Saturno*, che da' Latini fu detto *a satis*, da' seminati; e fu da' Greci detto Κρόνος, appo i quali Χρόνος significa il *Tempo*, ci dà ad intendere, che le *prime Nazioni*, le quali furono tutte di *Contadini*, incominciarono a noverare gli *anni* con le *raccolte*, ch' essi facevano del *frumento*; ch' è l' unica, o almeno la maggior cosa, per la quale i contadini travagliono tutto l' anno: e prima *mutole* dovettero o con tante *spighe*, o pure tanti *fili di paglia*, o far tanti *atti di mietere*, quanti *anni* volevan essi significare: onde sono appo *Virgilio*, dottissimo, quanto altri mai, dell' Eroiche Antichità, prima quell' *espressione infelice*, e con somma arte d' imitazione *infelicemente contorta*, per ispiegare l' *infelicità de' primi tempi a spiegarsi*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas;

per dire *post aliquot annos*; poi quella con alquanto di maggior spiegatezza,

Tertia messis erat;

siccome fin oggi i *contadini Toscani* in una Nazione la più riputata in pregio di favellare, che sia in tutta Italia, in vece di dire *tre anni*, per esemplo, dicono, *abbiamo tre volte mietuto*: e i *Romani* conservarono questa *Storia Eroica*, che si ragiona qui, dell' *anno poetico*, che significavasi con le *messi*; i quali la cura dell' abbondanza principalmente del grano dissero *annona*.

Quindi *Ercole* fucci narrato *Fondatore dell' Olimpiadi*, celebre *Epoca de' tempi* appo i *Greci*; da' quali abbiamo tutto ciò, ch' abbiamo dell' Antichità Gentilesche: perch' egli diede il *fuoco* alle *Selve*, per ridurle a *terreni da semina*; onde furon raccolte le *messi*, con le quali dapprima si numeravano gli *anni*: e tali *giuochi* dovetter incominciar da' *Nemei*, per festeggiare la *vittoria*, che riportò del *Lione Nemeo vomitante fuoco*, che noi sopra abbiamo interpetrato il gran bosco della Terra, al qual appresso con l idea d' un *animale fortissimo*, tanta fatiga vi bisognò per domarla! diedero nome di *Lione*; il quale poi passò *al più forte degli animali*, siccome sopra si è ragionato ne' *Principj dell' Armi Gentilizie*: ed al *Lione* fu dagli *Astronomi* assegnata nel *Zodiaco* una *Casa* attaccata a quella d' *Astrea* coronata di *spighe*. Questa è la cagione, onde nei *Circi* si vedevano spessi simulacri di *Lione*, simulacri del *Sole*, si vedevano le *mete* con in cima le *uova*, che dovetter esser dapprima *mete di grano*, e i *luci*, ovvero gli *occhi sboscati*, che sopra si ragionarono *de' Giganti*;

dove poi gli *Astronomi* ficcarono la significazione della *figura ellittica* che descrive in un anno il *Sole* col cammino, che fa per l' *eclittica*: la quale significazione sarebbe stata più acconcia a *Meneto* di dar all' *uovo*, che porta in bocca lo *Cnefo*, che quella, che significasse la *generazione dell' Universo*.

Però con la *Teogonia Naturale* sopra qui ragionata si determina da noi la *scorsa de' Tempi*; ne' quali all' *occasioni* di certe prime *necessità*, o *utilità* del *Gener Umano*, che dappertutto *incominciò dalle Religioni*, la quale scorsa è L' ETA' *degli* DEI, ella deve almeno aver durato *novecento anni*, da che tralle Nazioni gentili incominciarono i *Giovi*, o sia dal tempo, che 'ncominciò a *fulminar il Cielo* dopo l' *Universale Diluvio*: e i *dodici Dei Maggiori*, incominciando da *Giove* dentro questa scorsa a' loro tempi fantasticati, si pongano per *dodici minute Epoche*, da ridurvi a *certezza de' tempi la Storia Poetica*. Come, per cagion d'esemplo, *Deucalione*, che dalla Storia Favolosa si narra immediatamente dopo il Diluvio, e i Giganti, che fonda con la sua moglie Pirra le Famiglie per mezzo del matrimonio, sia egli nato nelle fantasie greche *nell' Epoca di Giunone* Dea delle nozze solenni: *Elleno*, che fonda la greca lingua, e per tre suoi figliuoli la ripartisce in tre dialetti, nacque *nell' Epoca d' Apollo*, Dio del canto, dal cui tempo dovette incominciare la Favella Poetica in versi: *Ercole*, che fa la maggior fatiga d' uccider l' Idra, o 'l Lione Nemeo; o sia di ridurre la Terra a' campi da semina, e ne riporta da Esperia le poma d' oro, le messi, ch' è Impresa degna d' Istoria, non gli aranci di Portogallo, fatto degno di parasito, si distinse *nell' Epoca di Saturno*,

Dio de' seminati: così *Perseo* dee essersi fatto chiaro *nell' Epoca di Minerva*, o sia delli già nati Imperj Civili: poich' ha caricato lo scudo del teschio di *Medusa*, ch' è lo scudo d' essa Minerva: e deve, per finirla, *Orfeo* esser nato *dopo l' Epoca di Mercurio*; che col cantar alle fiere greche la forza degli Dei negli auspicj, de' quali avevano la scienza gli Eroi, ristabilisce le nazioni greche eroiche, ed al TEMPO EROICO ne diede il vocabolo; perchè in tal tempo avvennero sì fatt eroiche contese; onde con *Orfeo* fioriscono *Lino*, *Anfione*, *Museo*, ed altri *Poeti Eroi* de quali *Anfione* de' *sassi*, come restonne a' Latini *lapis*; per dir *balordo*, degli scempj plebei innalza le *mura di Tebe*, dopo *trecento anni*, ch' avevala *Cadmo* fondata; appunto come da un *trecento anni dopo la fondazione di Roma* egli avvenne, che *Appio Nipote del Decemviro*, come altra volta sopra abbiam detto, la *plebe Romana*, che AGITABAT CONNUBIA MORE FERARUM, che sono le *fiere d' Orfeo*, cantandole la *forza degli Dei negli auspicj*; de' quali avevano la *Scienza* i *Nobili*, riduce in *uffizio*, e ferma lo *stato Romano eroico*.

Oltracciò qui si deon avvertire *quattro spezie d' anacronismi* contenute sotto il *genere*, ch' ognun sa, di *tempi prevertiti*, e *posposti*. La *prima* è di *tempi vuoti di fatti*, de' quali debbon esser *ripieni*: come l' *età degli Dei*; nella quale abbiamo trovato quasi tutte le Origini delle cose umane civili, e al dottissimo *Varrone* corre per *Tempo oscuro*. La *seconda* è di *tempi pieni di fatti*, de' quali debbon essere *vuoti*; come l' *età degli Eroi*, che corre per *dugento anni*; e sulla falsa oppenione, che le Favole fussero state ritrovate di getto de' Poeti Eroici, e

soprattutte di *Omero s' empie di tutti i fatti dell' età degli Dei*; i quali da questa in quella si devono rovesciare. La *terza* è di *tempi uniti*, che si devon *dividere*; acciocchè nella *vita* d' un solo *Orfeo* la *Grecia* da *fiere bestie* non sia portata al *lustro* della *Guerra Troiana*: ch' era quel gran *mostro di Cronologia*, che facemmo vedere nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*. La *quarta* ed ultima è di *tempi divisi*, che debbon esser *uniti*; come le *Colonie Greche* menate in *Sicilia*, ed in *Italia* più di *trecento anni dopo gli errori degli Eroi*; le quali vi furono menate con gli *errori*, e per gli *errori* de' medesimi *Eroi*.

CANONE CRONOLOGICO,

Per dar i Principj alla Storia Universale; che deono precorrere alla Monarchia di Nino; dalla qual essa Storia Universale incomincia.

In forza adunque della detta *Teogonia Naturale*, che n' ha dato la detta *Crolonogia Poetica Ragionata*; e con la scoverta delle anzidette *spezie d' Anacronismi* notati sopra essa *Storia Poetica*; ora per dar i *Principj alla Storia Universale*, che deon precorrere alla *Monarchia di Nino*; dalla qual essa Storia Universale incomincia; stabiliamo questo *Canone Cronologico*: che dalla *Dispersione del Gener Umano perduto* per la gran Selva della Terra, ch' incominciò a farsi dalla *Mesopotamia*, come tralle *Degnità* n' abbiamo fatta una *discreta domanda*, per la razza empia di *Sem* nell' *Asia Orientale* solo *cento anni*, e *dugento* per l' altre due di *Cam*, e *Giafet*

nelle restanti parti del Mondo vi corsero di *divagamento ferino*. Da che con la *religione di Giove*, che tanti sparsi per le prime Nazioni gentili ci approvarono sopra l' *Universale Diluvio*, incominciarono i *Principi delle Nazioni* a *fermarsi* in ciascheduna terra, dove per fortuna dispersi si ritrovavano; vi corsero i *novecento anni* dell' ETA' *degli* DEI, nel cui fine, perchè quelli si erano *per la Terra dispersi*, per cercar *pasco*, ed *acqua*, che non si trovano ne' *lidi del mare*, le *Nazioni* si eran fondate tutte *mediterranee*, dovettero scender alle *marine*; onde se ne destò in mente de' *Greci* l' idea di *Nettuno*, che troviammo l' *ultima* delle *dodici Maggiori Divinità*; e così tra' Latini dall' *età di Saturno*, o sia *Secolo dell' oro del Lazio* vi corsero da *novecento anni*, che *Anco Marzio* calasse al mare a prendervi *Ostia*. Finalmente vi corsero i *dugento anni*, ch' i *Greci* noverano del SECOLO EROICO; ch' incomincia da' *corseggi del Re Minosse*; seguita con la *spedizione navale*, che fece *Giasone in Ponto*; s' innoltra con la *Guerra Trojana*; e termina con gli *error degli Eroi* fin al ritorno d' *Ulisse in Itaca*. Tanto che *Tiro*, Capitale della Fenicia si dovette portar da mezzo terra a *lido*, e quindi in un' *Isola* vicina del *mar Fenicio* da più di *mille anni dopo il Diluvio*: ed essendo già ella *celebre* per la *navigazione*, e per le *colonie* sparse nel Mediterraneo, e fin fuori nell' Oceano *innanzi al tempo Eroico de' Greci*; vien ad evidenza provato: che nell' *Oriente fu il Principio di tutto il Gener Umano*; e che prima l' *error ferino* per li luoghi i *mediterranei* della Terra; dipoi il *diritto eroico* e per *terra* e per *mare*; finalmente i *traffichi marittimi de' Fenici* sparsero le prime nazioni

per le *restanti parti del Mondo*: i quali *Principj della commigrazione de' popoli*, conforme ne proponemmo una *Degnità*, sembrano più ragionati di quelli, i quali *Wolfango Lazio* n' ha immaginati.

Or per lo *corso uniforme*, che fanno *tutte le nazioni*, il quale si è sopra provato coll' *uniformità degli Dei innalzati alle stelle*, ch' i *Fenici* portarono dall' Oriente in *Grecia*, e in *Egitto*; hassi a dire, che *altrettanto tempo* corse a' *Caldei* d' aver essi regnato nell' *Oriente*; talchè da *Zoroaste* si fosse venuto a *Nino*, che vi fondò la *prima Monarchia* del Mondo, che fu quella d' *Assiria*, altrettanto, che da *Mercurio Trimegisto* si venisse a *Sesostride*, o sia il *Ramse* di *Tacito*, che vi fondò una *Monarchia* pur *grandissima*: e perch' erano *entrambe nazioni Mediterranee*, vi dovettero da' *Governi Divini* per gl' *Eroici*, e quindi per la *Libertà popolare* provenire le *Monarchie*, ch' è l' *ultimo* degli *Umani Governi*; acciocchè gli *Egizj* costino nella loro *Divisione* delli *tre tempi del Mondo* scorsi loro dinanzi: perchè, come appresso dimostreremo, la *Monarchia* non può nascere, che sulla *libertà sfrenata de' popoli*; alla quale gli *Ottimati* vanno nelle *guerre civili* ad assoggettire la loro *potenza*; la qual poi divisa in *menome parti tra' popoli*, facilmente richiamano *tutta a sè* coloro, che col *parteggiare la popolar libertà*, vi surgono finalmente *Monarchi*. Ma la *Fenicia* perchè *nazione marittima*, per le *ricchezze de' traffichi* si dovette fermare nella *Libertà popolare*; ch' è 'l *primo* degli *Umani Governi*.

Così con l' *intendimento* senz' uopo della *memoria*, la quale non ha, che fare, ov' i sensi non le somministrano i fatti, sembra essersi supplita la *Sto-*

ria universale ne' suoi *Principj*, e dell' *antichissimo Egitto*, e dell' *Oriente*, ch' è dell *Egitto più antico*, ed in esso Oriente i *Principj della Monarchia degli Assirj*; la quale finora senza il precorso di tante, e sì varie cagioni, che le dovevano precedere, per provenirvi la forma monarchica, ch' è l' ultima delle tre forme de' Governi Civili, *esce sulla Storia tutta nata ad un tratto*, come nasce, piovendo l' està, una *ranocchia*.

In questa guisa la *Cronologia* ella ci vien *accertata de' suoi tempi* col *progresso* de' *costumi*, e de' *fatti*, co' quali ha dovuto camminare il *Gener Umano*; perchè per una *Degnità* soprapposta ella qui ha incominciato la sua *dottrina*, dond' ebbe incominciamento la sua *materia*, da Κρόνȣ, *Saturno*, onde da' Greci fu detto Χρòνος il tempo, numeratore degli *anni* con le *raccolte*, e da *Urania*, contemplatrice del Cielo, affin di prender gli *augurj*, e da *Zoroaste*, contemplatore degli *astri*, per dar gli oracoli dal *tragitto* delle stelle cadenti; che furon i primi μαϑηματα, i primi ϑεωρηματα le prime cose *sublimi*, o *divine*, che contemplarono, ed osservaron le nazioni, come si è sopraddetto: e che poi col salire *Saturno* nella *settima sfera*, indi *Urania* divenne *contemplatrice* de' *Pianeti*, e degli *Astri*; e i *Caldei* con l' agio delle lor immense pianure divennero *Astronomi*, ed *Astrologhi* col misurarne i lor moti, contemplarne i di lor aspetti, ed immaginarne l' influssi sopra i corpi, che dicono sublunari, ed anco vanamente sopra le libere volontà degli uomini: alla qual *Scienza* restaron i *primi nomi*, che l' erano stati dati con tutta *propietà*, uno di *Astronomia*, o sia *Scienza delle leggi degli astri*, l' altro di *Astrologia*, o sia *Scien-*

za del parlare degli astri; l uno, e l'altro in significato di *divinazione*; come da que' *Teoremi* funne detta *Teologia*, la *Scienza del parlar degli Dei* ne' lor *Oracoli*, *auspicj*, ed *augurj*: onde finalmente la *Matematica*, scese a *misurare la Terra*; le cui misure non si potevan accertare, che da quelle dimostrate del Cielo; e la prima, e principale sua parte si portò il *propio nome*, col qual è detta *Geometria*. Perchè adunque non ne incominciarono la *dottrina*, donde aveva incominciato la *materia*, ch'essi trattavano; perchè incominciano dall' *anno astronomico*, il quale, come sopra si è detto, non *nacque tralle nazioni*, che dopo almeno un *mille anni*; e che non poteva *accertarli* d'altro, che delle congiunzioni, ed opposizioni, che le costellazioni, e i pianeti si avessero fatti nel *Cielo*, ma nulla delle cose, che con proseguito corso fussero succedute qui in *Terra*; nello che andò a perdersi il generoso sforzo di *Pietro Cardinal d'Alliac*: perciò tanto poco han fruttato a pro de' *Principj*, *e della Perpetuità della Storia Universale*, de' quali dopo essi tuttavia pur mancava, i due maravigliosi ingegni con la loro stupenda erudizione, *Giuseppe Giusto Scaligero* nella sua *Emendazione*, e *Dionigi Petavio* nella sua *dottrina de' Tempi*.

DELLA GEOGRAFIA POETICA.

Or ci rimane finalmente di purgare l' *altr' occhio della Storia Poetica*, ch è la *Poetica Geografia*: la quale per quella propietà di natura umana, che noi noverammo tralle *Degnità*, che gli uomini le cose *sconosciute*, e *lontane*, ov' essi non ne abbian avuto

la *vera idea*, o la debbano *spiegar a chi non l'ha*, la descrivono per somiglianze di cose *conosciute*, e *vicine*; ella nelle sue *parti*, ed in tutto il suo *corpo* nacque con *piccioli idee* dentro la medesima *Grecia*; e coll'*uscire i Greci poi per lo Mondo*, s'andò *ampliando* nell'*ampia forma*, nella qual ora ci è rimasta descritta: e i *Geografi Antichi* convengono in questa *verità*, ma poi non ne sepper *far uso*; i quali affermano, che le *Antiche Nazioni*, portandosi in *Terre straniere*, e *lontane*, diedero i *nomi nat* alle *città*, a' *monti*, a' *fiumi*, *colli di terra*, *stretti di mare*, *isole* e *promontorj*.

Nacquero adunque *entro Grecia* la *parte Orientale* detta *Asia*, o *India*; l'*Occidentale* detta *Europa*, o *Esperia*; il *Settentrione* detto *Tracia* e *Scizia*; il *Mezzodì* detto *Libia*, o *Mauritania*: e furono così *appellate* le *parti del Mondo* co' *nomi* delle *parti del picciol Mondo di Grecia* per la *somiglianza de' siti*, che osservaron i *Greci* in *quelle* a *riguardo del Mondo* simili a *queste a riguardo di Grecia*. Pruova evidente di ciò sieno i *Venti Cardinali*; i quali nella *loro Geografia* ritengono i nomi, che dovettero certamente avere la prima volta dentro essa Grecia: talchè le *giumente di Reso* debbono ne' *lidi dell' Oceano*, qual or or vedremo detto dapprima ogni mare d'interminato prospetto, essere state ingravidate da *Zefiro*, *vento Occidentale di Grecia*, e pur ne' *lidi dell' Oceano* nella prima significazione, la quale testè si è detta, devon essere da *Zefiro* generati i *cavalli d' Achille*; come le *giumente d' Erictonio* dic' *Enea* ad *Achille* essere state ingravidate da *Borea*, dal vento Settentrionale della Grecia medesima. Questa verità de' *Venti Cardinali* ci è confermata in un' im-

mensa distesa, che le menti greche in un' immensa distesa spiegandosi, dal loro *Monte Olimpo*, dove a' tempi d' *Omero* se ne stavano gli *Dei*, diedero il nome al *Cielo stellato*, che gli restò.

Posti *questi Principj*, alla gran *penisola* situata nell' *Oriente di Grecia* restò il nome d' *Asia Minore*; poichè ne passò il nome d' *Asia* in quella *gran parte Orientale del Mondo*, ch' *Asia* ci restò detta assolutamente. Per lo contrario essa *Grecia*, ch' era *Occidente* a riguardo dell' *Asia*, fu detta *Europa*, che *Giove* cangiato in *toro* rapì; poi il nome d' *Europa* si stese in quest' altro gran *continente* fin all' *Oceano Occidentale*. Dissero *Esperia* la *parte occidentale di Grecia*; dove dentro la quarta parte dell' orizzonte sorge la sera la stella *Espero*; poi videro l' *Italia* nel medesimo sito, e la chiamaron *Esperia Magna*; si stesero finalmente nella *Spagna* del medesimo sito, e la chiamaron *Esperia Ultima*. I *Greci d' Italia* al contrario dovettero chiamar *Jonia* la *parte* a lor riguardo *Orientale di Grecia oltramare*; e restonne il *nome* tra l' una e l' altra *Grecia* di *Mar Jonio*; poi per la *somiglianza del sito nelle due Grecie natia, ed Asiatica*, i Greci natj chiamaron *Jonia* la *parte* a lor riguardo *Orientale* dell' *Asia Minore*: e dalla *prima Jonia* è ragionevole, che fusse in *Italia* venuto *Pittagora* da *Samo* una dell' Isole signoreggiate da *Ulisse*, non da *Samo* dell' *Jonia seconda*. Dalla *Tracia natia* venne *Marte*, che fu certamente *Deità Greca*; e quindi dovette venir *Orfeo*, un de' primi *Poeti greci Teologi*. Dalla *Scizia greca* venne *Anacarsi*; che lasciò in Grecia gli *Oracoli Scitici*, che dovetter esser simili agli *Oracoli di Zoroaste*; che bisognò fusse stata dapprima una *Storia d' Oracoli*: onde *Anacarsi* è stato ricevuto tra gli antichissimi

Dei Fatidici: i quali *Oracoli* dall' *Impostura* poi furono trasportati in *Dogmi di Filosofia*; siccome gli *Orfici* ci furon supposti *versi* fatti da *Orfeo*; i quali, come gli *Oracoli di Zoroaste*, nulla sanno di poetico, e danno troppo odore di *Scuola Platonica*, e *Pittagorica*. Perciò da questa *Scizia* per gl' *Iperborei natj* dovettero venir in *Grecia* i due famosi *Oracoli Delfico*, e *Dodoneo*, come ne dubitammo nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica*: perchè *Anacarsi* nella *Scizia*, cioè tra quest' *Iperborei nati di Grecia* volendo ordinare l' *Umanità* con le *greche leggi* funne ucciso da *Cadvido*, suo fratello: tanto egli profittò nella *Filosofia Barbaresca dell' Ornio*, che non seppe ritrovargliele dappersè! Per le quali ragioni quindi dovett essere pur *Scita Abari*, che si dice aver scritto gli *Oracoli Scitici*, che non poteron esser altri, che li detti testè d' *Anacarsi*; e gli scrisse nella *Scizia*, nella quale *Idantura* molto tempo venuto dopo scriveva con esse cose: onde necessariamente è da credersi, essere stati scritti da un qualche *Impostore* de' tempi dopo essere state introdotte le greche *Filosofie*; e quindi gli *Oracoli d' Anacarsi* dalla *boria de' Dotti* furono ricevuti per *Oracoli di Sapienza Riposta*, i quali non ci son pervenuti. *Zamolsci* fu *Geta*, come *Geta* fu *Marte*; il qual al riferire d'*Erodoto* portò a' Greci il Dogma dell' *Immortalità dell' anima*. Così da alcun' *India Greca* dovette *Bacco* venir *dell' indico Oriente Trionfatore*, da alcuna greca Terra ricca d' oro poetico: e *Bacco* ne *trionfa* sopra un *carro d' oro*, di *frumento*; onde lo stesso è *domatore* di *serpenti*, e di *tigri*, qual *Ercole* d' *Idre*, e *Lioni*, come si è sopra spiegato. Certamente il nome, che 'l *Peloponneso* serba fin a'

nostri dì di *Morea*, troppo ci approva, che *Perseo*, Eroe certamente greco fece le sue imprese nella *Mauritania natia*; perchè 'l *Peloponneso* tal è per rapporto all' *Acaia*, qual è l' *Affrica* per rapporto al-l' *Europa*. Quindi s' intenda, quanto nulla *Erodoto* seppe delle sue propie Antichità, come gliene riprende *Tucidide*; il quale narra, ch i *Mori un tempo furono bianchi*, quali certamente erano i *Mori della sua Grecia*; la quale fin oggi si dice *Morea bianca*. Così dev' essere avvenuto, che dalla *pestilenza di questa Mauritania* avesse *Eusculapio* con la sua Arte *preservato* la sua Isola di *Coo*; che se la doveva preservare da quella de' popoli di *Marocco*, egli l' arebbe dovuto preservare *da tutte le pestilenze del Mondo*. In cotal *Mauritania* dovett' *Ercole* soccombere al *peso del cielo*, che 'l vecchio *Atlante* era già *stanco* di sostenere; che dovette dapprima dirsi così il monte *Ato*, che per un collo di terra, che *Serse* dappoi forò, divide la *Macedonia* dalla *Tracia*; e vi restò pur quivi tralla Grecia, e la Tracia un *fiume* appellato *Atlante*: poscia ne lo stretto *di Gibilterra* osservati i monti *Abila*, e *Calpe* così per uno *stretto di mare* dividere l' *Affrica* dall' *Europa*, furono detti da *Ercole* ivi piantate *colonne*, che, come abbiamo sopraddetto, *sostenevano il Cielo*; e'l *monte nell' Affrica* quivi vicino fu detto *Atlante*: e'n cotal guisa può farsi verisimile la risposta, ch' appo *Omero* fa la Madre *Teti* ad *Achille*; che non poteva portare la di lui querela a *Giove*, perch' era da *Olimpo* ito con gli altri Dei a banchettare in *Atlante*; sull' oppenione, che sopra abbiam osservato, che gli *Dei* se ne stassero *sulle cime degli altissimi monti*: che se fusse stato il monte *Atlante nell' Affrica*,

era troppo difficile a credersi; quando il medesimo *Omero* dice, che *Mercurio*, quantunque *alato*, difficilissimamente pervenne nell' *Isola di Calipso* posta nel *mar Fenicio*, ch' era molto più vicino alla Grecia, che non lo Regno, ch' or dicesi, di *Marocco*. Così dall' *Esperia greca* dovett' *Ercole* portare le *poma d'oro* nell' *Attica*, ove furono pure le *Ninfe esperidi*, ch' eran *figliuole d' Atlante*, che le serbavano. Così l' *Eridano* dove cadde *Fetonte*, dev' essere stato nella Tracia greca il *Danubio*, che va a mettere nel *Mar Eusino*: poi osservato da' Greci il *Po*, che, come il *Danubio*, è l' *altro fiume al Mondo*, che corre da Occidente verso Oriente, fu da essi il *Po* detto *Eridano*; e i *Mitologi* fecero cader *Fetonte in Italia*: ma le cose della Storia Eroica solamente greca, e non dell'altre nazioni, furono affisse alle stelle, tralle quali è l' *Eridano*. Finalmente usciti i *Greci* nell' *Oceano*, vi distesero la brieve idea d' ogni *mare*, che fosse d' *interminato prospetto*; onde *Omero* diceva: l' *Isola Eolia* esser cinta dall' *Oceano*, e con l' idea il *nome*, ch' or significa il *mare*, che *cinge tutta la Terra*, che si crede esser una *grand' Isola*; e si ampliò all' eccesso la *potestà di Nettuno*, che dall' *abisso dell' acque*, che *Platone* pose nelle di lei viscere, egli col *gran Tridente* faccia *tremare* la *Terra*; i *rozzi Principj* della qual *Fisica* sono stati sopra da noi spiegati.

Tali *Principj di Geografia* assolutamente possono giustificar *Omero* di gravissimi *errori*, che gli sono a torto imputati. I. Ch' i *Lotofagi d' Omero*, che mangiavano corteccie d'una pianta, ch' è detto *loto*, fussero stati *più vicini*, ove dice, che *Ulisse da Malea a' Lotofagi pose un viaggio di nove giorni*; che

se sono i *Lotofagi*, quali restaron detti *fuori dello stretto di Gibilterra*, doveva in nove giorni far un viaggio impossibile, nonchè difficile a credersi; il qual errore gli è notato da *Eratostene*. II. Ch' i *Lestrigoni* a' tempi d' *Omero* fussero stati popoli di essa *Grecia*, ch' ivi avessero i giorni più lunghi, non quelli, che l' avessero più lunghi sopra tutti i popoli della Terra; il qual luogo indusse *Arato* a porgli sotto il capo del Dragone: certamente *Tucidide*, Scrittore grave, ed esatto narra i *Lestrigoni in Sicilia*, che dovetter esser i popoli più Settentrionali di quell' Isola. III. Per quest' istesso i *Cimmeri* ebbero le notti più lunghe sopra tutti i popoli della *Grecia*; perch' erano posti nel di lei più alto Settentrione; e perciò per le loro lunghe notti furono detti *abitare presso l' Inferno*: de' quali poi si portò lontanissimo il nome a' popoli *abitatori della palude Meotide*: e che quindi i *Cumani*, perch' erano posti presso la grotta della Sibilla, che portava all' Inferno, per la creduta somiglianza di sito dovettero dirsi *Cimmeri*: perchè non è credibile, che *Ulisse* mandato da *Circe* senz' alcun incantesimo (perchè *Mercurio* gli aveva dato un *segreto* contro le stregonerie di *Circe*, com' abbiamo sopra osservato) *in un giorno* fusse andato da' *Cimmerj*, i quali restarono così detti, a vedere l' *Inferno*, e nello *stesso giorno* fusse ritornato da quella in *Circei*, ora detto *Monte Circello*, che non è molto distante da *Cuma*.

Con questi stessi *Principj della Geografia Poetica greca* si possono solvere molte grandi *difficultà della Storia Antica dell' Oriente*; ove son presi per lontanissimi popoli particolarmente verso *Settentrione*, e *Mezzodì* quelli, che dovettero dapprima esser posti *dentro l' Oriente medesimo*.

Perchè questo, che noi diciamo della *Geografia Poetica greca*, si trova lo stesso nell' *Antica Geografia de' Latini*. Il *Lazio* dovette dapprima essere ristrettissimo; che per *dugencinquanta anni di Regno Roma manomise ben venti popoli*, e non distese più che *venti miglia*, come sopra abbiamo detto, l' *Imperio*. L' *Italia* fu certamente circoscritta da' confini della *Gallia Cisalpina*, e da quelli di *Magna Grecia*; poi con le Romane conquiste ne distese il nome nell' ampiezza, nella quale tuttavia dura. Così il *Mar Toscano* dovette esser assai piccolo nel tempo, ch' *Orazio Coclite solo sostenne tutta Toscana sul ponte*: poi con le vittorie Romane si è disteso, quanto è lunga questa inferior costa d' Italia. Alla stessa fatta, e non altrimente il *primo Ponto*, dove fece la spedizione navale *Giasone*, dovett' essere la *Terra più vicina all' Europa*, da cui la divide lo stretto di mare detto *Propontide*; la qual *Terra* dovette dar il nome al *Mar Pontico*, che poi si distese dove più s' addentra nell' *Asia*, ove fu poi il *Regno di Mitridate*: perchè *Eeta padre di Medea* da questa stessa *Favola* ci si narra esser nato in *Calcide*, città d' *Eubea*, Isola posta dentro essa *Grecia*, la qual ora chiamasi *Negroponto*; che dovette dare il primo nome a quel Mare; il quale certamente *Mar Nero* ci restò detto. La *prima Creta* dovett' esser un' Isola dentro esso *Arcipelago*, dov' è il *Labirinto dell' Isole*, ch' abbiamo sopra spiegato: e quindi dovette *Minosse* celebrare i *corseggi* sopra gli *Ateniesi*; poi *Creta* uscì nel *Mediterraneo*, che ci restò.

Or così da' Latini avendoci richiamati i *Greci*, essi con uscir per lo Mondo gli *uomini boriosi* spar-

sero dappertutto la *Fama della Guerra Troiana*, e degli *Error degli Eroi*, così Trojani, quali d' *Antenore*, di *Capi*, d' *Enea*, come Greci, quali di *Menelao*, di *Diomede*, d' *Ulisse*. Osservarono per lo Mondo sparso un *Carattere di Fondatori di nazioni* simigliante a quello del lor *Ercole*, che fu detto *Tebano*, e vi *sparsero il nome del loro Ercole*; de' quali *Varrone* per le nazioni antiche noverò ben *quaranta*; de' quali il *Latino* afferma essere stato detto *Dio Fidio*. Così avvenne, che per la stessa *boria degli Egizj*, che dicevano il loro *Giove Ammone* essere lo *più antico* di tutti gli altri del Mondo, e *tutti gli Ercoli* dell altre nazioni aver preso il nome dal lor *Ercole Egizio* per due *Degnità*, che se ne sono sopra proposte, siccome quelli, che con errore credevano, essere la *nazione* più antica di tutte l'altre del Mondo; i *Greci* fecero andar *il lor Ercole* per tutte le parti della *Terra*, purgandola de' *Mostri*, per riportarne solamente la *gloria in casa*. Osservarono esservi stato un *Carattere Poetico di Pastori*, che parlavano in *versi*, ch' appo essi era stato *Evandro Arcade*: e così *Evandro* venne da *Arcadia* nel *Lazio*; e vi ricevette ad albergo l' *Ercole* suo *natio*; e vi prese *Carmenta* in *moglie*, detta da' *carmi*, da' versi; la qual a' *Latini* trovò le *lettere*, cioè le forme de' suoni, che si dicono articolati, che sono la materia de' versi. E finalmente in confermazione di tutte le cose qui dette, osservarono tai *caratteri poetici* dentro del *Lazio* alla stessa fatta, come sopra abbiam veduto, che trovarono i loro *Cureti* sparsi in *Saturnia*, o sia nell' antica Italia, in *Creta*, ed in *Asia*.

Ma come tali *greche voci*, ed *idee* sieno perve-

nute a' *Latini* in tempi sommamente *selvaggi*, ne' quali le *nazioni* eran *chiuse a stranieri*; quando *Livio* niega, ch a' tempi di *Servio Tullio*, nonchè esso *Pittagora*, il di lui famosissimo *nome* per mezzo a tante nazioni di *lingue*, e di *costumi diverse* avesse da *Cotrone* potuto giugner a *Roma*: per questa difficultà appunto noi sopra domandammo in un *postulato*, perchè ne portavano necessaria congettura, che vi fosse stata alcuna *città greca nel lido del Lazio*, e che poi si fusse *seppellita nelle tenebre dell' Antichità*; la qual avesse insegnato a' *Latini* le *lettere*; le quali, come narra *Tacito*, furono dapprima *somiglianti alle più antiche de' Greci*: lo che è forte argomento, ch' i *Latini* ricevettero le *lettere greche* da questi *Greci del Lazio*, non da quelli di Magna Grecia, e molto meno della Grecia oltramare; co' quali non si conobbero, che dal tempo della *guerra di Taranto*, che portò appresso quella di *Pirro*; perchè altrimente i *Latini* arebbono usato le *lettere ultime de' Greci*, e non ritenute le *prime*, che furono l'*antichissime greche*. Così i nomi d'*Ercole*, d'*Evandro*, d'*Enea* da *Grecia* entrarono nel Lazio per questi seguenti *costumi delle Nazioni*. Prima perchè siccome nella loro barbarie amano i costumi loro natj, così da che incominciano a ingentilirsi, come delle *mercatanzie*, e delle *fogge straniere*, così si dilettan degli *stranieri parlari*; e perciò scambiarono il loro *Dio Fidio*, con l' *Ercole de' greci*: e per lo giuramento natio *mediusfidius* introdussero *mehercule*, *edepol mecastor*. Dipoi per quella *boria* tante volte detta, ch' hanno le *nazioni*, di vantar *origini romorose straniere*, particolarmente ove ne abbian avuto da' lor tempi barbari alcun motivo di crederle: sic-

come nella barbarie ritornata *Gian Villani* narra, *Fiesole* essere stata fondata da *Atlante*, e che *in Germania* regnò un *Re Priamo Troiano*; perciò i *Latini* volontieri sconobbero *Fidio*, vero lor Fondatore, per *Ercole* vero Fondatore de' greci; e scambiarono il carattere de' loro pastori poeti con *Evandro d' Arcadia*. In terzo luogo le *nazioni* ov' osservano *cose straniere*, che non possono certamente spiegare con *voci* loro *natie*, delle *straniere* necessariamente *si servono*. Quarto e finalmente s' aggiugne la *propietà de' primi popoli*, che sopra nella *Logica Poetica* si è ragionata, *di non saper astrarre le qualità da' subbietti*; e, non sapendole astrarre, per appellare le *qualità*, appellavan essi *subbietti*; di che abbiamo ne' *favellari latini* troppo *certi argomenti*. Non sapevano i *Romani*, cosa fusse *lusso*; poichè l'osservarono ne' *Tarantini*, dissero *Tarantino* per *profumato*: non sapevano, cosa fussero *stratagemmi militari*; poichè l' osservarono ne' *Cartaginesi*, gli dissero *punicas artes*: non sapevano cosa fusse *fasto*; poichè l' osservaron ne' *Capuani*, dissero *supercilium campanicum*, per dire *fastoso*, o *superbo*. Così *Numa*, ed *Anco* furon *Sabini*: perchè non sapevano dire *religioso*; nel qual costume eran insigni i *Sabini*: così *Servio Tullio* fu *greco*; perchè non sapevano dir *astuto*; la qual *idea* dovettero *mutoli* conservare finchè poi conobbero i greci della città da essi vinta, ch' or noi diciamo, e fu detto anco *servo*: perchè non sapevano dir *debole*; che rilasciò il dominio bonitario de' campi a' plebei, con portar loro la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato; onde forse funne fatto uccider da' Padri: perchè l'*astuzia* è propietà, che siegue alla *debolezza*; i quali co-

stumi erano *sconosciuti* alla *Romana apertezza*, e *virtù*. Che in vero è una *gran vergogna*, che fanno alla *Romana Origine*, e che di troppo *offendono* la *Sapienza* di *Romolo fondatore*, non aver avuto *Roma* dal suo corpo *Eroi* da crearvi *Re*, infino che dovette sopportare il *regno d' uno vil schiavo*: *onore*, che gli han fatto i *Critici* occupati su gli *Scrittori*, somigliante all' altro, che seguì appresso; che dopo aver fondato un *potente Imperio nel Lazio*; e difesolo da tutta la *Toscana Potenza*; han fatto andar i *Romani*, come barbari *eslegi* per l' *Italia*, per la *Magna Grecia*, e per la *Grecia Oltramare* cercando *leggi* da ordinare la loro *libertà*; per sostenere la riputazione alla *Favola* della *Legge delle XII. Tavole* venuta in *Roma* da *Atene*.

COROLLARIO

Della venuta d' Enea in Italia.

Per tutto lo fin qui ragionato si può dimostrare la *guisa*, com' *Enea venne in Italia*, *e fondò la Gente Romana in Alba*: dalla qual i *Romani* traggon l'*origine*: che una sì fatta *Città greca* posta nel *lido del Lazio* fusse *città greca dell' Asia*, dove fu *Troja*, sconosciuta a' *Romani*, finchè da mezzo terra stendessero le conquiste nel *mar vicino*; ch' a far incominciarono da *Anco Marzio*, terzo Re de' Romani; il quale vi diè principio da *Ostia*, la città marittima più vicina a Roma; tanto che questa poscia a dismisura ingrandendo, ne fece finalmente il suo *porto*: e 'n cotal guisa come avevano ricevuto gli *Arcadi Latini*, ch' erano *fuggiaschi di terra*, così poi

ricevettero i *Frigj*, i quali erano *fuggiaschi di mare*, nella loro *protezione*, e per diritto eroico di guerra *demolirono la città*: e così *Arcadi*, e *Frigj* con *due anacronismi*, gli *Arcadi* con quello de' tempi posposti, e i *Frigi* con quello de' pervertiti si salvarono nell' *Asilo di Romolo*. Che se tali cose non andaron così, l' *Origine Romana da Enea sbalordisce*, *e confonde ogn' intendimento*, come nelle *Degnità* l' avvisammo; talchè per non isbalordirsi, e confondersi, i *Dotti*, da *Livio* incominciando, la tengon a luogo di *Favola*; non avvertendo, che, come abbiam nelle *Degnità* detto sopra, le *Favole* debbon aver avuto alcun *pubblico motivo di verità*. Perchè egli è *Evandro* sì potente nel Lazio, che vi riceve ad albergo *Ercole* da *cinquecento anni innanzi la Fondazione di Roma*; ed *Enea* fonda la *Casa Reale d' Alba*; la quale per *quattordici Re* cresce in tanto lustro, che diviene la *Capitale del Lazio*; e gli *Arcadi*, e i *Frigj* per tanto tempo *vagabondi*, si ripararono finalmente all' *Asilo di Romolo*! Come da *Arcadia*, terra *mediterranea* di Greci, *pastori*, che per natura non sanno cosa sia *mare*, ne valicarono *tanto tratto*, o penetrarono *in mezzo del Lazio*; quando *Anco Marzio*, terzo Re dopo Romolo fu egli il *primo*, che menò una *Colonia nel mar vicino*: e vi vanno insieme co' *Frigj* dispersi, *dugento anni innanzi*, che nemmeno *il nome di Pittagora* celebratissimo nella Magna Grecia a giudizio di *Livio* arebbe per mezzo a tante nazioni di lingue, e di costumi diverse da *Crotone* potuto giugner' a *Roma*; e *quattrocento anni innanzi*, ch' i *Tarantini* non sapevano, chi si fussero i Romani già potenti in Italia?

Ma pure, come più volte abbiam detto per una

delle *Degnità* soprapposte, queste *Tradizioni Volgari* dovettero da principio avere de' *grandi pubblici motivi di verità;* perchè l'ha conservate per tanto tempo tutta una nazione. Che dunque? Bisogna dire, che alcuna *Città greca* fusse stata nel *lido del Lazio*, come *tante altre* ve ne furono, e duraron appresso ne' *lidi del Mar Tirreno*: la qual Città *innanzi della Legge delle XII. Tavole* fusse stata da' *Romani vinta*; e per diritto eroico delle vittorie barbare fussesi *demolita*; e i *vinti* ricevuti in qualità di *Soci Eroici:* e che per *caratteri poetici* così cotesti *Greci* dissero *Arcadi* i vagabondi di terra, ch'erravano per le selve, *Frigj* quelli per mare; come i *Romani* i vinti, ed arresi loro dissero *ricevuti nell' Asilo di Romolo*; cioè in qualità di *giornalieri*, per le *clientele* ordinate da *Romolo*; quando nel *Luco* aprì l' *asilo* a coloro, i quali vi rifuggivano; sopra i quali vinti, ed arresi, che supponiamo nel tempo tra lo discacciamento delli Re, e la Legge delle XII. Tavole, i *plebei Romani* dovetter esser *distinti* con la *Legge Agraria di Servio Tullio*, ch'aveva permesso loro il dominio bonitario de' campi; del quale non contentandosi, voleva *Coriolano*, come sopra si è detto, *ridurre a' giornalieri di Romolo:* e poscia buccinando dappertutto *i Greci la guerra Trojana*, e gli *errori degli Eroi*, e per l' *Italia* quelli d' *Enea*; come vi avevano osservato innanzi il lor *Ercole*, il lor *Evandro*, i loro *Cureti*, conforme si è sopra detto; in cotal guisa a capo di tempo, che tali *Tradizioni* per mano di gente barbara s'eran *alterate*, e finalmente *corrotte*: in cotal guisa, diciamo, *Enea* divenne *Fondatore della Romana Gente* nel Lazio: il quale, il *Bocharto* vuole, che non mise mai piede in Italia;

Strabone dice, che non uscì mai da Troja; ed *Omero*, ch' ha qui più peso, narra, ch' egli ivi morì, e vi lasciò il regno a' suoi posteri.

Così per due *boric* diverse *di nazioni* una de' *Greci*, che per lo Mondo fecero tanto romore della guerra di Troja, l' altra de' *Romani* di vantare famosa straniera origine, i Greci v' *intrusero*, i Romani vi *ricevettero* finalmente *Enea Fondatore della Gente Romana*. La qual Favola non potè nascere, che da' *tempi della guerra con Pirro*, da' quali i Romani incominciarono a dilettarsi delle cose de' Greci; perchè tal costume osserviamo celebrarsi dalle Nazioni, dopo ch' hanno molto, e lungo tempo praticato con istranieri.

Della Nominazione, e Descrizione delle Città Eroiche.

Ora perchè sono *parti* della *Geografia* la *Nomenclatura*, e la *Chorografia*, o sien o Nominazione, e Descrizione de' luoghi, principalmente delle *Città*; per compimento della *Sapienza Poetica* ci rimane di queste da ragionare. Se n' è detto sopra, che le *Città Eroiche* si ritrovarono dalla *Provvedenza* fondate in luoghi di *forti siti*; che gli Antichi Latini con *vocabolo sagro* ne' loro *tempi divini* dovettero chiamare *Aras*; e appellar anco *Arces* tai *luoghi forti di sito*: perchè ne' *tempi barbari ritornati* da *rocce*, rupi erte, e scoscese si dissero poi le *rocche*, e quindi *castella* le *Signorie*; ed alla stessa fatta tal nome di *are* si dovette stendere a tutto il *distretto* di ciascun' eroica città; il quale, come sopra si è osservato, si disse *ager* in ragionamento di *confini* con istranieri,

e *territorium* in ragionamento di *giurisdizione* su i cittadini. Di tutto ciò vi ha un luogo d'oro appo *Tacito*, ove descrive l'*Ara Massima d'Ercole in Roma*: il quale, perchè troppo gravemente appruova questi Principj, rapportiamo qui intiero: *Igitur a foro boario; ubi æneum bovis simulacrum adspicimus, quia id genus animalium* ARATRO *subditur, sulcus designandi oppidi captus, ut magnam Herculis* ARAM *complecteretur*, ARA HERCULIS *erat*: un altro pur d'oro appresso *Sallustio*, ove narra la famosa *Ara de' fratelli Fileni*, rimasta per *confine dell' Imperio Cartaginese*, *e del Cirenaico*. Di sì fatte *are* è *sparsa* tutta l'*Antica Geografia*: e incominciando dall'*Asia*, osserva il *Cellari* nella sua *Antica Geografia*, che tutte le *città della Siria* si dissero *Are*, con innanzi o dopo i loro propj vocaboli; ond' essa *Siria* se ne disse *Aramea*, ed *Aramia*. Ma nella *Grecia* fondò *Teseo* la città d'*Atene* sul famoso *Altare degl' Infelici*, estimando con la giusta idea d'*infelici* gli uomini *eslegi*, ed *empj*, che dalle *risse dell' infame Comunione* ricorrevano alle *Terre forti de' Forti*, come sopra abbiam detto, tutti *soli*, *deboli*, e *bisognosi* di *tutti i beni*, ch' aveva a' *Pii* produtto l'*Umanità*: onde da' Greci si disse ἀρὰ anco il *voto*: perchè, come pur sopra abbiam ragionato, sopra tali *prime are* del Gentilesimo le prime *ostie*, le prime *vittime*, dette *Saturni hostiæ*, come sopra vedemmo, i primi ἀναθήματα, che in latino si trasportano *Diris devoti*, che furono gli *empi violenti*, ch' osavano entrare nelle terre arate de' Forti, per inseguire i deboli, che per campare da essi vi rifuggivano, ond' è forse detto *campare* per salvarsi; quivi essi da *Vesta* vi erano *consagrati* ed *uc-*

cisi; e ne restò a' Latini *supplicium* per significare *pena*, e *sagrifizio*; ch' usa fra gli altri *Sallustio*; nelle quali significazioni troppo acconciamente a' *Latini* rispondono i *Greci*, a' quali la voce ἀρά, che, come si è detto, vuol dire *votum*, significa altresì *noxa* ch' è 'l corpo, ch' ha fatto il danno, e significa *Diræ*, che son esse *Furie*; quali appunto erano questi *primi devoti*, che qui abbiam detto, e più ne diremo nel *Libro IV.*, ch' erano *consagrati alle Furie*, e dappoi *sagrificati* sopra questi *primi Altari* della Gentilità: talchè la voce *hara*, che ci restò a significare la *mandria*, dovette agli Antichi Latini significare la *vittima*; dalla qual voce certamente è detto *Aruspex*, l' Indovinatore dall' interiora delle vittime uccise innanzi agli altari.

E da ciò, che testè si è detto dell' *Ara Massima d' Ercole*, dovette *Romolo* sopra un' *Ara* somigliante a quella di *Teseo* fondar *Roma* dentro l' *Asilo* aperto nel *Luco*, perchè restò a' Latini, che nommai mentovassero *Luco*, o bosco sagro, ch' ivi non fusse alcun' *Ara* alzata a qualche divinità: talchè per quello, che *Livio* ci disse sopra generalmente, che gli *Asili* furono *vetus urbes condentium consilium*, ci si scuopre la ragione, perchè nell' *Antica Geografia* si leggono tante *Città* col nome di *Are*: laonde bisogna confessare, che da *Cicerone* con iscienza di quest' Antichità il *Senato* fu detto *Ara Sociorum*; perocchè al *Senato* portavano le *Provincie* le querele di Sindicato contro i Governadori, ch' avaramente l' avevano governate; richiamandone l' *origine* da questi *primi Socj* del Mondo. Già dunque abbiamo dimostro, dirsi *Are* le *Città Eroiche* nell' *Asia* e per l' *Europa* in

Grecia, ed in *Italia*: nell' *Affrica* restò appo *Sallustio* famosa l' *Ara de' Fratelli Fileni* poc' anzi detta: nel *Settentrione*, ritornando in *Europa*, tuttavia si dicono *Are de' Cicoli* nella *Transilvania* le *città* abitate da un'antichissima Nazione *Unna*, tutta di *nobili contadini*, e *pastori*; che con gli *Ungheri*, e *Sassoni* compongono quella provincia: nella *Germania* appo *Tacito* si legge l' *Ara degli Ubj*: in *Ispagna* ancor dura a molte il nome di *Ara*. Ma in *lingua Siriaca* la voce *Ari* vuol dir *Lione*: e noi sopra nella *Teogonia Naturale* delle *dodici Maggiori Divinità* dimostrammo, che dalla *difesa dell' Are* nacque a' Greci l' idea di MARTE, che loro si dice Ἄρης: talchè per la stessa idea di *fortezza* ne' *tempi barbari ritornati* tante *città*, e *case nobili* caricano di *Lioni* le lor *Insegne*. Cotal *voce* di *suono*, e *significato uniforme* in tante *nazioni* per immensi tratti di luoghi, e tempi, e costumi tra lor divise, e lontane, dovette dar a' latini la voce *aratrum*; la cui curvatura si disse *urbs*: e quindi a' medesimi dovettero venire ed *arx*, ed *arceo*; dond' è *ager arcifinius* agli *Scrittori de' limitibus agrorum*; e dovettero venir altresì le voci *arma*, ed *arcus*; riponendo con giusta idea la *fortezza* in arretrare, e *tener lontana l' ingiuria*.

Ed ecco la SAPIENZA POETICA dimostrata meritar con giustizia quelle *due somme, e sovrane lodi*; delle quali *una* certamente, e con costanza l'è attribuita, d' *aver fondato il Gener Umano* della Gentilità; che le *due borie*, l' una delle *nazioni*, l' altra de' *Dotti*, quella con l' idee di una *vana magnificenza*, questa con l' idee d' un' *importuna Sapienza Filosofica*, volendogliele affermare, gliel' hanno più

tosto *negata*: l' *altra*, della quale pure una *Volgar Tradizione* n' è pervenuta; che la *Sapienza degli Antichi* faceva i suoi *Saggi* con *uno spirito* egualmente grandi e *filosofi*, *e legislatori*, *e capitani*, *ed istorici*, *ed oratori*, *e poeti*; ond' ella è stata cotanto disiderata: ma quella li fece, o più tosto li *abbozzò* tali, quali l' abbiamo trovati dentro le *Favole*; nelle quali, com' in *embrioni*, o *matrici* si è discoverto, essere stato *abbozzato* tutto il *Sapere Riposto*; che puossi dire *dentro di quelle* per *sensi umani* essere stati dalle *Nazioni* colla mente descritti i *Principj di questo Mondo di Scienze*; il quale poi con *raziocinj*, e con *massime* ci è stato schiarito dalla particolare *riflessione de' Dotti*. Per lo che tutto si ha ciò, che 'n *questo Libro* dovevasi dimostrare: che i *Poeti Teologi* furono il *senso*, i *Filosofi* furono l' *intelletto* dell' *Umana Sapienza*.

FINE DEL SECONDO VOLUME.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL SECONDO VOLUME.

LIBRO SECONDO.

PRINCIPJ

DI

SCIENZA NUOVA

DI

GIAMBATTISTA VICO

D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA

DELLE NAZIONI

VOLUME TERZO.

EDIZIONE SESTA

MILANO

DALL. TIPOGRAFIA DI GIOVANNI SILVESTRI

agli scalini del Duomo, num. 994

1816.

DELLA DISCOVERTA

DEL

VERO OMERO

LIBRO TERZO.

Quantunque la *Sapienza Poetica* nel *Libro precedente* già dimostrata, essere stata la *Sapienza Volgare* de' *popoli* della *Grecia*, prima *Poeti Teologi*, e poscia *Eroici*, debba ella portare di seguito necessario, che la *Sapienza d' Omero*, non sia stata di spezie punto *diversa*: però, perchè *Platone* ne lasciò troppo altamente impressa l' oppenione, che fusse egli fornito di *sublime Sapienza riposta*; onde l' hanno *seguito* a tutta voga tutti gli *altri Filosofi*; e sopra gli altri *Plutarco* ne ha lavorato un *intero Libro*: noi qui particolarmente ci daremo ad esaminare *se Omero mai fusse stato Filosofo*; sul qual dubbio scrisse un altro intiero *libro Dionigi Longino*; il quale da *Diogene Laerzio* nella *Vita di Pirrone* sta mentovato.

DELLA SAPIENZA RIPOSTA, CHE HANNO OPINATO D' OMERO.

Perchè gli si conceda pure ciò, che certamente deesi dare, ch' *Omero* dovette andar a *seconda* de' *sensi* tutti *volgari*, e perciò de' *volgari costumi* della *Grecia* a' suoi tempi barbara; perchè tali *sensi volgari*, e tai *volgari costumi* danno le *propie materie*

a' Poeti : e perciò gli si conceda quello, che narr *estimarsi gli Dei dalla forza*; come dalla somma s forza *Giove* vuol dimostrare nella *Favola della gr Catena*, ch' esso sia il *Re degli uomini*, *e degli De* come si è sopra osservato: sulla qual volgar opp nione fa *credibile*, che *Diomede ferisce Venere*, *Marte*, con l' ajuto portatogli da *Minerva*; la qua nella *Contesa degli Dei* e *spoglia Venere*, e *percuo Marte* con un colpo di *sasso*: tanto *Minerva* nel volgar credenza era *Dea della filosofia*! e sì ben u *armadura degna della Sapienza di Giove*! Gli si con ceda narrare il *costume immanissimo* (il cui contrari gli *Autori* del Diritto Natural delle Genti voglion essere stato *eterno tralle nazioni*; che pur allora co reva tralle *barbarissime genti greche*; le quali si creduto avere *sparsa l' Umanità per lo Mondo*;) d *avvelenar le saette*; onde Ulisse perciò va in *Efira* per ritrovarvi le *velenose erbe*: *e di non seppellire nimici uccisi* in battaglia, ma lasciarli insepolti pe *pasto de' corvi*, *e cani*; onde tanto costò all' infelic *Priamo* il riscatto del *cadavero di Ettore* da *Achill* che pure *nudo legato al suo carro* l' aveva tre giorn *strascinato* d' intorno alle mura di Troja. Però es-sendo il *fine della Poesia* d' *addimesticare la feroci del Volgo* del quale sono *Maestri i Poeti*; non er d' *uom saggio* di tai *sensi*, e *costumi* cotanto *fier* destar nel volgo la *maraviglia* per dilettarsene, e co *diletto* confermarli vieppiù. Non era d' uom saggio al *volgo villano* destar *piacere* delle *villanie* degli *Dei* nonchè degli *Eroi*; come nella *contesa* si legge, c *Marte* ingiuria *mosca cannina* a *Minerva*; *Minerva* dà un *pugno* a *Diana*; *Achille*, ed *Agamennone* uno il massimo de' Greci Eroi, l' altro i Princip

della Greca Lega, entrambi Re s'ingiuriano l'un l'altro *cani*; ch'appena ora direbbesi da' *Servidori nelle Commedie*. Ma per Dio qual nome più propio, che di *stoltezza*, merita la sapienza del suo Capitano *Agamennone*; il quale dev' essere costretto da *Achille* a far suo dovere di restituire *Criseide* a *Crise* di lei padre, Sacerdote d' *Apollo*, il quale Dio per tal rapina faceva scempio dall' esercito greco con una crudelissima *pestilenza*: e stimando d' esservi in ciò andato del *punto* suo, credette *rimettersi in onore* con usar una *giustizia*, ch' andasse di seguito a sì fatta *sapienza*; e toglier a torto *Briseide* ad *Achille*, il qual *portava seco i Fati di Troja*: acciocchè disgustato, dipartendosi con le sue genti, e con le sue navi, *Ettore* facesse il resto de' Greci, ch' erano dalla peste campati? Ecco l' *Omero* finor creduto *ordinatore della greca Polizia*, o sia *Civiltà*; che da tal fatto incomincia il filo, con cui tesse tutta l' *Iliade*; *i cui principali personaggi* sono un tal *Capitano*, ed un tal *Eroe*; quale noi facemmo vedere *Achille*, ove ragionammo dell' *Eroismo de' primi popoli*! Ecco l' *Omero inarrivabile nel fingere i caratteri Poetici*, come qui dentro il farem vedere; de' quali più *grandi* sono tanto *sconvenevoli* in questa nostra *Umana civil Natura*! Ma eglino sono *decorosissimi* in rapporto alla *Natura Eroica*, come si è sopra detto, de' *puntigliosi*. Che dobbiamo poi dire di quello, che narra, i suoi *Eroi* cotanto dilettarsi del *vino*; ed ove sono *afflittissimi* d' animo, porre tutto il lor *conforto*, e sopra tutti il *saggio Ulisse*, in *ubbriacarsi*? Precetti in vero *di consolazione* degnissimi di *Filosofo*! Fanno risentire lo *Scaligero* quasi tutte le *comparazioni* prese dalle *fiere*, e da altre *selvagge cose*;

ma concedasi ciò essere stato *necessario ad Omero* per farsi meglio *intendere* dal *volgo fiero*, e *selvaggio*; però cotanto riuscirvi, che tali *comparazioni* sono *incomparabili*, non è certamente d' *ingegno addimesticato*, ed *incivilito* da alcuna *Filosofia*. Nè da un *animo* da alcuna *Filosofia umanato*, ed *impietosito*, potrebbe nascere quella *truculenza*, e *fierezza* di *stile* con cui descrive tante, sì varie, e sanguinose *battaglie*, tante, sì diverse, e tutte in istravaganti guise crudelissime spezie d' *ammazzamenti*; che particolarmente fanno tutta la *sublimità dell' Illiade*. La *costanza* poi, che si stabilisce, e si ferma collo studio della *Sapienza de' Filosofi*, non poteva fingere gli *Dei*, e gli *Eroi* cotanto *leggieri*: ch' *altri* ad ogni picciolo motivo di contraria ragione quantunque commossi, e turbati, s' acquetano, e si tranquillano: *altri* nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti; appunto come nella *ritornata barbarie d' Italia*, nel fin della quale provenne *Dante*, il *Toscano Omero*, che pure non cantò altro che *Istorie*, si legge, che *Cola di Rienzo*, la cui *Vita* dicemmo sopra esprimer al vivo i *costumi degli Eroi di Grecia*, che narra *Omero*, mentre mentova l' infelice stato Romano oppresso da' Potenti in quel tempo, esso, e coloro, appo i quali ragiona, prorompono in *dirottissime lagrime*: al contrario *altri* da sommo dolor afflitti, in presentandosi loro cose liete, come al *saggio Ulisse* la *cena* da *Alcinoo*, si dimenticano affatto de' guaj, e tutti si sciogliono in allegria: *altri* tutti riposati, e quieti, ad un innocente detto d' altrui, che lor non vada all' umore, si risentono cotanto, e montano in sì cieca collera

che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse; come quel fatto d' *Achille*, che riceve alla sua tenda *Priamo*, il quale di notte con la scorta di Mercurio per mezzo al campo de' Greci era venuto tutto solo da essolui, per riscattar il cadavero, com' altra volta abbiam detto, di Ettore: l' ammette a cenar seco; e per un sol detto, il quale non gli va a seconda, ch' all' infelicissimo padre cade inavvedutamente di bocca per la pietà d' un sì valoroso figliuolo, dimenticato delle santissime leggi dell' Ospitalità; non rattenuto dalla fede, onde *Priamo* era venuto tutto solo da essolui, perchè confidava tutto in lui solo; nulla commosso dalle molte, e gravi miserie d' un tal Re, nulla dalla pietà di tal Padre, nulla dalla venerazione di un tanto vecchio; nulla rimettendo alla Fortuna comune, della quale non vi ha cosa, che più vaglia a muover compatimento: montato in una collera bestiale, l' intuona sopra volerli mozzar la testa: nello stesso tempo, ch' *empiamente ostinato* di non rimettere una privata offesa fattagli da *Agamennone*; la quale benchè stata fuss' ella grave, non era giusto di vendicare con la rovina della patria, e di tutta la sua nazione; si compiace *chi porta seco i Fati di Troja*, che vadano in rovina tutti i Greci battuti miseramente da *Ettore*, nè pietà di patria, nè gloria di nazione il muovono a portar loro soccorso, il quale non porta finalmente, che per soddisfare un suo privato dolore d' aver *Paride* ucciso il suo *Patroclo*: e della *Briseide* toltagli nemmeno morto si placa, senonsè l' infelice bellissima real donzella *Polissena* della rovinata casa del poc' anzi ricco, e potente *Priamo*, divenuta misera schiava fusse sagrificata innanzi al di lui sepolcro; e le di

lui ceneri assettate di vendetta non inzuppasse dell' ultima sua goccia di sangue. Per tacer affatto di quello, che non può intendersi, ch' avesse *gravità*, ed *acconcezza di pensare da Filosofo*, chi si trattenesse in ritrovare tante *favole di vecchiarelle* da trattenere i fanciulli, di quante *Omero* affollò l' altro Poema dell' *Odissea*. Tali *costumi rozzi*, *villanni*, *feroci*, *fieri*, *mobili*, *irragionevoli*, o *irragionevolmente ostinati*, *leggieri*, e *sciocchi*, quali nel *Libro III.* dimostrammo ne' *Corollarj della Natura eroica*, non posson essere, che d' uomini per debolezza di menti quasi *fanciulli*, per robustezza di fantasie, come di *femmine*, per bollore di passioni, come di violentissimi *giovani*: onde hassene a *negar* ad *Omero* ogni *Sapienza Riposta*. Le quali cose qui ragionate sono materie, per le quali incominciano ad uscir i *dubbj*, che ci pongono nella necessità per la Ricerca del VERO OMERO.

DELLA PATRIA D' OMERO.

Tal fu la *Sapienza Riposta* finor creduta d' *Omero*; ora vediamo della *Patria*; per la quale contesero quasi *tutte le città della Grecia*: anzi non mancarono di coloro, che 'l vollero *Greco d' Italia*; e per determinarla *Leone Allucci de Patria Homeri* in vano vi si affatica. Ma perchè non ci è giunto *Scrittore*, che sia *più antico d' Omero*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo contro Appione Gramatico*, e gli *Scrittori* vennero pur *lunga età dopo lui*; siamo necessitati con la nostra *Critica Metafisica*, come sopra un *Autore di Nazione*, qual egli è stato tenuto di quella di *Grecia*, di ritrovarne il *vero* e del-

l' età, e della *patria* ad esso *Omero* medesimo. Certamente di *Omero*, *Autore dell' Odissea* siamo assicurati essere stato dell' *Occidente di Grecia verso mezzodì* da quel luogo d' oro, dove *Alcinoo*, Re *de' Feaci*, ora *Corfù*, ad *Ulisse*, che vuol partire, offerisce una ben corredata nave de' suoi vascelli, i quali dice, essere *spertissimi Marinaj*, che 'l porterebbero, se bisognasse, fin in *Eubea*, or *Negroponto*: la quale coloro, ch' avevano per fortuna veduto, dicevano essere *lontanissima*, come se fusse *l' ultima Tule del Mondo Greco*: dal qual luogo si dimostra con evidenza, *Omero dell' Odissea* essere stato *altro* da quello, che fu *Autor dell' Iliade*: perocchè *Eubea* non era molto lontana da *Troja*, ch' era posta nell' *Asia* lungo la riviera dell' *Ellesponto*, nel cui angustissimo stretto son ora due Fortezze, che chiamano *Dardanelli*; e fin al dì d'oggi conservano l'origine della voce *Dardania*, che fu l' antico territorio di *Troja*.

E certamente appo *Seneca* si ha, essere stata celebre quistione tra' Greci Gramatici, *se l' Iliade, e l' Odissea fussero d' un medesimo Autore*. La *contesa delle Greche Città* per l' onore d' aver ciascuna *Omero suo cittadino*, ella provenne, perchè quasi ognuna osservava ne' di lui *Poemi* e *voci*, e *frasi*, e e *dialetti*, ch' eran *volgari* di ciascheduna: lo che qui detto serve per la *Discoverta del vero Omero*.

DELL' ETA' DI OMERO.

Ci assicurano dell' *età d' Omero* le seguenti *autorità* de' di lui *Poemi*. I. *Achille* ne' *Funerali di Patroclo* dà a vedere quasi tutte le spezie de' *giuochi*, che poi

negli *Olimpici* celebrò la coltissima Grecia. II. Erransi già ritrovate l' *Arti* di *fondere* in *bassi rilievi*, d' *intagliar in metalli*, come fralle altre cose si dimostra con lo *scudo d' Achille*, ch' abbiamo sopra osservato: la *Pittura* non erasi ancor trovata; perchè la *Fonderia* astrae le superficie con qualche rilevatezza; l' *Intagliatura* fa lo stesso con qualche profondità; ma la *Pittura* astrae le superficie assolute, ch' è *difficilissimo lavoro d' Ingegno*: onde nè *Omero* nè *Mosè* mentovano *cose dipinte* giammai; argomento della lor *Antichità*! III. Le *delizie de' giardini d' Alcinoo*, la *magnificenza della sua Reggia*, e la *lautezza delle sue cene* ci approvano, che già i Greci ammiravano *lusso*, e *fasto*. IV. I *Fenici* già portavano nelle greche marine *avolio*, *porpora*, *incenso arabico*, di che odora la *grotta di Venere*, oltracciò *bisso più sottile* della secca membrana d' una cipolla, *vesti ricamate*, e tra' *doni de' Proci* una da regalarsi a *Penelope*, che reggeva sopra una *macchina* così di dilicate molle contesta, che ne' luoghi spaziosi la dilargassero, e l' assettassero negli angusti; ritrovato degno della mollezza de' nostri tempi! V. Il *cocchio di Priamo*, con cui si porta ad *Achille*, fatto di *cedro*; e l' *antro di Calipso* ne odora ancor di *profumi*; il qual è un buon gusto de' sensi, che non intese il piacer Romano, quando più infuriava a disperdere le sostanze nel lusso sotto i *Neroni*, e gli *Eliogabali*. VI. Si descrivono *dilicatissimi bagni* appo *Circe*. VII. I *Servetti de' Proci belli*, *leggiadri*, e di *chiome bionde*, quali appunto si vogliono nell' amenità de' nostri costumi presenti. VIII. Gli uomini, come femmine, curano la *zazzera*; lo che *Ettore*, e *Diomede* rinfacciano a *Paride effeminato*. IX. E quantunque egli nar-

ri i suoi *Eroi* sempre cibarsi di *carni arroste*; il qual cibo è 'l più *semplice*, e *schietto* di tutti gli altri; perchè non ha d' altro bisogno, che delle *brace*; il qual costume restò dopo ne' *sugrifizi*; e ne restarono a' Romani dette *prosficia* le carni delle vittime arroste sopra gli altari; che poi si tagliavano per dividersi a' convitati, quantunque poscia si arrostirono, come le profane, con gli schidoni: ond' è, che *Achille*, ove dà la *cena a Priamo*; esso *fende l' agnello*, e *Patroclo* poi l' arroste, apparecchia la mensa, e vi pone sopra il pane dentro i canestri; perchè gli Eroi non celebravano *banchetti*, che non fussero *sagrifizj*, dov' essi dovevan esser i *Sacerdoti*: e ne restarono a' Latini *epulae*, ch' erano *lauti banchetti*, e per lo più, che celebravano i *Grandi*, ed *epulum*, che dal pubblico si dava al *popolo*, e la *cena sagra* in cui banchettavano i Sacerdoti detti *Epulones*; perciò *Agamennone* esso *uccide i due agnelli*, col qual sagrifizio *consagra* i patti della guerra con *Priamo*: tanto allora era *magnifica* cotal *idea*, ch' ora ci sembra essere di *beccajo*! appresso dovettero venire le *carni allesse*, ch' oltre al fuoco hanno di bisogno dell'*acqua*, del *caldajo*, e con ciò del *treppiedi*; delle quali *Virgilio* fa anco cibar i suoi *Eroi*, e gli fa con gli *schidoni* arrostir le carni: vennero finalmente i *cibi conditi*; i quali oltre a tutte le cose, che si son dette, han bisogno de' *condimenti*. Ora per ritornar alle *cene Eroiche d' Omero*, benchè lo più *dilicato cibo* de' greci *Eroi* egli descriva, esser *farina con cascio, e miele*; però per *due comparazioni* si serve della *pescagione*, ed *Ulisse* fintosi poverello, domandando la limosina ad un de' Proci, gli dice, che gli Dei alli Re ospitali, o sien caritatevoli co' pove-

ri viandanti danno i *mari pescosi*, o sia abbondanti di pesci; che fanno la *delizia maggior delle cene*. X. Finalmente, quel che più importa al nostro proposito, *Omero* sembra esser venuto in tempi, ch'era già *caduto in Grecia il Diritto Eroico*, e incominciata a celebrarsi la *Libertà popolare*; perchè gli *Eroi* contraggono *matrimonj* con *istraniere*, e i *bastardi* vengono nelle successioni de' Regni: e così dovett' andar la bisogna; perchè lungo tempo innanzi *Ercole tinto del sangue* del brutto *Centauro Nesso*, e quindi *uscito in furore era morto*; cioè, come si è nel *Libro II.* spiegato, era finito il Diritto Eroico. Adunque volendo noi d'intorno all' *età d' Omero* non disprezzare punto *l' autorità*, per tutte queste cose osservate, e raccolte da' di lui Poemi medesimi, e più, che dall' *Iliade* da quello dell' *Odissea*, che *Dionigi Longino* stima, aver *Omero*, essendo *vecchio*, composto; avvaloriamo l' *oppenion di coloro*, che 'l pongono *lontanissimo dalla Guerra Troiana*; il qual tempo corre per lo spazio di *quattrocensessant' anni*, che vien ad essere circa i *tempi di Numa*. E pure crediamo di far loro piacere in ciò, che no 'l poniamo a' tempi più a noi vicini: perchè *dopo i tempi di Numa* dicono, che *Psammetico aprì a' Greci l' Egitto*; i quali per infiniti luoghi dell' *Odissea* particolarmente avevano da lungo tempo *aperto il commerzio* nella loro Grecia a' *Fenici*; delle *relazioni* de' quali niente meno, che delle mercatanzie, com' ora gli *Europei* di quelle dell' *Indie*, eran i popoli greci già usi di *dilettarsi*. Laonde convengono queste due cose e che *Omero* egli *non vide l' Egitto*, e che narra tante cose e di *Egitto*, e di *Libia*, e di *Fenicia*, e dell' *Asia*, e sopra tutto d' *Italia* e di *Sicilia* per le *re-*

lazioni, ch' i *Greci* avute n' avevano da' *Fenici*. Ma non veggiamo, se questi tanti, e sì *dilicati costumi* ben si convengono con quanti, e quali *selvaggi*, e *fieri* egli nello stesso tempo narra de' *suoi Eroi*, e particolarmente nell' *Iliade*: talchè,

ne plicidis coëant immitia,

sembrano *tai poemi* essere stati per *più età*, e da *più mani* lavorati, e condotti. Così con queste cose qui dette della *patria*, e dell' *età* del *finora creduto*, si avanzano i *dubbj* per la *Ricerca del Vero Omero*.

DELL' INARRIVABILE FACULTA' POETICA EROICA D' OMERO.

Ma la *niuna Filosofia*, che noi abbiamo sopra dimostrato d' *Omero*, e le *Discoverte* fatte della di lui *patria*, ed *età*, che ci pongono in un forte *dubbio*, che non forse egli sia stato un *uomo* affatto *volgare*, troppo ci son avvalorate dalla *disperata difficultà*, che propone *Orazio* nell' *Arte Poetica*, di potersi *dopo Omero* fingere *caratteri*, ovvero *Personaggi di Tragedie di getto nuovi*: ond' esso a' *Poeti* dà quel *consiglio* di *prenderglisi da' Poemi d' Omero*: Ora cotal *disperata difficultà* si combini con quello, ch' i *Personaggi* della *Commedia nuova* son pur tutti *di getto finti*; anzi per una *legge Ateniese* dovette la *Commedia Nuova* comparire ne' teatri con *Personaggi tutti finti di getto*; e sì *felicemente* i *Greci* vi riuscirono, ch' i *Latini* nel loro fasto a giudizio di *Fabio Quintiliano* ne disperarono anco la competenza, dicendo, *cum Græcis de Commœdia non contendimus*. A tal *difficultà d' Orazio* aggiugniamo in più ampia

distesa *quest' altre due*: delle quali *una* è, come *Omero*, ch' era venuto *innanzi*, fu egli intanto *inimitabil Poeta Eroico*; e la *Tragedia*, che nacque *dopo* cominciò così *rozza*, com' ognun sa, e noi più a minuto qui appresso l' osserveremo? L' *altra* è; come *Omero* venuto *innanzi* alle *Filosofie*, ed alle *Arti Poetiche*, e *Critiche*, fu egli il *più sublime* di tutti li più *sublimi Poeti*, quali sono gli *Eroici*; e *dopo* ritrovate le *Filosofie*, e le *Poetiche*, e *Critiche Arti*, non vi fu *Poeta*, il quale potesse, che per *lunghissimi spazj* tenergli dietro? Ma lasciando queste due nostre, la *difficultà d' Orazio* combinata con quello, ch' abbiamo detto della *Commedia Nuova*, doveva pure porre in Ricerca i *Patrizj*, gli *Scaligeri*, i *Castelvetri*, ed altri valenti *Maestri d' Arte Poetica* d' investigarne la *ragione della differenza*.

Cotal *ragione* non può rifondersi altrove, che nell' *origine della Poesia* sopra qui scoverta nella *Sapienza Poetica*, e 'n conseguenza nella *Discoverta de' Caratteri Poetici*, ne' quali unicamente consiste l' *essenza* della medesima *Poesia*. Perchè la *Commedia Nuova* propone *ritratti de' nostri presenti costumi umani*: sopra i quali aveva meditato la *Socratica Filosofia*: donde dalle di lei *massime generali* d' intorno all' *Umana Morale* poterono i *Greci Poeti* in quella *addottrinati* profondamente, quale *Menandro*, a petto di cui *Terenzio* da essi Latini fu detto *Menandro dimezzato*, poterono, dico fingersi cert' *esempli luminosi* di *uomini d' idea*; al *lume*, e *splendor* de' quali si potesse destar il *volgo*, il quale tanto è *docile* ad apprender da' *forti esempli*, quanto è incapace d' apparare per *massime ragionate*. La *Commedia Antica* prendeva *argomenti*, ovvero *subbietti veri*, e

li metteva in favola, *quali essi erano*; come per una il cattivo *Aristofane* mise in favola il buonissimo *Socrate*, e 'l rovinò. Ma la *Tragedia* caccia fuori in iscena *odj*, *sdegni*, *collere*, *vendette eroiche*, ch'escano da *nature sublimi*; dalle quali naturalmente provengano *sentimenti*, *parlari*, *azioni* in genere di *ferocia*, di *crudezza*, di *atrocità* vestiti di *maraviglia*: e tutte queste cose sommamente *conformi tra loro*, ed *uniformi* ne' lor *subbietti*: i quali lavori si seppero unicamente fare da' *Greci* ne' loro *tempi* dell'*Eroismo*, nel *fine de' quali* dovette venir *Omero*; lo che con questa *Critica Metafisica* si dimostra, che le *Favole*, le quali sul loro *nascere* eran uscite *diritte*, e *convenevoli*, elleno ad *Omero* giunsero e *torte*, e *sconce*, come si può osservare per tutta la *Sapienza Poetica* sopra qui ragionata; che tutte dapprima furono *vere storie*, che tratto tratto s' *alterarono*, e si *corruppero*, e così *corrotte* finalmente ad *Omero* pervennero: ond' egli è da porsi nella *terza età de' Poeti eroici*, dopo la *prima*, che ritrovò tali *favole* in uso di *vere narrazioni*, nella prima propia significazione della voce μῦθος che da essi *Greci* è diffinita *vera narrazione*: la *seconda* di quelli, che l' *alterarono*, e le *corruppero*: la *terza* finalmente *d' Omero*, che così *corrotte le ricevè*. Ma, per richiamarci al nostro proponimento, per la ragione da noi di tal effetto assegnata, *Aristotile nella Poetica* dice, che le *bugie poetiche* si seppero unicamente ritrovare da *Omero*: perchè i di lui *caratteri poetici*, che in una *subblime acconcezza* sono *incomparabili*, quanto *Orazio* gli ammira, furono *generi fantastici*, quali sopra si sono nella *Metafisica Poetica* diffiniti; a' quali i *popoli greci* attaccarono tutti i *particolari diversi* ap-

partenenti a ciascun d' *essi generi* : come ad *Achille*, ch' è 'l subbietto dell' *Iliade*, attaccarono tutte le *propietà della Virtù Eroica*, e tutt' i *sensi*, e *costumi* uscenti da tali *propietà di natura*, quali sono *risentiti*, *puntigliosi*, *collerici*, *implacabili*, *violenti ch' arrogano tutta la ragione alla forza*, come appunto li raccoglie *Orazio*, ove ne descrive il *carattere* : ad *Ulisse*, ch' è 'l *subbietto dell' Odissea*, appiccarono tutti quelli dell' *eroica sapienza*, cioè tutti i *costumi accorti*, *tolleranti*, *dissimulati*, *doppj*, *ingannevoli*, salva sempre *la propietà delle parole*, e l' *indifferenza dell' azioni*; ond' altri da sè stessi entrasser in errore, e s' ingannassero da sè stessi: ed ad entrambi tali *caratteri* attaccarono l' *azioni* de' *particolari* secondo ciascun de' due generi *più strepitose*; le qual i *Greci* ancora *storditi*, e *stupidi* avessero potuto destar e muover ad *avvertirle*, e *rapportarle* a' loro generi : i quali *due caratteri*, avendoli formati *tutta una Nazione*, non potevano non fingersi, che *naturalmente uniformi*; nella quale *uniformità convenevole al senso comune di tutta una nazione* consiste unicamente il *decoro*, o sia la bellezza, e leggiadria di una *Favola*; e perchè si fingevano da *fortissime immaginative*, non si potevano fingere, che *sublimi*: di che rimasero *due eterne propietà in Poesia*; delle quali *una* è, che 'l *sublime poetico* debba sempre andar *unito al popolaresco*; l' *altra*, ch' i *popoli*, i quali prima si lavoraron essi i *caratteri eroici*, ora non avvertono a' *costumi umani* altrimente, che per *caratteri strepitosi di luminosissimi esempli*.

PRUOVE FILOSOFICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Le quali cose stando così, vi si combinino queste *Pruove Filosofiche*. I. Quella, che si è sopra tralle *Degnità* noverata; che gli *uomini* sono *naturalmente* portati a *conservare le memorie* degli *ordini*, e delle *leggi*, che li tengono dentro le loro *società*. II. Quella verità, ch' intese *Lodovico Castelvetro*, che *prima* dovette nascere l' *Istoria*, dopo la *Poesia*; perchè la *Storia* è una semplice *enonziazione del vero*, ma la *Poesia* è una *imitazione di più*: e l' uomo per altro acutissimo non ne seppe far uso, per rinvenire i *verj principj della Poesia*, col combinarvi questa *pruova Filosofica*, che qui si pone per III. ch' essendo stati i *Poeti* certamente *innanzi* agli *Storici volgari*; la *prima Storia* debba essere la *Poetica*. IV. Che le *Favole* nel loro nascere furono *narrazioni vere*, e *severe*; onde μῦθος, la *favola* fu diffinita *vera narratio*, come abbiamo sopra più volte detto; le quali nacquero dapprima per lo più *sconce*, e perciò poi si resero *impropie*, quindi *alterate*, seguentemente *inverisimili*, appresso *oscure*, di là *scandalose*, ed alla fine *incredibili*: che sono *sette Fonti della difficultà delle Favole*; i quali di leggieri si possono rincontrare in tutto il *II. Libro*. V. E, come nel *medesimo Libro* si è dimostrato, così *guaste*, e *corrotte* da *Omero* furono ricevute. VI. Che i *caratteri Poetici*, ne' quali consiste l' *essenza delle Favole*, nacquero da *necessità di natura incapace d' astrarne* le *forme*, e le *propietà da subbietti*; e 'n conseguenza dovett' essere

maniera di pensare d' intieri popoli, che fussero stati messi dentro tal *necessità di natura*, ch' è ne' tempi della loro *maggior barbarie*; delle quali è eterna propietà d' *ingrandir* sempre l' *idee de' particolari*; di che vi ha un bel luogo d' *Aristotile ne' Libri Morali*, ove riflette, che gli *uomini di corte idee d' ogni particolare fan massime*; del qual detto dev' essere la *ragione*; perchè la *mente umana*, la qual è *indiffinita*, essendo *angustiata* dalla *robustezza de' sensi*, non può altrimente celebrare la sua presso che *divina natura*, che con la *fantasia ingrandir essi particolari*: onde forse appresso i *Poeti greci* egualmente, e *latini* le *immagini* come degli *Dei*, così degli *Eroi* compariscono sempre *maggiori* di quelle degli *uomini*: e ne' tempi barbari ritornati le *dipinture* particolarmente del *Padre Eterno*, di *Gesù Cristo*, della *Vergine Maria* si veggono d' una *eccedente grandezza*. VII. Perchè i *barbari* mancano di *riflessione*, la qual mal usata è *madre della menzogna*; i primi *Poeti Latini Eroici* cantaron *Istorie vere*, cioè le *guerre Romane*; e ne' tempi barbari ritornati per sì fatta natura della barbarie gli stessi *Poeti Latini* non cantaron altro, che *Istorie*, come furon i *Gunteri*, i *Guglielmi Pugliesi*, ed altri; e i *Romanzieri* de' medesimi tempi credettero di scriver *Istorie vere*: onde il *Bojardo*, l' *Ariosto* venuti in tempi illuminati dalle Filosofie presero i *subbietti de' lor Poemi* dalla *Storia di Turpino Vescovo di Parigi*. E per questa stessa *natura della barbarie*, la quale *per difetto di riflessione non sa fingere*; ond' ella è naturalmente *veritiera*, *aperta*, *fida*, *generosa*, *magnanima*; quantunque egli fusse *dotto di altissima Scienza Riposta*, con tutto ciò *Dante* nella sua *Commedia* spose in

comparsa *Persone vere*, e rappresentò *veri fatti* de' trapassati; e perciò diede al suo *Poema* il titolo di *Commedia*, quale fu l' *Antica de' Greci*, che, come sopra abbiam detto, poneva *persone vere in Favola*: e *Dante* somigliò in questo l'*Omero dell' Iliade*; la quale *Dionigi Longino* dice essere tutta *Dramatica*, o sia *rappresentativa*, come tutta *narrativa* essere l' *Odissea*: e *Francesco Petrarca*, quantunque dottissimo, pure in latino si diede a cantare la *seconda Guerra Cartaginese*; ed in Toscano ne' *Trionfi*, i quali sono di *nota eroica*, non fa altro, che *Raccolta di Storie*. E qui nasce una luminosa pruova di ciò, che le *prime Favole* furon *istorie*; perchè la *Satira* diceva male di *persone* non solo *vere*, ma di più *conosciute*; la *Tragedia* prendeva per argomenti *Personaggi della Storia Poetica*; la *Commedia Antica* poneva in favola *chiari Personaggi viventi*; la *Commedia Nuova* nata a' tempi della più scorta *riflessione* finalmente finse *Personaggi tutti di getto*; siccome nella *Lingua Italiana* non ritornò la *Commedia Nuova*, che incominciando il *Secolo* a maraviglia *addottrinato* del *cinquecento*: nè appo i *Greci*, nè appo i *Latini* giammai si *finse di getto* un *Personaggio*, che fusse il principale subbietto d' una Tragedia, e 'l *gusto del volgo* gravemente lo ci conferma, che non vuole *Drammi per Musica*, de' quali gli *argomenti* son tutti *tragici*, se non sono presi da *Istorie*; ed in tanto sopporta gli *argomenti finti nelle Commedie*, perch' essendo privati, e perciò *sconosciuti*, li crede *veri*. VIII. Essendo tali stati i *Caratteri Poetici*, di necessità le loro *poetiche allegorie*, come si è sopra dimostro per tutta la *Sapienza Poetica*, devon unicamente contenere *significati isto-*

rici de' primi tempi di Grecia. IX. Che tali *Storie* si dovettero *naturalmente* conservare a *memoria* da' *Comuni de' popoli*, per la *prima pruova filosofica* testè mentovata; che come *fanciulli delle nazioni*, dovettero maravigliosamente valere nella *memoria*; *e ciò* non senza *divino provvedimento*: poichè infin a' tempi di esso *Omero*, ed alquanto dopo di lui non si era ritrovata ancora la *Scrittura Volgare*, come più volte sopra si è udito da *Giuseffo contro Appione*; in tal umana bisogna *i popoli*, i quali erano quasi *tutti corpo*, e quasi *niuna riflessione*, fussero tutti *vivido senso* in sentir i particolari, *forte fantasia* in apprenderli, ed ingrandirli, *acuto ingegno* nel rapportarli a' loro generi fantastici, e *robusta memoria* nel ritenerli, le quali *facultà* appartengono egli è vero alla *mente*; ma mettono le loro radici nel corpo e prendon *vigore dal corpo*: onde la *memoria* è la stessa, che la *fantasia*, la quale perciò memoria dicesi da' *Latini*, come appo *Terenzio* trovasi *memorabile* in significato di cosa *da potersi immaginare*; e volgarmente *comminisci* per *fingere*, ch' è propio della *fantasia*; ond' è *commentum*, ch' è un *ritrovato finto*; e *fantasia* altresì prendesi per l' ingegno; come ne' tempi barbari ritornati si disse *uomo fantastico*, per significar *uomo d' ingegno*, come si dice essere stato *Cola di Rienzo* dall' Autore contemporaneo, che scrisse la di lui vita: e prende tali *tre differenze*; ch' è *memoria*, mentre rimembra le cose; *fantasia*, mentre l' altera, e contraffà; *ingegno*, mentre le contorna, e pone in acconcezza, ed assettamento: per le quali cagioni i *Poeti Teologi* chiamarono la *Memoria madre delle Muse*. X. Perciò i *Poeti* dovetter esser i *primi Storici delle Nazioni*; ch' è

quello ond' il *Castelvetro* non seppe far uso del suo detto, per rinvenir le *vere Origini della Poesia*; che ed esso, e tutti gli altri, che ne han ragionato infino da *Aristotile*, e da *Platone*, potevano facilmente avvertire, che *tutte le storie Gentilesche hanno favolosi i principj*, come l'abbiamo nelle *Degnità* proposto, e nella *Sapienza Poetica* dimostrato. XI. Che la *Ragion Poetica* determina, esser *impossibil cosa*, ch alcuno sia e *Poeta*, e *Metafisico* egualmente *sublime*: perchè la Metafisica *astrae la mente da' sensi*; la Facultà Poetica dev' *immergere tutta la mente ne' sensi*: la Metafisica s' innalza sopra agli *universali*; la Facultà Poetica deve profondarsi dentro i *particolari*. XII. Che 'n forza di quella *Degnità* sopra posta, che in ogni *Facultà* può riuscire con l'*industria*, chi non vi ha la *natura*; ma in *Poesia* è affatto negato a chi non vi ha la *natura*, di potervi riuscir con l' *industria*; l' *Arti Poetiche*, e l' *Arti Critiche* servono a fare *colti gl' ingegni*, non *grandi*, perchè la *dilicatezza* è una *minuta virtù*, e la *grandezza* naturalmente *disprezza* tutte le *cose picciole*; anzi come *grande rovinoso torrente* non può far di meno di non portar seco *torbide l' acque*, e rotolare e *sassi*, e *tronchi* con la violenza del corso; onde sono le *cose vili dette*, che si truovano sì *spesse* in *Omero*. XIII. Ma queste non fanno, ch' *Omero* egli non sia il *Padre*, e 'l *Principe di tutti i sublimi Poeti*. XIV. Perchè udimmo *Aristotile* stimar *inarrivabile* le *bugie Omeriche*; ch è lo stesso, che *Orazio* stima *inimitabili i di lui caratteri*. XV. Egli è infin al Cielo *sublime* nelle *sentenze poetiche*, ch' abbiam dimostrato ne' *Corollarj della Natura Eroica* nel *Libro II.* dovetter esser *concetti di passioni vere*, o che

in forza d'un'accesa fantasia ci si facciano veramente sentire; e perciò debbon esser *individuate* in coloro, che le sentono: onde diffinimmo, che le *massime di vita*, perchè sono *generali*, sono *sentenze di Filosofi*, e le *riflessioni* sopra le *passioni* medesime sono di *falsi*, e *freddi Poeti*. XVI. Le *comparazioni poetiche* prese da cose *fiere*, e *selvagge*, quali sopra osservammo, sono *incomparabili* certamente *in Omero*. XVII. L'*atrocità delle battaglie Omeriche*, e delle *morti*, come pur sopra vedemmo, fanno all' *Iliade* tutta la *maraviglia*. XVIII. Ma tali *sentenze*, tali *comparazioni*, tali *descrizioni* pur sopra provammo, non aver potuto essere *naturali* di *riposato, ingentilito*, e *mansueto Filosofo*. XIX. Che i *costumi degli Eroi Omerici*, sono di *fanciulli* per la leggierezza delle menti, di *femmine* per la robustezza della fantasia, di *violentissimi giovani* per lo fervente bollor della collera, come pur sopra si è dimostrato; e 'n conseguenza impossibli *da un Filosofo fingersi con tanta naturalezza e felicità*. XX. Che l'*inezie*, e *sconcezze* sono, come pur si è qui sopra pruovato, effetti dell' *infelicità*, di che avevano travagliato nella somma *povertà* della loro *lingua*, mentre la si formavano, i *popoli greci a spiegarsi*. XXI. E contengasi pure li sublimi misterj della *Sapienza Riposta*, i quali abbiamo dimostrato nella *Sapienza Poetica* non contenere; certamente, come suonano, non posson essere stati *concetti di mente diritta*, *ordinata*, e *grave*, qual a *Filosofo* si conviene. XXII. Che la *Favella Eroica* come si è sopra veduto nel *Libro II.* nell' *Origini delle Lingue*, fu una *favella* per *simiglianze*, *immagini*, *comparazioni*, nata da *inopia* di *generi*, e di *spezie*, ch' abbisognano per *diffinire* le

cose *con propietà*, e 'n conseguenza nata per *necessità di natura*, *comune ad intieri popoli*. XXIII. Che per *necessità di natura*, come anco nel *Libro II.* si è detto, le *prime nazioni parlarono in verso eroico*: nello che è anco da ammirare la *Provvedenza*; che nel tempo, nel quale non si fussero ancor trovati i *caratteri della Scrittura Volgare*, le nazioni parlassero frattanto *in versi*; i quali co i *metri*, e *ritmi* agevolassero lor la *memoria* a conservare più facilmente le loro *Storie Famigliari*, e *Civili*. XXIV. Che tali *favole*, tali *sentenze*, tali *costumi*, tal *favella*, tal *verso* si dissero tutti *eroici*; e si celebrarono ne' *tempi*, ne' quali la *Storia* ci ha collocato gli *Eroi*, com' appieno si è dimostrato sopra nella *Sapienza Poetica*. XXV. Adunque tutte l'anzidette furono *propietà d' intieri popoli*; e 'n conseguenza *comuni a tutti i particolari* uomini di tali popoli. XXVI. Ma noi per essa *natura*, dalla quale son uscite tutte l' anzidette *propietà*, per le quali egli fu il *massimo de' Poeti*, negammo, che *Omero* fusse mai stato *Filosofo*. XXVII. Altronde dimostrammo sopra nella *Sapienza Poetica*, che i sensi di *Sapienza Riposta* da' *Filosofi* i quali vennero appresso, s' intrusero dentro le *Favole Omeriche*. XXVIII. Ma siccome la *Sapienza Riposta* non è, che di pochi *uomini particolari*; così il *solo decoro de' caratteri poetici eroici*, ne' quali consiste tutta l' *essenza delle Favole Eroiche*, abbiamo testè veduto, che non posson oggi conseguirsi da *uomini dottissimi* in *Filosofie*, *Arti Poetiche*, ed *Arti Critiche*: per lo qual *decoro* dà *Aristotile* il privilegio ad *Omero*, d' esser *inarrivabili le di lui bugie*; ch' è lo stesso, che quello che gli dà *Orazio*, esser *inimitabili i di lui caratteri*.

PRUOVE FILOLOGICHE PER LA DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Con questo gran numero di *pruove Filosofiche* fatte buona parte in forza della *Critica metafisica* sopra gli *Autori delle Nazioni Gentili*, nel qual numero è da porsi *Omero*; perocchè non abbiamo certamente *Scrittor Profano*, che sia *più antico di lui*, come risolutamente il sostiene *Giuseffo Ebreo*; si congiugnan ora queste pruove filologiche. I. Che tutte l'*Antiche Storie Profane* hanno *favolosi* i *principj*. II. Che i *popoli barbari* chiusi a tutte l'altre Nazioni del Mondo, come furono i *Germani antichi*, e gli *Americani*, furono ritrovati conservar *in versi* i *principj delle loro Storie*, conforme si è sopra veduto. III. Che la *Storia Romana* si cominciò a scrivere da' *Poeti*. IV. Che ne' tempi barbari ritornati i *Poeti Latini* ne scrissero *l'Istorie*. V. Che *Meneto*, Pontefice Massimo Egizio portò l'*antichissima Storia Egiziaca* scritta per *geroglifici* ad una sublime *Teologia Naturale*. VI. E nella *Sapienza Poetica* tale dimostrammo aver fatto i *Greci Filosofi* dell'*antichissima Storia Greca* narrata per *Favole*. VII. Onde noi sopra nella *Sapienza Poetica* abbiam dovuto tenere un *cammino* affatto *retrogrado* da quello, ch' aveva tenuto *Meneto*; e da i *sensi mistici* restituir alle *Favole* i loro natj *sensi storici*: e la *naturalezza*, e *facilità*, senza sforzi, raggiri, e contorcimenti, con che l'abbiam fatto, approva la *propietà dell' Allegorie storiche*, che contenevano. VIII. Lo che gravemente appruova ciò, che *Strabone* in un luogo d'oro afferma, prima d' *Erodoto*, anzi prima d' *Ecateo Milesio* tut-

ta la *Storia de' popoli della Grecia* essere stata scritta da' lor *Poeti*. IX. E noi nel *Libro II.* dimostrammo, i *primi Scrittori* delle *Nazioni* così *Antiche*, come *Moderne* essere stati *Poeti*. X. Vi sono due aurei luoghi nell' *Odissea*, dove volendosi *acclamar* ad alcuno d' aver lui *narrato ben un' Istoria*, si dice averla racconta da *Musico*, e da *Cantore*; che dovetter esser appunto quelli, che furon i suoi *Rapsodi*; i quali furon uomini volgari, che partitamente conservavano a *memoria* i libri de' *Poemi Omerici*. XI. Che *Omero non lasciò scritto* niuno de' suoi *Poemi*; come più volte l' hacci detto risolutamente *Flavio Giuseffo Ebreo contro Appione greco Gramatico*. XII. Ch' i *Rapsodi* partitamente chi uno, chi altro andavano *cantando i Libri d' Omero* nelle *fiere*, e *feste* per le Città della Grecia. XIII. Che dall' *origini* delle *due voci*, onde tal nome *Rapsodi* è composto, erano *consarcinatori di canti*; che dovettero aver raccolto, non da altri certamente, che da' *loro medesimi popoli*; siccome ὁμηρος vogliono pur essersi detto da ὁμου, *simul* ed ε'ρειν, *connectere*, ove significa il *mallevadore*; perocchè leghi insieme il creditore col debitore; la qual origine è cotanto lontana, e sforzata, quanto è agiata, e propria, per significare l' *Omero nostro*, che fu *legatore*, ovvero *componitore di Favole*, XIV. Che i *Pisistratidi Tiranni di Atene* eglino *divisero* e *disposero*, o fecero *dividere*, e *disporre* i *Poemi d' Omero* nell' *Iliade*, e nell' *Odissea*; onde s' intenda, quanto innanzi dovevan essere stati una *confusa congerie* di cose; quando è *infinita* la *differenza*, che si può osservar *degli stili* dell' *uno*, e dell' *altro Poema Omerico*. XV. Che gli stessi *Pisistratidi* ordinarono, ch'indi in

poi da' *Rapsodi* fussero *cantati* nelle *Feste Panatenaiche*, come scrive *Cicerone de Natura Deorum*, ed *Eliano*, in ciò seguito dallo *Scheffero*. XVI Ma i *Pisistratidi* furono *cacciati da Atene*, pochi anni innanzi, che lo furon i *Tarquinj da Roma*: talchè, ponendosi *Omero* a' tempi di *Numa*, come abbiamo sopra pruovato, pur dovette correre lunga età appresso, ch' i *Rapsodi* avessero seguito a conservar a *memoria i di lui Poemi*; la qual *Tradizione* toglie affatto il credito all' altra di *Aristarco*, ch' a' tempi de' *Pisistratidi* avesse fatto cotal *ripurga*, *divisione*, ed *ordinamento* de' *Poemi d' Omero*; perchè ciò non si potè fare senza la *Scrittura Volgare*; e sì da indi in poi non vi era bisogno più de' *Rapsodi*, che li cantassero per *parti*, ed *a mente*. XVII. Talchè *Esiodo*, che lasciò *opere* di sè *scritte*, poichè non abbiamo autorità, che da' *Rapsodi* fusse stato, com' *Omero*, conservato a *memoria*, e da' *Cronologi* con una vanissima diligenza è posto *trent' anni innanzi d' Omero*, si dee porre *dopo de' Pisistratidi*. Se non pure qual i *Rapsodi Omerici*; tali furono i *Poeti Ciclici*; che conservarono tutta la *Storia Favolosa de' Greci* dal *principio* de' loro *Dei* fin al ritorno d' *Ulisse in Itaca*: i quali *Poeti* dalla voce κυ'κλος non poteron esser altri, ch' uomini idioti, che cantassero le favole a *gente volgare raccolta in cerchio* il dì di festa: qual *cerchio* è quell' appunto, che *Orazio nell' arte* dice *vilem, patulumque orbem*; che 'l *Dacier* punto non riman soddisfatto de' *Commentatori*, ch' *Orazio* ivi voglia dir i *lunghi episodi*: e forse la ragione di punto non soddisfarsene ella è questa: perchè non è necessario, che l' *episodio* d' una favola, perocchè sia *lungo*, debba ancor esser *vile*; co-

me per cagion d' esemplo quelli delle delizie di *Rinaldo* con *Armida* nel *Giardino Incantato*, e del ragionamento, che fa il *vecchio Pastore* ad *Erminia*, sono *lunghi* bensì, ma per tanto *non sono vili*; perchè *l' uno* è *ornato*, l' *altro* è *tenue*, o *dilicato*, entrambi *nobili*. Ma ivi *Orazio* avendo dato l' avviso a' *Poeti Tragici* di prendersi gli *argomenti da' Poemi d'Omero*, va incontro alla difficultà, ch' in tal guisa *essi non sarebbon Poeti*; perchè le *Favole* sarebbero le ritrovate da *Omero*. Però *Orazio* risponde loro, che le *Favole Epiche d' Omero* diverranno *Favole Tragiche propie*, se essi staranno sopra questi *tre avvisi*: de' quali il *primo* è, se essi non ne faranno *oziose parafrasi*; come osserviamo tuttavia, uomini leggere l' *Orlando Furioso*, o *Innamorato*, o altro Romanzo in rima a' *vili*, e *larghi cerchi* di sfaccendata gente li dì delle feste, e, recitata ciascuna stanza, spiegarla loro in prosa con più parole; il *secondo*, se non ne saranno *fedeli traduttori*; il *terzo* ed *ultimo avviso* è, se finalmente non ne saranno *servili imitatori*; ma seguitando i *costumi*, ch'*Omero* attribuisce a' suoi *Eroi*, eglino da tali stessi *costumi* faranno uscire altri *sentimenti*, altri *parlari*, altre *azioni* conformi; e sì circa i *medesimi subbietti* saranno *altri Poeti* da *Omero*. Così nella stess' *Arte* lo stesso *Orazio* chiama *poeta ciclico* un poeta *triviale*, e *da fiera*. Sì fatti *Autori* ordinariamente si leggono detti Κυ'κλιοι, ed Ε'γκυ'κλιοι, e la loro *Raccolta* ne fu detta Κύκλος Ε'πικὸς, Κυ'κλια Ε'πη, Ποίημα Εγκυ'κλικον, e senz' aggiunta alcuna talora Κυ'κλος, come osserva *Gerardo Langhenio* nella sua *Prefazione* a *Dionigi Longino*. Talchè di questa maniera può essere, ch'*Esiodo*, il quale contiene

tutte *Favole di Dei*, egli fusse stato *innanzi d'Omero*. XVIII. Per questa ragione lo stesso è da dirsi d' *Ippocrate*; il quale lasciò molte, e grandi *opere scritte*, non già in verso, ma in *prosa*, che perciò naturalmente non si potevano conservar a *memoria*: ond' egli è da porsi circa i tempi d' *Erodoto*. XIX. Per tutto ciò il *Vossio* troppo di buona fede ha creduto confutare *Giuseffo* con *tre Iscrizioni Eroiche*, una di *Anfitrione*, la seconda d' *Ippocoonte*, la terza di *Laomedonte*, imposture somiglianti a quelle, che fanno tuttavia i *falsatori delle medaglie*; e *Martino Scoockio* assiste a *Giuseffo* contro del *Vossio*. XX. A cui aggiugniamo, che *Omero* non mai fa menzione di *lettere greche volgari*; e la lettera da *Preto* scritta ad *Euria* insidiosa a *Bellerofonte*, come abbiamo altra volta sopra osservato, dice, essere stata scritta per σήματα. XXI. Che *Aristarco emendò* i *Poemi d' Omero*; i quali pure ritengono tanta *varietà di dialetti*, tante *sconcezze di favellari*, che deon essere stati varj *idiotismi* de' popoli della Grecia, e *tante licenze* eziandio *di misure*. XXII. Di *Omero* non si sa la *patria*; come si è sopra notato. XXIII. Quasi *tutti i popoli della Grecia* il vollero *lor cittadino*, come si è osservato pur sopra. XXIV. Sopra si sono arrecate forti congetture, l' *Omero dell' Odissea* essere stato dell *Occidente di Grecia verso mezzodì*; e quello *dell' Iliade* essere stato dell'*Oriente verso Settentrione*. XXV. Non se ne sa nemmeno l' *età*. XXVI. E l' *oppenioni* ne sono sì *molte*, e cotanto *varie*, che 'l *divario* è lo spazio di *quattrocentosessant' anni*, ponendolo dalle *sommamente opposte* tra loro, una a tempi della *Guerra di Troja*, l' altra verso i tempi di *Numa*. XXVII. *Dionigi*

Longino, non potendo dissimulare *la gran diversità degli stili de' due Poemi*, dice, che *Omero*, essendo *giovine*, compose l'*Iliade*, e *vecchio* poi l'*Odissea*: particolarità in vero da sapersi, di chi non *si seppero le due cose più rilevanti nella Storia*, che sono prima il *tempo*, e poi il *luogo*; delle quali ci ha lasciato al *bujo*, ove ci narra del *maggior lume di Grecia*! XXIII. Lo che dee togliere tutta la fede ad *Erodoto*, o chi altro ne sia l'*Autore*, nella *vita d'Omero*, ove ne racconta tante belle varie minute cose, che n'empie un giusto volume; ed alla *Vita*, che ne scrisse *Plutarco*; il quale essendo Filosofo ne parlò con maggiore sobrietà. XXIX. Ma forse *Longino* formò cotal congettura; perchè *Omero* spiega nell' *Iliade* la collera, e l'orgoglio d'*Achille*, che sono *propietà di giovani*; e nell' *Odissea* narra le doppiezze, e le cantele di *Ulisse* che sono *costumi di vecchi*. XXX. E' pur tradizione, che *Omero* fu *cieco*; e dalla cecità prese sì fatto nome, ch' in *lingua Jonica* vuol dir *cieco*. XXXI. Ed *Omero* stesso narra *ciechi i Poeti*, che *cantano* nelle *cene de' Grandi*; come *cieco colui*, che canta *in quella*, che dà *Alcinoo ad Ulisse*; e pur *cieco* l'altro, che canta nella *cena de' Proci*. XXXII. Ed è propietà di natura umana, ch' i *ciechi* vagliono maravigliosamente nella *memoria*. XXXIII. E finalmente, ch' egli fu *povero*, ed andò per li *mercati di Grecia* cantando i suoi propj *Poemi*.

DISCOVERTA DEL VERO OMERO.

Or tutte queste cose e *ragionate* da noi, e *narrate* da altri d' intorno ad *Omero*, e i di lui *Poemi*, senza punto averloci noi eletto, o proposto, tanto che nemmeno avevamo sopra ciò riflettuto; quando nè con tal *metodo*, col quale or questa *Scienza* si è *ragionata*, acutissimi *Ingegni* d' uomini *eccellenti* in *dottrina*, ed *erudizione*, con leggere la *Scienza Nuova* la prima volta stampata, sospettarono, che *Omero finor creduto non fusse vero*; tutte queste cose, dico, ora ci strascinano ad affermare, che *tale* sia addivenuto di *Omero* appunto, *quale* della *Guerra Trojana*, che quantunque ella dia una *famosa epoca de' tempi* alla Storia, pur i *Critici* più avveduti giudicano, che quella non mai siasi stata fatta nel Mondo. E certamente, se, come della *Guerra Trojana*, così di *Omero* non fossero certi *grandi vestigi* rimasti, quanti sono i *di lui Poemi*; a tante difficultà si direbbe, che *Omero* fusse stato un *Poeta d' idea*, il quale non fu particolar uomo in natura. Ma tali, e tante *difficultà*, e insiememente i *Poemi di lui pervenutici* sembrano farci cotal forza d' affermarlo per la *metà*: che quest' *Omero* sia egli stato un' *Idea*, ovvero un *Carattere Eroico d' uomini greci*, *in quanto essi narravano cantando le loro storie*.

Le sconcezze, e inverisimiglianze dell' Omero finor creduto, divengono nell' Omero qui scoverto convevolezze, e necessità.

Per sì fatta discoverta tutte le *cose* e *discoverte*, e *narrate*, che sono *sconcezze*, e *inverisimiglianze* nell' *Omero finor creduto*, divengono nell'*Omero qui ritrovato* tutte *convenevolezze*, e *necessità*. E primieramente le stesse *cose massime* lasciateci *incerte* di *Omero* ci violentano a dire I. Che perciò i *popoli greci* cotanto contesero della di lui *patria*, e 'l vollero quasi tutti *lor cittadino*; perchè essi *popoli greci* furono *quest' Omero*. II. Che perciò *variino* cotanto l' *oppenioni* d' intorno alla di lui *età*: perchè un tal *Omero* veramente egli *visse* per le *bocche*, e nella memoria di essi *popoli greci* dalla *Guerra Trojana* fin a' tempi di *Numa*, che fanno lo spazio di *quattrocensessant'anni*. III. E la *cecità*; IV. e la *povertà d'Omero* furono de' *Rapsodi*; i quali essendo *ciechi*, onde ognun di loro si disse *Omero*, prevalevano nella memoria; ed essendo *poveri*, ne sostenevano la vita con andar cantando i *Poemi d'Omero* per le *città della Grecia*; de' quali essi eran *Autori*; perchè erano *parte di que' popoli*, che vi avevano *composte le loro Istorie*. V. Così *Omero* compose *giovine* l' *Iliade*, quando era *giovinetta* la *Grecia*; e 'n conseguenza *ardente di sublimi passioni*, come d' *orgoglio*, di *collera*, di *vendetta*; le quali passioni non soffrono dissimulazione, ed amano *generosità*; onde ammirò *Achille Eroe della Forza*: ma *vecchio* compose poi l' *Odissea*, quando la *Grecia* aveva alquanto raffreddato gli animi con la *riflessione*: la qual è madre dell' *accortezza*; onde

ammirò *Ulisse Eroe della Sapienza*. Talchè a' tempi d' *Omero giovine* a' popoli della Grecia piacquero la *crudezza*, la *villania*, la *ferocia*, la *fierezza*, l' *atrocità*: a' tempi d' *Omero vecchio* già li dilettavano i *lussi d'Alcinoo*, le *delizie di Calipso*, i *piaceri di Circe*, i *canti delle Sirene*, i *passatempi de' Proci*, e di, nonchè *tentare, assediar e combattere le caste Penelopi*; i quali *costumi tutti ad un tempo* sopra ci sembrarono incompossibili. La qual *difficultà* potè tanto nel *Divino Platone*, che, per solverla, disse, che *Omero* aveva preveduti in *estro* tali *costumi nauseanti*, *morbidi*, e *dissoluti*. Ma egli così fece *Omero* uno *stolto Ordinatore della Greca Civiltà*: perchè, quantunque li condanni, però *insegna i corrotti*, e *guasti costumi*; i quali dovevano venire dopo lungo tempo ordinate le Nazioni di Grecia; affinchè affrettando il natural corso, che fanno le cose umane, i *Greci alla corrottela più s' avacciassero*. VI. In cotal guisa si dimostra, l' *Omero Autor dell' Iliade* avere di *molt' età* preceduto l' *Omero Autor dell' Odissea*. VII. Si dimostra, che *quello* fu dell' *Oriente di Grecia verso Settentrione*, che cantò la *Guerra Trojana* fatta nel suo paese: e che *questo* fu dell' *Occidente di Grecia verso mezzodì*, che canta *Ulisse*, ch' aveva in quella parte il suo Regno. VIII. Così *Omero sperduto dentro la folla de' Greci popoli* non solo si giustifica di tutte le accuse, che gli sono state fatte da' *Critici*, e particolarmente IX. delle *vili sentenze*, X. de' *villani costumi*, XI. delle *crude comparazioni*, XII. degl' *idiotismi*, XIII. delle *licenze de' metri*, XIV. dell' incostante *varietà de' dialetti*, XV. e di avere *fatto gli uomini Dei*, e *gli Dei uomini*; le quali Favole *Dionigi Longino* non si fida di sostene-

re, che co' puntelli dell' *allegorie filosofiche*; cioè a dire, che, come suonano, cantate a' Greci non possano avergli prodotto la gloria d' essere stato l' *Ordinatore della greca Civiltà*; la qual *difficultà* ricorre in *Omero* la stessa, che noi sopra nell' *Annotazioni alla Tavola Cronologica* facemmo contro d' *Orfeo*, detto il *Fondatore dell' Umanità della Grecia*. Ma le sopraddette furono tutte *propietà di essi popoli Greci*, e particolarmente l' ultima; che nel *fondarsi*, come la *Teogonia Naturale* sopra l' ha dimostrato, i Greci di sì *pii*, *religiosi*, *casti*, *forti*, *giusti*, e *magnanimi tali fecero gli Dei*; e poscia col lungo *volger degli anni*, con l' *oscurarsi* le *Favole*, e col *corrompersi* de' *costumi*, come si è a lungo nella *Sapienza Poetica* ragionato, *da sè dissoluti estimaron gli Dei*, per quella *Degnità*, la qual è stata sopra proposta; che gli *uomini naturalmente attirano le leggi oscure, o dubbie alla loro passione, ed utilità*; perchè temevano gli *Dei contrarj* a' loro *voti*, se fussero stati *contrarj* a' di loro *costumi*, com' altra volta si è detto XVI. Ma di più appartengono ad *Omero* per giustizia i *due grandi privilegi*, che 'n fatti son *uno*, che gli danno *Aristotile*, che le *bugie poetiche*, *Orazio*, che i *caratteri Eroici solamente si seppero finger da Omero*: onde *Orazio* stesso si professa *di non essere Poeta*, perchè o non può, o non sa osservare quelli, che chiama *colores operum*, che tanto suona, quanto le *bugie poetiche*, le quali dice *Aristotile*; come appresso *Plauto* si legge *obtinere colorem* nel sentimento di *dir bugia*, che per tutti gli aspetti abbia *faccia di verità*, qual dev'esser la *buona Favola*. Ma oltre a questi gli convengono tutti gli altri *Privilegi*, ch' a lui danno tutti i *Maestri d'arte Poe-*

tica, d'essere stato *incomparabile*, XVII. in quelle sue selvagge, e fiere *comparazioni*, XVIII. in quelle sue crude, ed atroci *descrizioni* di *battaglie*, e di *morti*, XIX. in quelle sue *sentenze sparse di passioni sublimi*, XX. in quella sua *locuzione* piena di *evidenza*, e *splendore*. Le quali tutte furono *propietà dell'Età Eroica de' Greci*; nella quale, e per la quale fu *Omero incomparabil Poeta*, perchè nell'età della vigorosa *memoria*, della robusta *fantasia*, e del sublime *ingegno* egli non fu punto *Filosofo*. XXI. Onde nè *Filosofie*, nè *Arti Poetiche*, e *Critiche*, le quali vennero appresso, poterono far un *Poeta*, che per *corti spazj* potesse tener *dietro ad Omero*. E quel, ch' è più, egli fa certo acquisto delli *tre immortali elogj*, che gli son dati. XXII. *Primo* d' essere stato l' *Ordinatore* della *Greca Polizia*, o sia *Civiltà*; XXIII. *secondo* d' essere stato il *Padre di tutti gli altri Poeti*; XXIV., *terzo* d' essere stato il *Fonte di tutte le greche Filosofie*: *niuno* de' quali all' *Omero fin or creduto poteva darsi*. Non lo *primo*; perchè da' tempi di *Deucalione*, e *Pirra* vien *Omero* da *mille*, e *ottocento anni* dopo essersi incominciata co' *matrimonj* a fondare la *Greca Civiltà*; come si è dimostrato in *tutta la scorsa* della *Sapienza Poetica*, che la fondò. Non lo *secondo*; perchè *prima di Omero* fiorirono certamente i *Poeti Teologi*, quali furon *Orfeo*, *Anfione*, *Lino*, *Museo*, ed altri; tra' quali i *Cronologi* han posto *Esiodo*, e fattolo di *trent' anni* prevenir ad *Omero*: altri *Poeti Eroici innanzi d'Omero* sono affermati da *Cicerone nel Bruto* e nominati da *Eusebio nella Preparazione Evangelica*; quali furono *Filamone*, *Temiridu*, *Demodoco*, *Epimenide*, *Aristeo* ed altri. Non finalmente il *terzo*; imperocchè, come abbiamo a lungo, ed appieno nel-

la *Sapienza Poetica* dimostrato, i *Filosofi* nelle *Favole Omeriche* non ritrovarono, ma *ficcarono* essi le loro *Filosofie*: ma essa *Sapienza Poetica* con le sue *Favole* diede l' *occasioni* a' *Filosofi* di *meditare* le lor altissime verità, e diede altresì la *comodità* di *spiegarle*, conforme il promettemmo nel di lui *principio*, e 'l facemmo vedere per tutto il *Libro II.*

I Poemi d' Omero si trovano due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia.

Ma sopra tutto per tal *Discoverta* gli si s' aggiugne una sfolgorantissima lode, XXV. d' esser *Omero* stato il *primo Storico*, il quale ci sia giunto *di tutta la Gentilità*: XXVI. onde dovranno quindi appresso i di lui *Poemi* salire nell' alto credito d' essere due *grandi Tesori de' costumi dell' antichissima Grecia*: Tanto che lo *stesso Fato* è avvenuto de' *Poemi d' Omero*, che avvenne della *Legge delle XII. Tavole*: perchè come *queste*, essendo state credute *Leggi* date da *Solone* agli *Ateniesi*, e quindi fussero venute a' *Romani*, ci hanno tenuto finor *nascosta* la *Storia del diritto Naturale delle Genti Eroiche del Lazio*; così, perchè tai *Poemi* sono stati creduti *lavori di getto* d' un *uomo particolare*, *sommo*, e *raro Poeta*, ci hanno tenuta finor *nascosta* l' *Istoria del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*.

Istoria de' Poeti Drammatici, e Lirici ragionata.

Già dimostrammo sopra *tre* essere state l' *età de' Poeti innanzi d' Omero*; la *prima* de' *Poeti Teologi*, ch' i medesimi furon *Eroi*, i quali cantarono *Favole*

acre, e *severe*; la *seconda* de' *Poeti Eroici*, che l' *alterarono*, e le *corruppero*; la *terza* d' *Omero*, ch' *alterate e corrotte* le ricevette. Ora la stessa *Critica Metafisica sopra la storia dell' oscurissima Antichità*, ovvero la spiegazione dell' idee, ch' andarono naturalmente facendo le antichissime Nazioni, ci può illustrar, e distinguere la *Storia de' Poeti Drammatici*, e *Lirici*; della quale troppo oscura, e confusamente hanno scritto i *Filologi*. Essi pongono tra' *Lirici Anfione Metinneo*, poeta antichissimo de' Tempi Eroici; e che egli ritrovò il *Ditirambo*, e con quello il *Coro*; e che introdusse i *Satiri* a cantar in versi; e che 'l *Ditirambo* era un *Coro* menato in giro, che cantava versi fatti in *lode di Bacco*. Dicono, che *dentro* il *tempo della Lirica* fiorirono insigni *Tragici*; e *Diogene Laerzio* afferma, che la *prima Tragedia* fu rappresentata dal *solo Coro*. Dicono, ch' *Eschillo* fu il *primo Poeta Tragico*; e *Pausania* racconta, essere stato da *Bacco* comandato a *scriver Tragedie*; quantunque *Orazio* narri, *Tespi* esserne stato l' *autore*, ove nell' *Arte Poetica* incomincia dalla *Satira* a trattare della *Tragedia*; e che *Tespi* introdusse la *Satira* su i *carri* nel tempo delle *vendemmie:* che appresso venne *Sofocle*, il quale da *Palemone* fu detto l' *Omero de' Tragici;* e che *compiè* la *Tragedia*: finalmente *Euripide*, che *Aristotile* chiama τραγικώτατον. Dicono, che dentro la *medesima età* provenne *Aristofane*, che ritrovò la *Commedia Antica*; ed aprì la strada alla *Nuova*, nella quale camminò poi *Menandro*, per la *Commedia d' Aristofane* intitolata le *Nebbie*, che portò a *Socrate* la rovina. Poi altri di loro pongono *Ippocrate* nel tempo de' *Tragici*, altri in quello de' *Lirici*. Ma *Sofocle*, ed *Euripide* vissero

alquanto innanzi i tempi della Legge delle XII. Tavole, e i *Lirici* vennero anco dappoi; lo che sembra assai turbar la *Cronologia*, che pone *Ippocrate* ne' tempi de' *Sette Savj di Grecia*.

La qual difficultà per solversi, deesi dire, che vi furono *due spezie di Poeti Tragici*, ed *altrettante di Lirici*. I *Lirici Antichi* devon essere prima stati gli *Autori degl' Inni in lode degli Dei* della spezie, della quale sono quelli, che si dicon d' *Omero*, tessuti in *verso eroico*: dipoi deon essere stati i *Poeti* di quella *Lirica*, onde *Achille* canta alla *lira* le *laudi degli Eroi trapassati*: siccome tra' *Latini* i *primi Poeti* furono gli *Autori de' versi saliari*; ch' erano *Inni*, che si cantavano nelle Feste degli Dei da' *Sacerdoti*, chiamati *Salj*, forse detti così dal *Saltare*, come *saltando in giro* s' introdusse il *primo Coro* tra' *Greci*; i *frantumi* de' quali versi sono le *più antiche memorie* che ci son giunte *della Lingua Latina*, ch' hanno un' aria di *verso eroico*, com' abbiamo sopra osservato di tutto ciò convenevolmente a questi *Principj dell' Umanità delle Nazioni*, che ne' primi *tempi*, i quali furon *religiosi*, non dovetter altro *lodar*, che gli *Dei*; siccome a' *tempi barbari ultimi* ritornò tal costume religioso, ch' i *Sacerdoti*, i quali soli, come in quel tempo, erano letterati, non composero altre *Poesie*, che *Inni sagri*: appresso ne' *tempi eroici* non dovetter ammirare, e celebrare, che *forti fatti d'Eroi*, come li cantò *Achille*. Così di tal sorta di *Lirici Sagri* dovett' esser *Anfione Metinneo*; il qual altresì fu *autore del Ditirambo*; e che il Ditirambo fu il *primo abbozzo della Tragedia*, tessuta in *verso eroico*, che fu la prima spezie di verso, nel quale cantarono i Greci, come sopra si è dimostrato; e sì il

Ditirambo d' Anfione sia stata la *Prima Satira*, dalla qual *Orazio* comincia a ragionare della *Tragedia*. I *Nuovi* furono i *Lirici Melici*, de' quali è *Principe Pindaro*, che scrissero in *versi*, che nella nostra Italiana favella si dicon *arie per musica*; la qual sorta di verso dovette venire *dopo del giambico*; che fu la spezie di verso, nel quale, come sopra si è dimostrato, volgarmente i Greci parlarono *dopo l'eroico*. Così *Pindaro* venne ne' tempi della *virtù pomposa di Grecia*, ammirata ne' *Giuochi Olimpici*, ne' quali tai *Lirici Poeti* cantarono: siccome *Orazio* venne a' *tempi più sfoggiosi di Roma*, quali furono quelli sotto di *Augusto*: e nella *Lingua Italiana* è venuta la *Melica* ne' di lei *tempi più inteneriti*, *e più molli*.

I *Tragici* poi, e i *Comici* corsero dentro questi termini: che *Tespi* in altra parte di Grecia, come *Anfione* in altra, nel tempo della vendemmia diede pincipio alla *Satira*, ovvero *Tragedia Antica* co' Personaggi de' *Satiri*, ch' in quella rozzezza, e semplicità dovettero ritrovare la *prima maschera* col vestire i *piedi*, le *gambe*, e *coscie* di *pelli caprine*, che dovevan aver alla mano, e tingersi i *volti*, e 'l *petto* di *fecce d' uva*, ed armar la *fronte* di *corna*; onde forse finor appresso di noi i *vendemmiatori* si dicono volgarmente *cornuti*: e si può esser vero, che *Bacco Dio della vendemmia* avesse comandato ad *Eschilo di comporre Tragedie*: e tutto ciò convenevolmente a' tempi, che gli *Eroi* dicevano, i plebei esser *mostri di due nature*, cioè d' *uomini*, e di *caproni*, come appieno sopra si è dimostrato: così è forte congettura, che anzi da tal *maschera*, che da ciò, che in premio a chi vincesse in tal sorta di far versi, si dasse un *capro*; il qual *Orazio*, senza farne poi uso,

riflette, e chiama pur *vile*, il quale si dice τράγος; avesse preso il nome la *Tragedia*; e ch' ella avesse incominciato da questo *Coro di Satiri*: e la *Satira* serbò quest' *eterna propietà*, con la qual ella nacque, di *dir villanie*, ed *ingurie*; perchè i *contadini* così rozzamente *mascherati*, sopra i *carri*, co' quali portavano l' *uve*, avevano licenza, la qual ancor oggi hanno i *vendemmiatori* nella nostra *Campagna Felice*, che fu detta *stanza di Bacco*, di *dire villanie a' Signori*. Quindi s' intenda, con quanto di verità poscia gli *Addottrinati* nella *Favola di Pane*, perchè πᾶν significa *tutto*, ficcarono la *mitologia filosofica*, che significhi l' *Universo*; e che le *parti basse pelose* voglian dire la *Terra*, il *petto*, e la *faccia rubiconda* dinotano l' *elemento del fuoco*, e le *corna* significhino il *Sole*, e la *Luna*. Ma i *Romani* ce ne serbarono la *mitologia istorica* in essa voce *Satyra*; la quale, come vuol *Festo*, fu *vivanda di varie spezie di cibi*; donde poi se ne disse *lex per satyram* quella, la quale *conteneva diversi capi di cose*; siccome nella *Satira Drammatica*, ch' ora qui ragioniamo, al riferire di esso *Orazio*, poichè nè de' *Latini*, nè de' *Greci* ce n' è giunta pur *una*, comparivano *diverse spezie di persone*, come *Dei*, *Eroi*, *Re*, *artegiani*, e *servi*: perchè la *Satira*, la quale restò a' *Romani*, non tratta di materie diverse; poichè è assegnata ciascheduna a ciaschedun argomento. Poscia *Eschilo* portò la *Tragedia Antica*, cioè cotal *Satira* nella *Tragedia mezzana* con *maschere umane*, trasportando il *Ditirambo d'Anfione* ch' era *Coro di Satiri*, in *Coro d' uomini*: e la *Tragedia Mezzana* dovett' esser *principio* della Commedia Antica; nella quale si ponevan *in favola grandi Personaggi*; perciò le convenne il *Coro*.

Appresso vennero *Sofocle* prima, e poi *Euripide*; che ci lasciarono la *Tragedia Ultima*: ed in *Aristofane* finì la *Commedia Antica*, per lo scandalo succeduto nella persona di *Socrate*: e *Menandro* ci lasciò la *Commedia Nuova*, lavorata su *Personaggi privati*, e *finti*, i quali, perchè *privati*, potevan esser *finti*, e perciò esser creduti per *veri*, come sopra si è ragionato; onde dovette non più intervenirvi il *Coro*, ch' è un *Pubblico, che ragiona*, nè di altro ragiona, che di *cose pubbliche*. In cotal guisa fu tessuta la *Satira* in *verso eroico*, come la conservarono poscia i *Latini*; perchè in *verso eroico* parlarono i *primi popoli*; i quali *appresso* parlarono in *verso giambico*: e perciò la *Tragedia* fu tessuta in *verso giambico per natura*; e la *Commedia* lo fu per una *vana osservazione d' esemplo*, quando i *popoli greci già parlavano in prosa*. E *convenne* certamente il *giambico* alla *Tragedia*; perocch' è verso *nato per isfogare la collera*, che cammina con un *piede*, ch' *Orazio* chiama *presto*, lo che in una *Degnità* si è avvisato, siccome dicono volgarmente, che *Archiloco* avesselo ritrovato, per isfogare la *sua* contro di *Licambe*, il quale non aveva voluto dargli in *moglie la sua figliuola*; e con l' *acerbezza de' versi* avesse ridutti la *figliuola* col *padre* alla disperazion d'*afforcarsi*: che dev' esser un' *Istoria di contesa eroica* d' intorno a' *connubi*; nella qual i *plebei* sollevati dovetter afforcar i *nobili* con le loro *figliuole*. Quindi esce quel *mostro d' Arte Poetica*, che un istesso *verso violento*, *rapido*, e *concitato* convenga a *Poema* tanto *grande*, quanto è la *Tragedia*, la qual *Platone* stima *più grande* dell' *Epopea*; e ad un *Poema dilicato*, qual è la *Commedia*; e che lo *stesso piede*,

propio, come si è detto, per isfogare *collera*, e *rabbia*, nelle quali proromper dee atrocissime la *Tragedia*, siesi egualmente buono a ricevere *scherzi*, *giuochi*, e *teneri amori*; che far debbono alla *Commedia* tutta la *piacevolezza*, ed *amenità*. Questi stessi *nomi non diffiniti* di *Poeti Lirici*, e *Tragici* fecero porre *Ippocrate a' tempi de' sette Savj*; il quale dev esser posto *circa i tempi d' Erodoto*; perchè venne in *tempi*, ch' ancora *si parlava* buona parte per *favole*, com' è *di favole tinta la di lui vita*; ed *Erodoto* narra in gran parte per *favole* le sue *storie*; e non solo si era introdutto il *parlare da prosa*, ma anco lo scrivere per *volgari caratteri*, co' quali *Erodoto* le sue *Storie*, ed egli scrisse in *medicina* le molte *Opere*, che ci lasciò; siccome altra volta sopra si è detto.

DEL CORSO

CHE FANNO LE NAZIONI.

LIBRO QUARTO.

In forza de' *Principj di questa Scienza* stabiliti nel *Libro Primo*, e dell' *Origini* di tutte le *divine*, ed *umane cose* della Gentilità *ricercate*, e *discoverte* dentro la *Sapienza Poetica* nel *Libro Secondo*; e nel *Libro Terzo* ritrovati i *Poemi d' Omero* essere *due grandi Tesori del Diritto Naturale delle Genti di Grecia*; siccome la *Legge delle XII. Tavole* era stata già da noi ritrovata esser un gravissimo *testimone del Diritto Naturale delle Genti del Lazio*: ora con tai *lumi* così di *Filosofia*, come di *Filologia*, in seguito delle *Degnità* d' intorno alla *Storia ideal Eterna* già sopra poste, in questo *Libro Quarto* soggiugniamo IL CORSO, CHE FANNO LE NAZIONI, con costante uniformità procedendo in tutti i loro tanto varj, e sì diversi costumi sopra la *Divisione* delle TRE ETA', che dicevano gli *Egizi*, essere *scorse innanzi nel loro Mondo*, degli DEI, degli EROI, e degli UOMINI: perchè sopra di essa si vedranno reggere con *costante*, e *non mai interrotto ordine* di *cagioni*, e d' *effetti* sempre *andante* nelle Nazioni per *tre spezie di Nature*, e da esse Nature uscite *tre spezie di Costumi*, da essi costumi osservate *tre spezie di Diritti Naturali delle Genti*, e 'n conseguenza di essi diritti ordinate *tre spezie di Stati Civili*, o sia di *Repubbliche*: e per comunicare tra loro gli uomini venuti all'Umana Società tutte que-

ste già dette tre spezie di cose massime, essersi formate *tre spezie di Lingue*, ed *altrettante di Caratteri*; e per giustificarle *tre spezie di Giurisprudenze*, assistite da *tre spezie d' Autorità*, e da *altrettante di Ragioni*, in *altrettante spezie di Giudizj*; le quali Giurisprudenze si celebrarono per *tre Sette de' Tempi*, che professano in tutto il *Corso* della lor *vita* le *Nazioni*. Le quali *tre speziali unità* con altre molte, che loro vanno di seguito, e saranno in *questo Libro* pur noverate, tutte mettono capo in una *Unità generale*, ch' è l' *Unità della Religione d' una Divinità Provvedente*; la qual è l' *unità dello spirito*, *che informa*, e dà vita a *questo Mondo di Nazioni*: le quali cose sopra sparsamente essendosi ragionate, qui si dimostra l' *Ordine del lor Corso*.

TRE SPEZIE DI NATURE.

La *prima Natura* per forte inganno di *Fantasia*, la qual è robustissima ne' debolissimi di raziocinio, fu una *natura poetica*, o sia *creatrice*, lecito ci sia dire *divina*; la qual a' *corpi* diede l' essere di *sostanze animate di Dei*, e gliele diede *dalla sua idea*; la qual natura fu quella *de' Poeti Teologi*; che furono li più *Antichi Sapienti* di tutte le Nazioni Gentili; quando tutte le Gentili nazioni si fondarono sulla credenza, ch' ebbe *ogni una* di certi suoi *propj Dei*. Altronde era *natura* tutta *fiera*, ed *immane*; ma per quello stesso lor *errore di fantasia*, eglino *temevano* spaventosamente gli *Dei*, ch' essi stessi si avevano *finti*: di che restarono queste *due eterne propietà*; *una*, che la *Religione* è l'unico *mezzo* potente a *raffrenare la fierezza de' popoli*; l' *altra*, ch' al-

lora vanno *bene le Religioni*, ove coloro, che vi *presiedono*, essi stessi *internamente* le *riveriscono*. La *seconda* fu *Natura Eroica*, creduta da essi Eroi di *divina origine*; perchè credendo, che *tutto facessero gli Dei*, si tenevano essser *figliuoli di Giove*, siccome quelli, ch' erano stati *generati* con gli *auspicj di Giove*: nel qual *Eroismo* essi con *giusto senso* riponevano la *natural nobiltà*; perocchè fussero della *spezie umana*; per la qual essi furono i *Principj dell' umana Generazione*: la quale *natural nobiltà* essi vantavano sopra quelli, che dall' *Infame comunion bestiale*, per salvarsi nelle *risse*, ch' essa *Comunion produceva*, s' erano dappoi riparati a' di lor *Asili*: i quali venutivi *senza Dei* tenevano per bestie; siccome l' una, e l' altra Natura sopra si è ragionata. La *terza* fu *Natura umana intelligente*, e quindi *modesta*, *benigna*, e *ragionevole*; la quale riconosce per leggi la *coscienza*, la *ragione*, il *dovere*.

TRE SPEZIE DI COSTUMI.

I *primi costumi* tutti *aspersi di religione*, e *pietà*, quali ci si narrano quelli di *Deucalione*, e *Pirra* venuti di fresco dopo il Diluvio. I *secondi* furono *collerici*, e *puntigliosi*, quali sono narrati di *Achille*. I *terzi* son *officiosi*, insegnati dal propio *punto de' civili doveri*.

TRE SPEZIE DI DIRITTI NATURALI.

Il *primo Diritto* fu *divino*, per lo quale credevano e sè, e le loro *cose* essere tutte in *ragion degli Dei*, sull' oppenione, che *tutto fussero*, o *facessero gli*

Dei. Il *secondo* fu *eroico*, ovvero della *forza*, ma però *prevenuta* già *dalla Religione*; che *sola può tener in dovere la forza*, ove non sono, o, se vi sono, non vagliono le *umane leggi* per raffrenarla. Perciò la *Provvedenza* dispose, che le prime Genti per natura feroci fussero persuase di sì fatta loro *Religione*, acciocchè si acquetassero naturalmente alla *Forza*; e che, non essendo capaci ancor di *Ragione*, estimassero la ragione della *Fortuna*; per la quale si consigliavano con la *Divinazion degli auspicj*. Tal *Diritto della Forza* è 'l *diritto di Achille*, che pone tutta la *ragione nella punta dell' asta*. Il *terzo* è 'l *diritto umano* dettato dalla *Ragion umana* tutta *spiegata*.

TRE SPEZIE DI GOVERNI.

I *primi* furono *Divini*, che i Greci direbbono *Teocratici*; ne' quali gli uomini credettero, *ogni cosa comandare gli Dei*; che fu l' *età degli Oracoli*; che sono la *più antica delle cose*, che si leggono sulla *Storia*. I *secondi* furono *Governi Eroici*, ovvero *aristocratici*, ch' è tanto dire, quanto governi d' *Ottimati*, in significazion di *fortissimi*; ed anco in greco *Governi d' Eraclidi*, o usciti da *razza Erculea*, in sentimento di *Nobili*, quali furono sparsi per tutta l' *antichissima Grecia*, e poi restò lo *Spartano*; ed eziandio Governi di *Cureti*, ch' i *Greci* osservarono sparsi nella *Saturnia* o sia *Antica Italia*, in *Creta*, ed in *Asia*, e quindi Governo di *Quiriti* a i *Romani*, o sieno di *Sacerdoti armati di pubblica ragunanza*: ne' quali per distinzion di *natura più nobile*, perchè creduta di *divina origine*, ch' abbiam

sopra detto tutte le *ragioni civili* erano *chiuse* dentro gli *Ordini Regnanti* de' medesimi *Eroi*; ed *a' plebei*, come riputati d'*origine bestiale*, si permettevano i soli *usi* della *vita*, e della *natural libertà*. I *terzi* sono *Governi Umani*; ne' quali per l'*ugualità* di essa *intelligente natura*, la qual è la *propia natura dell' uomo*, tutti *si uguagliano* con le *leggi*; perocchè tutti sien *nati liberi* nelle loro *città*, così *libere popolari*, ove tutti, o la maggior parte sono esse *forze giuste* della Città; per le quali *forze giuste* son essi i *Signori della libertà popolare*; o nelle *Monarchie*, nelle quali i *Monarchi uguagliano tutti i soggetti con le lor leggi*: ed avendo *essi soli* in lor mano tutta la *forza dell' armi*, essi vi sono solamente *distinti in civil natura*.

TRE SPEZIE DI LINGUE.

Tre spezie di lingue: delle quali la *prima* fu una *lingua divina mentale* per *atti muti religiosi*, o sieno *divine cerimonie*, onde restaron in Ragion Civile a' Romani gli *atti legittimi*; co' quali celebravano tutte le faccende delle loro civili utilità: qual *lingua* si conviene alle *Religioni* per *tal eterna propietà*, che più importa loro essere *riverite*, che *ragionate*; e fu necessaria ne' primi tempi, che gli uomini gentili *non sapevano* ancora *articolar la favella*. La *seconda* fu per *Imprese Eroiche*; con le quali *parlano l' armi*, la qual *favella*, come abbiamo sopra detto, restò alla *Militar Disciplina*. La *terza* è per *parlari*, che per tutte le Nazioni oggi s' usano *articolati*.

TRE SPEZIE DI CARATTERI.

Tre spezie di Caratteri : de' quali i *primi* furon *divini* , che propriamente si dissero *geroglifici* : de' quali sopra provammo , che ne' loro *principj* si servirono *tutte le Nazioni* : e furono certi *universali fantastici* dettati naturalmente da quell' innata propietà della mente umana di *dilettarsi dell' uniforme* , di che proponemmo una *Degnità* : lo che non potendo fare con l' *astrazione* per *generi* , il fecero con la *fantasia* per *ritratti* ; a' quali *Universali Poetici* riducevano tutte le *particolari spezie* a ciascun genere *appartenenti* ; com' a *Giove* tutte le cose degli *auspicj* , a *Giunone* tutte le cose delle *nozze* , e così agli altri l' altre. I *secondi* furono *Caratteri Eroici* , ch' erano pur *Universali Fantastici* , a' quali riducevano le *varie spezie* delle *cose eroiche* ; come ad *Achille* tutti i fatti de' forti combattidori , ad *Ulisse* tutti i consigli de' saggi . I quali *generi fantastici* con avvezzarsi poscia la mente umana ad *astrarre* le *forme* , e le *propietà* da' *subbietti* , passarono in *generi intelligibili* , onde provennero appresso i *Filosofi*; da' quali poscia gli *Autori della Commedia Nuova* , la quale venne ne' *tempi umanissimi* della Grecia , presero i *generi intelligibili de' costumi umani* , e ne fecero *ritratti* nelle loro *Commedie* . Finalmente si ritrovarono i *Volgari Caratteri* , i quali andarono di *compagnia* con le *Lingue Volgari* : poichè , come queste si compongono di *parole* , che sono quasi *generi de' particolari* , co' quali avean innanzi parlato le *Lingue Eroiche* ; come per l' esemplo sopra arrecato , della frase eroica , mi *bolle il sangue nel cuore* , ne fece-

ro questa voce *m' adiro*; così di *cencentimila caratteri geroglifici*, che per esemplo usano fin oggi i *Chinesi*, ne fecero *poche lettere*; alle quali, come *generi* si riducono le *cencentimila parole*, delle quali i *Chinesi* compongono la loro *lingua articolata volgare*: il qual *Ritrovato* è certamente un lavoro di *Mente*, ch' avesse *più*, che dell' *umana*; onde sopra udimmo *Bernardo da Melinckrot*, ed *Ingevaldo Elingio*, che 'l credono *Ritrovato Divino*: e tal comun senso di *maraviglia* è facile, ch' abbia mosso le *Nazioni* a credere, ch' *uomini eccellenti in divinità* avesser *loro ritrovate sì fatte lettere*, come *San Girolamo* agl' *Illirj*, come *San Cirillo* agli *Slavi*, come altri ad altre, conforme osserva, e ragiona *Angelo Rocha* nella *Biblioteca Vaticana*; ove gli *Autori delle Lettere*, che diciamo *Volgari* co i lor *Alfabeti* sono *dipinti*: le quali *oppenioni* si convincono manifestamente di *falso* col solo *domandare*, perchè *non l' insegnarono le loro propie*? la qual difficultà abbiam noi sopra fatto di *Cadmo*, che dalla *Fenicia* aveva portato a' *Greci* le *lettere*; e questi poi usarono *forme di lettere* cotanto *diverse* dalle *Fenicie*. Dicemmo sopra, tali *lingue*, e tali *lettere* esser *in signoria* del *volgo de' popoli*; onde sono dette e l' una e l' altre *volgari*. Per cotal *signoria* e di lingue, e di lettere debbon i *popoli liberi* esser *signori* delle lor *leggi*; perchè danno alle *leggi* que' sensi, ne' quali vi *traggono* ad osservarle i *Potenti*; che, come nelle *Degnità* fu avvisato, *non le vorrebbono*. Tal *signoria* è naturalmente niegato a' *Monarchi* di toglier a' popoli: ma per questa stessa loro negata natura di umane cose civili, tal *signoria inseparabile da' popoli* fa in gran parte la *potenza d'essi Monarchi*; perch'essi possano comanda-

re le loro *leggi reali*, alle quali debbon star i *Potenti*, secondo i *sensi*, ch' a quelle danno i lor *popoli*. Per tal *signoria* di *volgari lettere*, e *lingue* è necessario per *ordine di civil natura*, che le *Repubbliche libere popolari* abbiano *preceduto* alle *Monarchie*.

TRE SPEZIE DI GIURISPRUDENZE.

Tre spezie di Giurisprudenze, ovvero *Sapienze*. La *prima* fu una *Sapienza Divina*, detta, come sopra vedemmo, *Teologia Mistica*; che vuol dire *Scienza di divini parlari*, o d' intendere i *divini misterj* della *Divinazione*; e sì fu *Scienza in divinità d' auspicj*, e *Sapienza Volgare*; della quale furono *Sapienti* i *Poeti Teologi*, che furono i *primi Sapienti del Gentilesimo*; e da tal *Mistica Teologia* essi se ne dissero *mystæ*; i quali *Orazio* con iscienza volta *Interpetri degli Dei*: talchè di questa *prima Giurisprudenza* fu il primo, e propio *interpretari*, detto quasi *interpatrari*, cioè *entrare in essi Padri*, quali fussero dapprima detti gli *Dei*, come si è sopra osservato, che *Dante* direbbe *indiarsi*, cioè *entrare nella mente di Dio*: e tal Giurisprudenza estimava il *giusto* dalla sola *solennità* delle divine cerimonie; onde venne a' Romani tanta *superstizione degli atti legittimi*, e nelle loro leggi ne restarono quelle frasi *justæ nuptiæ*, *justum testamentum* per nozze, e testamento solenni. La *seconda* fu la *Giurisprudenza Eroica* di cautelarsi con certe *propie parole*, qual è la *Sapienza di Ulisse*; il quale appo *Omero* sempre *parla sì accorto*, che consiegua la propostasi utilità, serbata sempre la *propietà delle sue parole*. Onde

tutta la *riputazione de' Giureconsulti Romani Antichi* consisteva in quel lor *cavere*: e quel loro *de jure respondere* pur altro non era, che *cautelar* coloro, ch' avevano da sperimentar in *giudizio* la lor *ragione*, d esporre al *Pretore* i *fatti* così *circostanziati*, che le *formole dell' azioni* vi cadessero sopra a *livello*, talchè il *Pretore non potesse loro negarle*. Così a' *tempi barbari ritornati* tutta la *riputazion de' Dottori* era in trovar *cautele* d' intorno a' *contratti*, o *ultime volontà*, ed in saper *formare domande di ragione*, ed *articoli*; ch' era appunto il *cavere*, e *de jure respondere* de' *Romani Giureconsulti*. La *terza* è la *Giurisprudenza Umana*, che guarda la *verità* d' essi *fatti*, e *piega* benignamente la *ragion delle leggi* a tutto ciò, che richiede l' *ugualità* delle *cause*: la qual *Giurisprudenza* si celebra nelle *Repubbliche libere popolari*, e molto più *sotto le Monarchie*, ch' entrambe sono *Governi Umani*. Talchè le Giurisprudenze *Divina* ed *Eroica* si attennero al *certo* ne' tempi delle nazioni rozze; l' *umana* guarda il *vero* ne' tempi delle medesime illuminate: e tutto ciò in conseguenza delle *diffinizioni* del *Certo*, e del *Vero*, e delle *Degnità*, che se ne sono poste negli *Elementi*.

TRE SPEZIE D' AUTORITA'.

Furono *tre spezie d' Autorità*: delle quali la *prima* è *divina*; per la quale *dalla provvedenza non si domanda ragione*: la *seconda eroica*, riposta tutta nelle *solenni formole delle Leggi*: la *terza umana* riposta nel *credito* di persone sperimentate di singolar *prudenza* nell' *agibili*, e di sublime *sapienza* nell' *intelligibili cose*.

Le quali *tre spezie d'autorità*, ch' usa la *Giurisprudenza* dentro il *Corso*, che fanno le *Nazioni*, vanno di seguito a *tre sorte d' autorità de' Senati*, che si cangiano dentro il medesimo loro *Corso*: delle quali la prima fu *autorità di dominio*; dalla quale restarono detti *autores* coloro, da' quali abbiamo cagion di dominio; ed esso *dominio* nella *Legge delle XII. Tavole* sempre *autoritas* vien appellato: la qual *autorità* mise capo ne' *Governi Divini* fin dallo *Stato delle Famiglie*; nel quale la divina autorità dovett' essere degli *Dei*; perch' era creduto con giusto senso *tutto essere degli Dei*. Convenevolmente appresso nelle *Aristocrazie Eroiche*, dove i *Senati* composero, com' ancor in quelle de' nostri tempi compongono la *Signoria*, tal *autorità* fu di essi *Senati Regnanti*. Onde i *Senati Eroici* davano la lor *approvagione*, a ciò, ch' avevano *innanzi* trattato i *popoli*: che *Livio* dice, EJUS QUOD POPULUS JUSSISSET DEINDE PATRES FIERENT AUTORES; però non dall' *Interregno di Romolo*, come narra la *Storia*, ma da' tempi più bassi dell' Aristocrazia, ne' quali era stata *comunicata la cittadinanza alla plebe*, come sopra si è ragionato: il qual *ordinamento* come lo stesso *Livio* dice, *sæpe spectabat ad vim*, sovente minacciava rivolte; tanto che se 'l popolo ne voleva venir a capo, doveva per esemplo *nominar i Consoli*, ne' quali *inclinasse il Senato*; appunto come sono le *nominazioni de' Maestrati*, che si fanno da' *popoli* sotto le *Monarchie*. Dalla *Legge di Publilio Filone* in poi, con la quale fu dichiarato il *Popolo Romano* libero, ed assoluto *Signor dell' imperio*, come sopra si è detto, l' *autorità del Senato* fu *di tutela*, conforme l' *approvagione de' tutori* a' negozj,

che si trattano da' *pupilli*, che sono signori de' loro patrimonj, si dice *autoritas tutorum*: la qual *autorità* si prestava dal Senato al popolo in essa *formola della legge*, conceputa innanzi in Senato; nella quale, conforme dee prestarsi l' autorità da' tutori a' pupilli, il *Senato* fusse *presente al popolo presente* nelle grandi adunanze nell' *atto presente* di comandar essa legge, s' egli volessela comandare; altrimente l' *antiquasse*, e *probaret antiqua*, ch' è tanto dire, quanto, ch' egli dichiarasse, che *non voleva novità*, e tutto ciò, acciocchè il popolo nel *comandare le leggi*, per cagione del suo *infermo consiglio*, non facesse un qualche *pubblico* danno; e perciò nel comandarle si *facesse regolar dal Senato*: laonde le *formole delle leggi*, che dal Senato si portavano al popolo, perch'egli le comandasse, sono con iscienza da *Cicerone* diffinite *prescriptæ autoritas*, non *autorità personali*, come quelle de' *tutori*, i quali con la loro presenza approvano gli atti, che si fan da' pupilli; ma *autorità distese a lungo in iscritto*, che tanto suona *perscribere*; a differenza delle *formole dell' azioni* scritte *per notas*; le quali non s' intendevan dal popolo: ch' è quello, ch' ordinò la *Legge publilia*, che da essa in poi l' *autorità del Senato*, per dirla, come *Livio* la riferisce, VALERET IN INCERTUM COMITIORUM EVENTUM. Passò finalmente la Repubblica dalla Libertà popolare sotto la *Monarchia*; e succedette la *terza spezie d' autorità* ch' è di *credito*, o di *riputazione in Sapienza*, e perciò *autorità di consiglio*; dalla qual i *Giureconsulti* sotto gl' Imperadori se ne disse *autores*: e tal *autorità* dev'essere de' *Senati* sotto i *Monarchi*; i quali son in piena, ed assoluta *libertà* di *seguir*, o *no* ciò, che loro han *consigliato i Senati*.

TRE SPEZIE DI RAGIONI.

Furono tre le *spezie delle Ragioni*. La *prima divina*, di cui *Iddio* solamente s' *intende*; e tanto ne sanno gli uomini, quanto è stato loro *rivelato* agli *Ebrei* prima, e poi a' *Cristiani* per *interni parlari alle menti*, perchè *voci d' un Dio tutto mente*, ma con parlari esterni così da' Profeti, come da Gesù Cristo agli Apostoli, e da questi palesati alla Chiesa; a' *Gentili* per gli *auspicj*, per gli *oracoli*, ed altri *segni corporei*, creduti *divini avvisi*; perchè creduti venire dagli *Dei*, ch' essi Gentili credevano esser *composti di corpo*: talchè in *Dio*, ch' è *tutto ragione*, la *ragion*, e l' *autorità* è una *medesima cosa*; onde nella *buona Teologia* la *divina autorità* tiene lo stesso luogo, che di *ragione*. Ov' è da ammirare la *Provvedenza*, che ne' primi tempi, che gli uomini del Gentilesimo *non intendevan ragione*, lo che sopra tutto dovett'essere nello *Stato delle Famiglie*; permisse loro, ch' entrassero nell' errore di tener a luogo di *ragione l' autorità degli auspicj*, e co' creduti *Divini Consiglj* di quelli si governassero; per quella *eterna propietà*, ch' ove gli uomini nelle cose umane non *vedon ragione*, e molto più se la vedon *contraria*, s' acquetano negl' imperscrutabili consigli, che si nascondono nell' *abisso della Provvedenza Divina*. La *seconda* fu la *Ragion di Stato* detta da' Romani CIVILIS ÆQUITAS; la quale *Ulpiano* tralle *Degnità* sopra ci diffinì da ciò, ch' *ella non è naturalmente conosciuta da ogni uomo, ma da pochi pratici di Governo, che sappian vedere ciò ch' appartiene alla conservazione del Gener Umano*: della quale

furono naturalmente sapienti i *Senati Eroici*, e sopra tutti fu il *Romano Sapientissimo* ne' tempi della *Libertà* così *aristocratica*, ne' quali la plebe era affatto esclusa di trattar cose pubbliche, come della *popolare* per tutto il tempo, che 'l popolo nelle pubbliche faccende si fece regolar dal Senato, che fu *fin a' tempi de' Gracchi*.

COROLLARIO

Della Sapienza di Stato degli Antichi Romani.

Quindi nasce un *Problema*, che sembra assai difficile a solversi: Come *ne' tempi rozzi di Roma fussero stati sapientissimi di Stato i Romani; e ne' loro tempi illuminati* dice *Ulpiano*, *ch' oggi di stato s' intendono soli, e pochi pratici di Governo?* Perchè per quelle stesse *naturali cagioni*, che produssero l' *Eroismo de' primi popoli*, gli *Antichi Romani*, che furone gli *Eroi del Mondo*, essi naturalmente guardavano la *Civil Equità*; la qual era scrupolosissima delle parole, con le quali parlavan le *leggi*; e con osservarne *superstiziosamente* le lor *parole*, facevano *camminare le leggi diritto per tutti i fatti*, anco dov' esse *leggi* riuscissero *severe*, *dure*, *crudeli*, per ciò, che se n' è detto più sopra, com' oggi suol praticare la *Ragione di Stato*: e sì la *Civil Equità naturalmente sottometteva tutto a quella Legge Regina* di tutte l' altre, concepita da *Cicerone* con gravità eguale alla materia SUPREMA LEX POPULI SALUS ESTO. Perchè ne' *tempi Eroici*, ne' quali gli *Stati* furono *aristocratici*, come si è appieno sopra provato, gli *Eroi* avevano *privatamente* ciascuno *gran*

parte della pubblica utilità, ch' erano le *monarchie famigliari conservate lor dalla Patria*; e per tal *grande particolar interesse* conservato loro dalla Repubblica *naturalmente posponevano i privati interessi minori*: onde naturalmente e *magnanimi* difendevano il ben pubblico, ch' è quel dello Stato, e *saggi* consigliavano d' intorno allo Stato: lo che fu alto consiglio della *Provvedenza Divina*; perchè i *Padri Polifemi* dalla loro vita selvaggia, come con *Omero*, e *Platone* si sono sopra osservati, senza un tale, e tanto lor privato interesse medesimato col pubblico, non si potevano altrimente indurre *a celebrare la civiltà*, com' altra volta sopra si è riflettuto. Al contrario ne' *Tempi Umani*, ne' quali gli *Stati* provengono o *liberi popolari*, o *monarchici*; perchè i cittadini *ne' primi* comandano il *ben pubblico*, che si ripartisce loro in *minutissime parti*, quanti son essi cittadini, che fanno il popolo, che vi comanda; e ne' *secondi* son i *sudditi comandati d' attender a' loro privati interessi*, e lasciare la *cura del Pubblico al Sovrano Principe* aggiugnendo a ciò le *naturali cagioni*, le quali produssero *tali forme di stati*: che sono tutte *contrarie* a quelle, che produtto avevano l' *Eroismo*; le quali sopra dimostrammo esser *affetti d' agi*, *tenerezza di figliuoli*, *amor di donne*, e *disiderio di vita*: per tutto ciò son oggi gli uomini *naturalmente* portati ad attendere all' *ultime circostanze* de' fatti, le quali *agguaglino le loro private utilità*; ch' è l' ÆQUUM BONUM, considerato dalla *terza spezie di Ragione*, che qui era da ragionarsi; la quale si dice *Ragion Naturale*, e da' *Giureconsulti* ÆQUITAS NATURALIS vien appellata; della quale sola *è capace la moltitudine*: perchè questa considera gli *ultimi a sè ap-*

partenenti motivi del giusto, che meritano le *cause* nell' *individuali* loro *spezie de' fatti*; e nelle *monarchie* bisognano *pochi sapienti di stato*, per consigliare con l' *Equità Civile* le pubbliche emergenze ne' *Gabinetti*; e moltissimi *Giureconsulti di Giurisprudenza privata*, che professa *Equità Naturale*, per *ministrare giustizia a' popoli*.

COROLLARIO

Istoria Fondamentale del Diritto Romano.

Le cose qui ragionate d' intorno alle *tre spezie della Ragione* posson esser i *Fondamenti*, che stabiliscono la *Storia del Diritto Romano*. Perchè i *Governi debbon esser conformi alla natura degli uomini governati*, come se n' è proposta sopra una Degnità; perchè *dalla natura degli uomini governati escon essi Governi*, come per *questi Principj* sopra si è dimostrato: e che le *leggi* perciò debbon essere ministrate in *conformità de' Governi*; e per tal cagione dalla *forma de' Governi* si debbono *interpetrare*: lo che non sembra aver fatto niuno di tutti i *Giureconsulti*, ed *Interpetri*; prendendo lo stesso *errore*, ch' avevano innanzi preso gli *Storici delle cose Romane*; i quali narrano le *leggi* comandate in varj tempi in quella Repubblica; ma non avvertono a *rapporti*, che dovevano le *leggi* aver con gli *stati*, per li quali quella Repubblica procedè: ond' escono i *fatti* tanto *nudi* delle loro propie cagioni, le quali naturalmente l' avevano dovuto produrre; che *Giovanni Bodino*, egualmente eruditissimo Giureconsulto, e Politico le *cose* fatte dagli *Antichi Romani* nella *Libertà*, che

falsamente gli *storici* narrano *popolare* argomenta, essere stati effetti di *Repubblica Aristocratica*, conforme in *questi Libri* di fatto si è ritrovata. Per tutto ciò se tutti gli *Adornatori della Storia del Diritto Romano* son domandati, perchè la *Giurisprudenza Antica* usò tanti *rigori* d' intorno alla *Legge delle XII. Tavole*? perchè la *Mezzana* con gli *Editti de' Pretori* cominciò ad usare *benignità di ragione*, ma con *rispetto* però d' essa *Legge*? Perchè la *Giurisprudenza nuova* senz' alcun *velo*, o *riguardo* di essa *Legge* prese *generosamente* a professare l' *Equità Naturale*? Essi per renderne una qualche ragione, danno in quella *grave offesa alla Romana generosità*; con cui dicono, ch' i *rigori*, le *solennità*, gli *scrupoli*, le *sottigliezze delle parole*, e finalmente il *segreto* delle medesime *Leggi* furon *imposture de' Nobili*, per aver essi le *Leggi in mano*, che fanno una gran parte della *potenza* nelle città. Ma tanto sì fatte *pratiche* furono da ogn' impostura lontane, che furono *costumi* usciti dalle lor istesse *nature*; le quali con tali *costumi* produssero tali *stati*, che naturalmente dettavano tali, e non altre *pratiche*. Perchè nel tempo della *somma fierezza* del loro primo Gener Umano, essendo la *Religione* l' unico potente mezzo d' addimesticarla, la *Provvedenza*, come si è veduto sopra, dispose, che vivessero gli uomini sotto *Governi Divini*; e dappertutto regnassero *leggi sagre*, ch' è tanto dire, quanto *arcane*, e *segrete* al volgo de' popoli; le quali nello *stato delle Famiglie* tanto lo erano state *naturalmente*, che si custodivano con *lingue mutole*; le quali si spiegavano con *consagrate solennità* che poi restarono negli *atti legittimi*: le quali tanto da quelle *menti balorde* erano cre-

dute *abbisognare*, per accertarsi uno della volontà efficace dell' altro d' intorno a comunicare l' utilità; quanto ora in questa *naturale intelligenza delle nostre* basta accertarsene con *semplici parole*, ed anche con *nudi cenni*. Dipoi succedettero i *Governi Umani* di *stati civili aristocratici*, e per *natura* perseverando a celebrarsi i *costumi religiosi*, con essa *Religione* seguitarono a custodirsi le *leggi arcane*, o *segrete*; il qual *arcano* è l' *anima*, con cui vivono le *Repubbliche Aristocratiche*: e con tal *religione* si osservarono *severamente le leggi*, ch' è il *rigor della Civil Equità*, la quale principalmente *conserva l' Aristocrazie*. Appresso avendo a venire le *Repubbliche popolari*, che naturalmente son *aperte generose*, e *màgnanime*; dovendovi comandare la *moltitudine*, che abbiam dimostro *naturalmente* intendersi dell'*Equità Naturale*, vennero con gli stessi passi le *lingue* e le *lettere*, che si dicon *volgari*; delle quali, come sopra dicemmo, *è signoria la moltitudine*, e con quelle *comandarono*, e *scrisser le leggi*; e naturalmente se n' andò a *pubblicar il segreto*; ch' è 'l *ius latens*, che *Pomponio* narra, non avere sofferto più la plebe Romana; onde volle le *leggi descritte in Tavole*; poich' eran venute le *lettere volgari* da' *Greci* in *Roma*, come si è sopra detto. Tal *ordine di cose umane civili* finalmente si trovò apparecchiato per gli *stati Monarchici*: ne' quali i *Monarchi* vogliono ministrare le *leggi* secondo l' *equità naturale*; e 'n conseguenza conforme l' *intende la moltitudine*; e perciò adeguino in ragione i *Potenti co' deboli*; lo che fa unicamente la *Monarchia*: e l' *Equità Civile*, o *Ragion di Stato* fu intesa da *pochi sapienti di Ragion Pubblica*, e con la sua *eterna propietà* è serbata *arcana* dentro de' *Gabinetti*.

TRE SPEZIE DI GIUDIZJ.

Le *spezie de' Giudizj furono tre*. La *Prima* di *Giudizj Divini*; ne' quali nello *stato*, che dicesi *di Natura*, che fu quello delle *Famiglie*, non essendo Imperj Civili di Leggi, i *Padri di famiglia* si *richiamavano agli Dei* de' *torti*, ch' erano stati lor fatti; che fu prima, e propiamente *implorare Deorum fidem*; chiamavano in *testimoni* della loro *ragion* essi *Dei*, che fu prima propiamente *Deos obtestari*: e tali *accuse*, o *difese* furon con natia propietà le *prime orazioni* del Mondo; come restò a' Latini *oratio* per *accusa*, o *difesa*, di che vi sono bellissimi luoghi in *Plauto*, e 'n *Terenzio*; e ne serbò due luoghi d' oro la *Legge delle XII. Tavole*, che sono FURTO ORARE, e PACTO ORARE, non *adorare*, come legge *Lipsio*, nel primo per *agere*, e nel secondo per *excipere*: talchè da queste *orazioni* restaron a' Latini detti *oratores* coloro, ch'arringano le cause in giudizio. Tali *richiami agli Dei* si facevano dapprima dalle Genti *semplici*, e *rozze* sulla credulità, ch' essi eran *uditi dagli Dei*, ch' immaginavano starsi *sulle cime de' Monti*: siccome *Omero* li narra su quella del monte *Olimpo*; e *Tacito* ne scrive tra gli *Ermonduri*, e *Catti* una guerra con tal superstizione, che dagli Dei, se non dall' alte cime de monti, *preces mortalium nusquam propius audiri*. Le *ragioni*, le quali s' arrecavano in tali *divini giudizj*, eran essi *Dei*; siccome ne' tempi, ne' quali i Gentili tutte le cose immaginavano esser *Dei*; come *Lar* per lo dominio della casa; *Dii Hospitales* per la ragion dell'albergo; *Dii Penates* per la paterna potestà; *Deus Genius* per

lo diritto del matrimonio; *Deus Terminus* per lo dominio del podere; *Dii Manes* per le ragion del sepolcro: di che restò nella *Legge delle XII. Tavole* un aureo vestigio, JUS DEORUM MANIUM. Dopo tali *orazioni*, ovvero *obsecrazioni*, ovvero *implorazioni*, e dopo tali *obtestazioni* venivan all' atto di *esegrare essi rei*; onde appo i *Greci*, come certamente in *Argo*, vi furono i *templi* di essa *esegrazione*: e tali *esegrati* si dicevano α'ναϑη'ματα, che noi diciamo *scomunicati*; e come loro concepivano i *voti*, che fu il primo *nuncupare vota*, che significa far *voti solenni*, ovvero con *formole consagrate*; e li consagravano alle *Furie*; che furono veramente *Diris devoti*, e poi gli uccidevano; ch' era quello degli *Sciti*, lo che sopra osservammo, i quali *ficcavano un coltello in terra*, e l' *adoravan per Dio*, e poi uccidevano l' uomo: e i Latini tal uccidere dissero col verbo *mactare*, che restò *vocabolo sagro*, che si usava ne' *sagrifizj*; onde agli *Spagnuoli* restò *mattar*, ed agl' *Italiani* altresì *ammazzare* per uccidere: e sopra vedemmo, ch' appo i *Greci* restò α`ρα', per significar il *corpo*, che danneggia, il *voto*, e la *Furia*; ed appo i Latini *ara* significò, e l'*altare*, e la *vittima*. Quindi restò *appo tutte le nazioni* una specie di *scomunica*; della quale tra' *Galli* ne lasciò *Cesare* un' assai spiegata memoria: e tra' *Romani* restonne l' *Interdetto dell' acqua, e fuoco*, come sopra si è ragionato: delle quali *consagrazioni* molte passarono nella *Legge delle XII. Tavole*, come *consagrato a Giove*, chi aveva violato un Tribuno della plebe; *consagrato agli Dei de' Padri* il figliuolo empio; *consagrato a Cerere*, chi aveva dato fuoco alle biade altrui, il quale fusse bruciato vivo: si veda crudeltà di pene

divine somigliante all' immanità, ch' abbiamo nelle *Degnità* detto, dell' immanissime streghe; che debbon essere state quelle sopra da *Plauto* dette *Saturni hostiae*! Con questi *giudizj* praticati privatamente usciron i popoli a far le *guerre*, che si dissero *pura*, *et pia bella*; e si facevano *pro aris*, *et focis*, per le cose civili, come pubbliche, così private, col qual aspetto di *divine* si guardavano tutte le *cose umane*; onde le *guerre eroiche* tutt' erano di *religione*: perchè gli *Araldi* nell' intimarle, dalle Città, alle quali le portavano, *chiamavan fuori gli Dei*, e *consagravano i nimici agli Dei*: onde li *Re trionfati* erano da' Romani *presentati a Giove Feretrio* nel Campidoglio, e dappoi *s' uccidevano*; sull' esempio de' *violenti empi*, ch' erano stati le *prime ostie*, le *prime vittime*, ch' aveva consagrato *Vesta* sulle *prime Are* del Mondo; e i popoli arresi erano considerati *uomini senza Dei*, sull' esemplo de' *primi Famoli*: onde gli *schiavi*, come *cose inanimate* in lingua Romana si dissero *mancipia*, ed in Romana Giurisprudenza si tennero *loco rerum*.

COROLLARIO

De' Duelli, e delle Ripresaglie.

Talchè furon una *spezie di giudizj divini* nella barbarie delle Nazioni i *Duelli*; che dovettero nascere sotto il *Governo* antichissimo *degli Dei*, e condursi per lunga età dentro le *Repubbliche Eroiche*; delle quali riferimmo nelle *Degnità* quel luogo d' oro d' *Aristotile ne' libri politici*, ove dice, che, *non avevano leggi giudiziarie da punir i torti, ed emen-*

dare le violenze private: lo che sulla falsa oppenione fin ora avuta dalla *boria de' Dotti* d'intorno all' *Eroismo Filosofico de' primi popoli*, il qual andasse di seguito alla *Sapienza* inarrivabile *degli Antichi*, non si è creduto finora Certamente tra' *Romani* furono tardi *introdutti*, e pur dal *Pretore* così l' *Interdetto*, *unde vi*, come le *azioni de vi bonorum raptorum*, e *quod metus caussâ*, come altra volta si è detto: e per lo *Ricorso della barbarie ultima* le *ripresaglie private* durarono fin a' tempi di *Bartolo*; che dovetter essere *condictioni*, o *azioni personali* degli *Antichi Romani*; perchè *condicere*, secondo *Festo*, vuol dire *dinonziare*: talchè il Padre di famiglia doveva *dinonziare* a colui, che gli aveva ingiustamente tolto ciò ch' era suo, che glielo *restituisse*, per poi usare la *ripresaglia*: onde tal *dinonzia* restò *solennità dell' azioni personali*, lo che da *Udalrico Zasio* acutamente fu inteso. Ma i *duelli* contenevano *giudizj reali*, che perocchè si facevano *in re presenti*, non avevano bisogno della dinonzia: onde restarono le *vindicie*, le quali tolte all' ingiusto possessore con una finta forza, che *Aul. Gellio* chiama *festucaria*, di paglia, le quali dalla *forza vera*, che si era fatta prima, dovettero dirsi *vindiciæ*, si dovevano portare dal Giudice, per dire in quella *gleba*, o *zolla*, AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM. Quindi coloro, che scrivono, i *duelli* essersi introdotti *per difetto di pruove*, egli è falso; ma devon dire, per *difetto di leggi giudiziarie*. Perchè certamente *Frotone* Re *di Danimarca* comandò, che *tutte le contese si terminassero per mezzo degli abbattimenti*; e sì vietò, che si diffinissero con *giudizj legittimi*; e, per non terminarle con giudizj legittimi,

sono de' *duelli* piene le *leggi* de' *Longobardi*, *Sali*, *Inghilesi*, *Borghignoni*, *Normanni*, *Danesi*, *Alemanni*: per lo che *Cujacio ne' Feudi* dice: *Et hoc genere pugationis diu usi sunt Cristiani tam in civilibus, quam in criminalibus causis, re omni duello comissâ*. Di che è restato, che in *Lamagna* professano *Scienza di Duello* coloro, che si dicon *Reistri*; i quali obbligano quelli, ch' hanno da duellare, a *dire la verità*: perocchè i *duelli*, ammessivi i *testimoni*, e perciò dovendovi intervenire i *giudici*, passerebbero in *giudizj* o *criminali*, o *civili*: non si è creduto dalla *barbarie prima*; perchè non ce ne sono giunte *memorie*, ch' avesse praticato i *duelli*. Ma non sappiamo intendere, come in questa parte sieno stati, nonchè umani, sofferenti di torti i *Polifemi d' Omero*; ne' quali riconosce gli *antichissimi padri delle Famiglie* nello Stato di Natura *Platone*. Certamente *Aristotile* ne ha detto nelle *Degnità*, che nell' *antichissime Repubbliche*, nonchè nello stato delle Famiglie, che furon innanzi delle Città, *non avevano leggi da emendar i torti, e punire l' offese*, con le quali i cittadini s' oltraggiassero *privatamente* tra loro; e noi l' abbiamo testè dimostro della *Romana Antica*; e perciò *Aristotile* pur ci disse nelle *Degnità*, che tal *costume era de' popoli barbari*; perchè, come ivi avvertimmo, i popoli perciò ne' lor incominciamenti son barbari, perchè non son addimesticati ancor con le leggi. Ma di essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigj*, uno nella *Greca Storia*, un altro nella *Romana*; ch' i *popoli* dovettero incominciar le *guerre*, che si dissero dagli Antichi Latini *duella* dagli *abbattimenti* di *essi particolari offesi*, quantunque fossero *Re*, ed essendo entrambi i *po-*

poli spettatori, che pubblicamente volevano difendere, o vendicare l'offese, come certamente così la *Guerra Troiana* incomincia dall' *abbattimeno* di *Menelao*, e di *Paride*, questi ch' aveva, quegli, a cui era stata rapita la moglie *Elena*; il quale restando *indiciso* seguitò poi a farsi tra' *Greci*, e *Trojani* la *guerra*: e noi sopra avvertimmo il *costume istesso* delle *nazioni Latine* nella *guerra* de' *Romani*, ed *Albani*; che con l' *abbattimento* delli *tre Curiazi*, uno de' quali dovette rapire l' *Orazio*, si *diffinì dello 'n tutto*. In sì fatti *giudizj armati* estimarono la *ragione* dalla *fortuna della vittoria*: lo che fu consiglio della *Proovedenza divina*; acciocchè tra genti barbare, e di *cortissimo raziocinio*, che non intendevan *ragione*, da *guerre* non si seminassero *guerre*; e si avessero *idea* della *giustizia*, o *ingiustizia* degli uomini, dall' aver essi *propizi*, o pur *contrarj* gli *Dei*; siccome i *Gentili* schernivano il santo *Giobbe* dalla regale sua fortuna *caduto*, perocch' egli avesse *contrario Dio*: e ne' *tempi barbari ritornati*, perciò alla *parte vinta*, quantunque *giusta*, si *tagliava* barbaramente la *destra*. Da sì fatto *costume privatamente* da' popoli celebrato uscì fuori la *Giustizia Esterna*, ch' i *Morali Teologi* dicono *delle guerre*; onde le *nazioni* riposassero sulla *certezza* de' lor *Imperj*. Così quelli *auspicj*, che fondarono gl' *Imperj paterni monarchici* a' Padri nello stato delle famiglie; e apparecchiarono, e conservarono loro i *Regni Aristocratici* nell' Eroiche Città; e comunicati loro produssero le *Repubbliche libere* alle plebi de' popoli, come la *Storia Romana* apertamente lo ci racconta; finalmente *legittimano le conquiste* con la fortuna dell' armi a' *felici Conquistatori*. Lo che tutto non può provenire

altronde, che dal *concetto innato della Provvedenza*, ch' hanno universalmente le Nazioni; alla quale si debbono conformare, ove vedono affliggersi i giusti, e prosperarsi gli scellerati, come nell' *Idea dell' Opera* altra volta si è detto.

I *secondi giudizj* per la recente origine de' *giudizi divini* furono tutti *ordinarj*, osservati con una somma *scrupolosità di parole*, che da' *giudizj* innanzi stati *divini* dovette restar detta *religio verborum* conforme le *cose divine* universalmente son concepute con *formole consagrate*, che non si possono d' una *letteruccia* alterare; onde delle *antiche formole dell' azioni* si diceva, *qui cadit virgulâ, caussâ cadit*: ch' è 'l *Diritto Naturale delle Genti Eroiche* osservato *naturalmente* dalla *Giurisprudenza Romana Antica*: e fu il *fari* del *Pretore*, ch' era un *parlar inalterabile*; dal quale furono detti *dies fasti*, i giorni, ne' quali rendeva ragion il Pretore; la quale, perchè i *soli Eroi* ne avevano la *comunione* nell' *Eroiche Aristocrazie*, dev' esser il FAS DEORUM de' tempi ne' quali, come sopra abbiamo spiegato, gli *Eroi* s' avevano preso il nome di *Dei*; donde poi fu detto *Fatum* sopra le cose della Natura l' *ordine inevitabile delle cagioni*, che le produce: perchè tale sia il *parlare di Dio*: onde forse agl' *Italiani* venne detto *ordinare*, ed in ispezie in ragionamento di *Leggi*, per dare comandi, che si devono necessariamente eseguire. Per cotal *ordine*, che 'n ragionamento di *giudizj* significa *solenne formola d' azione*, ch' aveva dettato la *crudele*, e *vil pena* contro l' inclito reo d' *Orazio*, non potevano i *Duumviri* essi stessi *assolverlo*, quantunque fussesi ritrovato *innocente*; e 'l *popolo*, a cui n' appellò l' *assolvette*, come *Livio* il racconta,

magis admiratione virtutis, *quam jure caussae*. E tal *ordine di giudizj* bisognò ne' tempi d' *Achille* che riponeva tutta la *ragion nella forza*, per quella *propietà de' Potenti*, che descrive *Plauto* con la sua solita grazia, *pactum non pactum*, *non pactum pactum*; ove le promesse non vanno a seconda delle lor orgogliose voglie, o non voglion essi adempiere le promesse. Così, perchè non prorompessero in *pianti*, *risse* ed *uccisioni*, fu consiglio della *Provvedenza*, ch' avessero *naturalmente tal oppenione del giusto*, che *tanto*, e *tale* fusse loro *diritto*, *quanto*, e *quale* si fusse spiegato con *solenni formole di parole*: onde la *riputazione* della *Giurisprudenza Romana Antica*, e de' nostri *Antichi Dottori* fu in *cautelare* i clienti. Il qual Diritto Naturale delle Genti Eroiche diede gli argomenti a *più Commedie di Plauto*; nelle quali i Ruffiani per inganni orditi loro da' Giovani innamorati delle loro schiave ne sono ingiustamente fraudati, fatti da quelli innocentemente trovar rei d' una qualche formola delle Leggi: e non solamente non isperimentano alcun' *azione di dolo*; ma *altro* rimborsa al doloso Giovane il prezzo della schiava venduta: *altro* prega l' altro, che si contenti della metà della pena, alla qual era tenuto di furto non manifesto: *altro* si fugge dalla città, per timore d' esser convinto d' aver corrotto lo schiavo altrui. Tanto a' tempi di *Plauto* regnava ne' giudizj l'equità naturale! Nè solamente tal *diritto stretto* fu *naturalmente* osservato tra gli *uomini*; ma dalle loro nature gli uomini credettero osservarsi da essi *Dei*, anco ne' lor *giuramenti*; siccome *Omero* narra, che *Giunone giura a Giove*, ch' è de' giuramenti non sol testimone, ma giudice, ch' *essa non aveva sollecitato Nettuno a muo-*

vere la tempesta contro i Trojani, perocchè 'l fece per mezzo dello *Dio Sonno*: e *Giove* ne riman *soddisfatto*: così *Mercurio finto Sosia* giura a *Sosia vero*, che, *se esso l' inganna*, *sia Mercurio contrario a Sosia*: nè è da credersi, che *Plauto* nell' *Anfitrione* avesse voluto introdurre gli *Dei*, *ch' insegnassero i falsi giuramenti* al popolo nel Teatro: lo che meno è da credersi di *Scipione Affricano*, e di *Lelio*, il quale fu detto il *Romano Socrate*, due sapientissimi Principi della Romana Repubblica, co' quali ci dice *Terenzio* aver composte le sue *Commedie*; il quale nell' *Andria* finge, che *Davo* fa poner il *bambino* innanzi l' uscio di *Simone* con le mani di *Miside*; acciocchè, se per avventura di ciò sia domandato dal suo padrone, possa in buona coscienza negare d' averlovi posto esso. Ma quel, che fa di ciò una gravissima pruova, si è, ch' in *Atene*, città di scorti, ed intelligenti, ad un verso d' *Euripide*, che *Cicerone* voltò in latino,

Juravi linguâ, mentem injuratam habui,

gli *Spettatori* del teatro disgustati *fremettero*; perchè naturalmente portavano oppenione, che UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO, come comandava la *Legge delle XII. Tavole*: tanto l' infelice *Agamennone* poteva *assolversi* del suo temerario *voto*; col quale *consagrò*, ed *uccise* l' innocente, e pia figliuola *Ifigenia*! onde s' intenda, che, perchè *sconobbe* la *Provvedenza*, perciò *Lucrezio* al fatto d' *Agamennone* fa quell' empia acclamazione,

Tantum Religio potuit suadere malorum!

che noi sopra nelle *Degnità* proponemmo. Finalmente inchiovano al nostro proposito questo ragionamento queste due cose *di Giurisprudenza*, e d' *Isto-*

ria Romana certa: una, ch' a' tempi ultimi *Callo Aquilio* introdusse l' *azione de dolo*; l' altra, che *Augusto* diede la *tavoletta* a' Giudici d' assolvere gli *ingannati*, e *sedutti*. A tal costume avvezze *in pace* le Nazioni, poi nelle *guerre*, essendo *vinte*, esse con le *leggi delle rese* o furono miserevolmente *oppresse*, o felicemente *schermirono l' ire de' vincitori*. Miserevolmente *oppressi* furon *i Cartaginesi*; i quali dal *Romano* aveano ricevuto la *pace* sotto la *legge*, che sarebbero loro *salve* la *vita*, la *città*, e le *sostanze*, intendendo essi la *città* per gli *edificj*, che da' Latini si dice *urbs*; ma perchè dal *Romano*, si era usata la voce *civitas*, che significa *Comune di Cittadini*; quando poi in *esecuzion della Legge* comandati di *abbandonar la città* posta al *lido del mare*, e ritirarsi *entro terra*, ricusando essi ubbidire, e di *nuovo armandosi alla difesa*, furono dal Romano dichiarati *rubelli*; e per *diritto* di guerra *eroica* presa *Cartagine* barbaramente fu *messa a fuoco*. I *Cartaginesi non s' acquetarono alla legge della pace* data lor da' Romani, ch' essi *non aveano inteso* nel patteggiarla; perch' anzi tempo divenuti erano *intelligenti* tra per l' *acutezza Affricana*, e per la *negoziazione marittima*, per la quale si fanno più scorte le nazioni. Nè per tanto i *Romani* quella *guerra* tennero per *ingiusta*; perocchè, quantunque alcuni stimino, aver i *Romani* incominciato a fare le *guerre ingiuste* da quella di *Numanzia*, che fu finita da esso *Scipione Affricano*; però tutti convengono aver loro dato principio da quella, che poi fecero di *Corinto*. Ma da' *tempi barbari ritornati* si conferma meglio il nostro proposito. *Corrado* III. *Imperadore*, avendo dato la *legge della resa a Veinsberga*, la qual aveva

fomentato il suo competitore dell' Imperio, che ne uscissero solamente *salve* le *donne*, *con quanto esse via ne portassero addosso fuora*: quivi le *pie donne Veinsbergesi* si caricarono de' loro *figliuoli*, *mariti*, *padri*; e stando *alla porta* della città l' *Imperadore vittorioso* nell' *atto* dell' *usar la vittoria*, che per natura è *solita insolentire*; non ascoltò punto la *collera*, ch' è *spaventosa ne' Grandi*, e deve essere *funestissima*, ove nasca da impedimento, che lor si faccia di pervenire, o di conservarsi la loro *sovranità*; stando *a capo dell' esercito*, ch' era *accinto* con le spade sguainate, e le lance in resta di far *strage* degli *uomini Veinsbergesi*; se 'l *vide*, e 'l *sofferse* che *salvi* li passassero dinanzi *tutti*, ch' aveva voluto a fil di spada tutti passare. Tanto il *diritto Naturale* della Ragion Umana spiegata di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio* corse naturalmente per *tutti i tempi* in tutte le nazioni! Lo che si è finor ragionato, e tutto ciò, che ragionerassene appresso, esce da quelle *Diffinizioni*, che sopra tralle *Degnità* abbiamo proposto, d' intorno al *Vero*, ed al *Certo* delle *Leggi*, e de' *patti*: e che così a' *tempi barbari* è *naturale* la *ragion stretta* osservata nelle *parole*; ch' è propiamente il FAS GENTIUM: com' a' *tempi umani* lo è la *ragione benigna* estimata da essa *uguale utilità delle cause*; che propiamente FAS NATURAE dee dirsi; *Diritto immutabile dell' Umanità Ragionevole*, ch' è la *vera*, e *propia natura dell' uomo*.

I *terzi giudizj* sono tutti *straordinarj*; ne' quali signoreggia la *verità* d' essi *fatti*; a' quali secondo i dettami della *coscienza* soccorrono ad ogni uopo *benignamente* le *leggi* in tutto ciò, che domanda essa *uguale utilità delle cause*: tutti aspersi di *pudor na-*

turale, che è parto dell' *intelligenza*; e garantiti perciò dalla *buona fede*, ch' è figliuola dell' *Umanità*: convenevole all' *apertezza* delle *Repubbliche popolari*, e molto più alla *generosità* delle *Monarchie*; ov' i *Monarchi* in questi giudizj fan pompa d' esser *superiori alle leggi*, e solamente *soggetti* alla loro *Coscienza*, ed a *Dio*. E da *questi giudizj* praticati negli ultimi tempi *in pace* sono usciti in *guerra* li tre *sistemi* di *Grozio*, di *Seldeno*, di *Pufendorfio*: ne' quali avendo osservato molti errori, e difetti il Padre *Niccolò Concina*, ne ha meditato una più conforme alla buona Filosofia, e più utile all' Umana Società, che con gloria dell' Italia tuttavia insegna nell' Inclita Università di Padova in seguito della Metafisica, che primario Lettor vi professa.

TRE SETTE DI TEMPI.

Tutte l' anzidette cose si sono praticate per tre *Sette de' Tempi*: delle quali la *prima* fu de' *Tempi Religiosi*, che si celebrò sotto i *Governi Divini*. La *seconda* de' *puntigliosi*, come di *Achille*, ch' a' tempi barbari ritornati fu quella de' *Duellisti*. La *terza* de' *Tempi Civili*, ovvero *modesti*, ne' tempi del *Diritto Naturale delle genti*, che nel diffinirlo, *Ulpiano* lo specifica con l' aggiunto d' *umane*, dicendo JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM: onde appo gli *Scrittori Latini* sotto gl' *Imperadori* il *dovere de' sudditi* si dice *officium civile*; ed ogni *peccato*, che si prende nell' *interpretazion delle leggi* contro l' *equità naturale* si dice *incivile*: ed è l' *Ultima Setta de' Tempi della Giurisprudenza Romana*, cominciando dal tempo della *Libertà popolare*; onde

prima i *Pretori* per *accomodare le leggi* alla *natura*, *costumi*, *governo Romano* di già *cangiati* dovetter *addolcire* la *severità*, ed *ammolire* la *rigidezza* della *Legge delle XII. Tavole*, comandata, quand' era *naturale* ne' *tempi Eroici* di Roma: e dipoi gl' *Imperadori* dovettero *snudare* di tutti i *veli*, di che l' avevano *coverta* i *Pretori*, e far comparire tutta *aperta*, e *generosa*, qual si conviene alla *gentilezza*, alla quale le Nazioni s' erano accostumate, l' *Equità Naturale*. Perciò i *Giureconsulti* con la *setta de' loro tempi*, come si posson osservare, *giustificano* ciò, ch' essi ragionano d' intorno al *Giusto*: perchè queste sono le *Sette propie della Giurisprudenza Romana*; nelle quali convennero i Romani con tutte l' altre nazioni del Mondo, insegnate loro dalla *Provvedenza Divina*, ch' i *Romani Giureconsulti* stabiliscono per *principio del Diritto Natural delle Genti*; non già le *Sette de' Filosofi*, che vi hanno a forza in tempo alcuni *Interpetri Eruditi* della Romana Ragione, come si è sopra detto nelle *Degnità*. Ed essi *Imperadori*, ove vogliono render *ragione* delle loro *leggi*, o di altri *ordinamenti* dati da esso loro, dicono, essere stati a ciò far indutti dalla *Setta de' loro Tempi*, come ne raccoglie i luoghi *Barnaba Brissonio de formulis Romanorum*: perocchè la *Scuola de' Principi* sono i *costumi del Secolo*; siccome *Tacito* appella la Setta guasta de' tempi suoi, ove dice, *corrumpere, et corrumpi seculum vocatur*; ch' or direbbesi *moda*.

ALTRE PRUOVE

Tratte dalle propietà dell' Aristocrazie Eroiche.

Così *costante perpetua ordinata successione di cose umane civili* dentro la forte *catena* di tante, e tanto varie *cagioni*, ed *effetti*, che si sono osservati nel *corso*, che fanno le *Nazioni*, debbe strascinare le nostre menti a ricevere la *verità di questi Principj*: ma per non lasciare verun luogo di dubitarne, aggiugniamo la spiegazione d' *altri civili fenomeni*; i quali non si possono spiegare, che con la *Discoverta*, la qual sopra si è fatta, delle *Repubbliche Eroiche*.

DELLA CUSTODIA DE' CONFINI.

Imperciocchè le *due eterne massime propietà delle Repubbliche Aristocratiche* sono le *due custodie*, come sopra si è detto, *una* de' *Confini*, l' *altra* degli *Ordini*.

La *Custodia de' Confini* cominciò ad osservarsi, come si è sopra veduto, con *sanguinose religioni* sotto i *Governi Divini*: perchè si avevano da porre i *termini a' campi*, che riparassero all' infame *Comunion delle cose* dello stato bestiale; sopra i quali *termini* avevano a fermarsi i *confini* prima delle *famiglie*, poi delle *genti*, o *Case*, appresso de' *popoli*, e al fin delle *nazioni*: onde i *Giganti*, come dice *Polifemo* ad *Ulisse*, se ne stavano ciascuno con le loro *mogli* e *figliuoli* dentro le loro *grotte*, nè s' *impacciavano* nulla l' uno delle cose dell' altro; serbando in ciò il

vezzo dell' *immane loro recente origine*: e fieramente *uccidevano* coloro, che fussero *entrati* dentro i *confini* di ciascheduno; come voleva *Polifemo* fare d' *Ulisse*, e de' suoi *compagni*; nel qual *gigante*, come più volte si è detto, *Platone* ravvisa i *Padri nello Stato delle Famiglie*: onde sopra dimostrammo esser poi derivato il costume di *guardarsi* lunga stagione le *città* con l'aspetto di *eterne nimiche* tra loro. Tanto è soave la *divisione de' campi*, che narra *Ermogiano Giureconsulto*, e di buona fede si è ricevuta da tutti gl' *Interpetri della Romana Ragione*! E da questo primo antichissimo *Principio di cose umane*, donde ne incominciò la *materia*, sarebbe ragionevole incominciar ancora la *dottrina*, che insegna, *de Rerum divisione, et acquirendo earum dominio*. Tal *custodia de' confini* è naturalmente osservata nelle *Repubbliche Aristocratiche*; le quali, come avvertono i *Politici*, non sono fatte per le *conquiste*. Ma, poichè, *dissipata* affatto l' infame *comunion delle cose* furono ben *fermi* i *confini de' popoli*, vennero le *Repubbliche popolari*, che sono fatte per *dilatare gli Imperj*; e finalmente le *Monarchie*, che vi *vagliono molto più*.

Questa, e non altra dev' essere la cagione, perchè la *Legge delle XII. Tavole non conobbe nude possessioni*, e l' *Usucapione* ne' *tempi eroici* serviva a solennizzare le *tradizioni naturali*; come i miglior *Interpetri* ne leggono la *diffinizione*, che dice, *domini adjectio*, aggiunzione del dominio civile, al naturale innanzi acquistato. Ma nel tempo della *libertà popolare* vennero dopo i *Pretori*, ed assisterono alle *nude possessioni* con gl' *Interdetti*; e l' *Usucapione* incominciò ad essere *domini adeptio*, modo d'acquistare

da principio il dominio civile: e quando prima le *possessioni* non comparivano affatto in *giudizio*; perchè ne conosceva *estragiudizialmente* il *Pretore* per ciò, che se n'è sopra detto; oggi i *giudizi più accertati* sono quelli, che si dicono *possessori*. Laonde nella *libertà popolare* di Roma in gran parte, ed affatto sotto la *Monarchia* cadde quella distinzione di *dominio bonitario*, *quiritario ottimo*, e finalmente *civile*; i quali nelle lor *origini* portavano *significazioni diversissime* dalle significazioni presenti: il *primo* di dominio naturale, che si conservava con la *perpetua corporale possessione*: il secondo il dominio, che *potevasi vindicare*, che correva tra *plebei*, comunicato loro da' *Nobili* con la *Legge delle XII. Tavole*; ma, ch' a' plebei dovevano vindicare *laudati in autori essi Nobili*, da qual i *plebei* avevano la *cagion del dominio*, come pienamente sopra si è dimostrato il *terzo* di *dominio libero* d' ogni *peso pubblico*, nonchè *privato*; che celebrarono tra essoloro i *Patrizj*, innanzi d' ordinarsi il *Censo*, che fu *pianta della libertà popolare*, come si è sopra detto: il *quarto*, ed ultimo di *dominio*, ch' avevan esse *Città*, ch' or si dice *eminente*. Delle quali differenze quella d' *ottimo*, e di *quiritario* da essi tempi della *libertà* si era di già *oscurata*; tanto che non n' ebbero niuna contezza i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima*: ma sotto la *Monarchia* quel, che si dice *dominio bonitario* nato dalla nuda *tradizion naturale*, e 'l detto *dominio quiritario* nato dalla *mancipazione*, o *tradizion civile* affatto si confusero da *Giustiniano* con le *Costituzioni de nudo jure Quiritium tollendo*, e *de Usucapione transformanda*: e la famosa differenza delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi* si tolse affatto; e re-

starono *dominio civile* in significazione di dominio valevole a produrre *revindicazione*; e *dominio ottimo* in significazione di dominio *non soggetto* a veruno *peso privato*.

DELLA CUSTODIA DEGLI ORDINI.

La *custodia degli ordini* cominciò da' *tempi divini* con le *gelosie*, onde vedemmo sopra esser *gelosa Giunone*, *Dea de' matrimonj solenni*; acciocchè indi provenisse la *certezza delle Famiglie* incontro la *nefaria Comunion delle donne*. Tal *custodia* è *propietà naturale delle Repubbliche Aristocratiche*; le quali vogliono i *parentadi*, le *successioni*, e quindi le *ricchezze*, e per queste la *potenza* dentro l' *Ordine de' Nobili*: onde *tardi* vennero nelle nazioni le *leggi testamentarie*; siccome tra' *Germani Antichi* narra *Tacito*, che *non era alcun testamento;* il perchè volendo il *Re Agide* introdurle in *Isparta*, funne fatto *strozzare* dagli *Efori*, custodi della *Libertà signorile* de' Lacedemoni, com' altra volta si è detto. Quindi s' intenda con quanto accorgimento gli *Adornatori della Legge delle XII. Tavole* fissano nella *Tavola XI.* il capo, AUSPICIA INCOMUNICATA PLEBI SUNTO; de' quali dapprima furono *dipendenze* tutte le *ragioni civili*, così *pubbliche*, come *private*, che si conservarono tutte *dentro l' ordine* de' *Nobili*; e le *private* furono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazioni*, *gentilità*, *successioni legittime*, *testamenti*, e *tutele*, come sopra si è ragionato: talchè dopo avere nelle *prime Tavole*, col *comunicare* tai *ragioni* tutte alla *plebe*, stabilite le *leggi propie di una Repubblica popolare*, particolarmente con la *legge Te-*

stamentaria; dappoi nella *Tavola XI.* in un *sol capo* la formano tutta *Aristocratica.* Ma in tanta confusione di cose dicono per questo, quantunque indovinando, di *vero*, che nelle *due ultime Tavole* passarono in *leggi* alcune *costumanze antiche* d'essi Romani; il qual detto avvera, che lo *Stato Romano antico fu aristocratico*. Ora ritornando al proposito, poichè fu *fermato* dappertutto il *Gener Umano* con la solennità de' *matrimonj*, vennero le *Repubbliche popolari*, e molto più appresso le *Monarchie*: nelle quali per mezzo de' *parentadi* con le *plebi* de' popoli e delle *successioni testamentarie*, se ne *turbarono gli ordini della nobiltà*, e quindi andarono tratto tratto *uscendo le ricchezze dalle Case Nobili*: perchè appieno sopra si è dimostrato, ch' i *plebei Romani* sin al *trecento, e nove di Roma*, che riportarono da' *Patrizj* finalmente *comunicati i connubj*, o sia la ragione di contrarre nozze solenni, essi contrassero *matrimoni naturali*. Nè in quello *stato* sì *miserevole* quasi di vilissimi *schiavi*, come la *Storia Romana* pure li ci racconta, potevano pretendere d' *imparentare con essi Nobili*: ch' è una delle cose massime, onde dicevamo in *quest' Opera la prima volta stampata*, che se non si danno questi Principj alla Giurisprudenza Romana, la *Romana Storia è più incredibile della Favolosa de' Greci*, quale finora ci è stata ella narrata; perchè di questa non sapevamo che si avesse voluto dire, ma della *Romana* sentiamo nella *nostra natura l' ordine de' desiderj umani esser tutto contrario*; che *uomini miserabilissimi* pretendessero *prima nobiltà* nella contesa de' connubj; *poi onori* con quella, che lor comunicassesi il Consolato; *finalmente ricchezze* con l' ultima pretensione,

che fecero de' Sacerdozj; quando per eterna comune civil natura gli uomini prima disiderano *ricchezze*, dopo di questi *onori*, e per ultimo *nobiltà*. Laonde s' ha necessariamente a dire, ch' avendo i *plebei* riportato da' *Nobili il dominio certo de' campi* con la *Legge delle XII. Tavole*, che noi sopra dimostrammo essere stata la *seconda Agraria* del Mondo; ed essendo *ancora stranieri*; perchè tal dominio puossi concedere agli stranieri; con la sperienza furono fatti accorti, che non potevano lasciarli *ab intestato* a' loro congionti; perchè non contraendo *nozze solenni* tra essoloro, non avevano *suità*, *agnazione*, *gentilità*, molto *meno in testamento*, non essendo *cittadini*; nè è maraviglia, essendo stati uomini di *niuna*, o *pochissima intelligenza*; come lo ci approvano le *leggi Furia*, *Voconia*, e *Falcidia*, che tutte e tre furono *plebisciti*; e tante ve n' abbisognarono, perchè con la *Legge Falcidia* si fermasse finalmente la disiderata utilità, ch' i *retaggi non si assorbissero da' legati*: perchè con le *morti* d' essi *plebei*, ch' eran avvenute in *tre anni*, accortisi, che per tal via i *campi* loro assegnati *ritornavano* a' *Nobili*, co i *connubj* pretesero la *Cittadinanza*, come sopra si è ragionato. Ma i *Gramatici* confusi da tutti i *Politici* ch' immaginarono, *Roma* essere stata fondata da *Romolo* sullo *Stato*, nel quale *ora* stanno le *città*; non seppero, che le *plebi delle città eroiche* per più secoli furono tenute per *istraniere*; e quindi contrassero *matrimonj naturali* tra loro: e perciò essi non avvertirono ch' era una, quanto *infatti sconcia*, tanto nelle *parole men latina espressione* quella della *Storia*, che *plebei tentarunt* CONNUBIA PATRUM, ch' arebbe dovuto dire, *cum Patribus*; perchè le *Leggi Connubiali* par-

lan così, per esemplo, *patruus non habet eum fratris filia connubium*, come anco si è sopra detto: che se avessero ciò avvertito, avrebbono certamente inteso, ch' i *plebei* non pretesero aver *diritto d' imparentare co' Nobili*, ma di *contrarre nozze solenni*, il qual *diritto* era de' *Nobili*. Quindi se si considerano le *successioni legittime*, ovvero le comandate dalla *Legge delle XII. Tavole*, ch' al *Padre di famiglia difonto* succedessero in primo luogo i *suoi*, in lor difetto gli *agnati*, e 'n mancanza di questi, i *gentili*; sembra la *Legge delle XII. Tavole* essere stata appunto una *Legge Salica de' Romani*; la quale ne' suoi primi tempi si osservò ancora per la *Germania*; onde si può congetturare lo stesso per l' *altre nazioni prime della ritornata barbarie*; e finalmente si ristò nella *Francia*, e fuori di Francia, nella *Savoja*: il qual diritto di successioni *Baldo* assai acconciamente al nostro proposito chiama JUS GENTIUM GALLORUM: alla qual istessa fatta cotal *diritto Romano di successioni agnatizie*, e *gentilizie* si può con ragion chiamare JUS GENTIUM ROMANARUM, aggiuntavi la voce, HEROICARUM, e per dirla con più acconcezza, ROMANUM; che sarebbe appunto JUS QUIRITIUM ROMANORUM; che noi provammo qui sopra, essere stato il *diritto Naturale comune a tutte le Genti Eroiche*. Nè ciò come sembra, egli turba punto le cose da noi qui dette d' intorno alla *Legge Salica*, in quanto esclude le femmine dalla successione de' Regni, che *Tanaquille femmina governò il Regno Romano*; perchè ciò fu detto con *frase eroica*, ch' egli fu un Re d' *animo debole*, che si fece regolare dallo scaltrito di *Servio Tullio*; il qual invase il Regno Romano col favor

della plebe, alla qual avea portato la *prima Legge Agraria*, come sopra si è dimostrato: alla qual fatta di *Tanaquille* per la stessa *maniera di parlar eroico* ricorsa ne' tempi barbari ritornati, *Giovanni Papa* fu detto *femmina*; contro la qual Favola *Lione Allacci* scrisse un intiero *Libro*; perchè mostrò la gran debolezza di creder a *Fozio, Patriarca di Costantinopoli*, come ben avvisa il *Baronio*, e dopo di lui lo *Spondano*. Sciolta adunque sì fatta difficultà, diciamo, ch' alla stessa maniera, che prima si era detto JUS QUIRITIUM ROMANORUM, nel significato di JUS NATURALE GENTIUM HEROICARUM ROMANARUM; non altrimente sotto gl' *Imperadori*, quando *Ulpiano*, il diffinisce, con peso di parole dice, JUS NATURALE GENTIUM HUMANARUM; che corre nelle *Repubbliche libere*; e molto più sotto le *Monarchie*; e per tutto ciò il *Titolo dell' instituta* sembra doversi leggere DE JURE NATURALI GENTIUM CIVILI; non solo con *Ermanno Vulteo* togliendo la *virgola* tralle voci *naturale gentium*, supplita con *Ulpiano* la seconda HUMANARUM, ma anco la particella *et* innanzi alla voce *civili*. Perchè i *Romani* dovetter attendere al *diritto loro propio*, come *dall' età di Saturno introdotto* l'aveano, *conservato* prima co i *costumi*, e poi con le leggi; siccome *Varrone* nella grand' Opera *Rerum Divinarum et Humanarum* trattò le *cose Romane* per origini tutte quante *natie*, nulla mescolandovi di *straniere*. Ora ritornando alle *successioni eroiche Romane* abbiamo assai molti, e troppo forti motivi di dubitare, *se ne' tempi Romani antichi di tutte le donne succedessero le figliuole*: perchè noi abbiamo nessuno motivo di credere, ch' i *Padri Eroi* n' avessero sentito

punto di *tenerezza*; anzi n' abbiamo ben molti, e grandi tutti *contrari*. Imperciocchè la *Legge delle XII. Tavole* chiamava un *agnato* anco in *settimo grado* ad escludere un *figliuolo*, che trovavasi *emancipato*, dalla succession di suo padre: perchè i *Padri di Famiglia* aveano un *sovrano diritto* di *vita*, e *morte*, e quindi un *dominio dispotico* sopra gli *acquisti* d' essi *figliuoli*: essi contraevano i *parentadi* per li medesimi, per far entrar *femmine* nelle loro case *degne delle lor case*; la qual Istoria ci è narrata da esso verbo *spondere*, ch' è propiamente *promettere per altrui*; onde vengono detti *sponsalia*. consideravano le *adozioni* quanto le medesime *nozze*; perchè rinforzassero le *cadenti famiglie* con eleggere *strani allievi*; che fussero *generosi*: tenevano l' *emancipazioni* a luogo di *castigo*, o di *pena*: non intendevano *legittimazioni*; perchè i *concubinati* non erano, che con *affranchite*, e *straniere*; con le quali ne' *tempi eroici* non si contraevano *matrimonj solenni*; onde i *figliuoli* degenerassero dalla *nobiltà de' lor avoli*: i loro *testamenti* per ogni *frivola ragione* o erano *nulli*, o s' *annullavano*, o si *rompevano*, e non conseguivano il lor *effetto*; acciocchè ricorressero le *successioni legittime*. Tanto furono naturalmente abbagliati dalla *chiarezza* de' loro *privati nomi*; onde furono per *natura* infiammati per la *gloria* del comun *nome Romano*! tutti *costumi propj di Repubbliche Aristocratiche*, quali furono le *Repubbliche Eroiche*; le quali tutte sono *propietà* confacenti all' *Eroismo de' primi popoli*. Ed è degno di *riflessione* questo sconcissimo *errore* preso da cotesti *Eruditi Adornatori* della *Legge delle XII. Tavole*, i quali vogliono essersi portata da Atene in Roma, che de' Padri di famiglia Romani l' *eredità*

ab intestato per tutto il tempo innanzi di portarvi tal *Legge* le *successioni testamentarie*, e *legittime*, dovettero andare nelle spezie delle *cose*, che sono dette *nullius*. Ma la *Provvedenza* dispose, che perchè 'l Mondo non ricadesse nell' *infame Comunion delle cose*, la *certezza de' domini* si conservasse con essa, e per essa *Forma delle Repubbliche Aristocratiche*: onde tali *successioni legittime* per tutte le prime nazioni *naturalmente* si dovettero celebrare *innanzi* d intendersi i *testamenti*; che sono *propj* delle *Repubbliche popolari*, e molto più delle *Monarchie*; siccome de' *Germani Antichi*, i quali ci danno luogo d' intendere lo *stesso costume di tutti i primi popoli barbari*, apertamente da *Tacito* ci è narrato: onde testè congetturammo, la *Legge Salica*, la quale certamente fu celebrata nella *Germania*, essere stata osservata *universalmente* dalle nazioni nel tempo della *seconda barbarie*.

Però i *Giureconsulti della Giurisprudenza Ultima* per quel *fonte d' innumerabili errori*, i quali si sono notati in *quest' Opera*, d' estimare le cose de' tempi primi non conosciuti da quelle de' loro tempi ultimi; han creduto, che la *Legge delle XII. Tavole* avesse chiamate le *figliuole di Famiglie* all' eredità de' loro padri, che morti fussero *ab intestato* con la parola SUUS, su quella massima, che 'l *genere maschile contenga ancora le donne*. Ma la *Giurisprudenza Eroica*, della quale tanto in *questi Libri* si è ragionato, prendeva le *parole delle leggi nella propiissima loro significazione*, talchè la voce SUUS non significasse altro, che 'l *figliuol di famiglia*: di che con un' invitta pruova ne convince la *formola dell' istituzione de' Postumi* introdutta tanti secoli dopo da *Gallo*

Aquilio, la quale sta così conceputa, SI QUIS NATUS NATAVE ERIT, per dubbio, che nella sola voce NATUS la postuma non s' intendesse compresa. Onde per ignorazione di queste cose *Giustiniano* *nell' Istituta* dice, che la *Legge delle XII. Tavole* con la voce ADGNATUS avesse chiamati egualmente gli *agnati maschi*, e l'*agnate femmine*; e che poi la *Giurisprudenza Mezzana* avesse irrigidito essa *Legge* restrignendola alle *sole sorelle consanguinee*: lo che dev' esser avvenuto tutto il contrario; e che prima avesse steso la parola *SUUS* alle *figliuole* ancor *di famiglia*, e dipoi la voce ADGNATUS alle *sorelle consanguinee*: ove a caso, ma però bene tal *Giurisprudenza* vien detta *media*; perch' ella da questi casi incominciò a *rallentare i rigori della Legge delle XII. Tavole*; la quale venne dopo la *Giurisprudenza Antica*, la quale n' aveva *custodito* con somma *scrupolosità* le *parole*, siccome dell' una e dell' altra appieno si è sopra detto.

Ma essendo passato l' *Imperio* da' *Nobili* al *popolo*, perchè la *plebe* pone tutte le sue *forze*, tutte le sue *ricchezze*, tutta la sua *potenza* nella *moltitudine de' figliuoli*, s' incominciò a sentire la *tenerezza del sangue*; ch' innanzi i *plebei delle città eroiche* non avevano dovuto sentire; perchè generavano i *figliuoli* per farli *schiavi de' Nobili*: da' quali erano posti a generare in tempo, ch' i parti provenissero nella stagione di *primavera*, perchè nascessero non solo sani, ma ancor robusti: onde se ne dissero *vernæ*, come vogliono i *Latini Etimologi*; da' quali, come si è detto sopra, le lingue volgari furono dette *vernaculæ*: e le *madri* dovevano *odiarli* anzi che no, si come quelli, de' quali sentivano il *solo dolore* nel partorirli, e le

sole molestie nel lattarli, senza prenderne alcun piacere d' *utilità* nella vita. Ma perchè la *moltitudine de' plebei*, quanto era stata *pericolosa alle Repubbliche Aristocratiche*, che sono, e si dicon *di pochi*, tanto *ingrandira le popolari*, e molto più le *monarchiche*; onde sono i tanti *favori*, che fanno le *leggi Imperiali* alle *donne* per li pericoli, e dolori del *parto*: quindi da' tempi della *popolar libertà* cominciaron i *Pretori* a considerare i *diritti del sangue*, ed a riguardarlo con le *bonorum possessioni*: cominciaron a *sanare* co loro *rimedj* i *vizj*, o *difetti de' testamenti*; perchè *si divolgassero le ricchezze*, le quali sole son ammirate dal *volgo*.

Finalmene venuti gl' *Imperadori*, a' quali faceva *ombra* lo *splendore* della *Nobiltà*, si dieder a *promuovere le ragioni dell' Umana Natura*, *comune*, così a' *plebei*, com' a' *Nobili*, incominciando da *Augusto*; il quale applicò a proteggere i *Fedecommessi*, per li quali con la *puntualità* degl' eredi gravati erano innanzi passati i beni agl' *incapaci d' eredità*: e lor assistè tanto, che nella sua vita passarono in *necessità di ragione*, di costringere gli eredi a mandarli in effetto. Succedettero tanti *Senaticonsulti*; co' quali i *cognati* entrarono nell' ordine degli *agnati*; finchè venne *Giustiniano*, e tolse le differenze de' *legati*, e de' *fedecommessi*; confuse le *quarte Falcidia*, e *Trebellianica*; di poco distinse i *Testamenti* da' *Codicilli*, ed *ab intestato* adeguò gli *agnati*, e i *cognati* in tutto, e per tutto: e tanto le *Leggi Romane ultime* si profusero in *favorire l' Ultime Volontà*; che quando anticamente per ogni leggier motivo si viziavano, oggi si devono sempre interpetrar in maniera, che reggano più tosto, che cadano. Per l' *U-*

manità de' tempi, che le *Repubbliche popolari amano i figliuoli*, e le *Monarchie* vogliono i *padri occupati nell' amor de' figliuoli*, essendo già caduto il *diritto ciclopico*, ch' avevano i Padri delle famiglie sopra le *persone*, perchè cadesse anco quello sopra gli *acquisti* de' lor *figliuoli*, *gl' Imperadori* introdussero prima il *peculio castrense*, per invitar i figliuoli alla guerra; poi lo stesero al *quasi castrense*, per invitarli alla milizia palatina: e finalmente per tener contenti i figliuoli, che nè eran soldati, nè letterati, introdussero il *peculio avventizio*. Tolsero l' *effetto* della *patria potestà* all' *adozioni*, le quali non si contengono *ristrette dentro pochi congiunti*: approvarono universalmente le *arrogazioni*, difficili alquanto, ch' i cittadini di padri di famiglia divengono soggetti nelle famiglie d' altrui: riputarono l' *emancipazioni* per *benefici*: diedero alle *legittimazioni*, che dicono per *subsequens matrimonium* tutto il *vigore delle nozze* solenni. Ma sopra tutto perchè sembrava *scemare* la loro *maestà* quell' *imperium paternum*, il disposero a chiamarsi *patria potestà*, sul *lor exemplo* introdutto con grand' avvedimento da *Augusto*; che per *non ingelosire il popolo*, che volessegli *togliere* punto dell' *Imperio*, si prese il titolo di *Potestà Tribunizia*, o sia di *Protettore della Romana Libertà*, che ne' *Tribuni della plebe* era stata una *potestà di fatto*; perch' essi *non* ebbero giammai *imperio* nella Repubblica; come ne' tempi del medesimo *Augusto*, avendo un *Tribuno della plebe* ordinato a *Labeone*, che comparisse avanti di lui; questo *Principe* d' *una* delle due *Sette* de' *Romani Giureconsulti* ragionevolmente *ricusò d' ubbidire*; perchè i Tribuni della plebe non avessero imperio: talchè nè da'

Gramatici, nè da' *Politici*, nè da' *Giureconsulti* è stato osservato il perche nella *Contesa di comunicarsi il consolato alla plebe*, i *Patrizi*, per farla *contenta* senza *pregiudicarsi* di *comunicarle* punto d' *imperio*, fecero quell' *uscita*, di criare i *Tribuni militari* parte *nobili*, parte *plebei* CUM CONSULARI POTESTATE, come sempre legge la *Storia*, non già *cum Imperio Consulari*, che la *Storia* non legge mai: onde la *Repubblica Romana libera* si concepì tutta con questo *motto* in queste *tre parti* diviso, SENATUS AUTORITAS POPULI IMPERIUM TRIBUNORUM PLEBIS POTESTAS: e queste due voci restarono nelle *Leggi* con tali loro native eleganze, che *l'imperio* si dice de' maggiori maestrati, come de' Consoli, de' Pretori, e si stende fino a poter condennare di morte: la *potestà* si dice de' Maestrati minori, come degli Edili, e *modica coërcitione continetur*. Finalmente spiegando i *Romani Principi* tutta la loro *clemenza* verso l' *Umanità*, presero a favorire la *schiavitù*: e *raffrenarono la crudeltà de' Signori* contro i loro miseri *schiavi*: ampliarono negli *effetti*, e restrinsero nelle *solennità* le *manomessioni*: e la *cittadinanza*, che prima non si dava, ch' a' *Grandi Stranieri benemeriti del popolo Romano*, diedero ad ogni uno, ch' anco di *padre schiavo*, purchè da *madre libera*, nonchè nata, *affranchita* nascesse in *Roma*: dalla qual *sorta di nascere liberi* nella città, il DIRITTO NATURALE, ch' innanzi dicevasi delle GENTI, o delle *Case Nobili*; perchè ne' *tempi Eroici* erano state tutte *Repubbliche Aristocratiche*, delle quali era *propio cotal diritto*, come sopra si è ragionato; poichè vennero le *Repubbliche popolari*, nelle quali l' *intiere nazioni* sono *Signore degl' Impe-*

rj; e quindi le *Monarchie*, dove i *Monarchi* rappresentano l'*Intiere Nazioni* loro soggette, restò detto DIRITTO NATURALE DELLE NAZIONI.

DELLA CUSTODIA DELLE LEGGI.

La *Custodia degli ordini* porta di seguito quella de' *Magistrati*, e de' *Sacerdozj*, e quindi quella ancor delle *Leggi*, e della *Scienza d'interpetrarle*: ond'è, che si legge nella *Storia Romana* a' tempi, ne' quali era quella *Repubblica Aristocratica*, che dentro l'*ordine Senatorio*, ch' allora era tutto di *Nobili*, erano chiusi e *connubj*, e *consolati*, e *Sacerdozj*, e dentro il *Collegio de' Pontefici*, nel quale non si ammettevano, che *Patrizj*, come appo *tutte* l'altre *Nazioni Eroiche*, si custodiva *sagra*, ovvero *segreta*, che sono lo stesso, la *Scienza delle lor leggi*; che durò tra' *Romani* fin a *certo anni dopo la Legge delle XII. Tavole* al narrare di *Pomponio Giureconsulto*; e ne restarono detti VIRI, che tanto in que' tempi a' *Latini* significò, quanto a' *Greci* significarono *Eroi*; e con tal nome s'appellarono i *mariti solenni*, i *maestrati*, i *Sacerdoti*, e i *giudici*, come altra volta si è detto. Però noi qui ragioneremo della *Custodia delle Leggi*, siccome quella, ch'era una *massima propietà dell' aristocrazie Eroiche*; onde fu l'*ultima* ad essere da' *Patrizj* comunicata alla *plebe*.

Tal *Custodia* scrupolosamente si osservò ne' *tempi divini*; talchè l'*osservanza delle Leggi divine* se ne chiama *Religione*, la quale si perpetuò per *tutti i Governi* appresso, ne' quali le *leggi divine* si devon osservare con certe *innalterabili formole di consagrate parole*, e di *cerimonie solenni*: la qual *custodia*

delle Leggi è tanto *propia delle Repubbliche Aristocratiche*, che nulla più. Perciò *Atene*, ed al *di lei esemplo* quasi *tutte le Città della Grecia*, andò prestamente alla *Libertà popolare*, per quello che gli *Spartani*, ch' erano di *Repubblica Aristocratica*, dicevano agli *Ateniesi*; che *le leggi in Atene tante se ne scrivevano, e le poche, ch' erano in Isparta si osservavano*. Furono i *Romani* nello *Stato Aristocratico* rigidissimi *custodi della Legge delle XII. Tavole*, come si è sopra veduto; tanto che da *Tacito* funne detta FINIS OMNIS ÆQUI JURIS: perchè *dopo* quelle, che furono stimate *bastevoli, per adeguare la Libertà*, che dovettero essere comandate *dopo i Decemviri*, a' *quali* per la *maniera di pensare per caratteri poetici* degli antichi popoli, che si è sempre dimostro, furono *richiamate*; *Leggi Consolari* di *diritto privato* furono appresso o *niune*, o *pochissime*: e per questo istesso da *Livio* fu ella detta FONS OMNIS ÆQUI JURIS; perch' ella dovett' esser il *Fonte di tutta l' Interpetrazione*. La *plebe Romana* a guisa dell' *Ateniese* tutto dì comandava delle *leggi singolari*; perchè d' *Universali* ella non è *capace*: al qual disordine *Silla*, che fu *Capoparte di Nobili*, poichè vinse *Mario*, ch' era stato *Capoparte di plebe*, riparò alquanto con *le quistioni perpetue*; ma *rinunziata*, ch' ebbe la *Dittatura*, ritornarono a *moltiplicarsi*, come *Tacito* narra, le *leggi singolari* niente meno di prima: della qual *moltitudine delle leggi*, com' i *Politici* l' avvertiscono, non vi è *via più spedita di pervenir alla Monarchia*; e perciò *Augusto*, per istabilirla, ne fece *in grandissimo numero*: e i *seguenti Principi* usarono, sopra tutto il *Senato*, per fare *Senati consulti di privata ragione*.

Niente di manco dentro essi tempi della *libertà popolare* si *custodirono* sì severamente le *formole dell' azioni*, che vi bisognò tutta l' *eloquenza di Crasso*; che *Cicerone* chiamava il *Romano Demostene*, perchè la *sustituzione pupillar espressa contenesse la volgar tacita*; e vi bisognò tutta l' *eloquenza di Cicerone*, per combattere una R, che mancava alla *formola*; con la qual *letteruccia* pretendeva *Sesto Ebuzio ritenersi un podere d' Aulo Cecina*. Finalmente si giunse a tanto, poichè *Costantino cancellò* a atto le *formole*, ch' ogni *motivo particolare d' equità fa mancare le leggi*: tanto sotto i *Governi Umani* le umane menti sono *docili* a riconoscere l' *equità naturale*. Così da quel Capo della *Legge delle XII. Tavole* PRIVILEGIA NE IRROGANTO, osservato nella *Romana Aristocrazia*, per le tante *leggi singolari* fatte, come si è detto, nella *Libertà popolare*, si giunse a tanto sotto le *Monarchie*, ch' i *Principi* non fann' altro, che concedere *privilegi*; de' quali conceduti con *merito* non vi è cosa più conforme alla *Natural Equità*: anzi tutte l' *eccezioni*, ch' oggi si danno alle *Leggi*, si può con verità dire, che sono *privilegi* dettati dal *particolar merito* de' *fatti*, il quale li tragge *fuori* dalla comune disposizion delle *leggi*. Quindi crediamo esser quello avvenuto, che nella *crudezza della barbarie ricorsa le Nazioni sconobbero le leggi Romane*, tanto che in *Francia* era con *gravi pene* punto, ed in *Ispagna* anco con quella di *morte* chiunque nella *sua causa* n' avesse *allegato alcuna*: certamente in *Italia* si recavano a vergogna i *Nobili* di regolar i lor affari con leggi Romane, e professavano soggiacere alle *Longobarde*; e i *plebei* che tardi si disavvezzano de' lor costumi, praticavano

alcuni *diritti Romani* in forza di *consuetudini*: ch' è la cagione, onde il *corpo delle Leggi di Giustiniano*, ed altri del *Diritto Romano Occidentale* tra noi *Latini*, e i *Libri Basilici*, ed altri del *diritto Romano Orientale* tra' *Greci* si *seppellirono*. Ma poi rinate le *Monarchie*, e rintrodutta la *Libertà popolare*, il *Diritto Romano* compreso ne' *Libri di Giustiniano* è stato *ricevuto universalmente*; tanto che *Grozio* afferma, esser oggi un *Diritto Naturale delle Genti d' Europa*. Però qui è da *ammirare* la *Romana gravità*, e *sapienza*, che in queste *vicende di Stati* i *Pretori*, e i *Giureconsulti* si studiarono a tutto loro potere, che di *quanto meno*, e con *tardi passi* si *impropiassero* le parole della *Legge delle XII. Tavole*: onde forse per *cotal cagione* principalmente l'*Imperio Romano* cotanto s' *ingrandì*, e *durò*; perchè nelle sue *vicende di Stato* procurò a tutto potere di *star fermo sopra i suoi Principj*, che furono gli *stessi*, che *quelli di questo Mondo di Nazioni*; come tutt' i *Politici* vi convengono, che non vi sia miglior consiglio di *durar*, e d' *ingrandire* gli *Stati*. Così la *cagione*, che produsse a' *Romani la più saggia Giurisprudenza del Mondo*, di che sopra si è ragionato, è la *stessa*, che fece loro il *maggior Imperio del Mondo*: ed è la *cagione* della *Grandezza Romana*, che *Polibio* troppo generalmente rifonde nella *Religione de' Nobili*; al contrario *Macchiavello* nella *magnanimità della plebe*; e *Plutarco* invidioso della Romana Virtù, e Sapienza rifonde nella loro *Fortuna* nel Libro *de Fortuna Romanorum*; a cui per altre vie meno diritte *Torquato Tasso* scrisse la sua generosa *Risposta*.

ALTRE PRUOVE

Prese dal temperamento delle Repubbliche fatto degli Stati delle seconde co i Governi delle primiere.

Per tutte le cose, che in *questo Libro* si sono dette, con evidenza si è dimostrato, che *per tutta l'intiera vita*, onde vivon le *Nazioni*, esse corrono con *quest' ordine* sopra queste *tre spezie* di *Repubbliche*, o sia di *Stati Civili*, e non più, che tutti mettono *capo* ne' *primi*, che furon i *Divini Governi*; da' quali appo tutta *incominciando* per le *Degnità* sopra poste, come principj della Storia Ideal Eterna, debbe correre questa *serie di cose umane*, prima in *Repubbliche d' Ottimati*, poi nelle *libere popolari*, e finalmente sotto le *Monarchie*: onde *Tacito*, quantunque non le veda con tal ordine, dice, quale nell' *Idea dell Opera* l' avvisammo, che *oltre a queste tre forme di Stati pubblici ordinate dalla Natura de' popoli, l' altre di queste tre mescolate per umano provvedimento sono più da disiderarsi dal Cielo*, che da poiersi *unquemai conseguire; e se per sorte ve n' hanno, non sono punto durevoli*. Ma per non tralasciare punto di dubbio d' intorno a tal naturale *successione di Stati Politici*, o sien *Civili*, secondo questa ritroverassi, le *Repubbliche mescolarsi naturalmente*, non già di *forme*, che sarebbero *mostri*, ma di *forme seconde mescolate co i governi delle primiere*: il qual *mescolamento* è fondato sopra quella *Degnità*, che *cangiandosi gli uomini, ritengono per qualche tempo l' impressione del loro vezzo primiero*.

Perciò diciamo, che come i *primi Padri gentili* venuti dalla *vita* lor *bestiale* all' *umana*, eglino a' *tempi religiosi*, nello *Stato di Natura*, sotto i *Divini Governi* ritennero molto di *fierezza*, e d' *immanità* della lor fresca *origine*; onde *Platone* riconosce ne' *Polifemi d' Omero* i primi *Padri di famiglia* del Mondo: così nel formarsi le prime *Repubbliche Aristocratiche*, restaron intieri gl' *Imperj sovrani privati a' Padri delle Famiglie*, quali gli avevano essi avuto nello stato già *di Natura*; e per lo loro *sommo orgoglio* non dovendo *niuno ceder ad altri*, perch' erano tutti *uguali*; con la *forma aristocratica s' assoggettirono all' Imperio Sovrano pubblico d' essi ordini loro Regnanti*: onde il *dominio alto privato* di ciascun Padre di famiglia andò a comporre il *dominio alto superiore pubblico* d' essi *Senati*; siccome delle *potestà Sovrane private*, ch' avevano sopra le loro Famiglie, essi composero la *Potestà Sovrana Civile* de' loro medesimi *ordini*: fuori della qual *guisa* è impossibil intendere, come altrimente delle *Famiglie* si composero le *Città*; le quali perciò ne dovettero nascere *Repubbliche Aristocratiche naturalmente mescolate d' imperj Famigliari Sovrani*. Mentre i *Padri* si conservarono cotal *autorità di dominio* dentro gli *Ordini* loro *Regnanti*, finchè le *plebi* de' loro popoli eroici per *leggi di essi padri* riportarono *comunicati* loro il *dominio certo de' campi*, i *connubj*, gl *imperj*, i *sacerdozj*, e co' Sacerdozj la *scienza* ancor delle *leggi*; le Repubbliche durarono *Aristocratiche*; ma poichè esse *plebi* dell' eroiche città divenute *numerose*, ed anco *agguerrite*, che mettevano *paura* a' *Padri*, che nelle *Repubbliche de' pochi* debbon essere *pochi*; ed assistite dalla *forza*, ch' è la loro

moltitudine, cominciarono a *comandare leggi senza autorità de' Senati*, si cangiarono le *Republiche*, e da *Aristocratiche* divennero *popolari*; perchè non potevavo pur *un momento vivere* ciascuna con *due Potestà Somme Legislatrici*, senza essere *distinte* di *subbietti*, di *tempi*, di *territor*; d intorno a' quali, ne' quali, e dentro i quali dovessero *comandare le leggi*, come con la *Legge Publilia* perciò *Filone Dittatore* dichiarò la *Repubblica Romana* essersi per *natura* fatta già *popolare*. In tal cangiamento perchè l' *autorità di dominio* ritenesse ciò, che poteva della *cangiata sua forma*, ella *naturalmente* divenne *autorità di tutela*; siccome la *potestà*, ch' hanno i *padri* sopra i loro *figliuoli impuberi*, morti essi, diviene in altri *autorità di tutori*: per la quale *autorità* i *popoli liberi signori de' lor Imperi*, quasi *pupilli regnanti*, essendo di *debole consiglio pubblico*, essi naturalmente si fanno governare, come da' *Tutori*, da' lor *Senati*; e sì furono *Repubbliche libere per natura governate aristocraticamente*. Ma poichè i *Potenti delle Repubbliche popolari* ordinarono tal *Consiglio pubblico* a' privati interessi della loro *Potenza*, e i *popoli liberi* per fini di *private utilità* si fecero da' *Potenti sedurre* ad *assoggettire* la loro *pubblica libertà* all' *ambizione* di quelli, con dividersi in *partiti*, *sedizioni*, *guerre civili* in *eccidio* delle loro medesime *nazioni*, s' introdusse la *forma Monarchica*.

D' un' Eterna Natural Legge Regia, per la quale le Nazioni vanno a riposare sotto le Monarchie.

E tal *forma Monarchica* s' introdusse con questa *Eterna Natural Legge Regia*; la qual *sentirono* pure

tutte le *Nazioni*, che riconoscono da *Augusto* essersi fondata la *Monarchia de' Romani*; la qual *Legge* non han veduto gl' *Interpetri* della Romana Ragione occupati tutti d'intorno alla *Favola della Legge Regia di Triboniano*, di cui apertamente si professa *Autore* nell'*Istituta*, ed una volta l'appicca ad *Ulpiano* nelle *Pandette*: ma l'intesero bene i *Giureconsulti Romani*, che *seppero* bene del *Diritto Naturale delle Genti*, per ciò che *Pomponio* nella brieve *Storia del Diritto Romano*, ragionando di cotal *Legge*, con quella ben intesa espressione ci lasciò scritto, REBUS IPSIS DICTANTIBUS REGNA CONDITA. Cotal *Legge Regia Naturale* è conceputa con questa *formola naturale* di eterna utilità, che poichè nelle *Repubbliche libere* tutti guardano a' loro *privati interessi*; a' quali fanno *servire* le loro *pubbliche armi* in *eccidio* delle loro *nazioni*; perchè si *conservin* le *nazioni*, vi surga *un solo*, come tra' Romani un *Augusto*; che con la *forza dell'armi* richiami a sè tutte le cure pubbliche, e lasci a' *soggetti* curarsi le loro *cose private*; e *tale* e *tanta cura* abbiano delle *pubbliche*, *qual* e *quanta* il *Monarca* lor ne permetta; e così si *salvino i popoli*, che anderebbono altrimente a distruggersi. Nella qual verità convengono i *Volgari Dottori*, ove dicono, che *Universitas sub reges habentur loco privatorum*; perchè la maggior parte de' Cittadini non curano più ben pubblico; lo che *Tacito* sapientissimo del Diritto Natural delle Genti negli *Annali* dentro la sola *Famiglia de' Cesari* l'insegna con quest' *ordine d' idee umane civili*: avvicinandosi al fine Augusto, *pauci bona libertatis incassum disserere*; tosto venuto Tiberio, *omnes Principis jussa adspectare*; sotto li tre Cesari appresso, prima

venne *incuria*, e finalmente *ignorantia reipublicæ, tanquam alienæ*: ond' essendo i *cittadini* divenuti quasi *stranieri delle loro nazioni*, è necessario, ch' i *Monarchi nelle loro persone* le *reggano*, e *rappresentino*. Ora perchè nelle *Repubbliche libere*, per portarsi un *Potente* alla *Monarchia*, vi deve *parteggiare il popolo*; perciò le *Monarchie* per *natura* si governano *popolarmente*: prima con le *leggi*, con le quali i *Monarchi* vogliono i *soggetti tutti uguagliati*: dipoi per quella *propietà monarchica*, ch' i Sovrani con *umiliar i potenti*, tengono *libera*, *e sicura* la *moltitudine* dalle lor oppressioni: appresso per quell' *altra* di mantenerla *soddisfatta*, e *contenta* circa il *sostentamento*, che bisogna alla *vita*, e circa gli *usi* della *libertà* naturale: e finalmente co' *privilegj*, ch' i *Monarchi* concedono o ad *intieri ordini*, che si chiamano *privilegj di Libertà*, o a *particolari persone*, con promuovere *fuori d' ordine* uomini di *straordinario merito* agli *onori civili*, che sono *leggi singolari* dettate dalla *Natural equità*: onde le *Monarchie* sono le più *conform* all'*Umana Natura* della più *spiegata ragione*, com' altra volta si è detto.

Confutazione de' Principj della Dottrina Politica, fatta sopra il Sistema di Giovanni Bodino.

Dallo che si è fino qui ragionato s' intenda, quanto *Gian Bodino* stabilì con iscienza i *Principj* della sua *Dottrina Politica*! che dispone le *Forme degli Stati Civili* con sì fatt' *Ordine*; che prima furono *Monarchici*; dipoi per le *Tirannie* passati in *liberi popolari*; e finalmente vennero g'i *aristocratici*. Qui basterebbe averlo appien confutato con la *Na-*

tural successione delle Forme Politiche, spezialmente in questo Libro a tante innumerabili pruove *dimostrata di fatto*. Ma ci piace *ab exuberantiam* confutarlo dagl' *impossibili*, e dagli *assurdi* di cotal sua posizione. Esso certamente conviene in quello, ch' è vero, che sopra le *Famiglie si composero le città*: altronde per *comun errore*, che si è qui sopra ripreso, ha creduto, che le *Famiglie sol fussero di figliuoli*. Or il domandiamo, come *sopra tali famiglie* potevano surger le *Monarchie*? *due* sono i *mezzi* o la *forza*, o la *froda*. Per *forza*, come *un Padre di Famiglia* poteva manomettere gli *altri*? perchè, se nelle *Repubbliche libere*, che per esso vennero *dopo le Tirannie*, i *Padri di famiglia* consacravano *sè*, e le *loro famiglie* per le loro *patrie*, che loro conservavano le Famiglie; e per esso erano quelli già stati *addimesticati alle Monarchie*: quanto è da stimarsi, ch' i *Padri di famiglia* allor *Polifemi* nella *recente origine* della loro ferocissima *libertà bestiale* si arebbono *tutti* con le lor intiere *Famiglie* fatti più tosto *uccidere* che sopportar *inegualità*? Per *froda*, ella è adoperata da coloro, ch' affettano il regno nelle *Repubbliche* libere, con proporre a' sedutti o *libertà*, o *potenza*, o *ricchezze*: se *libertà*; nello stato di Famiglie i *Padri* erano tutti *Sovrani*: se *potenza*; la natura de' *Polifemi* era di starsi tutti *soli* nelle loro *grotte*, e *curare* le lor *Famiglie*, e nulla impacciarsi di quelle, ch' eran d' *altrui*, convenevolmente al vezzo della lor *origine immane*: se *ricchezze*; in quella *semplicità* e *parsimonia* de' primi tempi non s' intendevano affatto. Cresce a dismisura la *difficultà*; perchè ne' *tempi barbari primi* non vi eran *Fortezze*; e le *città eroiche*, le quali si composero dalle *Famiglie*, furo-

no lungo tempo *smurate*, come ce n' accertò sopra *Tucidide*. e nelle *gelosie di stato*, che furono *funetissime* nell' *Aristocratiche Eroiche*, che sopra abbiamo detto; *Valerio Publicola*, per aversi fabbricato una *casa in alto*, venutone in sospetto d' *affettata Tirannide*, affin di giustificarsene, *in una notte fecela smantellare*; e 'l giorno appresso, chiamata pubblica Ragunanza, fece da' Littori gittar *i fasci consolari a' piedi del popolo*: e 'l costume delle *città smurate* più durò, ove furono *più feroci le nazioni*; talchè in *Lamagna* si legge, ch' *Arrigo* detto l' *Uccellatore* fu il primo, che 'ncominciasse a ridurre i popoli da' *villaggi*, dove innanzi avevano vivuto dispersi, a celebrar le *città*, ed a cingere le *città di muraglie*. Tanto i *primi Fondatori delle città* essi furono quelli, che con l' *aratro* vi disegnarono le *mura*, e le *porte*: ch' i *Latini Etimologi* dicono essersi così dette *a portando aratro*; perchè l' avessero portato alto, ove volevano, che si aprisser le porte! Quindi tra per la *ferocia* de tempi barbari, e per la *sicurtà* delle *Reggie*, nella *Corte di Spagna* in *sessant' anni* furon uccisi più di *ottanta Reali*; talchè i *Padri del concilio Illiberitano*, uno delli più antichi della Chiesa Latina con gravi *scomuniche* ne condennarono la tanto frequentata *scelleratezza*. Ma giunge la *difficultà* all' infinito, poste le *Famiglie sol di figliuoli*; che o per *forza*, o per *froda*, debbon i *figliuoli* essere stati i ministri dell' altrui ambizione, ed o *tradire*, o *uccidere* i propj *padri*: talchè le *prime* sarebbono state, non già *Monarchie*, ma empie, e scellerate *Tirannidi*; come i *Giovani nobili* in *Roma* congiurarono contro i lor *propj padri* a favore del *Tiranno Tarquinio*, per l' *odio*, ch' avevano *al rigor delle*

leggi, propio delle *Repubbliche Aristocratiche*, come le *benigne* sono delle *Repubbliche popolari*, le *clementi* de' *Regni legittimi*, le *dissolute* sotto i *Tiranni*: ed essi *Giovani congiurati* le sperimentarono a costo delle propie lor *vite*; e tra quelli *due figliuoli di Bruto*, dettando esso *Padre* la severissima *pena*, furon entrambi *decapitati*. Tanto il *Regno Romano* era stato *Monarchico*, e la *Libertà* da *Bruto* ordinatavi popolare. Per tali, e tante *difficultà* debbe *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici* riconoscere le *Monarchie Famigliari* nello *Stato delle Famiglie*, che si sono qui dimostrate; e riconoscere le *Famiglie* oltre de' *figliuoli*, ancora de' *famoli*; da' quali principalmente si dissero le *Famiglie*; i quali si sono qui trovati, che *abbozzi* furono degli *schiavi*, i quali vennero *dopo le città* con le guerre: e 'n cotal guisa sono la *materia delle Repubbliche uomini liberi*, e *severi*; i quali il *Bodino* pone per *materia delle Repubbliche*, ma per la *sua posizione* non posson esserlo. Per tal difficultà di poter essere uomini liberi, e servi materia delle Repubbliche con la sua *posizione*, si maraviglia esso *Bodino*, che la sua *nazione*, sia stata detta di *Franchi*; i quali osserva essere stati ne' loro *primi tempi* trattati da *vilissimi schiavi*: perchè per la sua *posizione* non potè vedere, che su gli *sciolti dal nodo della Legge Petelia* si compierono le *nazioni*. Talchè i *Franchi*, de' quali si maraviglia il *Bodino*, sono gli stessi, che *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano* essere stati detti i *vassalli rustici*; de' quali, come in *questi Libri* si è dimostrato, si composero le *plebi de' primi popoli*, i quali eran d' *Eroi*. Le quali *moltitudini*, come pure si è

dimostrato, trassero l' *Aristocrazie* alla *libertà popolare*, e finalmente alle *Monarchie*: e ciò in forza della *Lingua Volgare*, con cui in ogni uno dei *due ultimi Stati* si concepiscon le *leggi*, come sopra si è ragionato: onde da' Latini si disse *vernacula* la *volgar lingua*; perocchè venne da questi *servi nati in casa*, che tanto *verna* significa, non fatti in guerra; quali sopra dimostrammo essere stati per *tutte le nazioni antiche* fin dallo *Stato delle Famiglie*: il perchè i *Greci* non si dissero più *Achivi*, onde da *Omero* si dicono *filj Achivorum* gli *Eroi*: ma si dissero *Elleni* da *Elleno*, che 'ncominciò la *lingua greca volgare*; appunto come non più si dissero *filj Israël*, come ne' tempi primi, ma restò detto *popolo Ebreo*, da *Eber*, che i *Padri* vogliono essere stato il *Propagator della lingua Santa*. Tanto *Bodino*, e tutti gli altri, ch' hanno scritto di *Dottrina Politica*, videro questa luminosissima verità; la quale per tutta *quest' Opera*, particolarmente con la *Storia Romana* ad evidenza si è dimostrata, che le *plebi de' popoli sempre, ed in tutte le nazioni han cangiato gli Stati da aristocratici in popolari, da popolari in monarchici:* e che come elleno fondarono le *lingue volgari*, come sopra appieno si è provato nell' *Origini delle Lingue*, così hanno dato i *nomi alle nazioni*, conforme testè si è veduto! E sì gli *Antichi Franchi*, de' quali il *Bodino* si maraviglia, *il diedero alla sua Francia*. Finalmente gli *stati Aristocratici* per la sperienza, ch' ora n' abbiamo, sono *pochissimi*, rimastici da *essi tempi della barbarie*; che sono *Vinegia, Genova, Lucca* in *Italia, Ragugia* in *Dalmazia*, e *Norimberga* in *Lamagna*; perocchè gli altri sono *stati popolari governati aristocratica-*

mente. Laonde lo stesso *Bodino*, che sulla sua *posizione* vuole il *Regno Romano Monarchico*, e, *cacciati* indi i *Tiranni*, vuole in Roma introdutta la *popolar Libertà*, non vedendo *ne' tempi primi di Roma Libera* riuscirgli gli *effetti* conformi al *disegno de' Suoi principj*, perch'eran *propj di Repubblica Aristocratica*, osservammo sopra, che, per uscirne onestamente, dice prima, che *Roma* fu *popolare di stato*, ma di *governo aristocratica*: ma poi essendo costretto dalla forza del vero, in altro luogo con brutta incostanza confessa, essere stata *aristocratica*, nonchè di governo, di *Stato*. Tali *errori nella Dottrina Politica* sono nati da quelle *tre voci non diffinite*, ch' altre volte abbiamo sopra osservato, *popolo*, *regno*, e *libertà*; e si è creduto, i *primi popoli* comporsi di *cittadini* così *plebei*, come *nobili*; i quali a mille pruove qui si sono trovati essere stati di *soli* Nobili: si è creduto *libertà* popolare di Roma Antica, cioè *libertà del popolo da' Signori*, quella, che qui si è trovata *Libertà Signorile*, cioè *libertà de' Signori da' Tiranni Tarquinj*: onde agli *uccisor di tai Tiranni* s' ergevano le *statue*; perchè gli uccidevano per *ordine di essi senati Regnanti*. Li *Re* nella *ferocia* de' *primi popoli*, e nella *mala sicurtà* delle *Reggie*, furono *Aristocratici*; quali i *due Re Spartani* a vita in *Isparta*, *Repubblica* fuor di dubbio *Aristocratica*, come si è qui dimostrata; e poi furono i due *Consoli* annali in Roma, che *Cicerone* chiama REGES ANNUOS nelle *sue Leggi*: col qual ordinamento fatto da *Giunio Bruto* apertamente *Livio* professa, che 'l *Regno Romano di nulla fu mutato d' intorno alla Regal Potestà*; come l' abbiamo sopra osservato, che da questi *Re annali*, durante il

loro Regno, vi era *l' appellagione al popolo*; e, quello finito, *dovevano rendere conto del Regno da essi amministrato allo stesso Popolo*; e riflettemmo, che ne' *tempi eroici* li *Re* tutto giorno si *cacciavano di sedia* l'un l'altro, come ci disse *Tucidide*: co' quali componemmo i *tempi barbari ritornati*, ne' quali non si legge *cosa più incerta*, e *varia*, che la *fortuna de' Regni*; ponderammo *Tacito*, che nella *propietà*, ed *energia* di esse *voci* spesso suol dare i suoi *avvisi*, che 'ncomincia gli *Annali* con questo motto: *Urbem Romam Principio Reges* HABUERE, ch' è la *più debole spezie di possessioni* delle *tre*, che ne fanno i *Giureconsulti*, quando dicono, *habere*, *tenere possidere*; ed usò la voce URBEM, che propiamente sono gli *edificj*, per significare una *possessione conservata col corpo*; non disse *civitatem*, ch' è 'l *Comune de' cittadini*; i quali tutti, o la maggior parte con gli *animi* fanno la *ragion pubblica*.

ULTIME PRUOVE, LE QUALI CONFERMANO TAL CORSO DI NAZIONI.

Vi sono altre *convenevolezze* di effetti con le *cagioni*, che lor assegna questa *Scienza* ne' suoi *Principj*, per confermare il *Natural Corso*, che fanno nella lor *vita* le *Nazioni*; la maggior parte delle quali sparsamente sopra, e senz' ordine si sono dette; e qui dentro tal *naturale successione di cose Umane Civili* si uniscono, e si dispongono.

Come le *Pene*, che nel *tempo delle Famiglie* erano *crudelissime*, quanto erano quelle de' *Polifemi*; nel quale stato *Apollo scortica vivo Marsia*: e seguitarono nelle *Repubbliche Aristocratiche*; onde *Perseo*

col suo *scudo*, come sopra spiegammo, *insassica* coloro, che 'l *riguardavano*; e le *pene* se ne dissero da' Greci παραδείγματα nello stesso senso, che da' Latini si chiamarono *exempla* in senso di *castighi esemplari*; e da' *tempi barbari ritornati*, come si è anco osservato sopra, *pene ordinarie* si dissero le *pene di morte*; onde le *Leggi di Sparta*, Repubblica a tante pruove da noi dimostrata *Aristocratica*, elleno *selvagge*, e *crude* così da *Platone*, come da *Aristotile* giudicate, vollero un chiarissimo *Re Agide* fatto *strozzare* dagli *Efori*; e quelle di *Roma*, mentre fu di *stato Aristocratico*, volevano un inclito *Orazio* vittorioso *battuto* nudo con le bacchette, e quindi all' albero infelice *afforcato*, come l un, e l' altro sopra si è detto ad altro proposito: dalla *Legge delle XII. Tavole* condennati ad esser *bruciati vivi* coloro, ch' avevano dato fuoco alle biade altrui; *precipitati* giù dal monte *Tarpeo* li falsi testimonj; *fatti vivi in brani* i debitori falliti; la qual pena *Tullo Ostilio* non aveva risparmiato a *Mezio Suffezio Re di Alba*, suo pari; che gli aveva mancato la fede dell' alleanza; ed esso Romolo innanzi fu *fatto in brani* da' *Padri* per un semplice sospetto di stato: lo che sia detto per coloro, i quali vogliono, che tal pena non fu mai praticata in Roma. Appresso vennero le *pene benigne* praticate nelle *Repubbliche popolari*, dove comanda la *moltitudine*, la quale, perchè di *deboli*, è naturalmente alla *compassione* inchinata: e quella *pena*, della qual *Orazio* inclito *reo* d'una *collera eroica*, con cui aveva ucciso la *sorella*, la qual esso vedeva *piangere alla pubblica felicità*, il popolo Romano assolvette *magis admiratione virtutis*, *quam jure caussae*, conforme all' elegante espres-

sione *di Livio* altra volta sopra osservata: nella *mansuetudine* della di lui *libertà popolare*, come *Platone*, ed *Aristotile* ne' tempi d' *Atene libera* poco fa udimmo riprendere le *Leggi Spartane*; così *Cicerone* grida esser *inumana* e *crudele*, per darsi ad un privato Cavaliere Romano *Rabirio*, ch' era *reo di ribellione*. Finalmente si venne alle *Monarchie*, nelle qual i *Principi* godono di udire il grazioso titolo di *Clementi*.

Come dalle *guerre barbare* de' *tempi eroici*, che si *rovinavano le città vinte*, e gli *arresi* cangiati in *greggi di giornalieri* erano *dispersi per le campagne* a *coltivar i campi* per li *popoli vincitori*; che, come sopra ragionammo, furono le *colonie eroiche mediterranee*; quindi per la *magnanimità* delle *Repubbliche popolari*, le quali, finchè si fecero regolare da' lor Senati, *toglievano a' vinti il diritto delle genti eroiche*, e lasciavano loro tutti *liberi gli usi del Diritto Natural delle genti Umane*, ch' *Ulpiano* diceva; onde con la *distesa delle conquiste* si *ristrinsero* a' *Cittadini Romani* tutte le *ragioni*, che poi si dissero *propiæ civium Romanorum*, come sono *nozze*, *patria potestà*, *suità*, *agnazione*, *gentilità*, *dominio quiritario*, o sia *civile*, *mancipazioni*, *usucapioni*, *stipulazioni*, *testamenti*, *tutele*, ed *eredità*; le quali *ragioni civili* tutte, *innanzi d' esser soggette*, dovettero aver *propie* loro le *libere nazioni*: si venne finalmente alle *Monarchie*, che vogliono sotto *Antonino Pio* di *tutto il Mondo Romano* fatta *una sola Roma*, perch' è *voto* propio *de' gran Monarchi* di far una *Città sola di tutto il Mondo*; come diceva *Alessandro Magno*, che *tutto il Mondo* era per lui *una città*, della qual era *rocca la sua Falange*. Onde il

Diritto Natural delle Nazioni promosso da' *Pretori Romani* nelle *Provincie* venne a capo di lunga età a dar le *leggi in casa d'essi Romani*; perocchè *cadde il Diritto Eroico de' Romani sulle Provincie*; perchè i *Monarchi* vogliono *tutti i soggetti uguagliati* con le loro *leggi*; e la *Giurisprudenza Romana*, la quale ne' *tempi eroici* tutta si celebrò sulla *Legge delle XII. Tavole*; e poi fin da' tempi di *Cicerone*, com'egli riferisce in un *Libro de Legibus*, era incominciata a praticarsi sopra l' *Editto del Romano Pretore*; finalmente dall' *Imperador Adriano* in poi tutta s' occupò d' intorno all' *Editto Perpetuo*, composto, ed ordinato da *Salvio Giuliano* quasi tutto d' *Editti Provinciali*.

Come da' *piccioli distretti*, che convengono a *ben governarsi* le *Repubbliche Aristocratiche*; poi per le *conquiste*, alle quali sono *ben disposte le Repubbliche Libere*; si viene finalmente alle *Monarchie*, le quali, quanto sono *più grandi*, sono più *belle*, e *magnifiche*.

Come da' *funesti sospetti* delle *Aristocrazie*, per li *bollori* delle *Repubbliche popolari*, vanno finalmente le *Nazioni* a *riposare* sotto le *Monarchie*.

Ma ci piace finalmente di dimostrare, come sopra *quest' ordine* di *cose umane civili* corpolento, e composto vi convenga l' *ordine de' numeri*, che sono cose astratte, e purissime. Incominciarono i *Governi* dall' *Uno* con le Monarchie Famigliari, indi passarono a' *Pochi* nell' Aristocrazie Eroiche; s' innoltrarono a i *Molti*, e *Tutti* nelle Repubbliche popolari, nelle quali o tutti, o la maggior parte fanno la ragion pubblica; finalmente ritornarono all' *Uno* nelle Monarchie Civili: nè nella natura de' *numeri* si può

intendere *divisione più adeguata*, nè con altr' ordine che *uno*, *pochi*, *molti*, e *tutti*, e che i *pochi*, *molti*, e *tutti*, ritengono ciascheduno nella sua spezie la ragione dell' *uno*; siccome i *numeri consistono in indivisibili* al dir d' *Aristotile*; ed *oltrepassando i tutti* si debba *ricominciare dall' uno*; e sì l' *Umanità* si contiene tutta tralle *Monarchie Famigliari*, e *Civili*.

COROLLARIO

Il Diritto Romano Antico fu un serioso Poema; e l' Antica Giurisprudenza fu una severa Poesia; dentro la quale si trovano i primi dirozzamenti della Legal Metafisica; e come a' Greci dalle Leggi uscì la Filosofia.

Vi sono altri ben *molti*, e ben *grandi effetti*, particolarmente nella *Giurisprudenza Romana*, i quali non trovano le loro *cagioni*, che 'n questi stessi *Princip*; e sopra tutto per quella *Degnità*, che, perocchè sono gli uomini naturalmente portati al conseguimento del *Vero*, per lo cui affetto ove non possono conseguirlo s attengono al *Certo*, quindi le *Mancipazioni* cominciarono con *vera mano*, per dire con vera *forza*, perchè *forza è astratto*, mano è *sensibile*: e la mano appo tutte le nazioni significò *potestà*; onde sono le *chirothesie*, e le *chirotonie*, che dicon i *Greci*; delle quali quelle erano *criazioni*, che si facevano con le *imposizioni delle mani* sopra il *capo* di colui, ch aveva da eleggersi in Potestà; queste eran *acclamazioni* delle Potestà già criate fatte con *alzar le mani in alto*; solennità propia de' *tempi mutoli*; conforme

a' *tempi barbari ritornati* così *acclamavano all' elezione de' Re*. Tal *mancipazion vera* è *l' occupazione* primo gran *Fonte Naturale di tutti i dominj*; ch' a' *Romani* detta poi restò nelle *guerre*; onde gli *schiavi* furono detti *mancipia*, e le *prede*, e le conquiste *res mancipi* de' Romani, divenute con le vittore *res nec-mancipi* ad essi vinti: tanto la *mancipazione* nacque dentro le mura della sola città di *Roma*, per modo d' acquistar il *dominio civile* ne' *commerzi privati* d' essi Romani! A tal *mancipazione* andò di seguito una conforme *vera usucapione*, cioè acquisto di dominio, che tanto suona *capio* con *vero uso*, in senso, che la voce *usus* significa *possessio*; e le *possessioni* dapprima si celebrarono col *continuo ingombramento de' corpi* sopra esse cose possedute; talchè *possessio* dev' essere stata detta, quasi *porro sessio*; per lo quale *proseguito atto di sedere*, o star fermo i *domicilj* latinamente restaron chiamati *sedes*; e non già *pedum positio*, come dicono i *Latini Etimologi*, perchè il *Pretore* assiste a *quella*, e non a questa *possessione*, e la mantiene con gli *Interdetti*; dalla qual *posizione*, detta θέσις da' Greci, dovette chiamarsi *Teseo*, non dalla *bella* sua positura, come dicono gli *Etimologi Greci*; perchè *uomini d' Attica* fondaron *Atene* con lo stare lungo tempo ivi fermi, ch' è l' *Usucapione*, la qual *legittima* appo tutte le nazioni gli *Stati*. Ancora in quelle *Repubbliche Eroiche d' Aristotile*, che non avevano *leggi da ammendar i torti privati*, vedemmo sopra le *Revindicazioni* esercitarsi con *vera forza*; che furono i *primi duelli*, o *private guerre* del Mondo; e le *Condictioni* essere state le *Ripresaglie private*, che dalla *barbarie ricorsa* duraron fin a' tempi di *Bartolo*.

Imperciocchè essendosi incominciata ad *addimesticare* la *ferocia de' tempi*, e con le *leggi giudiziarie* incominciate a *proibirsi* le *violenze private*, tutte le *private forze* andandosi ad unire nella *forza pubblica*, che si dice *Imperio Civile*; i *primi popoli per natura poeti* dovettero *naturalmente imitare* quelle *forze vere*, ch' avevan *innanzi usate* per conservarsi i loro diritti, e ragioni: e così fecero una *Favola della Mancipazion Naturale*, e ne fecero la solenne *Tradizion Civile*; la quale si *rappresentava con la consegna d' un nodo finto*, per imitare la *Catena*, con la qual *Giove* aveva *incatenati* i *Giganti* alle prime *terre vacue*, e poi essi v' incatenarono i loro *clienti*, ovvero *famoli*: e con tal *mancipazione favoleggiata* celebrarono tutte le loro civili utilità con gli *atti legittimi*; che dovetter essere *cerimonie solenni* de' *popoli* ancora *mutoli*: poscia essendosi la *favella articolata* formata appresso, per *accertarsi* l' *uno* della *volontà* dell' *altro* nel *contrarre* tra loro, vollero, ch' i *patti*, nell' *atto della consegna* di esso *nodo*, si vestissero con *parole solenni*; delle quali fussero concepute *stipulazioni certe*, e *precise*: e così dappoi in guerra concepivano le *leggi*, con le quali si facevano le *rese* delle vinte città; le quali si dissero *paci* da *pacio*, che lo stesso suona, che *pactum*: di che restò un gran *vestigio* nella *formola*, con la quale fu conceputa la *resa di Collazia*; che, qual è riferita da *Livio*, ella è un *contratto recettizio* fatto con *solenni interrogazioni*, e *risposte*; onde con tutta propietà gli *arresi* ne furono detti *recepti*; conforme l' *Araldo Romano* disse agli *Oratori Collatini*, ET EGO RECIPIO. Tanto la *stipulazione* ne' *tempi eroici* fu de' *soli cittadini Romani*! e tanto con buon senno si è finora creduto, che

Tarquinio Prisco nella *formola*, con cui fu *resa Collazia*, avesse *ordinato* alle *Nazioni*, com' avesser a fare le *rese!* In cotal guisa il *Diritto* delle *Genti Eroiche* del *Lazio* restò fisso nel famoso *Capo* della *Legge delle XII. Tavole*, così conceputo; SI QUIS NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE UTI LINGUA NUNCUPASSIT ITA JUS ESTO: ch' è il gran *Fonte di tutto il Diritto Romano Antico*, ch' i *Pareggiatori* del *Diritto Attico* confessano non esser venuto da *Atene in Roma*. L' *Usucapione* procedè con la *possessione presa col corpo*, e poi *finta ritenersi con l' animo*. Alla stessa fatta *favoleggiarono* con una pur finta forza le *Vendicazioni*, e le *Ripresaglie Eroiche* passarono dappoi in *azioni personali*, serbata la solennità di *dinonziarla* a coloro, ch' erano *debitori*. Nè potè usar altro consiglio la *Fanciullezza del Mondo*; poichè i *fanciulli*, come se n' è proposta una *Degnità*, vagliono potentemente nell' *imitar il Vero*, di che sono capaci; nella qual *facultà* consiste la *Poesia*, ch' altro non è ch' *Imitazione*.

Si portarono in piazza tante *maschere*, quante son le *persone*, che *persona* non altro propiamente vuol dire, che *maschera*; e quanti sono i *nomi*; i quali ne' tempi de' *parlari mutoli*, che si faceva con *parole reali*, dovetter essere l' *Insegne delle Famiglie*; con le quali furono ritrovati distinguere le Famiglie loro gli *Americani*, come sopra si è detto; e sotto la *persona* o *maschera d' un padre d' una famiglia* si nascondevano tutti i *figliuoli*, e tutti i *servi* di quella; sotto un *nome reale*, ovvero *Insegna di casa* si nascondevano tutti gli *agnati*, e tutti i *gentili* della medesima; onde vedemmo ed *Ajace torre de' Greci*,

ed *Orazio solo sostenere sul ponte tutta Toscana*; ed a' *tempi barbari ritornati* rincontrammo *quaranta Normanni eroi* cacciare da Salerno un esercito intiero di *Saraceni*; e quindi furono credute le *stupende forze de' Paladini di Francia*, ch' erano *Sovrani Principi*, come restarono così detti nella *Germania*, e sopra tutti del *Conte Rolando*, poi detto *Orlando*. La cui ragione esce da' *Principj della poesia*, che si sono sopra trovati; che gli *Autori del Diritto Romano* nell' età, che non potevano intendere *universali intelligibili*, ne fecero *universali fantastici*; e come poi i *Poeti* per *arte* ne portarono i *Personaggi*, e le *maschere* nel *Teatro*; così *essi* per *natura* innanzi avevano portato i *nomi*, e le *persone* nel *Foro*: perche *persona* non dev essere stata detta da *personare*, che significa *risuonar dappertutto*; lo che non bisognava ne' *teatri* assai *piccioli* delle prime città; quando, come dice *Orazio*, i popoli spettatori erano piccioli, che si potevano numerare, che le *maschere* si usassero, perchè ivi dentro talmente *risuonasse la voce*, ch' empiesse un ampio teatro; nè vi acconsente la *quantità della sillaba*, la quale da *sono* debb' esser *breve*: ma dev' esser venuto da *personari*; il qual verbo congetturiamo aver significato *vestir pelli di fiere*; lo che non era lecito, ch' a' *soli eroi*: e ci è rimasto il verbo compagno *opsonari*, che dovette dapprima significare *cibarsi di carni salvaggine cacciate*, che dovetter essere le *prime mense opime*, qual appunto de' suoi *Eroi* le descrive *Virgilio*. Onde le prime *spoglie opime* dovetter esser tali *pelli di fiere uccise*, che riportarono dalle *prime guerre* gli Eroi; le quali prime essi fecero con le *fiere*, per difenderne se, e le loro Famiglie, come sopra si è

ragionato; e i *Poeti* di tali *pelli* fanno vestire gli *Eroi*, e sopra tutti di quella del *Lione Ercole*. E da tal origine del verbo *personari* nel suo primiero significato, che gli abbiamo restituito, congetturiamo, che gl' *Italiani* dicono *Personaggi* gli uomini d' alto stato, e di grande rappresentazione. Per questi stessi Principj, perchè non intendevano *forme astratte*, nè immaginarono forme corporee, e l' immaginarono dalla loro natura *animate*: e finsero l' *Eredità signora delle robe ereditarie*; ed in ogni *particolar cosa ereditaria* la ravvisavano *tutta intiera*; appunto come una *gleba*, o *zolla* del podere, che presentavano al Giudice, con la *formola della revindicazione* essi dicevano HUNC FUNDUM: e così, se non intesero, sentirono rozzamente almeno, ch' i *diritti* fossero *indivisibili*. In conformità di tali nature l' *Antica Giurisprudenza* tutta fu *Poetica*; la quale fingeva i *fatti non fatti*, *i non fatti fatti*, *nati li non nati ancora*, *morti i viventi*, *i morti vivere nelle loro giacenti eredità*: introdusse tante *maschere vane senza subbietti*, che si dissero *jura imaginaria*, ragioni favoleggiate da fantasia: e riponeva tutta la sua *riputazione* in trovare sì fatte *favole*, ch alle *leggi* serbassero la *gravità*, ed a i *fatti* ministrassero la *ragione*: talchè tutte le *finzioni dell' Antica Giurisprudenza* furono *verità mascherate*; e le *formole* con le quali *parlavan le leggi* per le loro *circoscritte misure* di *tante*, e *tali parole* nè più, nè meno, nè altre si dissero *carmina*, come sopra udimmo dirsi da *Livio* quella, che dettava la pena contro di *Orazio*: lo che vien confermato con un luogo d' oro di *Plauto* nell' *Asinaria*; dove *Diabolo* dice, il *Parasito* esser un gran *Poeta*; perchè sappia più di tutti ritruovare *cautele*,

o *formole*; le quali or si è veduto, che si dicevano *carmina*. Talchè tutto il *Diritto Antico Romano*, fu un *serioso Poema*, che si rappresentava da' Romani nel *Foro*, e l *Antica Giurisprudenza* fu una *severa Poesia*: ch' è quello, che troppo acconciamente al nostro proposito *Giustiniano* nel *Proemio dell' Istituta* chiama ANTIQUI JURIS FABULAS; il qual motto dev'essere stato d' alcun *Antico Giureconsulto*, ch' avesse inteso queste cose qui ragionate; ma egli l' usa per farne beffe: ma da queste *Antiche Favole* richiama i *suoi Principj*, come qui si dimostra, la *Romana Giurisprudenza*: e dalle *maschere*, le quali usarono tali *Favole Drammatiche e vere*, e *severe*. che furon dette PERSONAE, derivano nella dottrina *de Jure Personarum* le *prime Origini*.

Ma venuti i *tempi umani* delle *Repubbliche popolari* s' incominciò nelle *grandi adunanze* a ravvisar *intelletto*; e le *ragioni astratte* dall' intelletto, ed *universali* si dissero indi in poi *consistere* in INTELLECTU JURIS; il qual *intelletto* è della *volontà*, che 'l *Legislatore* ha spiegato nella sua *Legge*; la qual volontà si appella JUS; che fu la *volontà de' Cittadini uniformati in un' idea d' una comune ragionevole utilità*; la quale dovettero intendere essere *spirituale* di sua natura; perchè tutti que' *diritti*, che non hanno corpi, dov' essi si esercitino, i quali si chiamano *nuda jura*, diritti *nudi di corpolenza*, dissero *in intellectu juris consistere*. Perchè adunque son i *diritti modi di sostanza spirituale*, perciò son *individui*, e quindi son anco *eterni*; perchè la *corrozione* non è altro, che *divisione di parti*. Gl' *Interpetri della Romana Ragione* hanno riposta tutta la riputazione della *Legal Metafisica* in considerare

l' *indivisibilità de' Diritti* sopra la famosa materia, *de Dividuis, et Individuis*: ma non ne considerarono l' altra non meno importante, ch' era l' *eternità*: la qual dovevano pur avvertire in quelle *due Regole di Ragione*, che stabiliscono: la prima, che *cessante fine legis, cessat lex*, ove non dicono, *cessante ratione*; perchè il *fine della legge* è l' *uguale utilità delle cause*, la qual *può mancare*; ma la *ragione della legge*, essendo una *conformazione* della *legge* al *fatto* vestito di *tali circostanze*, le quali *sempre che vestono il fatto*, vi regna *viva* sopra la *ragion della legge*: l' altra è quella, che *tempus non est modus constituendi, vel disolvendi iuris*; perchè il *tempo* non può cominciare, nè finire l' *eterno*; e nell' *usucapioni*, e *prescrizioni* il *tempo* non produce, nè finisce i diritti, ma è *pruova*, che chi gli aveva, abbia voluto spogliarsene; nè perchè si dica *finire l' usufrutto*, per cagion d' esemplo, il diritto finisce, ma dalla *servitù* si riceve alla primiera sua *libertà*. Dallo che escono questi *due* importantissimi *Corollarj*: il *primo*, ch' essendo *i diritti eterni nel di lor intelletto*, o sia nella lor *idea*, e gli *uomini* essendo in *tempo*, non posson i *diritti* altronde venire agli uomini, che *da Dio*: il *secondo*, che tutti gl' *innumerabili varj diversi diritti*, che sono stati, sono e saranno nel *Mondo* sono *varie modificazioni diverse* della *potestà del primo uomo*, che fu il *Principe del Genere umano*, e del *dominio*, ch' egli ebbe *sopra tutta la Terra*.

Or poichè certamente furono *prima* le *leggi*, *dopo* i *Filosofi*, egli è necessario, che *Socrate* dall' osservare, ch' i *cittadini Ateniesi* nel comandare le *leggi* si andavan ad unire in un' *idea* conforme

d' un' *ugual utilità* partitamente *comune* a tutti; cominciò ad abbozzare i *generi intelligibili*, ovvero gli *universali astratti* con l' *Induzione*, ch' è una *raccolta di uniformi particolari*, che vanno a comporre un *genere* di ciò, nello che quei particolari sono uniformi tra loro. *Platone* dal riflettere, che 'n tali Ragunanze pubbliche le menti degli uomini particolari che son appassionate ciascuna del proprio utile, si conformavano in un' idea spassionata di comune utilità; ch è quello, che dicono gli *uomini partitamente sono portati da' loro interessi privati, ma in comune voglion giustizia*; s alzò a meditare l' *idee intelligibili ottime* delle menti criate, *divise* da esse menti criate, le qual in altri non posson esser, che in *Dio*: e s' innalzò a formare l' *Eroe Filosofico*, che comandi con piacere alle passioni; onde *Aristotele* poscia divinamente ci lasciò diffinita la *buona legge*, che sia una *volontà scevra di passioni*, quanto è dire *volontà d' Eroe*: intese la *Giustizia Regina*, la qual siede nell' *animo dell' Eroe*, e *comanda a tutte l' altre Virtù*; perchè aveva osservato la *Giustizia Legale*, la qual siede nell' *animo della Civil potestà Sovrana*, comandar alla *Prudenza* nel Senato, alla *Fortezza* negli eserciti, alla *Temperanza* nelle Feste, alla *Giustizia Particolare*, così *distribuitiva* negli Erarj, come per lo più *Commutativa* nel Foro; e la *Commutativa* la *proporzione Aritmetica*, e la *Distributiva* usare la *geometrica*; e dovette avvertire questa dal *Censo*, ch' è la *pianta delle Repubbliche popolari*; il quale distribuisce gli onori, e i pesi con la proporzione geometrica secondo i patrimonj de' cittadini; perchè *innanzi* non si era inteso altro, che *la sola aritmetica*; onde *Astrea*, la *Giustizia Eroica*

si fu dipinta con la *bilancia*; e nella *Legge delle XII. Tavole* tutte le *pene*, le quali ora i *Filosofi*, i *Morali Teologi*, e *Dottori*, che scrivono *de Jure Publico*, dicono doversi dispensare dalla *Giustizia Distributiva* con la *proporzione geometrica*; tutte si leggono richiamate a *duplio*, quelle in danajo, e *talio* l' afflittive del corpo: e perchè la *pena del taglione* fu ritrovata da *Radamanto*; per cotal merito egli ne fu fatto *Giudice nell' Inferno*, dove certamente si distribuiscono *pene*: e 'l *taglione* da *Aristotile* ne' *Libri Morali* fu detto *Giusto Pittagorico*, ritrovato da quel *Pittagora*, che si è qui trovato *Fondatore di Nazione*, i cui *Nobili della Magna Grecia* si dissero *Pittagorici*, come sopra abbiamo osservato; che sarebbe vergogna di *Pittagora*, il quale poi divenne sublime *Filosofo*, e *Matematico*. Dallo che tutto si conchiude, che dalla *piazza d' Atene* uscirono tali *Principj* di *Metafisica*, di *Logica*, di *Morale*: e dall' avviso di *Solone* dato agli *Ateniesi* NOSCE TE IPSUM, conforme ragionammo sopra in uno de' *Corollarj della Logica Poetica*, uscirono le *Repubbliche popolari*, dalle Repubbliche popolari le *Leggi*, e dalle leggi uscì la *Filosofia*; e *Solone* da *sapiente di Sapienza Volgare* fu creduto *Sapiente di Sapienza Riposta*: che sarebbe una particella della *Storia della Filosofia narrata filosoficamente*; ed ultima riprova delle tante, che 'n *questi Libri* si son fatte contro *Polibio*, il qual diceva, che *se vi fussero al Mondo Filosofi, non sarebber uopo Religioni*; che se non vi fussero state *Religioni*, e quindi *Repubbliche*, non sarebber affatto al Mondo *Filosofi*; e che se le cose umane non avesse così condotto la *Provvedenza divina*, non si avrebbe *niuna idea* nè di *Scienza* nè di Virtù.

Ora ritornando al proposito, per conchiudere l'argomento, che ragionammo, da questi *Tempi Umani*, ne' quali provennero le *Repubbliche popolari*, e appresso le *Monarchie*, intesero, che le *cause*, le quali prima erano state *formole cautelate* di *propie*, e *precise parole*, che *a cavendo* si dissero dapprima *cavissæ*, e poi restaron dette in accorcio *caussæ*, fussero essi affari, o *negozj* negli *altri contratti*; i qual affari, o *negozj oggi solennizzano i patti*, i quali nell'*atto del contrarre* son convenuti, acciocchè producano l'*azioni*; ed in *quelli* che sono *valevoli titoli a trasferir il dominio* solennizzassero la *natural tradizione*, per farlo d'un in altro passare: e ne' *contratti soli*, che si dicono compiersi con le *parole*, che sono le *stipulazioni*, in quelli esse *cautele* fussero le *cause* nella lor *antica propietà*: le quali cose qui dette illustrano vieppiù i *Principj* sopra posti dell' *Obbligazioni*, *che nascono da' contratti*, e *da' patti*.

In somma non essendo altro l' *uomo* propiamente, che *mente*, *corpo*, e *favella*; e la *favella* essendo come posta in *mezzo* alla *mente* ed al *corpo*; il CERTO d'intorno al *Giusto* cominciò ne' *tempi muti* dal *corpo*; dipoi ritrovate le *favelle*, che si dicon *articolate*, passò alle *certe idee*, ovvero *formole di parole*; finalmente essendosi *spiegata* tutta la nostra *umana ragione*, andò a terminare nel VERO dell'*idee* d'intorno al *Giusto*, determinate con la *Ragione* dall'*ultime circostanze* de' *fatti*: ch'è una *Formola informe d'ogni forma particolare*; che 'l dottissimo *Varrone* chiamava FORMULAM NATURÆ; ch'a guisa di *luce di sè informa* in tutte le ultime minutissime parti della lor *superficie* i *corpi opachi* de' *Fatti*, sopra i quali ella è diffusa, siccome negli *Elementi* si è tutto ciò divisato.

DEL RICORSO

DELLE COSE UMANE

NEL RISURGERE, CHE FANNO LE NAZIONI.

LIBRO QUINTO.

Agl' *innumerabili luoghi*, che per tutta *quest' opera* d' intorno a *innumerabili materie* si son finora *sparsamente* osservati *corrispondersi* con maravigliosa acconcezza i *tempi barbari primi*, e i *tempi barbari ritornati*, si può facilmente intendere il ricorso *delle cose Umane nel risurgere, che fanno le nazioni*. Ma, per maggiormente confermarlo, ci piace in quest' *Ultimo Libro* dar a *quest' Argomento* un *luogo particolare*, per ischiarire con maggior lume i *Tempi della barbarie seconda*, i quali erano giaciuti *più oscuri* di quelli della *barbarie prima*, che chiamava *Oscuri* nella sua *divisione de' Tempi* il dottissimo dell' Antichità prime *Marco Terenzio Varrone*: e per dimostrar altresì, come l' *Ottimo Grandissimo Iddio* i *consigli* della sua *Provvedenza*, con cui ha condotto le cose umane di tutte le Nazioni, ha fatto servire agl' ineffabili *decreti* della sua *Grazia*.

Imperciocchè avendo per *vie sovrumane* schiarita, e ferma la *Verità della Cristiana Religione* con la *Virtù de' Martiri* incontro la *Potenza Romana*, e con la *dottrina de' Padri*, e co' *miracoli* incontro la vana *Sapienza Greca*; avendo poi a surgere *nazioni armate*, ch' avevano da *combattere* da ogni par-

te la *vera Divinità* del suo Autore; permise nascere *Nuovo Ordine d' Umanità* tralle nazioni; acciocchè secondo il *Natural Corso* delle medesime cose umane ella fermamente fussesi *stabilita*. Con tal *Eterno Consiglio* rimenò i *Tempi* veramente *Divini*; ne' qual li *Re Cattolici* dappertutto *per difendere la Religione Cristiana*, della qual essi son *Protettori*, vestirono le *dalmatiche de' Diaconi*, e *consagrarono le loro Persone Reali*; onde serbano il titolo di *Sagra Real Maestà*: presero *degnitadi ecclesiastiche*; come di *Ugone Ciapeto* narra *Sinforiano Camperio* nella *Genealogia delli Re di Francia*, che s' intitolava *Conte, ed abate di Parigi*; e 'l *Paradino negli Annali della Borgogna* osserva antichissime scritture, nelle quali i *Principi di Francia* comunemente *Duchi ed abati*, ovvero *Conti ed Abati* s' intitolavano. Così i primieri *Re Cristiani* fondarono *Religioni armate*; con le quali *ristabilirono* ne' loro Reami la *Cristiana Cattolica Religione* incontro ad *Ariani*; de' quali *San Girolamo* dice, essere stato il *Mondo Cristiano* quasi tutto *bruttato*, contro *Saraceni*, ed altro gran numero d' *Infedeli*. Quivi ritornarono con verità quelle, che si dicevano *pura et pia bella* da popoli eroici: onde ora tutte le *Cristiane Potenze* con le loro *corone* sostengono sopra un' *Orbe* innalberata la *Croce*; la qual avevano spiegata innanzi nelle *bandiere*, quando facevano le *guerre*, che si dicevano *Crociate*. Ed è maraviglioso il *Ricorso di tali cose umane Civili* de' tempi barbari ritornati; che, come gli *Antichi Araldi* nell' intimare le guerre essi *evocabant Deos* dalle Città, alle quali le intimavano con l' elegantissima formola, e piena di splendore, qual ci si conservò da *Macrobio*; onde credevano, che le *genti*

vinte rimanessero *senza Dei*, e quindi *senz' auspicj*; ch' è 'l Primo Principio di tutto ciò, ch' abbiamo in *quest' Opera* ragionato, che per lo *Diritto Eroico delle vittorie a' vinti non rimaneva niuna di tutte le civili così pubbliche, come private ragioni*; le quali come abbiamo sopra pienamente provato principalmente con la *Storia Romana*, tutte ne' tempi eroici erano *dipendenze degli auspicj Divini*; lo che tutto era contenuto nella *Formola delle rese eroiche*, la quale *Tarquinio Prisco* praticò in quella di *Collazia*, che gli arresi *debebant* DIVINA ET HUMANA OMNIA a' popoli vincitori. Così i *Barbari ultimi* nel prendere delle Città non ad altro principalmente attendevano, ch' a *spiare*, *trovare*, e *portar via* dalle Città prese famosi *depositi*, o *reliquie di Santi*; ond' è, che i popoli in que' tempi erano diligentissimi in *sotterrarle*, *nasconderle*; e perciò tai luoghi dappertutto si osservano nelle Chiese li più *addentrati*, e *profondi*: ch' è la cagione per la quale *in tali tempi* avvennero quasi tutte le *traslazioni de' corpi santi*: e n' è restato questo vestigio, che tutte le *campane* delle Città prese, i popoli vinti devono *riscattare* da' Generali Capitani vittoriosi. Di più perchè fin dal *quattrocento* cominciando ad allagare l' *Europa*, ed anco l'*Affrica*, e l' *Asia* tante *barbare nazioni*, e i *popoli vincitori non s' intendendo co' vinti*; dalla barbarie de' nimici della Cattolica Religione avvenne, che di que' *tempi ferrei non si trova scrittura in lingua volgare propia di quelli tempi o Italiana*, o *Francese*, o *Spagnuola*, o anco *Tedesca*; con la quale, come vuole l' *Aventino de Annalibus Bojorum*, non s' incominciaron a scriver *diplomi*, che da' tempi di *Federico di Svevia*, anzi voglion altri

da quelli dell' *Imperadore Ridolfo d'Austria*, come altra volta si è detto: e tra tutte le nazioni anzidette non si trovano *scritture*, che 'n *latino barbaro*; della qual lingua s' intendevano *pochissimi Nobili*, ch' erano *Ecclesiastici*: onde resta da immaginare, che 'n tutti que' *secoli infelici* le nazioni fussero ritornate a parlare una *lingua muta* tra loro. Per la quale *scarsezza di volgari lettere* dovette ritornar dappertutto la *Scrittura Geroglifica* dell' *Imprese Gentilizie*; le quali per *accertar i dominj*, come sopra si è ragionato, significassero *diritti Signorili* sopra per lo più case, sepolcri, campi, ed armenti. Ritornarono certe spezie di *Giudizj Divini*, che furono detti *Purgazioni Canoniche*; de' quali giudizj una spezie abbiam sopra dimostro ne' tempi *barbari primi* essere stati i *Duelli*; i quali però non furono conosciuti da' *Sacri Canoni*. Ritornarono i *Ladronecci Eroici*; de' quali vedemmo sopra, che, come gli *Eroi* s' avevano recato ad onore d' esser chiamati *Ladroni*; così *titolo di Signoria* fu quello poi di *Corsali*. Ritornarono le *Ripresaglie Eroiche*; le quali sopra osservammo, aver durato fin a' tempi di *Bartolo*, e perchè le *guerre* de' tempi barbari ultimi, furono, come quelle de' *primi*, tutte *di religione*, quali testè abbiam veduto. Ritornarono le *schiavitù eroiche*; che durarono molto tempo tra esse nazioni Cristiane medesime: perchè costumandosi in que' tempi i *Duelli*, i Vincitori credevano, che *i vinti non avessero Dio*, come sopra, ove ragionammo de' *Duelli*, si è detto: e sì li tenevano nientemeno, che *bestie*: il qual *senso di nazioni* si conserva tuttavia tra' *Cristiani*, e *Turchi*; la qual voce vuol dire *cani*; onde i *Cristiani*, ove vogliono, o debbon trattar co' *Turchi* con *civiltà*, li

chiamano *Musulmani*, che significa *veri credenti*; e i *Turchi* al contrario i *Cristiani* chiamano *porci*; e quindi nelle *guerre* entrambi praticano le *schiavitù eroiche*, quantunque con maggior mansuetudine i Cristiani. Ma sopra tutto maraviglioso è 'l *Ricorso*, che 'n questa parte fecero le *cose umane*, che 'n tali *tempi divini* ricominciarono i primi *Asili* del Mondo Antico; dentro i quali udimmo da *Livio*, essersi *fondate tutte le prime città*. Perchè scorrendo dappertutto le *violenze*, le *rapine*, l' *uccisioni*, per la somma ferocia, e fierezza di que' secoli barbarissimi; nè, come si è detto nelle *Degnità*, essendovi altro mezzo efficace di ritener in *freno* gli uomini *prosciolti* da tutte le *leggi umane*, che le *divine* dettate dalla *Religione*; naturalmente per *timor* d' esser *oppressi*, e *spenti* gli uomini, come in tanta barbarie più *mansueti*, essi si portavano da' *Vescovi*, e dagli *Abati* di que' *secoli violenti*; ponevano *sè*, le loro *famiglie*, e i loro *patrimonj* sotto la *protezione di quelli*, e da quelli vi erano *ricevuti*; le quali *suggezioni*, e *protezioni* sono i principali *costitutivi de' Feudi*. Ond' è, che nella *Germania*, che dovett' essere più fiera, e feroce di tutte l' altre nazioni d'Europa, restarono quasi *più Sovrani Ecclesiastici*, o *Vescovi*, o *Abati*, che *Secolari*, e, come si è detto, nella *Francia* quanti *Sovrani Principi* erano, tanti s' intitolavano *Conti o Duchi*, ed *Abati*. Quindi nell' *Europa* in uno sformato numero tante *città*, *terre*, e *Castella* s' osservano *con nomi di Santi*: perchè in luoghi o *erti*, o *riposti*, per udire la *messa*, e fare gli altri uffizj di pietà comandati dalla nostra Religione, si aprivano picciole *Chiesicciuole*; le quali si possono diffinire essere state in que' tempi i *naturali Asili de'*

Cristiani; i quali ivi da presso fabbricavano i lor *abituri*: onde dappertutto le *più antiche cose*, che si osservano di questa *barbarie seconda*, sono *picciole Chiese* in sì fatti luoghi per lo più *dirute*. Di tutto ciò un illustre *esemplo nostrale* sia l' *Abadia di San Lorenzo d'Aversa*, a cui s' incorporò l' *Abadia di San Lorenzo di Capova*; ella nella *Campania*, *Sannio*, *Puglia*, e nell' *Antica Calabria* dal *fiume Volturno* fin al *Mar piccolo di Taranto* governò *cento*, e *dieci Chiese* o per sè stessa, o per Abati, o Monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anzidetti gli *Abati di San Lorenzo* eran essi *Baroni*.

Ricorso, che fanno le Nazioni sopra la Natura Eterna de' Feudi; e quindi il Ricorso del Diritto Romano Antico fatto col Diritto Feudale.

A questi succedettero certi *Tempi Eroici* per una certa *distinzione* ritornata di *nature* quasi diverse, *eroica*, ed *umana*, da che esce la cagione di quell' effetto, di che si maraviglia *Ottomano*, ch' i *Vassalli rustici* in lingua feudale si dicon *homines*; dalla qual voce deve venir l' *origine* di quelle due voci feudali *hominum*, ed *homagium*; che significano lo stesso; detto *hominium*, quasi *hominis dominium*, che *Elmodio* all' osservar di *Cujacio* vuole, che sia più elegante, che *Homagium*, detto quasi *hominis agium*, *menamento* dell' *uomo*, o *vassallo*, ove voglia il *Barone*; la qual voce barbara i *Feudisti Eruditi* per lo vicendevole rapporto con tutta latina eleganza voltano *obsequium*; che dapprima fu una *prontezza di seguir l'uomo* ovunque il menasse a coltivar i suoi terreni l' *Eroe*; la qual voce *obsequium* contiene emi-

nentemente la fedeltà, che si deve dal *Vassallo* al *Barone*: tanto che l' *ossequio* de' Latini significa unitamente, e l' *omaggio*, e la *fedeltà*, che si debbono *giurare* nell' *Investiture de' Feudi*: e l' *ossequio* appresso i *Romani Antichi* non si scompagnava da quella, ch' a' medesimi restò detta *opera militaris*, e da' nostri *Feudisti* si dice *militare servitium*; per la quale i *plebei Romani* lunga età a loro *propie spese* serviron a' *Nobili* nelle *guerre*, come ce n' ha accertato sopra essa *Storia Romana*: il qual *ossequio* con l *opere* restò finalmente a' *Liberti*, ovvero *affranchiti* inverso i loro *Patroni*; il quale aveva incominciato, oome sopra osservammo sulla *Storia Romana*, da' tempi, che *Romolo* fondò *Roma* sopra le *Clientele*; che trovammo *protezioni di contadini Giornalieri* da esso ricevuti al suo *Asilo*; le quali *clientele*, come indicammo nelle *Degnità*, non si possono sulla *Storia Antica* spiegare con più propietà, che per *Feudi*: siccome i Feudisti *Eruditi* con sì fatta elegante voce latina *clientela* voltano questa barbara *feudum*. E di tali *Princip]* di cose apertamente ci convincono l' *Origini* di esse voci *opera*, e *servitium*: perchè *opera* nella sua significazione natia è la *fatiga d' un giorno d' un contadino*; detto quindi da' Latini *operarius*, che gl' Italiani dicono *giornaliere*; qual *operajo*, o *giornaliere*, che non aveva niun *privilegio di cittadino*, si duol essere stato *Achille* trattato da *Agamennone*, che gli aveva a torto tolta la sua *Briseide*. Quindi appo i medesimi *Latini* restarono detti *greges operarum*, siccome anco *greges servorum*; perchè tali *operai* prima, siccome gli *schiavi* dopo, erano dagli *Eroi* riputati, quali le *bestie*, che si dicono *pasci gregatim;* e con lo stesso vicendevol

rapporto dovettero *prima* essere i *pastori di sì fatti uomini*, come con tal aggiunto perpetuo di *pastori de' popoli* sempre *Omero* appella gli *Eroi*; e *dopo* essere stati i *pastori degli armenti, e de' greggi*: e ce 'l conferma la voce *νόμος*, ch' a' Greci significa e *legge*, e *pasco*, come si è sopra osservato; perchè con la *prima Legge Agraria* fu accordato a' Famoli sollevati il *sostentamento* in terreni assegnati lor dagli Eroi; il quale fu detto *pasco* propio di tali bestie, come il *cibo* è propio degli uomini. Tal propietà di pascere tali *primi greggi del Mondo* dev' essere stata d' *Apollo*, che truovammo *Dio della Luce Civile*, o sia della *Nobiltà*, ove dalla *Storia Favolosa* ci è narrato *Pastore in Anfriso*; come fu *Pastore Paride*, il quale certamente era *Reale di Troja*: e tal è 'l *Padre di famiglia*, che *Omero* appella *Re*; il quale con lo *scettro* comanda, il *bue arrosto dividersi a' mietitori*, descritto nello *Scudo d' Achille*; dove sopra abbiamo fatto vedere la *Storia del Mondo*, e quivi esser fissa l' *Epoca delle famiglie*: perchè de' *nostri pastori* non è propio il *pascere*, ma il guidar, e *guardare* gli armenti, e i greggi; non avendosi potuto la *Pastoreccia* introdurre, che dopo alquanto *assicurati i confini* delle prime città, per li *ladronecci*, che si celebravano a' *tempi eroici*: che dev' essere la cagione, perchè la *Bucolica*, o *Pastoral Poesia* venne a' tempi umanissimi egualmente tra' Greci con *Teocrito*, tra' Latini con *Virgilio*, e tra gl' Italiani con *Sannazzaro*. La voce *servitium* appruova, queste cose istesse essere *ricorse* ne' *tempi barbari ultimi*; per lo cui contrario rapporto il *Barone* si disse *Senior*, nel senso, nel qual s' intende *Signore*: talchè questi *servi nati in casa* dovetter esser gli *Antichi Franchi*,

de' quali si maraviglia il *Bolino*; e generalmente ritrovati sopra gli stessi, che *vernæ*, li quali si chiamarono dagli *Antichi Romani*, da' quali *vernaculæ* si dissero le *Lingue Volgari*, introdotte dal *Volgo de' popoli*; che noi sopra trovammo essere state le *plebi dell' Eroiche città*; siccome la *Lingua Poetica* era stata introdotta dagli *Eroi*, ovvero *Nobili* delle prime Repubbliche. Tal *ossequio d' Affranchiti* essendosi poi sparsa, e quindi dispersa la *potenza de' Baroni* tra' popoli nelle *guerre civili*, nelle qual i *Potenti han da dipender da' popoli*; e quindi facilmente *riunita* essendosi nelle persone de' *Re Monarchi*; passò in quello, che si dice *obsequium Principis;* nel qual all' avviso di *Tacito* consiste tutto il *dovere de' soggetti alle Monarchie*. Al contrario per la *differenza* creduta delle *due nature* un' *eroica*, altra *umana*, i *Signori de' Feudi* furon detti *Baroni*, nello stesso senso, che noi qui sopra trovammo, essere stati detti *Eroi* da' Poeti Greci, e *Viri* dagli Antichi Latini: lo che restò agli *Spagnuoli*; da' quali l' *uomo* è detto *baron*, appresi tai *cassalli*, perchè *deboli*, nel sentimento eroico, che sopra dimostrammo, di *femmine*. Ed oltre a ciò, che testè abbiam ragionato, ch' i *Baroni* furon detti *Signori*, che non può altronde venire, che dal latino *seniores*; perchè d' essi si dovettero comporre i primi *pubblici Parlamenti de' nuovi Reami d' Europa*; appunto come *Romolo* il *Consiglio Pubblico*, che naturalmente aveva dovuto comporre *de' più vecchi della Nobiltà*, aveva detto *Senatum*; e come da quelli, che perciò erano, e si dicevano *Patres*, dovettero venire detti *Patroni* coloro, che danno agli schiavi la libertà; così in Italiano da questi dovettero venir chiamati *Padroni* in

significazione di *Protettori*; i quali *padroni* ritengono nella loro voce tutta la propietà, ed eleganza latina; a' quali per lo contrario con altrettanta latina eleganza, e propietà risponde la voce *clientes*, in sentimento di *vassalli rustici*; a' quali *Servio Tullio*, con ordinar il *Censo*, qual è stato sopra spiegato, permise sì fatti *Feudi*; col più corto passo, col quale potè procedere sulle *Clientele di Romolo*, come si è sopra pienamente pruovato: che son appunto gli *affranchiti*, i quali poi diedero il nome alla nazione *de' Franchi*, come si è detto nel Libro precedente al *Bodino*. In cotal guisa *ritornarono i Feudi*, uscendo dalla lor *eterna sorgiva* additata nelle *Degnità*, dove indicammo i *benefizj*, che si possono sperare in *civil natura*; onde i *Feudi* con tutta propietà, ed eleganza latina da' *Feudisti Eruditi* si dicono *beneficia*: ch' è quello, ch' osserva, ma senza farne uso, *Ottomano* che i *vincitori* tenevano *per sè i campi colti* delle conquiste; e davano a' poveri *vinti* i *campi incolti*, per sostentarvisi: e si ritornarono i *Feudi del primo Mondo*, che nel *Secondo Libro* si son trovati: rincominciando però, come dovett'essere per *natura*, quale sopra abbiam ragionato, da' *Feudi rustici personali*, che trovammo essere state dapprima le *clientele di Romolo*; delle quali osservammo nelle *degnità*, essere stato *sparso* tutto l' *Antico Mondo de' popoli*: le quali *clientele eroiche* nello splendore della Romana Libertà popolare passarono in quel costume; col qual i *plebei* con le toghe si portavano la mattina a far la *Corte* a' *grandi Signori*; e davano loro il titolo degli Antichi Eroi, AVE REX; li menavano nel Foro; e li rimenavano la sera in casa: e i *Signori*, conforme gli *Antichi Eroi* furon detti *Pastori de' po-*

poli, davano loro la *Cena*. Tai *vassalli personali* devon essere stati appo gli Antichi Romani i primi *vades*; che poi restarono così detti i *rei* obbligati nella persona di seguir i lor *attori* in giudizio; la qual obbligazione dicesi *vadimonium*: i quali *vades* per le nostre *Origini della Lingua latina* debbon esser derivati dal retto *vas*, che da' Greci fu detto Βα'ς, e da' Barbari *Was*, onde fu poi *Wassus*, e finalmente *Vassallus*. Della quale spezie di vassalli abbondano oggi tuttavia i *Regni del più freddo Settentrione*, che ritengono ancor troppo della barbarie; e sopra tutti quel di *Polonia*, ove si dicono *Kmetos* e son una *spezie di schiavi*, de' quali que' *Palatini* sogliono *giuocarsi* le intiere *Famiglie*; le quali debbono passare a servir ad altri nuovi Padroni: che debbon essere gl' *incatenati* per gli *orecchi*, che con *catene d'oro poetico*, cioè del frumento, che gli escono *di bocca*, li si *mena*, dove vuol *dietro* l' *Ercole Gallico*. Quindi si passò a' *Feudi rustici* di spezie *reali*: a' quali con la *Prima Legge Agraria* delle *Nazioni*, che trovammo essere stata tra' *Romani* quella, con la quale *Servio Tullio* ordinò il *primo Censo*; per lo quale permise, come ritrovammo, a' *plebei* il *dominio bonitario de' campi* loro assegnati *da' Nobili*, sotto certi, non come innanzi sol *personali*, ma anco *reali pesi*; che dovetter esser i primi *mancipes*, che poi restaron detti coloro, i quali in *robe stabili* son *obbligati all' Erario*: della qual spezie debbon essere stati i *vinti*, a' quali *Ottomano* disse poc' anzi, ch' i *Vincitori* davano i *campi incolti delle conquiste*, per sostentarvisi col coltivarli, e sì ritornarono gli *Antei* annodati alle terre da *Ercole Greco*, e i *Nessi* del *Dio Fidio*, ovvero

Ercole Romano, qual sopra trovammo, *sciolti* finalmente dalla *Legge Petelia*. Tali *Nessi* della Legge Petelia per le cose, le quali sopra ne ragionammo, con tutta loro propietà cadon a livello per ispiegar i *vassalli*, che dapprima si dovettero dire *ligi* da cotal *nodo legati*; i quali ora da' *Feudisti* son diffiniti coloro, i quali debbono *riconoscere* per *amici*, o *nimici* tutti gli *amici*, o *nimici* del lor *Signore*: ch' è appunto il *giuramento*, ch' i *Vassalli Germani Antichi* appo *Tacito*, come altra volta l' udimmo, davano a' loro *Principi* di *servire alla lor gloria*. Tali *Vassalli ligi*, poscia isplendidendosi tali *Feudi* fin a' *Sovrani Civili*, furono li *Re vinti;* a' quali il popolo Romano con la *formola solenne*, con cui la *Storia Romana* il racconta, REGNA DONO DABAT, ch' era tanto dire, quanto *beneficio dabat*; e ne divenivano *Alleati del popolo Romano* di quella spezie d' *allenza*, che i Latini dicevano *fœdus inœquale*; e se n' appellavano *Re amici del popolo Romano* nel sentimento, che dagl' *Imperadori* si dicevano *amici* i loro *nobili Cortegiani*; la qual *alleanza ineguale* non era altro, ch' un' *Investitura di Feudo Sovrano*: la quale si concepiva con quella formola, che ci lasciò stesa *Livio*, che tal Re alleato SERVARET MAJESTATEM POPULI ROMANI; appunto come *Paolo Giureconsulto* dice, che 'l Pretore rende ragione, *servata Majestate populi Romani;* cioè che rende ragione, a chi le Leggi la danno; la nega, a chi le Leggi la negano: talchè tali *Re alleati* erano *Signori di Feudi Sovrani soggetti a maggior Sovranità*: di che ritornò un senso comune all' Europa, che per lo più non vi hanno il titolo di MAESTA',

che grandi *Re*, *Signori di grandi Regni*, e di *numerose Provincie*. Con tali *feudi rustici*, da' quali incominciarono queste cose, ritornarono l'*enfiteusi*: con le quali era stata coltivata la *gran Selva Antica della Terra*: onde il *Laudemio* restò a significar egualmente ciò, che paga il *vassallo* al Signore, e l'*enfiteuticario* al Padrone diretto. Ritornarono l'antiche *Clientele* Romane, che furono dette *Commende*; le quali poco più sopra abbiamo fatto vedere: onde i *vassalli* con latina eleganza, e propietà da' *Feudisti Eruditi* ne sono detti *clientes*, ed essi Feudi si dicono *clientelæ*. Ritornarono i *censi* della spezie del *censo* ordinato da *Servio Tullio*; per lo quale i plebei Romani dovettero lungo tempo servir a' Nobili nelle guerre a lor propie spese: talchè i *Vassalli* detti ora *angari*, e *perangari* furono gli antichi *assidui* Romani, che come trovammo sopra, *suis assibus militabant*; e i *Nobili* fino alla *Legge Petelia*, che sciolse alla plebe Romana il *diritto Feudale del nodo*, ebbero la ragione del *carcere privato* sopra i *plebei debitori*. Ritornarono le *precarie*, che dovettero dapprima essere di terreni dati da' Signori alle preghiere de' poveri, per potervisi sostentare col coltivarli: che tutte sono le *possessioni* appunto, le quali non mai conobbe la *Legge delle XII. Tavole*, come sopra si è dimostrato. E perchè la barbarie con le violenze rompe la fede de commerzj; nè lascia altro curar a' popoli, ch' appena le cose, le quali alla natural vita fanno bisogno: e perchè tutte le *rendite* dovetter esser in *frutti*, che si dicon *naturali*; perciò a' medesimi tempi vennero anco i *Livelli*, come *permutazioni di beni stabili*; de' quali si dovett' intender l'*utilità*, com' altra volta si è detto; ch' altri abbondasse

di campi, che dassero una spezie di frutti, de' quali altri avesse scarsezza, e così a vicenda, e perciò gli scambiassero tra di loro. Ritornarono le *Mancipazioni*; con le quali il *vassallo* poneva le *mani* entro le *mani* del suo *Signore*, per significare *fede*, *e suggezioni* onde i *vassalli rustici* per lo *Censo* di *Servio Tullio* poco sopra abbiam detto, essere stati i primi *mancipes* de' Romani: e con la *Mancipazione* ritornò la divisione delle cose *mancipi*, e *nec-mancipi*, perchè i *corpi feudali* sono *nec-mancipi*, ovvero *inalienabili* dal *vassallo*, e sono *mancipi* del *Signore*; appunto come i *fondi delle Romane provincie* furono *nec-mancipi* de' *Provinciali*, e *mancipi* de' *Romani*. Nell' *atto* delle *mancipazioni* ritornarono le *stipulazioni* con le *Infestucazioni*, o *Investiture*, che noi sopra dimostrammo essere state l' *istesse*. Con le *stipulazioni* ritornarono quelle, che dall' *Antica Giurisprudenza Romana* osservammo sopra, propiamente essere state dapprima dette *cavissæ*, che poi in accorcio restarono dette *caussæ;* che da' *tempi barbari secondi* dalla stessa latina Origine furon dette *cautele*; e 'l *solennizzare* con quelle i *patti*, e i *contratti* si disse *homologare* da quelli *uomini*, da' quali qui sopra vedemmo detti *hominium*, *et homagium*; perocchè *tutti i contratti* di quelli tempi dovetter esser *feudali*. Così con le *cautele* ritornarono i *patti cautelati* nell' *atto* della *mancipazione*, che *stipulati* si dissero da' *Giureconsulti Romani*, che sopra trovammo detti da *stipula*, che *veste il grano*, e sì nello stesso senso, ch' i *Dottori Barbari* da esse *Investiture*, dette anco *Infestucazioni*, dissero *patti vestiti*; e i *patti non cautelati* con la stessa significazione, e voce da *entrambi* si dissero *patti nudi*. Ritornarono le due

spezie di *dominio diretto*, ed *utile*; ch' a livello rispondono al *quiritario*, e *bonitario* degli Antichi Romani. E nacque il *dominio diretto*, come tra' Romani era nato prima il *dominio quiritario*; che noi trovammo nel suo incominciamento essere stato *dominio de' terreni*, dati a' *plebei* da' *Nobili*; della possessione de' quali, se questi fussero caduti, dovevano sperimentare la *revindicazione* con la formola, **AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM**, in tal senso, come abbiamo sopra dimostro, ch' essa *revindicazione* non altro fusse ch' una *laudazione* di tutto l' *ordine de' Nobili*, che nell' *Aristocrazia Romana* aveva fatto essa *Città*, *in autori*, da' quali essi *plebei* avevano *la cagione del dominio civile*, per lo quale potevano vindicar essi fondi: il qual *dominio* dalla *Legge delle XII. Tavole* fu sempre appellato **AUTORITAS**, dall' *Autorità di dominio*, ch' aveva esso *Senato Regnante* sul *Largo fondo Romano*; nel quale il *popolo* poi con la *libertà popolare* ebbe il *Sovrano Imperio*, come sopra si è ragionato. Della qual *Autorità* della *barbarie seconda*, alla quale, come ad innumerabili altre cose noi in *quest' Opera* facciam *luce* con le antichità della prima, (tanto ci sono riusciti *più oscuri* de' tempi della barbarie prima questi della seconda!) sono rimasti tre assai evidenti vestigj in queste *tre voci feudali*. Prima nella voce *diretto*; la qual conferma, che *tal azione* dapprima era *autorizzata dal diretto padrone*. Dipoi nella voce *laudemio*, che fu detto *pagarsi* eziandio per lo *feudo*, che si fusse dovuto per *cotal Laudazione in autore*, che noi diciamo. Finalmente nella voce *laudo*, che dovette dapprima significare *sentenza di giudice in tali spezie di cause*; che

poi restò a' *giudizj*, che si dicono *compromessi*: perchè tali giudizj sembravano terminarsi *amichevolmente* a petto de' *giudizj*, che si agitavano d'intorno agli *allodj*; che *Budeo* opina essere stati così detti quasi *allaud*: come appo gl' *Italiani* da *laude* si è fatto *lode*; per li quali prima i *Signori in duello* la si aveano dovuto veder con l' *armi*, come sopra si è dimostrato: il qual costume ha durato infino alla mia età nel nostro Reame di Napoli; dove i Baroni, non co i giudizj civili, ma co' duelli vendicavano gli attentati fatti da altri Baroni dentro i territorj de' loro Feudi. E come il *dominio quiritario* degli Antichi Romani, così il *diretto* degli Antichi Barbari restarono finalmente a significare *dominio*, che produce *azione civile reale*. E qui si dà un assai luminoso luogo di contemplare nel *Ricorso*, che fanno le *Nazioni*, anco il *Ricorso*, che fece la *sorte* de' *Giureconsulti Romani Ultimi* con quella de' *Dottori barbari ultimi*: che siccome *quelli* avevano già a' tempi loro *perduto di vista il loro diritto Romano Antico*, com' abbiamo a mille pruove sopra fatto vedere; così *questi* negli ultimi i loro tempi perderono di veduta l' *Antico diritto Feudale*. Perciò gl' *Interpetri della Romana Ragione* risolutamente negano, *queste due spezie barbare di dominio essere state conosciute dal diritto Romano*; attendendo al *diverso suono delle parole*, nulla intendendo essa *identità delle cose*. Ritornarono i beni *ex jure optimo*, qual i *Feudisti Eruditi* diffiniscono i *beni allodiali liberi d' ogni peso pubblico, nonchè privato*: e 'l confrontano con quelle *poche case*, che *Cicerone* osserva *ex jure optimo* a' suoi tempi essere *restate in Roma*: però come *di tal sorta di beni si perdè la notizia entro le Leggi*

Romane Ultime; così di *tali allodj non si trova a' nostri tempi pur uno affatto*: e come i *predj ex jure optimo* de' Romani innanzi, così dopoi gli *allodj* ritornarono ad essere *beni stabili liberi d'ogni peso reale privato*, ma *soggetti a pesi reali pubblici*: perchè ritornò la *guisa*, con la quale dal *Censo* ordinato da *Servio Tullio* si formò il *Censo*, che fu il *fondo dell' Erario* Romano; la qual guisa sopra si è ritrovata. Talchè gl' *allodj*, e i *feudi*, ch' empiono la *somma divisione* delle cose in *diritto Feudale*, si distinguettero tra loro dapprima, ch' i *beni feudali* portavano di seguito la *laudazione del Signore*, gli *allodj* non già. Dove senza questi *Principj* si debbono perdere tutt' i *Feudisti Eruditi*; come gli *allodj*, ch' essi con *Cicerone* voltano in latino *bona ex jure optimo*, ci vennero detti BENI DEL FUSO; i quali nel propio loro significato, come sopra si è detto, erano *beni di un diritto fortissimo*, non infievolito *da niuno peso straniero*, anche *pubblico*; che, come pure sopra abbiam detto, furono i *beni de' Padri nello Stato delle Famiglie*, e durarono molto tempo in *quello delle prime città*; li quali beni essi avevano acquistato *con le fatighe d' Ercole*. La qual difficultà per questi stessi *Principj* facilmente si scioglie con quel medesimo ERCOLE, il quale FILAVA divenuto SERVO D' IOLE, e D' ONFALE; cioè che gli *Eroi s' effemminarono*, e cedettero le loro *ragioni eroiche* a' *plebei*, ch' essi avevano tenuti per femmine; a petto de' quali essi si tenevano, e si chiamavano VIRI, come si è sopra spiegato; e soffersero *assoggettirsi* i loro *beni* all' *Erario* col *Censo*; il qual prima fu *pianta delle Repubbliche popolari*; e poi si trovò acconcio a starvi sopra le *Monarchie*. Così per tal *diritto*

Feudale Antico, che ne' tempi appresso si era perduto di vista ritornarono i *fondi ex jure quiritium* che spiegammo *diritto de' Romani* in pubblica *Ragunanza* armati di *lancie*, che dicevano *quires*; de' quali si concepì la *formola* della *revindicazione*, AJO HUNC FUNDUM MEUM ESSE EX JURE QUIRITIUM, ch' era, come si è detto, *una laudazione in autore della Città Eroica Romana*; come dalla *barbarie seconda* certamente i *Feudi* si dissero BENI DELLA LANCIA, i quali portavano la *laudazione de' Signori in autori*: a differenza degli *allodj ultimi* detti BENI DEL FUSO, con qual *Ercole* invilito *fila* fatto *servo di femmine*: onde sopra diemmo l'*origine eroica* al motto dell' *Arme Reale di Francia*, iscritto, LILIA NON NENT, che 'n *quel Regno non succedon le Donne*: perchè ritornarono le *successioni gentilizie* della *Legge delle XII. Tavole*; che trovammo essere JUS GENTIUM ROMANORUM; quale da *Baldo* udimmo, la *Legge Salica* dirsi JUS GENTIUM GALLORUM; la qual fu celebrata certamente per la *Germania*; e così dovette osservarsi *per tutte l' altre prime barbare nazioni d' Europa*; ma poi si ristrinse nella *Francia*, e nella *Savoja*. Ritornarono finalmente le *Corti Armate*, quali sopra trovammo essere state le *Ragunanze Eroiche*, che si tenevano sotto l' armi, dette di *Cureti* greci, e di *Quiriti* romani: e i *primi Parlamenti* de' Reami d' Europa dovetter essere di *Baroni*, come quel di *Francia* certamente lo fu di *Pari*; del quale la *Storia Francese* apertamente ci narra, essere stati *Capi* sul principio essi *Re*; i quali *in qualità dei Commessarj* criavano i *Pari della Curia*, i quali giudicasser le cause; onde poi restaron dett' i *Duchi e Pari di*

Francia: appunto, come il *primo giudizio*, che *Ciceron* dice essersi agitato *della vita d'un Cittadino Romano*, fu quello, in cui il *Re Tullo Ostilio* criò i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*; i quali, per dirla con essa *formola*, che *Tito Livio* n' arreca, IN HORATIUM PERDUELLIONEM DICERENT; il qual aveva *ucciso la sua sorella*: perchè nella severità di tai tempi eroici, ogn' *ammazzamento di cittadino*, quando le *città* si componevano di *soli Eroi*, come sopra *pienamente* si è dimostrato, era riputato un' *ostilità* fatta *contro la patria*; ch' è appunto *perduellio*; ed ogni tal ammazzamento era detto *parricidium*; perch'era *fatto d'un Padre*, o sia d'un *Nobile*; siccome sopra vedemmo in tali tempi Roma dividersi in PADRI, e PLEBE. Perciò da *Romolo* infin a *Tullo Ostilio* non vi fu accusa d' alcun *Nobile ucciso*; perchè i *Nobili* dovevan esser *attenti* a non commettere tali *offese*, praticandosi tra loro i *duelli*, de' quali sopra si è ragionato: e perche nel caso di *Orazio* non v' era chi con *duello* avesse *vindicato privatamente* l' ammazzamento d' *Orazia*; perciò da *Tullo Ostilio* ne fu la prima volta ordinato un *giudizio*. Altronde gli *ammazzamenti de' plebei* o eran fatti da' loro *padroni* medesimi, e niuno li poteva accusare; o erano fatti da *altri*, e come di servi altrui, si *rifaceva* al padrone il *danno*: come ancor si costuma nella *Polonia*, *Littuania*, *Svezia*, *Danimarca*, *Norvegia*. Ma gl *Interpetri Eruditi della Romana Ragione* non videro questa *difficultà*; perchè riposaron sulla vana oppenione dell' *Innocenza del Secol d' oro*; siccome i *Politici* per la stessa cagione riposarono su quel detto d *Aristotile*; che nell' *Antiche Repubbliche* non erano *Leggi* d' intorno a' *privati* torti, ed offese:

onde *Tacito*, *Sallustio*, e altri per altro acutisimi Autori, ove narrano dell' *Origine* delle *Repubbliche*, e delle *Leggi*, raccontano del *primo stato* innanzi delle Città, che gli *uomini da principio* menarono una vita come *tanti Adami nello stato dell' Innocenza.* Ma poichè entrarono nella città quelli *homines*, de' quali si maraviglia *Ottomano*, e da' quali viene il *diritto naturale delle Genti*, che Ulpiano dice UMANARUM, indi in poi l'ammazzamento d'*ogni uomo* fu detto *homicidium*. Or in sì fatti *Parlamenti* dovettero discettarsi *cause feudali* d' intorno o *diritti*, o *successioni*, o *devoluzioni* de' *feudi* per cagion *di fellonia*, o di *caducazione*; le quali *cause* confermate *più volte* con tali *giudicature* fecero le *Consuetudini Feudali*: le quali sono *le più antiche* di tutte l' altre *d' Europa*; che ci attestano, il *diritto Natural delle Genti esser nato* con tali *umani costumi de' Feudi*, come sopra si è pienamente pruovato. Finalmente come dalla *sentenza*, con la qual era stato condannato *Orazio*, permise il *Re Tullo* al reo l' *appellagione al popolo* ch' allor era di *soli Nobili*, come sopra si è dimostrato; perchè da un *Senato Regnante* non vi è altro rimedio a' *rei*, che 'l *ricorso al Senato medesimo*: così, e non altrimente dovettero praticar i *Nobili* de' *tempi barbari ritornati* di richiamarsi ad essi *Re* ne' di lor *Parlamenti*, come per esemplo alli *Re di Francia* che dapprima ne furon *Capi*. De' quali *Parlamenti Eroici* serba un gran vestigio il *Sagro Consiglio Napoletano*; al cui *Presidente* si dà titolo di *Sagra Regal Maestà*; i *Consiglieri* s' appellano *milites*; e vi tengono luogo di *Commessarj*; perchè ne' tempi barbari secondi i soli *Nobili* eran *Soldati*, e i plebei

servivano lor nelle guerre, come de' tempi barbari primi l'osservammo in *Omero*, e nella *Storia Romana Antica*; e dalle di lui *sentenze* non v'è appellagione ad altro Giudice, ma solamente il *richiamo al medesimo Tribunale*. Dalle quali cose tutte sopra qui noverate hassi a conchiudere, che furono dappertutto *Reami*, non diciamo di *Stato*, ma di *governo aristocratici*; come ancora nel freddo Settentrione or è la *Polonia*, come da cencinquant' anni fa lo erano la *Svezia*, e la *Danimarca*, che *col tempo*, se non se le impediscono il natural corso straordinarie cagioni, verrà a *perfettissima Monarchia*: lo che è tanto vero, ch' esso *Bodino* giugne a dire del suo *Regno di Francia*; che fu non già di *governo*, come diciam noi, ma di *stato aristocratico*, duranti le *due linee Merovinga*, e *Carlovinga*. Ora qui domandiamo al *Bodino*, come il *Regno di Francia* diventò, qual ora è, perfettamente *Monarchico*? Forse per una qualche *Legge Regia*, con la quale i *Paladini di Francia* si spogliarono della loro *potenza*, e la conferirono nelli *Re* della *Linea Capetinga*? Se egli ricorre alla *Favola* della *Legge Regia* finta da *Triboniano*, con la quale il popolo Romano si spogliò del suo sovrano libero Imperio, e 'l conferì in *Ottavio Augusto*; per ravvisarla una *Favola*, basta leggere le prime pagine degli *Annali di Tacito*, nelle quali narra l'*ultime cose d' Augusto*, con le quali legittima nella di lui persona aver incominciato la *Monarchia de' Romani*; la qual *sentirono tutte le Nazioni aver incominciato da Augusto*. Forse perchè la *Francia* da alcuno de' *Capetingi* fu conquistata *con forza d'armi?* Ma di tal infelicità la tengono lontana tutte le Storie. Adunque e *Bodino*, e con lui tutti gli altri *Politici*,

e tutt' i *Giureconsulti*, ch' hanno scritto *de Jure Publico*, devono riconoscere questa *Eterna Natural Legge Regia*; per la quale la *potenza libera d' uno Stato*, perchè *libera*, deve *attuarsi*: talchè di quanto ne *rallentano* gli *Ottimati*, di tanto vi debbano *invigorire i popoli*, finchè vi divengano *liberi*; di quanto ne *rallentano li popoli liberi*, di tanto vi debbano *invigorire li Re*, fin tanto, che vi divengan *Monarchi*. Per lo che, come quel de' *Filosofi*, o sia de' *Morali Teologi* è della *Ragione*; così questo delle *Genti* è diritto Naturale dell' *Utilità* e della *Forza*; il quale, com' i *Giureconsulti* dicono, USU EXIGENTE HUMANISQUE NECESSITATIBUS EXPOSTULANTIBUS dalle Nazioni vien celebrato. Da tante sì *belle*, e sì *eleganti* espressioni della *Giurisprudenza Romana Antica*, con le quali i *Feudisti Eruditi* mitigano di fatto, e possono mitigare vieppiù la *barbarie della dottrina Feudale*, sulle quali si è qui dimostrato convenirvi l' *idee* con somma *proprietà*; intenda *Oldendorpio*, e tutti gli altri con lui, se 'l *diritto Feudale* è nato dalle *scintille* dell' *incendio* dato da' *Barbari* al *diritto Romano*; che'l *diritto Romano* è nato dalle *scintille de' Feudi* celebrato dalla *prima barbarie del Lazio*: sopra i quali nacquero *tutte le Repubbliche al Mondo*; lo che siccome in un *particolar Ragionamento* sopra, ove ragionammo della *Politica Poetica* delle *prime* si è dimostrato, così in *questo Libro*, conforme nell' *Idea* dell' *Opera* avevamo promesso di dimostrare, si è veduto, *dentro la Natura Eterna de' Feudi* ritrovarsi l' *Origini de' Nuovi Reami d' Europa*.

Ma finalmente con gli *Studj aperti nell' Università d' Italia* insegnandosi le *Leggi Romane* comprese ne' *Libri di Giustiniano*, le quali vi stanno conce-

pute sul *Diritto Naturale delle Genti Umane*; le *menti* già più *spiegate*, e fattesi più *intelligenti* si diedero a coltivare la *Giurisprudenza della Natural Equità*; la qual *adegua* gl' *ignobili* co' *Nobili* in *civile ragione*, come lo son eguali in *natura umana*: e appunto come da che *Tiberio Coruncanio* cominciò in Roma ad *insegnare pubblicamente le leggi*, n' incominciò ad uscire l' *arcano di mano a' Nobili*, e a poco a poco se n' *infievolì la potenza*: così avvenne a' *Nobili* de' *Reami d' Europa*, che si erano regolati con *governi aristocratici*, e si venne alle *Repubbliche libere*, e alle *perfettissime Monarchie*: le quali *forme di stati*, perchè *entrambe* portano *governi umani*, comportevolmente si *scambiano* l' una con l' altra: ma richiamarsi a *stati Aristocratici*, egli è quasi impossibile in natura civile: tanto che *Dione Siracusano*, quantunque della *Real Casa*, ed aveva cacciato un *mostro de' Principi*, qual fu *Dionigio Tiranno* da *Siragosa*, ed era tanto adorno di belle civili virtù, che 'l resero *degno dell' amicizia del divino Platone*; perchè tentò *riordinarvi lo stato aristocratico*, funne barbaramente ucciso: e i *Pittagorici*, cioè, come sopra abbiamo spiegato, i *Nobili della Magna Grecia* per lo *stesso attentato* furono tutti *tagliati a pezzi*, e pochi, che s' erano in luoghi forti salvati, furono dalla moltitudine *bruciati vivi*: perchè gli uomini *plebei* una volta, che si riconoscono essere d' *ugual natura* co' *Nobili*, naturalmente non sopportano di non esser loro *uguagliati in civil ragione*; lo che *consieguono* o nelle *Repubbliche libere*, o sotto le *Monarchie*. Laonde nella *presente umanità delle Nazioni*, le *Repubbliche Aristocratiche*, le quali ci sono rimaste *pochissime*, con mille sollecite *cure*, e accorti e saggi *provvedimenti* vi tengon insiem insieme e in *dovere*, e *contenta la moltitudine*.

Descrizione del Mondo antico, e moderno delle Nazioni osservata conforme al Disegno de' Principj di questa Scienza.

Questo *corso di cose umane civili* non fecero *Cartagine*, *Capova*, *Numanzia*; dalle quali *tre Città Roma temè l' Imperio del Mondo*: perchè i *Cartaginesi* furono *prevenuti* dalla *natia acutezza Affricana*, che più *aguzzarono* co i *commerzj marittimi*; i *Capovani* furono *prevenuti* dalla *mollezza del Cielo*, e dall' *abbondanza della Campagna Felice*: e finalmente i *Numantini*, perchè sul loro *primo fiorire dell' Eroismo* furon *oppressi* dalla *Romana Potenza*, comandata da uno *Scipione Affricano*, *vincitor di Cartagine*, ed assistito dalle *forze del Mondo*. Ma i *Romani*, da *niuna* di queste cose mai *prevenuti*, camminarono con *giusti passi*, facendosi regolar dalla *Provvedenza* per mezzo della *Sapienza Volgare*; e per *tutte* e *tre* le *forme* degli *Stati Civili* secondo il lor *ordine naturale*, ch' a tante pruove in *questi Libri* si è dimostrato, *durarono* sopra di *ciascheduna*, finchè *naturalmente* alle *forme prime* succedessero le *seconde*: e custodirono l' *Aristocrazia* fin alle *Leggi Pubblia*, e *Petelia*; custodirono la *libertà popolare* fin a' tempi d' *Augusto*; custodirono la *Monarchia*, finchè all' interne, ed esterne cagioni, che distruggono tal forma di stati, poterono umanamente resistere.

Oggi una *compiuta Umanità* sembra essere *sparsa* per *tutte le Nazioni*: poichè pochi grandi *Monarchi* reggono questo *Mondo di popoli*; e se ve n' hanno ancor *barbari*, egli n' è cagione, perchè le

loro *Monarchie* hanno durato sopra la *Sapienza Volgare* di *Religioni fantastiche*, e *fiere*, col congiungervisi in alcune la *natura non men giusta* delle *Nazioni* loro soggette. E facendoci capo dal freddo *Settentrione*, lo *Czar di Moscovia*, quantunque Cristiano, signoreggia ad uomini di *menti pigre*. Lo *Cnez*, o *Cam di Tartaria* domina a *gente molle*, quanto lo furono gli *Antichi Seri*, che facevano il maggior corpo del di lui grand' Imperio, ch' or egli ha unito a quel della China. Il *Negus d' Etiopia*, e i potenti *Re di Efeza*, e *Marocco* regnano sopra *popoli* troppo *deboli*, e *parchi*. Ma in mezzo alla *Zona Temperata*, dove nascon *uomini d' aggiustate nature*, incominciando dal più lontano *Oriente*, l'*Imperador* del *Ciappone* vi celebra un' *Umanità* somigliante alla *Romana* ne' tempi delle *guerre Cartaginesi*; di cui imita la *ferocia* nell' *armi*, e come osservano *dotti viaggiatori*, ha nella *lingua* un' aria simile alla *Latina*: ma per una *Religione* fantasticata assai *terribile*, e *fiera* di *Dei orribili*, tutti *carichi* d' *armi infeste*, ritiene molto della *natura eroica*; perchè i *Padri Missionarj*, che sonvi andati, riferiscono, che la maggior difficultà, ch' essi hanno incontrato, per convertire quelle genti alla Cristiana Religione, è, ch' i Nobili non si possono persuadere, ch' i *plebei* abbiano la *stessa natura umana*, ch'essi hanno. Quel de' *Chinesi*, perchè regna per una *Religion mansueta*, e coltiva *lettere*, egli è *umanissimo*. L' altro dell' *Indie* è umano anzi, che no; e si esercita nell' *arti* per lo più *della pace*. Il *Persiano*, e 'l *Turco* hanno mescolato alla *mollezza dell' Asia* da essi signoreggiata la *rozza dottrina della loro Religione*; e così particolarmente i *Turchi* temperano l' orgoglio con

la magnificenza, col fasto, con la liberalità e con la gratitudine. Ma in *Europa*, dove dappertutto si celebra la *Religion Cristiana*, ch' insegna un' *idea di Dio infinitamente pura*, e *perfetta*; e comanda la *carità* inverso tutto il *Gener Umano*; vi sono delle *grandi Monarchie* ne' lor costumi *umanissime*: perchè le poste nel freddo *settentrione*, come da cencinquant' anni fa furono la *Svezia*, e la *Danimarca*, così oggi tuttavia la *Polonia*, e ancor l' *Inghilterra*, quantunque sieno di *stato monarchiche*, però *aristocraticamente* sembrano *governarsi*: ma se 'l *natural corso delle cose umane civili* non è loro da *straordinarie cagioni* impedito, perverranno a *perfettissime Monarchie*. In *questa parte del Mondo sola*, perchè coltiva *Scienze*, di più sono gran numero di *Repubbliche popolari*, che non si osservano affatto nell' altre tre. Anzi per lo *ricorso* delle medesime *pubbliche utilità*, e *necessità* vi si è rinnovellata la *forma* delle *Repubbliche* degli *Etoli*, ed *Achei*: e siccome *quelle* furon intese da' *Greci* per la necessità d' assicurarsi della *potenza* grandissima de' *Romani*; così han fatto i *Cantoni Svizzeri*, e le *Provincie unite*, ovvero gli *Stati d' Olanda*; che di *più città libere popolari* hanno ordinato *due Aristocrazie*, nelle quali stanno unite *in perpetua lega di pace*, e *guerra*. E 'l corpo dell' Imperio Germanico è egli un sistema di molte città libere, e di Sovrani Principi, il cui capo è l' imperadore; e nelle faccende, che riguardano lo stato di esso Imperio si governa aristocraticamente. E qui è da osservare, che *Sovrane Potenze*, unendosi in *Leghe* o in perpetuo, o a tempo, vengon esse di sè a formare *Stati Aristocratici*; ne' quali entrano gli *anziosi sospetti*, propj dell' *Aristocrazie*, co-

me si è sopra dimostro. Laonde essendo questa la *forma ultima degli Stati Civili*; perchè non si può intendere in civil natura uno *Stato*, il quale a sì fatte *Aristocrazie* fusse superiore; questa *stessa Forma* debb' essere stata la *prima*, ch' a tante prove abbiamo dimostrato in *quest' Opera*, che furono *Aristocrazie* di *Padri*, *Re Sovrani* delle loro *Famiglie*, uniti in *Ordini Regnanti* nelle *prime Città*: perchè questa è la *natura de' Principi*, che da essi *primi* incomincino, ed in essi *ultimi* le cose vadano a terminare. Ora ritornando al proposito, oggi in *Europa* non sono d' *Aristocrazie* più, che *cinque*; cioè *Vinegia*, *Genova*, *Lucca* in *Italia*, *Ragugia* in *Dalmazia*, e *Norimberga* in *Lamagna*; e quai tutte son di *brevi confini*. Ma dappertutto l' *Europa Cristiana* sfolgora di *tanta Umanità*, che vi si abbonda di *tutti i beni*, che possano *felicitare l' Umana Vita*, non meno per gli *agi del corpo*, che per li *piaceri* così *della mente*, come dell' *animo*. E tuttociò in forza della *Cristiana Religione*; ch' insegna *verità* cotanto *sublimi*, che vi si sono ricevute a servirla *le più dotte Filosofie de' Gentili*; e coltiva *tre Lingue*, come *sue*, la più antica del Mondo, l' *Ebrea*, la più dilicata, la *Greca*, la più grande, ch' è la *Latina*. Talchè per *fini* anco *umani* ella è la *Cristiana* la *migliore di tutte le Religioni del Mondo*: perchè unisce una *Sapienza comandata* con la *ragionata* in forza della *più scelta dottrina de' Filosofi*, e della *più colta Erudizion de' Filologi*. Finalmente valicando l' Oceano nel Nuovo Mondo gli *Americani* correrebbono ora tal *Corso di cose umane*, se non fussero stati *scoperti* dagli *Europei*.

Ora con tal *Ricorso di cose Umane Civili*, che particolarmente in *questo Libro* si è ragionato, si rifletta su i *confronti*, che per tutta *quest' Opera* in un *gran numero di materie* si sono fatti circa i *tempi primi*, e gli *ultimi* delle *Nazioni Antiche*, e *Moderne*: e si avrà tutta spiegata la *Storia*, non già *particolare*, ed in *tempo* delle *Leggi*; e de' *fatti* de' *Romani*, o de' *Greci*; *ma* sull' *identità in sostanza* d' *intendere*, e *diversità de' modi* lor di *spiegarsi*; si avrà la *Storia Ideale* delle *Leggi eterne*, sopra le quali corron i *Fatti di tutte le Nazioni*, ne' loro *sorgimenti*, *progressi*, *stati*, *decadenze*, e *fini*, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall' *Eternità* di tempo in tempo nascessero *Mondi Infiniti*. Laonde non potemmo noi far a meno di non dar a *quest' Opera* l' invidioso titolo di SCIENZA NUOVA; perch' era un troppo ingiustamente defraudarla di suo diritto, e ragione, ch' aveva sopra un *Argomento Universale*, quanto lo è D' INTORNO ALLA NATURA COMUNE DELLE NAZIONI; per quella propietà, ch' ha ogni *Scienza perfetta* nella sua *Idea*; la quale ci è da *Seneca* spiegata con quella vasta espressione; *pusilla res hic Mundus est, nisi id, quod quærit, omnis Mundus habeat*.

CONCHIUSIONE

DELL' OPERA

Sopra un' Eterna Repubblica Naturale in ciascheduna sua spezie ottima, dalla Divina Provvedenza ordinata.

Conchiudiamo adunque *quest' Opera* con *Platone*; il quale fa una *quarta spezie di Repubblica*, nella quale gli *uomini onesti*, e *dabbene* fussero *supremi Signori*; che sarebbe la vera *Aristocrazia Naturale*. Tal *Repubblica*, la qual intese *Platone*, così condusse la *Provvedenza* da' primi incominciamenti delle Nazioni; ordinando, che gli *uomini di gigantesche stature più forti*, che dovevano divagare per l' *alture de' monti*, come fanno le *fiere*, che sono *di più forti nature*, eglino a' *primi fulmini* dopo l'*Universale Dilucio*, da sè stessi *atterrandosi* per entro le *grotte de' monti*, s' assoggettissero ad una *Forza Superiore*, ch' immaginarono *Giove*: e tutti *stupore*, quanto erano tutti *orgoglio*, e *fierezza*, essi s' *umiliassero* ad una *Divinità*: che 'n tal *ordine di cose umane* non si può intender *altro consiglio* essere stato adoperato dalla *Provvedenza Divina*, per fermarli dal loro *bestial errore* entro la *gran selva della Terra*, affine d' introdurvi l' *Ordine delle cose umane civili*.

Perchè quivi si formò uno *Stato di Repubbliche* per così dire *monastiche*, ovvero di *solitarj Sovrani* sotto il *governo* d' un *ottimo massimo*, ch' essi stessi si *finsero*, e si *credettero*, al balenar di que' *fulmini*; tra' quali rifulse loro questo *vero lume di Dio*, ch'e-

gli *governi gli uomini* : onde poi tutte l' *umane utilità* loro somministrate, e tutti gli *ajuti* porti nelle lor *umane necessità* immaginarono esser *Dei*, e come tali li temettero, e riverirono. Quindi tra' *forti freni di spaventosa superstizione*, e *pugnentissimi stimoli di libidine bestiale*, i quali *entrambi* in tali uomini dovetter esser *violentissimi*; perchè sentivano, l' *aspetto del Cielo* esser loro *terribil*, e perciò *impedir* loro *l' uso della Venere*; essi *l'impeto del moto corporeo della libidine* dovetter tener *in conato*; e sì incominciando ad usare l' *umana libertà*, ch' è di *tener in freno i moti della concupiscenza*, e dar loro *altra direzione*; che non venendo *dal corpo*, da cui vien la *concupiscenza*, dev' essere della *mente*, e quindi *propio dell' uomo*: divertirono in ciò, ch' afferrate le *donne a forza*, naturalmente *ritrose*, e *schive*, le strascinarono *dentro le loro grotte*; e per *usarci*, le vi tennero *ferme* dentro *in perpetua compagnia* di lor *vita*: e sì co' *primi umani concubiti*, cioè *pudichi*, e *religiosi*, diedero principio a' *matrimonj*; per li quali con *certe mogli* fecero *certi figliuoli*, e ne divennero *certi padri*; e sì fondarono le *Famiglie*; che governavano con *famigliari imperj ciclopici* sopra i loro *figliuoli*, e le loro *mogli*, propj di sì fiere, ed orgogliose nature; acciocchè poi nel surgere delle *città*, si trovassero *disposti* gli uomini a *temer gl' Imperi Civili*. Così la *Provvedenza* ordinò certe *Repubbliche Iconomiche* di *forma monarchica* sotto *Padri* in quello stato *Principi*, *ottimi* per *sesso*, per *età*, per *virtù*: i quali nello *Stato*, che dir debbesi di *Natura*, che fu lo stesso, che lo *Stato delle Famiglie*, dovettero formar i *primi Ordini Naturali*; siccome quelli, ch' erano *pii*, *casti*, e *forti*, i quali *fermi*

nelle lor terre, per *difenderne sè*, e le loro *famiglie* non potendone più *campare fuggendo*, come avevano innanzi fatto, *nel loro divagamento ferino*, dovettero *uccider fiere*, che l' infestavano; e per *sostentarvisi* con le *famiglie*, non più divagando per trovar pasco, *domar le terre*, e seminarvi il *frumento*: e tutto ciò *per salvezza del Gener Umano*. A capo di lunga età *cacciati dalla forza de' propj mali*, che loro cagionava l' *infame Comunione* delle *cose*, e delle *donne*, nella qual erano restati dispersi per le *pianure*, e le *valli* in gran numero uomini *empj*, che non temevano Dei; *impudichi*, ch' usavano la sfacciata Venere bestiale; *nefari*, che spesso l' usavano con le madri, con le figliuole; *deboli*, *erranti*, e *soli*, inseguiti alla vita da *violenti robusti*, per le *risse* nate da essa *infame Comunione*; corsero a ripararsi negli *Asili de' Padri*; e questi ricevendoli in *protezione*, vennero con le *Clientele* ad ampliare i *Regni Famigliari* sopra essi *Famoli*: e si spiegarono *Repubbliche* sopra *Ordini naturalmente migliori* per *virtù* certamente *eroiche*; come di *pietà*, ch' adoravano la Divinità, benchè da essi per poco lume moltiplicata, e divisa negli Dei, e Dei formati secondo le varie loro apprensioni, come da Diodoro Sicolo, e più chiaramente da Eusebio ne' Libri *de Præparatione Evangelica*, e da San Cirillo l' Alessandrino ne' Libri contro Giuliano Apostata si deduce, e conferma: e per essa *pietà* ornati di *prudenza*, onde si consigliavano con gli auspicj degli Dei; di *temperanza*, ch' usavano ciascuno con una sola donna pudicamente, ch' avevano co' divini auspicj presa in perpetua compagnia di lor vita; di *fortezza* d' uccider fiere, domar terreni; e di

magnanimità di soccorrer a' deboli, e dar ajuto a' pericolanti; che furono *per natura* le *Repubbliche Ercu ee*; nelle quali *pii*, *sapienti*, *casti*, *forti*, e *magnanimi debellassero superbi*, e *difendessero deboli*; ch è la *forma eccellente* de' Civili *Governi*. Ma finalmente i *Padri delle Famiglie* per la *Religione*, e *Virtù* de' loro *Maggiori* lasciati *grandi* con le *fatighe* de' lor *Clienti*; *abusando* delle *leggi* della *protezione*, di quelli facevan *aspro governo*; ed essendo *usciti* dall' *Ordine Naturale*, ch' è quello della *giustizia*, quivi i *Clienti* loro si *ammutinarono*. Ma perchè *senz' ordine*, ch è tanto dir, *senza Dio*, la *Società Umana* non può *reggere* nemmeno *un momento*; menò la *Provvedenza* naturalmente i *Padri* delle Famiglie ad *unirsi* con le lor *attenenze* in *Ordini* contro di quelli; e per *pacificarli*, con la *prima Legge Agraria*, che fu nel Mondo, *permisero* loro il *dominio bonitario* de' campi, ritenendosi essi il *dominio ottimo*, o sia *Sovrano Famigliare*: onde nacquero le *prime Città* sopra *Ordini Regnanti di Nobili*: e sul *mancare dell' Ordine Naturale*, che, conforme allo *Stato* allor di *Natura*, era stato per *spezie*, per *sesso*, per *età*, per *virtù*; fece la *Provvedenza* nascere l' *Ordine Civile* col *nascere di esse Città*; e prima di tutti quello, ch' alla Natura più s' appressava, per *nobiltà della spezie umana*; ch' *altro nobiltà* in *tale stato* di cose *non poteva estimarsi*, che *dal generar umanamente* con le *mogli* prese con gli *auspicj divini*: e sì per un *Eroismo* i *Nobili* regnassero sopra i *plebei*; che non contraevano matrimoni con sì fatta solennità: e *finiti i Regni Divini*, co' quali le *Famiglie* si erano *governate* per mezzo de' *divini auspicj*; dovendo *regnar* essi *Eroi*, in forza della *For-*

ma de' Governi Eroici medesimi, la principal *pianta* di tali *Repubbliche* fusse la *Religione* custodita *dentro* essi *Ordini Eroici*; e per essa Religione fussero de' *soli Eroi* tutti i *diritti*, e tutte le *ragioni Civili*. Ma, perchè *cotal nobiltà* era divenuta *dono della Fortuna*, tra essi *Nobili*, fece surgere l' *Ordine de' Padri di famiglia* medesimi, che per *età* erano naturalmente *più degni*: e tra quelli stessi fece nascere per *Re* li più *animosi*, e *robusti*; che dovettero far *capo* agli altri, e *fermarli in Ordini* per resistere ad atterrire *Clienti ammutinati* contr' essoloro. Ma col volger degli anni vieppiù l'umane menti spiegandosi, le *plebi* de' popoli *si ricredettero* finalmente della *vanità* di tal *Eroismo*, ed intesero esser essi d' *ugual natura umana* co' *Nobili*; onde vollero anch' essi *entrare* negli *Ordini Civili delle Città*; ove, dovendo a capo di tempo esser *Sovrani* essi *Popoli*, permise la *Provvedenza*, che le *plebi* per lungo tempo innanzi *gareggiassero* con la Nobiltà di *pietà* e di *religione* nelle *contese eroiche* di doversi da' *Nobili comunicar a' plebei gli auspicj*, per riportarne *comunicate* tutte le *pubbliche*, e *private ragioni civili*, che se ne stimavano *dipendenze*: e sì la *cura* medesima della *pietà*, e lo stesso affetto della *religione* portasse i *popoli* ad esser *Sovrani* nelle Città; nello che il popolo *Romano* avanzò *tutti gli altri del Mondo*, e perciò funne il *popolo Signor del Mondo*. In cotal guisa tra essi *Ordini Civili* trammeschiandosi vieppiù l' *Ordine Naturale*, nacquero le *popolari Repubbliche*; nelle quali, poichè si aveva a ridurre *tutto* o a *sorte*, o a *bilancia*, perchè il *Caso*, o 'l *Fato* non vi regnasse, la *Provvedenza* ordinò, che 'l *Censo* vi fusse *la regola degli onori*: e così gl' industriosi, non gl' infingardi, i *parchi*, non gli prodighi, i *provvidi*, non gli sciope-

rati, i *magnanimi*, non gli gretti di cuore, ed in una i *ricchi con qualche virtù*, o con alcuna *immagine di virtù*, non li poveri con molti, e sfacciati vizj, fussero estimati gli *ottimi del governo*. Da repubbliche così fatte gl' *intieri popoli*, ch' *in comune voglion giustizia*, comandando *leggi giuste*, perchè universalmente buone, ch' *Aristotile* divinamente diffinisce *volontà senza passioni*, e sì *volontà d' Eroe*, che comanda alle passioni, uscì la *Filosofia*, dalla *forma di esse Repubbliche* destata a *formar l' Eroe*, e per formarlo *interessata della verità*: così ordinando la *Provvedenza*, che non avendosi appresso a fare più *per sensi di Religione*, come si erano fatte innanzi, le *azioni virtuose*; facesse la *Filosofia* intendere le *virtù* nella lor *idea*; in forza della quale *riflessione*, se gli uomini *non avessero virtù*, almeno si *vergognassero de' vizj*; che sol tanto i *popoli addestrati al mal operare* può contenere in *uffizio*: e dalle *Filosofie* permise provenir l' *Eloquenza*, che dalla stessa *forma* di esse *Repubbliche popolari*, dove si comandano *buone leggi*, fusse *appassionata del giusto*; la quale da esse *idee di virtù* infiammasse i popoli a comandare le *buone leggi*: la qual *Eloquenza* risolutamente diffiniamo aver fiorito in *Roma* a' tempi di *Scipione Affricano*; nella cui età la *Sapienza Civile*, e 'l *valor militare*, ch' *entrambi* sulle *rovine di Cartagine* stabilirono a *Roma* felicemente l' *imperio del Mondo*, dovevano portare di seguito necessario un' *Eloquenza robusta*, e *sapientissima*. Ma *corrompendosi* ancora gli *stati popolari*, e quindi ancor le *Filosofie*; le quali cadendo nello *Scetticismo*, si diedero gli *stolti Dotti* a *calunniare la verità*: e nascendo quindi una *falsa eloquenza*, apparecchiata egual-

mente a *sostener* nelle cause *entrambe le parti opposte*; provenne, che *mal usando l' eloquenza*, come i *Tribuni della plebe* nella *Romana*, e non più contentandosi i cittadini delle *ricchezze*, per farne *ordine*, ne vollero fare *potenza*; come furiosi *Austri* il mare, commovendo *civili guerre* nelle loro Repubbliche, le mandarono ad un *totale disordine*; e sì da una libertà le fecero cadere sotto una *perfetta Tirannide*; la qual è peggiore di tutte, ch' è l'*Anarchia*, ovvero la sfrenata libertà de popoli liberi. Al quale *gran malore delle Città* adopera la *Provvedenza* uno di questi *tre grandi rimedi* con quest' *ordine* di cose umane civili. Imperciocchè dispone prima di ritrovarsi *dentro essi popoli* uno, che come *Augusto*, vi surga, e vi si stabilisca *Monarca*: il quale, poichè tutti gli *ordini*, e tutte le *leggi* ritrovate per la *libertà* punto *non più valsero a regolarla*, e tenerlavi dentro in freno; egli abbia in sua mano tutti gli *ordini*, e tutte le *leggi* con la *forza* dell' *armi*: ed al contrario *essa forma dello stato Monarchico* la volontà de' Monarchi in quel loro *infinito imperio* stringa dentro l' *ordine naturale*, di mantenere *contenti i popoli*, e *soddisfatti* della loro *Religione*, e della loro *natural libertà*; senza la quale universal *soddisfazione*, e *contentezza* de' popoli gli *Stati Monarchici* non sono nè *durevoli*, nè *sicuri*. Dipoi se la *Provvedenza* non trova sì fatto *rimedio dentro*, il va a cercar *fuori*; e poichè tali *popoli* di tanto *corrotti* erano già innanzi divenuti *schiavi per natura delle sfrenate* lor *passioni*, del lusso, della dilicatezza, dell' avarizia, dell' invidia, della superbia, e del fasto; e per li *piaceri* della *dissoluta* lor *vita* si rovesciavano in tutti i *vizj* proprj di *vilissimi schiavi*,

come d'esser bugiardi, furbi, calunniatori, ladri, codardi, e finti: divengono *schiavi per diritto natural* delle genti, ch'*esce da tal natura di nazioni*; e vadano ad esser soggette a *nazioni migliori*, che l'abbiano conquistate con l'*armi*; e da queste si conservino ridutte in *provincie*: nello che pure rifulgono *due grandi lumi d' Ordine Naturale*; de' quali *uno* è che chi non può governarsi da sè, si lasci governare da altri, che 'l possa; l' *altro* è, che governino il Mondo sempre quelli, che sono per natura migliori. Ma se i popoli marciscono in quell'*ultimo civil malore*; che nè dentro acconsentino ad un Monarca natio; nè vengano nazioni migliori a conquistarli, e conservarli da fuori; allora la *Provvedenza* a questo *estremo* lor *male* adopera questo *estremo rimedio*: che, poichè tai popoli a guisa di *bestie* si erano accostumati di non ad altro pensare, ch' alle *particolari propie* utilità di ciascuno; ed avevano dato *nell' ultimo* della *dilicatezza*, o per me' dir, dell' *orgoglio*, ch' a guisa di *fiere* nell' essere disgustate d' *un pelo*, si risentono, e s' infieriscono, e sì nella loro maggiore *celebrità*, o *folla* de' *corpi*, vissero, come bestie immani, in una *solitudine* d' *animi*, e di *voleri*; non potendovi appena *due convenire*, seguendo ognun de' due il suo *propio piacere*, o *capriccio*: per tutto ciò con *ostinatissime fazioni*, e *disperate guerre civili* vadano a fare *selve* delle *città*, e delle *selve covili d' uomini*: e 'n cotal guisa dentro *lunghi secoli di barbarie* vadano ad *irrugginire le malnate sottigliezze degl' ingegni maliziosi*; che gli avevano resi fiere più immani con la *barbarie della riflessione*, che non era stata la prima *barbarie del senso*: perchè quella scopriva una *fierezza generosa*, dalla quale altri po-

teva difendersi, o campare, o guardarsi: ma questa con una *fierezza che* dentro le lusinghe, e gli abbracci insidia alla vita, e alle fortune de' suoi confidenti, ed amici. Perciò popoli di sì fatta *riflessiva malizia* con tal *ultimo rimedio*, ch adopera la *Provvedenza*, così *storditi* e *stupidi* non sentano più agi, dilicatezze, piaceri, e fasto, ma solamente le *necessarie utilità della vita*: e nel *poco numero* degli *uomini* al fin rimasti, e nella *copia delle cose* necessarie alla vita, divengano *naturalmente comportevoli*; e per la ritornata primiera *semplicità* del primo Mondo de' popoli, sieno *religiosi*, *veraci*, e *fidi*; e così ritorni tra essi la *pietà*, la *fede*, la *verità*; che sono i *naturali fondamenti* della *giustizia*, e sono *grazie*, e *bellezze* dell' *ordine Eterno di Dio*.

A questa semplice, e schietta *Osservazione* fatta *sulle cose di tutto il Gener Umano*, se altro non ce ne fusse pur giunto da *Filosofi*, *Storici*, *Gramatici*, *Giureconsulti*, si direbbe certamente, questa essere la *gran Città delle Nazioni fondata, e governata da Dio*. Imperciocchè sono con eterne lodi di *Sapienti Legislatori* innalzati al Cielo i *Ligurghi*, i *Soloni*, i *Decemviri*; perocchè si è finor opinato, che co loro *buoni ordini*, e buone *leggi* avesser fondato le *tre più luminose Città*, che sfolgorassero mai delle *più belle*, e *più grandi virtù civili*, quali sono state *Sparta*, *Atene*, e *Roma*; le quali pure furono di *breve durata*, e pur di *corta distesa* a riguardo dell' *Universo de' popoli*, ordinato con tali *ordini*, e fermo con tali *leggi*, che dalle *stesse sue corrottele* prenda quelle *forme di Stati*, con le quali *unicamente* possa dappertutto *conservarsi*, e perpetuamente *durare*: e non dobbiam dire, ciò esser *consiglio d' una sovru-*

mana Sapienza ; la quale *senza forza di leggi*, che per la loro forza *Dione* ci disse sopra nelle *Degnità*, essere *somiglianti al Tiranno* ; ma facendo uso degli stessi costumi degli uomini, de' quali le *costumanze* sono tanto *libere d'ogni forza*, quanto lo è agli uomini *celebrare la lor natura* ; onde lo stesso *Dione* ci disse le *costumanze* essere *simili al Re* ; perchè comandano con piacere ; ella divinamente la *regola*, e la *conduce*? Perchè pur gli *uomini hanno essi fatto questo Mondo di Nazioni* ; che fu il *primo principio incontrastato di questa Scienza* ; dappoichè *disperammo* di ritruovarla da' *Filosofi*, e da' *Filologi* : ma egli è *questo Mondo* senza dubbio uscito da una *Mente*, spesso *diversa*, ed alle volte *tutta contraria*, e sempre *superiore* ad essi *fini particolari*, ch' essi uomini si avevan proposti ; de' quali *fini ristretti* fatti *mezzi* per servire a *fini più ampj* li ha sempre adoperati, per *conservare l' Umana Generazione* in questa Terra. Imperciocchè vogliono gli *uomini* usar la *libidine bestiale*, e disperdere i loro parti ; e ne fanno la castità de' *matrimonj*, onde surgono le *Famiglie* : vogliono i *Padri* esercitare *smoderatamente gl' Imperi paterni sopra i Clienti* ; onde surgono le *Città*: vogliono gli *Ordini Regnanti de' Nobili* abusare la *libertà Signorile* sopra i *plebei* ; e vanno *in servitù delle Leggi*, che fanno la *libertà popolare* : vogliono i *popoli liberi* sciogliersi dal *freno delle lor leggi* ; e vanno nella *soggezion de' Monarchi* : vogliono i *Monarchi* in tutti i *vizj della dissolutezza*, che gli assicuri, *invilire* i loro *sudditi* ; e li dispongono a sopportare la *schiavitù di Nazioni più forti* : vogliono le *Nazioni disperdere se medesime* ; e vanno a *salvarne* gli *avanzi* dentro le *solitu-*

dini; donde qual *Fenice* nuovamente risurgano. Questo, che fece tutto ciò fu pur *Mente*; perchè 'l fecero gli uomini con *intelligenza*: non fu *Fato*; perchè 'l fecero con *elezione*: non *Caso*; perchè con *perpetuità*, sempre così facendo, escono nelle medesime cose.

Adunque *di fatto* è confutato *Epicuro* che dà il *Caso*, e i di lui seguaci *Obbes*, e *Macchiavello*; *di fatto* è *confutato Zenone*, e con lui *Spinosa* che danno il *Fato*: al contrario di fatto è stabilito a *favor de' Filosofi Politici*, de' quali è *Principe il Divino Platone*, che stabilisce, *regolare le cose umane la Provvedenza*. Onde aveva la ragion *Cicerone che non potea con Attico ragionar delle Leggi*; se non lasciava d'esser *Epicureo*, e non gli concedeva prima, la *Provvedenza regolare l'umane cose*: la quale *Pufendorfio* sconobbe con la sua ipotesi; *Seldeno* suppose; e *Grozio* ne prescindè. Ma i *Romani Giureconsulti* la stabilirono per *Primo Principio del Diritto Natural delle Genti*. Perchè in *quest' Opera* appieno si è dimostrato, che sopra la *Provvedenza* ebbero i *primi Governi* del Mondo per *loro intiera forma la Religione*; sulla quale unicamente resse lo *Stato delle Famiglie*: indi passando a' *Governi Civili Eroici* ovvero *Aristocratici*, ne dovette essa *Religione* esserne la principal ferma *pianta*: quindi innoltrandosi a' *Governi popolari*, la medesima *Religione* servì di *mezzo* a' popoli di pervenirvi: fermandosi finalmente ne' *Governi Monarchici*, essa *Religione* dev' essere lo *scudo de' Principi*. Laonde, *perdendosi la Religione* ne' popoli, nulla resta loro per vivere in Società, nè *scudo*, per difendersi; nè mezzo per consigliarsi; nè

pianta, dov' essi reggano; nè *forma*, per la qual essi sien affatto nel Mondo. Quindi veda *Bayle*, se possan essere di fatto *nazioni* nel Mondo *senza veruna cognizione di Dio*! e perchè veda *Polibio*, quanto sia vero il suo detto, che, *se fussero al Mondo Filosofi, non bisognerebbero al Mondo Religioni*; che le *Religioni* sono quelle unicamente, per le quali i *popoli* fanno *opere virtuose* per *sensi*; i quali *efficacemente* muovono gli uomini ad operarle; e che le *massime de' Filosofi* ragionate *intorno a virtù*, servono solamente alla *buona Eloquenza*, per *accender i sensi* a far i *doveri delle virtù*; con quella *essenzial differenza* tralla nostra *Cristiana*, ch' è vera e tutte l altre degli altri *false*; che nella *nostra* fa virtuosamente operare la *Divina Grazia* per un *Bene infinito*, ed *Eterno*, il quale *non può* cader sotto i *sensi*; e 'n conseguenza per lo quale la *mente muove i sensi* alle *virtuose azioni*; a rovescio delle *false*, ch' avendosi proposti *beni terminati*, e *caduchi* così in *questa vita*, come nell' *altra*, dove aspettano una *beatitudine di corporali piaceri*; perciò i *sensi* devono strascinare la *mente* a far *opere di virtù*. Ma pur la *Provvedenza* per l' *ordine delle cose civili*, che 'n *questi Libri* si è ragionato, ci si fa apertamente sentire in quelli *tre sensi* uno di *maraviglia*, l' altro di *venerazione*, ch' hanno tutti i *Dotti* finor avuto della *Sapienza* inarrivabile *dagli Antichi*, e 'l terzo dell' ardente *desiderio*, onde fervettero di *ricercarla*, e di *conseguirla*; perch' eglino son in fatti *tre lumi della sua Divinità*, che destò loro gli anzidetti tre bellissimi *sensi diritti*; i quali poi dalla loro *boria di Dotti* unita alla *boria delle Nazioni*,

che poi sopra per *prime Degnità* proponemmo, e per tutti *questi Libri* si son ripresse, *loro si depravarono*: i quali sono, che *tutti i Dotti ammirano*, *venerano*, e *disiderano unirsi alla Sapienza Infinita di Dio*. In somma da tutto ciò, che si è in *quest' Opera* ragionato, è da finalmente conchiudersi; che *questa Scienza* porta indivisibilmente seco lo *Studio della Pietà*; e che, se non siesi *pio*, non si può daddovero esser *Saggio*.

FINE DELL' OPERA.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL TERZO VOLUME.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.

ANNUNCIO TIPOGRAFICO

Raccolta dei Novellieri italiani, vol 26 in 16.° grande di nuova forma, coi ritratti degli Autori e con un volumetto di giunta al *Lasca*, cioè

Vol.			
1 al 9	BANDELLO	lir.	27 00
10	PARABOSCO	»	2 50
11	ERIZZO	»	3 00
12	DE MORI	»	2 50
13	Novelle d'Autori Fiorentini	»	4 00
14 e 15	Novelle d'Autori Senesi	»	6 00
16 e 17	Ser GIOVANNI FIORENTINO, il Pecorone	»	5 00
18 19	LASCA e Giunta	»	7 50
20 21 e 22	SACCHETTI	»	7 50
23 al 26	BOCCACCIO, Decamerone	»	10 00
	Opera compiuta.	Lir.	75 00

ARRIGHETTO, ovvero Trattato contro all'avversità della fortuna, di ARRIGO da Settimello; nello stesso formato de' Novellieri. . . » 1 50

Sotto i Torchi.

La Teseide di GIOVANNI BOCCACCIO ridotta alla sua vera lezione dal conte Guglielmo Camposampiero, Padovano; un volume nello stesso formato. Quest' opera viene impressa anche in 8.°, e formerà il volume 251 della Collezione de' Classici italiani stampati a Milano

Le vite degli uomini illustri di Plutarco volgarizzate da Girolamo Pompei, con note tratte dal comento di Dacier, e coll' aggiunta di Vite d' altri uomini illustri, per servire di supplimento a quest' opera di Plutarco. Volumi 10 nello stesso formato dei Novellieri.

Nuova edizione delle opere di PIETRO METASTASIO volumi 12 in 12.°, ornati di 38 rami in color nero, rosso e bleu, stampati tutti in carta velina: prezzo lir. 2 30 per volume. L' opera tutta in carta velina vale il doppio.

Sono pubblicati finora sette volumi, ed ogni mese ne esce un volume.